FIRPO
1165
BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO

chi l'a pì 'd fil farà pì 'd tela

Ex libris

LUIGI FIRPO

7. 2. 6.

DEL GIVSTO SCACCIAMENTO DE MORESCHI DA SPAGNA. LIBRI SEI.

Ne quali si tratta della loro instruttione, apostasia, e tradimento; e si risoluono i dubij, che d'intorno a questa materia si risuegliarono.

Composti dal P. M. F. DAMIANO FONSECA *dell'Ordine de Predicatori della prouincia d'Aragona, Compa del R.mo Maestro del Sacro Palazzo.*

All'Eccellentiss. Sig. CONTE DI CASTRO *Ambasciatore della Maesta Cattolica a Roma.*

Traslatati dalla lingua Spagnuola nell'Italiana dal Sig. COSIMO GACI.

IN ROMA
Nella Stampa di Bartholomeo Zannetti.
ANNO MDCXI.
Con licenza de Superiori.

BIBLIOTECA

AL ILVSTRISSIMO, Y EXCELENTISSIMO SEÑOR

DON FRANCISCO DE CASTRO,

CONDE DE CASTRO, DVQVE de Taurisano, Cauallero del habito de Santiago, y Comendador de Hornachuelos, Del Consejo de Felipe III. Rey de España, y su Embajador en Roma.

CON justo titulo dedico â V. E. la primera parte desta historia, *de la justa expulsion de los Moriscos de España:* no solo por representar V. E. en esta Corte Romana, siendo Embajador del Rey nuestro Señor, la Real persona de su Magestad, que fue el autor della, y dadome animo â que emprendiesse argumẽto tan graue, auiẽdo juntamente alcançado el consentimiento de su Magestad, para que esta obra saliesse à luz; sino tambien, por deuerse gran parte de la gloria de tan heroyco hecho (en el qual, como en spectaculo raro, tendrã que mirar, y que admirarse todas

las naciones del mundo) al señor Duque de Lerma, tio de V.E. como al principal cõsegero que su Mageſtad tuuo, para tomar acuerdo tan importãte à la ſeguridad de ſus Reynos: auiendo inſtituydo ſu Exª. algunos años antes, ſiẽdo Virrey de Valencia, la milicia, q̃ llaman, *Effectiua*: à la qual ſin duda ſe deue la breue, y facil execucion de la expulſion de los Moriſcos de Valencia, que facilitò la de todos los demas. De donde con mucha razon, pues para celebrar el nombre de ſu Exª. no baſtan los epitetos antiguos, le dan los hiſtoriadores de nueſtros tiempos el de Antiluliano; porque no hizo Iuliano mas daño introduziendo los Moros en Eſpaña, que prouecho el ſeñor Duque, ſiendo parte para que fueſſen expelidos della por enemigos declarados. Paſſo en ſilẽcio, el ſeruicio tan grãde, que en eſta razon hizo à ſu Mag. el ſeñor Marques de Villamizar (tio tambien de V.E.) quando fue Virrey de Valencia, deſcubriendo las trayciones, q̃ eſtos enemigos vrdian contra aquel Reyno: juzgandoſe el negocio por tan graue, que no lo quiſo ſu Mag. fiar de perſona de menos calidad, y prendas, que el ſeñor Cõde de Gelues, que eſtè en gloria, hermano de V.E. embiandole deſde la corte à Valencia para eſte effeto, adonde con ſu induſtria, y prudencia

ayudò

ayudò à desenredar la marañia. Ni menos quierò hazer memoria de la madureza, y cordura con que V.E. tratò en esta Corte lo particular desta causa; quãdo tuuo orden para ello; que es la misma con que trata los demas negocios tocantes al seruicio de su Mag. por que de todo esto es pregonero el comũ aplauso del pueblo, cuya voz, es voz de Dios. Baste dezir la grã satisfacion q̃ su Mag. y sus Cõsejos tuuieron siẽpre de V.E. en los grauissimos cargos que fiaron de su entereza, y prudẽcia, aun en los tiernos años de la juuentud, por que ya en ella conocian las canas del varon prudente, que el Spiritu santo tãto engrãdece. Con justo titulo pues, se deue à V.E. esta direccion, pero quãdo este faltara, quien no sabe; q̃ del dueño del arbol, son los frutos? Al fin, pues con tanto gusto acetò V. E. siendo Virrey de Napoles, las primicias que le ofreci en el Capitulo General de mi Orden, que en aquella Ciudad se tuuo, cõfiança me queda, que no desechará este, ni los demas frutos, que con el amparo de V.E. se van sazonando. Cuya persona guarde el señor en su santa gracia por muchos, y felices años. Roma à *15.* de Otubre *1611.*

Capellan de Vuestra Excelencia,
Fr. Damian de Fonseca.

Il-

Illustrissimo, e Eccellentissimo Sig. il Sig.

DON FRANCESCO DI CASTRO,

AMBASCIADORE DELLA MAESTA Cattolica à Roma.

HAVENDO io fornito di trasladare nella lingua d'Italia quello, che dello scacciamento de Moreschi dal regno di Valenza scrisse in quella di Spagna il Padre Maestro Fra Damiano Fonseca; perche per compiacere, e obbedire all'E.V. mi diedi à cotal fatica: e per la diligenza che da lei è stata vsata, che il detto Padre, oltre à quello che n'era grandemente informato, habbia hauto piena notitia de' particulari di questa attione, e per essere ella stata del suo Rè, e natural Signore, della cui gloria, è seruitio si fà vedere zelantissima; à lei sola hò giudicato, che mi stia bene il dedicarla. Sogliono i dedicatori delle opere spender lunghe dicerie d'intorno allo scoprire l'obligo, e la diuotione, che portano à coloro, à quali le dedicano: e nelle lodi loro (forse in si fatta parte non bene collocate) copiosamente diffonderssi. Ma io niuna di queste cose hò pensiero di fare; perche nè la stima che fò del merito dell'E.V. nè il mio ossequio verso di lei, nè il desiderio che hò di seruirla, sono così scarsi, che nell'angustie d'vna dedicatoria possano capire: e tanto meno le lodi della sua virtù, e del suo valore, le quali sono amplissima materia di più copiosi ragionamenti. E però mi spedirò da tutto questo con vna semplice riuerenza nel presentagliele, e col pregare Dio, che à quello, che la fà meritenole, aggiunga continuamente occasione di nuouo merito. Da Roma il dì 15. d'Ottobre 1611.

Di V. Eccellenza Illustrissima

Humilissimo Seruitore

Cosimo Gaci.

DI ordine del nostro Reuerendiss. P. M. Frate Serafino Papiense Vicario, e Procurator Generale dell'Ordine de'i Predicatori, habbiamo letto con particolar attentione il Libro intitolato: *Il giusto scacciamento de'i Moreschi di Spagna.* Composto dal M. R. P. Maestro, Frate Damiano Fonseca del medesimo Ordine; e non solo non vi habbiamo trouato cosa alcuna contraria alla nostra santa Fede Cattolica, nè à i buoni costumi; mà ci habbiamo veduto vna marauigliosa dispositione delle materie, che iui si trattano, con vna vera narratione dell'historia, auttorizata in molti luoghi cõ Breui Apostolici, e con la testimonianza di grauissimi Auttori, e con la ponderatione di molte, & efficaci ragioni; col mezo delle quali nelli punti difficili di Teologia, e de'i canoni, che tocca, mostra l'auttore la forza del suo ingegno, risoluendo in esse le nuuole; le quali ne'i Regni stranieri harebbono potuto in alcuna maniera oscurare vna delle più gloriose imprese de'i nostri, e de'i passati tempi, che hà fatto il Cattolico Nostro Rè Filippo Terzo, dando esiglio perpetuo dalla Spagna à seicento mila inimici manifesti, per eterna memoria della quale giudichiamo espediente, e necessario, che questa historia sia stampata. Data in Roma, alli 5. d'Agosto, 1611.

Fr. Giouanni Gonzale de Albelda Maestro, & Regente del Collegio della Minerua.

Fr. Tomasso Pallauicino Maestro.

VIsa supra scripta attestatione RR. PP. Theologorum, ac etiam eorum approbatione Libri, qui inscribitur de Iusta Moriscorum Hispaniæ expulsione. Nos Fr. Seraphinus Siccus Papien. Sac. Theolog. professor, & in Romana Curia Procurator, ac Reuerendiss. P. Generalis Vicarius, facultatem concedimus imprimendi d. Librum quantum ad nos attinet. In quorum fidem, &c. Datum Romæ in Conu. nostro S. Mariæ super Mineruam. Die 10. Augusti 1611.

Fr. Seraphinus, qui supra manu propria.

Imprimatur, si videbitur R.P.M. Sacri Pal. Apost.
Cæsar Fidelis Vicesg.

DI ordine del Reuerendissimo Padre, Frate Luigi Ystella Maestro del sacro Palazzo Apostolico, ho letto con non minor attentione, che gusto, il libro intitolato: Il giusto scacciamento de'i Moreschi di Spagna. *Composto dal M. Reu. P. Maestro Frate Damiano Fõseca, dell'Ordine de'i Predicatori nella lingua Spagnola; & hauendo trouato l'auttor molto verace nell'historia: sottile nelle questioni, che moue: ingegnoso nel risoluere i dubij: molto vtile per la copia de gl'auttori, ch'allega: puntuale nelle citationi: maturo nella scelta delle opinioni: di sana dottrina ne i punti morali, che tocca: elegante, & proprio nella lingua: chiaro nello stile: & finalmente di buona intentione in tutta l'opera, indrizzandola alla difesa del giusto scacciamento de i Moreschi fatto tanto christianamente, e prudentemente dal Cattolico Rè Filippo Terzo (opera per certo conueniente alla pia, e religiosa intentione di Sua Maestà) giudico douer apportar molta vtilità, che questo desiderato parto esca alla luce, per beneficio della Chiesa, e seruitio del nostro Rè tanto segnalato difensor di essa.*

Data nel Real Conuento di S. Pietro Montorio. alli 8. *d'Agosto*, 1611.

Fr. Giouanni di Cartagena Lettore Generale.

Imprimatur.

Fr. Ludouicus Ystella, Sacri Palatij Apost. Magister.

TAVOLA
DE I LIBRI, E CAPITOLI CONTENVTI IN QVEST'OPERA.

Libro primo della Instruttione de i Moreschi del Regno di Valenza. Facciata prima.

Cap. 1. Delle diligenze, che vsarono i Rè d'Aragona per la conuersione de Mori del Regno di Valenza subito dopo la conquista auanti al loro Battesimo. Facciata 1

Cap. 2. Delle diligenze, che si fecero nel tempo, che i Mori si battezzarono. 8

Cap. 3. Delle diligenze, che si fecero, per instruire nella Fede di Christo i Mori di Valenza dopo, che furono battezzati. 16

Cap. 4. Delle diligenze, che il Rè Filippo secondo commandò, che si facessero per questa conuersione fino all'editto di gratia. 23

Cap. 5. Delle diligenze, che si fecero nel tempo, che durò l'editto di gratia. 33

Cap. 6. Delle diligenze, che si fecero dopo l'editto di gratia. 39

Cap. 7. Seguita la stessa materia, e si riferiscono l'vltime diligenze, che si fecero dopo l'editto di gratia. 45

Libro secondo, dell'Apostasia de' Moreschi del Regno di Valenza. Facciata 51.

Cap. 1. Come osseruauano il digiuno del Romadan, & altri riti Maumettani. Fac. 51

Cap. 2. D'altri graui sacrilegij, che commetteuano, nel particolare nella loro assistenza in Chiesa a i diuini Officij. 56

Cap. 3. Come non si confessauano, ne si communicauano. 60

Cap. 4. Si dichiarano i graui sacrilegij, che commetteuano contra i sette sacramenti. 65

Cap. 5. Intorno alla medesima materia si tratta del modo, con che andauano a la morte i Moreschi condannati dalla giustitia. 70

Cap. 6. Del grand'odio, che portauano alla Croce di Christo. 78

Cap. 7. Si riferiscono altri vehementi indicij, che li auali i Moreschi erano vniuersalmente del delitto d'apostasia. 85

Cap. 8. *Si conclude questa materia con i pareri del Beato Fra Luigi Bertrano, e del Patriarca, Arciuescouo di Valenza.* 92

Cap. 9. *Si proua, che erano publicamente scommunicati.* 96

Libro terzo del tradimento de' Moreschi del Regno di Valenza, e del pericolo, che la Spagna, per rispetto loro, correua di perderlo. Facciata 101.

Cap. 1. *Trattauano i Moreschi di ribellarsi.* Fac. 101

Cap. 2. *D'altri tradimenti, che tentarono, e come procurauano d'accendere guerra fra i Principi Christiani.* 106

Cap. 3. *Che uenisse loro, come da origine, l'essere traditori, e d'altri particolari tradimenti, che in diuersi tempi machinarono.* 109

Cap. 4. *Era per seguirne la ruina della Spagna, se ella non cacciaua i Moreschi, al che era dal cielo con gran prodigij auuertita.* 114

Cap. 5. *Seguita la medesima materia, e si proua, che qualsiuoglia Regno diuiso in uarie religioni, al fine rimane desolato.* 120

Cap. 6. *Essortano l'Arciuescouo Patriarca a sua Maestà, perche scacciasse questa nationc.* 120

Cap. 7. *Il Patriarca scarica la sua conscienza sopra quella del Re Cattolico, e gli mette in consideratione alcune ciuiltà, che si fariano nate da questo scacciamento, & altri danni, che si fariano schifati.* 127

Cap. 8. *Si rispondeua alle ragioni de' defensori de' Moreschi.* 141

Libro quarto dell'ordine, che si tenne nello scacciamento de' Moreschi del Regno di Valenza, fin che furono imbarcati. Facciata 148.

Cap. 1. *Si mise in sospetto, e bisbiglio la città, e'l Regno di Valenza poco prima, che si publicasse la lettera della Maestà Cattolica.* 148

Cap. 2. *Mandò il braccio militare Ambasciadori al Vicere, & a sua Maestà.* 154

Cap. 3. *Come si publicò la lettera di sua Maestà col bando dello scacciamento de' Moreschi.* 159

Cap. 4. *Publicata la lettera di sua Maestà, diede il Vicerè ordine alla guardia della città, e Regno.* 165

Cap. 5. *Si fecero in questo tempo publiche orationi per la città, e per*

per tutto il Regno. 170
Cap. 6. Del miracoloso effetto, che fecero queste publiche orationi. 174
Cap. 7. Della predica, che fece il Patriarca intorno à questa materia. 179
Cap. 8. Le consulte, che fecero i Moreschi dopo la publicatione della lettera del Rè, è della risolutione, che pigliarono. 196
Cap. 9. Quello, che fecero, pigliata questa vltima risolutione. 201
Cap. 10. Della commotione, che accadde nella città di Valenza per lo spargimento d'vna falsa voce il giorno di san Francesco l'anno 1610. 207

Libro quinto dell'imbarcationi reali, e d'alcun'altri particolari; de'Moreschi, che si ribellarono, e come furono vinti. Facciata 212.

Cap. 1. Del primo imbarco reale, che si fece di vint'otto millia Moreschi. 212
Cap. 2. D'altri particolari imbarchi, che si fecero in questo tempo. 217
Cap. 3. Come i padroni Giouan Riera Catalano, e Giouan Battista Napolitano con loro compagni rubbarono, & ammazzarono settanta Moreschi. 222
Cap. 4. Si ribellarono in questo tempo i Moreschi d'Aguar, e di molti altri villaggi. 227
Cap. 5. De danni, che fecero questi Mori ammutinati. 231
Cap. 6. Come furono vinti nella valle di Gallinera i Moreschi ammutinati. 234
Cap. 7. Come si conchiuse la vittoria, che i nostri ottenero de'Moreschi ribelli d'Aguar. 239
Cap. 8. Come si resero i Mori della Mola di Cortes, e delle feste, che per la conclusione di questo scacciamento si fecero in Valenza. 246
Cap. 9. Di quello, che succedette dopo, che questi Mori restarono vinti, come fu impiccato il lor Rè, e de bambini, che rimasero nel Regno. 251
Cap. 10. De'danni temporali, che dalla partita di costoro resultorono. 254
Cap. 11. Che non si poterono schifare in Valenza questi danni, i quali per ragione del ben commune, non hanno à stimarsi danni. 260

Cap.12. Del dominio di Larace, che Dio ha dato al Rè di Spagna per premio di questo scacciamento. 263

Libro sesto del legittimo scacciamento de' Moreschi, e risposte alle difficoltà, che si son mosse in diuerse parti intorno ad esso. Facciata 269.

Cap.1. Si proua, che il battesimo de' Moreschi di Valenza; quanto al foro esteriore, si deue tenere per vero. 269

Cap.2. Che il primo battesimo di molti de i Saracini fu vero, ancora, quanto al foro interiore. 276

Cap.3. Che il battesimo delli figliuoli de Moreschi battezzati del Regno di Valenza, fu vero sacramento. 287

Cap.4. Si proua, che i Moreschi del Regno di Valenza sono stati ostinati nell'error loro. 297

Cap.5. Di qual legge si sia seruito il Rè Cattolico per scacciar i Moreschi di Spagna. 308

Cap.6. Che sua Maestà prouocata da i Moreschi, non sol ha potuto scacciarli, come Rè, per difesa de i suoi stati, ma ancora, perche, essendo traditori, ha potuto castigarli, come giudice. 313

Cap.7. Che la Maestà del Rè Cattolico, ha potuto legittimamente scacciar dalla Spagna i Moreschi, & i figliuoli loro, ancorche sapesse, che douessero andare ne i paesi de gl'infideli. 321

Cap.8. Della prima proposta fattasi della predicatione per la vera conuersione de' Moreschi. 329

Cap.9. Della seconda proposta fattasi nella Dieta di Valenza, che i Moreschi si trattassero amoreuolmẽte, e piaceuolmẽte. 336

Cap.10. Si conchiude, e risolue il partito proposto circa il trattamento de' i Moreschi. 341

Cap.11. Dello studio della lingua Arabica proposto per la vera conuersione de i Moreschi. 346

Cap.12. Si risolue la proposta fatta circa lo studio della lingua Arabica. 355

Cap.13. Della proposta fattasi, che si communicassero i matrimonij tra i Moreschi, e i Christiani vecchi. 360

Cap.14. Della quinta proposta fattasi circa il modo di permettere, ch'i Moreschi si fermassero nella Spagna. 365

Cap.15. Della sesta, & vltima proposta fattasi circa la separatione de i figliuoli da i padri. 372

Il fine della tauola de i capi.

ARGOMENTO E DIVISIONE DELL'OPERA.

I Nomi de'Mori, e de'Moreschi; de i quali habbiamo à far molto spesso mentione in questo libro; hanno in Italia diuersa significatione da quella di Spagna: Conciosia, che i Saracini, Agareni, ò Maumettani, che professano la falsa setta di Maumetto, in Ispagna son chiamati Mori, per esser entrati in lei (come dice il Surita) dalla parte della Mauritania Tingitana, che corrisponde à Cadiz; e i descendenti loro, che nacquero, e s'alleuarono in Ispagna, son chiamati Moreschi, quasi, come in Italia quelli, che da padri d'altra parte venuti, nati, & alleuati in Roma, e della stessa città fatti naturali, si chiamano Romaneschi. E quantunque communemente in ogni luogo di Spagna, doue habitauano, fossero cosi generalmente chiamati, nondimeno in differenti paesi haueuano altri nomi particolari. Quelli, che si battezzarono nelle due Castiglie, vecchia, e nuoua, si chiamauano Mudegiari, che nella lor lingua viene à dire conuertiti, quelli del Regno d'Aragona, e Catalogna, erano detti Tagarini, che è termine corrotto da Tarragonesi, quelli di Granata, e di Valenza si riserbarono, come proprio, il nome commune di Moreschi; ancor che noi per differentiarli, chiameremo quelli di Granata, Granatini, e Moreschi solo quelli di Valenza. Si chiamano etiandio communemente Neofiti, o Christiani nuoui, per ragione del battesimo, che hanno riceuuto da alcuni anni in quà, come nel discorso dell'historia dimostraremo. *Annal. lib. 1. cap. 1.*

Argomento, e diuisione dell'opera.

Si diuide questa materia in due parti. Nella prima si tratta dell'instruttione, & apostasia, del tradimento, & scacciamento solamente de' Moreschi del Regno di Valenza, e si dichiarano le difficultà principali, che intorno à questo accaderono. E stato necessario trattar separatamente di costoro, perche intorno alle proposte cose concorrono in questi alcuni particulari circonstanze, che ne gli altri non si ritrouano, ancorche, quanto alla sostanza, in pari stato erano i Moreschi de gli altri Regni, perche l'affetto, con che rimirauano la Fede Cattolica, e'l desiderio, che haueuano d'hauere vn Rè particolare della lor setta; generalmente parlando; era in tutti il medesimo. Nella seconda parte trattaremo dello scacciamento di quelli, che chiamano Mudegiari, Tagarini, e Granatini, e col medesimo ordine, che qui poniamo.

Per maggior chiarezza si diuide questa prima parte in sei libri.

Il primo tratta dell'instruttione de i Moreschi, e delle diligenze grandi, che hanno fatte i Rè d'Aragona, e quei di Spagna, per che si conuertissero veramente alla Fede di Christo.

Il secondo rappresenta, quanto poco queste diligenze habbiano giouato; poi che erano manifesti apostati dalla Fede, e tanto desiderosi della libertà della cõscieza, che per ottenerla sono stati traditori al Rè loro, & alla patria, & haueuano posto la Spagna in notabil pericolo di ruina.

Di che tratta il terzo libro, e ne ho io piena notitia, per essermi alleuato nel Regno di Valenza, e quiui hauer dimorato per lo spatio di vent'anni, nel corso de' quali sono andato considerando la vita, lo stato, e la conditione di questa gente, informandomi da persone prattiche, che habitauano fra di loro, delle cose, che io non sapeua.

Il quarto, e quinto libro contengono il loro scacciamento dalla Spagna, e raccontano le più principali cose, che vi siano accadute, di gran parte delle quali sono stato io testimonio di veduta, per che mi trouai presente nello stesso tempo nella città di Valenza, & in Denia, doue si fece il principale, imbarco, e mi sono informato curiosamente da' ministri regij de' particolari, e delle circostanze di questo fatto: e delle cose, che io non ho vedute, sono stato particolarmente ragguagliato, per lettere di persone habitanti in Valenza intendentissime, e degnissime di fede.

Nel

Nel sesto, & vltimo libro per maggior sodisfattione de' popoli esterni, che non sono informati del fatto, si risponde alli dubij, che in diuerse parti si son mossi intorno à questo, molti delli quali erano stati prima trattati nelle consulte fatte d'ordine di sua Maestà, essendo io in Valenza, & assai volte si erano disputati nella Vniuersità di quella città, mentre io v'era à studio, e poi catedrante, e professor publico.

Mi diedero ottimo chiarezza di questa materia i memoriali, che sono appresso di me, i discorsi, instruttioni, le lettere, che molti buoni serui di Dio, e dotti, e prudenti haueuano scritto in questo proposito, e mandate à sua Santità, & alla Maestà Cattolica, tra le quali scritture sono principali tre grauissimi memoriali del Patriarca, Arciuescouo di Valenza, pieni d'ogni eruditione, e buon zelo, i quali inuiò à sua Maestà, e furono senza dubio il fondamento di questa graue deliberatione, e molte volte in questa historia da me sono citati: vn discorso ben fondato, che il Vescouo d'Oriola Don Frat'Andrea Balaguer, di cui parlaremo più à lungo, inuiò alla Maestà Cattolica sopra l'instruttione, e Catechismo de'Moreschi del Regno di Valenza: il libro della difensione della Fede del P. Presētato Fra Giaimo Bleda, che da noi è nel secondo libro allegato; come quegli, che venne à questa Città, e denuntiò giuridicamente nel supremo tribunale del Santo Officio questa gente de'graui delitti, che quiui riferiamo, e fù vnico coltello della gente Moresca: l'informatione, che indrizzò al nostro santo Padre Papa Paolo V. il padre Ignatio delle Case della Compagnia di Giesù intorno a'Moreschi di Spagna, nella quale, come prattichissimo da marauigliosi documenti per la vera conuersione de gli infedeli, e per confermare nella Fede quelli, che sono in lei alquanto teneri, i quali riferiremo al luogo loro.

Ho vedute le citationi, che allego, ne i proprij auttori, con molto dispiacere delle false, che scopro in alcuni libri: à che mi hà dato commoda occasione la vicinanza della libraria Angelica fondata nell'istesso palazzo di S. Pietro, doue io habito, da Monsignor Ang. Rocca, Vescouo di Tagasta, Sacrista Apostolico, tanto ricca, e copiosa di ogni sorte di libri di tutte le professioni, che ci hò trouato abondantemente tutto quello, che mi è bisognato.

Esce questa opera alla luce nella lingua Italiana prima, che

nella Spagnuola (nella quale è stata composta) perche, desiderando io publicare in Italia, doue mi trouo al presente, il singolar valore, che ha mostrato il Cattolico Rè Filippo terzo nello scacciamento de' Moreschi de i suoi Regni, ho voluto, che si metta fuori nella lingua Italiana, con intentione di farla stampare anco nella Spagnuola al suo tempo, nella quale traslatione, non solamente s'è ingegnato l'interprete di esprimere la mia sentenza, ma quanto per mette la diuersità delle lingue; ha anco osseruato la proprietà delle parole Spagnuole.

PROEMIO.

E ne staua l'Apostolo fauorito di Giesù Christo, [a] *Giouanni rapito nella contemplatione d'vna bellissima giouane, che gli apparue nel Cielo, che col piede calcaua la Luna, vestita di Sole, e coronata di stelle; quando, non lontano da quella misteriosa visione, se gli offerì al vedere vn mostruoso dragone di colore sanguigno, con sette teste coronate, così feroce, & ardito, che nel primo incontro gettò per terra la terza parte delle stelle del cielo di che pigliò tanto ardire, che si mise, come à posta, per diuorare, & inghiottire il felice parto di quella Reina.*

Diede grandemente da pensare questa riuelatione al sopranno Apostolo; e molto ne hanno parlato i santi Dottori, & interpreti della sacra scrittura [b]*; nondimeno è commune esposizione, che quella donna celeste significhi secondo la lettera la sacrosanta Chiesa* [c]*, la quale è circondata del vero Sole di giustitia, Christo* [d]*, di cui si vestono i fedeli in virtù del Sacramento del battesimo; e perche chi si riueste di Christo, subito dà di calcio al mondo, tiene la Luna sotto i piedi* [e]*, la quale per la sua continuata variatione è simbolo de mondani beni, che vanno girando con la ruota della fortuna. E chi ottiene questa vittoria del mondo, è giusto, che sia coronato dal cielo, come trionfante con corona lauorata di stelle* [f]*. Il Dragone inuidioso di questa gloria, che è il Demonio, ancor che sia dannato all'inferno per sempre, & appariſce all'Euangelista nel Cielo, perche la sù fu creato trà quei carbonchi accesi di viue fiamme d'amore. Deue egli à guisa di Narciso inamorato di se stesso per godere dell'ombra, si perdette, preci-*

a Apoc. 12.

b Andr. Cæsar. Beda. Primas. Method. Rich. Victor. Rup. Panor. Ioach D. Gregor. citati à Vieg sup. hûc locum.

c Gloss. super hunc locum.

d Ad Gal. 3. Quicunq. enim baptizati estis. Christũ induistis.

e Gloss. super hunc locum.

f Proiectus è Draco ille magnus serpẽs antiquus, qui vocatur diabolus.

g S. Thom. 1. p. q. 62. ar. 4.

h Ezech. 28. In medio ignitorum lapidum ambulasti.

[a] precipitandosi nel profondo lago dell'inferno [b], trahendosi dietro con la forza del suo mal essempio la terza parte de gli Angeli del cielo. Appariſce in figura di dragone, forſe perche la prima moſtra, che di se fece nel mondo, fu in queſta cruda beſtia: che perciò è chiamato da San Giouanni Serpente antico, ſicome la colomba è applicata à ſignificare lo Spirito Santo; perche egli apparue al mondo in queſta figura. E accoſtandoci al noſtro intento, ben sò io, che per le ſette teſte coronate [c], alcuni letteralmente intendono que' ſette Monarchi, con i quali Satanaſſo nel tempo d'Antichriſto rouinerà la terra: e [d] che altri ſi perſuadono, che ſignificano i ſette peccati mortali, i quali etiandio ſi chiamano capitali per eſſer capi de gli altri vitij. E benche queſti pareri ſiano degni de loro auttori, fa à mio propoſito [e] quello d'alcuni gravi Dottori, che per le ſette teſte di queſto moſtro intendono quelle, con le quali Satanaſſo fa guerra alle ſette chieſe del mondo; alle quali San Giouanni indrizza la ſua Apocaliſſe, e ſignificano la Chieſa vniuerſale figurata in quella ſoprana Signora, che il Dragone perſeguitaua, che ſono quelle, che introduſſero le falſe ſette doppo la venuta di Chriſto. E benche queſte ſiano infinite, ſi riducono à ſette, comprendendo in queſto numero determinato, l'indeterminato di tutti gli hereſiarchi. E per che eſſi tutti beſtemmiarono Dio, è bene, che portino per diuiſa ſcritti in teſta i nomi delle loro beſtemmie, con i quali dipinſe il medeſimo Euangeliſta Giouanni queſto ſteſſo Dragone. La prima di queſte fu Simon Mago Samaritano [f] capo di tutti gli hereſiarchi, il quale beſtemmiò nel tempo de gli Apoſtoli la gratia dello Spirito Santo [g], volendola da loro comprare per danari [h], & introduſſe la ſetta de' Simoniaci [i]. La ſeconda fu Manicheo di natione Perſiano, che beſtemmiò Dio, predicando due Dij, vno buono, e l'altro cattiuo, & applicando à ſe ſteſſo la diuinità dello Spirito Santo, è chiamò Chriſto fantaſma [k]. La terza fu Arrio Aleſſandrino, che beſtemmiò la diuinità di Chriſto [l]. La quarta, il ſacrilego Pelagio, manifeſto inimico della gratia di Dio [m]. La quinta, fu Luthero ſcommunicato, il quale beſtemmiando i Sacramenti della Chieſa, e la libertà dell'arbitrio, ha diſtrutta l'Inghilterra, appeſtate tante Prouincie di Fiandra, e deſolata la Germania [n]. La ſetta, il maledetto Caluino ſuo diſcepolo, che beſtemmiò anco i Sacramenti, e particolarmente il batteſimo.

a Verùtamen in infernum detraheris, in profundũ laci.

b Cauda eius trahebat tertiam partem ſtellarũ cęli.

c D Hieron. in comment. ſup. Danielem. S. Hippol. Mart. in orat. de cõſumm. mũdi. Lact. lib. 7. c. 16. Theod. orat. 7. in Daniel. Ribera, & Vieg. in 12. cap. Apoc.

d Ricar. Vict Vieg. ſuper 12. c. Apoc.

e Haymo Vieg. ſuper idem cap 12. Apoc.

f Euſeb. lib. 2 Eccleſ. hiſt.

g Act. Apoſt. cap. 8.

h Circa annum 55.

i Circa annum 273.

k Circa annum 315.

l Circa annum 405.

m Circa annum 1517.

n Circa annum 1534.

simo. [a]*La settima, e più pernitiosa di tutte (che pereiò la riserbo per l'vltima)* [b] *è il falso profeta Maumetto, il quale generalmente bestiemmia tutta la Religion Christiana. Con tutte queste teste ha mosso in ogni tempo questo Dragone così cruda guerra à Santa Chiesa, che già pareua, che se la portasse trà denti, e si coronaua per Rè della terra, come si vede nella setta di Maumetto, che hà diuorato la Persia, la Parthia, l'Armenia, l'Egitto, l'Imperio di Trabisonda, la Licia, la Panfilia, la Caria, la Frigia, e tutto il resto dell'Asia minore; la Tracia, la Bulgaria, l'Ongaria, la Grecia, e molte altre Prouincie d'Europa; la Numidia, la Mauritania, e quasi tutte l'altre parti littorali dell'Africa sino allo stretto di Zibelterra, e anco molte delle Mediterranee. E quello, che è peggio, che senza esser sentito, haueua già messo il piede in Ispagna, impadronendosi della metà del Regno di Valenza, di buona parte d'Aragona, e di molti villaggi di Catalogna, e serpeggiando in Granata, Siuiglia, Cordoua, Murcia, Toledo, Vagliadolid, e in altri paesi così di Castiglia la vecchia, come della nuoua, doue habitauano i Moreschi della Spagna.*

a Circa annum 630.

b Glossa super hunc locum. Abbas Ioachim in præfat. ad expos. Apoc.

Ogni volta, che io mi fermo à considerare le qualità di questo Dragone, mi si rappresentano al viuo quelle prodezze del fauoloso mostro chiamato l'Hidra Lernea, animale così velenoso, che dispopolaua d'huomini il paese: così mostruoso, che haueua etiandio sette capi: e finalmente così incantato, che quando gliene era tagliato vno, gliene rinasceua vn'altro, con che rimaneua la bestia, quanto più vinta, tanto più vittoriosa. Tale mi pare del tutto questo Dragone dell'Apocalisse, non meno velenoso, mostruoso, incantato, e nociuo di quello.

Dragone dell'Apocalip. paragonato all'Hidra Lernea.

Ma nel mezo di questa gran tribolatione, prouide Dio alla sua Chiesa d'vn valoroso Hercole, perche la difendesse da questo terribile Dragone; il quale è il Rè Cattolico: la cui singolare impresa è, il mettere questo mostro (come Hercole fece l'Hidra) à fuoco, e ferro, e sangue. Il che vediamo nelle sue insegne; perche in quella d'Hercole sono due colonne, con vn motto, che dice: Non più oltre. E nell'Imperiale sono le medesime, cambiato il detto di: Non più oltre: in più oltre. Poiche nel vero le gloriose attioni de gl'inuittissimi Rè di Spagna, si lasciano molto adietro le fauolose prodezze d'Hercole. Pigliò costui per diuisa il Leone da lui ammazzato nella

Il Rè Cattolico simile à Hercole.

selua

selua Nemea. Ancora i Rè di Spagna portano il Leone ne' loro scudi, perche di giorno, e di notte vegliano, e prontamente s'accingono alla conseruatione, e aumento di santa Chiesa, donde vennero ad ottenere da' Romani Pontefici, il celebre titolo, e glorioso cognome di Rè Cattolici. Ben quadrano loro, e senza alcuna sorte d'adulatione, le parole, che disse la prudente Abigail al Rè Dauid: Voi, Signor mio, sete quello, che combattete le guerre del Signore. Alcuni Rè, e Potentati sono nel mondo, che sostentano grandi esserciti, fatti, come Orlandi, con l'armi d'intorno alla vita, e con la picca nella spalla: mà forse hanno posto la mira à i loro particolari interessi; e dicono con Nabucodonosorre, che il loro pensiero è, soggettare tutta la terra all'Imperio loro: benche soglia Dio humiliare i Nabucodonosorri; poiche costui, che volse essere adorato in terra per Dio, andò dapoi pascendo ne i campi, come vna bestia. Ma il Rè Cattolico è quello, che principalmente imprende le battaglie del Signore: combatte contra gli Heretici di Fiandra: s'oppone à gli incontri de gli Inglesi: soccorre all'Imperadore nelle sue maggiori angustie: ritiene il furore Maumettano, fa tremare gli altri Principi, e Stati, quando si ribellano alla Santa Chiesa Romana: e quando sta tribolata, è con essa in punto per soccorrerla, e difenderla, mettendosele à canto con tutta la sua possanza, spendendo in ciò liberalmente il suo patrimonio reale. E quello, che pretende, come Rè veramente Cattolico, è solo, il difenderla da' suoi nemici: dilatare i suoi confini, perche fino nelle più remote, e barbare nationi del mondo sia il vero Dio conosciuto, & adorato.

1. Reg. 25. Prælia Dñi, tu Dñe mi præliaris.

E benche tutti i Rè di Spagna siano stati valorosi Hercoli, che combattendo con questa bestia di tante teste, hanno ottenuto di lei gloriose vittorie; particolarmente è hora l'inuittissimo Rè Filippo Terzo, pigliandosi per singolare impresa di spezzare l'vltima, e più pernitiosa testa di questo Dragone, che è Maumetto: seguitando animosamente l'inclinatione naturale, à cui le celesti influenze lo piegano; come dottamente, e con gentil maniera proua con la dottrina de gli stessi Arabi il Dottore Francesco Nauarro Valentiano in vn Discorso, che fa sopra la grandissima congiuntione, che fu l'anno 1603. à 24. di Dicembre, nel quale parlando con Sua Maestà, à cui indrizza il suo Trattato; tra l'altre segnalate, scriue queste parole:

Il Rè Filippo III. hà p impresa il tagliare all'Hidra la testa più pernitiosa.

Hor

Hor io dico, Signore, che quello, che in questo caso si può congetturare, è, che la diminutione del potere de' Mori nel temporale, e declinatione notabilissima di questa setta, sarà dentro di 20. anni fino all'anno 1623. e che d'all'hora fino al 1661. finirà il suo temporale potere del tutto: e rimanendo alcune reliquie del nome de' Soldani, finalmente sarà del tutto annichilata questa falsa, e pernicioſa setta negli anni del Signore 1854. ò 1856. Di maniera, che à Vostra Maestà, come al più sauio, prudente, & animoso Principe, fermissima colonna della Fede, e Religione Christiana, è serbata, l'essecutione del principio, e della maggior parte di quest'opera. Possederà la Maestà Vostra molti Regni de' Mori (tra' quali pone in altroue l'acquisto della Terra Santa) & aprirà il camino alla totale distruttione del lor nome: & in vn'altro luogo: E con molta ragione si dice, e pronostica, che questa distruttione, & annichilatione della setta Maumettana, e del nome de' Saracini, s'ha à fare da' Rè di Spagna, & à Vostra Maestà è riserbata questa attione, che è il dar principio, & esseguire la maggior parte di quest'opera. La quale già vediamo al giorno d'hoggi incominciata (miracolosamente in vero, che d'altro modo pare impossibile) nello Scacciamento de' Moreschi, i quali la Maestà Cattolica hà fatto scacciare da tutti i suoi stati, ne io darei credito à questo pronostico, come non li diedi l'anno 1604. quando si stampò in Valenza, se io non vedessi effettuate molte cose di quelle, che contiene. Non si può negare, che tutti i predecessori del nostro Rè Filippo III. dalla conquista di Spagna in quà, habbiano sempre hauuto questo chiodo fisso nel cuore, e mirato questo negotio, come del maggior peso, e consideratione, che ne lor tẽpi accader potesse, e sino dal tẽpo del Rè Don Giaimo conobbero il pericolo, che correua nel tenere queste vipere dentro al seno della nostra Spagna; perche questo al fine era boccone, che per non potersi digerire, ò haueua da cacciarsi fuora, ò perder la vita. La onde pare cosa impossibile, che si sia differito tante centenaia d'anni il rimedio d'vn male, che correua cosi per la posta, principalmente hauendo gouernato que' Regni il Cattolico Rè Don Fernando, l'inuittissimo Imperadore Carlo Quinto, & il Rè Filippo Secondo, essendo state le Maestà loro di quel valore, che sà tutto il mondo; essendosi eglino seruiti ne' loro consigli di stato, e di guerra, di persone di tanto zelo, e saper-

§.5. fol. 31.

§.5. fol. 57.

I predecessori del Rè Filippo III. desiderarono grãdemente scacciar i Moreschi.

Da

Il Cielo riſeruò l'impreſa del ſcacciamento de i Moreſchi al Rè Filippo III. in ꝓmio delle ſue virtù.

Da che cauo io, che fu grandiſsimo fauore del Cielo, il volere riſerbare queſta heroica impreſa al noſtro gran Monarca, Filippo Terzo, in premio delle ſingulari virtù, che egli con reale, e chriſtiano petto eſſercita, nel modo, che riſerbò la libertà del ſuo popolo à Moisè: l'entrata della terra di promiſsione à Giosuè: la vendetta dell'antica ingiuria de gli Amalechiti à Saul: la vittoria de Filiſtei, e lo ſcacciamento de Giebuſei della terra ſanta a Dauid, finalmente la gloria del ſuo tempio à Salomone. Il che in particolare, oltre à quello, che s'è detto, paruc, che foſſe pronoſticato dal detto Nauarro nel diſcorſo citato; perche, trattando de' ſingulari trionfi, che il noſtro Rè

§.1.fol.10. *haueua da ottenere de' Saracini, dice così. Influiſce queſta coſtellatione grandi ſtratagemi di guerra, e molto ſagaci, e prudentiſſimi ſtratagemi, uno de' quali & importantiſſimo hauerà in breue felicisſimo ſucceſſo. Et in un altro luogo, parlando della medeſima congiuntione, dice, che ſignifica eſſaltatione del Rè, acquiſto d'Imperij, Giudici, e Prelati di grãde induſtria, audacia, e magnanimità nell'inuittiſſimo animo di V. Cattolica Maeſtà: Et altroue dice, che ſignifica grã fedeltà di Vaſſalli veramẽte profeſſori della Chri-*

§.5. fol.41. *ſtiana fede. E ſegnalando il tempo, nel quale s'hanno da cominciare queſte felici impreſe contra à i Maumettani, dice: E ſe bene ſi mira la forza della congiuntione, e la gran ſignificatione della vehemenza, e preſtezza de' ſuoi effetti, ſi può con molto*

Pare che foſſe pronoſticato il ſcacciamento de i Moreſchi. *fondamento pronoſticare, che gran parte di queſta opera ſarà effettuata da V. Maeſta, e da ſuoi ſagittarij (che ſono la militia Spagnuola) tra quattro anni: errando ſolamente un'anno nel computo, perche queſto trattato ſi ſtampò l'anno 1604. come s'è detto, e i Moreſchi furono ſcacciati di Valenza di là a cinque anni, che fù del 1609. Conchiude queſto auttore il ſuo diſcorſo con un pronoſtico, il cui pronto ſucceſſo (dice) farà famoſo il ſuo auttore, il quale io paſſo con ſilentio, perche ciprime altre materie, che non fanno al mio propoſito, e ſolo referirò le prime parole, che ſono le ſeguenti. Vincerà il forte Leone, il libidinoſo Montone.*

§.5. fol.63. *Che vuol dire: vincerà il Leone di Spagna Maumetto ſignificato per il Montone libidinoſo. Il che tutto, non ſolo, quanto alla ſoſtanza, ma quello, che più è, ancora, quanto al modo, e tempo, vediamo adẽpito in queſto glorioſo trionfo dello ſcacciamento de' Mori dalla Spagna, come chiaramẽte ſi vederà conferendo queſti pronoſtichi, con la verità di queſta hiſtoria.*

Ben ſo io, che l'Aſtrologia non può pronoſticare effetti, che depen-

dependano dalla libertà del nostro arbitrio: mà, seguendo l'inclinationi naturali, può alcune volte congetturare simili successi. E non ha dubio, che scacciando hora Sua Maestà della Spagna così ignominiosamente Maumetto, ottiene di lui vna gran vittoria (che è questo, che l'auttore di quel discorso pretende pronosticare) e gli leua gran parte delle forze, che almèno potria hauere contra di lei. E poiche questo è già adempito, ci resta grandissima speranza, che s'habbia da effettuare il restante; perche, come aquila reale, sciolti i getti del giusto sospetto di questi domestici nemici, che prima imbarazzauano il nostro Rè; & assicurati già i suoi stati con sì feconda successione (che Dio mantenga per lungo tempo) potrà liberamente volare. E quando giudicarà conueneuole seguitare la vittoria contra questo serpente, à vista de' suoi aquilotti; e per loro ammaestramento potrà la nostra aquila reale sfidare il Dragone, e con la gratia di Dio (e forse ne' felici anni del Nostro Santissimo Padre Papa Paolo Quinto, la cui insegna non senza misterio è vn'aquila vittoriosa, & vn dragone vinto) impugnarà il suo scettro: tirando auanti l'incominciata impresa con l'acquisto della terra santa; e la soggettarà à piedi di Christo, e del Pontefice Romano suo legitimo Vicario; per lo che fare s'apri la porta, non solo con quella, che serrò in Spagna à questi Saracini, ma con quella, che il cielo ci aperse nell'inespugnabile porto di Larace, il quale serbò Dio per singolar premio di questa heroica attione, dandolo l'anno seguente allo scacciamento in mano del Rè Cattolico, la vigilia della Presentatione della Vergine Nostra Signora: giorno, nel quale furono debellati i Mori rubelli della montagna d'Aguar, e di Cortes, e si diede per felicemente conchiusa questa impresa: e quando Sua Maestà non forniss quella di Terra Santa, già haurà fatto la metà dell'opera per hauerle dato così glorioso principio, poiche è stato il fine d'vna delle maggior'attioni, che Prencipe Christiano habbia fatto (ponderate bene tutte le sue circonstanze, le quali nel discorso di questo libro si dichiararanno) e che vinse l'animo inuincibile di tutti i suoi antipassati. Vittoria molto simile à quella di Gedeone, poiche con l'ombra di pochi soldati, che à pena misero mano alle spade, senza spargimento di sangue de' nostri (de' quali morì vn solo nella battaglia della Valle di Gallinera, quando furono sbarragliati i Moreschi ammutinati: e questo più per disgratia, che

Gra vittoria ottenuta dal Rè di Spagna contro Maumetto.

Potrà adesso il Rè di Spagna seguitare ésta vittoria.

Porto di Larace dato da Dio al Rè di Spagna per singolar premio di ésto scacciamèto.

per

IIRe Filippo III. ottenne il famoso titolo di gran liberator di Spagna.

per valore de gl'auuersarij, rimanendo tante centinaia di questi disteſi in terra) miſe Dio nel cuore de gli inimici vn tale horrore, e ſpauento, che ſenza reſiſtenza ſi laſciarono manomettere, e condurre doue à i noſtri piacque, hauendo eglino tanti fautori, e ſua Maeſtà tanta contradittione. Per la quale heroica attione, che reſterà eterna con perpetua memoria de' poſteri, ottenne il noſtro Rè (oltre a i famoſi cognomi, che hereditò da' ſuoi maggiori) l'eccellente titolo del gran Liberatore della Spagna.

DELLA

DELLA INSTRVTTIONE DE' MORESCHI DEL REGNO DI VALENZA.

LIBRO PRIMO.

DELLE DILIGENZE, CHE VSARONO i Rè d'Aragona per la conuersione de' Mori del Regno di Valenza, subito dopo la conquista auanti al loro battesimo. Cap. I.

DOpo la perdita di tutta Spagna, cagionata dal Conte Giuliano traditore al suo Rè, e alla Patria, il quale con diabolico spirito diede adito in lei per lo stretto di Zibilterra à i Mori dell'Africa (di che si gloriò in Roma il Demonio per bocca d'vna spiritata) il terzo anno del Rè Don Roderigo, che fù l'vltimo Rè de Gotî, che colà regnasse l'anno della nostra salute settecento, e quattordici, nel Pôtificato di Gregorio Secôdo, e nell'Imperio di Filippo Bardano; dopo dico la detta perdita: ripigliando alcune forze, quei pochi Spagnuoli, che s'erano ritirati dal furore Maumettano ne i môti Pirenei, e ne luoghi più forti delle môtagne d'Asturia, di Galitia, e di Cantabria, e auualorati da spirito, e fauor celeste, côbatterono con tanta fortezza, e coraggio, che consequêdo ogni giorno glorioſe vittorie de Saracini gli misero à poco à poco in fuga, liberarono la Spagna da così

Surita p.p. di suoi annali li. 1. cap. 1.

Baronio tom. 8. anno 713.

dura seruitù, e tirannia, e si restituirono nella padronanza di lei. Ma come in questo tẽpo i Rè di Aragona haueuano poco il modo per debellare intieramente cõ la forza quelli, che in varie parti di lei s'erano fortificati, e minor numero de vassalli, che popolassero i villaggi, e coltiuassero il terreno, domandorono con accordo le Fortezze, i Castelli, e i presidij, che teneano i Mori, e concedettero, che si restassero in Spagna, assegnando loro per habitare luoghi alquanto appartati dal tratto, e communicatione de fedeli, giudicando, che col tempo, ò si fariano conuertiti alla nostra fede, ò essendoci di pregiuditio, saria stato ageuole l'estirparli. Hebbe sommo desiderio il Rè Don Giaimo, il conquistatore della conuersione de Mori, che restarono nel Regno di Valenza, e in Maiorica, e à questo effetto procurò, che si predicasse loro la nostra fede, ordinando, che à questo fine s'imparasse la lingua Arabica, come di fatto procurarono in quel tempo tutte le Religioni, e particolarmente quella de Predicatori. E però nel Capitolo Prouinciale di Spagna (che all'hora era tutta vna Prouincia) che si tenne in Toledo l'anno 1250. come riferisce il Maestro Fr. Francesco Diago nell'historia della Prouincia d'Aragona dell'ordine de Predicatori, s'ordinò, che in Maiorica si leggesse la lingua Arabica, assegnando per auditori otto religiosi di quella Corona, de quali vno fù Fra Ramon Martin, che riuscì così dotto nelle lingue Arabica, e Hebrea, che scrisse in quelle molti trattati contra i Mori, e Hebrei: e nell'anno 1259. (come referisce il medesimo auttore) nel Capitolo Generale, che si celebrò in Valenza di Francia, si cõmandò al Prouinciale di Spagna, che s'instituisse stũdio di lingua Arabica in Barzellona, ò in altra parte della Corona d'Aragona, doue fosse più à proposito, e che vi si mandassero Religiosi, de quali si potesse hauer confidẽza, che fossero per essere di profitto per la conuersione dell'anime.

Gran desiderio del Rè Don Giaimo della conuersione de suoi Vassalli.

i a 50.

Lib. 1. cap. 2.

Ma, considerando da poi il Rè Don Giaimo il poco frutto, che si cauaua da tutte queste diligenze, e la grande infedeltà, e inconstanza di questi Mori conquistati, per la lunga speriẽza, che egli n'haueua, fornì di disingannarsi, che questa gente hauesse mai à esser fedele à Dio, e à suoi Rè, e per tal cagione si risoluette di mãdarli via tutti, e particolarmẽte, poiche riceuè quella così prudẽte, e sãta essortatione, che sopra si fatta materia le fù fatta da Papa Clemẽte IV. la quale cita il Surita, significandoli tanti anni auanti, quãto pericolosa cosa era

Nella 1 p. de' suoi annal. li. 4. c. 1. Miedes lib 15. nell'histor. del Rè D. Giaimo.

per

per essere, per l'essaltatione della fede, e conseruatione de Regni di Spagna, la habitatione de Saracini dentro di lei. Gli riduceua à memoria con quanto pericolo della sua persona fin dalla sua fanciullezza s'era messo à perseguitare quella setta, e quanto era cosa contraria l'hauerli perseguitati, quando stauano ne loro proprij paesi, e permettere, che se ne stiano in essi, essendo già suoi, lo consigliaua, che li scacciasse fuori de termini de suoi Regni; ricercandolo etiandio, che compisse il voto, al quale s'era obligato, che era di perseguitarli, e far loro continua guerra. Aggiungeua à questo, che poi, che la santa Madre Chiesa si rallegraua nella memoria de successi, che per la diuina virtù erano seguiti cosi prosperamẽte per mezzo della sua destra contra gl'infideli, che ogni dì bestemmiauano il suo santo nome; e erano cosi terribili persecutori della nostra Cattolica fede, che remediasse à tutti i pericoli, che hauessero potuto danneggiare, e lui, e li suoi descendenti, e oscurare la gloria del loro nome, e che procurasse di dar'il vero ornamento alla Chiesa di quel Regno, la quale si poteua chiamare vn giardino, che Nostro Sig. haueua piantato in questa vita, perche come nuoua pianta preseruata per sua mano dalla seruitù della gente pagana, andasse producendo tal frutto, che ridõdasse in essaltatione di S. Chiesa Cattolica. E benche in questo proposito gli scriuesse il santo Pontefice grauissime ragioni, furno nondimeno segnalatissime queste seguenti parole: Confidera figliuolo, confidera (poiche à questo t'obligano la lunga esperienza, e gli essempi d'ogni giorno) quanto sia pericolosa cosa il tenere li Saracini ne tuoi paesi; perche, quantunq: di presente procurino per forza, e astretti dalla necessità, occultare il lor mal animo, porgendosi loro l'occasione, con molto furore lo scopriranno. Veramente non tengo io per meno pericoloso il soffrire tra di voi questi capitali nemici, e pieni d'ogni maluagità, che alleuarsi la serpe, ò nascõderſi il fuoco nel seno, che senza fallo ha da mordere, e da bruciare. Furno di tanta efficacia le parole di questa paterna monitione del sommo Pontefice, che si risoluè il Rè di communicare questo pensiero co'Baroni, e Signori del Regno, e col Vescouo di Valẽza, come dice il Vescouo Miedes nell'historia del Rè Don Giaimo, facendoli ragunare nella Chiesa maggiore della città di Valenza per trattare di scacciare, e estirpar del tutto questi Saracini, e da poi che fu celebrata la

Essortatione di Papa Clemente IV al Rè D. Giaimo.

Lib. 15.

Tratta il Rè D. Giaimo di scacciare i Mori de suoi stati.

messa solenne, raccommandando à Dio la buona essecutione di questo negotio, disse il sauio Rè cotali parole: Prudentissimi Baroni tutti sete testimoni de' grandissimi trauagli, che patimmo nella conquista di questo Regno, e Città, da' quali ne meno hoggi riposiamo, non tãto per acquistare nuoui paesi, Città, Fortezze, e vassalli, quanto per guadagnare le loro pretiose anime à Christo, e alla sua Cattolica Religion. E bẽche già dessimo principio à questa santa impresa nella Città, e suoi Borghi, obligando i Mori, che quiui habitauano, à farsi christiani, ò à partirsi da quel distretto, non potemmo con tutto ciò in molti altri luoghi del Regno riuscirne cõ la nostra pretensione: Ma hora, che già la guerra è fornita, e tutte le cose assettate, lasciandoli viuere in pace, e riposo ne' loro villaggi, case, e heredità, permettendo loro il viuere con più libertà, e meno soggettione, e che stiano coltiuando le loro terre con giogo più tolerabile, e che non ostante tutto questo perseuerino nella loro mala setta di Maumetto, senza dubio ci dimostra, che grandemente hanno radicata nel cuore l'infedeltà, e ci pronostica, che non saranno mai fedeli à Dio, ne à noi altri. Queste e altre tali parole disse il prudente Rè (parè con profetico spirito) nelle quali chiaramente dimostrò, le diligenze, che già fin da quel tempo della conquista si cominciarono à fare per ridurre alla fe di Christo questi Agareni, e la poca speranza, che v'era della loro cõuersione, e'l gran desiderio, che haueua di scacciarli da suoi stati. E bẽche paresse buona al Vescouo, à gli Ecclesiastici, e à i Cittadini questa reale risolutione, non dimeno i Baroni, e Signori temporali non vi concorsero; anzi furono di contrario parere. Con tutto ciò li fece Sua Maestà bandire dal Regno, ordinando sotto pena della vita, che frà vn mese n'vscissero fuori. Il che hebbe effetto, e si partirono in quella occasione tanti Mori dal Regno, che come fa testimonianza il medesimo Rè nella sua historia, e referisce Miedes, dalle prime, all'vltime squadre, occupauano lo spatio di quindici millia passi: ne dalla battaglia d'Idubeda (che hora è Vbeda) fino à quel tempo s'erano veduti tãti Mori insieme. Se n'andarono questi scacciati à Murcia, e di quiui si sparsero parte per le terre di Granata, e parte per quelle del Regno di Toledo, e specialmẽte in quel cõtorno, che hora si chiama la Mancia d'Aragona, e anticamẽte si nominò la Mancia di Montaragona. Con tutto ciò ne rimasero molti nel detto Regno, perche per la contradittione

Detto memorabile del Rè D. Giaimo.

Surita p. p. lib. 3 cap 50. Commãdò il Rè, che frà vn mese si partissero tutti.

Miedes lib. 1 § Surita p. p. li. 3. cap. 50.

ne che v'hebbe, non potette il Rè fornire di scacciarli, il che gli fù di non poco dolore; stando in Alzira per morire, e con questo pensiero chiamò l'Infante D. Pietro suo figliuolo, e gli commandò, che già che egli sopragiunto dalla morte non poteua fornire quella impresa, a lui lasciaua il carico di fornirla subito dopo la sua morte, dicendole le seguenti parole, che in vna historia antica si leggono, le quali essendo memoreuoli hò qui voluto portarle: Raccogliete (dis'egli) nelle fortezze del Regno di Valenza l'armi, e prouedimẽti necessarij, e poi fate guerra con la forza del vostro braccio contra i Saracini, pigliando essempio da me. Particolarmente (figliuolo) vi preghiamo, che in ogni modo scacciate i Saracini da tutto il Regno di Valenza, perche tutti sono traditori, e molte volte si ribellarono contra di noi, rendendoci in cambio del sostentamento, che diamo loro, e de benefici, che cõtinuamente gli facciamo, tutti i mali, che possono, mettendo in graui pericoli questo paese, e Regno, e aderendo sempre à Rè stranieri nostri nemici. E se hora si rimanessero nel Regno, è cosa certa, che tenterebbono contra di voi i medesimi tradimenti, che ordirono molte volte contra di noi. Morì poi il Rè in Valenza l'anno 1276. à 9. di Luglio di 68. anni.

Miedes li. 20. della sua historia.

Il Rè Don Giaimo esorta Don Pietro suo figliuolo che discacci i Mori.

Miedes li. 20. 1276.

Dopò la morte del Rè, Don Giaimo succedette il detto Rè Don Pietro suo figliuolo, e ben che volesse mettere in esecutione quello, che suo Padre gli haueua commandato; nondimeno non si risoluette mai à mandare i Mori fuori di quel Regno, confidandosi, che à poco à poco si sariano andati disponendo, e che si sariano conuertiti alla nostra Cattolica Fede. E però fece nuoue diligenze co' Prelati delle religioni, essortandoli, che mandassero predicatori, e che statuissero ne loro conuenti lettori della lingua Arabica, perche i Religiosi l'imparassero, e potessero con qualche profitto predicare à i Mori, come in effetto si fece, e se ne conuertirono alcuni. Raccommandò il detto Rè al Vescouo di Valenza, e al Venerabile frà Giouanni de Puiguentos di notabile santità, e miracoli, dell'ordine de Predicatori, e à i frati di questa religione, la sollecita cura del predicare à detti Mori, correggendo, instruendo, e cathechizando quelli, che giornalmente s'andauano conuertendo nel Regno, come apparisce per vna lettera del medesimo Rè scritta da Valenza l'anno 1279. à tutti gli officiali del Regno, la quale dice così.

Il Rè Don Pietro fece nuoue diligẽze per ridurli alla Fede.

Predicò loro il Padre frà Giouãni nella lingua Arabica.

Mastro Diago, li. 2. c. 47. della historia della prouincia di Aragona. 1279.

Don Pietro per gratia di Dio Rè d'Aragona, di Maiorica, e di

Lettera del Rè D. Pietro

e di Valenza à tutti i fedeli Baili, e Gouernatori, e à gli altri officiali de villaggi, e terre del Regno di Valenza salute, e gratia. Come al nostro amato Padre fra Giouanni di Puiguentos dell'ordine de Predicatori, e al Venerabile Vescouo di Valenza, e à i frati dell'ordine si sia commesso l'hauer cura di visitare, instruire, e etiandio correggere i nuouamente conuertiti nel Regno di Valenza, acciò che per loro diligenza i sopradetti siano confermati nella gratia della riceuuta fede, e siano ritirati da i delitti del loro antico errore, vi diffeiamo, e commandiamo, che ogni volta, che accaderà, che il detto fra Giouanni venga da voi per essercitare l'officio à lui commesso, riceuendolo con cortesia, e benignamente, facciate venire dauanti à lui tutti i nuoui conuertiti, che habitano ne' luoghi vostri, al vostro gouerno commessi. E se sarà necessario, gli sforziate à rappresentarsi ad ascoltare i suoi sermoni, e ascoltino le sue ammonitioni, e correttioni humilmente, e l'osseruino, gastigando i trasgressori con la pena, che egli conoscerà per loro gastigo conuenirli. Data in Valenza alli 22. di Marzo l'anno del Signore 1279.

1279.

Con questo nuouo carico il sopradetto Padre, essendo così gran seruo di Dio, e così zelāte della salute dell'anime co' suoi frati, e altri predicatori di diuerse religioni faceua alcun frutto ne' Mori, e Giudei di quel Regno. S'instituì in quel tempo nel Capitolo Prouinciale, che si tenne in Estella, Catedra di lingua Arabica nel Conuento de' Predicatori di Valenza, eleggēdo molti studianti, perche l'vdissero, e per loro maestro il venerabil Padre fra Giouāni di Puiguentos già nominato, il quale era in lei molto essercitato. Questo medesimo pensiero haueuano l'altre religioni, e particolarmente quella del Serafico Padre S. Francesco, così per lo gran desiderio, che haueuano della conuersione degli infedeli, che habitauano tra loro, come per dar gusto al lor Rè, che così da douero imprēdeua questa conuersione, desideroso d'adempire l'intentione, che di ciò hebbe suo padre senza scacciarli però de' suoi stati.

Mastro Diago nell'historia della Prouincia d'Aragona lib. 1. c. 2.

Il Rè D. Giaimo il 2. hebbe il medesimo pēsiero, che i suoi antecessori.

Succedette al Rè D. Pietro, (dopo il Rè D. Alonso III. del quale, perche morì nel fiore della giouentù, non si legge d'intorno à questa materia cosa memoreuole) D. Giaimo il II. suo figliuolo, il quale etiandio hebbe il medesimo pēsiero, che i suoi passati, ne si trascurauano gli Ordini di questa impresa, e particolarmente quello de Padri di San Domenico, à quali principalmente era commessa, e così l'anno 1291. il Capitolo

Mastro Diago lib. 1. c. 2. della sua histor.

Prouinciale di tutta Spagna, che si celebrò in Palentia, commandò che si fondasse vn Cõuento nella Città di Xatiua, perche sempre vi fosse studio di lingua Arabica, e Hebrea, come in effetto si fece. E perche si continuasse questo necessario esercitio, la Reina Bianca sorella di S. Luigi Vescouo di Tolosa, e moglie del detto Rè D. Giaimo, lasciò entrata à questo Conuento, perche vi si mantenessero studẽti di queste facultà, mentre in quello vi si fusse atteso. E fù così grãde il zelo, che detto Rè hebbe di ridurre questi Agareni per questo mezo alla Vangelica verità, che essendo in Valẽza l'anno 1297. à 17. di Nouembre, cõmando, che si obligassero i Mori à venire alle prediche de Padri Predicatori (come appariſce ne priuilegij di quel Regno) e particolarmente à quelle del Padre fra Gionanni de Puiguentos, che in quel tempo predicaua cõ grande eruditione, e fama, che morì poi l'anno 1301. Dopo la morte di questo eminente huomo seguì la sua religione il predicare, ó l'insegnare la lingua Arabica, perche immantenente l'anno seguente 1302. nel Capitolo, che si celebrò in Saragoza, s'ordinò à i Priori, che procurassero di far animo à i Religiosi, d'attendere allo studio della lingua Hebrea, e Arabica, e li mãdassero al Conuento di Xatiua, perche quiui le studiassero, e potessero poi predicare à Mori, & à gli Hebrei, fauorendo il Rè questi Predicatori con grãdissimo zelo dell'honor di Dio, e della conuersione di questa gente, procurãdo d'estirpare da suoi stati le publiche bestemmie, che vi si cõmetteuano, essaltando i Mori il nome di Maumetto fin da i luoghi eminenti, doue essi habitauano. Hor per trõcare questo publico scãdalo, cõmandò l'anno 1318. il primo d'Agosto, essendo in Barzellona, che osseruassero la Clemẽtina del Concilio Viennense, e che il nome di Maumetto non fosse lodato ad alta voce, come i suoi Ministri soleuano fare à certe hore dalle torri, e luoghi eleuati nõ senza obbrobrio della Cattolica fede. Attese parimente à questo il Rè D. Martino, e ne parlamenti generali ne tenne ragionamento. Nel medesimo si sforzarono il Rè D. Alonso il quinto, e dopo di lui i suoi successori, i quali aiutati dalle Religioni, s'affaticarono grandemente intorno alla conuersione di quest'anime, conoscendo benissimo il pericolo in che si trouaua Valẽza, e tutta Spagna, se questi Mori hauessero à restar dentro di lei pertinaci ne loro errori, come disse il Rè Don Giaimo il conquistatore. Particolarmente s'impresse l'acquisto di quest'anime molto da douero ne gli

1291. Si fondò il Conuento di Xatiua per lo studio della lingua Arabica, e Hebrea.

1297.

1302.

1318.

animi de Serenissimi Rè Don Pietro il quarto, Don Giouanni, Don Martino, Don Fernando il casto, che fù eletto in Caspe, e Don Alonso, al tempo de quali fiorì in santità, e dottrina, e predicatione il grand'Apostolo Valentiano San Vincēzo Ferriero, predicando à i Mori, e Giudei della corona d'Aragona, e à quegli di Castiglia, e Granata dell'anno 1380. che diede principio alla sua Apostolica predicatione, fino al 1418. che morì, ne quali, come si vede nella sua vita conuertì alla nostra santa fede gran numero de Mori, e Giudei, lasciando molti discepoli, i quali hauēdo ereditato il feruente spirito, e zelo del loro santo Maestro, seguitarono l'impresa della predicatione à questa gente cosi male affetta al nome Christiano con profitto d'alcune anime. Dopo il felicissimo tempo del glorioso San Vincenzo in quelli cento anni, che furono dalla sua morte, fin che furono battezzati i Mori da gli ammutinati l'anno 1526. non si troua essere state vsate tante diligenze, ne posta tanta cura, come ne tempi adietro, ò perche i Rè stauano già in Castiglia più lōtani da quelli Regni, ò perche i Vescoui allhora non haueuano cosi stretta residenza ne' loro Vescouadi, ò finalmente, perche si straccauano i Predicatori di esclamare nel deserto; nondimeno si può credere, che vi fossero molti serui di Dio, che mossi à compassione della perdita di tant'anime, che vedeuano dānarsi senza alcū rimedio, facessero gran diligenza per ridurli al camino della verità.

1380. S Vincenzo Ferriero predicò apostolicamente à i Mori, e Giudei di Spagna. 1418.

1526.

Delle diligenze che si fecero nel tempo che i Mori si battezzarono. Cap. II.

QVantunque i Rè, e Vescoui di Spagna procurassero sempre, che per mezzo di persone letterate, e religiose, si predicasse à questa gente; nondimeno per la grande ostinatione, che hà ne' suoi errori, poco frutto si cauaua di queste diligenze, e ben che alcuni si conuertissero volontariamente riceuendo la nostra fede, e'l bātesimo, nondimeno con la cōuersatione, e tratto, che hāueuano, cō gli infedeli, tornauano ageuolmente al vomito, e alla loro cattiua setta. Succedette il Rè Don Fernando, il Cattholico, il quale essendo entrato per forza d'arme nella Città de Granata (doue per vltimo rifugio i Mori erano ritirati) ancorche, come gelosissimo dell'honore di Dio, e della dilatatione della Santa Chiesa Cattolica grandemente bramò di ridurre questi Agareni alla vera reli-

Il Rè Don Fernādo bramò di ridurre questi Agareni alla vera Religione di Christo.

religione di Christo; nondimeno impedito da importantissimi negotij, come lo scoprimẽto dell'Indie, e le guerre, che attualmente sostentaua in Napoli, non potè impiegarsi tutto alla conuersione di questi Saracini. Al Rè Cattolico, e à Filippo primo, che regnò breue tẽpo, succedette Carlo Quinto, ilquale eletto Imperadore, s'imbarcò nel porto della Corugna per Lamagna à 20. del mese di Maggio 1520. à pigliare la Corona Imperiale nella Città d'Aquisgrana (dove stette due anni, e due mesi, e tornò poi à sbarcare in Santander di Biscaglia à 16. di Luglio 1522.) per la sua assẽza cominciò ad ammutinarsi la Spagna, e lasciati i riuolgimenti di Castiglia (che non fanno à questo proposito) nel Regno di Valenza fù in questo tempo vn gran solleuamento di tutta la gente plebea con la nobiltà del medesimo paese; tenendosi quella da questa grandemente aggrauata; e fù così grande il numero della gente bassa, e commune, che non solamente s'opposero à i Ministri Regij, e gli fecero ritirare, ma formarono vn grosso, e potente essercito, col quale s'impadronirono, e distrussero tutto il Regno, desolando, e abbruciando molti villaggi; e venendo diuerse volte alle mani i nobili con gli ammutinati, morirono dall'vna, e dall'altra parte più di quarãtamila persone, senza molt'altri, che mancarono in quel tempo di fame, e di varie infermità. Fuggirono dal furore del popolo il Vicerè, i Baroni, e Signori di Vassalli, con gli altri Caualieri, rimanendo solamente nella Città il Marchese di Zenete, ilquale fù l'vnico riparo di quelli, che v'haueuano robba; che se egli non l'hauesse difesa, senza fallo l'hauriano i rebelli saccheggiata. Vedẽdosi questi ammutinati Padroni assoluti del paese, pretesero che à loro toccasse l'amministratione della giustitia. E parendo loro, che il viuere i Mori nella setta di Mammetto fusse vn seminario di molti mali, e che si faceuano à Dio grandi offese, per gastigo delle quali mandaua à quel Regno molti trauagli, si risoluerono di commandare con publico editto l'anno 1521. che tutti i Mori, che v'habitauano, si battezzassero. Ordinarono in molte parti, e particolarmente nel borgo di Xatiua, e in alcuni villaggi del Ducato di Gandia, del Contado d'Oliua, e del Marchesato di Lombai, che sotto pena della vita si battezzassero trà poche hore, facendo consecrare le loro Meschite in Chiese di Christiani, e che vi si celebrassero messe. I Mori ancorche all'hora si ritrouassero armati, essendo nondimeno di poco animo, e non hauendo

Succedette al Rè Catholico e à Filippo I. Carlo V. 1520.

Solleuamẽto di Valenza.

1521. Fù risoluto che tutti i Mori si battezzassero.

hauendo ardire di resistere à si gran potenza, per timore della morte, della quale li minacciauano, determinarono d'obbedire, e gran parte di loro riceuette il battesimo. Di lì à quattro anni dopo il ritorno dell'Imperadore da Lamagna, hauendo egli di già con la sua presenza quietati i tumulti di Spagna, forniti gli ammutinamenti del Regno di Valenza per la industria, e prudenza del Marchese di Melito Don Diego Hurtado de Mendoza Vicerè di quel Regno, e di Don Roderigo de Biuar Marchese di Zenete fratello maggiore del Vicerè, il corpo del quale è sotterrato nella Cappella Reale, la quale con marauiglioso artificio è lauorata nel Conuento de Predicatori di quella Città, e dotata di molta ricchezza, e entrata. Hor godendo la Spagna di tanta pace, e quiete, si cominciò à dubitare tra gli huomini dotti di quel Regno, e di tutta Spagna, se era vero il battesimo, che riceuerono i Moreschi per timore della morte, e se erano obligati à viuere come christiani. Arriuò il dubio all'orecchie dell'Imperadore, il quale ordinò, che si trattasse, e considerasse il caso nell'Inquisitione. Per questo effetto (essendo grauissima la materia, che si consultaua) si fece l'anno 1524. vna consulta, e congregatione generale d'huomini dottissimi, così in Teologia, come in legge Canonica, nella quale fù presidente D. Alonso Manrique de Lara Cardinale del Titolo de' 12. Apostoli, Arciuescouo di Siuiglia, e generale Inquisitore de' Regni di Spagna, perche in quella si dichiarasse l'obligo, in che rimaneuano questi Mori battezzati nella forma, che s'è detto, e come s'haueua da portare la Chiesa cõ essi: e dopo graue, e maturo consiglio, si determinò, che tutti i Mori battezzati erano obligati à osseruar la fede, e religione, laquale (bẽche forzati dalla necessità) professarono nel battesimo. Come etiãdio dichiarò il Concilio Toletano quarto di quelli, che fece battezzare il Rè Sisebuto, cõ queste parole: E necessario, che gli obblighi à osseruare la fede, ancorche l'habbiano riceuuta per forza, e necessità, perche nõ sia bestemmiato il nome di Dio, ne si tenga in poca stima la fede, che riceuettero. Per la qual ragione commandarono à tutti i detti Neofiti, che viuessero come christiani, sotto le pene, che incorrono gli heretici per la legge. E perche questo si potesse meglio osseruare, ordinò il medesimo Imperadore l'anno 1525. ne' mesi di Giugno, e di Luglio à gli Inquisitori ordinarij, che visitassero tutto quel Regno, pigliando nota di tutti i Mori battezzati secõdo l'ordine

Si dubitò se era vero il battesimo de Moreschi.

1524.

Si determinò che tutti i Mori battezzati erano obligati à osseruare la Fede.

Conc. Tolet. 4. can. 55.

dine delle Communità. Questa determinatione cagionò gran disturbo nel Regno di Valenza, perche habitãdo i Mori battezzati insieme con quelli, che non erano, altri confessauano esser battezzati, e altri lo negauano. Per la qual cosa trattandosi della vera conuersione di questi Neofiti, parue negotio difficilissimo, che gente cosi pertinace ne'suoi errori, di sì pochi giorni, e con tanta violenza conuertiti alla fede, mentre fossero stati mescolati con altri Mori non battezzati l'hauessero da conseruare. Giudicando con maturo consenso essere assolutamente necessário, ò che si battezzassero quelli, che non erano battezzati, ò che fossero totalmente separati dal tratto, e conuersatione de'nouamente battezzati. Per tal cagione cominciò l'Imperadore à trattare dello scacciamento di questi Mori non battezzati da'suoi stati, ò che si battezzassero, e fossero christiani come gli altri. E fornì di risoluersi per vn Breue, che hebbe da Papa Clemente Settimo spedito in Roma à 12. di Maggio 1524. essortandolo à pigliare questa risolutione con queste parole. Ci risoluiamo d'essortare nel Signore la Maestà vostra, che con sue lettere ordini à gli amati figliuoli gli Inquisitori contra l'heretica prauità, che procurino predicare la parola di Dio à i Mori, che habitano in cotesti Regni, e Principati, aprendo loro il camino della verità, e della salute: e se con tutto ciò perseuereranno nella perfidia loro, e durezza di cuore, non vorrano farsi christiani nello spatio del tempo determinato da gli Inquisitori, siano ammoniti sotto pena della catena, e perpetua seruitù à partirsi da'detti Regni, e Principati, e non obedendo frà il detto termine, gli dichiariamo per ischiaui. Mosso l'Imperadore da questa santa essortatione, diede ordine al detto Inquisitore generale, perche subito si mettesse in essecutione quello, che S. Santità cõmandaua, ilche s'effettuò con diligentissima cura, perche andarono i proprij Inquisitori di Valenza per il Regno, ricercando quali de'Mori erano stati battezzati nel tempo de'sollcuamenti, facendo confermare quelli, che erano battezzati, insegnando loro i misteri della nostra Cattolica fede. Furono mandati commissarij per questo effetto alla Città di Valenza, nella quale entrarono à 10. di Maggio 1525. il Vescouo di Guadix, fra Giouanni di Salamanca, frat'Antonio de Gueuara dell'ordine di S. Francesco (che fù poi Vescouo di Mondognedo) e vn Canonico di Toledo, i quali eleßero persone religiose, e di buona fama così.

Trattò l'Imperadore di scacciare i Mori non battezzati.

Essortatione di Papa Clemente 7. all'Imperadore à questo scacciamento. 1524.

Furono diligentemente instrutti que, sti Mori battezzati. 1525.

Teolo-

Teologi, come Canonisti, i quali andarono per il Regno insegnando la parola di Dio, instruendo, e catechizando i Mori, perche meglio potessero riceuere il battesimo, secondo l'ordine, che Sua Santità, e l'Imperadore haueuano dato: il quale, essendo in Segouia, perche essi riceuessero di buon animo la detta instruttione, determinò di mandar loro la seguente lettera.

Lettera dell' Imperadore all' Algiama de Mori.

Alamin, Iurados, e Algiama de' Mori di Ribarossa. Sappiate che noi mossi per gratia, e ispiratione di Dio onnipotente, habbiamo determinato, che in tutti i nostri Regni, e Dominij, poiche gli habbiamo dalle sue mani, si tenga, e osserui vna legge sola à gloria, e laude del suo santissimo nome. Laonde desiderando la salute, e'l rimedio delle vostre anime, e cauarui dall'errore, e inganno nel quale state, vi preghiamo, essortiamo, e commandiamo, che tutti vi facciate christiani, e subito riceuiate l'acqua del Santo battesimo, che se lo farete commanderemo, che vi siano osseruate le libertà, e essentioni, che come à christiani per gli statuti di cotesto Regno, vi si debbano concedere: e che vi siano vsate tutte le cortesie, e buoni trattamenti, che come à fedeli nostri sudditi, vi s'aspettano. E succedendo il contrario sarà forza, che commandiamo à pigliarui prouisione per altra via. E poi che d'intorno à questo non può essere altra mutatione, non lasciate di conóscere il bene, e la gratia che vi si fà, e di conformarui con la volontà di Dio, e nostra. Data in Segouia à 13. di Settembre l'anno dal nascimento di nostro Signore 1525.

1525.

Immediatamente la Reina Germana, che era Gouernatrice di quel Regno per l'Imperadore commandò, che si publicasse vn bando, nel quale ordinaua con graui pene, che tutti i Mori si ritrouassero à i sermoni, e alle instruttioni della fede, e à i Baroni, Gouernatori, e Giurati, che gli obligassero ad addarui. Nel medesimo anno, e mese si publicò vn'altro editto per parte dell'Imperadore, nel quale commandaua sotto pena di perpetua seruitù, che si partissero dalla Spagna i Mori, che non volessero battezzarsi, e viuere come christiani, seguitando sempre i Predicatori l'ammaestramento, e'l Catechismo. Finche l'anno 1526. in ogni modo volse l'Imperadore, publicando vna rigorosa prammatica, che vscissero da'suoi stati quelli, che non voleuano esser Christiani. Vedendo eglino questa gran risolutione di Cesare, si de-

1526. Si publicò vn bando cõtra i Moreschi non battezzati.

si determinarono di battezzarsi, come con effetto esseguirono.

Dalle dette cose appariſce; che i Mori, i quali per commãdamento dell'Imperadore si battezzarono, non riceuerono questo Sacramento, sin che non fosse loro, quanto bisognaua, insegnato, e non fossero instrutti ne'misterij della nostra fede (come dicono alcuni, che non sono informati del fatto) per lo spatio di due anni; poiche si cominciò à insegnar loro l'anno 1524. subito da poi, che Sua Maestà riceuette la Bolla essortatoria del Papa, e si battezzarono l'anno 1526. Oltre al conoscimento, che essi haueuano di già, così per cagione de'sermoni, à quali gli obligauano ad assistere, come per la familiare conuersatione, che haueuano co'christiani vecchi, e benche questo ammaestramento non fosse così compito, e perfetto, come quello, che hoggi si fà co'Catecumeni, non dimeno parue à gli huomini dotti, e prudenti di quel tempo, che in quel modo fosse bastante per poterli ammettere à questo sacramẽto senza peccato, per esser pericolo nella tardanza: E per la speranza, che s'hebbe d'andar loro à poco a poco più à pieno insegnando, e confermarli nella fede, il che approuò, e lodò il sommo Pontefice Clemente VII. in vn Breue dato in Roma à 11. di Giugno 1533. il quale mandò al Cardinale Inquisitore generale di Spagna D. Alonso Manrique, nel quale dice queste parole: E così il detto Imperadore Carlo V. mosso dalle nostre ammonitioni; hauendo grandissima cura, che si mettesse in essecutione con ogni possibile breuità quello, che contenevano le nostre lettere, mandando molti religiosi, e altre persone di buona fama, e costumi, Teologi, e Canonisti, perche publicamente predicassero la Religione Christiana à i Saracini, e vsassero l'altre diligenze, che per l'ammaestramento loro erano necessarie. Nel qual ministerio, cooperando la gratia di Dio, fecero tanto profitto, che i detti Saracini illuminati dalle sante ammonitioni di questi predicatori tutti senza eccettione alcuna (i quali furono in grandissimo numero) col fauore dell'Imperadore Don Carlo, e con sommo trauaglio, e industria vostra riceuerono il sacro battesimo.

I Mori battezzati per ordine dell'Imperadore furono instrutti nella fede. 1526.

In questa occasione furono battezzati tutti i Moreschi di Valenza, fuori che alcuni pochi di Benaguazil villaggio del medesimo Regno, i quali non volsero obedire al commandamento Cesareo, anzi si miserò in arme per resistere a'Christiani, contra de'quali fù spedito con armata mano il Gouer-

Non volsero obbedire i Moreschi di Benaguazil.

natore

natore di Valenza Don Girolamo Cauaniglias, e attorniandoli con tre milia soldati tra lo spatio d'vn mese per mancamento di vittouaglie hebbero à rendersi, e con promessa di battezzarsi; come fecero, fù loro perdonata la vita. A pena haueano fornito di rendersi questi, che si ribellò vn'altro gran numero di loro, e si fecero forti nella montagna di Spadano. che per esser luogo molto aspro, e di natura quasi inespugnabile, diedero da fare assai più, tanto che marciando contra di loro il Duca di Segorue con due millia soldati, hebbe da ritirarsi, nondimeno alla fine furon vinti, e s'impadronirono i christiani del monte vn mercoledì à 10. di Settembre 1527 cõ l'aiuto, che hebbero di tre millia Todeschi, che si trouauano in questo tempo in Barzellona, a' quali commandò l'Imperadore, che andasserò per seruire à questo effetto. Fecero prigioni in questa occasione i christiani intorno à mille Mori, i quali venderono nella Città, e nel Regno di Valenza, e n'ammazzarono altri mille nelle scaramuccie, e ne morirono de' nostri intorno à 300. Mentre questo passaua nella montagna di Spadano, vn'altro gran numero di Moreschi, si solleuarono, e fortificarono ne gli aspriſſimi monti di Bernia nel medesimo Regno, difendendosi alcuni giorni per l'asprezza del sito, pure furono anch'eglino vinti, e sbaragliati, e d'accordo s'offerirono à battezzarsi, e farsi christiani, con patto, che non prohibissero loro il parlare nella lingua propria, ne il solito vestire, e altre conditioni. Tutto questo si riferisce lungamente nel parlamento, che si tenne in Monzone l'anno 1547 e'n quello dell'anno 1552 con l'assistentia del Rè Filippo Secondo (essendo la Maestà sua in quel tempo solamente Prencipe) e finalmente nel parlamento, che si celebrò nella medesima terra l'anno 1564 nel quale presidette la Maestà Cattolica del medesimo Filippo Secondo. Tratta etiandio di questa materia Don Prudentio di Sandoual Vescouo di Tuy dell'ordine di san Benedetto del Consiglio, e Croniſta di Sua Maestà, nella seconda parte della vita dell'Imperadore Carlo V. e molto à lungo Don Hernando de Loazes Arciuescouo di Valenza nel libro, che fece della prima conuersione di questi Moreschi indrizzato à Don Alonso Henriques Cardinale, essendo auuocato dell'Inquisitione della medesima Città. Fa mentione di questa historia il Vescouo di Mondognedo nella seconda parte delle sue lettere, in quella, che scrisse à Garzia Sanchez, che comincia: Nel fornir io di battezzare

Si ribellarono altri nella montagna di Spadano.

1527.

Altri si fortificarono ne i monti di Bernia.

tezzare ventisette mila case di Mori nel Regno di Valenza, mi commandò Cesare mio Signore &c. Benche paiano assai le case, che dico, perche essendo dapoi Vicerè di quel Regno il Marchese di Mondegiar, si contarono quelle, che erano l'anno 1573. e si trouarono esser solamente diecenoue mila, e ottanta con tutta la moltiplicatione di questa gente. Aiutarono grandemente l'Inquisitore Generale, perche hauesse effetto questo battesimo i Baroni, e Signori di vassalli, così per il zelo, che haueano della loro conuersione, come per timore di non vedersi spogliati de'loro vassalli; perche il bando dell'essilio, che era publicato contra di loro in caso, che non volessero esser christiani, s'hauea da esseguire irremissibilmente. Tra gli altri s'adoperarono segnalatamente Don Alonso d'Aragona (come si conueniua à si gran Prencipe) Duca di Segorue figliuolo dell'Infante D. Henrico Secondo, che si chiamò l'Infante Fortuna parente dell'Imperadore, e'l Marchese di Zenete Signore d'Alberique, e Alcozer. Ma il più fortunato di tutti fù il Signore della Baronia de Cortes, poiche andando faticando nella conuersione de'suoi vassalli, non solo dispreggiarono il battesimo, e la fede di Christo, alla quale il Signor loro gli essortaua, ma si ribellarono contra di lui, e l'ammazzarono insieme con quaranta altri christiani, che l'aiutauano in quel santo ministerio. In questo modo si concluse il battesimo de'Mori del Regno di Valẽza incominciato da i ribelli, e tirato à fine dall'Imperadore Carlo V. Precedettero questo battesimo portenti straniſſimi, de quali furono tre i principali. Il primo fù vna repentina, e grand'inondatione del fiume di Valẽza, laquale succedette tre anni prima del detto battesimo così grande, che distrusse gran parte della città, e desolò molti de luoghi conuicini. Il secondo fù vna terribil saetta, laquale cadde nello stesso tempo sopra la torre della Chiesa maggiore, che si chiama il Michelet, e ne rouinò vna gran parte. Il terzo fù vn'horrore, che riempì gli animi de gli habitatori di quella Città così grande, che per lo spatio di molti giorni non ardiuano vscire di casa, dicendo publicamente, che incontrauano per le strade vn ferociſſimo leone, non apparendo da che parte potesse essere vscito. Tutti questi tristi presagij pare, che pronosticassero l'infelice successo, che douea hauere questo battesimo violentato di questi malauuenturati.

Fù occiso il Signor di Cortes.

Precedettero questo battesimo portenti straniſſimi.

Delle

Delle diligenze, che si fecero per instruire nella Fede di Christo i Mori di Valenza dopo, che furono battezzati. Cap. III.

Già battezzati i Mori di tutto il Regno di Valenza, e obligati à viuere secondo le leggi della christiana religione, fù alcuna trascuratezza nell'instruttione, e ammaestramento loro, cagionata dalla partita, che fece di Valenza, e di Spagna l'Arciuescouo di quella città Don Eduardo della Mancia, il quale dall'anno 1520. nel quale fù eletto fino al 1538. nel quale morì, non residette nel suo Arciuescouado, e così perdettero assai queste piãte de'nuoui cõuertiti; che per esser tali haueano sempre da essere irrigati cõ acqua del Cielo, e della parola di Dio, e cominciarono à seccarsi, e mostrare di volersi ritirare dalla fede, che haueuano professato. Esclamauano i Baroni, e Signori di vassalli domandando cõ grand'instantia predicatori al Vicario generale di Valenza Giouanni Gais, e all'Inquisitore della medesima città Arnaldo Albertin Canonico di Maiorica, che fù poi Vescouo di Pati, e particolarmente il Conte d'Oliua Don Francesco Centellas, il quale scrisse ad amendui, che se non pigliauano rimedio d'intorno à quello, che si pretendeua, rinuntiarebbe lo stato, perche più tosto voleua perderlo, che esser Signore d'heretici. E benche amendui facessero quello, che poterono, non fù con tanta caldezza, che non arriuassero le querele dopò alcuni anni à Papa Clemente VII. & all'Imperadore Carlo V. i quali, come zelantissimi dell'aumento della fede, trattarono subitamente con ogni diligenza possibile di rimediare à questo gran mancamento; e'l Papa spedì vn Breue al-
1533. Parole di Papa Clem. VII l'Inquisitor Generale di Spagna à 11. di Giugno 1533. doue diceua queste parole: Per la trascuratezza, e assenza de'Prelati i nuouamente conuertiti, mancando loro chi gli ammaestrasse come conueniua nella fede di Christo, ritornarono al vomito. Commandando strettissimamente al detto Inquisitore, che desse ordine, come hauessero da essere instrutti nella fede i nuouamente battezzati. Il medesimo cõmandò l'Im-
1534. peradore, perche subito l'anno 1534. à 13. di Gennaio si mandarono in quel Regno due Commissarij Apostolici, che furono Frat'Antonio de Calcena prouinciale de'Minori nella Co-

rona

rona d'Aragona, che fù poi Vescouo di Tortosa, e Don Antonio Ramirez de Haro Abbate de Aruas, con ampia potestà, e lettere dell'Imperadore, e di sua Madre la Reina Giouanna à Don Hernando d'Aragona Duca di Calabria, Vicerè di Valenza, e alla Reina Germana sua moglie, e à i prelati Ecclesiastici, e delle religioni, à gli offitiali Reali, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni del Regno, e à i consigli, e communità de' Christiani nouui, significando il gran desiderio che haueuano della instruttione de'nouamente battezzati, e quanto resteriano seruiti, che gli vni, e gli altri imprendessero questo grauissimo negotio con zelo, e animo Christiano, e che del contrario resterebbono grandemente disseruiti. Saputa la volontà di S. Santità, e delle Maestà loro tutti à vna, così i prelati ecclesiastici, come i Signori temporali de'nouui Christiani si pigliarono grandemente à petto questo negotio, aiutandoli gagliardamente il Vicario generale di Valenza, supplendo à tutti i mancamenti che per l'assenza del Vescouo hauriano potuto interuenire, mandando per tutti i villaggi predicatori grandemente letterati, e di molta virtù, e buono essempio. Nominò per questa santa impresa per predicatori ordinarij li Padri di S. Domenico, nel Regno d'Aragona fra Tommaso de Paredes Priore de Gotor, e'l Padre maestro fra Giaimo Ferraino Turco di natione, che fù poi Prouinciale d'Aragona: e nel Regno di Valenza il Presentato fra Benedetto di S. Maria Priore del Conuento de'Predicatori di Valenza, e'l venerabile Padre maestro fra Giouanni Micone Priore di S. Onofrio, che era già stato Prouinciale figliuolo di quel santuario de'Predicatori di Valenza, huomo veramente Apostolico, doue stà il suo felice corpo sepulto, è eleuato, e venerato con molta diuotione, al quale il popolo hà fatto vn celebre sepolcro di marmo, che è ogni giorno honorato da Dio di gran miracoli, come testificano le lampade d'argento che ardono alla sua sepoltura, e le tabelle, e voti, che l'adornano. Hor questo seruo di Dio andò predicando in compagnia de gli altri con lo spirito che poco dopo diremo. Procurò in quest'anni Don Francesco Centellas che ne'suoi villaggi predicasse il famoso Teologo, e predicatore Giouanbattista Agneio, e'l medesimo anno 1539. lo mandò alla sua valle d'Ayora, doue stette predicando, e insegnando a'nouui Christiani per più d'vn anno.

Si procurò di nouuo l'instruttione de Moreschi.

Maestro Diago nella sua historia lib. 1. c. 55.

Predicò il venerabile P. fra Gio. Micone.

1539.

Del 1540. come già assenti i Commessarij, e predicatori

nominati per questo santo ministerio (forse perduti d'animo per vedere il poco frutto, che cauauano da terra così sterile, come era questa gente) e che l'ammaestramento di lei non si faceua col solito studio, volse l'inuittissimo Imperadore, che si desse vna nuoua stretta à questo negotio. E così la seconda volta furono mandati per cõmessarij (per ordine di S. Maestà e della Inquisitione) il medesimo Don Antonio Ramirez de Haro Vescouo eletto de città Rodrigo, e Don Francesco di Nauarra che fù poi Arciuescouo di Valenza, scriuendo fino di Madrid à 3. di Maggio del detto anno 1540. al Vicerè Dõ Hernando d'Aragona, raccomandandoli con grand'instantia il carico di questa causa, e il suo progresso. Hebbero buona sorte i sopradetti Commessarij in questa impresa, per ritrouare nella Chiesa di Valẽza l'Arciuescouo Don Giorgio d'Austria Zio dell'Imperadore, ilquale con grandissimo zelo desideraua l'instruttione di questa gente. E per non mancare in materia di tanta consideratione, pigliò per Vicario Generale il medesimo Giouan Gaiz Canonico di Valenza, sapendo che l'Arciuescouo passato haueua tenuto nelle sue mani molti anni questo negotio. E'l Dottor Fernando de Loazes, che fù poi Arciuescouo di Valenza, ilquale per essere stato fiscale dell'Inquisitione, e perche haueua grande sperienza delle cose della fede, potette grandemente aiutare questa Causa, laquale s'appresse con istraordinaria diligenza, tornando à seguitare la sua predicatione il M. fra Giouanni Micone di buona memoria, ilquale come vn Serafino acceso dell'amore di Dio, e del prossimo andò predicando per tutto il Regno instruendo, e ammaestrando i nuoui Christiani con tanta dottrina, e essempio della sua vita, con tanto spirito, e aumento del zèlo della fede, e della conuersione di quest'anime, e ancora con opere così sopranaturali, e miracolose, che quando non vi fusse stata altra predicatione che la sua, saria bastata per iscusare l'Imperadore, e li prelati di quel tempo, e accusare l'ostinatione, che questi mal conuertiti hebbero sempre ne'loro errori, come più auanti s'anderà dimostrando. Communicaua questo gran seruo di Dio co'Commessarij Apostolici i casi, che in questa sua legatione occorreuano, consultando de'mezzi che s hauenano da tenere per ageuolare questo Cathechismo, à che essi rispondeuano con aggradire grandemente il suo santo zelo, e fatica, ilche appariſce per vna littera di Don Francesco Nauarra già nominato, mandata

Si diede vna stretta di nuouo à q̃sta instruttione.

1540.

Il P. fra Gio. Micone tornò à seguitare la sua predicatione.

al

al Padre maestro Micone, da Valenza a' 17. di Luglio 1541. Andò seguitando il detto venerabile Padre questo santo ministerio fino all'anno 1543. che volse di nuouo l'Imperadore fauorire questa impresa, trattando che per vn certo tempo si sospendesse l'essercitio del santo offitio della Inquisitione di Valenza, parendoli che con questi soaui mezzi si saria potuta facilitare la conuersione di questa gente tanto indurita. E in questa occasione volsero l'Imperadore, e la Reina sua matre autorizare dalla parte loro la predicatione di questo gran seruo di Dio, e così in nome della Maestà loro (lequali haueuano dalla sedia Apostolica plenaria autorità d'intorno à questa instruttione) il Duca di Calabria gli diede vna speditione molto honorata, perche andasse predicando per tutto il Regno à i nuoui Christiani, l'originale dellaquale è nell' Archiuio delle scritture de' Predicatori di Valenza, che è del seguente tenore.

Si sospese l'offitio della santa Inquisitione. *Mastro Diago lib. 1. cap. 55.*

Don Carlo per fauore della diuina clemenza Imperadore de' Romani sempre Augusto Rè de Lamagna. Donna Giouãna sua madre &c. e per le Maestà loro Don Hernando d'Aragona Duca di Calabria Vicerè, e Capitano Generale nel presente Regno di Valenza, all'amato della Real Maestà fra Giouanni Micone maestro in Sacra Teologia, e Priore di S. Honofrio salute, e dilettione. Hauẽdo i nuoui conuertiti dalla Setta di Maumetto alla Santa fede Christiana molta necessità d' essere ammaestrati intorno alla dottrina Euangelica per alcuna persona che ne sia dotta, e per questo (come tale) siete eletto voi, sperandosi che dalla vostra predicatione sia per seguire molto frutto ne' detti nuoui Christiani. Col tenore di queste presenti, di nostra certa scienza deliberata, e certificati dell'industria, bontà, e dottrina vostra, dellaquale grandemente confidiamo, vi diamo, conferiamo, e concediamo licentia, e facultà, d'andare à predicare, insegnare, e instruire nelle cose della nostra Cattolica fede tutti i nuoui Christiani, ouunque essi si sieno dentro al presente Regno di Valenza, comandando nel tenore di queste medesime presenti sotto pena d'incorrere nell'ira, e indignatione della Real Maestà, e di pagare mille fiorini d oro de' suoi beni, che niuno ardisca à ciò contradire (ilche non potiamo credere) da essere inremissibilmente essigiti, e applicati alle Casse Reali. A tutti, e quali si sieno offitiali, e sudditi della Real Maestà così maggiori, come minori, à chi toccherà, e à i Luogotenenti, e sorrogati

benche cadessero in delitto d'heresia. Ne' medesimi parlamenti dell'anno 1564. temendo i Signori de Moreschi che sua Maestà non pigliasse qualche mezzo rigoroso contra di loro, si lamentarono che fino à quel tempo i loro Vassalli non erano stati à bastanza instruiti nelle cose della fede, ilche era certo essere stato per colpa loro, e non per mancamento di predicatori, e di maestri, poiche dall'anno 1533. fino à quelli vltimi parlamenti quasi continuamẽte hebbero gran predicatori, e maestri, ordinarij, e straordinarij che con gran zelo, e spirito insegnaron loro, come s'è detto. Domandarono insieme, che loro di nuouo si predicasse, e che s'vsassero con essi mezzi soaui, e piaceuoli, perche in questo modo si riducessero alla nostra Cattolica fede, scusando i bracci i Moreschi delle loro heresie, e superstitioni, allegandone per ragione la loro ignoranza, e'l non essere à bastanza ammaestrati nella fede. Concedette loro S. Maestà quello che domandauano, e comãdò che di nuouo fosse questa gente insegnata, e che si dessero loro Rettori dotti, e virtuosi, perche con l'essempio, e dottrina potessero insegnare, seguitando in questo le pedate del Imperadore suo padre. E per questo effetto fece fare vna raduanza di letterati nella Città di Valenza, e pigliò à suo carico il trattare col sommo Pontefice, che concedesse vn'indulto di gratia per facilitare la detta instruttione. E perche tutto ciò si facesse con più maturo consiglio, subito che S. Maestà arriuò à Madrid à 12. di Decembre 1564. doue si celebrò il parlamento, fece fare vn altra consulta nel palazzo dell'Arciuescouo di Siuiglia, e Inquisitore generale doue furono le persone seguenti. Don Fernando de Valdes Arciuescouo di Siuiglia del consiglio di Stato di S. Maestà, e Inquisitore generale. Don Martino de Ayala, che fù Arciuescouo di Valenza, e Don Bernardo de Fresneda del consiglio di Stato di S. Maestà, e Commissario generale della Crociata, e sussidio. Don Bernardo Bolea del Consiglio di S. Maestà, e suo Vicecancelliere della Corona d'Aragona. Don Pietro de Bouadiglia Conte de Cinchon del consiglio di Stato, suo Maiordomo, e Tesoriero maggiore d'Aragona: e'l Dottore Giouanni Sentis Reggente del Regno di Valenza. Il Dottor Zora Reggente del Consiglio d'Aragona. Si ritrouarono etiandio in questa consulta molte persone qualificate del consiglio dell' Inquisitione. Il Dottore Andrea Perez, il licentiato Don Pietro Deza, il licentiato Spinosa del Consiglio Reale, e della Inqui-

1564.

1564.

Si fece vna graue cõsulta in Madrid intorno à questa materia.

Inquisitione, il licentiato Coscojares, il licentiato Bustos de Villegas, il licentiato Gregorio de Miranda, che fù Inquisitore del regno di Valenza, e Gonzalo Perez segretario di Stato di S. Maestà. In questa consulta si determinarono molte cose d'intorno all'instruttione de detti nuoui christiani, e si consultarono con S. Maestà a' 26. di Febraio 1565. le quali giudicò à proposito, e comandò che si rimettessero all'Arciuescouo di Valenza, perche si mettessero in essecutione. In questo tempo fù nominato per Arciuescouo di Valenza, Don Martino de Ayala molto dotto, e prudentissimo prelato, il quale succedette à Don Francesco di Nauarra, e per hauerli comandato S. Maestà che particolarmente attendesse all'ammaestramento de Moreschi, vi fù molto suegliato, e nella Sinodo Diogesana che celebrò l'anno 1565. fece vedere, e essaminare gli ordini, che l'Arciuescouo Don Giorgio d'Austria, e'l Commissario Don Antonio Ramirez de Haro haueuano fatto molto auanti, e aggiuntine alcun'altri comandò, che tutti s'osseruassero nell'Arciuescouado, con alcune leggi ammirabili per l'instruttione de' Moreschi, lequali si stamparono l'anno 1566. Mandò con questa occasione Visitatori, e egli in persona vscì à visitare, e à predicare per la Diogesi, morendosi nell'Impresa.

1565.

Don Martin de Ayala fù molto suegliato nell' ammaestraméto di questa gente.

Succedette Don Fernando de Loazes, ilquale ne' tempi passati haueua aiutato grandemente nelle diligenze che si fecero in questa materia: nè si dimenticò di questa cura dopo che fù Arciuescouo, benche non portasse questo carico più d'vn'anno, nelquale con autorità Apostolica, e Reale fece vna Congregatione de' Prelati di quel Regno, nella quale s'ordinarono marauigliose instruttioni dal detto Arciuescouo, e da Frà Giouanni di Mugnatonez Vescouo di Segorue, da Frà Martino di Cordoua Vescouo di Tortosa, da Don Giorgio Gallo Vescouo d'Orihuela, e dal licentiato Gregorio di Miranda Commissario Generale de nuoui conuertiti, e Inquisitore di Valenza, i quali tutti furono assistenti à quella Congregatione con la presenza del Conte di Beneuento Vicerè di quel Regno, e si stamparanno dapoi l'anno 1568.

L'Arciuescouo Don Ferdinando non si dimenticò di questa cura.

Si fece vna Congregatione de i Prelati di quel regno.

1565.

Morto l'Arciuescouo Don Fernando de Loazes, desiderosa Sua Maestà d'impiegare in questo carico vna persona, che fusse secondo la necessità, che correua, e tirasse auanti l'instruttione de' nuoui conuertiti, nominò per Arciuescouo di Valenza Don Giouanni di Ribera Vescouo di Badagios, nel quale con-

L' Arciuescouo Don Gio. de Ribera, s'affaticò più d'ogn'altro.

concorreuano tutte le parti, che in quell'offitio, e vrgente necessità si poteuano desiderare, il quale dopo 43. anni che gouernò quella Chiesa con grande zelo della salute dell'anime, hauendo già veduto libera Spagna di questi grandi inimici (che fù quello perche sospirò tutta la vita) lo leuò Nostro Signore da questa temporale a' 6. di Gennaio 1611. pieno di buone opere per dargli nell'eterna il premio di quelle, e nel tempo che resse quella Chiesa a niun negotio attese più daddouero, che à questo, come il più graue, e di maggior consideratione, che fusse nel suo Arciuescouado, e forse nella Chiesa Cattolica, come s'andrà vedendo di mano in mano, nel discorso di quest' opera. Per tal effetto con ordine particolare di S. Maestà tornarono à ragunarsi l'Arciuescouo di Valenza, il Vescouo di Tortosa, e il Vescouo d'Orihuela, con altri gran letterati per dar fine à quello, che s'era incominciato, Doue maturamente considerando, che l'entrate assegnate per l'alimento de' Rettori de' Moreschi erano molto tenue, e mancando l'offerta dell'altare così per la poca pietà de quei mali parocchiani, come per l'asprezza dell'habitatione, era impossibile che vi si sostentassero, per la qual cosa i Rettori già cominciauano à abbandonare le parocchie, & era forza raccomandar quel carico, à chi s'offeriua d'amministrarlo, che per ordinario erano sacerdoti di poca eruditione, e non molto essemplari. Considerato questo si decretò di commun consenso, che s'instituissero altre nuoue Chiese parrocchiali, doue fossero necessarie, e che si cercassero Sacerdoti di buona vita, e eruditione i quali le reggessero. E perche con più ageuolezza si potessero trouare, accrebbero il salario fino à 100. scudi l'anno, per sostentamento de' Rettori, osseruando il medesimo ordine in questo aumento, che s'era osseruato nella prima institutione, e perche questa resolutione hauesse maggiore stabilità, n'ottenne l'Arciuescouo la confermatione della Sedia Apostolica, e consentì che S. Maestà mettesse di pensione tremila ducati perpetui, sopra i frutti della mensa Arciuescouale per accrescimẽto delle dette entrate. Vero è, che per essersi offerte molte difficoltà nell'essecutione dell'accrescimento di questo salario, benche la Sedia Apostolica lo confermasse, per allhora non hebbe effetto; per lo che andaua crescendo l'entrata di quella pensione in gran quantità, della quale presero poi sessantamila ducati perche s'accrescesse l'entrata del Seminario de' Moreschi,

Si fece vn'altra ragunãza in Valenza.

S' accrebbe l'entrata delle Rettorie.

che

che s'edificò in Valenza (per ordine dell' Imperadore) di che già facemmo mentione, e quarantamila per vn'altro Seminario di donne, e fanciulli di nuoui Christiani, perche l'vne, e gl'altri fossero bene ammaestrati ne' misteri della nostra Cattolica fede. Oltre à questo, spese l'Arciuescouo molte migliaia di ducati in dotare le parocchiali antiche, e instituirne delle nuoue per questa santa educatione, alla quale principalmente indirizzaua le visite rigorose, che d'ordinario faceua fare per tutto l'Arciuescouado, nellequali niuna cosa più raccomandaua a i visitatori che la causa de' Moreschi, ilche essi adempiuano per l'appunto, essaminandoli della Dottrina Christiana, e obligando con pene pecuniarie, (che loro più premeuano) quelli che non la sapeuano, che erano quasi tutti, e quelli che dentro al tempo determinato non l'hauessero imparata. E d'intorno à questo incaricaua grandemente le conscienze de' Rettori, Curari, e Vicarij, obligandoli con rigorosi comandamenti, che non perdonassero à persona.

Aggradiua molto il buon prelato a i Rettori le diligenze che faceuano in questa materia, remunerando quelli che in lei appariuano più segnalati. E per dar loro animo, acciochè imprendessero questa fatica con più gusto, dopo l'hauerla essercitata per lo spatio di due, o tre anni, ò quelli che li pareua, gli andaua riconoscendo con trasferirli a' altre migliore parrocchie di Christiani vecchi, di più entrata, e riposo, conforme alla qualità delle persone, e alle fatiche, che nell'instruttione de' Moreschi haueuano fatte. E come di prima instanza a' pochi prouedeua di Chiese di Christiani vecchi, vedendosi obligati per ottenerli di passare per questo nouitiato delle rettorie de' Moreschi, per migliorarsi dapoi, benche il salario, e gli emolumenti fossero leggieri; accettauano la cura de nuoui christiani huomini graui, e alcuni dottori in Teologia, e insegnauano loro con molta diligenza, e sollecitudine, così per iscarico del debito loro, come perche quello era il mezzo per auanzarsi. E perche v'erano d'intorno à 100. Villaggetti che non arriuauano à 30. case, situati in luoghi molto aspri, fuori d'ogni commertio de Christiani vecchi, i quali questa gente a posta cercaua per potere più a suo modo dommatizare, ne' quali non era possibile che risedessero Rettori che loro insegnassero, perche si metteuano essi, e la loro famiglia à notabile pericolo d'ingiurie, di latrocinij, e d'es-

ser

ſtaua predicando nel borgo di Xatiua, e fin di là ſcriſſe à Don Antonio Ramirez de Haro, che già era Veſcouo di Segouia, ſopra vna certa pretenſione, che haueuano i nuoui chriſtiani, ilquale gli riſpoſe di Valenza nel medeſimo meſe di Decembre 1543. quello, che hauea da fare in quel caſo.

Non mancò al ſuo offitio l'Arciueſcouo Dõ Giorgio.

Non mancò al ſuo offitio in queſt'anni l'accurato Arciueſcouo di Valenza Don Giorgio d'Auſtria, perche oltre all'hauer mandati molti predicatori per la ſua Diogeſi, al ſuo tempo ſi fecero grandi inſtruttioni per la conuerſione, e ammaeſtramento de'nuoui chriſtiani, con autorità particolare che hebbero perciò dalla Sedia Apoſtolica, e dalla Maeſtà Ceſarea il detto Arciueſcouo, e Don Antonio Ramirez de'Haro, che allhora era Veſcouo di Città Rodrigo, e Inquiſitore Apoſtolico. In queſto tempo rinuntiò l'Arciueſcouado Don Giorgio d'Auſtria, e forſe moſſo (tra gli altri) dal grande ſcrupolo, che haueua, del vedere il poco frutto, che facena la parola di Dio ſeminata in queſta mala terra, benche dalla parte ſua non mancaſſe à coſa veruna neceſſaria per iſcarico della ſua conſcienza: In ſuo luogo prouedettero il Papa, e la Maeſtà dell'Imperadore à quella prelatura della perſona di quel gran predicatore, e ſeruo di Dio Don Tommaſo di Villanoua dell'ordine di S. Agoſtino, la cui canonizatione ſi tratta hora inſtantemente à queſta Corte di Roma, ilquale per molti giorni ricusò d'accettare l'Arciueſcouado per ſapere quello che paſſaua d'intorno à i Moreſchi, ſecondo che dice il P. maeſtro fra Michele Salone nella vita che ſcriſſe del detto Don Tommaſo: Ma vinto da'preghi, e comandamenti de ſuoi ſuperiori, accettò queſto carico, del quale volſe ſcaricarſi e rinuntiarlo tra poco tempo per la medeſima ragione, e ſcrupoli del ſuo predeceſſore, per loqual conto ſcriſſe molte volte all'Imperadore rappreſentandoli inſieme, che grandemente conueniua che ne'villaggi de Moreſchi ſi metteſſero Rettori molto eſſemplari, e zelanti dell'anime, dando loro entrate competenti per poterſi ſoſtentare, e anche per poter far' limoſine alla gente biſognoſa; accioche col buono eſſempio, e obbligati da i benefici che haueſſero riceuuti i nuoui chriſtiani ſi foſſero ridotti à poco à poco alla buona oſſeruanza della legge Chriſtiana. Per tale effetto, e per l'erettione, e ſoſtentamento del collegio che è fondato in Valenza per educatione de'figliuoli di queſta gente, conſentì vna penſione di due mila ducati l'anno, con intentione che s'andaſſe accreſcendo, e ſe

L'Arciueſcouo Don Tõmaſo hebbe gran cura di queſto negotio.

ne potesse fare elemosine à nuoui Christiani poueri. Hor facendo questo buon prelato simili prouisioni per li tempi à venire, chi dubiterà che nel suo non hauesse particolarissima cura della vera conuersione di quest'anime! essendo egli particolarmente tanto zelante della loro saluatione, che soleua batterssi fino al sangue per li peccati de suoi sudditi, come referisce il Salone nella sua vita. Ma quante lagrime versaua? che sospiri se li staccauano dal cuore? e che battiture doucadarsi per gli enormi sacrilegi, che euidentemente sapeua, che questi nemici della nostra religione commetteuano? che diligenza douea fare per ridurli al camino della verità? Di qui nacque la stretta amicitia che hebbe col M. fra Giouanni Micone di buona memoria, ilquale andaua per lo regno continuando il suo offitio di predicatore Apostolico, e communicaua co'l detto Arciuescouo il molto che trauagliaua, e'l poco frutto che' cauaua della sua predicatione, ilquale ancorche fosse poco, questo gran Prelato stimaua assai per essere spirituale, e in anime tanto ostinate ne'loro errori.

Fornita la sua predicatione fù eletto per Priore del Conuento di santa Croce di Lombay l'anno 1548. e accettò quel Priorato volentieri; perche come quel monasterio fù fatto edificare da' Duchi di Gandia, perche i nuoui christiani del Marchesato fossero insegnati dal Priore, e religiosi di S. Domenico nella fede cattolica, hauria potuto tirare innanzi la sua antica impresa, e insegnare con agio à i Moreschi di que' villaggi la cattolica fede, ilche fece molto di proposito, obbligato etiandio per l'offitio di Pastore, che haueua di quelle peccorelle, comandando molte volte che si ragunassero tutte le loro Communità, e predicando con ispirito d'vn S. Paolo, da cui mosso disse loro vn giorno dal Pulpito con istraordinario feruore, e fede. Se v'obbligherete à credere in Dio come veri christiani, io m'obbligo à risuscitare il primo morto che mi presenterete auanti. Ma i Moreschi come ostinatissimi per non obbligarsi à essere veri Christiani non volsero accettare il partito. Fornito il Priorato vedendo il zelante seruo di Dio il poco frutto, che s'era fatto in quell'anime con si efficaci diligenze, come quelle, che s'erano tentate; rimase disingannato, e persuaso che quella gente era così cieca, e ostinata, che molto tardi, ò non mai si farebbono buoni christiani, e così se ne tornò à Valenza, dando pienissimo ragguaglio all'Arciuescouo Don Tommaso di tutto il corso della sua predi-

Il vener. P. frà Gio Micone insegnò loro vltimaméte la fede.

Maestro Diago lib. 1. cap. 55.

predicatione, de gli errori de'Moreschi, e della poca, ò niuna speranza, che haueua del loro christianesimo: consolandosi i giorni, che visse dapoi del copioso frutto della predicatione, che raccoglieua dalla buona terra de christiani antichi, e in questo santo essercitio morì l'vltimo di d'Agosto 1555. seguitandolo il suo grande amico l'Arciuescouo Don Tommaso: ilquale morì di là à otto giorni la festa della Natiuità di nostra Signora. A questo gran Prelato succedette nell'Arciuescouado Don Francesco di Nauarra Vescouo, che allhora era di Città Rodrigo, ilquale, come s'è detto, era stato commessario, e inquisitore Apostolico in quel Regno per l'instruttione de Moreschi, laquale non poteua lasciare di tirare innanzi vedendosi dapoi Arciuescouo, e conoscendo quanto haueua maggior obbligo di prima d'hauere à seguitarla, e sapendo per isperienza la gran necessità che haueua questa gente d'essere insegnata. Per questo effetto pigliò per visitare il Vescouo Segnano huomo dotto, e prudente, e molto in questa causa isperimentato, ilquale lasciò scritta vna lunga instruttione per la riforma de'nuoui conuertiti, e delle volte che per ordine di S. Santità, e de'Rè di Spagna, s'era loro dopo che furono battezzati, mandati predicatori oltre alla predicatione ordinaria de loro Rettori, Vicarij, e Visitatori.

L'Arciuescouo Don Fràcesco tirò inanzi questa instruttione.

Delle diligenze che il Rè Filippo Secondo comandò che si facessero per questa conuersione fino all'editto di gratia. Cap. IV.

IL Rè Filippo Secondo, ilquale incominciò à gouernare gli stati essendo ancor Principe, e viuendo l'Imperador Carlo V. suo Padre, subito nel principio del suo regnare, come vero Rè Cattolico, e zelantissimo del diuino honore, e dell'aumento della santa Cattolica fede, si pigliò accurato pensiero dell'instruttione de'nuoui conuertiti, nelquale andò continuando fino alla morte, ricercando, e comandando che si pigliassero tutti i mezzi, i quali la prudenza humana illuminata dalla diuina giudicasse necessarij per conseguire la vera conuersione di costoro: e perche i Signori temporali di quel Regno, e i bracci secolari ne'generali parlamenti gli rappresentauano, che saria stato di grande importanza, che la santa inquisitione non procedesse contra di loro col giusto ri-

Il Rè Filippo II. applicò tutti i mezzi necessarij per questa conuersione.

ser tenuti prigioni, e anco ammazzati, per esser que' luoghi ne' deserti, e per abborrir notabilmente questi frenetici, il medico che trattaua di sanarli; E perche nè ancor questi in alcun tempo si potessero scusare col pretesto di mancamento d'instruttione, haueua prudentissimamente ordinato il Patriarca, che i Rettori più vicini à quei Casali hauessero cura di loro, e insegnassero la dottrina Christiana, e ministrassero il Sacramento del battesimo, e dicessero loro la messa i di delle feste, e le Domeniche, ottenendo dispensa dal sommo Pontefice, perche potesse vn medesimo Sacerdote dire due, e tre messe conforme alle necessità occorrenti, e non fosse mancamento di messa in veruno villaggetto per distante, e aspro che fosse. Finalmente nello spatio di 43. anni che fù Arciuescouo di Valenza hebbe sempre la cura di questa gente, che nell'effetto s'è veduto: procurando infiniti mezzi per lo ben loro, e salute, il quale potea ben dire quello, che in simile occasione disse la Diuina Maestà, lamentandosi del suo popolo. Quaranta anni fui appresso à questa generatione, e dissi sempre costoro errano dentro al cuore, benche esteriormente dessero alcuni piccioli segni di fedeltà. Quasi questo medesimo scrisse il detto Arciuescouo al nostro Santo Padre Paolo V. l'anno 1610. in vna lettera che mandò a' S. Beatitudine con l'occasione della solita visita a i piedi de' Santi Apostoli, nella quale dice queste parole. Quarantasette anni sono (Beatissimo Padre) che per gratia di Dio, e di cotesta Santa Sedia Apostolica, ancorche indegno fui promosso alla degnità del Vescouado, e di questi sono quarantadue che tengo à carico mio questa Chiesa, ne' quali hò procurato per molti e diuersi mezzi, così per me stesso, come per altre persone dotte, religiose, e di santa vita ridurre al grembo della Santa Chiesa tanti, e così perfidi heretici, a' quali solamente duraua la fede dal giorno nel quale riceueuano il santo battesimo fin all'vso della ragione, alquale peruenuti, e da' padri loro, e da altri ministri della loro falsa setta peruersamente ammaestrati, apostatauano dalla nostra santa fede, e seguiuano la setta di Maumetto, con tanto grande ostinatione, come s'è veduto. Sono più d'80. anni che i loro passati se battezzarono, e tutti quelli che hora viueuano erano battezzati da bambini. In questo tempo sono state erette da' Santissimi Pontefici predecessori di V. Santità in tutti i Villaggi chiese parrocchiali, ponendosi in ciascuna di loro ministri, rettori, che in-

segna-

segnauano la dottrina Christiana. I Rè hanno hauuto gran cura della Conuersione di questa gente. I sommi Pontefici hanno applicato tutti i mezzi possibili, come fece la Santità di Papa Clemente Ottauo, concedendo loro editto di gratia. V. Santità con quel santo zelo che N. Signore le hà messo nel petto, mi comandò due anni sono, che io facessi vna Consulta con i Vescoui di Tortosa, Segorue, e Orihuela, e altre persone dotte, e religiose indirizzata alla conuersione di costoro, ma il tutto è stato vano, anzi che nel medesimo tempo, che à ciò s'attendeua, erano essi intenti à machinare tradimenti contra il loro Rè, e suoi Regni, e contra la Santa Chiesa, hauendo maneggio col Turco, e altri nemici della nostra santa fede, promettendo loro il suo aiuto, e mostrando loro la strada da impadronirsi di tutta Spagna. Fin qui dice il Patriarca.

Il Beato Padre Frà Luigi, e il memorabile Padre frà Nicola non volsero predicare a i Moreschi.

Frà molt'altre persone qualificate, dellequali fece scelta per questa conuersione questo buon prelato, l'vna fù quella del Benedetto Frà Luigi Bertrano: ma essendo il zelo della salute dell'anime, che questo gran Padre haueua tanto grande, che lo condusse al nuouo Mondo dell'Indie per predicare colà la parola di Dio à gl'Infedeli con notabile pericolo della sua vita, non lo tirò mai il suo spirito à predicare ripositamente à questa gente, hauendolo (come egli medesimo diceua) per tempo perduto. Aggiugnendo, che in quelli che non voleuano vdire, non poteua essere apparecchio per credere senza molto particulare aiuto, e fauore dello Spirito santo. Il venerabile Padre Frà Nicola Fattore dell'Ordine di San Francesco, hauendo predicato con grande spirito, e edificatione quasi per tutta Spagna, non si mosse già mai à predicare di proposito a i Moreschi di quel Regno, con esserne egli naturale, che secondo l'ordine della charità à costoro come più bisognosi haueua da predicar prima, e insegnar loro i misteri della nostra santa fede: douette di ciò esser cagione, che come questi Beati Padri haueuano stretta amicitia col Patriarca, trattauano molte volte della grande ostinatione di questa gente, e di quanto male era affetta a i misterij di nostra fede. E così si risolueuano, che tutte le cose del christianesimo dauano loro notabilmente in faccia, e che nessuna predicatione saria mai stata bastante per far progresso in costoro.

Gli altri Vescoui del Regno di Valenza, benche hauessero la medesima opinione de' Moreschi, nondimeno tutti stettero

sempre

sempre suegliati al loro ammaestramento, e cominciando da quelli di Tortosa, Il primo che fù in quella Città dopo il battesimo di questa gente fù Don Antonio di Calcena dell'Ordine di San Francesco, che come s'è detto, fù vno de' Commissarij Apostolici di quel Regno, che trattarono della loro instruttione, ilquale vedendosi poi Vescouo, e con maggior obligo di pigliar questa cura, è certa cosa, che non douette dimenticarsela. Fù dopo lui Don fra Martino di Cordoua Padre dell'ordine di San Domenico, ilquale essendosi trouato nella Consulta de Prelati, che si tenne per questo effetto in Valenza, e constituendo ordini così graui, come furono quelli dell'anno 1568. e essendo tanto zelante dellhonor di Dio, e così eminente predicatore, certo è, che corrispose à questo preciso obligo del suo offitio. Gli succedette Don frà Giouanni Isquierdo della medesima Religione, ilquale pigliò questo negotio così daddouero, che alimentò grandemente il Seminario che s'eresse nella stessa Città di Tortosa per l'eruditione de' figliuoli de Moreschi, per lo quale sostentamento, e de Maestri del suo ordine che loro insegnauano, si riserbò vna pensione di mille ducati l'anno.

Adempirono l'obligo loro i Vescoui Don Antonio, e Don frà Martin.

1560.

Pigliò daddouero questo negotio il Vescouo Dõ frà Giouanni Isquierdo.

Fù poi Vescouo di quella Città Don Giouanni de Teres, ilquale subito che fù consagrato cominciò la visita per li Villaggi de' Moreschi, e prima che la forniste il primo anno fù promosso all'Arciuescouado di Tarragona. Succedette Don Giouam Batista Cardona, che era Vescouo de Vique, e benche poco viuesse non si dimenticò di questo suo obligo.

Attesero a questa cõuersione gl'altri Vescoui di Tortosa.

In Segorue fù Vescouo in questo tempo Don frà Giouanni de Muñatones dell'ordine di Santo Agostino, e come figliuolo di Padre che fù martello d'heretici hereditò il suo grande zelo, osseruando per l'appunto le sante constitutioni, che col suo parere s'erano fatte per questo effetto in Valenza l'anno 1568. Gli succedette nel Vescouado Don Martino di Saluaterra, ilquale mandò à posta perciò persone pie, e prudenti in compagnia de suoi Visitatori, perche insegnassero la dottrina Christiana a i Moreschi.

Procurarono instantemẽte i Vescoui di Segorue l'instruttione de Moreschi.

1560.

I Villaggi di Orihuela erano in questo tempo, quanto allo spirituale, sottoposti al Vescouo di Cartagena, e appartenettero à quel Vescouo fino all'anno 1565. E benche i Prelati di Cartagena teneßero conto, che ne' Villaggi de' nuoui Christiani fusse vno ò più Cherici, che gli ammaestrassero, e insegnassero loro i misteri della Cattolica fede, nondimeno dopo che

la

la Chiesa d'Orihnela hebbe Vescouo da per se, si tenne cura più particolare di questa gente per essere il Vescouado assai picciolo, e poterlo tutto visitare i Vescoui in persona. Fù il primo Vescouo d'Orihnela Don Gregorio Gallo conformando l'attioni con il nome: risuegliando co'suoi famosi sermoni i Moreschi dal profondo sonno de'loro errori.

Predicò loro Don Gregorio Vescouo, con grande spirito.

Non si teneua ancora sodisfatto il Re Filippo Secondo hauendo piena notitia della cura, che i Prelati ordinarij si pigliauano in questa materia, e come se non hauesse hauto altro negotio, tutto à questo si riuolgeua, scriuendo lettere caldissime à i Vescoui del Regno, scaricando la sua coscienza nelle loro; E auuisato che niuna diligenza bastaua, fece fare vn'altra Consulta in Madrid a' 17. di Giugno 1587. nellaquale assistettero il Cardinale Don Gaspar de Chiroga Arciuescouo di Toledo, e Inquisitore Generale, Don Simone Frigola Vicecancelliero d'Aragona, Don Diego Fernandes de Bouadilla, il Conte de Chinchon, il Maestro frà Diego de Chaues Confessore di Sua Maestà, Don Francesco di Riuiera Vescouo di Segouia, il licentiato Don Giouanni di Zuñiga del Consiglio della generale Inquisitione, Don Girolamo Corella Caualiere dell'ordine di San Iacopo, e Matteo Vasques Segretario di Sua Maestà, nellaquale consulta si pigliarono molto graui, e importantissimi mezzi per lo fine che Sua Maestà haueua d'intorno a i nuoui conuertiti. Queste cose, che quiui s'erano d'accordo stabilite, comandò Sua Maestà, che se rimettessero all'Arciuescouo di Valenza, e in compimento del suo reale comandamento si cominciò vn'altra Consulta in Valenza à 13. d'Ottobre 1587. Nellaquale si trouarono il Patriarca Arciuescouo di Valenza, Don Pietro de Carate Inquisitore più antico di Valenza, il Dottore Vincentio Vitale della reale audienza, il Dottore Michele Marquet offitiale del Vescouo di Tortosa, Mastro frà Giustiniano Antist dell'ordine di San Domenico frà Francesco Molina dell ordine di San Francesco; Mastro, frà Gregorio Satorres dell'ordine di Santo Agostino, il Padre Girolamo Domenech della Compagnia di Giesù, rimettendo quello che s'era determinato in questa consulta à quella di Madrid nellaquale da' 23. di Nouembre 1587. fino a i 4. di Decembre del medesimo anno si fornì di pigliare l'vltima resolutione e, si consultò con Sua Maestà à 30. di Gennaio 1588. Trà l'altre cose resultò da queste consulte, che con ogni efficacia si effettuasse

Si diede tutto à questo negotio il Rè Filippo Secondo.

1587.

Si fece vna consulta in Madrid.

Se ne fece vn' altra in Valéza l'anno 1587.

1588.

tuasse il prouedere di Rettori in tutti i Villaggi de'nuoui Christiani, e si dotassero le Rettorie delle Mense Episcopali, e capitolari, e di quello che portauano le decime de'Villaggi, e che s'attendesse con instantia all'instruttione di questa gente, e perche ella hauesse migliore effetto, era necessario, che Sua Maestà ottenesse da Sua Santità quanto prima vn breue, ò vn'editto di gratia per vn certo tempo, dando facultà, che si perdonassero le pene, nellequali fossero incorsi per gli errori, e heresie, che hauessero commesse, parendo loro che con la soauità di questo mezzo si faciliteria la riduttione di questa gente. In effetto ad instantia del Rè Filippo Secondo concedette Papa Clemente V III. il sopradetto indulto di gratia dato in Roma a' 28. di Febbraio 1597. il sest'anno del suo Pontificato, indrizzato all'Arciuescouo di Valenza, e a i Vescoui di Tortosa, Segorue, e Orihuela, nelquale daua autorità a i detti Vescoui, ò confessori da loro assegnati, che potessero assoluere nel foro interiore i Moreschi, i quali nel Sacramento della penitentia detestassero, anatematizzassero, e abiurassero gli errori di Maumetto, tentando se hauessero potuto con questo mezo di misericordia quello, che non haueuano conseguito con l'altro della giustitia.

1597. Concedette Papa Clemẽte V III. vn' indulto di gratia.

Delle diligenze che si fecero nel tempo che durò l'editto di gratia. Cap. V.

NOn potette il Re Zelante preuenuto dalla morte condurre à fine la santa impresa, che haueua cominciata. Succedette à lui il Re Filippo Terzo suo figliuolo ilquale insieme co'Regni heredò la pietà, e buono spirito di suo Padre, e volse dar principio al suo gouerno, col seguitarla, per effetto della quale, trouandosi in Valenza con molti Vescoui di quel Regno l'anno 1599. doue erano concorsi per celebrare le reali nozze di Sua Cattolica Maestà, dopo hauer loro communicata la causa, domandando il parer loro, volse da Denia per lettere essortarli, che con ogni diligenza, e solicitudine s'affaticassero nella riforma di questi Agareni, e publicassero loro l'editto di gratia come appare per la seguente lettera.

Il Re filippo Terzo heredità con i Regni il zelo dell' augmento della religione.

1599.

Il Re. Reuerendo in Christo Padre Vescouo, del mio consiglio. L'Inquisitore generale m'hà mandato la suddelegatione, che hà fatto à gli Inquisitori del breue di Sua Santità per l'editto di gratia, che s'hà da concedere a i nuoui conuertiti

di questo mio Regno di Valenza; e v'hà vna clausula, che nomina i Commissarij à volontà vostra, e de' prelati in ogni distretto, e io glie l'hò fatta rimettere con vna mia lettera, con ordine che communichi con voi, e con gli altri prelati la resolutione della nominatione de' detti Commissarij, e la publicatione, e essecutione del detto editto di gratia. Vi domando, e commetto, che attendiate à questo con l'efficacia, e caldezza, che v'obliga il vostro offitio, e'l zelo, e cura, che sempre hauete mostrato à così sant'opera; che per lo bene di questa gente, e seruitio di Nostro Signore lo riceuerò da voi molto accetto. Data in Denia à 6. di Agosto 1599.

1599.

Di questo tenore erano le lettere che S. Maestà spedì a i Vescoui del Regno, con le quali insieme col breue di Sua Santità valendosi della buona occasione s'inanimirono grandemente à questa heroica attione. Si publicò il Giubileo plenissimo per tutto il Regno il medesimo anno 1599. Queste lettere Apostoliche accompagnò con vna sua Don Pietro Porto Carrero Inquisitore generale di Spagna, e Vescouo di Cuenca spedita in Madrid à 22. di Giugno 1599. nella quale concedeua generale perdonanza à tutti i nuoui Christiani, i quali trà lo spatio d'vn'anno di buona volontà abbracciassero la Fede Cattolica, abiurassero gli errori della setta Maumettana, e humilmente ne domandassero perdono. E parendo da poi, che lo spatio d'vn'anno fosse breue, il Cardinale Hernando di Gueuara Arciuescouo di Siuiglia, e Inquisitore generale desideroso che i Moreschi tornassero in se stessi, e apprendessero questo negotio daddouero per sua particolar lettera concedette loro sei mesi di più tempo, perche in essi consultassero della salute delle lor anime, tutto il quale s'impiegò in cercare modi, e vie, da ridurre questa gente à confessare i suoi delitti. Imprese questo negotio molto di cuore il Patriarca Arcinescouo di Valenza; poiche oltre all'hauer mandato per tutta la sua Diogesi predicatori grandemente dotti, e virtuosi, dando così à questi come a i rettori certe instruttioni, per che con più ageuolezza insegnassero a i nuoui conuertiti, vsci egli stesso in persona durante l'editto di gratia accompagnato da alcuni huomini Apostolici, de quali fù vno il benedetto Padre frà Domenico d'Anadone portinaro del Conuento de' Predicatori di Valenza, la cui virtù, e spirito confidaua, che si saria cagionato qualche mouimento in quelli animi indùriti. Elesse il Patriarca i Villaggi, che più li parsero à proposito

L'Inquisitore generale cõcedette pdono a i Moreschi che hauessero abiurato i loro errori.

Si mise à questo negotio instãtissimamente il Patriarca Arciuescouo di Valenza.

Predicò loro il benedetto padre fra Domenico Anadone.

posto per questo santo ministerio, ne'quali con carezze, e preghi, fece quanto potette per attraerli alla fede, e benche paresse da principio si facesse qualche profitto; poiche alcuni, che temeuano del tribunale della santa Inquisitione, si riconciliarono con lei, e domandarono perdono de' loro errori; Ma subito si discoperse nõ esser vera questa cõuersione, perche nõ pretẽdeuano altro, che assicurarsi, accioche fornito l'editto di gratia, non metteſſero loro le mani addosso per l'heresie, che prima haueuano commesse. Col buono esẽpio del Metropolitano gli altri Vescoui fecero l'vltimo del poter loro per ridurre questa gente alla Fede di Christo. Fù molto segnalato in questo Don Feliciano dé Figueroa Vescouo di Segorue, perche sempre hebbe ardentissimo zelo della salute di quest'anime, allaquale s'era tutto consegrato come si vede in vn memoriale, che il detto Vescouo mandò à Sua Maestà l'anno 1604. dopo che fù tornato dal parlamento, che si tenne in Valenza, nelquale le dà conto dell'ordine, che haueua osseruato nell'instruttione de' Moreschi del suo Vescouado. Dice primieramente, che s'era sforzato con maggior diligenza à predicar loro di propria bocca tutte le Domeniche, e feste dichiarando loro molto particolarmente la legge di Christo Nostro Signore, e i suoi misterij, riprendendoli della durezza che haueuano nel conformarsi con essa. E per questo effetto haueua fatto publicare la visita nella Parrocchia di San Pietro, essaminando con molto rigore, e pigliandone nota in iscritto di quelli che sapeuano, e non sapeuano la dottrina Christiana, laquale egli con la propria voce insegnaua loro in detta Parrocchia, riprendendo i negligenti nell'apprenderla, e premiando i solleciti. E per esser picciola detta Chiesa, nè capirui tutti i Moreschi, litigò vna casa à lei contigua, e la vinse, benche con molta contradittione della Communità de Moreschi, perche secondo che si conobbe, era casa de gli Alfaquies, doue si trouarono ne' mattoni, e nelle mura scritte in Arabico con lettere grandi, e colorate molte sententie dell'Alcorano di Maumetto, nella qual casa edificò il Vescouo vna Cappella sontuosa, con la quale s'è accresciuta la Chiesa bastantemente, e sotto di lei fece fare vna profonda sepoltura per sotterrare i Moreschi, benche con loro notabile disgusto, e contradittione, in che spese molte centinaia di ducati, dichiarando per profana la fossa, doue prima soleuano sotterrarsi. E per più affetionare i fanciullet-

Fù molto segnalato in questo ministerio il Vescouo Don Feliciano.

ti Moreschi al culto diuino, gli faceua accoliti, e seruire all'altare, e aiutare alle messe vestiti di lungo, e con le loro Cotte da Choro, che per questo ministerio haueua fatte fare molto gentilmente affettate, di che i Padri si cominciauano à inquietare di maniera, che fù necessario leuar mano da questo ministerio. Tutte le fanciullette da 12. anni in giù, e da sei anãti faceua andare à casa delle le loro maestre, le quali erano Christiane vecchie, e insegnauano loro insieme cõ la dottrina Christiana à lauorare, e altri santi essercitij, e s'affaticaua con le loro Communità, perche conforme all'ordine che S. Maestà hauea dato, assegnassero competente salario per sostentare queste maestre. E sapendo che la Communità del borgo haueua vna certa entrata di lascite, che faceuano i suoi morti, perche si distribuissero trà poueri della sua natione, della quale non haueua mai dato conto, anzi presumendo che tutto questo danaio fosse speso in cose occulte, e in diligenze segrete, che faceuano per conseruarsi nella setta di Maumetto, haueua ordinato sotto graui pene, che tenesse stretto conto di questo danaio lo Scriuano del commune. Similmente hauendo inteso, che nella luna che entrò a' 21. di Decembre di quell'anno cominciauano i Moreschi à digiunare publicamente il loro Romadano, comandò (Come soleua fare gli altri anni hauendo osseruata detta luna) a' suoi ministri, che andassero à mezo giorno per tutte le case à riconoscere se mangiauano, come gl'altri, e certificato che niuno di loro mangiaua à quell'hora, ma che aspettauano la sera l'vscita della stella, e allhora si rinserrauano, e mangiauano i loro stufati de i quali ne furono pigliati molti ritrouati da ministri della giustitia nel forno, ordinò che s'essequissero contra di loro rigorosamente le pene, che le constitutioni del regno haueuano per ciò ordinate di che andauano pigliando gran paura. E che haueua comandato, che s'edificasse vn monasterio di monache, e spesoni più di duemila ducati, à effetto d'hauer quiui vn appartamento per raccoglierui alcune di queste fanciullette della dottrina, perche nella conuersatione delle religiose di quel monasterio imparassero essa dottrina, e s'affettionassero alla nostra religione. Fino all'introdurre che alcuni ciechi che andauano dicendo orationi, andassero per lo borgo la mattina quando i Moreschi si leuauano, e dicessero alle porte le orationi de Misterij della nostra salute ad alta voce, perche essi gli vdissero, e restassero,

ſtaſſero loro à memoria. Procuraua con grande ſtudio, che aſſiſteſſero alla Meſſa con ſilentio, e compoſitione, e quando v'era preſente, comandaua che tutto il popolo ad alta voce diceſſe la confeſſione, e quando il ſacerdote alzaua l'hoſtia, ſi leuaua in piede, tenendo conto di quelli che laſciauano di batterſi il petto, e d'adorarla; e era tanta la cura, che in queſte, e altre tali diligenze metteua, che andaua à piedi per li villaggi circonuicini alla Città per attenderui, viſitando ſempre il Veſcouado perſonalmente. Continuando l'anno dell'editto di gratia le ſopradette diligenze, mandò 12. predicatori, e Confeſſori della Compagnia di Gieſù huomini ſegnalati in bontà, e zelo della ſaluatione di queſt'anime per tutti i Villaggi della ſua Dioceſe à ſue ſpeſe, e altri Religioſi de gli ordini di San Domenico, Sant' Agoſtino, e San Franceſco, di gran ſpirito, i quali andarono predicando per tutto il Veſcouado per lo ſpatio di quattro meſi, dalche riſultò qualche riforma, benche ſolo nell'eſteriore, come diremo dapoi.

Il Veſcouo d' Orihuela fece quanto potette per ridurre i Moreſchi ſuoi ſuffraganei.

Don Gioſeppe Stefano Veſcouo d'Orihuela anch'egli fece in queſta occaſione quanto potè fare, conducendo nel ſuo Veſcouado molti, e molto graui predicatori perche l'aiutaſſero all'acquiſto di quell'anime, come il medeſimo dice nel libro dell'Vnica religione con queſte parole: In tutto quel tempo (cioè nell'anno e mezo, che durò l'editto di gratia) ſoſtentai io à mie ſpeſe vndici predicatori huomini di buona vita, e eſſempio, e aſſegnai à ciaſcuno vno de' popoli de' Moreſchi della mia giuriſdittione, perche ſenza loro ſpeſa, e con maggior diligenza predicaſſero il Vangelo di Chriſto, i quali perche con più ageuolezza piantaſſero la fede ne' cuori loro, ogni giorno lor dichiaraſano i rudimenti della noſtra religione, e predicauano loro ſopra queſto ſoggetto, compiendo animoſamente la legatione che Chriſto noſtro Signore haueua loro raccomandato, e io ancora perſonalmente viſitai in queſta occaſione i Villaggi del mio diſtretto, e fui loro predicando, mettendo ogni cura, e diligenza, perche con la loro vita, e coſtumi ſi conformaſſero con la vera religione di Chriſto: fin qui dice il Veſcouo. E benche nel principio di queſto tempo, in cui fù publicato l'editto di gratia pigliaſſe ſperanza della conuerſione di queſti Neofiti per alcune apparenze, che vidde, nondimeno in capo di pochi giorni ſi diſinganno, dicendo che la ſperienza gli hauea moſtrato, che quella gente

era incorrigibile, e che in vano si spendeua il tempo, e i danari nella loro conuersione.

1600. Il Vescouo di Tortosa fece quanto potette per la conuersione di costoro.

L'anno dell'Editto del 1600. fù nominato per Vescouo di Tortosa Don frà Pietro Manrique dell'ordine di Santo Agostino, e trà l'altre diligenze, che fece per la conuersione di questa gente fù il farsi venire dauanti le persone tenute per capi trà loro, che habitauano nelle valli d'Eslida, Franzara, e val de Vxo, facendoli diuersi ragionamenti della loro conuersione, vsando con essi tutti i mezi ordinarij, e straordinarij, che li paruero à proposito. Subito l'anno seguente 1601. nelquale si fornì l'editto di gratia, visitò personalmente i Villaggi del suo Vescouado, e particolarmente quelli de' Christiani nuoui, a' quali predicaua con grandissimo spirito, e desiderio della loro conuersione la parola Euangelica, e con buone ragioni persuadeua loro l'integrità della nostra fede Cattolica.

Delle diligenze, che si fecero dopo l'Editto di gratia.

Cap. VII.

SI dette fine alla predicatione dell'Editto l'anno 1601. e benche i Prelati, e Predicatori rimanessero stanchi di vedere il poco frutto che haueuano cauato di terra così sterile, con tutto ciò perche in tempo veruno non potessero allegare ignoranza, e che non erano stati bastantemente insegnati tornarono di nuouo à battere quel ferro freddo, e particolarmente il Vescouo di Segorue, ilquale non cessaua di giorno, e di notte di cercar mezzi, e inuentioni per ridurre questa gente, mandando caldissime lettere sopra questa materia à Papa Clemente Ottauo: e a i 27. d'Aprile 1603. gli scrisse vna lettera piena di grandissimo dispiacere, per vedere quanto stauano ostinati ne' loro errori questi suoi diogesani. Per la qual cosa perduto d'animo della vittoria, come quello à cui è commessa la messe, lo prega con sõma instanza, che mandi di nuouo operai i quali attendano à irrigare con acqua di saluteuole dottrina quelle messi ancora che secche, poiche l'irrigarle è bastante à farle rinuerdire. Hebbe risposta da Sua Santità de' 6. d'Aprile 1694. lodando grandemente il suo santo zelo: condolendosi come Padre vniuersale della perditione di tant'anime: comandandogli, che l'auuisasse, che mezzo si saria potuto pigliare per quello, che si pretendeua,

1603. Fa instãtia il Vescouo di Segorue al Papa Clemẽte VIII. che gli mãdi predicatori.

1604.

e scri-

e scriuendo S. Santità d'intorno à questo particolare caldissime lettere à tutti i Prelati del Regno. Scrisse vn'altra volta il Vescouo à Sua Beatitudine à i vinti noue di Nouembre, 1604. significando il gran gusto del suo animo per la riceuuta delle lettere Apostoliche, così accese delle fiamme dell'amor di Dio, e di quella gente miserabile, mandando à Sua Santità i documenti che li paruero necessarij, perche quella conuersione hauesse d'hauere gli effetti, che si desiderauano. A' 25. di Maggio 1605. diede conto il medesimo Vescouo à Sua Santità della gran contradittione che haueua nell'esseguire i suoi buoni intendimenti, per cagione della dottrina, che alcuni Teologi haueuano voluto inculcare essendo essi di parere, che per la violenza, che era accaduta nel primo battesimo di questi Moreschi, e per la mala vita, che menauano, si poteua, anzi doueua hauerli come non battezzati: il qual parere fù dal Vescouo, con graui ragioni impugnato, come poi si dirà. Faceua col solito zelo instantia continuamente con la Sedia Apostolica di soccorso, e fauore per questa impresa, e eletto che fù Sommo Pontefice il Santissimo Padre Paolo Quinto, rallegrandosi come tutti gl'altri Prelati, e fedeli della Chiesa, di questa felice elettione scrisse à Sua Santità à gli 8. di Decembre 1605. continuando i buoni offici, che d'intorno à questa materia haueua fatti co' predecessori di Sua Santità non cessando punto di tirarla innanzi, sforzandosi quanto poteua dalla parte sua, e questo andò continuando tutti i giorni della sua vita con tanta caldezza, che stando già molto indisposto, e non potendo star forte à cauallo per andare à predicare, faceua legaruisi sopra per non cadere, dicendo che fino alla morte era per continuare la sua predicatione, e così fece, poiche andando loro attualmente insegnando la dottrina Christiana fù chiamato da Dio all'altra vita per darli il premio, che meritaua il suo santo zelo. 1605.

Non si dimenticò di questo negotio fornito l'editto di gratia la Maestà Cattolica di Filippo Terzo, e in particolare strinse il punto dell'erettione, e dotatione delle Chiese parrocchiali conforme alla Bolla di Papa Gregorio XIII. e perche hauesse effetto così questo, come altre cose grauissime d'intorno alla stessa materia, mandò Sua Maestà à questa Corte Romana l'anno 1604. Monsignor Francesco de Quesada canonico della Chiesa di Cadiz con cento ducati il mese di

Mandò Sua Maestà Cattolica Monsignor Francesco de Quesada à Sua Santità à questo effetto.

prouisione ordinaria, e molti aiuti di costa straordinarij, huomo così prudente, letterato, e zelante del seruitio di Dio, di quello del suo Rè, e del profitto di queste anime, come ricercaua materia di tanta importanza, e Sua Santità significa in vn breue che mandò à Sua Maestà per la consulta, che d'intorno à questo particolare haueua da tenersi in Valenza, come poco di sotto referiremo. E poco dapoi che detto Monsignore arriuò à questa Corte trouando tanto desideroso N. Santiss. Padre Paolo V. della vera conuersione di quest'anime, ottenne vn breue di sua Beatitudine dato in S. Pietro a' 6. di Marzo 1606. nel quale S. Santità reuoca tre di Papa Clemẽte VIII e cõferma ad instãtia del Rè Catt. quello di Greg. XIII. in fauore dell'erettione, e dotatione di 190. parrocchiali di Moreschi, le quali erano erette, e dotate nell'Arciuescouado di Valenza, e d'altre 20. che s'ereſſero nel Vescouado di Segorue, e di 11. in quello d' Orihuela, e di 20. che si fondarono nel Vescouado di Tortosa. Subito si misero Rettori in tutti i Villaggi de' nuoui Christiani, cominciandosi questa volta à leuare tutte le difficultà, che prima s'erano opposte, e consentirono, astretti i Capitoli da Sua Santità (che prima non haueuano mai consentito) pensioni sopra i frutti delle loro parti decimali; perche così i Rettori che nuouamente veniuano nominati, come quelli che già haueuano prima questo carico, s'accostassero con più comodità, e cura allo'nsegnamento de Moreschi loro sudditi. Non fù necessario far instanza con l'Arciuescouo di Valenza, perche Sua Signoria Illustrissima pagò sempre la sua parte, anzi procurò con molta diligenza, che il Capitolo della Chiesa maggiore consentisse, come in effetto consentì, e s'obligò à pagare la rata che gli toccaua. Consentì ancora il Vescouo di Tortosa quattrocento ducati sopra il suo Vescouado per sostentamento, de' nuoui Rettori pagando fin d'allhora per vna parte di quello che gli toccaua. Il Vescouo di Segorue anch'egli ageuolmente concorse nella dote delle nuoue Rettorie con l'entrate della sua Mensa, benche per alcune differenze, che furono trà le parte non rimase il negotio del tutto stabilito. Don Frate Andrea Balaguer, dell'Ordine di San Domenico ilquale succedette nel Vescouado d'Orihuela à Don Gioseppe Stefano, e fù nominato da Sua Maestà l'anno 1604. benche non pigliasse il possesso fino all'anno seguente, trouò già stabilito negli vndici Villaggi de' Moreschi del suo Vescouado quello

1606. Despacciò sua Sãtità vn Breue reuocatorio de i tre Breui di Papa Clemẽte VIII. in cõfermatione di quello di Gregorio XIII.

S'appianarono le difficoltà, che erano d'intorno all'erettione, delle Rettorie per stretto ordine di S.S.

Il nouo Vescouo d'Orihuela fece gran diligenze per la detta conuersione.

quello, che toccaua all'erettione delle Rettorie, e in alcuni di loro per essere popolati non solamente Rettore, ma Vicario. Andò visitando personalmente questo buon prelato con gran sollecitudine, e diligenza ogn'anno il suo Vescouado, e molto in particolare i Villaggi de Moreschi, predicando loro in commune, e in particolare addomesticandosi con essi, e procurando di mostrar loro le viscere paterne, e gran desiderio, che haueua della lor salute. Comandò a i Rettori che si portassero con essi benignamente come curati, e Padri spirituali delle loro anime senza mostrarsi punto interessati; prouando se con questi piaceuoli mezi poteua ridurre questa proterua gẽte, almeno perche ponessero affettione al Vescouo, e a i Rettori, perche da poi con più ageuolezza desseroloro credenza.

Non si fermò punto il Rè D. Filippo III. nella impresa cominciata, e acceso di santo zelo che Dio li communicò del bene spirituale de'suoi vassalli, e particolarmente della conuersione di questi Neofiti del Regno di Valenza, vedendo il poco frutto che di così graui diligenze si cauaua, comandò che si continuassero le congregationi in Madrid, assegnando per ciò persone graui del suo Consiglio, perche vedessero di trouare qualche mezo accomodato per ridurre questa gente così male affetta al nome Christiano. E parẽdo à Sua Maestà che fusse di gran consideratione che si facessero ancora in Valenza consulte de Prelati del Regno, dette ordine al detto Monsignore Francesco de Quesada perche facesse instanza con Sua Santità che spedisse breui Apostolici al Patriarca Vescouo di Valenza, e à gli altri Vescoui del detto Regno, ordinando in quelli, che subito si facesse detta congregatione i quali perche efficacemente dimostrano quanto daddouero Sua Santità, e la Maestà Cattolica imprendeuano questa causa, è paruto conueniente che si portino in questo luogo; tradotti (per non variare la lingua) parola per parola di latino nella fauella presente, osseruando per quanto s'è potuto la proprietà, e'l senso degli originali. E quello che mandò S. Santità alla Maestà Cattolica, e questo seguente.

Si cõtinuarono le consulte in Madrid.

Mandò S. Sãtità breui Apostolici per che si facesse vna congregatione in Valenza nella quale si trattasse la detta causa.

PAPA

PAOLO PAPA QVINTO.

CArissimo in Christo figliuol nostro, salute, e Apostolica benedittione. Non potiamo secondo i meriti di Vostra Maestà e'l nostro desiderio lodare degnamente la virtù, bontà, e religione, che risplende nel vostro animo reale, perche intendiamo essere heroiche nel procurare la conuersione de' Mori del nobilissimo Regno di Valenza; poiche vi vediamo tanto acceso nel zelo della salute di quell'anime. Benedite il Signore carissimo figliuolo, da cui riceuesti il dono di gouernare; che hanno i Rè solleciti della gloria di Dio, e della vera felicità de'suoi vassalli, e vi diamo il buon prò de doni singulari, che regnano nel vostro animo, e nelle nostre continue orationi preghiamo il Signore che ogni dì vadano crescẽdo. Quanto à quello, che appartiene alla conuersione de'Mori, molto volentieri habbiamo sodisfatto al vostro desiderio, e cõ la medesima deligẽza quãto ci sarà possibile nel Signore vi daremo sẽpre ogni soccorso giusto, e necessario per ageuolare la speditione di questa causa. Frà tanto scriuiamo cõ diligenza a i venerabili fratelli il Patriarca d'Antiochia Arciuescouo di Valẽza, e a i Vescoui suoi Suffraganei, che sono quello d'Orihuela, e di Segorue, e con essi quello di Tortosa, e come si vedrà ne'breui; che cõ questo mãdiamo à Vostra Maestà gli essortiamo grandemente, che con ogni studio, e sollecitudine attendano à questo ministerio così necessario. E negotio di gran peso, contro del quale si solleua il nemico del genere humano con ogni sua forza, inganno, e macchinamento. Si che non habbiamo da marauigliarci se s'è faticato tanto tempo: ma confidiamo nella diuina bontà, che preualerà Dio, e saranno distrutti i suoi nemici. E poiche già si sono superate tante, e sì graui difficultà, l'altre ancora (se alcune ve ne restano) si vinceranno, particolarmente se l'amato figliuolo Francesco di Quesada Canonico de Cadiz, il quale sollecita la speditione di questo negotio con somma fedeltà, e diligenza, procurerà d'auuisarci cõ prestezza di quello, si và facendo, e sarà necessario per l'auenire; perche se altro potremo di più, non lasceremo di farlo. Dio vi guardi figliuolo carissimo per vtile della S. Chiesa, e per fermamento di tutta la Repub. Christiana. Dato in Roma sotto l'Anello del Pescatore a' 3. di Maggio 1606. il primo anno del nostro Pontificato.

1606. Il Rè di Spagna chiamato dal sõmo Põtefice fermaméto dl la Republica Christiana.

Dalla grauità, e importanza delle parole di questo breue Apostolico si potrà chiaramente conoscere con quanta integrità habbiamo apertamente descritta nel discorso di questo libro la gran sollecitudine, e'l feruente zelo, con che il nostro Cattolico Rè Filippo Terzo, trattò in ogni tempo del bene spirituale di queste anime infelici; poiche vedrà non solo fauoriti, e alimentati i pensieri, e gli ordini del nostro Rè incamminati à tal fine; ma etiandio essaltata la sua gran virtù, bontà, e religione, e i singolari doni di prudenza, sollecitudine, e gouerno, che nel suo animo reale veramente risplendono, meriteuoli nel vero, che da Sua Santità sieno chiamati heroici: e che dall'istesso sommo Pontefice l'istessa Maestà Cattolica sia ingrandita con quel sublime titolo, che à paragone de'suoi hereditarij durerà sempre chiamandolo fermamento della Republica Christiana, come nel referito breue appariſce.

Grã zelo del Rè Filippo III. della cõuersione de Moreschi.

Il breue che Sua Santità mandò al Patriarca Arciuescouo di Valenza è il seguente.

PAOLO PAPA QVINTO.

VEnerabile fratello, salute, e Apostolica benedittione. Habbiamo scansati per quanto ci è stato possibile tutti gli impedimenti che ratteneuano il progresso della conuersione de'Mori, che rimasero nel Regno di Valenza; perche come harete inteso, concedemmo già tutto quello, che per questo fine ci domandò il carissimo nostro figliuolo in Christo Filippo Rè delle Spagne. Hora solamente rimane, che coloro, a' quali appartiene là procurà di questo grauissimo negotio si cingano i lombi, e come buoni, e fedeli operai si leuino la mattina di buon hora; e essendo la messe così copiosa s'affatichino continuamente nel campo del Signore. Per tanto conoscendo benissimo di quanta consideratione sia l'elettione delle persone, e'l modo con che hanno d'amministrare questo carico, vi domandiamo, che conuochiate il più tosto, che vi sarà possibile i venerabili fratelli i Vescoui di Orehuela, e di Segorue vostri suffraganei, e con essi il Vescouo di Tortosa, perche congregati nel nome del Signore, e con la nostra autorità maturamente deliberiate della via, e modo più à proposito, che trouarete per cathechizzare i Mori, che habitano nelle vostre Diogesi, perche è necessario, che in questa fa-

tica

tica comune si communichino i vostri studij, pensieri, e consigli, perche di questa sorte gioueranno più i decreti, che fino à hora hanno fatto i sommi Pontefici nostri predecessori di felice memoria per promuouere, e aiutare questa conuersione, e essendo necessario faremo ancora per l'auuenire. Principalmente desideriamo, che con ogni diligenza si mettano in essecutione i decreti fatti per la dotatione delle Chiese Parocchiali, e per amplificatione de' Seminarij, ne' quali s'hanno da alleuare questi Neofiti. Perche concludendosi queste due cose, speriamo, che cooperando la diuina gratia si tirerà innanzi felicemente la conuersione de' Mori. E per questa cagione vogliamo, che con ogni breuità ci diate conto di quello, che ordinerete in cotesta vostra consulta. Ilche domandiamo à voi più instantemente non solo perche pare, che à voi si richieda principalmente questa sollecitudine per la preminenza Arciuescouale che hauete, e perche nella vostra Diocesi è maggior numero di Mori, ma perche confidato nella vostra pietà habbiamo per certissimo, che diligentemente, e accuratamente procurerete con ogni affetto di charità, che si concluda à gloria di Dio vn'impresa così necessaria, come questa, perche il Rè veramente Cattolico non solo promette fauorire i pensieri, promouere i consigli, e aiutare le fatiche de' serui di Dio, ma (quello che è più) acceso del zelo della salute di quell'anime, ci stringe per lo rimedio di quelle. E che cosa potria succedere per questo intento più gioueuole di questa? Perche se contradicendo i Rè, e Prencipi, fanno tanto profitto nelle straniere nationi i predicatori della fede di Christo, che potremo noi sperare in casa nostra fauorendo il Rè l'honor di Dio, e procurando così feruentemente il bene de' popoli à lui soggetti? Per tanto venerabile fratello imprendete questa fatica con grande speranza della diuina misericordia, risplenda vi prego in questo caso il vostro zelo Pastorale così lodato in ogni tempo, e in questo sommamente necessario; perche à vostra imitatione s'accendano gli altri, perche sappiamo quanto sarà efficace con essi l'essempio vostro. E per quel consiglio, autorità, e gratia, di che Dio v'hà dotato, molti come Capitano vi seguiranno. Non vi spauenti, il non essersi spese in qualche tempo felicemente le fatiche, che per tal'cagione s'impiegarono; perche i giuditij di Dio sono vn profondo abisso, anzi pensiamo frequentemente, che è volontà di Dio, che tutti gli huo-

Comanda S. Sãtità che siano erette le Chiese Parrocchiali

Feruẽte zelo di N.S. Paolo V. della conuersione di questa natione.

mini

mini si saluino, allaquale è necessario, che indirizziamo tutte le nostre attioni. S'affaticarono etiamdio tutta la notte i discepoli senza poter far preda, e con tutto questo al fare del giorno quando Dio fù seruito, in vna sola tirata s'empì la rete di tal sorte, che non poteuano poi tirarla à se per la moltitudine de' pesci, che v'erano; perche dũque nõ speraremo noi il medesimo in questa pesca dell'anime? Hor confidateui venerabile fratello, che Dio è con quelli, che s'affaticano: e noi ancora quanto ci sarà possibile aiuteremo nel Signore le vostre intentioni, e v'ameremo con tanto maggiore affetto, quanto più isperimenteremo in questa causa il vostro desiderio, studio, e diligenza. A Dio Padre delle misericordie domandiamo continuamente, che v'illumini con la charità della sua diuina sapienza, e i venerabili fratelli i quali vogliamo, che si trouino insieme in questa congregatione, perche possiate determinare quello, che hà da farsi, e vi diamo insieme la nostra Apostolica benedittione. Dato in Roma in S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il dì 11. di Maggio 1606. il primo anno del nostro Pontificato. 1606.

Seguita la stessa materia, e si referiscono l'vltime diligenze, che si fecero dopo l'editto di Gratia. Cap. VII.

OLtre à questi Breui, che Sua Santità mandò à sua Maestà, e al Patriarca Arciuescouo di Valenza, ne mandò altri tre a' Vescoui di Tortosa, d'Orihuela, e di Segorue. Quello del Vescouo di Tortosa è il seguente. Mandò sua Santità altri tre Breui à i Vesc. di Tortosa, di Segorue, e di Orihuela.

PAOLO PAPA QVINTO.

VEnerabile fratello, salute, e Apostolica benedittione. Habbiamo imposto al venerabile fratello il Patriarca d'Antiochia Arciuescouo di Valenza, che conuochi i venerabili fratelli i Vescoui d'Orihuela, e di Segorue suoi suffraganei, e voi insieme con loro, e vi dia conto del modo opportuno, che s'hà da tenere per concludere più ageluomente quelle cose, che i Sommi Pontefici nostri predecessori, e noi poco fà habbiamo decretate, e si decreteranno per la conuersione de' Mori, che habitano nel Regno di Valenza. Fin à hora habbiamo conceduto, quanto il Carissimo Figliuolo in Christo Filippo Rè di Spagna, per questa causa ci hà domandato con

singolare affetto di pietà. Hora perche grandemente siamo solleciti della salute di quell anime, niuna cosa desideriamo più, che il vedere attendere à questo officio con gran diligenza quelle persone, alle quali questo carico s'appartiene. Per tanto perche habbiamo inteso, che nella Diogesi di Tortosa è gran numero di Mori, e che conseguentemente sete obbligato à tenere nell'intimo del cuore questa cura, vi domandiamo, che con ogni diligenza andiate all'Arciuescouo di Valenza, perche communicando il vostro parere co' Carissimi fratelli i detti Vescoui, pigli la deliberatione necessaria. Principalmente vogliamo, che s'essequiscano con somma fedeltà, e diligenza gli statuti fatti per la dotatione delle Chiese Parrocchiali, e per l'aumento de' Seminarij, ne' quali s'hà da procurare l'instruttione de' Mori. Già habbiamo spedito tutte le cose, per le quali s'intratteneua questo negotio, e lo stesso Rè in quello che à lui toccherà, fauorirà i vostri intenti doue sarà necessario, e per questo non manca, se non che molto di proposito à ciò v'applichiate, e veramente la vigilanza con la quale v'essercitate nel vostro carico Pastorale pare, che non habbia alcuna necessità, delle nostre ammonitioni, e essortationi, perche habbiamo inteso molte cose della diligenza, e sollecitudine, che osseruate nel gouerno del vostro gregge: ma perche ci costrigne la grauità del caso, non possiamo contenerci d'ammonirui, che procuriate, e facciate di quanto prima ritrouarui presente à questa congregatione di Vescoui, e che di tal sorte fissiate la vostra intentione in questo pensiero, che non lasciate cosa veruna di quelle, che si giudicheranno necessarie per la salute di quell'anime. Habbiate sempre à memoria, che si tratta d'vn tesoro, che non si comprò con moneta d'argento, nè d'oro, che si consuma, ma col pretiosissimo sangue del figliuolo di Dio, per comprare il quale, hauete riceuuto tanti talenti dalla mano del Signore. Procurate dapoi, che quando darete conto della vostra negotiatione all'eterno Padre di famiglia, meritiate entrare nel gaudio del Signore nella qualcosa oltre à quello che corrisponderete all'obligo del vostro officio, guadagnarete in gran maniera la nostra gratia, poiche vi domandiamo questo con tutto l'affetto del cuore. Aspettiamo vostre lettere, nelle quali ci diate conto di tutte le cose, che in detta congregatione si faranno. Vi confermi Dio in ogni buon'opera, e vi benediciamo con la nostra Apostolica benedittione. Dato in Roma in San Pie-

Vuole sua Santità, che s'esseguiscano i statuti della dotatione delle Chiese Parrochiali.

tro

tro sotto l'anello del Pescatore, à 11. di Maggio 1606. Il primo anno del nostro Pontificato. 1606.

Il Breue che sua Santità mandò al Vescouo di Oribuela.

PAOLO PAPA QVINTO.

VEnerabile fratello salute, e Apostolica benedittione. Fino à hora habbiamo ispedite tutte le cose, che ci hà domandato il carissimo nostro figliuolo Filippo Rè di Spagna per promuouere la conuersione de'Mori del Regno di Valenza. Hora è solamente necessario, che si conchiuda con diligenza, e maturità quello che opportunamente s'è proueduto. E volontà nostra, che andiate insieme co'venerabili nostri fratelli i Vescoui di Tortosa, e di Segorue con ogni possibile breuità dal venerabile fratello il Patriarcha d'Antiochia Arciuescouo di Valenza vostro Metropolitano, perche di comun consiglio trattiate del mezzo più accomodato, e efficace, che si potrà trouare per mettere in essecutione quello, che i sommi Pontefici miei predecessori determinarono, e noi determineremo d'intorno à questa materia. Principalmente desideriamo che con ogni studio, e diligenza procuriate l'essecutione di quello, che appartiene alla dotatione delle Chiese parocchiali, e dilatatione de'Seminarij, essendo che da'queste due cose principalmente dipende la conuersione de'Mori. Ben conoscete voi la grauità, e necessità di questo negotio poiche si tratta della salute dell'anime, per lequali Christo Signore nostro pigliò carne humana, e volse essere Crocifisso. Già vedete l opportunità, c'hauete di faticare, poiche habbiamo di già leuati via tutti gli impedimenti: è il medesimo Rè acceso del zelo della religione, non solamente vi promette la sua gratia, e soccorso, doue sarà di mestiere, ma fà instanza, perche non si differisca vn'opera così saluteuole, e necessaria, com'è questa. Nè v'hà, perche perdere le speranze, ancorche i Mori ingannati dal demonio habbiano determinato di perseuerare nella loro perfidia. In prima perche Dio è potente per far più molli che la cera i cuori di pietra, purche viua l'ardore della charità in coloro, che hãno da mollificare si gran durezza, e ancora perche ageuolmente ci possiamo persuadere, che se nelle parte più distante, e remote da noi altri, i predicatori della verità Euangelica, afflitti, perseguitati, trauagliati, e oppressi ogni giorno guadagnano

Desidera sua Santità, che siano erette le Chiese parrocchiali.

Fiorisce in Spagna la Religione come afferma S. Santità.

dagnano anime al Cielo, più tosto faranno questo in Ispagna doue fiorisce la Religione, doue sono venerati i serui di Dio, e le loro giuste, e lodeuoli opere non solo sono approuate, ma fauorite, e promosse. Hora sforzateui, e fateui di buon animo, perche colui, che operò la salute del genere humano, nel legno della Croce, darà le parole a' Predicatori del Vangelo con molta virtù, nè permetterà, che à loro ritornino vote, e senza profitto. Veramente confidiamo assai della vostra virtù, e bonta, e cófermarete la nostra opinione, se (come speriamo) v'affaticarete con tutte le forze, che questo negotio si cóchiuda della maniera, che desideriamo. Frà tanto vogliamo, che ci scriuiate con diligenza tutte le cose, che si staranno facendo. V'amiamo grandemente, e con tutto ciò s'aumentarà questo amore ogni volta che intenderemo, che corrispondiate al nostro desiderio con istudio, e diligenza. Indirizzi Dio i vostri pensieri, e opere à suo beneplacito, e volontà. Dato in San Pietro di Roma sotto l'anello del Pescatore a' 11. di Maggio 1606. il primo anno del nostro Pontificato.

1606.

Il quinto Breue spedito al Vescouo di Segorue, è il seguente.

PAOLO PAPA QVINTO.

VEnerabile fratello salute, e Apostolica benedittione. Nelle passate lettere con le quali vi rispondemmo d'intorno à quelle cose, che ci domãdaste per promouere la conuersione de' Mori del Regno di Valenza vi significammo, quãto desideraua mo, che vna impresa così lodeuole, così necessaria, e saluteuole si tirasse à fine. Lodiamo il zelo, e la pietà vostra, e vi promettiamo il nostro fauore, e aiuto in tutto quello, che potremo nel Signore. Rendiamo gratie à Dio, che ci hà offerto marauigliosa occasione nella quale ageuolmẽte potiamo osseruare quello, che vi promettiamo. Come intenderete, già sono appianate tutte le difficoltà, dalle quali infino à hora è stata impedita questa conuersione de' Mori, e'l nostro Carissimo Figliuolo il Rè Filippo mostrando il suo solito zelo della Religione, nõ solo promette fauorire, in quello che tocca dalla parte sua, le fatiche, e l'industria de' Vescoui, anzi fà instanza, che questo negotio non vada più alla lunga Già dalla parte nostra habbiamo spedito tutto quello, che parue più necessario per questa conuersione. Hora scriuiamo al venerabile

bile fratello il Patriarca Antiocheno Arciuescouo di Valenza, che vi conuochi con i venerabili fratelli il Vescouo di Tortosa, e d'Orihuela, e vi proponga (perche deliberiate) il modo cõ che efficacemẽte se possa esseguire quello che è stato instituito da'nostri predecessori, e noi instituiremo, se la causa lo richiederà, per ageuolare la conuersione de'Mori del Regno di Valenza. Non dubitiamo, che vi partirete in diligenza per questa congregatione, interuenendoui di buona voglia con ogni vostro potere, e consiglio. Ebẽche, habbiamo molta notitia della vostra buona volontà, e della zelante sollecitudine, conche attendete al vostro offitio Pastorale, non dimeno perche ci costrigne la grauità del negotio, e il differirlo non può essere se non gran danno dell'anime, è forza il domandarui che quel medesimo che fareste di vostro grado, e senza nostre ammonitioni, hora mettiate ad effetto con più maturità, e diligenza per nostra cagione. E principalmente vogliamo sapere da tutta la congregatione, e in breue, quello che haurete determinato di commun parere de'congregati. E principalmente desideriamo che ci diate auuiso, se s'è messo in essecutione quello che s'è proueduto per la dotatione delle Chiese parrocchiali, e per tirare auanti i Seminarij, perche è bene, che poniamo cura, e diligẽza, che si prouegga alle necessità di questi operai, e perche queste nouelle piante della Chiesa sieno instrutte, e difese col debito studio, il che vi domandiamo vna, e vn'altra volta, e insieme vi benediciamo con la nostra benedittione Apostolica. Dato in S. Pietro di Roma sotto la Anello del Pescatore à 11. di Maggio 1606 il Primo Anno del nostro Pontificato.

Vuole Sua Santità esser auisato dell'erettione delle dette Chiese.

1606.

Assai chiaramente manifesta il Nostro Santissimo Padre Paolo Quinto in questi breui le sue paterne viscere, accese di santa charità, e di feruente desiderio della salute di questi miserabili. E quando io gli lessi mi si rappresentò vn san Paolo piaceuolmente scriuendo a i Galati venuti nouamẽte alla fede quelle amorose parole. Figliuolini miei, i quali io dinuouo partorisco finche daddouero vegga trasformato ne'vostri cuori Giesù Christo. Questa cura apertamente dimostraua Sua Santità, e considerando con che prezzo erano costoro stati redenti, che non fù minore che'l sangue di Christo, se diportaua con essi non gastigandoli come seuero giudice, ma ammonendoli come amoroso padre, accioche seguitassero quella vera fede, della quale nel battesimo haueano fat-

Ad Galat. cap. 6.

to professione. Per questo non poteua persuadersi, che queste lor piaghe fossero incurabili, anzi mostrando grandissima fede, e viua speranza nella diuina misericordia, laquale può fare altre marauiglie maggiori vedendo parimente i buoni officij, e desiderij di Sua Maestà essortaua i Prelati di quel Regno, perche non si perdessero d'animo, e con ogni caldezza imprendessero questa causa così propria del loro officio: applicando sempre mezi soaui, e piaceuoli, prima che venire a i più aspri, e rigorosi riceuendo Sua Santità da Dio per principio di guiderdone di questo suo zelo paterno, ancora in questa vita, l'abbondanza, e la pace, delle quali ne suoi felicissimi anni gode il Christianesimo.

Hor questi breui mandò S. Maestà il mese d'Aprile 1608. a i detti Prelati, imponendo loro, che con ogni diligenza ponessero in essecutione quanto Sua Santità ordinaua in quelli. Subito si partì ciascheduno per la Città di Valenza, e v'arriuarono del mese d'Ottobre dell'anno medesimo. E si cominciò la consulta nel Palagio Reale della detta Città à 22. di
1606. Nouembre alla presenza del Marchese di Carazena Vicerè, e Capitano Generale di quel Regno. I Prelati che v'interuennero furono l'Arciuescouo di Valenza, i Vescoui di Tortosa, e di Segórue, e d'Orihuela, il Licentiato Bartolo Sanchez Canonico di Salamanca, e Inquisitore maggiore di Valenza. Si chiamarono alcune volte Theologi per consultare le difficultà, che s'offeriuano nella Consulta, laquale durò per lo spatio di quattro mesi, inuiando à Sua Maestà le resolutioni, che in essa s'erano prese. Questa fù l'vltima diligenza, che si fece per ridurre questa gente al vero cammino della verità, e per allontanarla dalla cecità in che stana; che con l'altre, che in questo libro hò narrate, erano bastanti per conuertire i Mori d'Algiere. Hora vediamo di che effetto furono per quelli di Valenza, e come si seppero approfittare di questi gran fauori che il Cielo faceua loro.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

DELL'APOSTASIA DE' MORESCHI DEL REGNO DI VALENZA.

LIBRO SECONDO.

COME OSSERVAVANO IL DIGIVNO Del Romadan, e altri riti Maumettani.

Cap. I.

BEN che le diligenze, che fecero i Rè di Castiglia, e d'Aragona, e i Prelati del Regno di Valenza con ordine de' sommi Pontefici, fossero bastanti per conuertire i Mori d'Algiere, come vedemmo nel primo libro, tuttauia stauano così ciechi, e ostinati ne'loro errori questi di Valenza, che tutta la fatica, che s'impiegò nel loro cathechismo, fù di pochissimo ò niuno profitto, poiche leuatone alcuni, che s'alleuarono ne'Seminarij, i quali per la loro buona educatione furono fondati, tutti generalmente parlando erano manifesti Apostati dalla fede di Christo, come chiaramente si vedrà nel discorso di questo libro. E perche andiamo procedendo con qualche ordine. Incominciando da'comandamenti della Chiesa in ordine al digiuno, costoro non osseruarono mai quello che è da santa Chiesa ordinato: ma in luogo di lui vno di Maumetto, che chiamano Romadan, digiunando ogn'anno in luogo della Quaresima vna luna intiera, non mangiando in tutto il giorno, se non la sera vna volta, in memoria di quel tempo, nelquale falsamente credono, che per mano di Maumetto riceuerono da Dio l'Alcorano. E l'osseruaua ciascun di loro con tanto rigore, e così publicamente, che tra loro non era Christiano, ancorche cieco, che non lo considerasse: come testifica il santo Padre

Cap. non licet de cons. d. 3. cap. non oportet eadē. diff. cap. quadragesima de consecrat d. 5.

Digiunauano i Moreschi il Romadan.

Testifica il B. Padre frà Luigi, che digiunauano il Romadan.

fra Luigi Bertrano nel parere, che sopra tal materia mandò al Duca di Nagiara Vicerè di quel Regno, come più da basso racconteremo più lungamẽte. Andauano questi infelici martiri del Diauolo in que' giorni, macilenti, fiacchi, e afflitti senza potersi tener in piede, strologando, e guardando il cielo fin'all'apparire della prima stella, nell'vscir della quale, senza pur rimanere vn solo di loro per le piazze, e per le strade, in vn momento spariuano; che se in questo tempo i Ministri della giustitia hauessero voluto entrar loro in casa, saria stata sicurissima cosa il trouarli sù'l fatto del lor delitto, come pure molte volte faceuano, menandoli alla inquisitione. Vedendo nõdimeno che nõ si emandauano, e che il delitto era publico, e vniuersale, gia nõ s'attendeua con esquisita diligenza al remedio particulare, mentre cõ sollecito zelo al generale s'andaua pensando. Ma bẽche d'ogni tẽpo questo lor digiuno fosse scandaloso à veri Christiani, principalmẽte fù quelle volte, che s'incontrarono in vn medesimo tempo il loro Romadano, e la nostra Quaresima, nelqual tempo si vedeua chiaramente, che niuno di loro secondo il nostro modo mangiaua à mezzo giorno, ma se ne stauano fin'à quest'hora per le strade, e per le piazze à man giunte, e subito da poi se n'andauano tutti occupati in apparecchiarsi la cena: ne senza graue scandolo di tutto il popolo Christiano, laquale duraua quasi per tutta la notte, perche non molto da poi, che erano andati à letto, si leuauano à mangiare vn'altra volta, hauendo fra di loro vna persona à posta per questo offitio, à chi toccaua à vna cert'hora il risuegliarli. Soleuano digiunare i più zelanti della setta due mesi, ò due lune auanti à quella del Romadano, tutti i lunedì, e giouedì, come preparandosi questo tempo auanti per lo gran digiuno, la prima di queste lune chiamauano Xabien, la seconda Arrajan, e l'vltima Romadan. Finita questa loro Quaresima Maumettana celebrauano con grande allegrezza, e gran giubilo le loro desiderate Pasque, e la prima chiamauano Hetsaguer, che vuol dire la Pasqua più picciola, duraua tre giorni, e nel primo innanzi al leuar del sole offeriuano i capi di casa vna limosina all'Alfaqui. la seconda, che chiamauano Hetquibir, che vuol dire la Pasqua grande, solennizauano passati due mesi, ò due lune, e duraua quattro giorni, i quali spendeuano in gran feste, e publiche allegrezze. Ammazzauano in questo tempo, e scorticauano con rito Maumettano i castrati, che nel corso del-

Celebrauano la prima Pasqua da loro chiamata Hetsaguer.

Solennizzauano la seconda Pasqua chiamata Hetquibir.

l'anno

l'anno s'alleuauano in casa per tale effetto, e mentre si faceua questa cerimonia, leggeuano l'hore dell'Alcorano, e dando loro la benedittione gli Alfaquies gli coronauano con varij fiori, e presentauano à gli altri, perche gli adorassero. Finalmente facendoli in pezzi, ne dauano gran parte per limosina à poueri della loro natione. Caùauano in questi giorni, per adorare il retratto d'vna mano del perfido Maumetto, la quale chiamauano Ampsa, e baciandosi le loro braccia incrociate le faceuano reuerenza. La terza Pasqua, che chiamauano Hethasora, veniua quaranta giorni dopo la maggiore, e durava due giorni, l'vltima celebrauano vn mese dapoi della terza, e la chiamauano Authensia, durava tre giorni. In tutte queste solennità pregauano Maumetto, che gli guidasse, e concedesse Rè della loro natione, il quale chiamauano per nome Sultan Muhlim, che vuol dire Rè Maumettano, perche con il suo imperio reprimesse i Christiani, querelandosi à Dio, perche voleua che in tanto tempo comandassero loro, e gli calpestrassero cani (che di questo modo chiamano i Christiani) à i quali rispondeua l'Alfaqui con queste parole. De saracini fù questo paese, consolateui, che tornerà à esser di nuouo. Predicauano in queste feste i loro maestri l'Alcorano, vestiti con certi rocchetti, e con bastoni d'argento in mano al modo de nostri Vescoui. Oltre à questo loro più seguito, e principal digiuno n'osseruauano altri tre nel remanente dell'anno. Il primo i due giorni auanti à quello della festa di san Giouan Battista, à perpetua ricordanza di quell'annnntio, che diede il santo Precursore della venuta di Giesù Christo dicendo. Quello che viene dopo di me, gia era prima, che io fossi, alquale io non son degno sciogliere i lacci delle scarpe. Cosa laquale con sacrilega empietà attribuì à se stesso il falso Profeta Maumetto: e questa Pasqua chiamano nel lor linguaggio Arabico Halahancara. Il secondo digiuno faceano di tre giorni, e cominciaua à noue della luna d'Agosto, e lo chiamano Halaghet. Questo comandò loro Maumetto in memoria dell'Ariete, che sacrificò Abramo in vece d'Isach suo figliuolo: à fine che facendosi nella sua legge perpetua memoria di questo celebratissimo sacrificio de gli Hebrei, più ageuolmente à suoi riti li riducesse: e però non mangiauano in quella solennità altro, che capretti, e castrati. Celebrauano la Pasqua del terzo digiuno il giorno della Circumcisione, laquale solennità chiamauano Yanayr: e ne faceuano

Adorauano la mano di Maumetto.

Chiamauano la terza Pasqua Hethasora.

Celebrauano l'vltima Pasqua detta Authensia.

Osseruauano altri digiuni particulari.

Veneravano il giorno di S. Gio. Battista, pche falsamẽte si psuadeuano, che hauesse datto testimonio di Maumetto.

Digiunauano l'Halaghet.

Haueuano p solẽne la festa della Circoncisione p che si circõcideuano.

ceuano solamente la vigilia, nellaquale mangiauano cibi di poco sapore, chiamati da loro Sorda y Caschettas. Le generali cerimonie, con le quali celebrauano queste loro solennità, erano che i minori visitauano i maggiori del loro parentado, benche habitassero in luoghi molto lontani: dauano limosina à i poueri della lor setta, e si vestiuano gli huomini, e i fanciulli, e s'adornauano le donne con vestiti, e acconciamenti, i più belli, e di maggior pregio, che hauessero in casa. Non metteuano la mano à opera seruile, e particularmente nella lor festa d'Agosto, laquale osseruauano i Moreschi di quel Regno inuiolabilmente, come testificarono i loro Rettori nelle Sinodi Prouinciali al Patriarcha, e à tutti quelli, che v'erano presenti, essendo eglino come Pastori di quella mala greggia à ciò obligati. E per euitar questo graue scandolo comandò l'Arciuescouo Don Martin d'Ayala à i Ministri della giustitia ch'hauessero particular pensiero, che i Moreschi non digiunassero conforme al loro Alcorano, & trouandoli delinquenti pagassero due scudi. Tali erano i digiuni di questi maluagi Maumettani, che quelli della Christiana Religione non mai osseruarono. E se ne' giorni di Venerdì, e di Sabato s'asteneuano dal mangiar carne, non era per l'osseruanza del precetto, ma per timore della pena temporale, della quale ritrouati in fallo eran puniti. Tanto più che i Rettori, e i Ministri della giustitia gli sopragiongeuano col furto in mano, ritrouando in questi giorni di digiuno per le lore case pentole mescolate di grasso, e di magro, nel fondo dellequali nascondeuano la carne, perche se altri fusse andato à riconoscerli, non l'hauesse potuta vedere. Hor che diremo noi di gente, laquale vniuersalmente, e per legge dispregia, e rompe i digiuni di S. Chiesa, e con isquisitezza osserua quelli di Maumetto? Che potremo conchiuder da tutto questo, se non che chiara cosa è, che sono costoro Maumettani?

Testificano i lori Rettori nelle Sinodi Prouinciali tutto questo

Cõc. Prouinc. cap. 27.

Non osseruauano i digiuni della Chiesa.

Non mangiauano sangue ne animali suffocati.

Nella materia del digiuno di questi transgressori della legge Euangelica s'appartiene raccontare i cibi, che mangiauano, e quelli da'quali s'asteneuano. Niuno di loro mangiaua sangue, ne animale soffocato, o che gia ritrouasse morto, ne morso da altro animale, benche fosse stata vna pernice soffocata da vn laccio, ò vna lepre morsa da vn leuriero per esser questi de'cibi prohibiti nel lor maladetto Alcorano. Ma quello, che più de gl'altri abborriuano, era la carne di porco, tanto che, se conuinceuano alcuno di loro che l'hauesse mangiata lo

Abborriuano la carne di porco più degl'altri cibi prohibiti nella lor setta.

ta lo malediceuano, l'ingiuriauano, e subito l'haueuano per infame. E se per caso alcũ di loro ingannato da qualche Christiano mangiaua riso, ò qualsiuoglia altra cosa, che fosse cucinata con presciutto, subito, che lo sapeuano si prouocauano à vomitarlo. Alleuauano i fanciulli con questa medesima da loro affettata antipatia, che sè per burlarsene alle volte faceuano i Christiani mangiar loro di tal carne, se veniuano i Padri à certificarsene, gli staffilauano fino al sangue: osseruando per inuiolabil legge il non potere alleuare, ne comprare, ò vendere simili animali, auuenga, che nel vero hauriano potuto guadagnarsi molti danari con questo traffico: anzi che della sola vista di quelli rimaneuano offesi, e se ne faceuano schifo notabile. Era in potere di qualsiuoglia Christiano il farli stare molti giorni senza bere, perche inuersando vn poco d'vnto nelle fontane del luogo, non v'era pericolo, che per molti giorni beuessero di quell'acque. E di queste burle, e di molte altre erano lor fatte ogni giorno.

Presuppostà questa verità cosi nota in quel paese, hà da cõsiderarsi la dottrina di molti graui dottori, portata da Simancas, che non è indittio leggiero contra quelli, che discendono da'Mori, il vedere che s'astengono dal mangiar carne di porco, perche si può da questo inferire, che osseruano in ogn'altra cosa la legge di Maumetto di che (dice egli) furono per lõro particular confessione molte volte conuinti nel tribunale dell'Inquisitione. S'aggiugne à fauore di questa opinione, che nell'historia de Gothi nella legge, che i Castigliani chiamano, del fuero iuzgo, promisero i Giudei battezzati della città di Toledo, e degli altri luoghi di Castiglia al Rè Resisy undo d'osseruare in ogni cosa la religione Christiana, che non sariano ritornati al vomito giudaico, e in particulare s'obligarono à mangiare di lì auanti carne porcina, e che (quando il loro stomaco per la nouità non l'hauesse comportato) hauriano insieme con l'altra carne ne loro mangiare posto il presciutto: Si caua da tutto questo, che non mangiando alcuno de'nuoui Christiani del Regno di Valenza, carne porcina era ciò contro di loro grauissimo indittio d'Apostasia. Ben sò, che à questa imputatione essi, e tutti i loro fautori con questa sola ragione rispondono, che non perciò lasciano di mangiare di questa carne, perche voglino osseruare l'Alcorano, perche l'habito, che eglino, e tutti i loro antipassati già haueuano fatto di non mangiarla, era

Simancas titulo 50. de præsumpt. nu. 32.

Regla l. 2. tit. 2. lib. 12.

già conuertito in natura, si che non solo questo cibo faceua lor nausea, e schifezza, ma alteraua lo stomaco, e era talmente noceuole, che non poteano digerirlo. Questa ragioneuole prudenza hauria potuto nella bisogna de' Moreschi Valentiani hauer luogo, quando si fossero veduti realmente nemici degli altri precetti dell'Alcorano: ma essendo chiaro, che gli osseruauano turti, e più per l'appunto che non fanno i Christiani quelli della legge di Dio, chiaramente si vedeua, che erano Maumettani. Ma posto che fosse da concedersi, che alla debilezza del loro stomaco la carne porcina sia indigestibile, e che haueste hauuto compassioneuolmente à mirarsi alla nausea, che essi n'hauenano, io non penso, che nel mondo si troui stomaco tanto delicato, che lasci stare di mangiare vna pernice solo per essere stata strozzata da vn laccio, ne vna lepre, perche vn cã da giugnere la mordesse: ne che lasci, quando hà gran sete di bere di quell'acque nel fonte delle quali sia caduto vn poco di lardo, come da costoro si faceua.

D'altri grani sacrilegi, che commetteuano, nel particulare della loro assistenza in Chiesa à i diuini officij. Cap. II.

GIa habbiamo veduto il mal modo, con che questi nuoui Christiani si portauano d'intorno all'osseruanza del comandamento di santa Chiesa che è il digiuno. Vediamo hora come osseruauano l'altro precetto, e la deuotione, con la quale vdiuano messa le Domeniche, e le feste comandate. Ma per trattare di questo con più chiarezza, hà prima da saperfi, che mai in vita loro non sariano entrati in Chiesa, se'l timore della pena non ve gli haueste tirati; perche se non andauano ne' giorni di festa à vdir messa (alla quale si conduceuano, come alla forca) erano tenuti à pagare vn tanto. Di questo fece piena testimonianza il Patriarca Arciuescouo di Valenza, in vna relatione che mandò alla sedia Apostolica l'anno 1602. con l'occasione che haueua di rappresentarsi, com'era obligato, e si suol dire ad limina Apostolorum, doue parlando de Rettori de' Moreschi, dice queste parole. Le Domeniche, e giorni festiui dicono messa a i Moreschi, i quali violentati l'ascoltano, e da alcuni Ministri della giustitia tirati alla Chiesa per forza: E quello che segue. A bella posta in quei

Cap. missas. de consecrat. dist. 1. cap. omnes. de consecrat. d. 1.

Da testimonianza il Patriarca che i Moreschi erano tirati per forza alla Chiesa.

in quei giorni si metteuano vestiti i più consumati, e camicie, e collari i più sudici che hauessero; e se bene all'entrar di Chiesa gli obligauano à pigliar l'acqua benedetta, non se la spruzzauano mai al viso, anzi con iscandaloso dispregio, se ne asciugauano le dita dietro alle spalle. Di poi senza farsi il segno della Croce, senza humiliarsi, ò far riuerẽza al Santissimo Sacramento, se n'andauano ad appoggiarsi con le spalle all'altar maggiore, ò à posarui le gombita: ne vscendo il sacerdote parato, faceuano alcun motiuo, ò, cortesia, anzi era grande, e notabile scandalo, e compassione il vedere la poca riuerenza, e scomponimento con che assisteuano alla Messa: e il gesticolare che faceuano, quando il sacerdote alzaua l'Hostia consecrata. Alcuni le voltauano le spalle, e altri per non vederla abbassauano gli occhi, con che dauano chiaramente ad intendere la poca, ò niuna fede, anzi la violenza con laquale stauano in quel sacro luogo, che essi non meritauano; tanto che alcuni de'vecchi, e buoni Christiani, che veniuano di Castiglia, se à sorte entrauano in giorno di festa à vdir messa in Chiesa d'alcuno de quei villaggi de' Moreschi, che si trouano all'entrata del Regno, come è Bugnol, Chiua, e altri, nel vedere quello, che quiui passaua, e'l publico dispregio del Santissimo Sacramento con lagrime se ne veniuano à condolere con noi altri Religiosi, i quali, senza poterlo rimediare, sentiuamo quel misfatto con rammarico à par di loro. A tal estremo era questa suergognata miseria arriuata, che non si può ricordare non che dire, senza graue dolore; poiche quando s'alzaua l'Hostia, le faceuano insino le castagnette sotto la cappa, come confessando vn di loro, che habitaua, e attendeua alla mercatura in Algiere, chiamato Isquierdo, soleua dire alli schiaui Christiani. Che pensate voi altri, che quando il sacerdote alza colà nella vostra messa quella stiacciatina bianca, noi altri le facciamo oratione? v'ingannate, perche ciascun di noi sotto la cappa le fà vna castagna. Riprende san Gio. Chrisostomo alcuni tepidi Christiani, i quali stauano in Chiesa con poco rispetto, e deuotione con queste parole. Stà il sacerdote all'altare, offerendo à Dio l'oratione di tutti i circonstanti, e tù starai ridendo senza alcuna riuerenza? egli tremando dauanti alla diuina Maestà, e tù starai burlando? come non tremi, come non ti raccogli dentro di te medesimo? Che haueria detto questo gran Santo, se fusse entrato in vna Chiesa piena di

Dispreggiauano l'acqua benedetta.

Assisteuano alla Messa cõ graude scõponimento.

Quido il sacerdote alzaua l'Hostia le faceuano castagnette sotto la cappa.

Hom. 16. sup. epist. ad Hebr tom. 4.

questi

questi scommunicati, e hauesse veduto, mentre il sacerdote fusse stato celebrando, alcuni à giacere irreuetentemente per terra, altri con le spalle volte all'altare, e altri ridendo, burlando, e ciangottando nella lor lingua Moresca farsi beffe de' santi offitij, e delle venerabile ceremonie della nostra Cattolica religione? hauria senza dubbio aiutato il santo à deplorare questa calamità. In somma assisteuano al Sacrosanto Sacrificio dell'altare, é stauano dauanti al Santissimo Sacramento con si poco rispetto, che molti valent'huomini giudicauano che saria stato miglior resolutione il non lasciarli entrar in Chiesa almeno per vdir messa. Questo si consultò molte volte ne Sinodi Prouinciali, e in altri particulari, che d'intorno à tal materia si tennero, nè arriuauano i Teologi à determinarsi, e i Vescoui, Prelati, e huomini dotti di que'paesi, andauano grandemente perplessi allegando dall'vna, e dall'altra parte grauissime ragioni, lequali hora qui non referisco per non interrompere il filo di questa historia. Dalla poca deuotione, che haueuano à questo ammirando Sacrificio, si può parimente raccogliere le poche messe, che doueano far celebrare. Gran cosa, che per più che i Rettori gli ammonissero, non lasciarono già mai ne'loro testamenti nè legato alla Chiesa, nè messa per li lor morti, se non quelli, che gli obligauano à lasciare ne'loro testamenti. Andauano alle volte con mezzo giulio à domandar mezza messa per padre, madre, ò parente che loro era morto. E benche ciò dissimulassero sotto colore di semplicità, tal hora, nondimeno era malitia, e dispregio di questo diuino Sacrificio; perche non credono che l'anime ne sentano giouamento, nè che vi sia purgatorio, se non dentro alla sepoltura, doue tengono che l anime insieme col corpo siano tormentate da due negri demoni chiamati Naquir, e Nucair in caso che hauessero reso mal conto dell'osseruanza della legge di Maumetto.

Si consultò se si douesse leuargli la messa.

Non lasciauano ne loro testamento, ne legato alla Chiesa, ne messe per li morti se non forzamente.

Teneuano, che l'anime insieme col corpo fossero tormétate nella sepoltura da due demoni detti Naquir e Nucair.

Quando erano obligati assistere alla predica, e all'hora particularmente, che furono mandati Predicatori per lo Regno, acciò che trattassero della loro conuersione, non si poteua entrar in Chiesa per lo gran romore, che faceuano, e à posta con questa occasione vi menauano i fanciulli, e per impedire l'vdienza gli faceuano gridare, e piangere di maniera, che al Predicatore era vn esclamare al deserto, anzi che alle volte si chiudeuano l'orecchie per nõ vdire la parola di Dio. Così suol fare l'aspide velenoso, che per non ascoltare la

Si chiudeuano l'orechie per non sentire la parola di Dio.

te la voce dell'Incantatore, laquale gli leueria il veleno, accostando vn'orecchio alla terra s'aggruppa, e chiudēdosi l'altro con la coda, si fà sordo del tutto. E così se rappresentano à me costoro, quando li considero con vn orecchio accostato al muro, e con l'altro turato col dito, per non sentire le parole de gli euanglici Predicatori, con l'efficacia delle quali hauriano potuto loro senza dolore tirar fuori delle viscere il veleno degli errori della setta Maumettana, l'interpretatione dellaquale vdiuano essi con gran gusto da i loro maestri hauendo giorno, e hora determinata per predicarla, e per nō essere discoperti determinauano le loro guardie. A queste hore comandauano, che si facessero orationi, e preghiere per tutto il Regno, perche Dio conseruasse Algiere, e la gente, che vi habitaua, allaquale attribuiuano i prosperi successi, che accadeuano loro contra i Christiani, tenendo per certo, che se fusse distrutto Algiere sariano essi ancora stati distrutti.

Ne meno si contentauano, che fusse loro comportato, quanto all'vdire la messa, e la predica ne' giorni d'obligo l'indecenza, che s'è raccontata che voleuano ancora (così erano generalmente nemici del guardar le feste) che sotto pretesto de pouertà si concedesse loro che non fossero obligati à guardarle. Di maniera che si giudicò esser necessario lo scusarli in questo in gran parte, e solo lor veniua comādato che non lauorassero le Domeniche, le feste degli Apostoli, dell'Assuntione, Purificatione, e Annuntiatione della Madōna, le solēnità Pasquale, del Natale, Resurrettione, Ascēnsione, e Circuncisione del N. Signore, quelle dello Spirito santo, del Corpo di Christo, la festa di S. Gio. Battista, e'l giorno de tutti i Santi: nell'altre feste dapoi, che da' veri Christiani sono guardate, dopo l'hauer vdito Messa, si daua loro licenza di lauorare, come nelle Constitutioni di D. Giorgio d'Austria, e di D. Hernando di Loazes Arciuescouo di Valēza appariscе, ma questa Ecclesiastica Indulgenza abbusauano essi di tal sorte, che non si contentando di lauorar solamēte nelle dette feste loro permisse, mà nell'altre ancora ciò far voleano, nō solo dentro le case loro, facendo scarpe di corda, e altre facende (che saria stato minor male) ma vscendo alla campagna con grande scandalo del popolo veramente Christiano, nelle maggiori solennità ad arare, seminare, sarchiare, e cultiuare il terreno. Per laqual causa hauea ordinato l'Arciuescouo Don Martino, che i ministri della giustitia haueſſero particular cura, che i Moreschi

Non erano obligati a guardare tutte le feste di precetto.

Consta delle Constitutioni fatte da Don Giorgio, e d. D. Hernādo.

Lauorauano publicamēte i giorni più sollenni.

non

Conc. Prouin. cap. 27.

non lauorassero ne i giorni sollenni sotto pena di due scudi. E che non fusse per necessità, appariſce, poiche non lauorauano i venerdi, e gli osseruauano con la puntualità, che noi altri la Domenica, cominciando conforme al rito giudaico la loro festa da i primi vesperi, e fornendola ne' secondi, di maniera che già il giouedì iera niuna Moresca ardiua di cucire, ò filare, e se alcuna uolta lauoraua, era solo con animo d'ingannarci, e per la paura, che haueuano di non essere scoperti. Guardauano questo giorno in honore della Dea Venere; perche come essi si persuadeuano, e gloriauano, Maumetto fù fatto Rè nella costellatione di Venere, e così procurauano imitare la sua lussuria, essendo venerei, e carnali: e credeuano ancora barbaramente, che nell'altra vita gran parte della loro beatitudine haueſſe da consistere in gusti brutti, e carnali, come dice il Dottore Francesco Nauarro, citato nel proemio. Haueua io con molt'altri auuertito, che quando erano deputati à cauare il legname del fiume di Valenza (che per lo rischio, che correuano era lor permesso entrarui in qual si voglia giorno di festa) l'allegrezza, con che faticauano, quanto più di buon hora del solito si leuauano in quei giorni, e'l cicalamento e'l bagordo, con che allhora attendeuano alla lor opera, più che in quelli di lauoro.

Guardauano i Venerdì.

Nel discorso sopra la congiontion massima §. 7.

Che non si confessauano, ne communicauano. Cap. III.

Cap. omnis utriusque de pœnit. & remiss.

Il commandamento della Chiesa di confessarsi sacramẽtalmente almeno vna volta l'anno, e communicarsi la Pasqua della Resurrettione, violauano, e con nota di ciascuno questi infelici generalmente. Che quantunque per la forza, che lor faceuano i Superiori. Si presentassero la Quaresima à i loro Curati, non s'accusauano nondimeno di alcun peccato; E quando il Confessore domandaua loro se haueuano trasgredito i Comandamenti della legge di Dio, e osseruato quelli di Maumetto, con essere manifesti violatori di quelli, e inuiolabili osseruatori di questi, mai non si riconoscеuano colpeuoli, ne degl' vni, ne de gl'altri. Non solo perche non credeuano nel Sacramento della Penitenza, ma perche barbaresscamente si persuadeuano, che fornita la confessione, se ne fusse andato il Sacerdote ad accusargli al santo officio. Di maniera che que' medesimi, che fuori della confessione cadeuano con chiara euidenza in grauissimi peccati mortali, à

Non s'accusauano nella confessione di alcun peccato.

ciascun

ciascun passo, posti à piè del Confessore, non hauenano alcun peccato, e si fingeuano santi, si che se ne tornauano senza assolutione sacramentale, e'l condurli al confessionario non era altro, che cerimonia. Di questa verità per iscarico delle loro coscienze fecero sempre testimonianza, i Rettori, Curati, e Vicarij di quei luoghi ne' Sinodi Prouinciali, e'l Patriarca à Sua Maestà, e al Papa, come nella relatione citata di sopra, che S. Sign. Illustriss. mandò à sua Santità appariſce, doue nel dar conto, come buon Pastore della sua greggia, trattando de' Rettori di queste pecorelle infette, dice. Ascoltano le loro confessioni nel tempo della Quaresima, mà non danno loro l'assolutione, e quel che segue. E ben che s'accusassero alcune volte di qualche difetto leggiero, non dimeno non haueuamo tal confesione per vera, mà fatta con artificio per ingannarci in ordine à qualche fine, che pretendeuano, come la sperienza c'insegnaua, fin che vedeuamo che si faceano coscienza dell'osseruanza della setta di Maumetto.

Fa fede il Patriarcha che non si confessauano sacramentalmẽte.

Dell'inosseruanza dell'Alcorano si purgauano con certe lauande esteriori, per le quali teneuano certo, che come se nettauano il corpo di fuori, così ne rimanesse loro l'anima monda di dentro. Ma quello di che maggiormente è da marauigliarsi, che quantunque arriuassero al punto della morte, se s'imbatteua il Rettore esser presente (il che poche volte accadeua, perche non dauano auuiso de' loro infermi, se non quando già eran morti) e gli essortaua à confessarsi per essere vicini al morire, diceuano, che non haueuano di che, e se replicaua loro, come non hai tù in tutto il tempo di tua vita commesso alcun peccato ne mortale, ne veniale? Rispondeuano, che nò; e non vi era rimedio per cauarli da questo. Così testificarono i Rettori ne' Sinodi nationali, e questo particolarmente si racconta nel Sinodo Prouinciale tenuto, e stampato in Valenza, e noi n'haueamo esperienza ogni giorno. Hor che s'hà da dire di gente, che in tutta la vita, e meno all'hora della morte non si vuol confessare? Questa sola quando altra non ve ne fosse, era vehementissima presuntione, che nõ credeuano l'efficacia del Sacramento della Penitenza, & che erano heretici: come i Dottori sopra il cap. Ad abolendam, vanno dimostrando. Doue dicono Antonio, e Felino, che colui che non si confessa, ne communica vna volta l'anno, secondo il comandamento della Chiesa resta sospetto d'heresia, il

Erano persuasi, che con lauande esteriori, si nettasse interiormente l'anima.

Ne manco si confessauano nellhora della morte.

S. ff 5. c. 10.

Anton. & Felin. in cap ad Abolendam de hæreticis, 1.

che

sacra communione: e diede conto à sua Maestà del profitto, che s'andaua facendo con l'indulto di gratia. Ma di là à pochi giorni se ne pentì, e conobbe, che quelle erano lagrime di Cocodrillo, à fine di assicurare la preda, e che quella Conuersione era artificiosa per intrattenere la resolutione di qualche nouità, la quale temeano, che cõtro di loro fusse eseguita.

Conobbe il Vescouo che questi lo gabbauano.

Chi più perseuerò in questo inganno fù il Vescouo di Segorue, già nominato, il quale grandemente s'era pigliato à petto questo negotio, e principalmente sempre v'attese, poi che in persona andaua predicando, e cathechizzando questi nuoui Christiani per tutto il suo Vescouado, e con carezze, donatiui, e promesse, faticando, e sudando per beneficio loro se gli rendeua obligati (come habbiamo detto nel libro primo.) Hor come egli staua posto in questo per quello, che nell'apparenza vedeua, entrò in grandi speranze, che costoro fussero per abbracciare di cuore la Christiana Religione; perche nel vero in quel principio dell'editto faceuano grandissime dimostrationi, confessando molti di loro (ancorche col disegno, che si dirà appresso) gli errori, in che si trouauano, e i delitti, che commetteuano contra la Cattolica fede. Di tal maniera, che il buon Vescouo hauea già l'impresa per felicemente fornita, e con questo gran suo giubilo si rallegraua per lettere con la Maestà Cattolica, e col suo confessore il Padre Maestro Frà Gaspare di Cordoua, dell'Ordine de' Predicatori (huomo in virtù, e dottrina de più eminenti de' nostri tempi) d hauer tolta di già questa preda alle fauci di Satanasso, à pieno dando conto, del gran profitto, che con l'occasione del Giubileo di sua Santità, mediãte la gratia di Dio, e la sua industria, e diligenza si faceua di dì in dì, in quell'anime. Intercedeua per loro appresso à Sua Maestà pregandola, che li trattasse come buoni Christiani, e leuasse loro l'occasione del timore, del gastigo, di che gli andaua minacciando; poiche questo non potea esser buono, se non per impedire il frutto, che s'andaua sperando dà quelle tenere piante. S'animiua con l'essempio del Vescouo di Orihuela, il quale allhora ammetteua molti de' suoi Moreschi alla sacra communione, (come s è detto) e faceua egli il medesimo, communicandone alcuni in publico di propria mano, e particolarmente ne' giorni solenni per edificatione, e essempio de gli altri. Volaua per tutto il paese la fama della conuersione de Moreschi di Segorue, e d'Orihuela non con poco gusto del Popolo Christiano,

Lib. 1. cap. 3.

Il Vescouo hauea perfornita la conuersione di costoro.

appartenenti à dichiararlo. Corsero immediatamente dietro al maluaggio per prenderlo, e condurlo all'Inquisitione, mà egli, che era dalla coscienza accusato, risoluè per più sicuro partito pigliar la fuga, si che non lo ritrouarono. Seppe subito il Vescouo il caso di quel suo tanto da lui stimato figliuolo, e di quiui auanti andò più ritenuto nel far buona relatione de nuoui Conuertiti. Il Vescouo d'Orihuela altresi ammesse alla sacra Communione alcuni nel tempo dell'editto. E visitando dapoi il Vescouado il suo successore, Don Fra Andrea Balaguer ritrouò, che solamente due di loro naturali del villaggio di Petrell si communicauano, e informato, che viueuano come gli altri, e osseruauano i loro riti, e cerimonie (come l'assicuro il Rettore di quel luogo) comãdò che si prohibisse loro la communione, come l'istesso Vescouo riferisce in vna relatione di questa materia, che mandò alla Maestà Cattolica, la quale tengo appresso di me sottoscritta di sua mano propria.

Fa testimonianza il Vescouo Don Frat' Andrea de la mala vita de i Moreschi suoi suffraganei.

Pagauano costoro decime, e primitie alla Chiesa, mà non di buona voglia, che se fusse stato à loro, i Rettori non l'haueriano riscosse gia mai, mà per la forza, che veniua lor fatta, e per la gran diligenza, che in ciò s'vsaua pur le riscuoteuano. Molte volte accadeua, che nel venire à partire la ricolta del grano, tanto per lo padrone del terreno che lauorauano, à cui si veniua secondo i luoghi, ò la quarta, ò la terza parte, tanto di decime, tanto di primitie, e tanto di residui di debiti vecchi, che sempre n'haueuano, qualche volta se ne tornauano à casa con pochissima, ò con niuna ricolta. Di che non s'haueua generalmente compassione, perche si credeua, che questo importasse, per tenerli soggetti, poi che vedendosi qualche poco ingrassati, subito si ingrandiuano, e tirauano calci.

Pagauano p forza le decime, e primitie.

Si dichiarano i graui Sacrilegij, che commetteuano contra i sette Sacramenti.

Cap. IV.

IL primo, e la porta de gl'altri Sacramenti è il Battesimo, il quale realmente, e in verità riceueuano i Padri, e i figliuoli de Moreschi di Spagna (come proueremo à lungo nel discorso di questa opera) e dal punto che erano battezzati restauano col carattere delle pecorelle di Christo. Mà

questo ne' bambini si faceua con tanta contrarietà del gusto, e del volere de' lor padri, che prima hauriano voluto vederli morti, che battezzati. E se non fusse stato il timore, non solo della pena, che faceuano lor pagare, se gli trouauano nascondere i bambini nuouamente nati, per che di ciò non s'hauesse notitia, ma più in particulare del Santo officio, chiaro è che nõ gli hauriano mai portati al battesimo, dal quale per iscansarli, vsauano quante stratageme poteuano ritrouare. E perche il nasconderli assolutamente era loro di gran pericolo, per la diligenza grande, che s'vsaua, acciò non potessero farlo, e per lo riscontro del libro del battesimo della parocchia, da cui si sapeua subito se il bambino era battezzato, ò nò: ritrouarono vna diabolica inuentione di ribattezzare alcuni, come vltimamente faceano, con doppia sceleraggine reiterando il battesimo ne i sopradetti, negandolo assolutamente à tutti gl'altri. Nasceuano (come per essempio) in Bugnuol villaggio di nuoui Christiani frà il termine d'otto giorni d'intorno à venti bambini, di questi scieglieuano vno, che correua tutte le stattioni, e lo battezzauano venti volte, mutandoli per ciascuna il proprio nome, e del padre, di cui diceuano esser figliuolo: e di qui veniuano à multiplicare i nomi, e l'attione essendo vn solo il battezzato, e rimanendo tutti gli altri senza il Sacramento.

Battezzauano i loro figliuoli per forza.

Ribattezzauano vn bambino molte volte.

In alcuni luoghi si prestauano i bambini d'vn villaggio all'altro di che mandò vna fede autenticata da Orano il Prouueditore al Patriarca Arciuescouo di Valenza; nella quale diceua, come domandato Michele Ferrer Moro naturale del Regno di Valenza, habitante d'Ayodar, Vassallo di Don Christofano Mugnos (doue è vn Conuento di Domenicani, che regge la cura del luogo) se era battezato? Rispose, che nò: e che lo sapeua di certo: perche in tutti i Villaggi, che sono alla riua del fiume Migiares, era costume di nõ battezzare nello spatio di due mesi, se non solo il primo, chè nasceua in quel tempo; e da poi ogni volta che partoriuano altre Moresche, lasciauano di battezzare il nuouamente nato, e ribattezzauano il primo mutandoli il nome, imprestandosi per questo effetto le creature d'vno, all'altro villagio, con che restauano molto sodisfatti, perche ingannando i Curati, e le Comari si faceuano burla di questo soprano Sacramẽto. Aggiugnendo, che teneua per certo, che la medesima pratica correua per tutto il Regno nel quale non douеuano esser battezzati delle dieci parti l'vna di

na di loro. Questa verità si confermò per altre diuerse strade, e anco per lo tribunale del Santo officio: ed è cagione, che nõ vi sia certezza veruna del battesimo de fanciulli, che restarono in Ispagna, per la qual cosa con maturo appuntamento l'Arciuescouo, e altri Vescoui del Regno di Valenza, ordinorono, che gli battezzassero tutti di nuouo con la cõditione ordinaria, che si suole vsare in simili casi (nõ essendo eglino battezzati veramente, e realmente) per lo qual'effetto si vanno insegnando, e cathechizzãdo questi fanciulli, e alcuni di loro li più viuaccetti quando gli portano al battesimo, e domandano loro se vogliono essere Christiani, ancorche di molto poca età, già hanno malitia per dire, che non vogliono essere se non Mori, e andare, doue stanno il lor padri. Per la medesima ragione sospese il medesimo Arciuescouo tutti i Sacerdoti di questa natione dall'essecutione de gli ordini, e amministratione de' Sacramenti, essendoui trà loro alcuni Dottori, e Vicarij huomini di buona vita, e fama, che furono alleuati ne' Seminarij di Valenza, e di Tortosa, e con tutto ciò fù la sospensione necessaria per esserui dubbio molto probabile, se fussero battezzati, ô nò, poiche poterono essere di quelli, che i padri loro nascondeuano. Ne si contentauano di questa maledetta astutia, che tenendo il bambino, che realmente battezzauano per molto sfortunato, ogni volta, che tornaua à casa lo lauauano diligẽtemente, e gli rasciugauano l'olio santo, facendo molte cerimonie Maumettane dell'Alcorano, pensando con far questo quanto era da la parte loro, di sbattezzarlo.

Comandò l'Arciuescouo che si battezzassero i bambini, che restarono in Valenza.

Sospese l'Arciuescouo i Sacerdoti di questa natione.

Visitauano nella gran Pasqua i Ministri della Circoncisione tutti i Villaggi, e circondeuano i bambini, che ritrouauano incirconcisi in presenza dell'Alfaqui, il quale à sedere inuocaua Maumetto, offerendoli il sangue, e la vita de nuouamente circonciſi, marchiandoli di questa sorte per Maumettani. A figliuoli de Giudei conuertiti, che fussero trouati circonciſi, comandaua il quarto Concilio Toledano, che fossero separati da Padri loro, come da gente ostinata ne' loro errori, prouando con questo solo argomento, che osseruauano la legge di Moise, hor noi potiamo inferire il medesimo, e con la medesima certezza, vedendo la diligenza, che costoro metteuano in ritagliare i loro figliuoli?

Circondeuano i bambini nella gran Pasqua.

Conc. 4. cap. 58.

A ciascuno imponeuano il proprio nome secondo la lor lingua Moresca, nellaquale cõ diuerse cadẽze barbare chiamauano i Maschi, Hameth, Vbezar, Haxer, Muza, Brahim, Sali, Ho-

Tutti si chiamauano con nomi Arabici.

uay dal, Hihai, Hali, Pihali, Vòrrhem, e simili, e le femine Meriam, Xuxe, Mone, Phatima, Roxa, Axa, Nuseye, Zahara, Zarca, e altri tali. Di questa verità rendeuano testimonianza i visitatori dell'Arciuescouado di Valenza, e tutti quelli che habitauano, e conuersauano con i Moreschi, notando che si rallegrauano quando erano chiamati con i nomi della lor lingua, ilche non faceano nel chiamarli con quelli del battesimo. E questa era cosa così riceuuta tanto frà di loro, quanto frà di noi, che se altri domandaua loro, qual era il suo nome, subito rispondeuano, qual egli voleua sapere quel della lor lingua, ò quel della nostra, tanto che molti de lor padri non sapeuano i nomi Christiani, che loro nel battesimo haueano posto, anzi che essi medesimi, e quasi tutti così huomini, come donne non si ricordauano de proprij nomi Christiani, perche come già mai non gli vsauano, gli dimenticauano ageuolmente, e se non fusse stata la paura, c'haueano de Ministri di Giustitia, i quali leuauano loro il pegno, quando gli vdiuano chiamarsi con nomi Arabici, mai non hauriano hauuto in bocca i nomi Christiani, benche fusse già tanto introdotto frà di loro il parlare nella lingua moresca, e chiamarsi con nomi di lei, che non se ne faceua più caso. D'intorno à che nondimeno hanno i Teologi molta auuertenza, molti de quali son di parere, che il nuouo Christiano, ilquale doppo l'esser battezzato vsa il nome, che haueua innanzi al battesimo, si rende sospetto d'heresia: e che i Padri nuoui Christiani, che pongono a' lor figliuoli simili nomi, han da essere dall'Inquisitione gastigati, di che tratta Crauetta ne' suoi consigli, perche di qui si raccoglie l'amore, che ancora riman loro alla setta à cui renuntiarono, e il beato Lodouico nella lettera, che scriue al Duca di Nagera, dicea, che in ogni modo era necessario leuar loro la lingua, e nomi Arabici.

Cons. 73. n. 13 & 14. Vtens nomine Iudaico ipsum Iudaismum censetur approbare.

Non faceuano cõto del Sacramento della confirmatione.

Il poco conto, che faceuano del Sacramento della confermatione si sà benissimo; poiche non procurarono giamai, che i Vescoui andassero à cresimare i lor figliuoli, anzi quando gli obligauano à presentarli per riceuere questo Sacramento, ve li conduceuano come tirati per li capelli.

Nõ credeuano i Sacramẽti della Penitentia, e dell'Eucharistia

De' due Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucharistia già si è detto nel capitolo passato, che non li riceueuano ne credeuano in quelli.

Il Sacramento dell'ordine riceueuano rarissime volte, ne voleuano, che i lor figliuoli si facessero frati, nè le figliuole,

uole monache. Pochissimi si faceuano Chierici, e questi contra la volontà de lor Padri, e parenti, in che manifestauano la poca fede, che haueano alle cose sacre della nostra Religione. E veramente questo desiderio solo, che noi in loro hauessimo cognosciuto saria stato buono argomento, che essi erano veri Christiani, perche essendo cosa commune de Padri il desiderare, che i figliuoli seguano la medesima Religione, dellaquale essi fanno professione, se i Padri sono heretici, e Apostati della fede, non haueranno per bene, che i loro figliuoli siano Sacerdoti, nè meno Religiosi, poiche è certo, che non potranno dogmatizzare, ò apostatare ne' Monasterij, e nelle sante communanze, doue non solamente si professa la Religione Christiana, ma la sua perfettione. Con tuttociò per lo gran zelo, che s'haueà della loro conuersione, si fondarono per ordine di sua Maestà alcuni Collegi in quel Regno, ne' quali niuno poteua entrare, che prima non prouasse esser figliuolo di Padre Moresco, dou'erano alleuati fuori dell'educatione de lor Padri sotto la disciplina di sant'huomini, i quali haueano gran cura di farli attendere à gli studij, e imparare le dottrine. Di questi Seminarij molti vsciuano ammaestrati, i quali i Vescoui ordinauano al Sacerdotio, e alcuni s'addottorauano, e commetteuano loro Rettorie, e Cura d'anime: e haueano benefici di padronanza, che non poteano tenere se non i Moreschi, e tutto questo perche s'affettionassero alla Religione Christiana, e predicassero, e conuertissero i loro Padri, e parenti alla nostra fede. Nondimeno tutte queste diligenze, benche santissime, e delle più efficaci, e soaui, che in questa materia si potessero vsare giouauano poco, come diremo à suo luogo, che quantunque giouassero à molti non però bastarono per assicurarli tutti; perche alcuni di questi, dopo l'essere stati accarezzati, e honorati dalla Santa Chiesa, e ammessi all'eletta stirpe del regale sacerdotio, e di più commessali l'amministratione de' Sacramenti, e la cura dell'anime; rendeuano così mal conto delle loro, che apostatauano dalla fede, e moriuano col nome di Maumetto in bocca, non senza graue scandalo de' fedeli, fuggendosi altri in Algieri, non per predicare a' Mori, ma per preuaricare insieme con essi, come fece particolarmente vn Sacrilego di costoro, Rettor di Naquera, chiamato Bonet, ilquale bandiua per le strade, e piazze del Villaggio, che per più, che egli frà di noi si fosse finto Christiano, sempre nondime-

Apostatarono alcuni de loro Sacerdoti.

no era stato Moro, perche egli non hauea consecrato giamai, ne amministrato i Sacramenti della Chiesa, con intentione, lasciando tutto quel Regno nella confusione, che si può credere.

Non veneravano il matrimonio come Sacramento.

Il matrimonio non era venerato da loro come Sacramento, e quando lo contraheuano erano lor fatte per forza osseruare le conditioni, che mette il Concilio di Trento, e ancorche eglino s'affaticassero per dissimulare, nondimeno si vedeano in essi chiarissimi segni, che non vi credeano, perche gli sposati dauanti al Parrocchiano non haueano per maritati fin che non habitauano insieme, e non consumauano il matrimonio. Prolungauano la Messa, e l'altre cerimonie sante matrimoniali, finche in segreto primieramente osseruauano quelle di Maumetto. Erano tanto ignoranti, ò malitiosi in quello che apparteneua à i Riti della nostra Religione, che veniuano spesse volte la sera à chiamare il Parrocchiano, che dicesse loro à quellhora la messa dello sponsalitio, e chiamauano alcune volte ferramenti il calice, e gli stromenti sacrati di questo soprano sacrificio, e sotto scusa di simplicità era tutto (come s'è detto) dispregio del Santissimo Sacramento. Per niuna maniera voleano congiungersi con i vecchi Christiani, tenendo per certo, che se fussero entrati nelle loro case, e famiglie alcuni de' nostri, non hauriano potuto osseruare la loro mala setta, senza esser subito accusati al santo Offitio.

Non voleano apparentarsi co' Christiani vecchi.

E nel vero vno de' più euidenti segni per conoscere se i nuoui Christiani, discendenti, ò da Mori, ò da Giudei osseruino di cuore la Religione Christiana, è il vedere se gustano d'imparentarsi co' Christiani antichi, poiche ingustandone, chiaro è, che affettionati alla nostra Religione, son risoluti à viuere secondo lei, doue per il contrario, sentendo repugnanza nel mescolarsi co'vecchi Christiani, è inditio, che non sono staccati dalla lor setta, e che dall'osseruanza di lei non vogliono alienarsi, ilche conuerria lor fare, se vna persona di legnaggio d'antichi Christiani si pigliassero in casa, poi che quando di buona voglia non osseruassero gli oblighi della Cattolica Fede, il fariano per forza, col parer loro d'hauer nel vecchio Christiano vn censore delle loro attioni, e come domesticamente habitante frà loro vn secreto ministro del santo Offitio.

Ne sò io ritrouar mezo il più efficace, e soaue, per fornire di

re di sradicare dalla Spagna gli abbusi, e misfatti di questa semenza, che rimane ancora in lei di Mori, e di Giudei, e (quello che più s'hà da considerare) per estinguere del tutto i sospetti dell'heresie che s'attaccarono ad alcuno, de' loro antepassati, che questo del Sacramento del matrimonio, e principalmente frà gente plebea e commune, che maggiormente è sottoposta à queste miserie: e che per esser tale non così discuopre la macchia, della quale la nobiltà per questo mescolamento s'auuisaua rimanere imbrattata. Perche quantunque al nuouo Christiano restasse alcun mal saggio contra la fede, ò mal piegamento alla sua setta, l'ordinaria e continua conuersatione de vecchi Christiani, e'l geloso rispetto, con che necessariamente hanno da conuersare frà di loro, e'l poco commodo d'apostatare, ò dommatizare, saria bastante per fare, che à poco à poco del tutto se gli leuassero, ò almeno à lor figliuoli, e più di sicuro à i nipoti, e à gli altri da loro più lontani discendenti, e maggiormente ne seguirebbe l'effetto, quando l'huomo fusse antico Christiano, per esser communemente più ageuole la moglie à ridurse à i costumi del marito, che non è il marito à quelli della moglie: e nella seguente prole secondo le leggi, e prematiche di Spagna, non s'attenderia tanto, l'oscurità, che cagiona questo mescolamẽto nella chiarezza del sangue, laquale si mira più nella persona del Padre, che in quella della Madre: e da questo imparentarsi i nuoui co' vecchi Christiani, ne seguirebbe la vicinanza, la cohabitatione, l'amicitia l'intrinsichezza, la conuersatione, e'l traffico commune, che per questo buono effetto sariano di grandissima importanza.

Questo è lo scopo, à cui miraua il Concilio quarto Toledano quando comandò sotto graui pene, che i Giudei conuertiti non istessero in compagnia de gl'altri non battezzati, ma habitassero trà vecchi Christiani. Il medesimo prohibì il Rè Filippo Secondo, nella prematica fatta da sua Maestà l'anno 1572. nellaquale comãdò che i Moreschi habitassero frà Christiani antichi, perche fussero dal loro essempio guidati, e col timore di non essere accusati al santo Officio s'emendassero de' vecchi costumi; perche habitando separati, la sicura, e famigliare conuersatione frà di loro, e da altri non osseruata, hauria grandemente ritardata l'intera conuersione di quelli. Ma perche i Moreschi non intendeano di ridursi con verità alla fede, e voleano perseuerare ne' loro errori, fuggiuano

Cap 59. to. 3. habetur 28. q. 1. can. 11.

da' vecchi Christiani, come'l Diauolo dalla Croce, e particolarmente in materia di matrimonio, e à modo niuno voleano imparentarsi con essi. Di sorte che procurando vn Christiano antico huomo honorato, e commodo di mercantie, maritar vn suo figliuolo con vna Moresca, i cui padri erano ricchissimi, e ella vnica, e di gran bellezza, offerendo quelli, che trattauano il parentado di condescendere à ogni conditione, che i Moreschi intorno à ciò hauessero domandato, e essendo il negotio grandemente fauorito da' Signori di quel luogo, che ritrouarono tutti i mezi possibili da imaginarsi, perche questo matrimonio s'effettuasse, non ci fù mai rimedio, che i Padri, e parenti della fanciulla volessero à ciò accordarsi, e finalmente maritarono la figliuola con vn Moresco, il più miserabile, e sfortunato, di quel contorno, e gli diedero quanta robba haueano. Di qui nasceua questo grande intonueniente, che come solamente s'imparentauano frà di loro, era forza, che si maritassero i parenti l'vno con l'altro, e non sempre manifestauano i gradi del parentado, molti de' quali veniuano inhabilitati à poter contrahere il matrimonio, nè sempre domandauano la dispensa, per potersi maritare i parenti in gradi prohibiti, nè mai l'hauriano domandata se'l timore della Santa Inquisitione à ciò non gli hauesse spronati. Arriuaua il negotio à termine, che in alcuni luoghi pareua loro, che bastasse, che i Padroni di quelli hauessero notitia, che i cõtrahenti erano parenti, e che à lui paresse bene che si maritassero perche il matrimonio potesse correre: e questa erronea ratificatione pigliauano per iscusa, e bastaua loro in luogo di dispensa, e molti con essa si maritarono. E benche i Padroni con l'approuatione di questi loro parentadi non intendessero mai, che perciò hauessero i Moreschi à essere essenti da quello, che in tal caso la coscienza richiede, e che lasciassero à loro, che come Christiani hauessero da procurare intorno à questo, quello che Santa Chiesa comanda; alcuni di loro nondimeno, e persone molto qualificate di quel Regno per questa trascuratezza (la quale fù notabile in costoro) furono condotti nel Catafalco, doue in presentia del popolo da' Giudici determinati, furono condannati, e fù loro imposta publica penitentia, come à tutti di quel Regno è palese.

Si maritauano in gradi prohibiti senza dispensa.

D'in-

D'intorno alla medesima materia si tratta del modo, con che andauano alla morte i Moreschi condemnati dalla giustitia. Cap. V.

MAnca solo per conchiuder questa materia, che diciamo il modo, con che questa gente riceuea il Sacramento dell'Estrema Vntione. Questo domandauano rarissime volte, e solo per timor della pena, che per l'ordinario diceuano, che i loro infermi si moriuano d'improuiso, ilche fingeuano, perche i Rettori, e altri veri Christiani non assistessero alla lor morte, e perche essi potessero hauer libertà di poter in quell'vltima hora inuocar Maumetto. Di questo s'hauea certezza, non solo perche molte volte erano stati conuinti, e gastigati di questo delitto, ma ancora per la mala morte, che faceuano in publico dauanti al popolo Christiano, quando per loro misfatti erano condannati alla forca, diche fa piena fede il Concilio Prouinciale Valentino oltre alla lunga isperienza, che tutti haueuano di questa verità. E perche questo è vno de gli euidenti argomenti, che li conuincea d'esser Maumettani ne parlerò hor quì più à lungo.

Non dimandauano il Sacramẽto del l'Estrema vntione.

Sess. 1. cap. 10

Quando costoro per altri delitti non appartenenti alla fede, come d'homicidio, ò di ladroneccio, ò d'altro tale erano condennati à morire; pubblicata la sentenza della morte, domandauano loro, come intendeuano di morire, come Mori, ò, come Christiani? se subito si dichiarauano di voler morire (come molti faceano) nella legge di Maumetto, dalla carcere li conduceano à vn luogo chiamato la Rambla fuori delle porte della Città, come si costuma, e comandaua Iddio nella legge vecchia, che fossero lapidati gl'Idolatri, doue dal popolo era lapidato, e da Ministri della giustitia abbruciato. Ma se dauano qualche inditio di volersi confessare, e morire nella fede di Christo in tal caso li conduceano al Mercato, che è la piazza della Città per esser quiui appiccati, in compagnia di sacerdoti, e confessori che gli andauano confortando, e confermando nella fede, acciò che dalla parte nostra non mancasse loro cosa necessaria per l'eterna salute. Ma benche paresse che molti dalla prigione vscissero contriti era tutta fintione (come ben si conoscea da poi) per la gran paura, che haueano delle pietre, e del fuoco, con che gli dauano morte allequali dimostrationi esteriori dà adito la loro maluagia

Il modo che si osseruaua cõ costoro, quãdo erano cõdennati alla forca.

Simancas de cathol. iustit. tit. 46. de panis nu. 86. Deuter. c. 17.

legge

legge, poiche permette, che i suoi professori la possino negare con la bocca, purche l'osseruino dentro al cuore, e dà loro licenza di celebrare quella di Christo se siano forzati à ciò fare. Ilche insegnò loro Maumetto, seguitando l'heresia di coloro, che diceano, che ne' tormenti era lecito negare Dio, onde egli si contentò d'esser honorato da' suoi dentro al cuore, benche per paura de' tormenti lo negassero con la voce, nellaquale dottrina gli instruiuano gli Alfaquies (così chiamati i Maestri della lor legge) che veniuano d'Affrica al Regno di Valenza per insegnar loro l'Alcorano. Per questo andauano poi arditamente facendo le loro stationi, Chiese, e luoghi segnalati di deuotione, che si trouauano nella volta che dauano fin'all'arriuare al Mercato, che è il luogo del supplicitio, doue lì stauano aspettando vn'immensità di popolo con le pietre nelle mani, che per la lunga esperienza d'ogni giorno, che d'altri haueuano, non dauano lor credenza: e con le pietre in mano stando à braccio alzato, attendeano alla prima parola che hauessero proferita di Maumettò, ò ad heretica dimostratione, che hauessero fatta contro al Crocifisso, ò Rosario, che haueano in mano, per lapidarli, il che quasi d'ordinario, accadeua: perche moriuano inuocando Maumetto. E quelli, à quali il tumulto del popolo daua tempo per salire alla forca, gia col laccio alla gola domandauano spesse volte vdienza, e diceano con parole della nostra lingua: Tutti mi siano testimonij come io muoio nella legge di Maumetto, e subito essi medesimi si tracollauano, e'l boia in due salti veniua per la scala à terra, e si ritiraua in sicuro, per timore delle pietre, che pioueano sopra l'Apostata. Altre (e queste erano le più volte) che il sententiato per la via daua segni di voler morire come Moro, in arriuando à piè della forca, il Confessore, e i Ministri della giustitia abbandonato lo lasciauano solo, sicuri che di là non saria scappato viuo; perche era così grande il diluuio delle pietre, che sopra il maldetto era in vn punto scaricato dal popolo, che non solamente egli rimaneua trasfigurato, ma molti de circonstanti col capo rotto. Era stupore il vedere lo sfacciato ardire, che questi demoni in tal passo mostrauano: e io gli hò veduti stare con lo sguardo affissato alle pietre mostrãdo loro la faccia con vno sprezzamento così strano, come se esse non fussero scagliate contro di loro, finche perdeuano il sentimento, e cadeuano morti à terra non senza scãdalo della gente ignorante,

Moriuano nel supplicio inuocando Maumetto.

rante, non sapendo ella descernere la differenza dell'inuitto ardire, che dà a i nostri Martiri lo Spirito santo, e dell'ostinata temerità, con che faceua costoro parer forti il demonio: e che non è marauiglia, se vna falsa, e vehemente immaginatione della perturbata fantasia può produrre alcuni effetti simiglianti nell'apparenza a quelli dell'illustratione d'vn'illuminato intelletto, benche quanto alla sostanza siano dirittamente contrarij, come dalla consideratione delle cose loro antecedenti, e da quelle che seguono chiaramente si vede, perche se si mira la vita de Martiri di Giesù Christo si scorge santa, e lodeuole, e se si guarda quella de Martiri del demonio si vede scelerata, e infame: la morte di que' santi, e pretiosa nel cospetto del Signore, la morte di questi peccatori è pessima, l'anima di quelli separata dalle membra se ne vola al Cielo, l'anima di questi staccata dal corpo precipita nell'Inferno: le reliquie di quelli son venerate da santa Chiesa, e della virtù di far miracoli illustrate da Dio, e la feccia, che resta di questi dal popolo Christiano calpestrata, e vile allo stesso demonio. Disse diuinamente di questi tali il Beato san Cipriano. Non possono permanere con Dio quelli che concordeuolmente non vogliono stare nella sua Chiesa, e benche condennati al fuoco ardano nelle sue fiamme, e moiono dati in preda alle bestie, questo non seruirà loro per corona della fede, ma per pena della loro perfidia, non à glorioso fine di religiosa virtù, ma à loro disperatione. E'l glorioso sant'Agostino. Gli heretici non possono hauer morte di Martiri, perche non hanno vita di Christiani; poiche la pena non fà i Martiri, ma la cagione. Per tanto niuno si marauigli se vedrà l'heretico così pertinace, e inflessibile nella sua ostinatione, che patisca i tormenti, e la morte con animo in apparenza allegro, perche questa non è vera allegrezza, ma pazzia: non patienza, ma furore: non certezza di salute, ma ignoranza, cecità, e confusione: non conscienza sana, mà contrita con ferro acceso di desiderio di vana gloria, già condennata nel suo proprio giuditio; non è fortezza, ma timore che per superarlo cadono in disperatione. Forse non fece così Calano Sofista, ilquale essendo infermo, e non volendo sottomettersi alle regole della medicina si gettò nel fuoco con marauiglia grande di tutti, e abbruciandosi stana immobile come se la fiamma non gli hauesse nociuto? Non è dunque da marauigliarsi per le dette cagioni se egli Esseni

Differenza da martiri di Christo a quelli del diauolo.

Tract. de simplicitate Prælatorum.

August. Dulcitio epist. 61. & ad Festū epist. 167. to. 2.

riden-

ridendo in mezzo de tormenti, e facendosi beffe di coloro che gli tormentauano mostrauano di morire con grand'allegrezza. San Bernardo in vn sermone sopra la Cantica parlando di questi medesimi così dice. la proua ci mostra che più tosto vogliono morire che cõuertirsi. Alcuni si marauigliauano, che non solo andauano al supplitio con patienza, ma ancora quanto all'apparenza con allegrezza. Ma non è marauiglia, se si considera quanta è la potenza del demonio non solamente sopra i corpi degli huomini, ma ancora sopra gl i animi di coloro, de' quali vna volta gli è stato permesso la tirannia. Forse non è più, che vn huomo metta violentemente le mani sopra se stesso, che soffrire, che altri ve la metta? Hor questo potere del demonio esperimentiamo in molti i quali, o si gettano nel fuoco, o si precipitano da qualche luogo eminente, o s'impiccano. Dunque non hà alcuna cosa simigliante la constantia de' Martiri, con la pertinacia degli heretici, perche in quelli la pietà, in questi la durezza del cuore, è cagione, che disprezzino la morte. Hor quì potrà il Lettore zelante dell'honor di Dio, e dell'aumento della Religion Christiana, marauigliarsi, che in vna Città così ben gouernata, così santa, e piena d'huomini celebri si permettesse questo noto, e publico scandalo, e dir potrebbe. Non sarà egli stato meglio far morire, com'haueßero meritato, questi tali segretamente in carcere? E se per essere molte volte i delitti atroci, era necessario per essempio, e terrore de gli altri, che il gastigo fusse publico, come non gli conduceuano con la mordacchia in bocca ad essere abbruciati viui; acciò non hauessero scandalizzato chi poco sapeua? Gli heretici, che muiono pertinaci dispone il decreto (come à lungo tratta Simancas) che siano abbruciati viui, e se sono bestemmiatori, che si metta loro vna mordacchia. Come dunque non s'oßeruaua il vigore di questa legge con questi Apostati, che moriano pertinaci nella lor setta? Papa Clemente V. comandò à i Rè di Spagna molto strettamente, che per niun modo permettessero à i Moreschi loro vassalli, ancora prima che fossero battezzati, l'inuocare in publico il nome di Maumetto, che nel Concilio Viennense è ancora prohibito. Perche soleuano i Saracini vassalli à i Principi Christiani anticamente deputare vn Banditore da loro chiamato Muerdem, il quale da vn luogo eminente in vece di campana, conuocaua gli altri Saracini, perche si ragunassero nelle Meschite preconizzando,

S. Bernard. super cãt. serm. 66.

Lib. de catholicis institutionibus tit. 46. de pœnis hæretic. nu 86 & tit. 48. de impœnit. & pertinac. n. 6.

Habetur tit. de Iudais & Saracenis. c. vnico in 6.

nizzando, e honorando ad alta voce Maumetto; come dice la glosa nel capc sopracitato. Haueano i Rè d'Aragona Don Giaimo il Secondo, e Martino, e Alfonso Terzo mandato bando sotto pena della vita, cõtra i bestemmiatori, che haueſſerõ venerato il nome di Maumetto; per leuar via col timore di tal pena quest'obbrobrio della Cattolica fede, come ne'libri de priuilegi di quel Regno si vede. Benche da poi per essere i delinquenti in gran numero ad instantia d'alcuni Signori di quel paese si ridusse la pena della vita à danari. Hor come adunque non si pigliaua efficace rimedio in materia cosi graue, e di tanto scandalo? Come si permetteua, che nelle piazze publiche, come è il Mercato di Valenza, doue concorreano dieci mila persone, in mezo si grande spettacolo di gente Christiana, si preferisse l'infame nome di Maumetto all'ineffabile di Giesù, e che à oltraggio di questo morissero i bestemmiatori col nome di Maumetto in bocca, lasciando scritto il suo maluagio Alcorano col sangue, che in confermatione di lui questi scelerati spargeuano?

Priuileg. 112.

Rispondo che ci ingannauano, perche in carcere con gran dimostratione, che ciò fusse il vero, affermauano di voler morire nella fede di Christo (come poco sopra dicemmo) e per maggiormente persuaderci questa bugia faceano molte volte attioni di grã Christianità, col Rosario, e Christo nelle mani, fingendosi grandemente deuoti, ripetendo l'orationi, che i sacerdoti loro insegnauano, bacciando i piedi del Crocifisso, e dando molti segni di veri Cattolici, e quello che più era, ad instantia de confessori, che l'aiutauano à ben morire andauano alle volte per la strada rinegando Maumetto, e la sua setta, dicendo tutto quello, che il sacerdote voleua, come à me istesso accadette con vno molto auueduto ilquale il santo Officio haueua rilasciato al braccio secolare per esser rilasso nella setta di Maumetto, che dall'Inquisitori mi fù comesso accioche io vedesse se era possibile conuertirlo, e ridurlo alla verità della nostra fede. Ma che marauiglia, se la loro infame legge permette poter fare liberamẽte tal inganno? e di qui è che non li menauano alla Rambla per abbruciarli, ma per impiccarli al Mercato: doue arriuati all'estremo, subito vomitauano il veleno, che teneuano chiuso nel cuore. Si che già vltimamente per l'esperienza, che s'haueua di esser da lor burlati ogni giorno, più non si credeua loro, e cominciauano i predicatori à esclamare contro à questo grande abbuso,

I Moreschi condennati à morte ingannauano i cõfortatori.

buso, e se i Mori non si partiuano, senza dubbio vi si daua rimedio. Era compassione il vedere come ne rimaneuano sodisfatti, e allegri gli altri Moreschi, che erano presenti al supplicio, quando vedeuano i loro nella confessione di Maumetto morire ostinati. E vno fra gli altri in mezo à gran multitudine di popolo Christiano assistendo allo spettacolo d'vno di costoro, che lapidato fornì di spirare vociferando Maumetto: assorto dal giubilo c'hauea di questa infame ostinatione non potendo contenere l'allegrezza che bolliua nel petto gridò ad alta voce. Hor tù sei morto come veramente honorato, ilquale subito circõdato da migliaia di Christiani senza lasciarlo toccar terra il portarono all'Inquisitione, doue pagò il suo peccato. Alcuni di noi i quali con attentione andauamo considerando questi casi, haueuamo osseruato, che il di seguente à vn tal supplitio non si trouaua pur vna pietra in tutto il Mercato, con tutto che, il giorno auanti vi fossero piouute come grandine. E ricercandone la cagione, seppi di certo, che in tali notti concorreuano i Moreschi alla piazza, e si pigliauano quelle pietre come reliquie. Quelli che in tal modo moriuano, li venerauano per martiri, e vsauano ogni diligenza possibile per rubare que' corpi, e i loro vestimenti, che cõseruauano come cose de santi. I parenti di questi tali fra di loro erano i più stimati, e benche prima fosser poueri, di quiui auanti non poteua mancar loro da viuere, perche s'vniua l'Vniuersità chiamata da loro Algiama dõde essi erano naturali, e li sostentaua. I figliuoli maschi, e femine maritauano co' più richi, e più potenti del paese. Questa era cosi graue sceleratezza, e enorme delitto, che quando non hauessero altro commesso, per questo solo si poteano giustamente anzi doueano scacciar fuori, come dice Simanca auuertendo prudentemente, che quando gli heretici per esser molti, e potenti, non possono essere competentemente gastigati, e compressi, in tal caso confiscati i loro beni, conforme à le leggi di Castiglia (lequali suppongono licentia, e authorità de la sedia Apostolica, come più à basso diremo) hanno da essere separati dalla communione de' fedeli, che è quello, di che l'Apostolo san Paolo pregaua Dio nell'epistola à i Galati, quando diceua. Piacesse à Dio, che io vedesse tolti via coloro, che vi conturbano, che secondo che stauano vniti gli infedeli co' fedeli, non era di necessità minor cosa, che tagliar via. Persuase Papa Clemente Quarto con grandissima effi-

Caso notabile di vn Moresco.

Riueriuano come reliquie le pietre con che erano lapidati l'Apostati della fede.

Veneravano questi p martiri.

L'Vniuersità sostentaua i figliuoli di questi tali.

De Cathol. institut. tit. 46. de pœnis hæretic. n. 55.

Ad Galat. 5.

cacia

cacia al Rè D. Giaimo che mandasse i Moreschi fuori di suoi stati, che allhora non erano anco battezzati, solo perche publicamente veneravano Maumetto; quanto più dunque meritaua essere scacciata di Spagna questa infetta marmaglia, che dopo l'hauer accettata la nostra fede, in publico, e nell'hora della morte apostatauano da lei? Potiamo cõchiuder questo discorso con quelle parole di tanto sentimento, che Papa Adriano Sesto disse contra Lutero, & i suoi seguaci in vn breue che scrisse al Duca di Sassonia lequali son queste. Che Christiani son costoro senza Christo, i quali non tengano per sacri i Sacramenti della Chiesa? Che con fatti negano la Santità del Santuario di Christo? Che non guardano i giorni festiui? Che senza confessione, e senza il Sacramento della Communione si muoiono ne' suoi peccati impenitenti, e le loro anime sono rapite auanti al terribile tribunal del giuditio di Dio?

Nel breue, che comincia Sanctis, & plus. nel Bullario.

Del grand'odio, che portauano alla Croce di Christo. Cap. VI.

TRa le cose sacre, che la Christiana religione honora con maggiore veneratione, vna è la Croce di Christo, conforme à quello che comandarono i santi Concili generali. Particularmente nella sesta, settima, & ottaua Sinodo si fecero espressi Canoni dell'adoratione della Croce allaquale secondo la dottrina del Dottore Angelico per due ragioni si dee la suprema adoratione di Latria; l'vna per esser consegrata col pretiosissimo sangue di Christo (e così resta essendo la maggiore di tutte le reliquie non solo tutta la Croce, nella quale patì Christo Nostro Signore, ma qual si voglia minima particella di lei) e l'altra perche rappresenta la persona del medesimo Christo disteso in lei, di qui è che à tutte le Croci per esser figura del Saluatore del Mondo in esse inchiodato, s'hà da rendere la medesima adoratione di Latria, non per la prima, mà per la seconda ragione di rappresentatione. Mà i Moreschi per niuna di quelle la rispettauano, anzi la profanauano, bestemmiauano, e le dauano mille maledittioni, conche chiaramente dimostrauano di non essere Christiani, poiche i veri, tutti sono deuotissimi della Croce. E i santi Padri non solo la veneravano, ma n'andauano innamorati dandole mille gloriosi titoli. L'Apostolo sant'Andrea hauendo da

3. p. q. 25. ar. 4.

Si dee à la Croce di Christo l'adoratione di Latria.

Bestemmiauano la Croce di Christo

I veri Christiani tutti sono denotissimi della Croce.

do da patire in lei la riceuè con le braccia aperte, chiamandola buona Croce, gran tempo da lui amata, e desiderata. Santo Martiale discepolo di Christo Nostro Saluatore, ilquale insieme con Cleofà seruì nell' vltima Cena, che il Signore fece à suoi discepoli, e come il medesimo affermò scriuendo à quelli di Tolosa si trouò presente, e tutto tremante vide quando Giuda Iscariote gli diede il bacio nell'horto, e fù preso da Giudei, e insieme con gli discepoli si trouò presente quando Christo risuscitò Lazzaro, e quando salì al Cielo. Hor questo glorioso Santo scriuendo à quelli di Bordeus chiama la Santissima Croce arme inuincibile contra Satanasso, celata, che guarda il capo, corazza che difende il petto, scudo nel quale suaniscono i colpi del nemico; e nella lettera che scrisse à quelli di Tolosa cõ efficacissime ragioni gli esforta, e persuade, che habbino sempre nella memoria la Croce di Christo, e i benifici, che mediante lei habbiamo riceuuti da sua Diuina Maestà. Il glorioso Martire Ignatio la chiama trofeo contra la potenza del demonio, principio della ruina della morte. Santo Effrem Siro la chiama vincitrice della morte, speranza de fedeli, luce del mondo, porta del Paradiso, debellatrice dell'heresie, fermamento della fede, perpetua, e viuificante gloria de Christiani.

Referisce Beda nel 6. lib. della Croce cap. 4.

Epist. 1. ad Burdeg. c. 8.

Epist. ad Tolos. cap. 2.

In epist. ad Philippenses.

Sermone primo de panit.

E per lasciare altri infiniti titoli eccellenti, che i Santi danno alla Croce per non esser questo l'intento di questo libro, il glorioso San Giouanni Chrisostomo la chiama occasione di tutta la beatitudine, allegrezza nostra, quella che toglie le discordie, e fonda la pace, sole di giustitia, speranza de' Christiani, resurrettione de' morti, guida de' ciechi, bastone degli zoppi, contento de' poueri, freno de' ricchi, distruttione de' superbi, pena di quelli che nel mal viuono, trionfo contra il demonio, speranza de' desperati, guida de' naviganti: porto de' pericolanti, muraglia degli assediati, madre degli orfani, riparo delle vedoue, conforto de' tribolati, scudo perpetuo, vaticinio de' Profeti, annuntiatione degli Apostoli, gloria de' Martiri astinenza de' religiosi, castità delle Vergini, allegrezza de sacerdoti, fondamento della Chiesa santa, riparo del Mondo, destruttione de' tempij profani, atterratrice degli Idoli, scandalo de' Giudei, perditione degli empij, fortezza de' deboli, pane degli affamati, fonte degli assettati, vestito degli ignudi, chiaue del Paradiso, e finalmente per abbreuiare quasi tutti i titoli illustri che i Santi danno à Christo, at-

Mem. de Cruce, Dominica tem. 3.

Gloriosi titoli della Croce.

sto, attribuisce in questo luogo il glorioso Santo alla Croce. Tali sono i nomi, con i quali i veri Christiani honorano questo Talamo soprano; ma i Moreschi in cambio di questi l'ingiuriauano con altrettanti affronti, e infamie, le quali per riuerẽza della Croce santa, e per non offendere con esse l'vdito de' fedeli, passerò con silentio.

Il segnarsi col segno della santa Croce fù sempre vna delle più principali cerimonie, che i Santi Apostoli introducessero nella Chiesa, ancorche non con iscrittura, ma con parole, e con opere, e così si tiene questa fermamente indubitata traditione Apostolica. Perche (come disse il gran Padre Agostino) quello che la Chiesa vniuersale abbraccia, e non essendo instituito da' sacri Concilij, s'è fermamente ritenuto, rettissimamente si crede che sia traditione apostolica. Questa non osseruauano i Moreschi, ne si segnauano mai, perche non sapeuano, ne voleuano farlo; dal che si caua, che non erano veri fedeli, essendo certo che gli Apostoli per commandamento di Christo diedero à i fedeli questo documento di segnarsi col segno della santa Croce, non solo perche con essa s'armassero, e fortificassero contra le tentationi di Satanasso, ma ancora perche per questo segno si distinguissero i Christiani da quelli che non sono. Per questo la paragonò S. Giouanni Damasceno alla Circoncisione con queste parole: Questa Croce ci fù data per segno nella fronte, come à gli Israeliti la Circoncisione; perche per lei siamo separati, e mostrati differenti noi altri fedeli da gli infedeli. Il medesimo significò S. Agostino dicendo: Il segno del testamento vecchio fù la Circoncisione nascosta nella carne, e'l segno del nuouo testamento è la Croce manifesta nella fronte; perche quello che colà era occulto, quà è palese, colà sotto velame, e quà nel volto. San Cirillo Gierosolimitano esforta tutti i fedeli, che mangiando, beuendo, stando, andando, parlando, e finalmente in ogni negotio, & attione si segnino con questo santo segno della Croce. In questa non credeuano i Moreschi, e si burlauano di noi altri, quando ci vedeuano fare il segno della Croce, benedire con essa i campi, e scongiurare le tempeste, e insegnare à i fanciulli de' Christiani à segnarsi, doue i loro non solo non le credeuano, mà se i Christiani gli metteuano in questa santa Cerimonia nelle case loro dapoi li riprendeuano, e in luogo di segnarsi faceuano lor fare la Salà, e gli lauauano da capo a' piedi superstitiosamente.

Gli Apostoli introdussero il segnarsi col segno della santa Croce.

Lib. 4 de bap. cõtra Donat. c. 24. tom. 7.

S. Dionys. de Eccles. Hier. c. 1.

I Moreschi nõ sapeuano ne voleuano segnarsi.

Lib. 4 fid. orthodoxa c. 12.

In fragmento 27 serm. de verbis Apost. ad Galat. 6. tom. 10.

Catbech. 4. 5. de Ascens.

I Moreschi si burlauano di noi quãdo ci vedeuano fare il segno della Croce.

In epist 1. ad Corint. c 4. homil. 12. p. pè finem. to. 4.

te. Meritauano per certo che facessimo contro di loro con assai più raggione l'inuettiua, con che San Giouanni Chrisostomo aspramente riprende vna vana superstitione che in alcuni luoghi di vecchi Christiani s'vsaua, poiche per assicurare i bambini, le balie gli lauauano, e vngeuano la fronte con certi olij. Che queste cose si faccino (dice il Santo) tra Greci non è da marauigliarsi, ma che si pratichi questa abbominatione tra gente che adora la Croce, e che sono partecipi de' segreti misterij, questo s'hà grandemente à piangere. Dio t'honorò con vnguento, e tu ti dishonori: e essendo necessario, che t'imprimessi nella fronte il segno della Croce, che è certa, e indubitata difesa, tù mettendola da parte ti serui d'vna schiocchezza di Satanasso? E dopo hauer detto molte cose, con diuino spirito riprendendo questa suergognata superstitione, gli esorta, e prega, che di quiui auanti in luogo di quella gentilità, armassero, e defendessero i loro bambini, contra questo, e altri mali con armi spirituali, e insegnassero loro fin da que' teneri anni à farsi con le proprie manine il segno della Croce in fronte. E che mentre essi per essere l'età tenera non potessero farlo da se medesimi, i padri, le madri, e le balie gli segnassero spesso. A imitatione di questo dico, che se queste maledette abbominationi si fanno tra Mori d'Algieri, e tra Turchi, che non conoscono Christo, non è da marauigliarsi, ma che tra Christiani nel seno di Spagna, doue Dio per sua bontà, conserua la fede così immaculata, questa è cosa degna che si senta con gradissimo dolore.

Antichi costume de' Christiani in alzar Croci di pietra, e di legno.

Gli antichi Cattolici Christiani fino al tempo de' sacri Apostoli, così per mostrarsi differenti da gli heretici, come per difendersi da Satanasso, non solamente vsauano, farsi il segno della Croce, ma le faceuano di legno, e di pietra, e à similitudine di quella doue Christo patì l'innalzauano in segno ne' luoghi, che voleuado consagrare al culto diuino, come si raccoglie da quello che fece l'Apostolo San Tommaso, ilquale volendo fare vna Chiesa nell'Indie Orientali nelle quali allhora regnaua il Rè Sagamo, non potendo effettuare il suo intento per la gran contraditione, che gli faceuano i sacerdoti de gli Idoli è il medesimo Rè, innalzò nel luogo, che haueua apposta per quel Tempio vna Croce di pietra predicando, e profetizzādo, che verrebbe tēpo, nel quale fino dalle remotissime parti del Mondo cōcorreriano huomini biāchi, che dariano perfettione à quell'opera incominciata, come

fecero

fecero da poi i Portughesi à tempi nostri, i quali furono informati di tutto questo da popoli di Caranganora, e Coromandèla, e da altri luoghi dell'Indie, che furono conuertiti alla fede di Christo dalla predicatione di questo soprano Apostolo, ilche affermauano non solo hauere per traditione de loro antipassati, ma che l'haueuano letto ne loro annali, come dice Maffeo nell'Historia dell'Indie. E si può credere, che introducessero questo santo costume gli Apostoli à imitatione del gran Patriarca Giacobbe, ilquale volendo consagrare il luogo, doue haueua veduto quella misteriosa scala, v'inalzò vna pietra in titolo

Maff. l. 2. parum ante medium.

Genes. 28.

Dipoi Giustiniano Imperadore espressamente prohibì, che niuno potesse fondare Chiese, Monasterij, nè Oratorij senza l'assistenza del Vescouo della Città, ilquale arriuando al luogo, e facendo deuote orationi, v'innalzasse prima vna Croce, c'l medesimo ordinarono i Canoni sacri. E non solo ne' tempij, ma nelle strade publiche si cominciarono à inalzare Croci fino nella primitiua Chiesa; così per essaltatione di questo arbore di vita, come per estinguere in questo modo la superstitione della gentilità, che metteuano per le vie statue di qualche Idolo, à cui falsamente attribuiuano essi la guida, e protettione de' viandanti, come ancora perche vedendo il patibolo di Christo per le vie si recordassero della sua Passione, e morte, e l'honorassero, e adorassero. Seguitò animosamente questa gloriosa impresa Costantino Imperadore, ilquale, in memoria della segnalata vittoria, che acquistò in virtù della santa Croce, non solo comandò, che s'eleuassero nella Città di Costantinopoli alte, e magnifiche Croci; ma ordinò che in tutto il suo Imperio si folleuassero colonne trionfali, e che vi ponessero in cima la Croce. Questo Christianissimo, e santo costume non poteuano soffrire i Moreschi, nè si può referire senza lagrime l'ingiurie che essi faceuano alle Croci, che trouauano per li viaggi, e più particularmente à quelle, che trouauano ne' luoghi dishabitati, doue non poteuano esser veduti. Alcune gettauano per terra, altre voltauano sottosopra, queste sputacchiauano, e offendeuano co'calci, quelle feriuano, e di più ne faceuano scheggie per abbruciare, di sorte che temeuano i Christiani à farle di legno, & però le faceuano di pietra, e anco di ferro, perche potessero resistere à i colpi di spada che dauano loro, in conclusione l'haueuano in tanto abborrimento, che nè anco le poteuano vedere di-

Codic. Theodosia l. 16. ti. 10 de paganis sacrif. & templis c. 25.

De consec. d. p. sap. nemo.

Euseb. in orat de laud. Constantini.

Faceuano ingiurie alle Croci, che trouauano p le strade.

Non poteuano vedere le Croce mâco dipente nel muro.

Le intagliauano ne' mattoni per calpestrarle.

pente nel muro, ma si trouò in verità, che per ischerno, & disprezzo le intagliauano ne'mattoni del solaio delle lor case per capestrarle frequentamente. Al contrario di quello, che fece l'Imperadore Tiberio Secondo di cui riferiscono santo Antonino, e Platina che passeggiando egli per lo suo palagio, e accorgendosi che in vna pietra, era segnata la Croce, per riuerenza di quella, in cui patì Christo, comandò, che la leuassero del solaio, dicendo con la Croce del Sig. habbiamo da honorarci la fronte, e'l petto, e hora la calpestiamo co'piedi? e scoprendo vn'altra Croce, che era intagliata in vna altra pietra, che v'era sotto, comandò, che la leuassero, e incontrandosi nella terza, diede il medesimo ordine. Dio li pagò subito in contanti il rispetto, che portò alla santa Croce, retrouando sotto le tre, che fece leuare, nascoso vn gran tesoro di più di mille talenti d'oro. In tutto faceuano al contrario questi manifesti nemici della Croce di Christo; poiche per dispregiarla furono diuerse volte gastigati rigorosamente dal santo Offitio, conforme à quello che ordinarono Papa Adriano Sesto, i sacri Canoni, e le diffinitioni de Concilij, e particularmente la Sesta Synodo generale, la quale scommunica quelli, che ardiranno di dipignere la figura della Croce nel solaio delle lor case. Le figure della Croce (dice) che alcuni fanno nel mattonato, comandiamo che del tutto si cancellino, e quelli che di qui auanti formeranno Croci nel suolo, decretiamo, che siano separati. L'insolenze, che questi scommunicati faceuano al Vessillo della Croce si significarono al Rè Cattolico, che per esser tale, gli passauano l'anima, e lo sollecitarono à dar principio alle sue imprese con questa dello scacciamento di questi Saracini, certo pronostico delle vittorie, che col tempo hà da ottenere de gli altri nemici della Croce, imitando in questo santo zelo quello, che hebbero gli inuittissimi Cesari, Costantino Magno, Teodosio, Valentiano, Tiberio Secondo il Christianissimo, e santo Luigi Rè di Francia, e'l Rè Don Fernando il Cattolico.

S. Antonino 2 p. histor. c. 6. § 7. Platina in vita Benedicti Primi.

Sexta sinodo generale Canon. 73.

Si referiſcono altri vehementi inditij per li quali i Moreſchi erano conuinti del delitto d' Apoſtaſia. Cap. VII.

IL primo inditio (oltra di quelli, che habbiamo riferiti ne' i capitoli paſſati) con il quale ſi proua l'Apoſtaſia di queſti Maumettani, è che non haueuano eſſi per infami quelli, che il tribunale del ſanto Offitio faceua fruſtare, digradare, e imbauagliare, anzi queſti erano quelli che più pregiauano, e honorauano, e i figliuoli de quali maritauano co' più ricchi, e principali della loro vniuerſità, e quelli che moriuano per la ſetta di Maumetto (come ſi diſſe) veneraua come Santi.

Haueuano per più honorati i puniti dal ſanto offitio.

In Geſtalgar Villaggio de' Moreſchi di Don Gaſpar Monpalau trouandoſi preſente il Padre Fra Luigi Yſtella Maeſtro del Sacro Palazzo, con Don Franceſco Palafoix, e Don Franceſco Corella, per ordine del ſanto Offitio, furono fruſtati vn gran numero di loro: e andando di poi il boia per riſcuotere il ſalario, che erano tenuti à pagare quelli, che così erano fruſtati, vn di loro non volſe darlo, dicendo, che pagaſſero pur gli altri, perche egli non douena coſa veruna. Informata la giuſtitia del caſo, e aſſicurata che per trascuratezza coſtui era ſtato laſciato indietro, ſubito il fece fruſtare, con che rimaſe egli ſodisfatto per hauer conſeguito l'infame honore, del quale eſſi tenenano degni coloro, che erano caſtigati dal ſanto Officio. Il medeſimo Maeſtro del Sacro Palazzo referiſce, che comandando gl'Inquiſitori di Valenza che per penitentiaria foſſe poſto vn bauaglio à vna Moreſca per hauer oſſeruata la legge di Maumetto, colei à chi lo poneuano pregò il miniſtro che glie ne deſſe vn'altro per vn ſuo figliuolino, che grandemente patina di freddo. E di queſti caſi accadeuano in quel paeſe molti ogni giorno, e molto deplorabili, i quali apertamente confermano quello, che qui ſi proua.

Si rallegrauano in eſtremo de' proſperi ſucceſſi de' Mori Africani, e della perdita delle noſtre armate, come chiaramente dimoſtrarono in quella dell'anno 1601. ne' meſi d'Agoſto, e di Settembre, con la feſta che fecero, perche non era riuſcito à Chriſtiani il lor diſegno. Et vi furono vehementi inditij del paſſaggio che fecero ſopra vna barca verſo Algiere per portarui l'auiſo della noſtra armata.

S'rallegrauano de' proſperi ſucceſſi de Mori.

Grandemente deſideranano, e procuranano la libertà della conſcienza, e d'eſſer laſciati viuere à lor modo, bramauano

Procuranano la libertà di conſciéza.

per essere vassalli d'vno di quei Principi, che consentono nelle loro terre, che segua ciascuno in materia di fede la professione che li piace.

Non credeuano che le pene dell'Inferno fussero eterne.

Introduceuano gli effetti fatali.

Non credeano, che le pene dell'Inferno fussero eterne. Negauano la libertà dell'arbitrio. Introduceano gli effetti fatali, e di quì poche volte chiamauano Medici ò applicauano medicine alle loro infermità, dicendo che se l'infermo haueua da viuere, saria senza medicine vissuto, e s'hauea da morire che poco l'haueriano giouato. E per questo non temeano terremoti, ò saette, ne se ne guardauano, anzi si rideuano de' Christiani quando li vedeano di ciò impauriti, e in tempo di tempesta andare alle Chiese, scongiurar le nuuole, e in tali occasioni inuocare i Santi, e cauare à processione il santo legno della Croce, molte delle quali cose credeano à modo loro.

Non faceuano orationi nella Chiesa.

Non furono mai veduti in Chiesa far qualche poca hora di oratione, ne col rosario fra mano, ne legger offitio, ò percuotersi il petto, ne andare à stationi de' Santi ò inuocarli ne' loro bisogni, ne far mai pur la minor attione di Christiano.

Abborriuano la sepoltura Ecclesiastica.

Abboriuano la sepoltura ecclesiastica, e ben che noi altri Christiani ci contristassimo grandemente, quando fù ordinato l'anno 1591. che eglino fossero ammessi alla detta sepultura, essi nondimeno n'hebbero molto maggior dolore, come se fossero stati condennati à vna cosa molto infame, e mossero lite sopra di questo, resistendo quanto fù loro possibile, e haueriano spesi molte migliaia di ducati per ottener licenza di sotterare i morti loro in terra vergine ò in qualsiuoglia altro luogo, pur che non fusse stato consagrato, ancorche fusse stato al carnaio.

Non haueano la virginità per virtù.

Si doleuano con gran rammarico, quando le lor figliuole moriuano fanciulle, per che non credeuano che la verginità fosse virtù, ne meritenole.

Mangiauano à sedere in terra.

Ogni volta che poteuano nasconderfi alla giustitia, e al vedere de Christiani, mangiauano à sedere in terra all'vsanza de' Mori conforme alla cerimonia Arabica, che comandò loro Maumetto.

Le spose nó andauano al forno.

Le nouamente sposate non poteuano fra di loro andare al forno, fin'che forniuano l'osseruanza di certe cerimonie Maumettane, e cosi accadeua alle volte che dopo l'esser maritate scorreua vn'anno intero, che non entrauano nel forno.

Alleuauano i lor figliuoli con vna strana repugnanza d'ani-

mo

mo contra i Christiani, e quando voleuano lor mettere paura soleuano dire nella lor lingua, guarda il Christiano, per il che in vederci, ò solo vdirci nominare piangeuano, e s'ascondeuano, e fuggiuano; e suggendo questo latte, sempre conseruauano qnella maleuolenza.

Alleuauano i lor figliuoli con vna stra na repugnan za d'animo contro i Christiani.

Se alcun fanciulletto, ò fanciulla de loro con la prattica degli altri fanciulli, ò altri Cattolici s'affettionaua à imparare la dottrina Christiana, subito lo peruertiuano, ò mandauano in altra parte, perche non s'auezzasse à esser buon christiano, come dice il Beato Fra Luigi Bertrano nel suo parere, che diede in questa materia al Duca di Nagera, e nel capitolo seguente narraremo, anzi faceuano quanta diligenza poteuano per ingannar, e ridurre à i loro errori i fanciulletti christiani, e le loro madri, e alcune volte lo conseguiuano.

Peruertiuano i fanciulli acciò che nõ imparassero la dottriua Christiana.

Vsauano grandissima vigilanza sotto spetie di pietà, e di misericordia nel pigliare la protettione degli Orfani, e della gente miserabile della loro nattione, perche forzati dalla necessità non si partissero dal loro commertio, e subito li metteuano a'padrone, ò gli impiegauano in qualche offitio di quelli che essi essercitauano, e à quelli, che erano inhabili à faticare prouedeuano di basteuole limosina per sostentarli, al che concorreuano le communità puntualmente, ancorche hauessero à leuarselo di bocca; per la qual cosa non si vedeuano mai costoro mettersi à seruire christiani vecchi, nè che volessero essercitare officij nelle lor case, nè meno mendicare appresso di loro: osseruando questa gente così barbara, e miserabile per zelo dell'osseruanza della sua peruersa legge, quell'industria che manca molte volte a la politica de christiani.

Protegeuano gl'orfani, e poueri, per che nõ si partissero da lo ro cõmertio

Ogni volta che poteuano hauer à man salua vn christiano l'ammazzauano, ò l'ascondeuano nelle cauerne che à questo fine in luoghi fuori di strada teneuano apparecchiate, ò con occasione segreta gli vendeuano per ischiaui à i Mori d'Algiere.

Ammazzauano i Christiani, e altri vendeuano à Mori d'Algiere.

L'imagini de'santi, che per espresso comandamento de'Visitatori teneuano nelle lor case sempre erano mal poste: alle volte per fianco, altre col capo all'ingiù piene di sudiciume, e di tele di ragni, e le sputacchiauano, e faceuano loro altri simili obbrobrij, perche ne ancora per le strade poteuano vedere i santi dipinti per le muraglie. Di qui è, che frà loro non

Sprezauano l'imagini de' santi.

si troua chi sappia scolpire, ò dipingere, ò fare arte tale, che la lor legge condanna; perche Maumetto comanda loro, che non dipingano huomo, nè altro animal viuo.

Non haueuano deuotione alle reliquie sante.

Non haueuano deuotione, ò credito alle reliquie de'santi, nè voleuano tenerle per casa; anzi per timore che non commettessero qualche sacrilegio contra di quelle, nō s'assicurauano i Rettori à tenarle in publico nelle Chiese de lor villaggi. Ne meno voleuano i Visitatori, che si tenesse in quelle Chiese il Santissimo Sacramento, se non erano almeno nel villaggio venti case d habitatori vecchi christiani, i quali hauessero hauuto pensiero della custodia, e paramenti del Sacrario. Che se ciò non hauessero fatto, saria stato cosa facile, che lasciandolo senza guardia fusse succeduto qualche scandalo d'importanza.

Abborriuan le campane per esser consecrate al culto christiano

In luogo niuno teneuano Horioli che sonassero, nè si seruiuano per saper l'hore se non della luna, perche abborriuano le campane solo per esser consacrate al culto di religion Christiana.

Non imparauano le dottrine.

Era questa gente del tutto barbara, nè si curaua d'apprendere le dottrine, nè à pena leggere, ò scriuere, se non in Arabico. Tutto il loro essercitio era l'arte del campo, e viuere alla Montagna, conforme all'vso degli Arabi.

S'animauano à cultiuare i campi in giorno di festa credendo hauer meglior raccolta.

Teneuano per sicuro, che la raccolta haueua da essere più fertile se arauano, ò seminauano i loro campi in Domenica persuadendo loro il Demonio con questo interesse il dispregio della festa.

Quelli che fuggiuano ad Algieri si manifestauano più Mori di quelli del paese.

Quelli che si fuggiuano, e habitauano in Algieri si mostrauano più Mori che quelli, che quiui nasceuano. Dalche ben si vede, che non erano l'angarie, che riceueuano da loro Padroni (come essi si lamentauano) quelle che li forzauano à fuggirsi, ma la propria malitia, e per potere liberamente far professione della loro peruersa setta. Anzi più che si burlauano di noi altri con li schiaui christiani, certificandoli, che erano da Moreschi di Spagna ingannati, quando diceuano esser christiani; perche la verità era che tutti erano così Mori, come quelli di Barberia.

Bramauano d'esser Macellari.

Moriuano di desiderio per essercitare il macello offitio che dalla Republica era loro prohibito, solo perche nello scannare degli animali haurian pratticate molte superstitiose cerimonie della lor legge, come priuatamente faceuano voltandole verso il Leuante, ò mezzo giorno, cosa che il lor vul-

go chia-

go chiama l'Alquibla. E ben che questo officio fra di noi habbia del vile fra di loro è nondimeno era di grand'honore. E se fusse loro stato permesso, l'hauriano essercitato i loro più ricchi, e principali.

Non piantauano le viti per canarne il vino, perche non lo beueano, ne haueano in tutto il regno, tine, ò torchi, solo le coltiuauano per mangiarsi l'vue, e seccarle, e questa era vna delle maggiori mercantie che fosse tra loro. Non piantauano vigne per far vino, ma per seccar l'vue.

Quando alcun di loro veniua con qualche Christiano à parole, era cosa di marauiglia il vedere, come s'vniuano insieme, e non pareuano altro, che rabbiosi cigiali contro al Christiano. S'vniuano tutti contro Christiani.

Teneuano, che nõ era lor lecito accusare alcuno della setta Moresca a'i tribunali di Christiani. E se alcune volte il faceuano, accusandosi nel tribunale del santo offitio non era per zelo, che hauessero della fede, ma per odio, ò interesse, come perche non voleuano prestar loro denari, ò cosa simile, il che appariſce per sentenze date nel detto tribunale, e quelli, che gli accusauano, ò testimoniauano contra di loro, haueuano per traditori, e li perseguitauano fino alla morte. Per questa cagione procurauano d'accordare tutte le liti ciuili, e criminali, che accadeuano infra di loro. Nõ s'accusauano al santo offitio se non per interesse.

Euidentissimo argomento della loro Apostasia era la stretta amicitia, che haueuano con i Mori dell'Affrica, e sempre che poteuano, e poteuano, quando voleuano, si scriueuano insieme. Molte volte fù fatto loro ripresaglia di gran pieghi di lettere scritte in Arabico, e portate à sua Maestà. Dauano loro ricetto quando veniuano à Spagna, e da quelli erano raccettati, quando passauano in Algieri, doue gli trattauano come gente d'vna medesima Republica, e Religione. Non fù mai fatto schiauo Moresco alcuno da' Corsari d'Algieri che costeggiauano quelle riuiere. Haueuano stretta amicitia con quelli d'Algieri.

In tutti i Villaggi oltre à gli Alfaquies maestri della loro legge, teneuano Alcaldi a'quali toccaua gastigar coloro, che contrafaceuano alla lor setta, e raccorre i Pellegrini, mendichi, e donne smarrite à loro Villaggi, obligandoli à digiunare il Romadan, il quale haueua ancor obligo di visitare le lor case prima, che vscisse fuor l'Aurora per informarsi se in quel tempo i mariti haueuano hauto commertio con le loro mogli dopo la mezza notte, per che questo era tra loro grane peccato. E questi faceuano lauare da piede à capo con acqua cal- Teneuano Alcaldi che puniuano i trasgressori della lor setta.

da

da per purgarli da tal peccato. Di tutti questi errori, che si sono fin qui referiti, hò verissima relatione, che dà l'Arciuescouo di Valenza il quale ne' memoriali, che sopra questa materia scrisse à sua Maestà, fà di tutti testimonianza in commune, ed'alcuni in particulare, come si dirà. Il medesimo riferisce il M. del Sacro Palazzo Fra Luigi Ystella, il quale è informatissimo di tutti questi sacrilegij, e di molti di loro è testimonio di vista per esser naturale di quel regno, e Città di Valenza, e colà esser alleuato, e habitatoui gran tempo, essendo più in particulare conuersato con questa gente, hauendo letto molti anni nell'Vniuersità di quella Città, doue si disputauano le difficultà pertinenti à questa nattione, molte delle quali si risolueuano poi nel tribunale del santo offitio, di cui sua Paternità Reuerendissima era consultore. Consta ancorà per il parere, che diede di loro il Beato Fra Luigi Bertrano, come si dirà nel seguente capitulo, per quello de Vescoui del regno di Valenza, come etiamdio confessa quel di Segorue. Don Feliciano nel modo che habbiamo detto nel primo libro con esser egli stato fortissimo difensore di questa gente per la gran compassione, che haueua della sua perditione. Per relatione di quei Inquisitori, de i Rettori, de i Signori di Vassalli Moreschi, e di tutti i Christiani vecchi, che praticauano con essi, e tra noi altri che fummo alleuati in quel paese, erano questi loro errori così publici, che niuno metterà dubbio in quelli, de' quali con molt'altri (che per abbreuiare, e per non essere così sostantiali lascio da parte) furono publicamente, e giuridicamente denuntiati dal padre presentato Fra Giaimo Bleda dell'ordine di San Domenico al Santissimo Padre Papa Paolo Quinto nel supremo tribunale del santo Offitio l'anno 1608. come è chiaro nel medesimo originale, che hò io appresso di me. E si caua altresì da Breui del sodetto N. S. i quali riportammo nel primo libro.

cap. seq. e lib. 3. cap. 6.

Fanno pieno testimonio di tutti questi errori il Patriarcha, i Vescoui, e l'Inquisitori.

Lib. 1. cap. 5.

Lib. 1. c. vlt.

Hor per conclusione de gli inditij, che mostrauano costoro esser veramente Maumettani, come in chiarissima euidenza si consideri dopo il seguito gastigo, il gusto con che cento quaranta mila di loro partirono del Regno di Valenza, e verso che parte elessero d'imbarcarsi. Il maggior numero di loro passò in Barberia, e si ripartirono per la costa d'Algieri, di Tremisonda, e d'altri luoghi d'Infedeli, che quantunque il partir da Spagna era loro forzato, l'andare alla volta di Barberia fù voluntario. Ero io presente, quando il mastro di

Il maggior numero di loro passò in Barberia.

Cam-

Campo generale Don Agostino Messia domandaua à i Sindici de'Villaggi in che parte voleuano andare, che eleggessero il paese che loro più piaceua, pure che non fusse dentro à gli Stati del Rè Cattolico, che quiui gli haueuano trasportati, e che questo era l'ordine che haueua da sua Maestà. E à quelli d'Alberique, e d'Alcocer caldamente persuadeuamo, che se n'andassero in altri paesi de'Principi Christiani, e perche erano resoluti di passarsene in Algieri, non vi fil mai rimedio. Testificarono alcuni, che gli viddero sbarcare, che arriuati à terra, la baciauano non altrimenti, che facciamo noi altri le soglie del tempio di San Pietro, e di San Paolo. Se pure alcuni di loro s'imbarcarono con disgusto, chiaramente si vedeua che non era per allontanarsi dal paese, doue si viueua secondo la religion Christiana, ma per l'affetto della patria, che lasciauano, doue erano nati, per la perdita di buona parte delle loro sostanze, per il pericolo del mare, per la paura che haueuano per non esserui più entrati, che hauesse hauuto à far lor male, e per lo gran timore, che con ragione haueuano conceputo de gli Affricani, in mano de'quali era lor forza di rassegnarsi subito sbarcati à terra: che fuor di questo andauano come à nozze. Domando io hora à che fare elesse d'andare in Barberia tutta questa gente? Chi dirà per viuere come Christiani? Ma essi chiaramente scoperserò la loro intentione in Orano, donde spacciarono loro Ambasciadori al Vicerè di Tremisonda, pregandolo che si compiacesse d'accettarli per Vassalli del gran Turco, assicurandolo che essi erano così Mori, come egli stesso, e che protestauano di voler tutti morire nella legge di Maumetto, della quale sempre haueuano fatto professione. E prima di questo trattando con il gran Turco, e con il Rè Muleysilano il tradimento che haueuano ordito contra il nostro Rè, gli fecero intendere, che trouarebbe in Spagna cento cinquanta mila huomini così mori, come quelli di Barberia (conforme à quello che dice sua Maestà nella sua lettera del scacciamento, la quale scrisse à i Giurati della Città di Valenza, & al braccio militare di quel regno, che si dirà nel libro quarto) non intendendo all'hora ne di donne, ne di putti, i quali senza dubbio osseruauano la medesima setta di Maumetto. *Lib. 4. cap. 3.*

Si conchiude questa materia con i pareri del Beato Padre fra Luigi Bertrano, e del Patriarca Arciuescouo di Valenza. Cap. VIII.

IL Duca di Nagera essendo Vicerè di Valenza per potere con più fidato ragguaglio dar pieno conto alla Maestà Cattolica degli errori di questi Maumettani, domandò al Beato Padre fra Luigi Bertrano (ilquale era all'hora Priore del Conuento de' Padri Predicatori di Valenza del Cid) che si compiacesse di scriuergli il suo parere, così d'intorno alla vita, e costumi di questa gente come del rimedio, che à questo male si fosse potuto applicare. Il qual parere sotto scritto di sua propria mano, che hoggi è nel Archiuio del detto Monasterio de' Predicatori, m'è parso hor qui di portare, per esser d'huomo veramente Apostolico, e che haueua dono di discernere gli spiriti, e che dalla Santità di Nostro Signore Papa Paolo V. fù dichiarato Beato l'anno 1608. dando licentia, che se ne facesse l'ossitio nel Regno di Valenza, e hora quest'anno presente dilatandola à tutta la religione di san Domenico, facendo testimonianza gli Illustrissimi Signori Cardinali della sacra Cõgregatione de' Riti c'haueuano riconosciuto, parte del processo della sua Canonizatione che solamente i miracoli che fin'allhora erano alle Signorie loro Illustrissime stati proposti, che la diuina Maestà s'era compiacciuta operare à intercessione di questo suo gran seruo erano motiuo bastante per poterlo di subito canonizare. Di che hora per ordine della Maestà Cattolica laquale à questo Beato ha particulare diuotione, tratta in questa Corte il Conte di Castro Ambasciatore della detta Maestà, anch'egli etiandio à ciò obligato, per quella gran marauiglia, che fece il santhuomo, quando rese la sanità al Conte de' Xelues, fratello del detto Signore, mentre ancora era fanciullo di tenera età, e in tempo, nelquale i medici l'haueuano già per morto, come Sua Eccellẽza molte volte racconta, Hora il tenore della sua lettera è quello che segue,

Si contene nel decreto della beatificatione

Parere

Parere del Beato Fra Luigi Bertrano d'intorno à i Moreſchi del Regno di Valenza, mandato al Duca di Nagera Vicerè di quel Regno l'anno 1579.

HAuendo io, Illuſtriſſimo, e Eccellentiſſimo Signore, primieramente raccomandato à Dio il negotio de nuoui Chriſtiani di queſto Regno, mi pare che preſuppoſta la gran durezza di cuore, che in loro ſi troua; poiche quaſi tutti (e piaccia à Dio che non ſien tutti) ſono heretici, e anche Apoſtati (che e peggio) e chiaramente dimoſtrano il diſguſto che dà loro la Chriſtianità, e oſſeruano per quanto poſſono le cerimonie di Maumetto. E ſe non è chi voglia ſerrarſi gli occhi del tutto, li vedrà per tutti i luoghi digiunare ogn'anno la Quareſima dell'Alcorano, quando viene la ſua luna. Preſuppoſto ancora, che ſe qualche fanciullo ſi rende affettionato à imparare la dottrina Chriſtiana, ſubito lo mandano altroue, o, peruertono, perche non ſia buon Chriſtiano. Preſuppoſto finalmente, che in queſti cinquanta, e tant'anni, che ſon paſſati da che riceuerono il batteſimo, non s'è potuto con eſsi guadagnar terra per via della miſericordia, dico, e intendo, che i Principi ſecolari, e Eccleſiaſtici ſono obbligati à pigliare vno de due remedij. Il primo, e per via di rigore, e con gaſtighi far loro oſſeruare la fede di Giesù Chriſto, e laſciar quella di Maumetto. Nè baſta per iſcuſa di queſto il dire, che li battezzarono per forza in tempo di ſolleuamento del popolo Valentiano, e da poi dall'Imperadore Carlo Quinto; perche quantunque non foſſe ben fatto (e foſſe piaciuto à Dio, che non ſi foſſe fatto mai poiche molto ben s'è veduto quanto ſaria ſtato il meglio ſeguire il coſtume della Chieſa beniſſimo dichiarato da ſan Tommaſo d'Aquino) non dimeno molti di quelli che riceuerono per forza il Batteſimo in qualche maniera conſentirono. Quanto più, che delle venti parti de' Moreſchi che hoggi viuono, le dicennoue hanno riceuuto il Batteſimo eſſendo bambini. Siche ſenza dubbio veruno, come è chiaro per determinatione della Chieſa, poſſono eſſere forzati à oſſeruare la fede di Giesù Chriſto, come noi altri chriſtiani vecchi, nè più, nè meno. Vero è, che per alcuni anni ſaria bene, che i gaſtighi fuſſero più moderati, che quelli che ſogliono darſi à i chriſtiani vecchi, quando ſono delinquenti

Fà fede il B. Luigi Bertrano, che quaſi tutti erano heretici, e Apoſtati.

Diceа il B. fra Luigi che erano obligati i Prelati à far oſſeruare loro la fede di Chriſto.

2.2.q.10.ar. 12.

Fù di parere il B. Luigi, che fù vero il Batteſimo de' Moreſchi

Essortaua il B. fra Luigi che si leuasse loro il parlare Arabico.

quenti, Ma spetialmente è dimestiere leuar loro il parlare nella lingua Arabica; perche di quì viene, che i fanciulli, e le donne non si conuertono alla fede, perche non intendono i Predicatori, e i Confessori. Si potria remediare à questo, che niuno Moresco entrando in qualsiuoglia città, terra, ò villaggio de'christiani di questo Regno parli in lingua Arabica, e che le donne non si possino maritare se non sanno la dottrina christiana: e che le Domeniche, e le feste ogni volta, che vãno alla Chiesa così huomini, come donne paghino vn tanto, se parlano parola moresca. E così và seguitando il Beato Padre molte parole d'intorno ad altre cose, che per non far tanto à mio proposito, le lascio da parte, e conchiude finalmente la sua letteta con queste parole. Talche il più sicuro sarà supplicare à sua Maestà, che comandi che sia proposto questo negotio con chiarezza, e distintamente auanti al Vicario di Giesù Christo; perche Sua Santità determini quello, che s'hà da fare, e in che modo. E così si tolgano via tante bestemmie contro al Nostro Signore, e per conseguenza si plachi l'ira di Dio, e non ci mandi tanti gastighi di fame, e sterelità, quanti patiamo in questo Regno. Questo è quello, che sotto alla censura della santa Madre Chiesa, mi s'offerisce à rappresentare dinanzi all'Eccellenza Vostra, e'l medesimo sentono altono alcuni dottissimi Padri di questo Conuento, con i quali l'hò conferito. Nostro Signore dia gratia à Vostra Eccellenza, perche in questo, e in ogn'altra cosa s'impieghi per Sua Maestà secondo che più conuiene al seruitio di Dio. Dal Monasterio de Predicatori de Valenza à 30. di Decembre. 1579.

Supplicaua il B. fra Luigi che questo negotio fusse proposto auanti alla sedia Apostolica.

Frà Luigi Bertrano.

Il Patriarcha Arciuescouo di Valenza nel primo memoriale che scrisse à sua Maestà sopra il particulare de Moreschi l'anno 1602. del mese di Gennaio, dice le seguenti cose. Costretto dall'amore, che come fidelissimo vassallo, e humile Cappellano, hò al seruitio di vostra Maestà, e alla conseruatione, e aumento della sua real Corona, non hò potuto lasciare di dire alla Maestà vostra quello, che io sento d'intorno al negotio de'Moreschi di questo regno. Supplico humilmente la Maestà vostra à riceuerlo con quella benignità, e clemenza, che è solita vsare co'suoi vassalli, e seruitori. E dopo hauer trattato della differenza accidentale, che è trallo stato di quelli di Castiglia, e quelli di Valenza, dice le seguenti parole. Hor tutto questo sappiamo con morale euidenza,

Fa fede il Patriarca che tutti erano Maumettani

che

che son Mori, e che viuono nella setta di Maumetto guardando, e osseruando per quanto possono le cerimonie dell'Alcorano, e dispregiando le sante leggi della Cattholica Chiesa, tanto che propriamente parlando, dobbiamo chiamarli non Moreschi, ma Mori. Di questa verità è nouua euidentia oltre alle più antiche ne'Moreschi del Regno di Valenza per hauer loro publicato l'editto di gratia, e hauer vsato con essi strette diligenze i Prelati, Rettori, e Predicatori, è son rimasi con nouua, e maggiore ostinatione, perche niuno di loro hà voluto vsare l'editto di gratia, ne mostrare punto d'affettione alla dottrina del Vangelo, anzi nelle pratiche particulari che faceuano co'più ricchi, e principali di loro, si vedeua, che conuinti da alcune ragioni si mutauano di colore, e si sdegnauano di maniera, che apertamente in loro si conosceua la voglia, che haueuano di poter venire alle mani. Si vide parimente la comunicatione, e corrispondenza generale, che haueuano gli vni con gli altri in questo, che quando noi passauamo da vn Villaggio all'altro, mandauano persone à ringratiar coloro, che erano stati saldi in non volere ammettere quello di che erano consigliati, e in quello che tutti parlauano per vna medesima bocca, perche la risposta generale, che vnitamente dauano, era, che essi erano buoni Christiani, e voleano essere, e in quanto à sapere la dottrina, che l'haueuano saputa da bambini, e hora la diceuano col Curato, e in Chiesa, ma che con gli anni se la dimenticauano, e per l'occupationi, e che mandauano i loro figliuoli à imparrla. Quanto al confessare, che andauano al Curato, e che non haueuano più peccati di quelli, che confessauano, ne sapeuano, che alcuno viuesse come Moro; perche s'occupauano nelle loro facende e fatiche, senza attendere à quello, che gli altri si facessero nelle loro case. Contra questo si replicana loro, mostrando chiaramente questa fintione, e bugia; à che taceuano senza volere replicare più parole, repetendo le medesime. I digiuni della lor setta, che occorreuano in quel tempo digiunarono più publicamente che mai, e le cerimonie che vsano ne'maritaggi, e le solennità della lor legge celebrano con più sfacciataggine, e con la medesima han celebrato questi giorni l'allegrezza del successo dell'armata che andaua ad Algiere. Questo è quello, che con verità è occorso in questo Arciuescouado, e ne'Vescouadi di Tortosa, d'Orihuela, e di Segorue. Sei donne del mio distretto hanno dato

Fa fede il Patriarca, che osseruauano i digiuni Maumettani.

S'allegrauano del mal successo dell'armata, che andaua ad Algiere.

alcun

alcun segno di volersi ridurre, e l medesimo credo, che habbiano fatto alcune de gl'altri Vescouadi, ancorche io non lo sappia; ma poco è da fidarsene, perche la sperienza ci hà dimostrato, che per disgusto, che hanno co'Padri loro, ò mariti, ò per altri rispetti humani dicono voler essere Christiane, non pensando di farlo. Di questi essempi mi vengono ogni giorno alle mani, e l'hauermi ingannato alcune volte, mi serue per non creder loro, finche non hanno dato pegno della verità, il quale danno poche volte, anzi domandandolo loro, scoprano la fintione, e l'inganno. Queste, e molt'altre cose verificate scriue l'Arciuescouo in questo primo memoriale.

Era poco da fidarsi delle loro conuersioni.

E nel secondo che mandò alla medesima Maestà Cattolica lo stesso anno 1602. mette per fondamento queste parole. Presuppongo nel principio di questo trattato, che costoro sono heretici, pertinaci, dommatisti, e medesimamente traditori alla Corona reale: di che habbiamo così intera notitia, che si può chiamare euidentia, e che l'vnico rimedio è lo scacciarli da Spagna senza che da verun altro possa buon successo sperarsi.

Fà testimonianza il Patriarca, che erano dommatisti, e traditori alla real Corona.

Si proua che erano publicamente scommunicati. Cap. IX.

PResuppostà la verità prouata ne'capitoli antecedenti, ne' quali habbiamo dimostrato, che i Moreschi Valentiani erano manifesti heretici, e apostati dalla Cattolica Fede, molto poco hauremo da fare per prouare, che erano scommunicati di scommunica maggiore; poiche è cosa manifesta, che nella bolla, che si publica il giorno della cena del Signore, vengono espressamente da sua Santità scommunicati tutti gli heretici, e apostati dalla nostra santa Fede, non solo i manifesti, ma ancora gli occulti, purche l'heresia non sia solamente mentale, che di questa per consistere ne gli atti interiori la Chiesa non giudica. Il medesimo si contiene nel decreto canonico al cap. excommunicamus, e così affermano tutti i Canonisti sopra questo capo. Questo stesso è parimente chiaro in vna decretale, doue Papa Lucio Terzo mette questa diffinitione. Tutti quelli, che ardiscono sentire, ò insegnare del Sacramento del Corpo, e Sangue di Christo, ò del Battesimo, ò del Sacramento della penitenza, ò del matrimonio, ò de gli altri saramenti della Chiesa altro che quello, che la sacrosanta Romana Chiesa predica, e osserua, e generalmente tutti

Tutti gl'heretici sono scommunicati.

Cap. ad abolendam de hæreticis.

tutti quelli, che la medesima Romana Chiesa dichiara per heretici, dà insieme per iscommunicati.

Mà qui s'offeriscono contra le dette cose alcune difficoltà, alle quali principalmente hò proposto di rispondere in questo capitolo. La prima è, che gli scommunicati di scommunica maggiore per lo stesso rispetto restano separati dal grembo della Chiesa, e dalla Communione de Fedeli, come ne'sacri Canoni, e in quello che trattano i Theologi, e Sommisti d'intorno à questa materia chiaro si vede. Hora essendo che questi Moreschi non erano esclusi dal commertio, e dalla pratica de'Fedeli, e che noi senza scrupolo alcuno parlauamo, e trattauamo, e negociauamo con esso loro, e ciò sapeuano, e vedeuano i Prelati, e non lo riprendeuano, pare che non doueuano costoro essere scommunicati. S'accresce la difficultà, perche se erano scommunicati, non poteuano essere ammessi à i diuini offici, come si vede nel Testo Canonico, cap. Quod in te: doue comanda il Pontefice, che sieno gli scommunicati cacciati di Chiesa, ne possino assistere alla Messa. Oltre à questo il Canone 45. de gli Apostoli, scommunica il Vescouo, ò Sacerdote, ò Diacono che fà oratione insieme con l'heretico: e nel cap. Significauit sono scommunicati i Chierici, che quelli, che son tali, ammettono à i diuini offici, riserbando il Papa à se stesso l'assolutione di questa scommunica. E con tutto ciò non solo si permetteua à i nuoui Christiani di Valenza, i quali erano della maniera, che s'è detto, che assistessero à i diuini offici, mà s'obligauano con pene pecuniarie all'vdir Messa (come adietro s'è detto) i giorni d'obligo: erano adunque in tal caso trattati dalla Chiesa, come non iscommunicati.

S. Th. 4. sent. d. 18. a. 4. & Card. Tolet. nella sua Summa lib. 3 cap. 11.

Cap. quod in te de penitentijs, & remissionibus.

Cap. significauit de sententia excomm.

Cap. 2.

La cõmune solutione di questa difficultà, e fondata in quella Strauagante del Concilio Constantiense così celebre, e necessarijssima nella Chiesa, che comincia. Per leuare molti scandali, e pericoli: Doue il Concilio dichiara, che i publicamente scommunicati prima d'essere denuntiati, si possono communicare, eccettuandone il publico percussore di qualche Chierico. Io sò bene, che alcuni Dottori son di parere, che non s'hà da intendere questa strauagante de gli heretici manifesti, i quali hanno da giudicarsi per nominatamente scommunicati, e che s'hanno immediatamente à fuggire, per che questo precetto, che prohibisce à i Fedeli la communicatione con gli heretici, e publici scommunicati, e particu-

Dichiara il Concilio Cõstantiẽse quãdo si possono communicare i scommunicati.

larmente in cose fatte, per essere costoro già per Apostasia separati dal corpo mistico di Santa Chiesa, è de iure diuino, e si caua da San Matteo: i quali in conseguenza di questo si persuadono, che il Concilio Constantiense non parli à fauore di tali heretici, perche non intese, ne volse mutare il ius diuino.

San Matteo cap. 18.

A questi Dottori concedo io, che non pretese il Concilio nella Strauagante fauorire gli heretici, mà leuare à i Christiani lo scrupolo, e la gran confusione, doue si ritrouauano auanti questa dichiaratione, con la quale volse, e potette nõ mutando il ius diuino (quando pure detto precetto sia di tal ragione, di che hora non è tempo da disputare) mà solo dichiararlo d'intorno à gli scommunicati, che non sono ancora pubblicati per proprio nome.

Card. Toleto. nella sua Summa lib. 1. cap. 12.

Secondo questa limitatione tutto il ius Canonico, che prohibisce à gli heretici scommunicati il commertio de' Fedeli, e l'assistenza à i diuini offici, e particolarmente alla Messa, assolutamente s'hà da intendere di quelli, che sono con la solita solennità pubblicati per iscommunicati, ò che furono manifesti percotitori di qualche Chierico. Tal che se bene i Moreschi per essere heretici, erano publicamẽte scommunicati, nondimeno perche non erano ancora dalla Chiesa dichiarati per tali, in virtù del Ius Canonico non erano obbligati i Fedeli à negar loro la parola, ne i Prelati la communicatione de' sacri offici, e particularmente la Messa. Ben è vero, che per euitare lo scandolo, e'l dispregio del Sacramento (come nel secondo cap. di questo lib. accennammo) saria forse stato bene vietar loro l'entrate delle Chiese, almeno per vdirui la Messa.

La seconda difficultà deriua, che dal vedersi concedere à i Moreschi, che si sepellissero in sacrato, si potea inferire, che non fossero scommunicati; poiche Santa Chiesa prohibisce à questi tali l'Ecclesiastica sepoltura, com'appariſce nel cap. sacris de sepulturis, doue Innocentio III. commanda, che i corpi de gli scommunicati non si sotterrino ne' cimiteri sacrati: e se per forza, e violenza vi fosser posti, purche possino distinguersi dall'ossa de gli altri Christiani, ordina, che siano dissotterrati. Il medesimo Innocentio nel cap. Consuluisti, commanda al Vescouo Senonense, che i Cimiteri, ne' quali fosse accaduto sotterrate qualche scommunicato, siano di nuouo purgati con l'acqua benedetta, come si suol fare nella consecra-

Cap. sacris de sepulturis.

Cap. Consuluisti de consecratione Ecclesiæ.

eratione delle Chiese, & che potendosi conoscer l'ossa dello scommunicato, si cauin fuora. Nel cap. Ecclesiam, si riferiscono alcune parole del Concilio Aurelianense, che dicono non esser lecito il dir Messa nelle Chiese, nelle quali sia sotterrato alcun pagano, e che prima è necessario leuarne quel corpo, e purificar le Chiese. Il medesimo è ordinato pure nel c. Ecclesiam, di commandamento del Concilio Agrippense: non si doueua dunq; à simili s'erano scõmunicati Ecclesiastica sepoltura, e se pure l'hauessero hauuta in qualche Chiesa, era prima necessario, p poter lecitamẽte celebrarui, cauarne quell'ossa.

Cap. Ecclesiã il primo.

Cap. Ecclesiã il secondo.

Mà prima che ci partiamo da tal materia, non posso lasciare di portar qui altre ragioni, per le quali à molti pareua, che non s'hauesse à concedere à questi Moreschi il sotterarsi in sacrato. Perche la Chiesa di ciò priua ancora tutti quelli, de' quali può essere sicura, che muoiono in peccato mortale. E per questo ordinano i sacri Canoni, che il religioso proprietario, à cui dopo morte si troui qualche somma di denari, che prima non habbia manifestata a' suoi Prelati, non sia sotterato in luogo sacro; mà che con tutto il suo danaio lo gettino allo sterquilinio secondo l'ordinatione d'Innocentio III. E Alessandro III. nel Concilio Lateranense ordinò, che all'vsuraio publico, che fosse morto nel suo peccato, non si desse Ecclesiastica sepoltura.

La Chiesa priua di sepoltura sacra quelli, che muoiono in peccato mortale.

Habetur cap. cum ad monasterium, de statu Monac. cap. de vsurit.

Hora e pur troppo chiaro, che tutti questi Neofiti moriuano in peccato mortale, perche senza quelli, che commetteuano nell'osseruanza della setta di Maumetto, e nella trasgressione de' commandamenti della Chiesa, e ne gli horrendi sacrilegi contro a' suoi diuini Sacramenti, nasceuano (per così dire) ladri, e bugiardi, e con odio inuiscerato verso ogni vero Christiano, e tale, che se alcuno ne poteuano hauere copertamente tra mano, non glicla perdonauano. E di tutti questi peccati chiara cosa è, che non si pentiuano, ne li confessauano. Si che apertamente si vede, che moriuano in peccato mortale, e però dopo la morte meritauano (come fù alle bestiaccie) esser gettati al carnaio, e come si faceua à quelli, che moriuano per mano di giustitia, inuocando Maumetto, essendo di tutti vna medesima ragione, che quantunque questi l'inuocassero mentre moriuano nel supplicio, gli altri nondimeno faceuano l'istesso morendo nelle loro case, come dunque costoro erano sotterati in sacrato?

Moriuano i Moreschi in peccato mortale.

Rispondo, che parue ispediente à que' Theologi, che si con-

Fù concessa à loro sepoltura Ecclesiastica per obuiare graui incõuenienti

gregarono in Madrid l'anno 1591. per ordine del Rè Filippo secondo per trattare della riforma di questa natione di conceder loro luogo sacro, nel quale si sotterrassero; perche nõ essendo ancora dichiarati dalla Chiesa per heretici, ne scommunicati, poiche haueuano commertio con noi essendo viui, poteuano hauerlo ancor morti; poiche il Canone citato d'Innocentio Terzo contiene solo queste parole. E instituito da' sacri Canoni, che con quelli, che non communichiamo viui, non communichiamo morti. Doue pare per la stessa ragione, che con quelli, che communichiamo viui, potiamo communicare ancor morti. Mà per quanto questa regola nón è generale dico che forse i Theologi della detta Congregatione di Madrid non haueuano piena informatione quanto male viueuessero, e morissero questi Moreschi, ne voleano mostrarsi desperati de la loro salute. E se diedero quel parere fù (secondo che io stimo) per eleggere il minor male; poiche molto maggiore saria stato quello, che sarebbe seguito dal conceder loro libertà, che hauessero potuto sotterarsi fuori de' Cimiteri Ecclesiastici; perche in lasciando i morti à loro dispositione osseruauano ne' loro sotterratorij tutte le cerimonie Maumettane non senza graue scandolo del Popolo Cattolico, gli sotterauano in terra vergine; gli lauauano superstitiosamente: al metterli nella sepoltura andauano con molta auertenza per non maltrattarli pur superstitiosamente, credendo che l'anima assisteua alla presenza del corpo, finche se ne fusse stata introdotta nella residenza dell'osseruanza della lor setta da que' due negri demonij già nominati. E per questo per alcuni giorni seguenti portauano pane, e viuande alle sepolture fatte, altre per seruigio de gli huomini, altre per vso delle donne, e questi, e quelli non voleuano, che altramente fossero nelle tombe situati, che per lato. Finalmente l'attioni, che faceuano, e le parole, che diceuano, erano tutte vn viuo Alcorano. Di qui è, che grandemente hebbero à male, quando fù loro intimata la sepoltura Ecclesiastica, come se haueßero riceuuto la maggior ingiuria del mondo, come habbiamo detto.

Osseruauano sempre che poteuano ne loro sotterratorij le cerimonie Maumettane.

Cap. 9.

Il fine del Secondo Libro.

DEL

DEL TRADIMENTO DE' MORESCHI DEL REGNO DI VALENZA.

E del pericolo che Spagna per rispetto loro correua di perdersi.

LIBRO TERZO.

TRATTAVANO I MORESCHI DI ribellarsi. Cap. I.

QVESTI erano i Moreschi così infedeli à Dio, come nel precedente libro s'è veduto; poco è da marauigliarsi, che fossero ancora à gli huomini. Perche come dissero i Padri congregati in vn concilio Toledano non può essere fedele à gli huomini colui, che è infedele à Dio, e non è da marauigliarsi disse Theodorito, che gli heretici, i quali s'infuriano contro à Dio licentiosamente rompano l'altre leggi, per la qual cagione con ragione è lodato Theuderico Affricano (come raccontano Niceforo, e Cedreno) ilquale hauendo per suo gran fauorito vn Diacono Cattolico, che si fece Arriano con animo di fauorir meglio la parte del medesimo Theuderico, sdegnato Theuderico lo passò con vna spada, dicendo se nõ osseruasti à Dio la sincera fedeltà, che gli promettesti, come l'osseruarai à me che son huomo? E ne Moreschi d'vna infedeltà nasceua l'altra, perche come Apostati, che erano dalla fede desiderosi di libertà di conscienza, e persuasi, che se fossero stati gouernati da altra podestà, haueriano ageuolmente potuto ciò ottenere, per conseguire questo desiderio, erano tradi-

Non può essere fedele à gli huomini colui che è infedele a Dio.

Can. 4. Tolet. & c. nõ potest 2. q. 7.

Theodoritus lib. 2 historiæ tripart. c. 22.

Nicephorus lib 16. hist. Eccles. c 35.

Cedrenus in annal. fol. 294. nu. 40.

tori al Re loro, & alla patria, e ancorche non mettessero ad effetto la loro maluagia intentione, la volontà deliberata, non dimeno d'esseguirlo, s'hauessero potuto, era chiara. Per la qual cosa sola potea, e douea la Maestà Sua preuenirli col gastigo, e non aspettare d'esser preuenuto da loro col delitto; poiche la volontà, e'l desiderio si tengono per opere, essendo che l'atto esteriore non accresce bontà, ne malitia alla perfetta volontà. Il Cardinale Torrecremata honore della natione Spagnuola, e della famiglia Domenicana, fù sempre di questo parere, e lo dichiarò scriuendo sopra il decreto 23. q. 8. Dispar. Doue trattando della calamità de' nostri tempi, afferma che à i Moreschi di Spagna giustamente si può muouer guerra ancorche attualmente non ci inquietino, poiche chiaro si vedeua che stauano determinati di ribellarsi, e si poteua credere, che ogni volta, che si fosse loro offerta opportuna occasione, hauerian perseguitato i Veri Christiani, e la Chiesa di Dio; Dal che caua questa conclusione, che sia meglio il preuenirsi come è detto, che essere da loro preuenuti. Questo prudentissimo consiglio fù sempre accettato per ottimo dagli huomini sauij, e in ciò fuori d'interesse. Il Vescouo d'Oribuela, del quale già s'è ragionato, ne' suoi commentarij sopra i Maccabei, loda, e conferma con ragioni molto stringenti questo parere di Torrecremata, e dice, che ne nostri tempi è necessario il guardarsi: affermando, che i Re di Spagna son obligati à esterminare i Moreschi, e scacciarli de' loro stati; poiche chiaramente appariscе, che non hanno riceuto di cuore la fede di Christo. E che il gran pericolo, nel quale stiamo, i tradimenti che sempre andauano machinãdo per distruggerci, l'odio ostinato, cõ che ci mirauano, l'abbominatione che haueuano della nostra religione, la benuolenza, con la quale riceueuano forestieri nelle lor case i Mori d'Africa, la diligenza, che vsauano per sapere i segreti de' fedeli, per riuelarli a' nemici della republica Christiana, douea tenere in gran gelosia i Principi Christiani, e sprouarli con acuto stimolo all'hauer risguardo, e procurare senza tardanza la tranquillità di Spagna. Perche meglio è, come dice il Cardinale Torrecremata, che prima arriui loro il supplitio, che preuenga noi il tradimento, e più saluteuole tosto cauar fuori il veleno dalle nostre vene, che trà'l dubbio, e li scropoli darli tempo, che ci tolga la vita, come far costoro intendeuano, se hauessero potuto hauere spatio d'esseguire i

D. Th. 1. 2. q. 20. ar. 4. in fine corp. a.

Il Cardinale Torrecremata afferma, che si poteua far guerra a i Moreschi di Spagna.

Lib. 1. f. 5. Super c. 2. lib. 1. Macb. fol. 146.

Don Stefano Vescouo d'Oribuela, afferma, che i Re di Spagna erano obligati à esterminare i Moreschi.

re i tradimenti, che per tutta la vita loro andauano studiando contro di noi.

Questo scrisse quel buon Vescouo sette anni sono per la lunga esperienza, che n'haueua, e per corrispondere all'obligo del suo offitio, e mandò il suo libro à Papa Clemente VIII. e à molti degli Illustrissimi Cardinali. Questa verità, è così chiara, che i medesimi Moreschi la confessarono, e vn grande Alfaqui de'loro stando per imbarcarsi in Denia disse che il Re haueua giucato con essi à premiera, e che hauendo tutti vno stesso punto haueua guadagnato Sua Maestà per la mano, laquale se essi haueßero hauuta, e fosse loro stato dato tempo di tirar la posta, se fariano essi leuati da giuoco con vincita di tutto il Regno, ò almeno col metterlo in vn grande sbaraglio. E conchiude il Vescouo di Oribuela nel trattato de vnica religione, se si fusse potuto prouare contro à questi Neofiti tal genere di tradimento, che segretamente haueßero chiamato altre nattioni à fauor loro, che in simil caso la Maestà Cattolica giustamente poteua, non solo farli schiaui così piccioli, come grandi, ma ancora quelli d'età adulta leuar di vita.

Cap. 22. fol. 361.

Il Rè poteua farli schiaui, e ancor ammazzarli con stãdo che haueßero intelligenza cõ altre nationi nemice.

Fermato questo fondamentò, vediamo hora qual era l'animo de' Moreschi, e che volontà haueuano col Rè loro, e co suoi stati. Questa è chiara cosa, che era pessima, e che grandemente desideranano la nostra ruina, laquale se haueßero potuto alla prima occasione che se ne fosse loro offerta, haueriano operata. Ne si raffreddauano nel procurarla, come appariße dagli Ambasciadori che l'anno 1608. mandarono à Costantinopoli al gran Turco, in Marocco, al Re Mulesisiano, à gli stati d'Heretici, e particularmente à i Maritimi Settentrionali, e altri Principi, che poteuano congetturare poco amoreuoli alla Corona di Spagna (come certifica nella sua Real lettera à i Giurati, e al braccio militare di Valenza, la Cattolica Maestà) con promessa di sottomettere al lor dominio la Spagna, offerendo per questa impresa 150. millia huomini habitanti, e pratichi del paese, e così Mori, come quelli di Barberia, i quali si fariano solleuati in loro aiuto con la roba, e con la vita. Mostrando loro per persuaderli à questo, che l'impresa saria stata ageuole, perche essi giudicauano quei Regni debili di forze, per essere poueri di gente d'armi, e d'essercitio militare (pretendendo con questa bugia facilitare il loro tradimento) e'l neruo delle forze della Maestà

Haueuano pessima volõtà contro il Re, & stati suoi. 1609.

Mandarono suoi Ambasciadori al gran Turco.

Lib. 4. cap. 3 Si discoperse il tradimẽto di Moreschi, per il tribunale del santo offitio di Saragoza. 1610.

Cattolica occupato in paesi lontani, come si dirà nel libro 4. Questo tradimento si discoperse, e verificò per alcuni tribunali del santo Officio, e particularmente per quello di Saragoza, e per altre strade, come dice il Duca di Montelione Vicerè di Catalogna nel bando generale, che per ordine di sua Maestà fece publicare in quel principato à 29. di Maggio 1610. il quale riferiremo nella seconda parte di questa historia, doue notificando à tutti, come sua Maestà per molto lungo tempo haueua procurato per ogni via ridurre alla vera religione Christiana i Moreschi di Catalogna, d'Aragona, di Valenza, e d'altri Regni di Castiglia, dice queste parole. E in cambio di conseguirsi questo fine habbia mostrato la sperienza, il molto, che ogni giorno andaua crescendo la loro ostinatione, e durezza fino al congiurarsi contra la Corona Reale valendosi del Turco, e d'altri nemici, come s'è scoperto, e certificato per via d'alcuni Tribunali della santa Inquisitione, e particularmente del Tribunale di Saragoza, e per altre vie.

Non fà mentione sua Maestà, se non di questo loro tradimento. E di ciò è cagione l'essere stato questo il più segnalato, e nello stesso tempo, che si faceua vna Consulta di Vescoui in Valenza per trattare del lor rimedio, non perche questo fosse solo, poiche in altri tempi addietro già erano stati conuinti d'altri gran tradimenti, come fù quello, che discoperse il Marchese di Villamizar, essendo Vicerè di Valenza l'anno 1605. del mese di Giugno, hauendo fatto prigione due persone straniere, le quali segretamente erano venute à trattare quel tradimento, e per inditio delle quali furono pigliati alcuni Moreschi de' più ricchi, e potenti del Regno, venendo con ordine particulare di sua Maestà d'intorno all'essamine di costoro, il Conte de Xelues, essendo stato giudicato il negotio per così graue, che non conueniua confidarlo à lettere, ne à persone ordinarie, mà à vna delle più qualificate, più prudenti, e zelanti del seruitio di Dio, e del suo Re, che hauesse la Corte, qual era il detto Conte, come egli ben dimostrò nel progresso, e conclusione di questo grauissimo negotio. Furono tormentati i prigioni Moreschi d'espresso com mandamento di sua Maestà in vna lettera, che scrisse al Marchese di Villamizar, e confessarono la verità: Ma quello, che più cantò d'Orlando, fù vno de due stranieri, il quale il dì prima, che morisse dopo l'essersi confessato, e communicato, mani-

Il Marchese di Villamizar scoperse vn gran tradimẽto de Moreschi.

Il Conte di Xelues venne in Valenza per discoprire questo tradimento.

manifestò la consulta, che fecero i Moreschi quell'anno in Tuega vicino al fiume Migiares, alla quale concorsero i Sindici di tutte le loro Communità, & si risoluerono di ribellarsi. Il che si seppe ancora per relatione di Francesco Ribera Moresco conuertito di Segorue (à cui dauano credenza in queste materie gl'Inquisitori di Valenza, come à testimonio approuato per buono) il quale si trouò nella detta Consulta, che durò otto giorni, e disse, che haueua in essa numerati settantasei Sindici Alfaquies di tutto il Regno, e dodici Mori d'Algiere, i quali haueuano condotti quegli del paese, perche fossero lor capi di tal solleuamento, nominando in quella raunanza per loro Rè vn Moresco assai facultoso, che era Vassallo del Duca dell'Infantado, e si chiamaua Luigi Asquet. E conforme all'ordine, che haueuano appuntato, non saria stato impossibile, che ne fusse loro riuscito il disegno, almeno era sicuro, che n'hauriano messo Valenza nelle maggiori angustie, e trauagli, che si fosse mai ritrouata. Perche s'erano accordati, che nel giorno disegnato s'haueuano à trouare dentro alle mura della Città dieci mila Moreschi: e saria loro stato ageuolissimo entrandosene à poco, à poco alla sfilata, per varie porte in diuerse hore, e perciò fare più dissimulatamente, haueuano ordinato d'entrare in due, ò tre giorni, di che non hauendo la gente della Città alcun sospetto, e vsata à vederne quantità ogni giorno, era loro così ageuole il ritrouarsi in numero di dieci mila dentro alla Città il determinato giorno, come dieci soli. Entrati dentro il Giouedì Santo verso la sera à vna medesima hora, haueuano da metter fuoco in tutti i sepolcri, i quali in detta Città si fanno con incredibile sontuosità, e grandezza nella Cattedrale, e in tutte le Parocchie, e Monasteri de Frati, e di Monache. E senza dubbio alcuno si saria appicciato subito il fuoco, come nella stoppa; perche tutta la fabbrica de'sepolcri si fà di legnami, e di tele, e piena di candele, di ceri, e di torce. Si che per l'eminente pericolo de gli incendij casuali, che possono succedere, già haua il Patriarca ordinato, che non si mettesse la gran quantità de'lumi, come era vsato di farsi nel più alto dell'apparato. Messi i sepolcri à fuoco era impossibile, che la Christiana pietà non concoresse à saluare dall'incendio il Santissimo Sacramento, à estinguere le fiamme, e à riparare il danno meglio che fosse stato possibile. Que sta attione era bastante à impiegare tutta la gente della Città,

Fecero vna Consulta in Tuega.

Nominarono in quella giunta il suo Rè.

Haueuano il Giouedì Santo à metter fuoco in tutti i sepolchri

tà, benche fosse stata altretanto; poiche quando s'abbruciò il sepolcro nella Chiesa Parrocchiale di Santa Caterina Martire, con esser questo vn solo, daua nondimeno da fare à tutto il popolo. In questo tempo haueano tutti à trouarsi insieme ne'Saloni dell'armi della Città, delle quali non hà dubbio veruno, che subito si fariano impadroniti, doue hauriano trouato prouisione bastante non solo per armar dieci, mà quaranta mila persone. Armati haueuano da vscire, come leoni, à far carne de Christiani, e fra la strage de gli huomini mettere à sacco la robba. E chiara cosa, che se il demonio, come hauea macchinato il tradimento, così l'hauesse effettuato, saria stata quella notte à Valenza, come l'altra miserabile à Troia, e tanto più horribile, quanto ella nel vero n'hauria la calamità sentito, doue l'altra, ò tutta, ò in parte fù fauola, come bene si può considerare da chi và interamente discorrẽdo le circonstanze del caso. Mà la Diuina Maestà fù seruita, che con la prudẽte diligeza di quelli buoni Prencipi il Marchese di Villamizar, e'l Conte di Xelues l'ordimẽto di quella maluagia tela si discopriſſe, per poterlo recidere. E però da quel tẽpo auanti si tenea diligẽte conto del numero, e della qualità de'Moreschi, che di giorno, e di notte, e massime nel detto tempo, entrauano nella Città. La scelleratezza di questo gran tradimento confessarono quei sententiati, de'quali si fece poi quello, che fù dalla giustitia ordinato.

D'altri tradimenti, che tentarono, e come procurauano, che nascesse guerra frà Prencipi Christiani. Cap. II.

IN questo medesimo tempo furon carcerati Michele d'Allamin Moresco d Allaquas, e Michele di Santo Stefano di natione forestiera, due de principali trattanti, e machinatori del tradimento di quel Regno: e persuadeua il Moresco all'altro straniero, che facesse fretta al suo Prencipe; perche veniſſe à liberarlo da quel giogo, che della Christiana religione era troppo lor graue, assicurandolo, che essi haueano profetia, che per mezo di lui doueano conseguire il loro desiderio, del quale stauano d'hora in hora aspettando buon fine: aggiugnendo, che si marauigliaua, che il suo Prencipe si mostrasse freddo in questo negotio, del quale essi gli mostrauano così ageuole il successo, e che non s'haueua da temere, che haueſſero essi mancato delle loro impromeſſe, poiche tutti

erano

erano talmente Maumettani, che per mantenersi tali, hauriano dato mille vite; e che sapeuano, che diuenendo Vassallo suo Principe, haueria loro promesso la libertà della conscienza. Tutto questo si sà per le confessioni di costoro, le quali furono fatte auanti al Marchese di Villamizar, il quale per le diligenze, che come leale, & obbligato Ministro della Maestà Cattolica, vsaua d'intorno à questa materia, era tanto in odio alla nation Moresca, che trattarono d'ammazzarlo. Vno di loro, il quale s'era accommodato à spianare il pane nel forno, che ne prouedeua il palazzo, e che quiui fù preso, confessò, che à quel seruitio s'era accomodato per attossicar il pane, che si faceua di fior di farina per la bocca del Vicerè, e con questo modo ammazzarlo. Verificata questa mala intentione, comandò à me l'Eccellenza sua, che io operassi, che'l Priore colà del nostro Conuento, si compiacesse in que' giorni mandarli del pane, che noi altri Frati mangiauamo, fin che ordinò da poi, che se le spianasse in vna casa particulare d'vn Caualiero suo confidente.

Trattarono d'ammazzare il Marchese di Villamizar.

Questi furono i tradimenti, che ordirono negli anni 1605. e 1608. e innanzi à questi l'anno 1604. quando Sua Maestà arriuò in Valenza per cõuocare à parlamento titolati, nobili, e altre persone à ciò pertinenti d'intorno allo istabilire il buon gouerno di quel Regno, allhora erano già determinati di ribellarsi. Ciò consultarono con i loro maggiori Alfaquies, i quali risposero, che non era ancor tempo, che gli assicurauano, che il Regno saria stato à lor dominio: e che quando si fusse offerta buona occasione, gia haueuano chi gli haueria auuisati in tal modo stauano proueduti, e cautelati.

Hora vltimamente dopo la publicatione del loro essilio per confessione d'alcuni di loro (che in confidenza, e per amicitia manifestorono questi, e altri graui casi à loro Signori) si discoperse che haueuano ordito questo nuouo tradimento, poiche risolueuano d'andarsi raccogliendo dentro le mura della Città vn gran numero di loro in vn certo giorno appostato, ilche saria stato loro molto agenole, con tutte le cautele, e circonspettioni de Christiani, poiche altre volte, e particularmente nelle feste di Pasqua si ritrouauano insieme dentro alla Città d'intorno à quattro mila di loro, che veniuano da diuersi villaggi à portar presenti à loro Signori di galline, mele, & altre cose. Fatto questo haueuano da venire ad accostarsi à i villaggi più vicini à Valenza vn altra gran troppa

di

di loro, e quando il tutto fosse stato in ordine haueuano intendimento metter fuoco à vna certa hora di notte nelle case, e stanze doue si fossero ricouerati così dentro, come fuori della Città. Era forza in tal caso, che la gente si fosse imbarazzata, confusa, e sprouueduta correre à riparare il danno; e dando loro nelle mani determinauano con pugnali, e coltelli andarne ammazzando quanti hauessero potuto. Fra tanto che questo passaua di dentro haueua d'accostarsi in loro, aiuto, e rinfrescamento la gente, che saria stata in punto ne villaggi conuicini. Il medesimo pensauano di fare nelle terre, e villaggi del Regno, che per essere tutti attorniati da quelli de Moreschi, si poteua effettuare con ageuolezza. E benche non hauessero hauto l'intero intento loro, non dimeno haueriano cagionato gran mortalità, e confusione nel Regno, godendosi far tutto quel male che poteano, quando non potessero quel che voleano.

Procurauano guerra frà Principi Christiani.

Agguaglia i tradimenti narrati quello, che haueuano sempre nel cuore di procurare, che fosse guerra tra Principi Christiani, non solo perche in tal modo diuisi fra loro, non hauessero tanta forza contra i nemici della fede, ma perche etiandio qualsiuoglia tumulto faceua al caso loro, e in tempo di guerra haueriano sempre hauto miglior partito; poiche diuertite le forze del nostro Re, haueriano potuto far meglio il fatto loro: ma fù seruita la diuina misericordia di serrar loro le strade, e seruirsi de' loro stessi pensieri ancora che peruersissimi, per effettuare i suoi diuini, che e quello che disse Anna Profetessa. Dio è il vero Signore delle scientie, à cui si preparano i nostri pensieri, perche da quelli ne vada effettuando i suoi di tal sorte, che pur vno non se ne perda. I buoni come che gli vengono in conto, lascia sempre andare (benche non senza lui) conforme alla corrente, che pigliano: come dice la Sapienza per Salomone. Con tutti i buoni pensieri concorro, dando loro l'essere, e'l valore; ma i cattiui, de' quali non è causa, ordina di maniera, che gli seruono, come per materia dell'edificio, che vuole fabbricare, e della stessa maniera che si seruì del tradimento de' fratelli di Gioseppe per farlo Vicerè dell'Egitto, e dell'incredulità d'Achaz per darli il manifesto segno dell'Incarnatione del Verbo Eterno, e del peccato d'Adamo (chiamato per questa cagione dalla Santa Chiesa colpa felice) per cauarne l'opera della redentione, e gloria del genere humano. Così hora

1. Reg. 2.

Prou. cap. 8.

In benedict. Cerei Pasch. O felix culpa, quæ talem, ac tantũ meruit habere redemptorem.

da

da pensieri di guerra, che macchinaua questa nattione cáua sua diuina Maestà glorioſi ſtabilimenti di pace, della quale hoggi gode il Chriſtianeſimo per lo ſcacciaméto loro, laquale Dio conſeruerà fra' Principi Chriſtiani, acciochè vniti, ſiano terrori a' nemici della ſanta fede, e rimanghino eſſi inuincibili, diche ci poſſiamo con gran certezza promettere ne' felicisſimi anni del Noſtro Santiſsimo Padre Papa Paolo Quinto perche egli la procura, e conſerua con tutti i mezi poſsibili, facendo in queſto, vero offitio di Vicario di Chriſto, ilquale nó per altro venne nel mondo, che per fare, e ſtabilir pace tra'l Cielo, e la Terra, che però naſcendo, conuerſando, morendo, reſuſcitando, e ſalendo al Cielo, ſempre hebbe in bocca la pace. Ne v'hà dubbio alcuno, che la pace, laquale hora gode queſta noſtra età dell'oro, e che in particulare è tra' Principi Chriſtiani s'hà d'attribuire in gran parte, à Sua Beatitudine, che con cura Paſtorale ſtà vigilante à leuar tutte l'occaſioni di guerre, e diſcordie, che poteſſero naſcere, e come Angelo di pace non conſente che in alcun modo ſi perturbi.

Sua Santità grand'amatore della pace

Che venia loro come da origine l'eſſere traditori, e d'altri particulari tradimenti, che in diuerſi tempi machinarono. *Cap. III.*

BEn che i tradimenti da noi nel paſſato capitolo narrati, ſiano ſtati da poco tempo in quà (ne' quali eſsi s'affrettauano più, che per lo paſſato per già vederſi conuinti del delitto dell'offeſa Maeſtà diuina, e humana; e per conoſcere, che lungamente non poteuano durare in queſto ſtato) nondimeno pare, che fuſſe loro come naturale, e che andaſſero ſuggendo col latte queſta ribellione, è poca leanza à i Rè loro. Poiche fin dal tempo del Rè Don Giaimo il conquiſtatore erano ribelli, e per queſta cagione ſi riſolue di ſcacciarli da' ſuoi paeſi, e non potendo conchiudere lo ſcacciamento di tutti ne' ſuoi giorni, comandò nell'hora della morte al ſuo figliuolo Don Pietro, che forniſſe di compire il ſuo voto, come s'è detto nel primo libro. Da tali Padri traheuano la loro origine queſti ribelli Neofiti, ne doueuano naſcer da quelli, altri, che queſti figliuoli à par di loro traditori; poiche coſtoro ſogliono d'ordinario attrahere dalle mammelle i buoni, e mali coſtumi de' loro progenitori. Come diſſe Dio per

Lib. 1. cap. 3.

Erano traditori à par di loro padri.

Eze-

Ezechiele al suo popolo. Tuo Padre Amorreo, e tua Madre Cethea ancora non hai tagliato il bellico, per via del quale ti nutriui, nel ventre di tua madre, e quel che segue. Questo fù vn dire di Dio al suo popolo, la tua generatione hà origine da gente Idolatra; e non hai ancora tagliato il bellico, poiche ancora per via di lui ti vai sostentando, come ancora nel ventre di tua Madre del sangue de' suoi corrotti costumi, a' quali sei tanto attaccato, che non si troua, chi da quelli ti possa rimuouere. Ben considero io, che questa regola generale hà le sue eccettioni, e che molti Santissimi huomini, che sono hoggi gloria della Santa Chiesa nacquero di mali Padri, come rose dalle spine. Poiche è certo, che l'huomo prudente con l'vso del libero arbitrio, aiutato principalmente dal fauore di Dio, preuale alle stelle, e à qual si voglia altra naturale inclinatione, che con la naturale generatione se gl'infusero. Per la qual cagione non vuole Simanca, che sia indicio efficace contro il figliuolo l'essere stato generato da mali Padri. Mà questa eccettione non comprendeua questa gente, la quale di tal modo era inuiscerata ne' maluagi costumi de' suoi antipassati, che haueua (per così dire) fin dal ventre materno tirati i loro errori, e tradimenti.

Cap. 16. Pater tuus Amorrheus, mater tua Cathea, non est præcisus umbilicus tuus.

Simanca tit. 30. de præsumpt. & suspic. num. 11.

Ne si persuada alcuno, che per essere eglino stati scoperti per tali, si fossero in qualche parte emendati, anzi mostrandosi sempre più ostinati, se ne stauano come nemici scoperti, ne poteuano essi horamai più fidarsi di noi, ne noi di loro. Si che era cosa chiara, che ò tardi, ò per tempo offertasi loro l'occasione, ci hauriano dato di mano: sperando principalmente, che qual si voglia altro dominio ch'hauesse hauuto à gouernarli, gli haurìa lasciati viuere nelle proprie Terre ou' eran'nati con libertà di conscienza, che era quello, per cui essi sempre sospirauano. E benche sempre hauessero questo chiodo nel cuore, nondimeno nol manifestarono mai così suergognatamente, come pochi anni prima, che fossero discacciati, ne' quali con parole, e con opere significauano assai chiaramente la loro ribellione. Con parole molte volte minacciando i veri Christiani, e dicendo, che tosto hauriano potuto vendicarsi, e che si scambierìano le sorti. Con opere, prouedendosi di quant'armi, e munitioni poteuano lor venire alle mani, come poluere, palle, balestroni, e vettouaglie, e particularmente gran quantità di riso, prouisione, che essi stimauano grandemente; perche senza pane con lui solo si man-

Si prouedeuano di quat' arme poteano.

manteneuano.) Si che fù diuin giuditio, che noi li vincessimo per la mano, che questa solamente ci dauano di vantaggio, ancorche i loro defensori publicamẽte affermauano, che non erano gente tumultuaria, e maligna, mà pacifica, e semplice, e che non era da farsi stima delle loro prouisioni. Mà l'Ecclesiastico consiglia il contrario, come scriue à questo proposito il Patriarca à sua Maestà, conchiudendo il primo memoriale con queste parole. Voglio fornire col referire à Vostra Maestà il consiglio dello Spirito Santo nelle diuine lettere. Non ti fidare del tuo nemico, perche come la ruggine và chetamente lauorando, e mangiando il ferro, così à lui la malitia và segretamente rodendo il cuore, e ben che tu il vegga pouero, & che si finga humile, non per questo tenę stare stracurato; anzi stà sopra di te: ne lo mettere in luogo riguardeuole; perche senza dubbio ti leuarà dal tuo, e porrassi à sedere nella tua sedia, e all'hora conoscerai, che io ti consigliaua bene, quando senza prò ti affliggerai di non esserti tenuto al mio consiglio.

Eccles. cap 12

Non s'hà da fidare del nemico.

Secondo, questo non era da star con essi su gli scropoli, ne da dar lor tempo; poiche erano capitali nemici. E quando non fosse stato per altro, che per alcuni particulari tradimenti, ch'haueuano prima fatti à Sua Maestà meritauano gastigo rigorosissimo l'hauere sualigiato, e morto vicino à Xariua il dì di santo Agostino l'anno 1602. vn Corriero, che Sua Maestà mandaua al Conte di Beneuento, e ritenuti, e aperti i suoi pieghi per vedere se trattauano cose appartenenti à loro, ò ad Algiere. L'essere passato in Barberia (con vna barca, che haueuano rubata in Calpe) Blanco Cabezuela d'Ondara, e altri Moreschi insieme cõ noue Turchi, che erano cõ essi allogiati nel Marchesato di Guadalest, e dato colà auiso à i Mori, come haueua da passare al Cucco in vna galera vn famoso Capitano de i nostri, dal che ne seguì disgratiatissima morte à lui, e à tutta la sua gente. E altri di questi casi, de' quali (se io volessi allungarmi) potrei referir molti.

Altri tradimenti particulari

A tutto questo i loro fautori rispõdono, che se fra' Moreschi erano traditori, doueuano gastigarli rigorosamente, che negli altri non era cõuenenole, che patisse il giusto per lo peccatore: e che per delitto di dieci, ò vẽti, che poteuano essere i delinquenti non era giusto punire quasi vn'immensità di gente. Rispondo primieramente, che chiari, e graui inditij, e ragioni v'erano per prouare, che tutti i tradimenti publichi, e segreti,

Erano graui inditij, che tutti conspirauano à questa traditione.

greti, che ordiuano; così erano confermati con applauso, e generale approuatione, e consenso di tutta la nattione Moresca: come tutti generalmente osseruauano la setta di Maumetto, e generalmente portauano odio intrinseco al Christianesimo, e amore, e cõformità à i Mori di Barberia. Oltre che non si trouò mai Moresco alcuno, che per questi, e simili delitti incolpato accusasse i complici nell'essaminare, anzi li copriua, e difendeua, e stauano così vniti in questa materia, che quantunque n'hauessero fatto pezzi, col tormentarli, e fussero stati conuinti non dauano mai inditio de' complici de lor delitti; elegendo questo per vnico rimedio per mantenersi, e fare i lor fatti, ilche è manifesto segno, che tutti in tali maluagità consentiuano. Oltre à questo è sicuro, che doue si correua in materie tanto importanti il rischio della perdita della vita, della robà, de' figliuoli, della patria, e d'ogni lor bene, non si fariano persone particulari, e pochi di loro messi à queste imprese senza ordine, e determinatione generale di quelli, che erano capi fra loro. Ma quando contra ogni ragione, e esperienza volessimo concedere, che non tutti veniuano di consenso in questi tradimenti non si può almeno negare, che fosse la maggior parte, e la più reputata, e tutti i loro Capi. E questo basta perche si possa di giustitia applicare per rimedio di grauissimo male generalmente il gastigo. Per questa cagione secondo la dottrina de' sacri Canoni, e leggi ciuili, quello che si fà publicamente, e dalla maggior parte, hà d'attribuirsi à tutti in commune. E non è obligato il supremo giudice à tirar in lunga il giudicio, cercando inditij, e verificationi singulari contra questo, e quello particolare (come proueremo nel discorso di quest'opra) quando il danno, che può succedere alla Republica è graue notorio, e vniuersale, e la tardanza del rimedio è pericolosa. Vanno i traditori à faccia scoperta cercando inuentioni, e modi per desolar la Spagna, promettono aiuto di gente, e di denari al Turco, e entratura à impadronirsi di lei, i poco nostri amoreuoli offeriscono loro aiuto, s'aspetta ne' mesi à venire la nemica armata, e hà da starsene il Rè di Spagna con le mani à cintola?e à bell'agio andar processando questo, e gastigando quell'altro, e non pigliare spedito rimedio, all'eminente pericolo alla futura ruina?

La maggior parte, e i capi al manco veniuano di cõsẽso in questi tradimenti.

L. alind §. referur ff. de regul. iuris. l. in bemus nullam C. de sacrosanctis Ecclesijs.

Di questa maniera si portarono i Rè Cattolici D. Fernando, e Donn'Isabella nello scacciare i Giudei da' lor Regni, e i Mori

Mori di Castiglia, e di Lione, e nella prematica dello scacciamento de'Giudei dicono queste parole. E perche quando alcun graue, e detestabile delitto è commesso da qualche persona d'alcun Collegio, ò vniuersità, è di ragione, che quel Collegio, ò vniuersità sia distrutta, e annichilata, e i minori, per maggiori, e gli vni per gli altri, sien puniti, e gastigati, e quel che segue. E nella prematica dello scacciamento de Mori, che era per farsi l'anno 1502. (Benche, poiche essi si battezzarono, non fosse essequito il bando) sono queste parole portate dal Torrecremata nel luogo citato. E perche è meglio il preuenire col rimedio, che aspettare dopo il fatto di gastigare il delitto: presso alle quali và poco dapoi seguitando. E perche quando è alcuno grande scandolo, e pronto, e imminente pericolo allo stato il cacciarli è necessario, benche siano pacifici, e viuano quietamente, e di ragione, che sieno scacciati i minori del popolo per li maggiori, e questi per quelli in tal caso prouino il gastigo, e la pena, e l'altro che segue. Secondo questo parere in casi tanto atroci, e pericolosi, come son questi, non s'hanno d'aspettare efficaci proue contra tutti. Per tali ragioni nella prematica dello scacciamento di Moreschi Catalani gia detta publicata in Barcellona per ordine di Sua Maestà sono nel bando queste parole. Essendo, com'è lecito di punire, gastigare, estirpare, e annichilare qualsiuoglia vniuersità, e congregatione, quando la maggior parte cade in cosi graui, e detestabili delitti, come sono quelli de quali i detti Moreschi son conuinti: e l'altro seguente.

Parole de i Re Cattolici nello scacciamento de i Giudei, e Mori di Castiglia.

In casi atroci e pericolosi non s'hanno da aspettare efficaci proue contra tutti.

Parole del bando di Catalogna.

Vero è (perche non paia, che noi approuiamo quello, che così detto pare, che habbia più tosto del crudele, che del rigoroso) che le dette prematiche de'Re Cattolici non s'hanno da intendere conforme à quello, che suonano le parole. Perche non è bastante à fare, che di ragione sia vn Collegio spiãtato per lo delitto d'vn solo, e sia quanto può essere atroce; poiche di questa sorte per la maluagità di Giuda hauerian do uuto tutto il Collegio Apostolico, e tutte l'vniuersità, e congregationi sante, nelle qual mai non mancarano graui delitti, esser distrutte. Ma hanno da intendersi nella subietta materia, e vogliono principalmente significare, che in simili casi non s'hà da far conto de'fanciulletti, ancora che siano innocenti, e che la legge non pretende il danno loro, ma la conseruatione del suo Regno, e religione come diremo ap-

Per il delitto d'vn solo nõ può essere spiantato vn Collegio.

Quando la maggior parte è rea, si può castigare con alcuna pena tutta la communità.

presso, e che se la maggior parte è rea, ben che non sia di ciò euidenza nel tutto, non è cosa inconueniente, che'l tutto senta la pena, principalmente quando questa non è capitale, e di morte. Hor se all'hora (come và mirabilmente discorrendo il Patriarca nel secondo memoriale) fù vsato questo rigore co'Giudei, che non erano Apostati, ne traditori del Regno, che viueuano con quiete, e nō trattauano di ribellarsi, di che quando ancora fosse passato loro per l'immaginatione non si poteua hauere sospetto; per non hauere essi Principe della lor setta, d'cui potessero ricorrere per fauore, per non essere naturalmente bellicosi, ne tanto nostri nemici, ne poterci far altro danno, che scandalizzare i fedeli con l'osseruanza della lor degge, e raccorsi con l'vsure tutto il danaio (il quale dapoi indirettamente si potea loro leuar di mano per giuste cagioni) chi potrà dire, che non sia stato esseguito con molta ragione quest'vltimo scacciamento de Mori da Spagna; poiche oltre à l'esser heretici non stauano quieti, erano traditori del Rè, e del Regno, trattauano di solleuarsi, haueuano Principi della lor setta oue ricorrere, come ricorreuano per fauore, era gente bellicosa, e nostra capital nemica, e che poteua per mille versi, e mille modi farci gran danno, e ruinar la Spagna, e metter in graue pensiero la Christianità?

Era per seguirne la ruina di Spagna, se ella non cacciaua i Moreschi, di che era dal Cielo con gran prodigij auuertita. Cap. III.

NOn solamente erano i Moreschi traditori alla loro patria, mà insieme potenti à conseguire l'intento loro, si che Spagna correua grandissimo pericolo di perdersi per questa cagione, se non gl'hauesse da se scacciati con quella prestezza, che si suol correre al rimedio de'grauissimi incendij col ruinare di subito tutti i vicini, e sospetti edificij. Questo gran pericolo riconosce sua Maestà in quelle parole della real prematica del loro esilio, che dicono. Che se tutti i nemici con i quali erano costoro, d'accordo haueßero in vn medesimo tempo preso la carica sopra Spagna, si saria chiaramente veduto il pericolo, in che si saria ritrouata. Questo, quanto sia stato graue, e riuscibile, potrei io à pieno qui dimostrare, se non giudicassi per degni rispetti esser conueneuole il passare sotto silentio molte ragioni, che potriano scoprirlo euidente:

Riconosce sua Maestà il pericolo in che era Spagna, se non scacciaua i Moreschi.

dente; ne tocherò non dimeno alcune per non lasciar del tutto questa materia non conosciuta. Il pericolo, che correua la Spagna, e particularmente il Regno di Valenza, se Sua Maestà non haueſſe presa questa prudentissima risolutione, era così manifesto, che le conosceuano non solo le persone, che haueuano qualche sperienza di guerra, ma generalmente tutte l altre, e ancor noi frati, che per ragion del nostro stato giudicauamo di queste materie, come i religiosi dell'armi, la notitia del quale era peruenuta ancora à remote, e barbare nationi, che non poteuano hauere intera notitia dello stato delle cose di Spagna.

Era manifesto à tutti il gran pericolo in che era la Spagna.

E cominciando da'migliori voti. Il Patriarca Arciuescouo di Valenza, il quale per quaranta tre anni, che gouernò lo stato delle cose spirituali, e per quel tempo, che era stato Vicerè di quel Regno le temporali, e che sempre è stato sueglìato per voler saperne fino alle minime cose per compitamente potere essercitare il suo officio, il Patriarca dico rappresentò diuerse volte à Sua Maestà il manifesto pericolo, nelquale si trouaua Spagna, per questi suoi dichiarati nemici, e nel primo memoriale, che le mandò di Gennaio 1602. scriue queste parole. Il secondo punto di sostanza è il considerare il grauissimo, e euidente pericolo, in che si troua tutta Spagna, e per conseguenza tutto quello, che è sotto la sua real Corona, essendo ella il fondamento di questo edificio, e'l cuore di questo corpo: Questo pericolo è così noto, e manifesto à ogni sorte di persona: che pare impossibile, che se ne sia differito il rimedio tãt'anni, essendo stata gouernata la Spagna dall'Imperadore Carlo V. e dal Rè Filippo Secondo che siano nell'eterna gloria, poiche le Maestà loro Cesarea, e Cattolica sono state del valore, e della prudenza, che sà il mondo: e hauendo hauto ne'loro consigli di stato, e di guerra persone di zelo, e intelligenza... è poi più oltre segue. Hora si considerino le precise cagioni, che ci sono, perche Vostra Maestà comandi, che si pigli in questo particulare la risolutione, che parrà conueneuole, comandando, che i suoi consigli ne trattino non come di passaggio, ma molto di proposito, e come del maggior negotio, che habbia hauto, e sia per hauere la sua real Corona, escludendo le persone interessate per lo molto che sogliono impedire i proprij interessi il fare retta deliberatione nelle cose publiche. E dapoi l'hauer discorso d'intorno à questa mate-

Rappresenta il Patriarca à questo gran pericolo à Sua Maestà.

Era questo il più graue negotio della Corona di Spagna.

ria à lungo (come poco dapoi diremo) conchiude con queste parole. Da tutto il sopradetto appariſce l'euidente pericolo, nel quale generalmente ſi troua tutta Spagna, così nello ſpirituale, come nel temporale per la compagnia di questa gente, e il particulare, nel quale ci trouiamo noi altri, che habitiamo in questa Città. Hò vdito dire à molte perſone di guerra, parendo loro che ogni volta, che i Moreſchi voleſſero impadronirſi di lei, che ſtaua in poter loro ammazzarci tutti, e lo prouano con ragioni, che conuincono. Hora eſſendo il pericolo grande, & euidente non par poſsibile, che s'habbia da ſtimar poco, e da ſtraccurare il rimedio; poiche vediamo, che ſi tratta di rimediare altri mali, che ſenza comparatione alcuna ſon minori, come è far fortezze in Nauarra, in Paniſcola, in Cadiz, e altri tali, tutto che è, come il laſciare di curar la febre mortale, che è dentro al corpo, e danneggia il cuore dell'huomo, e circondarli la caſa di guardie; perche i ſuoi nemici non v'entrino. E poco dopo dice: Con trouarmi d'intorno à 70. anni d'età temo, che ſe voſtra Maeſtà non comanda, che ſi pigli in queſto caſo qualche riſolutione, approfittandoſi di queſte inſpirationi, hauerò à vedere, ne di miei rouinata Spagna. Non lo permetta Noſtro Signore per ſua bontà, nella quale io confido che illuminerà la Maeſtà Voſtra, e i ſuoi Miniſtri, perche riſoluano i mezi, che per euitare queſto danno ſono da pigliarſi.

Temeua il Patriarca di veder rouinata Spagna, per queſto riſpetto.

E nel ſecondo memoriale, che mandò à S. Maeſtà nel medeſimo meſe, e anno, dopo l'hauer moſtrato vno sforzo di grauiſſimi ragioni, per lequali conueniua ſcacciare queſte genti di Spagna (che poi addurremo al ſuo luogo) conchiude così. Tutto queſto, che io hò detto metto ſotto i reali piedi di Voſtra Maeſtà, ſupplicandola humilmente che ſia ſeruita di riceuerlo con la ſua vſata, e naturale benignità, e clemenza, aſſicurandoſi, che quello che mi hà moſſo à rappreſentare à Voſtra Maeſtà quello, che io dico in queſto foglio, e dirò nel ſeguente, è il ſeruitio di Dio, e di Voſtra Maeſtà ſolamente, vedendo il pericolo eminente, in cui ſi ritroua Spagna, conoſciuto, e temuto da quanti vi ſono habitanti, e molto più da noi, che ſappiamo quali ſon queſti verſo Dio, & verſo il ſuo Rè. E così come fedeliſſimo vaſſallo, e ſeruitore, di Voſtra Maeſtà non poſſo laſciare di ſupplicarla proſtrato humilmente innanzi alla ſua real preſenza, che ſia ſeruita comandare che ſi conſideri, e raccomandi à Dio, come il maggiore

giore, e più graue caso, che si possa offerire alla sua real Corona; poiche si tratta di scarico di conscienza di Vostra Maestà, e di possedere, ò perdere Spagna. E la risolutione che in questo le parrà di pigliare, comandi, che sia esseguita con ogni prestezza possibile, essendo che costoro vanno crescendo ogni giorno in numero, e roba, e noi altri in ogni cosa scemando. E così si veggono molti luoghi di Christiani vecchi già popolati, hora disfatti in Castiglia la vecchia, e nell'Andaluzia, e quelli de Moreschi, che tutti vanno in aumento. Il sollecitamento, è ricorso, che d'ordinario hanno per mezo de'loro Ambasciadori al Turco, à Vostra Maestà son noti, di che publicamẽte parlano così i Christiani vecchi, come i nouui. Ogni giorno diuentano più insolenti, orgoglioſi, e sfacciati in dichiararsi per Mori, e così non ostante la molta diligenza, e sollecitudine, che vsa il Vicerè di questo Regno, succedono ogni giorno casi, e morti, e'Christiani vecchi, che habitano loro vicini non ardiscono vscire di notte da'loro villaggi. Tutti questi sono inditij del dolore, che ci minaccia, e domanda prestezza di rimedio. Confido nel Signore, che lo pigliarà per mezo di Vostra Maestà hauendo voluto riserbare questa animosa impresa per lei degna del suo petto reale, e della medesima stima che saria il cõquistare Spagna di nouuo. La causa è di Dio, e degna di gran Re, come la Maestà Vostra, à publico beneficio d'vn Regno fedelissimo, doue ella nacque, e risiede con grandissima affettione, e suisceratissimo amore di quanti habitiamo in lui. Vostra Maestà adunque s'impieghi in fauorirli, e liberarli da nemici di tãto pregiuditio, accioche conseruino la pace, e la fedeltà, che sono vsati portare à Dio, e al Re loro. E acquisterà la Maestà Vostra grandisimo premio innanzi à Dio per questo seruitio, da cui seguiranno abbondantisimi beni spirituali, e temporali non solo à Spagna, ma ancora à tutti i Regni, e Dominij, che Nostro Signore hà conceduti alla Maestà Vostra; poiche è sicuro, che mentre Spagna starà della sorte, che hora si troua, niuno sarà, che ardisca consigliare la Maestà Vostra, che esca di lei per l'euidente pericolo del solleuamẽto di costoro. Che se ella se ne ritrouasse libera sicuramente potria fauorire con la sua real presenza i Regni, che hà fuora di Spagna, alla quale tutti s'humiliariano per molto rubelli, che fossero, & si terriano fortunatisimi per essere vassalli della Maestà Vostra, come ci teniamo noi altri, che godiamo da presso della

Ricercaua il caso esseguirse con ogni prestezza.

Se ne andauano scemando i Christiani vecchi, & accrescẽdo i nouui.

Non ardiuano i Christiani vecchi vscire di notte da loro villagi.

Il Rè di Spagna è suisceratamente amato da suoi vassalli.

sua reale benignità, e clemenza. Nel medesimo scritto dice le seguenti parole. Sessanta due anni sono, che io fui à studio à Salamanca, e mi si rammenta che allhora i dottissimi, e grauissimi Maestri, che io hebbi, si lamentauano del poco pensiero, che di ciò pareua loro, che hauesse l'Imperadore Nostro Signore, e l'attribuiuano, che Dio conseruasse costoro per castigo de nostri peccati, & per la distruttione di Spagna per mezo loro, d'allhora in quà non hò parlato à persona santa religiosa, pia, prudente, prattica ne'maneggi della guerra, della pace, e generalmente à niuno che non dica il medesimo. E così in qualsiuoglia nouità che appariſca nel cielo, ò comete, ò vento che suoni la campana di Villiglia, ò ne'mali successi, che hanno hauto alcune cose nostre, così per mare, come per terra, subito escon tutti à pronosticare trauagli, e distruttione per mezo di questa gente, volendo Nostro Signore con le voci generali, e vniuersali de'popoli dichiarare alla Maestà Vostra la sua santa volontà, come hà vsato di fare in simili necessità.

Tutti giudicauano essere Spagna in pericolo eminente.

Dichiarava Dio con prodigij al Re di Spagna la sua volontà.

E nel terzo memoriale mandato il mese di Gennaio del medesimo anno dice così. Il pericolo, che si suppone in questa seconda conclusione è così noto, e visibile, che niuna persona lascia di vederlo, e confessarlo, e la stessa cosa ne dà euidentia; perche costoro sono nemici dichiarati, vanno crescẽdo in tanto numero, che se già non sono tanti, quanti siamo noi, verranno in pochi anni à essere più, poiche quanti ne nascono (che sono assai) per maritarsi tutti, non si partono dalle lor case, e la terza, ò la quarta parte de nostri s'impiegano, ò nel farsi religiosi, ò non maritandosi, ò in andando alla guerra, ò all'Indie non attendendo quelli ad altro, che à mantenersi, e moltiplicarsi, e succedono loro bene amendue le cose, mediante la sobrietà loro nel mangiare, e nel bere.

Il Patriarca rappresẽta il medesimo pericolo à Nostro Santissimo Papa Paolo Quinto.

Il medesimo Arciuescouo in vna lettera, che scrisse alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto dell'anno 1610 nella quale rende ragione à Sua Beatitudine di questo scacciamento con occasione di mandare à complir l'obligo della visita, alla quale sono i Vescoui obligati, scriue queste parole. Molte volte hò considerato il gran pericolo, nel quale si ritrouaua la Spagna; mentre fussero stati fra noi questi così ostinati nemici della nostra sacra religione. E così hò reso, e rendo infinite gratie alla diuina Maestà, per hauer messo nel pensiero del Re mio Signore tal risolutione, e datoli animo,

mo, e posanza per metterla in essecutione: hauendo in questo assicurato lo stato di questi Regni, e quello della nostra santa Fede in loro, e così tengo per mia grandissima ventura, l'hauer veduto questo successo auanti alla mia morte.

Il Rè di Spagna assicurò con questo scacciamento lo stato di quelli Regni & quella Christianità.

Don Giouanni Boil de Arenos Signore della Baronia di Boil, e di Borriol disse molte volte al Rè Cattolico Filippo Terzo quello, che passò co'l Beato Padre Fra Luigi Bertrano suo Confessore, d'intorno al gran pericolo, nel quale viueuamo, comportando questi Moreschi habitatori fra di noi, che fù questo. Che à esso Don Giouanni haueua il Beato Padre incaricato, che douesse andare in persona à rappresentare à sua Maestà questo eminente pericolo, e che scusandosi egli per tre volte con dire, che era vn soldato priuato, e che le sue parole sariano state di poco credito, e auttorità, il Santo l'vltima volta (con tutto che fosse la stessa mansuetudine) se li voltò con viso adirato, e collerico dicendoli, che se no'l faceua, ne saria stato castigato da Dio. E che questo l'haueua di maniera turbato, che conosciuto dal Santo seruo di Dio, stette alquanto senza parlarli, e poi li soggiunse. Non si marauigli V. S. di me Signor Don Giouanni, perche io sò da vn seruo di Dio, che lo sà per riuelatione del medesimo Dio, che egli stà così adirato con la Spagna, che s'ella non mira quel che far deue, è determinato darli la maggior botta, che le habbia dato già mai, e nel spirituale, e nel temporale. E che domandandoli egli; maggior di quella, che le diede nel tempo del Rè Don Rodrigo? rispose il Beato Padre, maggiore. E che l'haueua detto al Patriarca, perche facesse fare orationi, e offerir sacrifici nelle Chiese, per li quali si placasse l'ira di Dio, e che lo stesso Don Giouanni riferì poi tutto questo al Patriarca, da cui seppe, che il medesimo Beato Padre era quel seruo di Dio, à chi era stata fatta la detta riuelatione, benche egli per humiltà non dicesse esser lui. Era la Profetia minaccieuole, come quella di Giona Profeta sopra la destruttione di Niniue, e si saria senza dubbio adempita, se il nostro Cattolico Rè non placaua l'ira della diuina Maestà con offerirle questo così aggradeuole sacrificio dello scacciamento di questi nemici di santa Fede, ben che sia stato con notabilissimo danno de suoi Regni, come appresso si dirà.

Il Beato Fra Luigi fece intendere per Don Gio. al Rè questo grã pericolo

Il memorabile Padre Fra Domenico Anadon, communemente detto il santo portiero de' Predicatori di Valenza, successore in quella casa della Santità del Padre Frà Luigi Bertrano,

Il Padre Fra Anadon di bo. mem. preuedeua questo pericolo.

trano, diceua ad alta voce, se il Rè non iscaccia questi Moreschi, essi scacciaranno noi altri.

Non si deue far poca stima delli prodigij, che d'ordinario sogliono precedere à grãmali.

Di questo medesimo pericolo ci danno auuiso i prodigij, che si son veduti in Ispagna quest'anni adietro: e ben che io non sia facile in dar lor credito, non è nondimeno da disprezzarli, poiche la sperienza ci mostra, che molte volte à grandissimi mali soglion precedere, come nuntij mandati dal Cielo, perche ci mouiamo à fuggire la percossa della maniera; che il collerico Padre và correndo dietro al figliuolo per castigarlo, e lo spauenta con le grida, perche si fugga. E quando il popolo non vuole intendere l ammonitioni, che per tali portenti gli è fatta da Dio, suol egli molte volte scaricare il colpo, e percuotere.

Psal. 59. vt fugiant à facie arcus.

Tali furono i prodigij, che si videro in Vienna nel tempo di Zenone Imperatore, e di Santo Mamerto Vescouo di quella Città, secondo che riferiscono i Santi Sidonio, e Alcino, poiche l'aria apparue piena di Comete, tonando, lampeggiando, e mandando fuora globi di fuoco, co'quali pareua volere abbruciare tutta la campagna. Vennero così gran terremoti, che i più superbi edificij minacciarono rouina. S'vdirono di notte gran voci, e stridi così spauentosi, che metteuano terrore non solo à gli huomini, mà ancora alle fiere, poiche vsciuano dalle lor tane, e si metteuano per le piazze tra gli huomini. E all'hora per placare Dio, institui il detto Santo Vescouo Mamerto le Litanie, che chiamiamo minori. In Italia, e principalmente in questa Città di Roma al tempo di Pelagio Papa venne così grande abondanza d'acque, che parue vn secondo diluuio, e mandò fuori il Teuere quel mostruoso Dragone, e pieno di così mortifero veleno, che solamente con l'alito della bocca, e col graue fetore del corpo infettò l'aria, e di maniera appestò la terra, che in vna processione, che l'istesso Pontefice comandò farsi à effetto di rimouere si rigoroso castigo dalla terra, morsero in essa in vn subito settanta persone insieme col detto Pontefice, à cui successe poi San Gregorio, quale parimente per placare l'ira, che Dio dimostraua con questi portenti instituì le Litanie maggiori, chiamate per ciò le Gregoriane. Di simili prodigij fà memoria la sacra Scrittura nel libro de' Maccabei, doue dice, che nel tempo che Antioco s'apparecchiaua per andare la seconda volta sopra Gierusalemme si videro nell'aria per lo spatio di quaranta giorni squadroni di soldati armati d'arme

S. Sidon. lib. 7. ep 1. & lib. 5. ep. 14. B. Alcin. homil. de Rog.

Ration. diuin. offi. lib. 6. ca. 101. narrat Paulus Montis Caf. monach. ibi citatus

2. Machab. cap. 5.

dora-

dorate, e con le spade sfoderate nelle mani, e truppe di Caualli che andauano scorrendo, e scaramucciando per l'aria, e s'vdirono sparare molti tiri d'artiglieria, e Gioseffo dice, che tra gli altri prodigij, che precedettero la destruttione di Gierusalemme, ve ne fù vno strano, poiche nella festa della Pentecoste, entrando già di notte i Sacerdoti à orare nel tempio, vdirono vn grani romore d'armi nel più intimo del tempio, e con questo subitamente vna voce, che disse: Partiamoci di quà. Nel nono anno dell'Imperio di Leone Magno per ispatio di quaranta giorni, si vidde in Antiochia vna nuuola in forma di tromba, secondo che Giorgio Cedreno racconta. Nel terzo anno di Valente Imperatore si videro nell'aria huomini armati figurati nelle nuuole, che significauano (come dice il medesimo Cedreno) la destruttione che haueuano dà fare i Goti nell'Imperio Romano, come accadette poco dapoi, auuenga che gli desolarono più di 20. prouincie. Il fascicolo de'tempi dice, che l'anno 624. si videro marauiglie strane, le quali figurarono la bestial setta di Maometto. Nacquero in Constantinopoli Bambini vno con quattro piedi, vn'altro con duoi colli: Nacque vno senz'occhi, e senza mani, e dalla cintura à basso con figura di pesce. In Egitto apparuero duoi animali, il maschio, e la femina con faccia humana, e al vedere horribilissimi. Si scemò vn giorno dalla mattina alla sera la terza parte del Sole. Si viddero per tutto vna notte nell'aere lancie insanguinate in mezo à vna chiarissima luce.

De bello Indaico lib. 2. cap. 12.

Cedrenus in suis annal. fol. 287. nu. 20.

Fasciculus temporum anno 624.

All'infelice morte del Rè Don Sebastiano precedette quella mostruosa cometa, che à gli Astrologi d'intorno alla natura di lei diede tanto da studiare, che ne pende ancora la sentenza. In Vagliadolid sonò da se stessa vna Campana della Parocchia di San Michele l'anno 1520. doue essendo all'hora Carlo Quinto disse che non daua mente à gli augurij. Mà à pena si fù imbarcato nel porto della Corugna per andare in Aquisgrana à coronarsi dell'Imperio, che la Spagna cominciò à riuoltarsi. In Granata auanti la riuolutione de'Moreschi, accadete quel gran portento, che si videro huomini armati nell'aria à pie del Monte Neuato; il che attribuirono i Moreschi à loro prosperi successi; e di che diede subito auuiso à sua Maestà D. Innico Lopez de Mendozza Marchese di Mondegiar, il quale era in quelle bãde Capitano generale.

Pronostico vna cometa la morte del Rè Don Sebastiano.

Sonò da se la Campana di San Michele

Si videro huomini armati nell'aria nel Monte Neuato.

Così accadettero quest'anni adietro in Spagna prodigij, non

non meno di questi ammirabili. Nell'anno 1602. vicino al Conuento santo del Corpo di Christo di Lucchente dell'ordine de Predicatori nel quale luogo fù sbaragliato l'essercito Maumettano da quello del Rè Don Giaimo doue successe quello illustre miracolo de'santi corporali di Daroca, ilquale monasterio è circondato da villaggi, oue habitauano i Moreschi, in presenza della gẽte di tre villaggi, che s'erano vnite in processione per andare al detto Conuento, essendo il Cielo spazzato, e'l tempo sereno si sentì subitamente nell'aria vn gran rumore di timpani, e tamburri da guerra, che miracolosamente toccauano all'arme, forse per dar animo alla gente d'armarsi contra questi nemici di santa fede.

In Lucchente toccaua all'arme il cielo cõtra questi nemici.

Il prodigio della campana di Villiglia villaggio d'Aragona fù de'più straordinarij del Mondo; poiche sonò quella campana da per se molti giorni, e concorsero tutti i luoghi conuicini, e gente d'altri paesi più lontani per così vederla, e vdirla sonare, e testificare il portento alquale ancora veniuano i Moreschi con grandissimo gusto, dicendo, che significaua, che tosto saria estinta la Christinità in Ispagna, e che tutta saria la loro, conche minacciauano à i Christiani, come fù prouato per autentico stromento nel consiglio il più supremo d'Aragona. E non voleua altro dire, se non che, come il Cielo haueua sonato i tamburri all'arme nel Lucchente contra i Moreschi Valentiani, così sonaua la campana in Villiglia à raccolta del pòpolo contro à quelli d'Aragona.

Sonaua la cãpana di Villiglia à raccolta del popolo contra i Moreschi.

Nello stesso Regno pur dell'anno 1602. cadettero gran fuochi dal Cielo, e abbruciorono la terra in vn luogo chiamato Anbel. E l'anno 1603. da san Michele cadettero molt'altri fuochi nel Regno di Valenza. Cred'io che adirato il Cielo contra i gran sacrilegi, e heresie di questi bestemmiatori ministraua alla terra l'elemento conche meritauano esser gastigati.

Ministraua il cielo l'elemẽto alla terra conche meritauano esser Mogastigati.

Nella città di Valenza à 18. di Nouembre 1605. e per molti giorni seguenti dopo il tramontar del sole si vide verso Tramontana, come vna chiarissima nube in alcune parti così infocata, che pareua macchiata di sangue, laquale duraua quattr'hore continue, non senza marauiglia di tutti gl Astrologi, e di noi altri, che la mirauamo: considerando, che come poco prima haueua il Cielo ministrato il fuoco, per segno forse del gastigo, che i Moreschi meritauano, così allhora nella sanguinosa nuuola denotaua, che, se fosse bisognato, haue-

Mostraua il Cielo, che costoro doueua no esser scacciati à fuoco e sangue.

haueuano da scacciarsi ancora con lo spargimēto del sangue.

Nella terra di Gandia, e ne' villaggi conuicini, ne' quali habitaua la maggior parte, e di peggiori Moreschi del Regno furono in questi tempi molti, e horribili terremoti, per li quali in molte parti rimaneua la terra aperta, come se haueſſe aperto bocche per inghiottir viui questi Datani, e Abironi. Ma fù sopra tutti prodigioso il turbine del Casteglion del Duca, che si vide à 13. di Settembre l'anno 1604. e tra l'altre cose degne d'esser sapute, che in lui succedettero, fù questa marauigliosa, che vn Moresco, ilquale haueua giurato il falso, dicendo che non sapeua cosa alcuna della morte d'vn fanciulletto Christiano, che egli, e altri Moreschi haueuano affogato, fù dal turbine rapito per l'aria tant'alto, che quelli, che erano presenti il perderono di vista, doue egli morì prima, che cadesse à basso, e cadette di quiui à poco snudato, e senz'occhi con la camicia da vn lato, e co'calzoni dall'altro, come se molto à bell'agio fusse da persone stato spogliato trouandolo con vna scarpa così tagliata, come con rasoio, ò coltello, e con altri singolari strauaganze, lequal'io non haurei mai credute se non l'haueſſe accertato tutto il popolo, come testimonij di vista, e à me nō l'haueſſe raffermato il padre presentato fra Iacinto di Fonseca, che allhora era lettore del Conuento del Corpo di Christo di Lucchente, e hora legge nella prima cattedra del Conuento di Predicatori di Valenza, ilquale fece d'intorno à questa materia vn sermone molto efficace, con che lasciò atterrita tutta la gente di quel luogo. Questi, e molti altri prodigij, che in quel tempo incontrarano, che quì saria lungo narrare ci faceuano auuisati della grand'ira del Cielo contra di noi per comportare questi capitali nemici della religion Christiana, e ci minacciauano rigoroso gastigo, ne minore che la perdita di tutta Spagna, se la Cattolica Maestà dalle minaccie delle profetie risuegliata non haueſſe i prodigij à suo fauore cōuertiti con lo scacciare questi suoi traditori, e ribelli di Dio da suoi Regni.

Parcua, che la terra apriſſe boche per ingiottir que sti Datani.

Prodigioso turbine del Casteglió del Duca.

Seguita la medesima materia, e si proua, che qual si voglia Regno diuiso in varie religioni al fine riman desolato. Cap. V.

SE il parere di persone così qualificate, e i prodigij così mirabili, de' quali nel capo antecedente habbiamo detto,

non

non bastano à prouare, e ne gli animi intrepidi à cagionare timore della rouina di Spagna; se più oltre, hauesse tollerato questi pessimi heretici, e traditori, si vadano, prego, alquanto penfando le seguenti ragioni, le quali stimo io grandemente efficaci per persuadere il mio intento. Primieramente è oracolo della stessa verità, la quale per esser tale, non può ingannare, ne essere ingannata. Che qual si voglia Regno, oue sia diuisione rimarrà desolato. E ben che la diuisione sia in ogni materia pernitiosissima d'intorno al mantenimento della Republica, nondimeno niuna è maggiore, ne più pericolosa di quella, che alla religione concernente; perche essendo noi per la religione obligati à esporre la robba, i parenti, e la vita, niuno è, che per difesa di lei si rechi in dubbio d'arrischiare tutto questo. Ben sò io che non entra questa dottrina appresso à quelli, che sotto nome di politici si gouernano con le fallaci ragioni di stato, e che essi per fondare la libertà della conscienza, s'aiutano con varij essempij della sacra Scrittura, interpretandola à lor modo, e portano il caso de' Gabaoniti, idolatri, comportati da Giosuè cohabitatore de' Giudei, e de proprij falsi riti osseruanti. E quello de' Giebusei professori di religione differente dall'Hebrea, e di costumi à quella molto contrarij; e nondimeno con essi pacificato il popolo di Dio, gli ammise all'habitatione frà di lui per molt'anni. E allegano nel secondo de' Re, ammessi fra gli Hebrei i Gessuriti huomini di diuersa legge. E pretendono con questi essempi fortificare le ragioni, che adducono di esser lecito, e molte volte necessario il permettere la libertà della conscienza per conseruatione de gli stati. A queste mal fondate ragioni m'è parso bene di rispondere prima, che io passi più auanti: E quãto alla prima de Gabaoniti, vero è che discendeuano da gli Heuei, ed erano così mala gente, che Dio commandò nel Deuteronomio, che fossero distrutti fino à spegnerne ogni memoria. Di che hauendo essi notitia, e sauiamente consigliati, si fecero innanzi à Giosuè Capitano de gli Israeliti, e gli domandarono la pace, supplicandolo à contentarsi di lasciarli habitare col suo popolo. Il che fù loro conceduto col farli in prima giurare di rinuntiare l'idolatrie, e osseruare la legge di Dio, della quale i Giudei faceuano professione. E ben che essi da principio col far questo, pretendessero di saluar principalmente la vita, e la robba, come bene dimostrano Giosesso, e i Santi Ambrogio, e Chrisostomo, nulla di

Matth. 12. Luc. 11.

Il Regno diuiso con diuersità de religioni andarà in ruina.

I Politici per fondar la libertà di conscienza s'aiutano con essempi della Scrittura sacra.

Iosue cap. 9.

Iudicum cap. 2. & 3.

2. Reg. cap. 3.

Si risponde alle ragioni de Politici.

Deutero. cap. 20.

Ioseph. de antiquit. lib. 5. cap. 1. Ambros. lib. 1 offic. c 29. & lib. 3. c. 10. Chrisost. hom. in Psal. 14.

la di meno hebbero insieme qualche zelo della vera religione; perche vdendo le grand'imprese, che facena Giosuè l'andarono à tronare per conoscere, e adorare il vero Dio autore di quelle marauiglie, come dal libro di Giosuè si raccoglie, doue domandati della cagione del venir loro, risposero. Di lontano paese son venuti i serui tuoi nel nome del Dio, che è tuo Signore. Doue l'Hebreo dice, veniamo dietro al nome del Dio, che è tuo Signore. Molto poco adunque secondo questo fauorisce il caso de Gabaoniti la libertà della conscienza; perche se quelli hauessero tal libertà domandata, ne quella, ne la gratia di Giosuè hauriano conseguita. La causa de Giebusei è ben paragonata à quella de' Moreschi di Spagna: perche hauendo gli Israeliti pigliato il possesso della terra di promissione, benche fosse voler diuino lasciar loro per alcun breue tempo innãzi à gli occhi i lor nemici; perche di questo modo hauessero alcuna occasione d'essercitarsi nell'armi, e non s'impoltronire nella pace, e nell'otio (come l'Essodo dimostra) nondimeno l'hauergli eglino tant'anni sofferti (come dice San Chrisostomo) fù pusillanimità, e fiachezza, ò per dir meglio auaritia, perche voleuano col sudore, e ricchezze di quelli arricchirsi, cauando da loro danari con nuoue gabelle, e tributi. Doue dice la sacra Scrittura, che poi che gli Israeliti si viddero fortificati non volsero scacciare i Giebusei, anzi giudicarono che fosse bene hauerli frà loro per tributarij. Di questa maluagità del suo popolo, si lamenta Dio nel libro de' Giudici, dicendo: io vi cauai dall'Egitto, e introdussi nella terra, la quale promisi con giuramento à i vostri Padri aggiugnendo, che non haurei rotto il patto con voi in eterno, con questa sola conditione che voi non haueste à confederarui con gli habitori di questo paese, anzi haueste à distruggere i loro altari, e non voleste vdire la mia voce. E in pena di questo peccato volse Dio, che si rimanessero fra di loro per molti anni, fin che poi Dauide zelante dell'honor di Dio, e dell'osseruanza de suoi commandamenti vedendo i Giebusei manifesti transgressori di quelli, gli forzò con forte guerra à vscire da' cõfini del suo Regno. A me pare che molto bene sia espresso in quello scacciamento de Giebusei, questo de' Moreschi di Spagna, co' quali in essa annidati (essendo costoro chiari nemici di Dio, e di nostra Fede) con tutto che fossero obligati à scacciarli, si andò nondimeno tant'anni temporeggiando con essi, e stimo io per la medesima ragione dell'interesse temporale

Iosue cap. 9.

La causa de' Giebusei è ben paragonata à quella de' Moreschi

Exod. cap. 23

Hom. 19. in Matthæum.

Iudicum c. 2.

Iudicum c. 2.

rale de' particulari, per lo che sdegnata la Maestà Diuina à gastigo del paese, che li soffriua in lui, gli ritenne tant'anni fino à questi di Filippo Terzo herede dello spirito, e del zelo del buon Dauide, ilquale non potendo soffrire ne' suoi stati questo opprobrio della Christiana religione da tutti lo scacciò fuora. Dalche si vede quanto habbiano poca ragione i Politici nel seruirsi à lor fauore dell'historia de Giebusei; poiche fù ripreso, e gastigato il popolo di Dio, per hauerli sofferti suoi cohabitatori, e furono alla fine infamamente scacciati. I Gessuriti è vero che erano barbare genti, e habitauano i Monti dalla parte, che guarda verso la Siria, i quali per essere di natione Cananea, e di diuersa legge poteuano da gli Hebrei essere giustamente scacciati, e essi come effeminati, e codardi no'l fecero. Che se si fossero impadroniti di tutta la terra di promissione (come haueriano potuto fare) e non hauessero consentito, ò per interesse, ò per dappocaggine habitar fra loro popoli liberi, e di religione dalla loro differente, meglio si sariano conseruati, e con più pace, e sicurezza vissuti, poiche come da prima diceuamo il Regno, che ammette diuisione sarà desolato. E particularmete è impossibile, che gli heretici possano sotto il dominio de Cattolici perseuerare, siche l'esser i Moreschi heretici era bastante cagione, perche la Spagna della loro malitia, e ribellione hauesse à temere. Dice l'Ecclesiastico; fuggi dal pestifero heretico, perche fabrica maluagitade per renderti appresso de gli altri degno di scherno, e de riso. Dissipano la Città (dice il sauio) non meno che la peste, e però li chiama huomini pestilentiali. Bisogna con simil gente attenersi à quel prudente consiglio. Fà resistenza al principio che tardi s'applica il rimedio doue il male per lungo indugio hà preso forza. A questo per ventura miraua il sesto Concilio Toledano, nelquale fù presidente santo Engenio Prelato di quella Chiesa quando disse. Il Principe che di tempo in tempo andrà succedendo prima, che riceua la corona del Regno fra l'altre conditioni, che hà da osseruare, prometta di non permettere, che alcuno infedele habiti ne' suoi stati, e se temerariamente trasgredisce questa sua impromessa rimanga scommunicato. Ed è cosa certa, che gli spregiatori di questo precetto rigorosamente da Dio furono gastigati. Questo decreto, benche principalmente hauesse riguardo à estirpare la superstitione Giudaica, fin d'allhora, nondimeno preueniua col consiglio i Re Christiani

à per-

Filippo III. scacciò i Moreschi, come Dauide i Giebusei.

Iosue cap. 13.

L'heretici nō possono perseuerare sotto il dominio de Cattolici.

Eccles. c. 11.

Prouerb. c. 29.

Conc. Tolet. 6 can. 3.

à perseguitare la setta Maumettana, laquale cominciaua in quel tẽpo à seminare il perfido Maumetto. La medesima constitutione fecero gli Imperadori in Germania, che fossero da lei scacciati gli heretici, e mentre s'osseruò con rigore, si conseruarono quelli stati, doue che l'hora, nella quale cominciò à rilassarsi, fù principio della loro rouina, perche per conseruatione de i Regni s'hà da tener gran cura che la Religione, laquale è neruo, e legame di tutto il Regno, non si rompi, o diuidi, posciache con grandissima agenolezza cadono i Regni, e Principati, ne' quali si permettono habitare heretici, ò apostati senza gastigo. Ragione, laquale hà più forza in coloro che seguono la setta di Maumetto, poiche fra quanti professano false religioni niuno è che con maggior proteruia, e ostinatione abbracci la sua di quello che essi fanno la loro, non ammettendo altra ragione che il dire mio padre Moro, io Moro. Per questa cagione così pochi di loro si conuertono, e come essi dicono: Non mai di buon Moro, buon Christiano. E come i Moreschi di Spagna haueuano sempre nel cuore l'Alcorano, e non poteuano per timore dell'Inquisitione publicarlo andauano con ardente desiderio cercando la libertà, finche ò l'hauessero ritrouata, ò si fossero del tutto perduti.

Mẽtre la Germania scacciò gli heretici li conseruarono quelli stati.

La religione e neruo de i Regni.

I Maumettani nõ admetteno altra ragione, che mio padre moro, io moro.

S'aggiunge alle dette cose, che questi nostri auuersarij non erano in picciol numero, ma in quantità incredibili; poiche solo dal regno di Valenza se ne scacciorono da cento quaranta mila, e tra tutti quelli, che furono scacciati di Spagna arriuauano à sei cento mila senza molti, che ve ne rimasero, come si dirà nella seconda parte, e moltiplicauano à guisa del danaio, che si traffica à cambio, e ricambio. Di maniera che in processo di tempo, saria questa mala semenza nel regno di Valenza andata tanto crescendo, che haueria soffocato la buona. Veggasi hora adunque che potentia saria stata necessaria per resistere à vn numero d'huomini tanto multiplicato, e che haueria potuto fare se ci hauesse colti poco cauti, e sproueduti? Chiaro essempio de' nostri tempi habbiamo dauanti à gl'occhi del sollcuamento della montagna di Spadano, che secondo che adietro s'è detto con esser di sì pochi huomini ci fù di bisogno tempo, danari, e spargimento di sangue per conquistarli. E più di questo euidente è l'essempio de Granatini per lo molto, che diedero da fare à tutta Spagna cinque, ò sei cento Turchi guidati, e aiutati da questi no-

Erano i moreschi in gran numero.

Lib. 1. cap. 2.

sti nostri nemici domestici, che vennero à fauor loro, come và ponderando il Patriarca nel memoriale citato, doue apertamente si vede, quanto ministra à i Moreschi gagliardamente l'armi, e'l furore, la nimicitia che hanno contra i Christiani; poiche vedemmo, che per diffenderci da quelli, che s'erano messi in vn picciol cantone della Spagna, ancorche aspro, e dirupato, e con si poco soccorso, conuenne che à fauore della guerra la persona reale andasse di presenza, e che si mandasse per li terzi d'Italia, e compagnie de' Todeschi, & si desse licenza à i banditi d'Aragona, e con tutto questo prouedimento con esser costata la burla molte migliaia di Spagnuoli, fù giudicato bene il non venire alle mani, mà dando à i Turchi libero il passo venir co' Moreschi all'accordo. Hor che saria stato, se quelli di Valenza, d'Aragona, e di Catalogna con altri, che stauano sparsi per alcune parti di Castiglia la vecchia, d'Estremadura, di Cordoua, e di Siuiglia, e generalmente per tutta Spagna si fossero vniti con quelli di Granata? E se in quel tempo si fussero mosse l'armi contra di noi per la parte di Nauarra, di Perpignano, di Galitia, ò di Portogallo, come accadette da poi. Nè il caso era impossibile, anzi molto degno d'esser temuto, presupponendosi, che poteuano mettere Spagna in questo trauaglio, senza hauer bisogno di fare sforzo di raunare gente, e che sariano state basteuoli le forze ordinarie de' nostri nemici; poiche haueuano da seruire solamente per diuertire le nostre di maniera, che fossero libere quelle de' Moreschi. Senza alcun dubbio se ciò fosse succeduto, ci hauriano ristretti in grand'angustie. E nelle medesime ci saremmo veduti, e forsi in maggiori, se si daua spatio à i Moreschi di Valenza d'ammutinarsi, e hauessero hauuto aiuto da gli altri di tutta Spagna, così per esser eglino rimasi con la mano allegra della prima ribellione di Granata, come perche era loro molto più ageuole in Valenza l'hauer soccorso da Mori d'Africa, e da altri Stati poco amoreuoli della corona di Spagna. Per queste ragioni giudicarono sempre i prudenti, che il regno di Valenza fosse in maggior pericolo, che gli altri di Spagna; perche se hauesse da essere assalita per la parte di Perpignano, ò della Nauarra, non potria essere che molti giorni prima non si sapessero le prouisioni, e gli apparati di guerra, che contra di lei si facessero. Se gli Inglesi, ò altri heretici settentrionali tentassero di venire in Portogallo, ò in Galitia con armata di naui, hauria

Era in maggior pericolo il Regno di Valenza, che l'altri di Spagna.

hauria (come altre volte per l'ordinario) da saperſi prima. Mà contro il Regno di Valenza hauriano potuto venir d'Algiere ageuoliſſimamente in venti quattr' hore cinquanta vele latine, coglierci ſproueduti, e metterci in confuſione, con l'aiuto, che quiui hauriano ritrouato di cinquanta mila huomini da guerra noſtri nemici, che non aſpettauano altro che queſto fauore dalla parte del mare per ribellarſi, poiche que' pochi ſoli (come auuertè il medeſimo Patriarca) che erano ne'borghi di Siuiglia, quando arriuò à Calice l'armata Ingleſe, per eſſer nemici domeſtici diedero tanto che pènſare, che fù neceſſario metter loro guardia de'Soldati con commandamento, che non vſciſſero di notte dalle lor caſe, giudicandoſi, che era più da temer di loro, che de gli Ingleſi, e che hauriano procurato vnirſi con quelli per offenderci: Veggaſi (dice il Patriarca) eſſendoſi perduta la Spagna nel tempo del Rè Don Rodrigo per cagione d'vn nemico ſolo del Rè, che conducendo ſeco i Mori dell'Affrica, e egli ſolo guidandoli per la Spagna, non eſſendo eglino pratichi nel paeſe per eſſere ſtranieri, veggaſi, dico, ſe ità hora con pericolo, che ſappiamo, che Voſtra Maeſtà hà nouanta mila nemici (ſecondo che s'è trouato per le liſte, che ſi ſon fatte nel tempo del Rè noſtro Signore, che ſia in gloria) da combattere (parla di que'ſoli Moreſchi, ch'erano nella corona d'Aragona) ſenza gl'inutili, come ſono donne, vecchi, e ragazzi tutti nati, ed alleuati dentro à Spagna, e così pratichi ne'noſtri Mari, e Terre, e informati de'noſtri beni, e mali, come noi ſteſsi. Si vegga di più, ſe eſſendo queſti Mori naturali à Mori, e Heretici (per eſſer egli noi l'vno e l'altro) pretendendo ſolamente di viuere ſotto Imperio libero quanto à quello, che tocca alla fede, e deſiderando di conſeruarſi in Iſpagna per la ſperienza, che hanno della ſua gran fertilità, e abbondanza, ſe è coſa da ſtimar poco, il ritrouarſi ella per tutto con tanta gente da guerra diſpoſta per ſeruire à qual ſi voglia Tiranno, che gli chiami, e permetta, che viuano nella lor legge; e con neceſsità da guardarſi d'à queſta gente, non ſolo per riſpetto de'Mori, e de'Turchi, mà ancora de gl'Ingleſi, e di qual ſi voglia nemico della Religione Cattolica, e della Corona di Spagna, principalmente in tempo, nel quale và tanto correndo la ſetta de Politici, e vediamo che da lei è permeſſo à'proprij Vaſſalli, e naturali viuere nella legge, che vogliono. Conſideriſi ancora, ſe hauendo la Corona di Spagna tanti nemici, così per l'oſſeruan-

Vn'inimico ſolo rouinò Spagna.

za della Cattolica fede, come per l'emulatione, che altri hanno con la sua grandezza, e prosperità, se s'hà da tenere per caso impossibile, che i nostri nemici s'vnissero à offenderci; ritrouandosi con tanti soldati pagati à nostre spese dentro a Spagna, e soldati à parer loro offesi, e grauati, che combattono per la loro vita, robba, e legge con rabbia, e inimicitia suisceratа. Questo scrisse quel prudentissimo Prelato, e veramente (ancorche non hauessero mai hauto il soccorso, che aspettauano) se Nostro Signore non hauesse lor tolto il cuore poteuano essi soli grandemente darci da fare. Molte volte hò io vdito dire da persone di buon giuditio, e pratiche di quelle bande, che se i Moreschi si fussero risoluti haueriano potuto vna notte dieci mila di loro metterſi in Valenza innãzi l'Alba, e che se gli altri con l'armi, che gia habbiamo detto che haueuano, si fossero mossi contro i Christiani de gli altri villaggi del Regno (che erano con i loro così mescolati) haueriano ageuolmente potuto ammazzarli, spogliarli, e fornire d'armarsi con le loro armi, e impadronirsi della campagna, e conseguentemente di tutto il grano; poiche la maggior parte di quello, che si raccoglie nel Regno, lo mettono in saluo in vn luogo fuori della Città dentro à certe fosse; doue così sotterratto, si conserua senza corroperſi, e come padroni della campagna l'haueriano hauto à loro dispositione. Haueriano potuto tagliare i condotti, per liquali và l'acqua à i Molini della Città, e metter fuoco alla torre della poluere, e munitione (che per esser cose molto publiche, si possono dire) e l'haueriano fatto, s'hauessero hauto pari alla malitia l'ardire, ilquale Dio hauò loro, per la conseruatione d'vn Regno tanto Cattolico, come quello.

Fece instanza il Patriarca à Sua Maestà perche scacciasse di Spagna questa natione. Cap. VII.

LE ragioni, che insino à hora hò rappresentate in ordine alla apostasia, e tradimento di questa gente, e al pericolo, in che staua Spagna per sua cagione, mossero l'Arcinescouo di Valenza fare caldissima instanza à Sua Maestà, perche scacciasse questi saracini da' suoi stati, come apparisce da' memoriali, che molte volte hò citati, e perche quanto in essi dice è ora eletto, ne bisogna dar proprietà alle sue parole, ne forza alle sue ragioni, m'è parso conueneuole riferir quì

quelle, che fanno à proposito di questo capitolo, nel medesimo modo, che stanno nel suo originale. Nel secondo memoriale che scrisse à Sua Maestà il primo di Gennaio 1602. dice così. I rimedij che s'aspettano à gran mali, così spirituali, come corporali è suellergli dalle radici, perche non possino essi nuocere, ne le loro radici mandar fuori nuoui germogli, che in breue tempo crescano in arbori. Questa dottrina ci insegnano le sacre lettere, nelle quali stà racchiusa, e descritta la vera prudenza, e sapienza di tal maniera, che tutto quello, che non è à esse conforme, e imprudenza, e delirio.

Dice il Patriarca, che si deuono sueglere i grá mali dalle radici.

Disse Dio à quelli del suo popolo per vn Profeta (per insegnarli come haueua da gouernare le sue cose) non seminate in campi, doue sieno male herbe, se prima non le sradicate, & dipoi seminate. E vn Filosofo gentile seppe dire, che non s'haueua da combattere contra i gran mali con piaceuole delecatezza, ma con resoluta forza, ne s'haueua da combatterli con dar loro picciole ferite, ma mortali, perche à i nemici (dice egli) non s'hà da lisciare il pelo, ma s'hanno da distruggere con impeto, e brauura. Queste medesime sacre lettere ci dimostrano molto particularmente i danni euidenti, e pericoli, che risultano da comportare fra di noi mala gente, e infedele, e ci consigliano, e comandano, che le sradichiamo fino all'vltime radici dalla nostra compagnia, e questo ripetendo tante volte, che non è cosa nelle diuine lettere, che ci si replichi così spesso: mostrando per questo lo Spirito santo la molta importanza, e necessità di questa dottrina, e in particulare si dà à gli Rè, come à quelli, che hanno da essere ministri, e essecutori della voluntà di Dio, e zelanti della pace, e quiete de i loro Regni. E così vediamo, che Dio commandaua à quelli, che faceua Capitani, che per mantenere i loro Vassalli in pace, e essercitare fedelmente i loro offitij vendicassero le loro ingiurie distruggendo le Città de'loro nemici, e ammazzando gli habitatori di quelle, imponendo loro quest'obligo nel primo luogo, come il maggiore. E al primo Rè, che hebbe Israele in essendo eletto da Dio, e confermato nel Regno, manda à commandare per vn Profeta, che distruga gli Amalechiti senza lasciare huomini, ne donne, ne bambini, ancorche fussero di latte, e finalmente, che non rimanga reliquia di loro, ne della lor robba. E perche non adempì essattamente il suo commandamento, cadette in disgratia di Dio, e fù priuato del Regno. E al secondo Rè, che fù Da-

1. *Reg.* c. 15.

1. Reg. c. 23. uide, comandò Dio, mentre ancora era giurato, che debellasse i Filistei, si come fece. Tutto questo s'è raccontato per quello, che si dirà poi. Presuppostо che il mio fine, e di rappresentare alla Maestà Vostra come à mio Rè, & Signore quello, che m'occorre conueneuole allo scarrico della sua reale conscienza, e beneficio di tutta Spagna. E dopò l'hauer referito alcuni da danni spirituali, e temporali, che causaua l'assistenza di questa gente in Ispagna, de' quali trattammo à suo luogo, dice così. Tutte queste cose, e molt'altre, che io lascio di dire per breuità, mi danno euidentia, che conuiene per seruitio di Dio Nostro Signore, e che Vostra Maestà è obligata per difesa, e cõseruatione de' suoi Regni di comandare, che si scaccino da Spagna tutti questi Moreschi, senza che ve ne rimanga, huomo, ne donna, grande, ne piccolo, riserbando solo i bambini, e le bambine, che non arriuono à sette anni, perche si conseruino tra noi altri spartendoli per le case particulari de' Christiani vecchi, e vi sono anche opinioni di persone dotte, che questi tali bambini può Vostra Maestà dare per ischiaui, e le fondano sopra ragioni probabili. S'hanno da riserbare medesimamente quelli, che sarà chiaro hauer vissuto christianamente confessandosi, e communicandosi. Questo fù il primo parere del Patriarca ancorche dopo con sua approuatione, si seguitò vn'altro ordine, come si dirà à suo luoco. E poco da poi. Aiuta grandemente questa resolutione l'essempio, che habbiamo de gli incliti Re Cattolici antecessori di Vostra Maestà, i quali scacciarono i Giudei di Spagna l'anno 1492., e comandarono, che si partissero da lei tra quattro mesi, à cio mouendosi principalmente per lo danaio, che guadagnauano, e raccoglieuano, parendo loro solamente questo danno si grande, che richiedeua quella resolutione, e così si partirono quella volta ventiquattro mila famiglie. Fauorisce ancora questa resolutione l'essempio della Maestà Cesarea Carlo Quinto nostro Signore, e Auolo della Maestà Vostra, ilquale comandò à tutti i Mori di questi Regni, che si battezzassero, ò vscissero di Spagna, parendo à Sua Maestà Cesarea, che di niuna maniera conueniua alla conseruatione de' suoi Regni tenerui dentro il nemico, e giudicando, che per riceuere il battesimo si saria fatto amico. Hora hà da considerarsi, quanta maggior conuenienza concorre nel caso presente, che non fece in què due. Viene parimente in consideratione, che, poiche il mezo, che l'Imperadore

Il Patriarca mostra al Rè che è obligato à scacciare i Moreschi

dore nostro Signore pigliò per farci amici costoro, non solo non fù di profitto, mà di danno; che con ragione habbiamo perpetuamente da dolerci dell'inganno, nel quale allhora si trascorse; poiche n'è rimasa la Spagna infettata dall'heresie, e Dio nostro Signore grauissimamente offeso. Resta in piede quella risolutione ricercando la medesima essecutione che sua Maestà pensaua di fare con nuoui, e maggiori motiui, perche questi sono senza comparatione maggiori nostri nemici, poi che si battezzarono. Vanno ogni di crescẽdo in eccessiuo numero, e hanno cominciato à sfrontarsi, aperto loro il camino alla ribellione da quello che passò in Granata. Per le quale ragioni appariſce, che scacciãdo V.M. costoro di Spagna, nõ fà cosa nuoua, anzi segue le passate de'suoi glorioſi antecessori, pigliandoli per consiglieri di stato, e di guerra. S'aggiugne à questo, che in que' secoli erano i confini di Spagna liberi dall'heresie, e i nemici della Cattolica Chiesa in minor numero, ne si potenti, come gli hanno fatti da poi i nostri peccati; sicche costoro non haueuano tante parti, oue voltarsi, nè così gagliardi appoggi delle loro speranze. Hora Cattolica Maestà vediamo, che Nostro Signore hà riserbato per lei, e per la sua real Corona il nome, e i fatti del Rè Cattolico permettendo per suoi segreti giuditij, che quelli che sempre sono stati nemici della sua Chiesa, si conseruassero, e che quelli, che prima erano Cattolici habbiano degenerato, e apostatato dalla santa legge. E così và l'honore di Dio Nostro Signore, e'l buono essempio per gli altri Rè in questo, che la Maestà Vostra tenga i suoi Regni purgati dall'heresie, e principalmente Spagna. E quando questo haueſſe da costare gran fatiche, e tutto l'oro, e l'argento dell'Indie, saria molto bene impiegato; poiche vi si concerne l'honor di Dio, quello della sua santa Chiesa, e l'antico cognome di questa Corona, la limpidezza di questo fertilissimo campo di Spagna, e la consolatione de'suoi Cattolici, e fedeli vassalli, i quali continuamente stanno gemendo, e piangendo i danni, e le rouine, che temono di vedere in lei. E poco apresso dice così; Nel Concilio sesto Toledano, nel quale si radunarono cinquanta due Vescoui di Spagna, e di Francia, non rifinarono di dar gratie i Padri à Nostro Signore, e al Rè Cinthilano per la risolutione, che egli haueua presa di non lasciare habitare nel suo Regno huomo, che non fosse Cattolico, e disradicare di tutto punto gli heretici. E sopra tutto l'hauer comandato Dio No-

Il Patriarca perſuade il Rè à seguitare le pedate de suoi antecessori.

stro Signore al suo popolo, quando uscì dall'Egitto, che spogliassero gli Egittij, domandando in presto le loro ricchezze, e portandoseli con essi, come fecero. Non solo consigliaua, e alzaua la voce il Patriarca per questo scacciamento, ma ancora ne smaniaua il buon Prelato cercando mezi soaui, perche potesse effettuarsi, de' quali trattando, dice nel secondo scritto. Il mezo perciò fare, ilquale mi souuiene, dopò hauerlo lungamente pensato, e raccomandato secondo la debolezza mia grandemente a Dio Nostro Signore, e consultato co'sacri libri, e graui, e dotti Auttori, è, che da Maestà Vostra comandi, che si faccia col maggior segreto, che si potrà nelle Città, e terre di tutta Spagna, doue habitano Moreschi, informatione della loro heresia, riceuendosi deposition ni de' Vescoui, e curati come in consequenza di ciò non riceuono alcun Sagramento di quelli, che possono scusare, che nō si confessano, ne communicano, ne riceuono l'Estremauntiō nè, nō mangiano porco, ne beuono vino, ne fanno l'altre cose, che vsano i Christiani. E medesimamente del notorio, e euidente pericolo, in che si troua Spagna per esser costoro in tāto numero, e andare ogni giorno crescendo, e per esser tāto grāde l'abborrimento, in che hanno i Christiani, e cosi dichiarata l'affettione, che hanno alla lor setta, tenersi per certo, che in qualsiuoglia occasione, che s'offerirà sarāno traditori, al loro Rè, e Sig. E procureranno, che Spagna vengha in potere di Rè, che gli lasci vinere nella lor setta, e che verificādosi, come necessariamente si verificheranno le dette due cose, per questa tale informatione gli condanni nella perdita di tutti i loro beni mobili, e immobili, e in perpetuo essilio da' suoi Regni, assegnando loro il tempo, che parrà (ma breue) perche si partano. Questa informatione parlando in rigore, non sarà necessaria per esser cosi chiara da notitia, e euidentia del fatto. Ma essendo il negotio graue, pare, che saria conueuole per dimostrare la molta giustificatione, con che Vostra Maestà procede. Non si può dire, che questa sentenza sia esorbitante di ius commune, cosi canonico, come ciuile, anzi molto conforme all'vno, e all'altro in quanto alla confiscatione de' beni, nè rigorosa in quanto alla pena dell'essilio, anzi molto benigna, e soaue, come io dissi nel primo memoriale, essendo minore di quella, che è imposta. Essendo dunque costoro tutti Apostati, pertinaci, e dogmatisti, e insegnando à loro figliuoli la setta, e per essere notoriamente traditori al

Il Patriarca cercaua mezi per effettuar questa scacciata.

Il Patriarca suade il Rè che comandi che si facci segrete informationi dell'errori, & tradimenti di costoro.

Sente il Patriarcha che questa informatione in rigore non era necessaria.

Erano notoriamente traditori al Rè.

Rè,

Rè, e macchinatori di publico tradimento, meriteriano pena capitale; ma la benignità, e virtù degnissima di petto reale, oltre che l'vccidere tanta gente cagioneria generale horrore, e compassione. Nè si può dire, che il condannarli senza vdirli includa ingiustitia; perche la notitia, e euidentia del fatto, e diritto suppliſce questo diffetto, e supplirebbe ancorche la pena arriuasse à esser capitale; poi che sappiamo che il Principe può (essendo à lui chiara la colpa, e la necessità di gastigarla) pretermettere la forma giudiciale, quando è inconueniente l'osseruarla, e qui vi saria grandissimo. Perche quello che conuiene, è, che insieme si sappia, e s'essequisca il castigo, per ischifare il publico danno, e l'solleuamento di costoro. Parlando di questi medesimi mezi dice più à basso. Il trattar'io della forma, che hà da essere nell'essequire questa resolutione, non è cosa così conueneuole alla mia professione, come à i consiglieri di Stato, e di guerra, che hà Vostra Maestà, e così rimettendomene à loro, e à gli essempi, che si trouaranno di quando si scacciarono i Giudei, e pensarono di scacciare i Mori. Solo ardirò dire, che presuppoſto per certo (com'è) che non si può à questa impresa metter mano senza che Vostra Maestà habbia vn numero di gente compartito per Ispagna bastante per assicurare qual si voglia solleuamento, che costoro potesser fare; m'è venuto con questa occasione di nuouo in pensiero quello, che altra volta dissi à Vostra Maestà. Questo è il non essere succeduta la cosa d'Algiere, come desiderauamo, e doueuamo prometterci di così releuanti, e prudenti prouisioni, e stato per particolare prouidenza di Dio, la quale essercita sua Diuina Maestà con la persona reale della Maestà Vostra, amandola, e fauorendola, e disponendo le cose sue come d'accarezzato figliuolo, e in conseguenza di questo, quella perdita può hora seruire per dar nome all'apparecchio di gente, che Vostra Maestà sarà seruita di ragunare, così d'Italia, come di Spagna, mettendo il Mondo in pensiero, e risuegliando costoro à considerare quello, che con essi si pretende fare. Perche è commune opinione, che Vostra Maestà per essere stata quella la prima impresa, che hà tentata nel suo felicissimo regnare, si mette à conto d'honore il volerne riuscire con il suo intento; non considerando, che alla grandezza, e carico di sua real corona, e persona, non può d'alcuna maniera importare questa perdita, e che in quanto all'acquistare hora quella piazza doppo

Il Principe può pretermettere la forma giudiciale.

quello che è passato, ci sariano difficultà molto considerabili, poiche non tutto quello, che è buono, e vtile comprato à buona derrata, è tale comprato à prezzo rigoroso. E più à basso. Si potriano ancora andarne scegliendo per le galee alcuni giouanetti, come fece l'Imperadore Heraclio co'Saracini mettendone da parte quattromila di loro, sotto colore di volerli impiegare in suo seruitio, come ancora per le miniere dell'Indie, e pigliarne altri ispedienti, che il medesimo negotio anderà discoprendo, perche questi si vadano consumando, e conseruando i Christiani. Questi sono i mezi, che mi si sono offerti, e giudico per conuenienti, e necessarij per prouedere a i graui, e euidenti danni spirituali, e temporali, che ci minaccia la compagnia di questi infideli manifesti nostri nimici. E ben ch'io creda che alcuni troueranno delle difficultà in questa effecutione, e che vorrãno anche coprirla sotto il manto della pietà, confido nel Signore, che Vostra Maestà da lui illuminata, dissiperà con la sua presenza, e parere tutto quello, che non sarà buono, come hà promesso lo Spirito santo à gli Rè. E in altro luogo del medesimo memoriale. Non si può negare, che sieno alcune difficultà in questa essecutione, non dimeno s'hà da considerare, che Dio, la natura, la prudenza, e l'arte non giudicano per danni quelli, che seruono per maggiori beni, e scusano maggiori mali, tanto più quando i danni, sono particulari, e gli vtili vniuersali. E chi mettesse gl'occhi ne gli euidenti pericoli, ne' quali si troua la Monarchia di Spagna non potria giudicare per difficultà considerabili quelle, che in tal materia si possono offerire. Confesso ancora, che se si potessero trouare altri mezi più soaui, e che fossero rileuanti, conuerria eleggerli. Questo à mio giuditio è impossibile, e se alcuni, che sono stati proposti da persone graui, si potessero mettere in essecutione, io gli abbracciarei nel primo luogo, ma io trouo in tutti impossibilità, se si vorranno mettere in prattica. Vero è ch'il Patriarca in questo secondo Memoriale mostrò fauorire gli Moreschi del Regno di Valenza, persuadendo à Sua Maestà, che si cominciasse il scacciamento di quelli di Castiglia, e che per qualche tempo lasciasse così quei di Valenza; però toccando accidentalmente S.S.Illustriss. questo passo, è non fondandolo con quell'efficacia di ragioni, ch'ei solea dare alle cose, che proponeua; anzi più tosto, quanto dice ne'i tre Memoriali, conferma, che per rispetto d'Apostasia, e tradimento, deueano quelli di Valen-

Erano delle difficultà nello scacciare de'Moreschi.

Queste non si poteuano giudicare difficultà considerabili.

Nõ si troua altro mezo che scacciarli.

za

za esser scacciatti i primi, e più rigorosamente gastigati; aggiungendo nel terzo memoriale (come si vedrà à basso) che saria non poco danno scacciare l'vni, e serbar gl'altri; è cosa chiara, e ben si poteua conoscere, che non era questa l'intentione di Sua Signoria Illustrissima, ne quelche ella desideraua si effettuasse, ma che solo fù vn cercare di dare questa picciola sodisfattione alli Signori de'luoghi di quel Regno. Cap. seguéte

Il Patriarca scarica la sua conscienza sopra quella del Rè Cattolico, e gli mette in consideratione alcune vtilità, che sariano nate da questo scacciamento, e altri danni, che si sariano schifati. Cap. VII.

NEl terzo memoriale sommando il Patriarca quanto haueua scritto ne gli altri, e aggiungendo per maggiore dichiaratione d'alcuni capi principali, quello, che li parue conuenire, manifesta con chiarezza, e distintione il suo parere, e insieme scarica la sua conscienza in quella del Rè Cattolico proponendo le seguenti conclusioni. Incominciando da quello che più importa, dico che Vostra Maestà in conscienza, e sotto pena di peccato mortale è obligata per esser Rè d'aiutare, e attendere al bene de' suoi Regni, procurando per tutti i mezi, che la prudenza Christiana, e humana giudicherà necessarij, e conueneuoli mantenerli in pace, e prosperità spirituale, e temporale. Da questa conclusione nasce necessariamente la seconda. Essendo come è, euidente il pericolo, che Spagna corre di patire grauissimi danni spirituali, & temporali per hauere dentro di se tanti nemici di Dio, e di Vostra Maestà, è ella obligata in conscienza à rimediare questi danni con tutti i mezi necessarij, e conueneuoli, della medesima maniera, che saria obligata à resistere al Turco, e ad altro Tiranno, che venissero à distruggere Spagna. Perche il medesimo obligo, che hà d'opporsi à i nemici, che vengono di fuora, il medesimo hà d'assicurarsi da'nemici, che habbiamo in casa. Presuppostо quanto s'è detto, ne segue la terza conclusione. Essendo Vostra Maestà obligata in conscienza, e sotto pena di peccato mortale per quelche s'è detto di sopra à pigliare i mezi necessarij per liberare Spagna di così euidenti pericoli, è ancora della medesima maniera obligata à scacciar da lei tutti questi suoi nemici, per esser

Prima cõclusione del Patriarca.

Seconda conclusione.

Terza conclusione.

questo

questo l'vnico mezo, che v'è per conseguire questo fine, di tal maniera, che niun'altro ve ne può essere. Questa conclusione si proua nel secondo scritto con euidenza: e si risponde à i mezi, che alcuni con poca, ò niuna notitia han voluto proporre, e si mostra, che tutti i detti mezi sono imaginarij, e però non praticabili, e che quando ciò fossero non sono rileuanti; poiche con essi non si prouede in veruna maniera alla necessità, e al danno, che si pretende schifare; di maniera che tutti sono i medesimi, che se à colui, che stà morendo tagliassero l'vnghie, ò gli lauassero le mani. Seguita al raccontato la quarta conclusione. Per cauare costoro di Spagna, il maggiore, più conueneuole, più breue, più soaue, e più vtile camino, è bandirli da lei vna volta, comandando loro, e forzandoli à vscir tutti. Questa conclusione s'è prouata nel secondo scritto, e per se è euidente, che per cauarli non vi sono altri che due mezi, ammazzarli, ò scacciarli, e che delle due strade, questa è la più soaue, e la più conueneuole: e medesimamente è chiaro, che costoro non si possono scacciare hora vna parte, hora vn'altra, mà tutti insieme, perche altramente saria vn andarli incitando, e prouocando à nuoue maniere di tradimenti, e ribellioni.

Quarta conclusione.

Sentì il Patriarca, che s' haueuano da scacciar tutti insieme.

Nasce dalle quattro conclusioni passate vna propositione ferma, e certa; ciò è che Vostra Maestà, come Re Christiano, è obligata à cauar costoro da Spagna, e come Rè benigno, e clemente, à contentarsi di dar loro il bando da lei.

Non lasciò il Patriarca alcuna pietra, che non mouesse per persuadere à Sua Maestà questo scacciamento, e dopò hauerglielo incarricato in conscienza, e aperta la via per donde si fosse ageuolmente potuto conchiudere, rappresentò nel terzo memoriale alcune vtilità, che di lui sariano seguite: e prima trattando delle spirituali dice: Bastarebbe per persuadere à questa risolutione lo scarico che da lei ne segue alla real cõscienza di questa Vostra Maesta, secondo che s'è di sopra mostrato, ma essendo tanti, e così importanti gli vtili, che l'accompagnano, non si può lasciare di rappresentarli per maggior giustificatione della causa; Ne seguitano grandissimi vtili; perche i Prelati, e Curati vsciranno dal graue scropolo, che hanno, e sono tenuti ad hauere necessariamente se hanno studiato, e sanno Theologia, battezzando persone che sanno, che hanno d'apostatare. Di più instruisce Vostra Maestà in vn copiosissimo, e conuenientissimo Seminario gran numero di sog-

Il Patriarca rappresenta l'vtilità, che da questo scacciamẽto sariano seguite.

Haueuano i Prelati scropolo di battezar costoro

di soggetti, e questo senza costarli spesa alcuna, anzi guadagnando per lo suo real patrimonio, perche vendendo i putti, e le putte minori di sette anni (che saranno più di trenta cinque mila) à Christiani vecchi saranno tutti Cattolici, si dimenticheranno la lingua, e l'habito moresco, impareranno officij, e arti, e verranno necessariamẽte à dimenticare le cerimonie di Maumetto, e ad osseruare quelle della nostra santa fede. Dissi, che questo Seminario sarà conueneuole, perche quelli, che si pretẽdeuano, tali nõ sono, per nõ hauere costoro ingegni atti alle discipline, ne conuiene il farli Teologi, e letterati per buoni, e euidenti rispetti. Non lascia di essere di molta consideratione per questo medesimo profitto spirituale, ne i maggiori il mettergli Vostra Maestà per ischiaui nelle galee, ò nelle miniere, e il venderli à Christiani vecchi, perche con questo si conseguirà quello, che molti hanno desiderato, e giudicato per gran rimedio alla riduttione di costoro, che è il mescolarli trà Christiani; perche cosi non potessero vsare le loro cerimonie, hauendo da essere veduti, e per esser diuisi in diuerse parti. Auuertiscasi in questo luogo; che di niuna maniera conuerria il vendere in Ispagna huomini, ò donne, perche saria di gran pregiuditio à i putti, che vi s'hanno d'alleuare.

Dice il Patriarca, che era lecito al Rè farli schiaui.

Sente che nõ conuiene vẽderli in Spagna.

Trattando da poi de beni temporali, che sariano seguiti à questo scacciamento dice cosi: Benche l'vtilità, e profitti temporali non sieno per se stessi considerabili per ragione di giustitia, non dimeno hanno da essere, quando sono appoggiati à gli vtili spirituali, e in alcuni tempi, e occasioni, più che in altre. Siche essendo in questa, conueneuole, che Vostra Maestà si troui con qualche buona quantità di denari, per la difesa de suoi Regni; pare che in tempo nel quale s'offerisce questa necessità cosi precisa, non permetta la giustitia distributiua, che Vostra Maestà voglia valersi de' suoi Vassalli Cattolici, e fedeli, le robbe, e vite de' quali hanno da stare perpetuamente dedicate, e consagrate al suo real seruigio, e à beneficio, e difesa de suoi Regni, lasciando liberi, e ricchi gli heretici, e nemici di V. Maestà, e de' suoi Regni; la robba de' quali siamo certi, che stà apparecchiata, e consegnata per danno di V. Maestà, e de' suoi vassalli. Specificando più questo ci rappresenta, che verranno à essere di molta consideratione le quãtità, che verranno a entrare nel fisco di V. Maestà per mezo di questa santa effecutione di giustitia; perche come s'è detto,

Gli vtili temporali, che rappresentaua il Patriarca.

e hora

Non volse la Maestà Catholica vsare questo rigore.

e hora nouuamente si dice Vostra Maestà può pigliare per schiaui, e schiaue, così per suo seruitio, come per venderli ad altri tutti costoro senza veruno scropolo di conscienza, e la quantità d'huomini, e donne giouani, e sani, sarà tanta, che dopo la prouisione delle galee, e miniere si potranno gl'altri vendere in Italia. Di più i fanciulli, e fanciulle si venderanno in Ispagna à buon prezzo, e saranno comprati con gusto, i quali saranno medesimamente in gran quantità. Questo Vostra Maestà, non solo può fare, ma è obligata in conscienza, e à non mandare questi fanciulli co'lor padri, e la seruitù, che loro s'impone vendendoli, non hà da tenersi per pena, anzi per benefitio loro douuto al battesimo, che riceuerono, oltre à quello, che si cauerà per queste due vie, vi resta il gran tesoro, che è in potere di costoro, e le proprietà, che hanno comprate, e i poderi, e casali, che hanno; il che sarà necessariamente di grande stima, e valore; finalmente troua Vostra Maestà vn gran soccorso dà' suoi nemici, in tempo che si tien seruito di que' pochi, che noi suoi Vassalli le offeriamo. In quanto s'è detto, non si può metter dubbio veruno nè per ragion di gouerno, nè per ragion di conscienza. D'alcuni danni, che seguiuano dal sostentare trà noi altri i Moreschi, nel seguente scritto dice di questa maniera. S'hà da considerare ancora, che oltre alla difficultà, e impossibilità morale, che si troua nell'incamminare il bene spirituale di costoro per la detta ragione, ne seguono molti danni temporali, e politici per tenerli trà noi altri, così generali in tutta Spagna, come particulari nelle prouincie, e popoli di lei, e tutti grauissimi, e di molta consideratione. I danni generali sono, che sapendo costoro, e parlando volgare (tratta di quelli di Castiglia, e d'Aragona) vestendosi come noi altri, e vsando in molti luoghi le medesime armi, così difensiue, come offensiue, hanno i nostri nemici grandissima moltitudine di soldati armati, e disposti al seruitio loro, e nostro danno; poiche è certo, che in qualsiuoglia occasione così d'offesa, come di difesa si mescoleranno ne' nostri esserciti per seruire di spie a' nostri nemici, e per riuoltarsi contro di noi in qual si uoglia occasione di guerra. Di più che essendo, come sono molti di costoro mulattieri, scorrono per tutte le prouincie di Spagna, e così hanno agcuolezza per auuisarsi, e preuenirsi gli vni con gli altri, come è certo, che fanno, e che hanno corrispondenza quelli di questo Regno, con gli altri di Aragona, e gli vni con gli altri

Se dirà appresso l'ordine che si osseruò intorno à i putti.

Danni che seguirebbono di trattenerli trà di noi.

con

con quelli di Castiglia, e generalmente questi con quelli. Di più che essendo costoro naturalmente auidi, e auari; e attentissimi à conseruare danari, e rattenerli senza spendere (benche s'offerisca loro precisa necessità) hanno scelti gl'officij, e ministerij più atti ad acquistar denari, come sono mercanti (parla di tutti in generale) velettai, pasticcieri, e giardinieri, e altri tali dimaniera che vengono à esser la spugna di tutta la ricchezza di Spagna, e così non hà dubbio, che grandissima quantità d'oro, e d'argento è in poter loro; per lo che non è bisogno altra proua di quello che passa in questo Regno, poi che per esser egli per sè stesso molto stretto, e essere i Moreschi carichi di gran tasse, e pagando à' loro Signori il terzo di quello che raccolgono, con tutto ciò ve ne sono molti ricchi, e generalmente de' Villaggi, ben che sieno piccioli, e in terra sterile, cauano i Signori, non solo d'entrate, e seruitij ordinarij, ma molti donatiui, e impresstiti volontarij. Hor veggasi di quanto inconueniente sia, che questi nostri dichiarati nemici si vadano impadronendo del danaio, consistendo in lui la maggior parte della conseruatione, e prosperità delle cose publiche. Non sono di minore cõsideratione i danni particulari, che sono aumentati in alcune prouincie, e luoghi di Spagna per l'entrata di quelli, che vscirono di Granata; quello che io nell'Andaluzia hò veduto, è, che assai luoghi grandemente popolati si sono ridotti à molto pochi habitatori, e in alcuni sono quasi mancati tutti, e questo medesimo hò sentito dire, che passa in Castiglia. La cagione di ciò non può esser altra se non che costoro si son presi tutti gli offitij meccanici, e tutto quello che è negotiare, e medesimamente il seruire di pedoni, e opere à giornate, e tutto questo fanno con maggior commodità di coloro, che comprano, ò affittano, per essere eglino così parchi, e auari, che non mangiano, ne beono, ne vestono, e vengono i Christiani vecchi, che prima si guadagnauano il vitto con le loro fatiche, à rimanere senza hauere chi se ne serua, e se sono adoperati, è per prezzo tanto vile, che non è possibile à sostentarsene, e così lasciano le lor terre, e le lor case, e se ne vanno sperſi. A questo s'aggiugne, che in tutte le taglie, che s'impongono, così per le necessità de' Villaggi, come per lo seruitio di Vostra Maestà viene à esser maggior la grauezza de' Christiani vecchi, perche s'hanno da spartire necessariamente trà loro soli le principali, che sono pane, e vino, e carne, non comprando costoro nè l'vno nè l'altro.

Le taglie principali non comprendeuano costoro.

ro. Di maniera che leuiamo il pane à figliuoli fedeli per arricchire nemici infedeli, e dishabitiamo i Villaggi de' Cattolici apparecchiati al seruitio di Dio, e del loro Re, e gli riempiamo d'heretici nella fede, e nell'obbedienza di Vostra Maestà, essendo cagione che Dio si lamenti di noi altri, come si lamentò per lo suo Profeta dicendo. Forse non hò io figliuoli? hor perche hanno da possedere i miei nemici il mio paese, e habitare nelle mie Città?

Si risponde alle ragioni de' difensori de Moreschi. Cap. VIII.

A tutto questo vsciuano di sotto i difensori di questa gente, e andauano estenuando il pericolo, nel quale ci ritrouauamo con dire: Se i Moreschi fanno solleuamento, come resisteranno al grand'animo de gli Spagnuoli, il quale non cõtento della capacità d'vn mondo, andò à conquistarne vn'altro? oltre che i Moreschi son gente di poco valore, disarmata, e senza castello, ò muro, che gli difenda, circondati da ogni parte da molti, che possono offender loro, senza altra esperiẽza, che di lauorar la terra, e'n cambio della lancia, e della spada, vsati à maneggiar l'aratro, e la zappa, e quel che importa, senza capo, che possa guidarli. Aggiugnendo che hauriano essi molto bene considerato, che i feroci animali, quanto più fanno forza di strigarsi dalle reti, tanto più vi s'inuiluppano. E soggiugneuano: che soccorso può di fuora venir loro? Se l'aspettano d'Affrica, è ella più soggetta con fortezze, e guarnigioni del Re, che Granata. Se dal Turco, stà egli tanto lontano, che ben considerato, è impossibile che lo possa dare; perche le sue galee non sarpano tanto mare nell'inuerno, e di state i Nauili, che per le vettouaglie son necessarij per la gran calma del mare vanno molto à bell'agio, e prima che giungano à Spagna, già il tempo della nauigatione delle galee è passato. Mà quando ciò non impedisse, perche hauria il Turco d'auuenturare tanti milioni d'oro, che si spenderiano in mettere in assetto vn'armata di galee, e di naui, per mandarla di Constantinopoli à Valenza? che guadagno può sperarne, che cõtrapesi tanta spesa? Forse per difesa della canaglia, che egli tãto abborisce? Come crederà, che vna bãda di schiaui possa offendere la grãdezza del Re Filippo? è forse il Turco tãto bellicoso, e tanto disoccupato? assai hà egli che fare in assicurare i

suoi

suoi stati, senza pretendere d'acquistarne di nuouo, e nel defendersi dal Persiano, dall'Imperadore, ed'altri potentati, co'quali hà continoa guerra, senza hor andar pensando di fare ad altri offesa veruna? Doue hà egli i porti per raccogliersi, e pigliar rinfrescamento in cosi lungo viaggio? Gran ventura faria di Spagna, che ogn'anno vn'armata di queste venisse contra di lei. Non gli surgiano di tant'vtile i milioni dell'Indie? Ma se il Turco può sperare assai di questa giornata hauendoli molto prima i Moreschi fatta la medesima instanza, essendo egli allhora più potente, e meno occupato, e hauendo molte volte preso porto in Italia, come non hà mai in tant'anni hauto landimento d'arriuare à Spagna? Niun pericolo corre Spagna d'immaginarij sono quelli, che si vanno pensando gli huomini sfioperati, e sogni, e chimere senza fondamento veruno, i quali nascono dal desiderio che hanno d'occupare le case, e le possessioni de'Moreschi, e farsi padroni de'lor tesori.

Questi, e altri sicuoli ragioni apportano gli appassionati à prò de'Moreschi, alle quali si può con molta agevolezza rispondere. Poiche non era questa gente di cosi poca possanza, che non s'hauesse à temere, almeno per la loro moltitudine, e per la malitia che gli guidicaua, tanto più che erano nati, e allenati in Spagna, vsati à trauagliare, e à passarsela con vn pane di saggina, e acqua, ò con vn pugno di riso, leggieri, come Daini, e accostumati à viuere nell'asprezza de'monti. Non erano cosi disarmati, che non hauessero fatto raccolta di tutte quelle armi, che appresso si dirà à lungo. Come erano archibusi, pistole, spiedi, balestroni, spade corte, spadoni, pugnali, frombole, e altri armi. Haueuano oltra di ciò dodici milia ronzini, che son buoni caualli da guerra, e per loro massimamente, che v'erano adestrati à correrli addosso non haueuano bisogno di selle, ò di staffe. Benche non hauessero mura, ò fortezza, erano non dimeno padroni delle montagne, luoghi forti, alpestri, e scoscesi, ne'quali già à posta s'andauano da fanciulli alleuando, che alquanto trincerate per l'inaccessibile asprezza del sito naturale, poteuano seruir loro per fortezze da ritirarsi à lor difesa, e da vscire all'offesa de gli auuersarij, almeno per qualche spatio di tempo, finche hauessero potuto tutti vnirsi insieme, ò fusse lor venuto qualche soccorso, come in altre occasioni già fecero. Ne mancauano lor capi, che gli gouernassero, come ben si

Non era questa gente cosi poco possente, che non s'hauesse à temere.

Si ritrouauano alcune armi.

Haueuauano migliaia di ronzini.

Haueuauano le montagne per sue fortezze.

Haueuauano i loro capi, che gli gouernauano.

ben si vide nell'adunanze, che referimmo, nelle quali si ritrouarono i Sindici, che rappresentauano le Communità, lequali si rimetteuano à quello che da loro si diceua: e nel processo che si fece per ordine del Marchese di Villamizar contro le persone, che gia dicemmo, delle quali, alcune ve ne erano capi de' Moreschi, ilche hora nello scacciarli s'è chiaramente veduto, e che non si moueuano senz'ardire, poiche qualsiuoglia risolutione che faceua vn villaggio, tutti gli altri faceuano, ilche era impossibile che senza l'auttorità de' capi s'essequisse cosi tosto, e con tanta conformità. Anzi, che io mi marauigliaua della loro soggettione à quelli, che li gouernauano, poiche senza veruna cõtraditione gli obediuano in materie cosi graui, e concernenti alla robba, alla vita, e all'honore. E se si risolueuano il lunedì d'obedire à i cõmandamenti del Rè, tutti erano d'vn parere; se pensauano il martedì di ribellarsi, tutti di questo trattauano. Basta, che haueuano Rè, à cui cõ tal soggettione obediuano, come noi al nostro. Ne erano cosi rozi, come altri li faceuano, che molti di loro erano accorti, e di buon giuditio, e di sottile intelletto, e sapeuano cosi bene la ragione di stato, e'l modo di conseruarlo, come chi che sia d'altra nattione, e particularmente quelli di Granata, d'Aragona, e di Castiglia, e quando fosse loro del tutto mancato capi in Ispagna, haueriano molto ben saputo con occasioni minori di questa farseli venire di Barbéria, i quali in breui giorni haueriano potuto ammaestrarli nell'essercitio dell'armi, oltre all'industria, che la necessità haueria loro somministrato. Ne interamente erano di questo essercitio inesperti. Oltra di questo dicono i Soldati veterani, che è terribile vn assalto di soldati bisognosi, offesi, animosi, e risoluti; perche come non conoscono i pericoli, quanto i soldati vecchi, vi si precipitano con gran temerità. S'hà da credere ancora, che in tant'anni doueuano hauere studiate molte vie, e modi per rouinarci. L'impossibilità del soccorso non è giudicata per tale dalla Maestà Cattolica; poiche nella sua reale prematica mostra hauer hauto sospetto, nõ solo di quello, che haueriano potuto hauer d'Affrica, ma di Costantipoli, e d'altre parti, come significano queste parole: Però hauendo saputo da poi, che quelli di coteste Regno (parla di quel di Valenza) e quelli di Castiglia, andauano perseuerando nella loro maluagia intentione; poiche nello stesso tempo, che si faceua pratticha di ridurli, mandarono persone à

Costan-

Molti di loro erano accorti.

Erano potenti, in pochi giorni ámaestrarsi nelle armi.

Era cosa facile loro hauer soccorso.

Costantinopoli, e à Marocco, à trattare col Turco, e col Rè Muleysilano, domandando loro per l'anno auuenire aiuto, e soccorso, assicurandoli che hauriano trouati cento cinquanta mila huomini, così Mori, come quelli di Barberia, i quali sariano stati à loro diuotione con la vita, e con la robba. E poco dopo queste parole: E che oltre à questo hanno ancor pratica, e intelligenza con heretici, e alcuni Principi, i quali abborriscono la grandezza della nostra Monarchia, e gli vni, e gli altri si sono offerti aiutarli con le lor forze. E si sà di certa scienza, che il Turco per mandare la sua armata hà fatto accordo col Persiano e co' suoi ribelli, che lo teneuano occupato, e'l Rè Muleysilano hà trattato con gli heretici delle terre maritime del Settētrione, che l'accommodino di nauilij per passar quà la sua gente, e l'hà ottenuto. Talche se questi, e gli altri nostri nemici pigliano carica sopra di noi in vn medesimo tempo, ci accorgeremo del pericolo, in che saremo per ritrouarci. Hor se il nostro Rè, e i suoi consigli han questo soccorso per possibile, e come tale si proueggono contra di lui, come si può dire con verità che sia chimerico, e imaginario? Non sono tante miglia da Barberia à Valenza. Non mancauano à i Mori vascelli per la diligenza da loro per ciò vsata. Auanzauano loro per l'impresa soldati, e malitia, e haueuano l'occasione, che non poteua più esser dipinta. Perche dunque non poteuamo noi star con sospetto di qualche gran danno? Non lascio io di considerare le difficultà, che possono opporsi all'armata turchesca per arriuare à Spagna, le quali nella pratica forse diuerano impossibili; mà non per questo conuiene al buon gouerno il non vi pensare, e non più tosto andarli pensando superabili, con l'imaginarsi, che à tempo conueneuole possono bastare all'armata del Turco tre mesi, vno per venire à golfo lanciato da Constantinopoli à Spagna, l'altro per fare i fatti suoi, e'l terzo, se le fosse necessario per ritirarsi. Hà da stimarsi (benche questo non segua mai) che non mancano porti à vn' armata reale, anzi che le sia ageuole impadronirsi di molti. Finalmente non era al Turco di così poco acquisto il metter piede in Ispagna, che ciò giudicando possibile (come questi nostri nemici l'assicurauano, col prometterli ogni loro industria e possanza) non haueſſe hauto d'auuenturare ogni gran cosa per conseguirlo. Mà tolto il pericolo di questi nostri intestini nemici, possono hora mai gli esterni à posta loro chimeriz-

zare, per offendere la Monarchia di Spagna, se però auanzalor tempo, dopo il pensare alla lor difesa.

Secondo quello che s'è detto non erano sogni, ò chimere quello, che rappresentauano i Prelati di Valenza, e tutte le persone prudenti, disinteressate, e zelante del seruitio di Dio, e del lor Rè; mà era il pericolo, che correua Spagna sì grande, che per questo solo, restaua il nostro Rè obligato à scacciare questa peste da Spagna, sotto pena di grauissimo peccato, e d'esser tenuto non per Rè Cattolico, ma per tiranno. Nè era meno la Maestà Sua à questo scacciamento obligata, che saria à resistere al Turco, ò à qual si voglia altro Tiranno, che venisse per far ingiusta guerra à suoi stati, e volere in quelli introdurre vna falsa religione, come diceua il Patriarca nel suo memoriale sopra riferito; perche l'obligo, che hà d'opporsi al nemico che venisse di fuora, il medesimo lo sforza ad assicurarsi da quelli, c'hà dentro in casa, e con pensiero tanto più sollecito, quanto questi sono più pericolosi di quelli. Anzi più, che era Sua Maesta obligata in questo grauissimo, e importantissimo caso à metter mano alla risolutione, la quale i correnti danni, e gli euidenti pericoli d'altri maggiori richiedeuano, si che ogni giorno di dilatione portaua seco grandi inconuenienti, come se à vn corpo grandemente infermo à tempo non si soccorre, in vano si procura da poi rimediarlo. E massime, che per l'incostanza delle cose humane si poteua ragioneuolmente temere, che da vn giorno all'altro in vna macchina così grande, come quella, che gouerna la Cattolica Maesta, si fussero offerte occasioni, che l'hauessero imbarazzato il tempo, e occupate le forze. Per lo che era parimente obligata à non condescendere al volere di coloro, che le domandauano indugio in si graue incendio, e à non credere à chi le diceua, che Spagna staua sicura, nè correua pericolo alcuno. Di che si lamentaua Dio per lo Profeta Ezechiele dicendo, Guai à voi, che coprite i danni, come fanno i mali imbiancatori nell'aperture delle mura, e che minacciano rouina ristuccandole con la calce, per che appariscano intere, e nō si scuoprano i pericoli delle loro rouine: Io (dice) getterò à terra la muraglia, che voi procuraste coprire, e l'agguaglierò col terreno; per che la vostra menzogna appariscа, e sodisfarò al giusto sdegno, che io tengo con la muraglia, come contro à chi hà voluto ricoprirla, e darla per sicura, mentre non era.

Il Rè di Spagna era obligato scacciare i Moreschi sotto pena d'esser Rè Tiranno.

Ezech cap. 13.

Questo gran pericolo dunque sforzò la Maestà Cattolica, perche senza dilatione alcuna si risoluesse à comandare, che s'esseguisse senza veruna reuisione l'appuntaméto, che in questa causa haueuano risoluto i suoi Antepassati; per che stādosi attualmente consultando i memoriali, che l'vltima Congregatione di Valenza haueua mandato à quella di Madrid sopra questa materia, de quali s'aspettaua di giorno in giorno risposta, per che s'imprendesse vn nuouo Cathechismo, e instruttione in conformità di quello, che nella consulta di Valenza s'era trattato, desiderando Sua Maestà far proua quest' vltima volta di ridurre quella perfida gente con questi mezi soaui, prima che venire à più aspri, e rigorosi: seppe di certa scienza per diuerse vie, i tradimenti, che si sono riferiti, i quali non dauano spatio à maggiore indugio; e così determinò subitamente per consiglio del Duca di Lerma (il quale, come zelantisimo del seruitio di Dio, e del suo Rè, sempre preferì il ben commune al particolare de suoi stati i quali in questa scacciata de' Moreschi riceuettero notabilissimo danno) che il Cathechismo si conuertisse in perpetuo esilio, e procedendo in tal causa contra Vassalli traditori con i giusti titoli, che si diranno à pieno al suo luogo, comandò animosamente, che la detta risolutione s'esseguisse, bandendo per sempre da Spagna tutti i Moreschi incominciando da quelli di Valenza nella forma, e ordine, che si vedrà nel libro seguente.

Il pericolo della rouina di Spagna sforzò il Rè à scacciare i Moreschi.

Consigliò il Duca di Lerma questo scacciaméto.

Il fine del terzo libro.

DELL'ORDINE CHE SI TENNE Nello Scacciamento de' Moreschi del Regno di Valenza, fin che furono imbarcati.

LIBRO QVARTO.

SI MISE IN SOSPETTO, E BISBIGLIO la Città, e'l Regno di Valenza poco prima, che si publicasse la Lettera della Maestà Cattolica.

Cap. I.

D. Agostino Messia entrò in Valenza.

1609.

NEL l'arriuare così d'improuiso D. Agostino Messia del consiglio di guerra di Sua Maestà, Castellano d'Anuersa, nella Città di Valenza il giorno di san Bernardo à 20. d'Agosto 1609. subito si mise in bisbiglio, e sollecitudine essa Città, e tutto il Regno, con gran curiosità, così i nobili, come la plebe, ricercando la cagione di questa venuta. E benche si spargesse subitamente voce, che Don Agostino era da Sua Maestà mandato in quel Regno per visitare i Castelli, e forti, e'presidij della marina, non dimeno non tutti gli animi rimaneuano quietati sapendo non esser costume mandar personaggi così qualificati per questa visita: e venendo di quiui à pochi giorni Don Pietro di Toledo à Denia, e vna gran somma di denari mandata da Sua Maestà al Vicerè di Valenza, rimasero con questo maggiormẽte confusi i Baroni de'Moreschi. E cominciorono di quiui auanti à stringersi insieme, e con gran pensiero à consultare fra di loro di questa materia. Visitauano più spesso, titolari, e altri Baroni, il Vicerè, e'l Patriarca, e le Dame la Vicereina, mescolando sempre fra queste conuersationi alcuni ragionamenti per vedere

Inditij gagliardi, che si trattana qualche nouità intorno alli Moreschi.

dere se hauessero potuto cauare da qualche parola congettura dell'intento di Sua Maestà, osseruando non solo le parole, ma l'attioni, e i motiui del viso di Sua Eccellenza, facendo poi ritirati fra loro lunghi ragionamenti d'intorno à questo. Con questa medesima intētione andarono molti Cauallieri à Denia sotto colore di dare à D. Pietro di Toledo il ben venuto: Ma questo Principe, come prudente, e leale ministro di Sua Maestà mai nō disse parola da cui si potesse ne di lontano penetrare il segreto dell'ordine hauto, attestando, che egli senza saper altro era quiui per aspettare il commandamento di quello che hauesse hauto da esseguire. Con la medesima segretezza andarono sempre il Marchese di Carazena, e Don Agostino Messia, che con essere ancora strettamente importunati da essi Caualieri, non fù mai possibile cauar da loro d'intorno à questo parola di consideratione. Diceuano, che l'apparecchio, che s'andaua sempre scoprendo maggiore era forse per quello, che'l popolo andaua spargendo, che volesse Sua Maesta seguitare l'impresa dell'Arace. Ancorche subito si conoscesse, che non haueua fondamento. Perche se cosi fosse stato, ne Don Agostino Messia haueua da venire a Valenza, ne Don Pietro di Toledo à Denia, ne il denaro s'haueua da consegnare in potere del Vicerè, ma tutte queste, e altre prouisioni (se pur haueuano da seruire per questa impresa) erano necessarie da farsi in Cartagena, come la volta passata. A queste congetture se n'aggiunsero altre grauissime, come fù il comandare Sua Maestà al Vicario generale del Arciuescouo di Valenza (che hora, è Vescouo di Segorue) che lasciasse stare vna rigorosa visita, che andaua facendo, nella quale grandemente astringeua molti Cauallieri, e Cittadini, che erano stati deputati al gouerno del Regno per essaminarli di che maniera s'eran portati d'intorno all'amministratione del lor officio. A certi Baroni del Regno, che furono nella sua disgratia, facendo nuouamente molte gratie, e condescendendo generalmente à quello che domandauano. Si sapeua di certo, perche si cercaua con molta diligenza che l'Vicerè, il Patriarca, e Don Agostino Messia si ritrouauano spesso insieme, di giorno, e di notte, ancorche con molta auuertēza variassero i luoghi, e l'hore; perche hora s'abboccauano nel palagio del Vicerè, hora in quello del Patriarca, hora ne'loro giardini, e molte volte ne'Monasterij de Cappuccini, si ricordauano, che pochissimi mesi auanti con ordine particolare

Segretezza degli ministri di Sua Maesta Cattolica

Si sparse voce che S. Maesta volesse seguire l'impresa dell'Arace

Il Vicere, il Patriarca, è Don Agostino si ritrouauano spesso insieme

culare di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, e di Sua Maestà s'era fatta vna Congregatione di tutti i Vescoui del Regno con l'assistenza del Vicerè intorno à questa materia, come gia hauemo detto nel primo libro, mormorando il popolo, che in quella era stato risoluto, che tutti i Moreschi di Valenza erano apostati dalla fede, e così pertinaci ne'loro errori, che niuna predica era bastante per isradicarli da quelli, e che non vi era speranza della loro conuersione, essendo gia loro stato predicato più che à bastanza, e essendo stati ammaestrati, e cathechizzati senza profitto veruno. E daua gran sospetto il cõsiderare, che dopo vn concerto così maturo come questo alcuna nouità non s'era veduta. Accrescеuano in somma grandemente questi sospetti le straordinarie prouisioni, che faceua il Patriarca per la sua casa di vettouaglie, e di gente. Ma quello che daua più da pensare, era, che per la grand'allegrezza, che il buon Prelato sentiua di vedere gia arriuata l'hora, che haueua desiderata tant'anni, e con prieghi, e con pianti domandata à Dio, e à S. Maestà, potendosi difficilmente coprire il fuoco nel seno, gli veniuano le lagrime à gl'occhi. Dalche s'andaua congetturando, che sapesse egli qualche nuoua risolutione contra i Moreschi. E benche queste congetture, e molt'altre che io vò tacendo bastassero per farla più che verisimile, non dimeno fermati ancora i più prudenti nelle gran difficultà che il caso portaua seco, lequali erano state bastanti à ritenere il zelo di tanti Cattolici Rè al nostro predecessori, che mai non haueuano voluto metter mano à tal fatto, ancorche essi tutti giudicassero, e che fosse il medemo dichiarato da loro consigli, che niuna cosa era più precisamente necessaria per la conseruatione di Spagna, e (quello che più importa) della Cattolica fede in lei, che finirla vna volta del tutto con questi suoi dichiarati nemici, nõ dimeno, dico, fermati in questi notabili inconuenienti, e così volendo Dio per più ageuolare questo scacciamento non poterono mai fornire di persuadersi, che l'intento di S. Maestà fusse così fatto, che se questo real segreto si fusse potuto penetrare alcuni mesi auanti, era assai possibile, che s'impossibilitasse l'essecutione d'vna delle più sante, e prudenti determinationi, che Rè Christiano facesse mai; O per lo meno si saria andata allungãdo, e effettuata con doppie difficultà per esser tanti, e così potenti i defensori di questa maluagia gente, e che forse haueriano anteposto i loro particolari interessi al publico bene.

Lib. 1 c. vlt.

Fù di grãdissimo vtile la segretezza, che si tenne.

Per

Per questa cagione non manifestò Sua Maestà il segreto della sua deliberatione nè al medesimo Vicerè, che l'haueua da esseguire, fin che Don Agostino Messia non arriuò à Valenza, e gli manifestò il fine perch' veniua, e la volontà di Sua Maestà, e poi amendue la manifestarono al Patriarca Arciuescouo di Valenza per ordine particulare che n'haueuano dal Rè Cattolico per essere il suo voto per questa causa di cosi gran consideratione, e ad instanza del quale s'era presa questa risolutione. Si che fino à questo tempo ogni cosa era in confusione, varietà d'opinioni, diuersità di pensieri, timori, e sospetti. Mà che dirò io di quelli, che haueuano i Moreschi del Regno, i quali da tutti questi apparecchi erano minacciati, vedendo che si trattaua della lor vita, case, mogli, e figliuoli, robba, libertà, e religione? Non si può imaginare l'alteratione in cui erano, nè la curiosità, con che s'andauano informando da Christiani, di quello che ciò poteua essere, di quello che tante nouità voleuano dire, e à che fine Don Pietro di Toledo, e Don Agostino Messia eran'venuti. Erano diuenuti tutti occhi, e orecchie mirando, ascoltando, e osseruando quanto passaua, e come già temendo il male di cui haueuano à morire. E que'medesimi, che poco prima nè anco haueuano voluto esser finti Christiani, poi che per forza essercitauano alcuna christiana cerimonia (come nel secondo libro s'è detto) in questa occasione si mostrauano non solo veri Christiani, mà santi, domandando alcuno di loro l'habito di religione mendicanti, dando delle limosine, facendo dire delle messe, inginocchiandosi con finta diuotione nelle Chiese, portando rosarij al collo, e mouendo le labra, come se gli fossero andati dicendo. Mà quello che era di molta gratia, quando incontrauano alcun Christiano, lo salutauano con quel santo, e diuoto saluto, che il Patriarca con santo zelo andaua introducendo in quel Regno: Si che in gran parte di lui in cambio di dire: bacio le mani à V. S. dicono, lodato sia il santissimo Sacramento, hauendo sua Signoria Illustrissima, ottenuto dal nostro Santissimo Padre Papa Paolo V. molte indulgenze per li fedeli che in tal modo lo loderanno. Hor in tal maniera questi hippocriti ci salutauano, mà come questo linguaggio era per loro assai nuouo, non s'adattauano à proferirlo. Di tal sorte andauano questi nostri finti Christiani fatti deriso de gli altri veri Christiani facendo grand'instanza à Padroni loro, che li dichiarassero il misterio di tanti apparati di guerra,

Cõfusion grã de delli moreschi del Regno.

Fingeuano li Moreschi di esser boniss. mi christiani.

Salutauano li Christiani dicendogli sia lodato il Sãtissimo Sacramento.

preparandosi eglino fra tanto, per quanto poteuano alla difesa, e andauano in que'giorni spendendo assai in comprare arma colli per portar pistole, e per molto che i Signori procurassero di quietarli, assicurandoli, che non si trattaua di loro, e che essi sariano sempre stati lor fauoreuoli, con tutto ciò come quelli che haueuano la conscienza macchiata, se n'andauano tra molta confusione inquietissimi, cercando quanti mezi, e stratagemi eran possibili per vedere se poteuano venire in conoscimento dell'intentione di S. Maestà, tra quali fù artificioso quello che vsarono col Maestro di Campo Francesco di Miranda, il quale per essere il più pratico Capitano in questa materia de'Moreschi, e della militia effettiua, che fusse nel paese, pareua loro, che fosse impossibile che non hauesse notitia del caso, e per assicurarsi se era come presumeuano, finsero d'hauer necessita d'vna quantita de danari, e spedirono al detto Francesco di Miranda vn Moresco ricco, perche da parte della sua Communità li domandasse questa somma di denari, dicendo che ella ne piglierebbe il carico sopra di se à ragione di censo (detta, che si teneua prima per buona, e sicura) facendo eglino questo discorso: se egli ci nega il danaio, sarà segno, che non siamo sicuri, e cosi non vorrà auuenturarlo, e se lo fida sopra la nostra Communità, è segno che per hora non v'è nouità d'intorno à noi altri, per che non vorrà il Capitano volontariamente perdere questo danaio, potendo pigliare molte scuse per non ce lo dare. Fece adunque il Moro la sua ambasciata; mà il Miranda più astuto di loro auuertendo, che sotto la foglia verde staua la serpe, e la doppiezza con che veniuano, per lo danno che poteua seguire di non accettare il contratto, lo promise liberamente scriuendo à sua Moglie, che desse à que'Moreschi il danaio, che domandauano, facendone prima instromento, il quale rogò Diego Vincente Pasqual notaio publico d'Oliua; con che rimasero alquanto più quieti, fin che à 15. di Settembre arriuarono tutte le squadre delle galee, e fanterie Italiane, e Spagnuole con tutta l'armata reale alla vista del Regno di Valenza, e pigliarono tra Alfaques, Denia, e Alicante tutti i porti, e le spiaggie. Le galee di Spagna eran tredici, e lor Generale, e del Mare veniua Don Pedro di Toledo, e vi erano in fin'à mill'huomini della gente che soglion portare, e di quella che pigliarono dalle coste di Spagna, queste sarparono fino à Vinaros, e Alfaques, e qui si fermarono.

Stratagema de i Moreschi per scoprire il secreto reale.

Arriuorno le galee, e fanterie d'Italia, e di Spagna, con l'armata reale alla volta del Regno di Valenza.

Quelle

Quelle di Napoli eran diceſſette, e le comandaua il Marcheſe Santa Croce, nelle quali veniua imbarcato il terzo di quel Regno, doue erano ſpartiti in dodici compagnie due mila ſettanta ſoldati, delle quali era Maſtro di Campo Don Sãcio de Luna, e Rogias, e veniuano in queſte galee imbarcate perſone di molta qualità, che ſaria longo il nominarle, e quì preſero porto. Quelle di Sicilia eran noue, ſotto la condotta di Don Pietro de Leyua, conduceuano noue Compagnie, e per loro Maſtro di Campo Don Manuel Carillo fratello del Marcheſe di Carazena, portauano alcune genti di conto, e tra tutti erano infino à mille, e quattrocento ſoldati, e ſi fermarono in Alicante. Quelle di Genoua erano quindici, e di queſte era Generale il Duca di Turſis, e portauano due mila, e dugento cinquanta ſoldati di venti, e vna compagnia, del terzo di Lombardia con alcuni Signori particulari, che haueuano per Maſtro di Campo Don Giouanni di Cordoua. Queſte s'vnirono in Vinaros con quelle di Spagna. Le galee di Portogallo eran quattro, condotte da Don Antonio Coloma Conte d Elda, nelle quali veniuano molti Caualieri portugheſi con altra gente da guerra. Mandò Barzellona altreſi le ſue quattro galee comandate da Don Ramon Domps, e inſieme con la gente della ſolita guarnigione, portauano alcuni Cauallieri Catalani, e s'andarono à vnire con le galee di Spagna, e di Genoua nel porto d'Alfaques. Veniuano con l'armata reale quattordici galeoni da combattere, ſotto il generalato di Don Luigi Fagiardo Ammirante del mare, e v'era ſopra il terzo di Don Girolamo Aguſtino, che doueuano eſſere intorno à mille ſoldati, che van ſempre in queſti Galeoni. Queſti ſi fermarono in Alicante con le galee di Sicilia, e di Portogallo, di maniera che tutta l'armata veniua ad eſſere di ſeſſanta due galee, e quattordici Galeoni, con più d'otto mila ſoldati, ſenza vn gran numero di Signori Venturieri. Dall'altra parte arriuarono gli huomini d'arme di Caſtiglia ſopra, belli, e leggieri caualli con le loro lance, darghe, e piſtole, i quali veniuano al comando di Don Pietro di Pachieco Generale della Caualleria, fratello del Vicerè, e intrarono in Valenza quaſi nel medeſimo tempo.

Arriuarono gl'huominid' arme di Caſtiglia.

Mandò

Mandò il braccio militare Ambasciadori al Vicerè, e à Sua Maestà. Cap. II.

COn questo arriuo dell'armata, e lo spartimento, che si fece delle galee per la costa del Regno di Valenza, si tenne subito per fermo, che le prouisioni, che s'andauano facendo erano per cagione de' Moreschi di quel Regno, e que' giorni, che corsero dall'arriuo delle galee al publicarsi la lettera di Sua Maestà, Valenza stette per perdersi per lo gran sentimento, che di ciò mostrauano i Titolati, i Baroni, e i Padroni de' villaggi, che coloro habitauano, per gia vedersi (à parer loro) rouinati, e spogliati de' loro vassalli. Per questo gran disgusto quelli, che perteneuano al braccio militare, s'accordarono di congregarsi per trattare di quello, che in materia così graue s'haueua da risoluere. Fecero questa consulta nella casa della deputatione, e dopo l'hauere il Sindico proposta la causa, perche quiui s'erano congregati tutti furono di parere, che si mandasse subito vn'ambasciata al Vicerè, rappresentando à S. Eccellẽza da parte de' Signori di tutto il Regno, come eglino sempre erano stati vassalli de' più fedeli, che Sua Maestà hauesse hauto, e che seguitando la fedeltà de' loro antipassati, erano pronti per metter la vita, la robba, i vassalli, e quanto haueuano, e che per meglio potere effeguire questa buona intentione supplicauano à Sua Eccellenza di restar seruita d'aprir loro l'animo di Sua Maestà, che se era di fornirla co' Moreschi loro vassalli, voleuano loro essere i primi à manometterli. Ma che per poterlo con buon successo effettuare, era necessario pigliarci opportuno prouedimento, e dar loro tempo: e che metteuano altresì in consideratione, che molti di loro haueuano ne' villaggi le moglie, e figliuoli, e che per poterli ricondurre alla Città, e leuar di mano à i Moreschi era necessario, che Sua Eccellenza alquanto più con essi si dichiarasse. Queste ragioni, e altre tali si conteneuano nell'ambasciata, la quale portò il Conte del Castellar con altri Cauallieri del braccio militare. Furono dal Vicerè con allegro volto riceuti, e dopò l'hauerli ascoltati, significò loro primieramente qnanto Sua Maestà amaua, e stimaua quel regno, il quale teneua riserbato per delitie del suo recreamẽto, come bene haueua apertamẽte mostrato nell'occasione delle *sue nozze*; poiche hauẽdo da scegliere tra tutti

Valenza stette per perdersi.

Si congregò la prima volta il braccio militare nella casa della deputatione.

Ambasciate al Vicere

Prudẽtissima resposta del Vicerè.

i luoghi

i luoghi de'suoi stati vno per celebrarle, elesse quello di Valenza, non senza molta inuidia de gli altri. E che essendo questo così, & consigliandosi Sua Maestà ne negotij graui col Duca di Lerma il quale era Valentiano, c'haueua buona parte de'suoi Stati in quel Regno, e essendo vn Rè tanto pio, e buon christiano non poteua presupporsi, che hauesse à tentare cosa veruna, laquale potesse tornare in danno di vassalli, che tanto amaua. E che s'assicurassero, che S. M. non trattaua della rouina, ma dell'aumento, e conseruatione d'vn Regno così florido, come quello. Questo in generale disse il prudente Vicerè rispondendo non tanto all'ambasciata, che questi Cauallieri portauano (poiche era sicuro che egli non era per iscoprire il segreto del suo Rè non hauendo ordine di ciò fare) quanto alla commune mormoratione, laquale era molto auãti trascorsa, e allo spropositò d'alcuni, i quali publicamente diceuano, che sua Maestà trattaua di struggere, e desolare quel Regno. Non rimase il Conte del Castellar sodisfatto di questa risposta, e volendo stringere al punto della nouità, che correuano, non potè da sua Eccellenza, cauar parola à proposito di quello, che desiderauano sapere, certificandoli, che egli non sapeua cosa veruna d'intorno à quello, che domandauano, e che essi non haueuano da far conto del detto del Popolo, ilquale era ageuole à credere, e nouellière. Fece loro straordinarie carezze, pregandoli, che non s'inquietassero, ne affligessero; poiche haueuano vn Rè, che era parimente lor Padre, e che stessero sicuri, che egli era apparecchiato per fare à tutti loro segnalate gratie. Con questa risposta se nè tornarono gli Ambasciatori alla Deputatione, doue da gli altri Cauallieri del braccio militare erano aspettati, dandosi del tutto ad intendere, che l'impresa, che si trattaua era senza fallo veruno contro i Moreschi di quel paese conuenendo in questo, che se altro fosse stato il pensiero di Sua Maestà; era il suo luogotenente obligato nel vedere ammutinato tutto vn Regno, à quietarlo, con solamente farlo sicuro, senza però manifestare il segreto del suo Rè, che non si trattaua de' Moreschi, doue non hauendo egli voluto dire chiaramente, che quello apparato non era contro di loro, anzi che gli consolaua, e offeriua il fauore di Sua Maestà, che senza fallo il toro era in piazza, e che s'haueua à trattare di questo negotio, come di cosa sicura. Subito senza partir di quiui, si consultò se era cosa conuencuole il mandare à Sua Maestà la mede-

Si consultò dal braccio militare se si doueuano inuiare Ambasciatori al Rè

medesima ambasciata, che si fece al Vicerè, giudicando, che essendo egli il supremo giudice haueria loro più apertamente dichiarata la sua intentione; e inteso esser questa, che si desse ordine à gli Ambasciadori di replicare, e mettere in cõsideratione à Sua Maestà i graui danni temporali, che dall'essecutione di questa sentenza sariano irreparabilmente seguiti. Tutti concorsero in questo parere fuorche il Barone d'Andiglia, e suo fratello, i quali dissero, che questo non era altro, che vn gettar via la spesa, e grauarne la Republica senza profitto; perche pigliata vna volta dal Rè Cattolico la risolutione, e passata nel consiglio supremo dopo tanta spesa, e prouedimento, che si sapeuano, saria stata impossibile il distornarla: e che era vn notabilmẽte infastidire Sua Maestà, e legarle le mani per non far loro le gratie, che dal suo reale, e generoso animo poteuano sperare; e con questo veniuano à darsi nota di mali vassalli non obedendo senza replica in contrario à i comandamenti del Rè loro. Questi voti non furono ben ricenti, e fù molto vicino in quel giorno à nascere vn gran romore nella Deputatione, e gli altri vocali assai incarricarono il Signore d'Endilla, e'l fratello, parendo loro, poiche non erano essi padroni di Vassalli Moreschi, ma di Christiani vecchi, che gustassero, che quelli sgratiati andassero in rouina. Ancorche fusse sicuro, che i primi villaggi, che erano per dishabitarsi (come si vide dapoi) haueuano da essere quelli de Christiani vecchi, perche per trouare terre migliori, e per altre commodità, e essentioni, che i padroni de' villaggi de' Moreschi haueriano loro concedute, erano per lasciare gli altri, doue prima viueuano, dishabitati. Finalmente non dimeno per questi voti per allhora si differì l'ambasciata, che communemente si desideraua per non potersi effettuare cosa veruna nell'ordinanza del braccio militare, che non sia di consenso di tutti i vocali, senza che pur ve ne manchi vn sol voto. Non restarono gli animi sodisfatti della risolutione, che resultò da quella consulta, e però di quiui à due giorni ne conuocarono vn'altra nel medesimo luogo, la quale sua Eccellenza, come tanto zelante del seruigio di Dio, e di Sua Maestà, e del bene, e quiete de suoi vassalli, auuertendo, che per essere la generale raunanza di tutti i militari alterata, e gia offesa dell'altre volte, che s'erano raunati in quel luogo, e per essere grauissimi i negotij, che quiui s'haueuano da trattare; ordinò à Don Giouanni de Aguirre del consi-

Il Barone di Andiglia, & il fratello si opposero.

Si congregò la seconda il braccio militare.

consiglio di Sua Maestà, e Regente della Cancellaria del Regno, che si ritrouasse presente al principio di questa Consulta, come fece, e con molta caldezza pregò tutti i congregati per parte di sua Eccellenza, che trattassero i loro negotij, con ragioni, e prudenza christianamente senza solleuamento, e minaccie, e lasciandoli quieti, e placati, si partì. Non si quietò il Vicerè di questa sola diligenza, e temendo di quello, che succedette da poi, si risoluè d'andare in persona fino alla Deputatione. E arriuando colà, dal suo cocchio diede ordine al Dottor Rodriguez giudice criminale della real audienza, accioche in farsi notte facesse ritirare i Caualieri alle lor case. Con tutto ciò tra breue spatio, andando innanzi il ragionamento, e tornandosi à proporre l'ambasciata in commune à spesa di tutti, alcuni si leuarono in controuersia, dicendo che quando pure haueſſe da farsi non era ragioneuole, che chi non concorreua in tale opinione, sentisse la spesa. E'n questo punto dando, e pigliando parole s'intrattennero vn gran pezzo, finche gia stracchi d'alzar le voci, vedendo quelli, che persuadeuono l'ambasciata, e dandosi pure ad intendere, che in lei consisteua gran parte del loro rimedio, ò almeno che non sariano restati con quel rammarico nel cuore, senza pensare più oltre messero mano alle spade, e cominciarono à manometterſi con tanta collera, e cecità, che fù marauiglia, che molti non ne rimanessero feriti, e morti. Arriuò la nuoua del tumulto al Vicerè (il quale d'industria s'andaua intrattenendo per la Città) e mentre non arriuaua al luogo, doue s'inuiò prestamente, mandò innanzi D. Giouanni Castelui, ilquale andaua in sua compagnia, perche procurasse gettar acqua in quel fuoco, acciò non s'accendesse più, ed essendo di ritorno trouò il Vicerè nella piazza della Chiesa maggiore, e li disse come s'era quietata ogni cosa, e che non v'era di che hauer pensiero, ma di quini à poco crebbe il romore di maniera, che fù necessario andar correndo à chiamare il Reggente gia nominato, gridando la gente per le strade, che s'ammazzauano i caualieri del braccio militare. Arriuò il Reggente appellando al Rè, ilquale rispettarono aprendoli le porte della Deputatione, e con esse quelle della morte, poiche entrando dentro, e riprendendoli del poco rispetto, che haueuano hauto à Sua Maestà, e à suoi Ministri, accadette, che facendo il buon vecchio questi santi officij, con grandissimo zelo di metter pace, e seruire al

I Caualieri del braccio militare vēnero alle mani.

re al suo Rè, e vedendo che il fuoco non s'ammorzaua, e che le sue ragioni non faceuano alcun profitto, fù preso di puro dolore da vn parasismo così grande, che quiui subitamente rimase morto. Questo caso di tanto disastro, e d'vna persona così virtuosa, e honorata, e d'vn ministro così grande di Sua Maestà fù pianto da tutto il paese, e particularmente sentito con tenerezza da loro Eccellenze, che per la sua bontà l'amauano grandemente. Comandarono, che per sapere la verità di questo fatto si facesse rigorose essamine, e furono per sospetti alcuni Caualieri messi prigioni non mancando chi era di parere, che fosse stato aiutato, e con tutte le diligenze vsate da sua Eccellenza, e da quelli del consiglio, non s'è mai fino ad hora potuto auuerare cosa veruna di quello, che il popolo andaua dicendo. E a quel cosa, che essendo esso Reggente assai infermo, debile, e di poco spirito, e persona molto risentita, che tra quella confusione il dispiacere, e'l sollenamento dell'animo l'opprimessero. Non si rimasero per questo i Caualieri Valentiani delle loro pretensioni, e tornarono à raunarsi la terza volta, nella quale per miglior espediente, quelli che haueuano contradetto l'altre volte non volsero trouarsi presenti, e tutti d'accordo, e di commune consentimento nominarano per Ambasciadori Don Filippo Buyl Signore di Manizes, e Don Giouanni Balterra, i quali subito si partirono in tutta diligenza portando lettere del braccio militare per Sua Maestà, e per lo Duca di Lerma. Arriuati à Madrid domandarono vdienza à Sua Maestà, e al Duca, e date le lettere proposero da parte di tutto il Regno i grandi inconuenienti, che fariano seguitati da questo scacciare de Moreschi, la destruttione de gli stati di tutti i Titolati, e Baroni, la perdita di tante migliaia di ducati, che stauano imposti sopra la Communità, e di molt'altre cose, che chiare appariuano. Ma perche il danno di comportare più oltre i Moreschi era assai maggiore di quello, che poteua della loro assenza resultare alla Republica, e gia dopo l'esser tutto questo molto bene pesato, la risolutione era stabilita, non poterono partire spediti à lor gusto; perche Sua Maestà, e'l Duca risposero, che erano arriuati tardi; poiche nel medesimo tempo che essi à fauore de' Moreschi passauano col Rè detto officio, si staua publicando in Valenza il loro essilio.

Il Regente subitamente morì.

Il braccio militare si congregò la terza volta.

Furno nominati per Ambasciatori Don Filippo e D. Giouani

Gl'Ambasciatori nõ hebbero il loro intento.

Come

Come si publicò la lettera di Sua Maestà col bando dello scacciamento de' Moreschi.

Cap. III.

SE prima si fosse potuto publicare la lettera del Rè, subito si sarieno quietate le dissensioni, e sollevamenti, che sopra habbiamo detto, per esser gli animi de Valentiani pacifici, e ancorche in questa occasione interessati, non dimeno così capaci di ragione, e rassegnati alla volontà di Sua Maestà, che conoscendo, che ella così voleua, e la verità delle grauissime ragioni, che nella sua real lettera assegnaua, è lo mossero à scacciare questi saracini da'loro stati, è verisimile che prima à ciò si sarieno risoluti, poiche subito il fecero, che la lessero. Mà non fù conueneuole il diuulgarla, se prima non si faceuano le prouisioni, che à ciò bisognauano, tra le quali fù principale pigliare i passi della montagna di Spadano, come fece subito Don Pietro de Toledo Generale del mare in questa impresa, sbarcando in Vinarós con xxi. delle compagnie del terzo di Lombardia, comandando, che ne marciassero alcune alla guardia di quel sito, che è il più dirupato, e inespugnabile, che habbia il Regno di Valenza, nel quale se i Moreschi si fussero fatti forti, haueriano dato assai che fare per iscacciarli di quiui; e haueriano potuto ageuolmente difendersi da' Christiani, anzi offender loro à mansalua, e quiui star saldi per alcun tempo, come fecero in quello dell'Imperadore Carlo Quinto l'anno 1527. alcuni pochi di loro, che per non voler battezarsi si ribellarano in questa montagna, come s'è detto altra volta. Hauendo à ciò rimediato, il giorno di san Matteo à 21. di Settembre comandò il Vicerè, che si chiamassero i deputati del Regno, i giurati della Città, e quelli del braccio militare, e tutti i Titolati, Baroni, e Signori di vassalli, e à ciascuni diede sua Eccellenza le lettere, che per loro da Sua Maestà erano venute comandando, che si leggesse quella, che à i Giurati, e al braccio militare era scritta nella quale s'esponeua il negotio con più chiarezza il cui tenore era così fatto.

Non conuenne publicare la lettera di Sua Maestà senza far prima alcune prouisioni.

Lib. 1. cap. 2 160.

Si lesse in publico la lettera scritta à i giurati & al braccio militare.

LET-

Lettera della Maestà Cattolica.

VEnerabili, e amati nostri. Hauete molto bene inteso, quanto per lo spatio di molt'anni s'è procurata la conuersione de'nuoui Christiani di cotesto Regno, gli Editti di gratia, che loro si son conceduti, l'altre diligenze, che si sono vsate per insegnar loro la nostra santa fede, e il poco, che tutto questo hà giouato: poiche non s'è veduto, che veruno di loro si sia conuertito, anzi che nella loro ostinatione, e nella volontà, e nel desiderio, che sempre hanno hauto di macchinare contra questi Regni, sieno di giorno in giorno andati crescendo. E quantunque il pericolo, e irremediabili danni, che dissimulando la lor malitia sarieno potuti succedere, alcuni anni sono mi si rappresentassero, e ne fussi io fatto auuertito da molti, e molto dotti, e santi huomini, i quali m'essortauano à tosto pigliare rimedio à quello, à che io in conscienza era obligato, facendomi sicuro che io senza veruno scropolo hauerei potuto gastigargli nella vita, e nella robba. Perche per l'audacia, e continuatione della grauezza, e atrocità de'loro delitti gia erano conuinti d'heretici, e d'apostati, e traditori della Maestà diuina, e humana. Hora benche io essendo così hauesse potuto procedere contra di loro con quel rigore, che le lor colpe meritauano, nulla dimeno desiderando di ridurgli per mezi soaui, e piaceuoli, comandai, che si facesse in Valenza la consulta, c'hauerete saputo; à fine che con nuoui ordini, e constitutioni si fussero potuti aiutare, e procedere più giustificatamente nella loro conuersione, per vedere se si fusse potuto scusare lo scacciarli. Ma hauendo saputo da poi per diuerse, e certissime vie, che quelli di cotesto Regno con gli altri di Castiglia procedeuano auanti nella loro maluagia intentione; poiche nel medesimo tempo che si trattaua della loro riduttione, mandarono persone à Constantinopoli, e à Marocco à trattare col Turco, e col Rè Muleysilano domandando, che l'anno seguente inuiassero le sue forze per loro aiuto, e soccorso; assicurandoli, che haueriano trouato quà cento cinquanta mila huomini così Mori, come quelli di Barberia, i quali gli haueriano accompaguati, e seruiti con la vita, e con la robba, e che l'impresa saria stata ageuole per ritrouarsi questi Regni molto debili di gente, e d'armi, e d'essercitio

Erano conuinti di lesa Maestà diuina, e humana

Cagione per laquale li Moreschi furono scacciati.

Fingeuano questa bugia per facilitar' il loro negotio.

mili-

militare. E oltre ciò altresì hanno prattica, e intelligenza con heretici, e altri Principi, che abborriscono la grandezza della nostra Monarchia, e che gli vni, e gli altri si sono offerti d'aiutarli con le forze. E quanto al Turco, si sà di certo, che per mandare più spedita la sua armata, s'è accordato col Persiano, e co' suoi rubelli, che lo teneuano infestato. E'l Rè Muleisilano hà trattato con gli heretici delle terre maritime del Settentrione, che l'accomodino di nauili, per passar quà la sua gente, e l'hà ottenuto. Che se questi, e gli altri nostri nemici ci venissero sopra in vn medesimo tempo, ci accorgeremo noi del pericolo nel quale saria possibile, che allhora ci ritrouassimo. Hor considerando io tutto questo, desideroso di sodisfare all'obligo, che hò di procurare la conseruatione, e la sicurezza de'miei Regni, e di cotesto in particulare, e de'buoni, e fedeli miei sudditi, che vi sono, i quali in pericolo più eminente si trouano: e vedendo crescere l'heresia, e l'apostasia di cotesta maluagia gente, da cui è Dio tanto offeso; dopo l'hauere à lui raccomandato, e fatto caldamente raccomandare questo negotio, confidando nel suo diuino fauore, per quello che alla sua gloria è importante, hò risoluto, che si mandino fuori di cotesto Regno, e di Castiglia tutti i Moreschi, che vi sono nella forma, che costà intenderete, di che per esser voi così buoni, e fedeli vassalli hò voluto auuertirui, e auuisarui perche sappiate la sicurezza, e quiete delle vostre persone, e le cagioni, che vi sono, così vrgenti, e precise per preuenire col rimedio il pericolo, nel quale hora vi ritrouate. E mi sò mosso à prendere questa risolutione per lo grand'amore, che io vi porto, laquale la necessità non comporta, che più oltre si differisca, acciò che i nostri nemici non ci preuengano, e mettano nel trauaglio, nel quale potremo vederci, essendo eglino tãti, e così potenti, e maggiori di tutta cotesta gente infedele. Hò voluto insieme con questo altresì incarricarui, come fò molto da douero, poiche la buona, e presta essecutione di quello, che io hò risoluto, hà da ridondare in vostra seeurezza, e riposo, che à lei v'accostiate conforme à quello, che v'auuertirà il Marchese di Carazena mio Luogotenente, e Capitano generale in cotesto Regno, come confido, che farete per l'amore, e zelo, che portate al seruitio di Dio, e mio, e alla propria vostra conseruatione. Che oltre à quello, che in ciò compirete all'obligo di fedeli, e buoni Christiani, e sudditi, ne farete à me il più aggradeuo-

de seruitio, che possiate fare. E per quello, che tocca all'essecutione mi rimetto à quanto vi dirà il Vicerè da mia parte incaricandouene l'essecutione, e'l compimento.

1609. Di tenori simili à questa furono scritte altre lettere à Titolati, Baroni, e Signori de'villaggi di Moreschi, e'l giorno seguente à 22. di Settembre i banditori della Città accompagnati dalle persone, che in simili atti sogliono interuenire, publicararono ne'luoghi soliti il bando seguente.

Bando dello scacciamento.

IL Rè, e per la Maestà Sua Don Luigi Carrillo di Toledo Marchese di Carazena, Sign. delle terre di Pinto, e Ynes, Commendatore di Chiclana, e Montizone, Vicerè, Logotenente, e Capitano Generale in questa Città, e Regno di Valenza per lo Rè nostro Signore.

A Grandi, Prelati, Titolati, Baroni, Caualieri, Capitani di giustitia, Consoli delle Città, Terre, e Villaggi, Commessari generali, Gouernatori, e altri quali si sieno Ministri di S. Maestà, cittadini, habitatori, e particulari di questo detto Regno. Sua Maestà in vna sua real lettera de 4. d'Agosto passato di questo present'anno, sotto scritta di sua real mano, e registrata da Andrea Parada suo Segretario di Stato, ci scriue questo che segue: Marchese di Carazena, Primo, mio Logotenente, e Capitano Generale del mio Regno de Valenza. E tutto quello che segue in sostãza nella sopradetta lettera di S. M. al braccio militare: nel fine della quale (per nõ replicar quella di nuouo) seguono quest'altre parole. E perche s'eseguisca, e habbia il debito effetto quello, che Sua Maestà comanda, habbiamo comandato, che si publichi questo seguente bando.

Se li diede tre giorni di tempo per vscire.

Primieramente che tutti i Moreschi di questo Regno, così huomini, come donne, e loro figliuoli infra tre giorni dopo la publicatione di questo bando ne'luoghi, doue ciascuno habita, e hà casa, se ne partano, e vadano à imbarcarsi, doue il Commessario à ciò deputato ordinerà loro, seguendo lui, e suoi ordini, portando con essi delle loro robbe, e mobili tutto quello che potranno sopra le loro spalle per imbarcarsi nelle Galee, e Nauilij, che stanno apparecchiati per passarli in Barberia, doue gli sbarcheranno, senza che riceuono mal trattamento, ne molestia nelle persone, e in quello che porteranno, ne con fatti, ne con parole. Auuertendo, che saranno

Se li concesse che portassero con essi quanti beni mobili potessano sopra le loro spalle.

proue-

proueduti delle vittouaglie, che saranno al sostentamento loro necessarie durante l'imbarco, e eglino oltre à ciò si portino da per loro quello, che potranno. E colui, che non osseruarà queste cose, e mancherà in vn punto solo à quello, che si contiene in questo bando, incorra in pena della vita, la quale s'esseguirà irremissibilmente.

II. Che qual si voglia de'detti Moreschi, il quale publicato questo bando, e compiuti à tre giorni, sarà trouato sbandato fuori del suo proprio, ò altri Villaggi per camino fin che sia fatto il primo imbarco, possa da chi che sia, senza incorrere in pena veruna esser preso, e sualigiato, e dato in mano al Capitano di giustitia del Villaggio più vicino, e se vorrà difendersi, l'altro il possa ammazzare.

III. Che sotto la medesima pena niuno Moresco dopò la publicatione di questo bando (come s'è detto) esca fuori del suo per andare ad altro Villaggio, mà se ne stieno fermi infino che il Commissario, che gli haurà da condurre all'imbarcatione, arriui per loro.

IIII. Che qual si voglia de'detti Moreschi, che nasconderà, ò sotterrerà, ò abbrucierà alcuna delle robbe, che tiene per nõ poterla portar seco, ò metterà à fuoco case, semente, horti, ò arboreti incorra in pena di morte con tutti gli habitatori del Villaggio, oue ciò succedesse. E comandiamo che in loro s'esseguisca, hauendo Sua Maestà hauuto per bene di far gratia di queste robbe, e beni stabili, e mobili, che non potranno portare con loro, à i Signori de'quali son Vassalli.

V. E perche si conseruino le case, gli edifici del zuccaro, e'l modò di tirare i rigagnoli per la buona ricolta del riso, e possano i nuoui habitatori hauer notitia del maneggio, e de gli stromenti di detti negotij, Sua Maestà à petition nostra è restata seruita, che in ogni luogo di cento case ne rimanghino sei co'figliuoli, e la moglie che haueranno, purche i figliuoli non habbino moglie, ne l'habbino hauuta, mà s'intenda questo con quelli che sono per hauerla, e staranno sotto il dominio, e la cura de'lor padri: e conforme à questo più, ò meno secondo il numero delle case, de'Villaggi, senza passar più oltre. E che il nominare le case che hanno in tali luoghi à restare (come s'è detto) stia all'elettione de'lor Signori, i quali sieno da poi obligati à darci nota delle persone che hauranno nominate. E quanto à quelli che hauranno da restare ne'luoghi di Sua Maestà alla nostra. Auuertendo che ne gli vni, e ne

Se li concesse, che di cento case, ne potessero rimaner sei.

gli altri hanno da essere preferiti i più vecchi, e che solamente hanno per offitio il cultiuare la terra, e che sieno di quelli che maggiori dimostrationi hauranno dato di buon Christiani, e s'habbia di loro maggiore speranza, che sieno per ridursi alla nostra santa Fede Cattolica.

VI. Che niuno Christiano vecchio, nè soldato così naturale di questo regno, come forestiero sia ardito à trattar male d'opere, ò di parole, nè accostarsi alle robbe di qual si voglia di detti Moreschi, ne alle loro mogli, e figliuoli, ne à persona di loro.

VII. Che medesimamente non gli occultino, ne tenghino nascosti nelle proprie case, ne dieno loro aiuto per ciò, ne perche possino assentarsi sotto pena di sei anni di galea, la quale s'essequirà in questi.

VIII. E perche i Moreschi intendano, che l'intentione di sua Maestà non è altra, che mandarli fuori de' suoi regni, e che non vuole, che sia loro fatto veruno oltraggio nel camino, e che saranno messi in terra nella costa di Barberia, permettiamo, che dieci de' Moreschi, che s'imbarcheranno nel primo viaggio, tornino indietro per darne notitia à quelli, che saranno rimasi, e che in ogni imbarco si faccia il medesimo: che si scriuerà à i Generali delle Galee, e dell'armata de' nauili, che diano quest'ordine, e che non permettano, che veruno Soldato, ò Marinaio li tratti male ne d'opere, ne di parole.

IX. Che i fanciulli, e fanciulle minori di quattr'anni d'età, che vorranno restarsi, ei padri, e curatori loro (se saranno orfani) di ciò si contenteranno, non siano scacciati.

Volse Sua Maestà, che rimanessero li bambini.

I fanciulli, e fanciulle minori di sei anni che saranno figliuoli di Christiano antico, e di Madre Moresca restino insieme con la Madre. Mà se il Padre sarà Moresco, e la Madre Christiana antica, egli se ne vada, e i figliuoli minori di sei anni restino con la Madre.

X. Que' Moreschi, che per alcun tempo adietro considerabile, come saria di due anni, saranno habitati tra' Christiani senza mai conuenire nelle consulte, ò consigli delle Communità de' Moreschi. E quelli altresi che hauranno riceuuto il Santissimo Sacramento dell'Eucharestia con licenza de' loro Prelati, di che si pigliarà informatione da' Rettori de' Villaggi, doue habitano.

XI. Sua Maestà è seruita, & hà per bene, che se vorranno i Moreschi passare à altri regni, lo possano fare, senza però fermarsi in alcuno di quelli di Spagna, partendosi per quella

Commandò Sua Maestà, che rimanessero quelli, che haueuano dato saggio d'esser buoni Christiani.

volta

volta che vorranno da'loro villaggi dentro al medesimo termine, che loro s'è detto, che tale è la reale, e determinata volontà di Sua Maestà, e che le pene di questo bando s'esseguiscano, come s'esseguiranno irremissibilmente. E perche venga à notitia di tutti, si comanda che sia publicato nella solita forma. Dato nel palagio reale di Valenza à 22. di Settembre 1609. 1609.

Publicata la lettera di Sua Maestà diede il Vicerè ordine alla guardia della Città, e Regno. Cap. IV.

IL numero della gente vulgare, che concorse à vdire il bando de'Moreschi fù così grande, che inciampauano l'uno nell'altro con generale applauso, e allegrezza di tutto il popolo rendendo à Dio mille gratie, per essere horamai arriuato il tempo nel quale haueuano da vedersi liberati da nemici così grandi. Quanto il popolo celebraua questa nouità, tanto si lamentaua la gente principale, piangendo alcuni l'assentia de'suoi vassalli, e la rouina de'suoi villaggi, altri, e particularmente i Monasterij di Monache, e di frati, la perdita de'censi, perche era grandissima la quantità del denaio, che era posta sopra le communità de'Moreschi, e mancando eglino, e restando i villaggi abbandonati, era sicuro, che non si sarieno potuti ricuperare in molti anni. Altri erano entrati in sospetto che con si fatta occasione non succedesse qualche grande ammutinamento di popolo, e che nella riuolutione fosse loro entrato in casa, e messala à sacco. E procedeua tal sospetto da gran fondamento, così per essere il volgo di sua natura insolente, come perche era grandemente disgustato della nobiltà, e bramaua occasione di sollcuamento per poter effettuare quel che essi desiderauano, di che cominciarono di subito à vedersi alcuni segni euidenti. Come perche il contorno era pieno de'banditi del Regno, e di quelli d'Aragona, e di Catalogna, i quali ogni giorno veniuano volando, come la mosca al mele. E di questo fù auuertito sua Eccellenza, perche vi prendesse rimedio. Molti finalmente hebbero per fermo che fusse arriuato il tempo del sollcuamento de'Moreschi, del quale molte volte ci haueuano minacciato, e con questa occasione gia cominciauano à ritirarsi alle montagne, e ne'luoghi dirupati, ilche se haueßero seguitato, era vn mettere in gran confusione tutto il Regno per essere eglino in gran numero, e alcuni armati

Mostrò il popolo, vniuersale allegrezza per la scacciata delli Moreschi.

Si sospettò qualche grã d'ammutinamento del popolo.

Sospettossi general ribellione delli Moreschi.

mati, e auuezzi à patire di giorno, e di notte, e à bere, e à mangiar male, huomini di gran fatica, come proprij naturali di Spagna, e sopra tutto, tenendosi hauer già giuocata la vita, erano per combattere come leoni. Per euitare si gran danni si fecero per comandamento di sua Eccellenza gran prouedimenti di militia per tutto il Regno: e comandò, che per guardia, e custodia della città di Valenza, e delle ville, borghi, e monasterij, che sono fuori delle mura di lei nella campagna conuicina s'osseruasse l'ordine seguente.

Ordine del Vicerè

Questa Città è partita in sei quartieri, e la gente di lei in sei Mastri di Campo, i quali disegnò il Duca di Lerma, nella Prematica, che si fece per le cose di sua difesa, laqual cosa in quello che tocca al mutare i quartieri, ci è paruto non alterare, che è nella forma che segue.

Che dalla porta del Reale infino à quella de'Giudei guardi tutta quella tela di muraglia, e baluardo il terzo del Gouernatore D. Giaymo Ferrer, e sia la sua piazza d'arme quella de'Predicatori.

Dalla porta de'Giudei à quella di Ruzafa guardi il terzo di Don Giouanni di Castelui Logotenente generale dell'officio detto di Portanteuoci, Vicegenerale Gouernatore di questa Città, e Regno, di che hora è Mastro di Campo il Conte di Raal. Sia la sua piazza d'arme lo spedale den Bou.

Dalla porta di Ruzafa infino à quella de gli Innocēti guardi il terzo di D. Francesco Iuan, e la sua piazza d'arme sia il portico di san Vincentio.

Dalla porta de gli Innocenti à quella de los Tintes, guardi il terzo del Conte del Castellar, e la sua piazza d'arme il portico di Quarte.

Dalla porta de los Tintes à quella de Serranos, guardi il terzo del Conte d'Alaquaz, e la sua piazza d'arme il portico Nuouo.

Dalla porta de Serranos à quella del Reale, guardi il terzo del Cōte de Bugnol, e la sua piazza d'arme il medesimo portico de Serranos.

La compagnia del Centenar asisita alla piazza della Chiesa maggiore, e alla casa della Città.

La Campagnia della Seca alla piazza del Mercato.

La Famiglia del santo officio alla piazza di san Lorenzo, e casa dell'Inquisitione.

I Cauallieri, e persone essenti asisitano al Palagio Reale.

Ogni

Ogni notte hanno da entrare di guardie cinque Compagnie; Vna al Palagio Reale, l'altra al Portico del Reale, della quale hà da vscire la guardia per la casa dell'armi; l'altra hà da entrare al portico de Serranos dalla quale hà da vscire la guardia della poluere, l'altra hà da ire al portico de Quarte, e l'altra à quello di san Vincentio. Entrauano ogni notte cinque compagnie di guardie.

S'hà da ordinare alle Compagnie, che entreranno di guardia, che non si partino vn punto dal loro corpo di guardia senza andare in ronda.

Che tutti i soldati che saranno di guardia non vadino con l'armi per la Città con iscusa d'andare alle loro case, per euitare i disordini, che potrieno perciò accadere.

Le porte della Città si serrino allhora solita, senza alterare in questo cosa veruna: eccetuate le quattro principali, doue si pongono le guardie, lequali serrate vna volta, non s'hanno d'aprire senza licenza mia, ò in scritto, ò in parola portandola il Sergente maggiore, ò l'Aiutante.

Che sotto pena della vita niuno ardisca dar all'arme, à che staranno molto auuertiti i Capitani, e gli officiali che son di guardia, perche sia preso chi ciò facesse.

Che i corpi di guardia non possino dar all'arme senza ordine particulare mandando con diligenza, quando tale occasione s'offerisca al portico del Reale, perche prima da me sia giudicato, se ciò conuiene, ò nò, poiche non può riceuere danno questa Città, se non è per gran colpo di gente, ilquale è impossibile, che succeda, senza che molto prima non apparisca alcun segno.

A'Villaggi, che sono d'intorno à questa Città s'ordinerà, che tengano buona guardia, e se à caso sentissero qualche romore, vengano subito à darmene conto senza che prima lo dicano per la Città, ne à quelli che saranno di guardia.

In caso che si desse generalmente all'arme si toccherà la campana maggiore della Chiesa maggiore con vn martello à tutta fretta, e che subito gli habitatori accendano lumi alle fenestre.

Che le donne, e fanciulli non escano di casa, e tutta la gente della Città si ritiri alle sue insegne, e gli Alfieri di quelle alla piazza dell'armi loro assegnata.

S'hebbe gran cura de' Monasterij, che erano fuori delle mura della Città.

E perche la principal guardia, e custodia à cui conuiene ritrouarsi, è quella de' cinque Monasterij di frati, e di Monache, che sono fuori delle mura della Città, e à borghi, e

lor case, quello che importa più per ogni occasione, che possa auuenire, s'è ordinato, che quà si ritirorno le cinque compagnie di caualli della costa del Regno, le quali con quelle della guardia s'hanno d'alloggiare ne' detti borghi, e partire le lor guardie battendo la strada ogni notte vna delle dette compagnie secondo l'ordine, e la forma, che à Capitani s'è detta da parte, e la cura, e sopraintendenza di questo a Don Giouanni Pachieco, e Carillo mio fratello. E'l Marchese di Fromista mio Genero riserbo perche rimanga appresso alla mia persona per impiegarlo nelle cose, che s'offeriranno.

Ordine che si diede per guardar il Regno.

Questo medesimo ordine di militia si diede subito à tutte le Città Terre, e Villaggi del Regno, e furno di grandissima consideratione, perche quest'ordine s'esseguisse con tanta breuità, le prouisioni, che haueua fatte il Marchese di Carazena; poiche prima che sapesse la risolutione di Sua Maestà, e senza imaginarsi nouità alcuna sollecitato solamente dalla cura del suo gouerno, e senza fallo guidato dall'Angelo Custode di quel Regno, diede ordine à Francesco di Miranda Mastro di Campo, che visitasse, ordinasse, e apparecchiasse la gente della militia dalla parte di Ponente, che formò in quel Regno il Duca de Lerma, essendo Vicerè, e Capitano Generale (alla quale institutione si deue la lode della breue, pacifica, e felice essecutione di questo negotio, come dimostrò chiaramente l'esperienza.) Di quella della parte di Leuante il Marchese diede carico à Don Gaspar Vidal Capitano de' caualli della Costa. Diuidendo tra due questo carico (benche ciascuno da per se fusse buono per maggiori imprese) per la breuità, cõ laquale si desideraua di vedere ciò stabilito, in che s'affaticarono per lo spatio di tre mesi mandando ambedue particolari relatione, conforme all'instruttione c'haueuano da sua Eccellenza del numero delle Compagnie de' Soldati di ciascheduna, de' loro Capitani, e Offitiali, dell'arme, insegne, archibusi, e di tutto l'altro, che parue necessario. Di sorte che con questo prouedimento rimasero le cose di guerra così in punto, come se si fusse indouinata la precisa necessità, che v'era di queste diligenze, le quali conchiuse tornaro i detti due Capitani alla Città di Valenza in tempo, che il Vicerè riceuette lettera espressa di Sua Maestà, nella quale gli commandaua à mettere in ordine queste compagnie, e gente della militia effettiua, e che con somma breuità gli mandasse vna relatione del numero delle case, e della gente di questa natione, e

Furono di grandissima importanza le prouisioni del Vicerè.

La felice esse cutione della scacciata delli Moreschi, si deue alla institutione dalla militia formata dal Duca di Lerma.

Dimandò S. Maestà relatione dello stato de' Moreschi.

dello

dello ſtato in che ſi tronaua, e vn'altra del numero delle caſe de'Chriſtiani vecchi, che erano in quel Regno, e inſieme quanti di loro poteuano prender l'armi; ilche ſi potè fare con tanta breuità, e ſegreto per le dette diligenze vſate, che tra pochiſſimi giorni ſenza che perſona ſapeſſe l'occaſione perche ſi domandaua queſta relatione, ſi mandò à Sua Maeſtà compitiſſima di tutto quello, che ſi deſideraua. Si ritrouò eſſere nel Regno di Valenza (eccetto la Città Metropoli) tra l'altre Città, Terre, e Villaggi, così di Chriſtiani vecchi, come nuoui, ſettecento cinquanta ſei luoghi, trecento tre di Chriſtiani vecchi, e quattro cento cinquanta tre di Chriſtiani nuoui, benche queſti erano aſſai più piccioli di quelli, le caſe, che v'erano, arriuauano à nouantuno migliaio, e ottocento, e quattro; ſeſſantatre mila ottocento trent'e due di Chriſtiani vecchi, e vent'otto mila ſettant'e due di Chriſtiani nuoui, tra li quali ſi trouauano cinquanta mila atti à pigliar armi. Hor tornando al noſtro propoſito, ſtando le coſe in queſto ſtato, e la militia apparecchiata con ageuolezza ſi potè mettere in eſſecutione per tutto il Regno l'ordine, che dette ſua Eccellenza per ſicurezza, e difeſa del paeſe, doue ogni giorno ſi faceua la raſſegna, e entrauano, e vſciuano di guardia i loro habitatori ſecondo i quartieri, facendo corpo di guardia di giorno, e di notte nelle piazze de'villaggi. Miſero ne'porticali le ſentinelle, alle quali i Capitani dauano il nome, come ſi ſuol fare in tempo di guerra. E per tal effetto ſi diſtribuirono per i luoghi del Regno, l'armi, che nella caſa che chiamano dell'armi in Valenza ſono in grande abbondanza. Si poneua grandiſſima diligenza nel fare quanta poluere era poſſibile, e benche coloro, che la faceuano faticaſſero giorno, e notte non poteuano arriuare à dar ſodisfattione a tutti quelli, che da diuerſe parti la domandauano, vendendola il prezzo, che lor pareua. Era gran coſa in quel tempo il vedere i maeſtri di lauorar ferro con che ſollecitudine attendeuano à fare, racconciare, metter inſieme, e nettare ſpade, archibuſi, celate, corſaletti, e altre ſorti d'armi, delle quali infino i Monaſterij eran pieni; poiche per ordine particulare di ſua Eccellenza ſi diſtribuirono altreſi le guardie de ſoldati per difeſe delle coſe ſacre, e delle perſone religioſe, le quali furono molto bene neceſſarie, e particularmente ne'Monaſterij di fuori delle mura della Città. In ſomma non s'vdiua in ogni parte di lei altro che ſtrepito d'armi, e tiri, e riſpoſte d'archi-

Erano nel Regno di Valenza 756. luoghi.

Si ritrouarono 91804. caſe, oltre quelle che ſono nella città Metropoli

Faceuaſi la raſſegna ogni giorno.

Si diſtribuirono per il Regno l'armi della città.

Fino i Monaſterij eran pieni d'armi.

d'archibusi, suoni di tamburi, e di pifferi, e osseruandosi per l'appunto l'ordine di militia, che il Vicerè haueua dato: entrando ogni giorno di guardia le cinque compagnie ne luoghi assegnati. E come tutto questo passaua con diligenza in tutto il Regno andauano i Moreschi grandemente impauriti, senza hauere ardimento per allhora d'alzar la testa.

Si fecero in questo tempo publiche orationi per la Città, e per tutto il Regno.
Cap. V.

LA persona, che più desiderò, e che procurò con maggiore istanza lo scacciamento de' Moreschi fù l'Arciuescouo di Valenza, benche perciò perdesse buona parte dell'entrate della sua Chiesa, come ben si vede al presente; poiche haueua sotto la sua Diogesi in trecento nouanta, e vno villaggi, diecessette mila, e ottanta sei case di Moreschi, come appare nella relatione, che sua Signoria Illustrissima inuiò à Sua Beatitudine l'anno 1602. i quali erano tutti lauoratori. E scacciati dal Regno haueuano le terre à rimanere senza cultiuatori, e le decime à sminuire notabilmente. Con tutto ciò come Prelato così nobile, e zelante del seruitio di Dio, e del suo Rè anteponendo il ben commune al suo particulare, erano già molt'anni, che con ispessi memoriali importunaua Sua Maestà, che con questa mala gente la forniisse vna volta, come dal libro precedente appariscе. E quantunque egli vedesse già effettuato il suo desiderio, considerando non dimeno il successo della guerra esser vario, e che ancora i nemici erano in casa, e'l pericolo d'vn gran solleuamento, nel quale si trouaua non solo Valenza, ma tutta Spagna, e che finalmente poco importa per custodia della Città la diligenza humana, doue per colpa de Popoli manca il diuino aiuto, incominciò à implorarlo con molte lagrime; ordinando, che si mettesse fuori il Santissimo Sacramento, e che si facessero publiche orationi per tutte le Parrocchie, e Monasterij di religiosi, comandando che il seguente editto si publicasse.

Erano nell'Arciuescouato di Valéza 391. villaggi e 17086. case di Moreschi.

Psal. 126. Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.

Editto

Editto del Patriarca.

NOi Don Giouanni di Riuiera per gratia di Dio, e della santa sedia Apostolica Patriarca d'Antiochia, Arciuescouo di Valenza; del consiglio di Sua Maestà, &c. A i venerabili Rettori, e Clero, e à i Reuerendi Padri Superiori delle Religioni di questo nostro Arciuescouato. E cosa nota la risolutione, che la Maestà del Rè nostro Sig. hà comandato, che si pigli d'intorno allo scacciamẽto de'Moreschi habitatori di questo Regno, mosso dal santissimo zelo, che hà del seruitio di Dio Signor nostro, e dell'essaltatione della sua santa fede Cattolica, e medesimamente alla conseruatione della pace, e tranquillità de'suoi Regni, e de'fedeli vassalli, che v'habitano. Per lo che hà comandato Sua Maestà, che si faccino le diligenze conueneuoli, e necessarie, per le quali confidiamo in nostro Signore, che sia perconseguirsi il fine, che si pretende con ogni soauità, e rassegnamẽto. E perche essendo il negotio per se stesso tãto importãte al seruitio di Dio, e all'vtile vniuersale di questo Regno, è cosa giusta, e necessaria, che tutti ricorriamo à nostro Signore, supplicandolo, che resti seruito d'incamminarlo in si fatta guisa, che ne sia l'honore, e la gloria sua essaltata, e l'heresia, e la bestemmia confusa, e parimente la vita, e la salute della Maestà del nostro Re Signore prosperata, e le sue reali, e sante attioni conseguono quello effetto, che Sua Maestà desidera. M'è parso comandare à tutti i Rettori, e al Clero, e pregare, e imporre à i superiori delle Religioni, che nelle loro Chiese, e Monasterij tengano scoperto il Santissimo Sacramento ne'giorni, che quì di sotto si noteranno, e che in tutti i loro sacrificij, e orationi così publiche, come segrete raccomandino à Dio nostro Signore la buona, e presta essecutione del comandamento di S. Maestà. E l'ordine che s'hà da osseruare in discoprire il Santissimo Sacramento sarà questo.

Ordinò il Patriarca che si facessero publiche Orationi. 1609.

Domenica à 27. di Settembre lo metteranno fuori la Chiesa maggiore, e il Conuento de Padri Predicatori.
Lunedì à 28. san Martino, e il Conuento di san Francesco.
Martedì à 29. sant'Andrea, e sant'Agostino.
Mercordì à 30. san Giouanni dello Spedale, e'l Carmine.
Giouedì il primo d'Ottobre santa Caterina Martire, e san Michele del Rè.

Vener-

Venerdi a 2. San Giouanni del Mercato, e San Giouanni della Riuiera.
Sabato a 3. San Tommaso, e'l Monastero di Giesù.
Domenica a 4. Santo Stefano, e la Zaydia.
Lunedi à 5. San Niccola, e San Cristofano.
Martedi a 6. San Saluatore, e Santa Thecla.
Mercordi a 7. San Lorenzo, e le Vergini.
Giouedi a 8. San Bartolomeo, e Santa Monaca.
Venerdi a 9. Santa Croce, e San Filippo.
Sabato a 10. San Valerio di Ruzafa, e le Maddalene.
Domenica a 11. San Michele, e la Trinità.
Lunedi a 12. Il Collegio del corpo di Christo, e i Cappuccini.
Martedi a 13. lo spedale generale, e Gierusaleme.
Mercordi a 14. la Casa professa de Gesuiti, e l'Incarnatione.
Giouedi a 15. Il Collegio di San Paolo, e la Purità.
Venerdi a 16. Il Rimedio, e San Giuliano.
Sabato a 17. San Vincentio Martire, e le Scalze.
Domenica a 18. San Bastiano, e Santa Caterina da Siena.
Lunedi a 19. Il Socos, e Sant'Anna.
Martedi a 20. la Corona, e la Speranza.
Mercordi a 21. la Mercede, e'l pie della Croce.

E per che questo editto era non solo per la Città comandò Sua Signoria Illustrissima, che subito fosse fatto vn altro per mandare à i Rettori, Curati, Priori, Piouani, e Vicarij di tutto il suo Arciuescouado rallegrandosi con essi, e scriuendo loro la lettera, e ordini seguenti.

Lettera del Patriarcha.

VEnerabile Padre. Gia all'arriuo di questa haurete inteso la santa, e necessaria risolutione, che la Maestà del Rè nostro Signore è stata seruita di prendere, comandando, che i Moreschi si scaccino da questo Regno, con che cesseranno tante, e sì grand'offese, e bestemmie contro à Dio Signor di tutti, e alla sua santa legge, come voi sapete, che d'ordinario i detti Moreschi commetteuano: e che per quelle si poteua, e doueua giustamente temere qualche gran colpo dell'ira del Cielo, e insieme la general rouina, e distruttion di questo regno. Hora attendendo primieramente sua Maestà il seruitio di Dio nostro Signore, e poi il beneficio del suo Regno, e la sicurezza di tutti noi, che v'habitiamo; inspirato

dalla luce dello Spirito santo, quantunque haueſſe potuto metter mano à i gaſtighi che le leggi Eccleſiaſtiche, e Ciuili hanno dichiarati contra gli heretici, apoſtati, e traditori, conformandoſi alla ſua ſolita clemenza, e benignità, s'è contentato ſolamente leuar via coloro, che ci conturbano, che è quello, che l'Apoſtolo San Paolo deſideraua. Queſto hò io voluto che ſappiate da me, perche tutti voi, come gli altri Sacerdoti della voſtra Chieſa ringratiate particolariſsimamente noſtro Signore Dio per la ſingolare miſericordia che ci fà in darci così religioſo, e zelante Rè, e Signore, ſupplicandolo nelle pubbliche, e ſegrete orationi, che lo guardi, e proſperi con quella felicità di buoni ſucceſsi, che la Chriſtianità hà biſogno. Queſto medeſimo imporrete da parte mia à tutti i Sacerdoti, e ſudditi della voſtra parrocchia, ſupplicando altreſi, ſua Diuina Maeſtà, che incamini il buono, e toſto indrizzo di queſto negotio, il quale è tanto concernente alla gloria del ſuo ſanto nome, e beneficio ſpirituale, e temporale di queſto Regno. A tutti i Miniſtri, che Sua Maeſtà hà mandati, ò mandarà per attendere à queſta impreſa, ò in coſa toccante à lei, v'accoſtarete con grande ſtudio, e diligenza, offerendoui preſti, e parati per adempire quanto v'ordineranno, che alla voſtra profeſſione non contradica, dicendo loro, che da me v'ordinato di così fare. E ſe occorrerà, che habbiate à darmi auiſo d'alcuna coſa, e conſultarla meco, lo farete con quella puntualità, e auuertimento che io confido in voi.

Queſta dottrina del Patriacha ſi dichiara al luogo ſuo.

E perche il noſtro Signore Rè, conforme alla ſua molta pietà hà comandato per maggior ſicurezza della ſua conſcienza, che i fanciulli, e fanciulle minori d'età di quattr'anni, che vorranno rimanerſi, e i loro Padri, e tutori (ſe ſaranno orfani) l haueranno per bene, non ſieno ſcacciati.

E inſieme, che i fanciulli, e fanciulle minori di ſei anni, che ſaranno figliuole di Chriſtiano antico, hanno da reſtarſi, e con eſſi ſa lor Madre, ancora che ſia Moreſca: Ma ſe il Padre ſarà Moreſco, e ella Chriſtiana antica, egli ſarà ſcacciato, e i figliuoli minori di ſei anni reſtaranno con la Madre. E che parimente coloro, i quali da alcun tempo conſiderabile, poniamo di due anni addietro, haueranno habitato tra Chriſtiani ſenza mai eſſere interuenuti alle raunanze delle Communità moreſche: e quelli altreſi che haueranno ricenuto il Santiſſimo Sacramento con licenza de loro Prelati, ilche s'ha da intenSi fece diligéza p ſaper quelli che ſi communicauano acciò ſi reſtaſſero.

intendere da' Rettori de' villaggi, oue essi haueranno habitato, non sieno scacciati; vserete gran diligenza, acciò che questo s'esseguisca in coloro, che si concerneranno dentro alle vostre Parrochie, significando, se sarà bisogno, a i ministri reali, che verranno per fare il detto scacciamento, che hauete mio ordine di ricordar loro il compimento di questo, che comanda Sua Maestà, e potete confidare, che v'ascolteranno, perche tutti hanno ordine dall'Illustriss. Eccellentiss. Signo Marchese di Caràzena Vicerè, Capitano generale per Sua Maestà nel Regno di Valenza di far questo. E v'impongo, che vsiate ogn'opra di carità, e di pietà con i fanciulli, che resteranno, come si dee alla dottrina, che ci hà nostro Signore insegnata, dicendo a suoi sacri Apostoli, lasciate, che i fanciulletti a me venghino, di questi tali è il Regno de' Cieli. E tanto maggior obligo io, e voi n'habbiamo, quanto è maggiore quello, che s'hà con le proprie pecorelle, che sia quello, che habbiamo con gli altri, che solamẽte son prossimi. Confido talmente, che siate per sosdifare al ministerio che hauete, ecoñ tãto cõpimento, che tutti nel vedere il vostro buon zelo restino edificati; ciò habbia ad hauere occasione di ringratiarui con parole, e con opere della sollecitudine, e diligenza, che in ciò hauerete dimostrato. M'auuisarete particularmente di quanto si sarà fatto, e del numero de fanciulli, e fanciulle, che saranno rimase nella vostra Parrocchia, e della forma, con la quale gli hauerete accomodati. Data nel nostro palagio Arciuescouale di Valenza a 22. di Settembre. 1609.

S'vsò gran carità co' fanciulli, che restarono. 1609.

Del miracoloso effetto, che fecero queste publiche orationi. Cap. VI.

ALle feruenti orationi, processioni, e sacrificij, che per quel tẽpo s'offerriuano à Dio in quel Regno, e alle particolari deuotioni, digiuni de pane, ed acqua, discipline, celitij, e lagrime di grã serui di Dio, che sono in quella Città, e Natione, mi persuado io che s'hanno d'attribuire gli effetti miracolosi, che allhora succedettero, che se nõ fussero accaduti tãto alla sprouista, era impossibile, che i Moreschi si fossero scacciati, almeno saria costata l'impresa di doppia fatica. Il primo fù la mutatione, che tra breui giorni si vide nõ solamente in loro (perche come immediatamente diremo, dopo la risolutione; che

prima

prima haueán fatta di solleuarsi tutti, e arrischiare la vita, e la robba, in vn punto si tramutarono, e si sottomisero al comandamento reale) ma ancora ne' Baroni, e Cauallieri Valentiani, nell'acquietarsi de' quali consisteua il breue, e pacifico scacciamento di questi nemici di nostra fede. Poiche que' medesimi, che pochi di auánti hauerian dato le pugna in Cielo, e co' quali non era rimedio per poterli far quietare, che publicamente si lamentauano del Rè, e de suoi Ministri, e che metteuano sossopra il paese, come poco prima si disse, subito s'ammansarono, e si ritirarono a' luoghi loro à consolare quei vassalli, e insieme a persuaderli, che senza replica obbedissero; poiche la sentenza gia data s'haueua senza replica veruna da esseguire, assicurandoli, che quando ci fosse stato rimedio, non sariano mancati loro buoni procuratori, perche a essi padroni toccaua il sentire particolarmente il loro essilio, Auuertendoli, che del non sottomettersi subito a i comandamenti reali saria loro succeduto gran danno; poiche era sicuro, che Sua Maestà staua gia risoluta per la minor resistentia, che hauessero voluto fare menarli tutti a fil di spada. E non solo procurarono di ben disporre i loro vassalli, perche senza solleuamento si partissero, ma scrissero insieme a Sua Maestà, che inteso il volere, e le graui ragioni, che lo moueuano per discacciare i Moreschi fuori de suoi Regni, si rassegnauano nelle sue reali mani, perche ordinasse, disponesse, e taglíasse douunque gli paresse: offerendo quel poco, che rimaneua loro di robba per l'essecutione del suo reale comandamento, protestando, che se fusse stato necessario, essi medesimi gli haueriano scannati con le proprie mani, benche sapessero d'hauer nell'opera a perder la vita, mostrando bene chiaramente in questa gagliarda rassegnatione, la gran soggettione, che questa natione fra l'altre hebbe sempre a i commandamenti del suo Rè. Queste lettere lesse Sua Maestà con grandissimo gusto, dichiarandosi sodisfatto della rassegnatione, che questi suoi leali vassalli mostrauano. Rispose loro con lettere fauoritissime delle quali vidi io alcune doue gradiua, e lodaua la fedeltà di vassalli così buoni, e imitatori de loro antipassati, e offeriua, che haueria tenuto gran cura delle persone, e stati loro, e che saria stato suegliato a pensare il riparo de danni, che della partita de' nuoui Christiani seguiuan loro. Ma per non mettere qui tutte queste lettere, che furon molte, mi contentarò di portarni sola-

Essempio di singolar fedeltà dei cauallieri Valentiani.

Gran soggettione della nattione Valentiana a i commandamẽti del suo Rè.

solamente quella, che Sua Maestà rispose à i Deputati del Regno di Valenza, la quale incomincia così.

Lettera di Sua Maestà à i Deputati di Valenza.

VEnerabili, e nostri amati, i Deputati del Regno di Valenza. Grande era l'opinione, e credenza, che io haueua dell amore, e zelo, che sempre hauete portato al seruitio di Dio, e del vostro Rè, e Signore naturale, e del gran valore, e prudenza con che sempre l'hauete mantenuto: ma nel vero la dimostratione, che n'hauete data nella lettera, che mi scriuesti a 22. di questo in risposta di quello, che io comandai, che vi fosse scritto, auuisandoui de motiui, che io pigliai per comandare, che i nuoui Christiani fossero scacciati da cotesto Regno, e tanto honorata, e auuantaggiata, che di voi con molta ragione resterà immortal memoria degna della vostra antica, e immaculata fedeltà. Di che vi si può hauere grand'inuidia, e così v'assicuro hauer sentito molto contento (per lo dispiacere che io haueua, che la pura necessità del seruitio di Dio nostro Signore, e della conseruatione di cotesto Regno, e di tutta questa macchina, m'haueste grandemente contra mia voglia costretto a così gran risolutione, eleggendo de mali il minore) di vedere che voi il conosciate, e che questo sia fondato in vostro maggior beneficio, come in effetto è stato; poiche dopo l'hauer io considerati gli incomodi, e i danni, c'haueuano da seguire a cotesto Regno, e a'suoi naturali habitatori dello scacciamento di questa gente, conobbi non dimeno, che questo era necessario, respetto al manifesto pericolo, che correuate di perdere la vita, e la robba, oltre à quello, che in questo si concerneua, del seruitio del Signor nostro, e del suo honore, e gloria, che è quello, perche s'hà da sopportare volentieri qualsiuoglia trauaglio. Si che io rimango con molto gusto di vedere in vassalli, che amo, e stimo tanto, vn'animo così bene accompagnato di prudenza, christianità, e valore, per lo raro, e singolare essempio, che lascerete a'vostri successori, ilquale con tanta ragione sarà celebrato nel mondo. E per si fatto conto, e per chiaro segno dell'amore, ch'io vi porto, vi rendo infinite gratie, come altresi vi ringratio della prontezza, con laquale v'offerite a seruirmi in si fatta occasione; e oltre, che questo è corrispondere all'amore, e volontà mia verso di voi, v'assicuro, che grandemen-

Fà fede Sua Maestà della antica, e immaculata fedeltà della nation Valentiana.

demen-

demente sarò suegliato a procurare per ogni possibil via il riparo della rottura, che di questo negotio a voi segue. Come piacēdo a Dio vedrete nell'opere, e gli sarà seruito aprir la via, per donde possa ristorarsi il vostro danno, di maniera, che si conosca la stima, che egli fà di coloro, che fan professione del suo seruitio, remunerandoli con cose di lor gusti, e vtili particulari, come spero, che voi vedrete. Di Madrid a 29. di Settembre 1609. *1609.*

Lettera veramente degna d'vn Rè così santo, e prudente a vassalli così zelanti dell'honore, e seruitio di Dio, e di quello del Rè loro, laquale meriterebbe d'essere scritta a lettere d'oro nell'archiuio di quel Regno, a perpetua memoria di quelli, che verranno, e gloria singolare di natione tanto illustre, laquale arriuò a esser celebrata con encomij così rari per la bocca del suo Rè. Io giudico, e senza passione, che solamente per questa lettera si posson tenere per bene impiegati i danni temporali, che la partita de Moreschi hà cagionato in quel Regno; poiche quando non hauessero altra ricompensa, quella di si fatta lettera è equiualente; auuēga che i Baroni Valentiani han da pregiare molto più l'honore, che lor viene da questa lettera, che la ricchezza c'haueuano da' loro vassalli. Vero è, che grā parte di questa rassegnatione, che quì S. Maestà ingrandisce, s'hà d'attribuire all'antica, e immaculata fedeltà del sangue Valentiano, come ben dimostrò il subito, e mirabile mutamento de gli animi loro. Di che hebbero anche la maggior parte gli atti di religione, che si fecero in que' giorni per tutto il Regno, e le publiche orationi, che comādò il Patriarca, che si facessero. S'inanimirono altresì i Rettori, e Curati de' villaggi per la lettera, che riceuerono dall' Arciuescouo per procurare, che rimanessero tra fedeli gli innocētini battezzati da quattro anni addietro figliuoli di questi Apostati, conforme al bando di S. Maestà, perche nel vero cagionaua vniuersale compassione il vedere che il lupo infernale hauesse da inghiottirsi tāto numero d'Agneletti sēza che potessero essi aiutarsi, diche s'hebbero grauissimi scropoli, dubitādo ancora i maggiori Teologi, come si potesse permettere, che i Padri gli cōducessero cō loro ad esser Mori, poiche per lo delitto d'heresia haueuano perduto la ragione che haueuano sopra i figliuoli, i quali rimaneuano sotto la protettione della Chiesa obligata à difendere gl'innocenti di che altroue si tratterà lungamente. Per rimediare in gran

Encomij singolari della natione Valentiana.

Si vsarono grandi diligenze, acciò rimanessero gli bambini.

parte a si fatto danno (che in tutto era impossibile) si fecero grandissime diligenze con i proprij Padri, e Curatori, perche si contentassero, che i fanciulletti si rimanessero, assicurandoli del buon trattamento, che saria loro stato fatto; certificandoli, che gia s'era fatto prouedimento di notrici, perche gli allenassero con molto rispetto. Si metteua loro in consideratione, che essendo quelli cosi piccioli, e non auezzi à patire, faria morta per mare almeno vna gran parte di loro: mà non vi sù mai rimedio, non solo con i padri (che di questo non era marauiglia) mà co'tutori, che volessero per allhora lasciarne alcuno, i quali essendouene molti poueri prouedeuano delle balie moresche, e le pagauano, perche se gli pigliassero al petto; alcune delle quali, come zingane andauano cariche di tre ò quattro creaturelle. Vedendo i Christiani, che non poteuano di buono accordo difendere questi innocentini, si deliberarono rubarne quanti hauessero potuto. A questo santo latrocinio diede principio la Signora Donn'Isabella di Velasco Vicereina di quel regno, la quale molte volte si condoleua della perdita di quest'anime, e del guadagno di Satanasso. E di consiglio di Theologi diede ordine, che se li portassero à casa alcune fanciullette moresche, benche s'hauessero à leuare da lor tutori, d'intorno à che si diedero à sollecitare cosi bene i suoi seruitori, che in pochi giorni le portorono di quelle che stauano ne'luoghi conuicini alla Città, aspettando per imbarcarsi, alcune fanciulline molto belle, le quali Sua Eccellenza tratta come figliuole contentissimà (come cosi santa, e zelante della salute di questi innocentini) d'hauer tolto à Satanasso cotal preda, e s'andaua informando quali moresche stauano già arriuate vicino al giorno del parto facendone ogni diligenza possibile, e ancora nascondendole, per che si restassero trà Christiani, fino che hauessero partorito, per che il parto riceuesse il battesimo, e si restasse trà noi. A imitatione di questo se n'andarono rubando maschi, e femine vn buon numero, quantunque fosse maggiore quello, che raccolsero i soldati insieme cõ l'altre spoglie della valle di Gallinera, come diremo più oltre. E se non si temeua qualche gran solleuamento de lor padri, de bambini da quattro anni à basso niuno haueriano i ministri del Rè lasciato imbarcare, poi che nel mezo di tanti danni temporali niun altra cosa maggiormente sentiua la pietà Valentiana, del vedere, che l'Inferno s'hauesse da inghiottire tanti agnellini innocenti (co-

Gran zelo della Signora Donn'Isabella della salute spirituale di questi Innocẽti.

me

me allhora erano) senza poterui trouar alcun rimedio.

Della Predica, che fece il Patriarcha d'intorno à questa materia. Cap. VII.

NOn si contentò il Patriarca di mostrare questa sua grande allegrezza ne gli editti, de quali s'è fauellato, ch'e volse ancora publicato l'essilio de'saracini publicatamente con il popolo rallegrarsene in vna dottissima predica, che fece d'intorno a questa materia con vno spirito veramente apostolico, così per essere sua Sig. Illust. famoso Predicatore, come per trattare di questa impresa, che tant'anni haueua bramata. Quello che presentè notai, e fù di maggior marauiglia, era l'vdire vna persona così oltre ne gli anni, che allhora passaua i settanta, con vn organo di voce si chiara, che penetraua per tutto il luogo dell'vdienza, doue all'hora concorse il buono, e'l migliore della Città con vn popolo innumerabile. Questa predica degna di perpetua memoria si stà pò da poi in Valenza, laquale perche tratta eruditissimamente questo soggetto de'Moreschi Valentiani, m'è paruto bene il portarla in questo luogo, ed è questa.

Il Patriarca era famoso Predicatore.

Lodato sia il Santissimo Sacramento.

ANcorche il Vangelo, che hoggi ne propone la santa Chiesa Cattolica, sia di gran dottrina; perche in esso s'insegna la maniera, con laquale habbiamo da portarci nell'amor di Dio, e del prossimo, che sono que'due precetti, ne'quali l'Euangelica dottrina si contiene, non m'è paruto di spendere questa breue hora, che v'hò da predicare, d'intorno à questo serbandolo ad altra occasione, per essere più vrgente quella, che hora ci s'appresenta in questa Città, e Regno, che è quella che tutti sapete. Ne penso in questo d'allontanarmi dalla via, laquale coloro, che salgono in questo luogo hanno a tenere; anzi osseruare quello, che lo spirito di Dio ci hà con insegnamento lasciato nella santa Scrittura; perche in lei ci consiglia, che applichiamo la dottrina a quello, che và ne'tempi, e auuenimenti correndo, come sogliono fare i sauij medici, e i prudenti Economi, accostando col rimedio all'accidente, che più trauaglia: e nel gouerno col soccorso a qnello, che più lo richiede. Questo consigliaua l'Apostolo san Paolo al suo discepolo, e Vescouo Timotheo insegnandoli 2. *Timot. c. 4.*

l'orme che haueua da tenere ne'suoi ragionamenti. Predica (dice egli) la parola, e non dice che parola, per insegnare, che in questo luogo non s'hanno da portare altre parole, che quelle di Dio; lequali sole per l'eminenza, e superiorità, che hanno à tutte le altre parole meritano per eccellenza esser chiamate parola. Infondono (come dice il Signore) spirito,
Ioan. 6. e danno vita. Hor dice il diuino Apostolo al suo discepolo. Predica la parola senza stancarti di predicarla, anzi con grã-d'instanza, e vehemenza; ma sia osseruando l'opportunità, e l'occasione. Non come le parole dell'huomo imprudente, le-
Eccles. c. 21. quali assomiglia lo Spirito Santo a spoglie prostrate, e gittate per terra nella strada senza ordine, e cõsideratione veruna.

Questa dottrina apprese l'Apostolo da quello, che Christo
Matth. c. 24. nostro Signore disse a'suoi Discepoli, che colui haueua da essere chiamato Maggiordomo fedele, che pagaua a i seruitori del suo padrone quello, che loro si doueua, e prudente se compartiua loro il mangiare á suo tempo, e stagione. E dice san Giouanni Chrisostomo dichiarando questo luogo. Due cose apportò il Signore necessarie, dependenti vna dall'altra; di maniera che se vna ne manca, l'altra non è di profitto: la fedeltà del maneggio della robba, e la prudenza nel serbare le vittouaglie a suo tempo. E ponderatione del beato san Ge-
Malach. c. 2. rolamo, che quando disse il Profeta Malachia. Le labbra del sacerdote conseruano la scienza, voleua significare cotal cosa. Haueria potuto dire la labbra del sacerdote predicano, ò insegnano la scienza; ma (dice il santo) volse mostrare il Profeta, che la dottrina s'hà da conseruare per al suo tempo, e stagione. Hora giustamente lasciamo di fauellare dell'hi-
Luca cap. 14. dropoco da Giesù Christo nostro Signore risanato, per trattare della nouità, laquale di presente vediamo in questo Regno, dal quale comanda Sua Maestà, che si partano tutti i Moreschi nuouamente battezzati; per esser il caso per se stesso della maggiore consideratione, e importanza, che si sia a i nostri antecessori offerto, e che possa offerirsi a i nostri successori gia mai. Supplichiamo il Signor nostro, che ci aiuti con la sua gratia, e inuocãdo per interceſſora la beatissima Vergine.

Per trattar di questo m'è paruto di ponderare le parole
Ad Gal. 5. dell'Apostolo san Paolo scritte a i Galati. Vtinam abscindantur, qui vos conturbant. Haueua il sacro Apostolo procurato di ridurre i Greci gentili di quella Città alla fede del Vangelo, e molti di loro haueuano date dimostrationi della loro

conuer-

conuersione, ma per la mala compagnia de Gentili, che stauano fra di loro, s'erano inquietati. Di maniera che era grãde la perturbatione di quella Città. Scriue loro l'Apostolo desiderando di leuar via questi inconuenienti: e'l primo rimedio che dà, perche si conserui la pace, e cessi la perturbatione, e inquietudine, è supplicare nostro Signore, che sieno recisi (non potati, ma sciolti) gli infideli, e perturbatori.

Quella parola, vtinam, hà grand'enfasi, mostra vn'affetto feruente, e ansioso, come se dicesse: volesse Dio, che io vedessi recisi, e distrutti coloro, che v'inquietano. O se Dio mi facesse così gran gratia, che io vedessi allontanati da voi quelli, che vi perturbano, e danno scandolo?

Questo affetto, e desiderio hanno d'hauer tutti generalmẽte per quello, che tocca al zelo dell'honore di Dio, e gloria sua, à cui siamo tutti obligati, perche si cõprende sotto il precetto d'amare Dio, che è il primo Comãdamẽto della sua sãta legge, perche il zelo è effetto d'amore: si che doue è poco amore di Dio è poco zelo dell'honor suo: e quanto l'amore, e maggior, tanto il zelo è più grande. E per essere maggiore di tutti l'amor di Dio, perche è infinito, per questo il zelo di Dio è maggiore d'ogn'altro zelo. Tanto che per eccellenza si chiama il zelatore. Così lo chiamò vno che di Dio intẽdeua assai, e parlaua seco come suole l'amico fauellare con l'altro amico; è epiteto, e perifrasi di Dio. Quando vdite dire l'onnipotente, l'infinito, il Saluatore, e glorificatore, intendete Dio: e così quando vdite dire il zelatore, altresi intendete Dio. *Exod. 34.*

Hora il diuino Apostolo mostrò il suo santo zelo dicendo. O se io vedessi da voi tolti via coloro, che v'inquietano, e pretendono di disturbarui dalla pace in cui viuete? Desiderio degno d'Apostolo, e ministro di Dio, e molto accetto a questo stesso Signore. Tanto che volse, che l'Apostolo, e Vangelista san Giouanni lo imparasse dalla sua diuina bocca: e lo lasciasse scritto nel libro delle sue riuelationi, perche rimanesse certa, e perpetua notitia di questa verità. Dice questo santo, e amato Apostolo, che vn giorno di Domenica, giorno celebratissimo per essere consagrato alla trionfante resurrettione di Giesù Christo Signor nostro, come si dicessimo. Mi parlò Christo nostro Signore nel suo giorno, in quel giorno, che riceuette il regno perpetuo, ilquale non hà mai a finire. Il giorno che riceuette il premio douuto alla sua obbedienza, che fù in Domenica: e comandommi, che io dicessi *Apoc. cap. 2.*

al Vescouo della Città d'Efeso. Io sò l'opere, che tu fai, e i trauagli, che tu patisci nel tuo ministerio, e la patientia con la quale sopporti, e (lasciando quello che più importaua a dir poi) sò ancora che tu non puoi soffrire i maluagi. E nel medesimo estasi, è ratto gli comanda altresì Christo nostro Signore, che dica al Vescouo di Smirna. Io sò la tua tribolatione, e che quantunque tu sij ricco dauanti a me, sei poueró dauanti a gli huomini, e bestemmiato, e oltraggiato da coloro, che dicono esser fedeli, e non sono, anzi sono della congregatione di Satanasso. Da quello che habbiamo detto si caua quanto Dio habbia a grado i ministri, che per zelo del suo honore, e per abborrire i maluagi sopportano tribolationi, e persecutioni. Questa medesima dottrina, che Christo nostro Signore insegnò con le parole al suo diletto Apostolo san Giouanni, volse etiandio insegnare con l'opra a tutti i suoi Apostoli, e a tutti i suoi fedeli, ne con vn opra sola, ma con due, e ambedue nelle maggiori occasioni, che nella sua vita in terra, se li presentassero; perche si vegga la grand'importanza di lei. E perche noi altri Pastori, e Vescoui sappiamo quello, che fece Christo nostro Signore (chiamato Pastore, e Vescouo dal beato Apostolo san Pietro) quando gli venne occasione di mostrarsi zelante dell'honore del suo Eterno Padre sodisfacendo al nome di zelatore.

1. Petri 5.

Hora i Vangelisti S. Matteo, e S. Giouanni raccontano vn historia la quale à Christo nostro Signore due volte accadette. San Giouanni ne scriue vna, che interuenne nel principio della sua predicatione dopo il primo miracolo, che fece in Cana di Galilea; e San Matteo narra l'altra, la quale occorse quattro giorni auanti che patisse. Di maniera che nel principio, e nel fine della sua predicatione volse il Signore insegnarci questa dottrina. Entrò (dicono i Santi Euangelisti) Christo nostro Signore nel Tempio, e che nel vedere quello, che quiui passaua, essere contra l'honore del Padre eterno, il Dio zelatore sciolte alcune funi, con le quali erano legati i buoi, e le pecore ne fece vna sferza, e con essa andando minacciando tutti quelli animali, e gli huomini gli scacciò dal tempio, e quelli che vendeuano le colombe comandò, che subito le portassero fuori, arriuò alle tauole di quelli, che cambiauano le monete, e insieme col denaio le gettò per terra. Hor consideriamo questo fatto, e vedremo, che oltre all'essere il maggior miracolo di quanti fece il Saluatore (così dice San

Ioan. cap. 2.

Matth. c. 21.

Giro-

Girolamo) maggiore dice, che ſuſcitare Lazzaro, perche reprimere tanta gente à viſta di sì gran concorſo di popolo, di maniera che non ardiſſero di metterli le mani addoſſo, ne laſciaſſero di obedire à colui, che tanto abborriuano, e contro al quale machinauano la morte, ciò non potea fare, ſe non la potentiſſima mano di Dio. Mà laſciamo ſtar queſto, e veniamo à quello, che dà marauiglia à gli huomini, e à gli Angeli; come è poſſibile, che dalla manſuetudine del Redentore, e dalla modeſtia, e dalla reuerendiſſima compoſitura della ſua diuina perſona eſca vn opera come queſta? Percuoter gli huomini, ſcacciarli per forza dal tempio, voltar le tauole ſottoſopra, gettar per terra i denari, non pare che queſte ſiano attioni della benignità, e patientia di Chriſto noſtro Signore: di cui diſſe il Profeta Iſaia, c'hauea da eſſere come vn Agnello manſueto, e patiente, che quando gli leuaſſero la veſte da doſſo, non haueua da dir parola, ne aprir la boeca, come ſi vidde adempito nella ſantiſſima Paſſione. Quando era maledetto (diſſe Pietro) non malediceua, quando il tormentauano, non ſi lamentaua, perche la ſua diuina volontà era raſſegnata à quella del Padre eterno, che è quegli che giudica giuſtamente. Mà con tutto queſto veggiamo, che queſto manſuetiſſimo Agnello, la cui patientia, e ſilentio nell'ingiurie fà grandemente marauigliare il peruerſo Preſidente; queſto medeſimo quando s'offeriſce occaſione di rimediare all'offeſe di Dio ſi fà brauo, e ſi dimentica della ſua compoſitura (diciamolo così) e cambia la manſuetudine di pecorella in ferocità, e brauura di leone. Vna parola diſſe il ſanto Vangeliſta San Giouanni, che a mio parere è degna di gran ponderatione; per che è riſpoſta, e ſodisfatione di quanto habbiamo conſiderato. Si ricordarono (dice) i diſcepoli, che era ſcritto. Il zelo del tuo honore (cioè della tua caſa; perche il tempio era il luogo doue s'honoraua Dio) m'ha mangiato, m'hà maſticato, m'ha disfatto, come ſi disfa, e maſtica quello, che ſi mangia. Raccolgo io di quì, che i Diſcepoli grandemente ſi marauigliarono di vedere vna coſa tanto inuſitata, e impenſata, e conferendo tra di loro qual poteua eſſere la cagione, che il Redentore voleſſe fare in publico vn opera tanto differente da quelle, che era vſato, ſouuenne loro quello, che il ſanto Rè Dauide haueua detto, e fatto egli ſteſſo, e profetato di Chriſto noſtro Signore di cui era egli figura, e che gli vni a gli altri direbbono: ſenza dub-

Iaia cap. 53.

1. Petri 2.

Ioan. cap. 2.

bio questo zelo è somigliante a quello, che hebbe il mansueto Re Dauide. Fù Dauide Rè così benigno, e clemente, che ardisce egli stesso a rappresentare a Dio la sua benignita e clemenza, come a chi giudica le cose secondo la verita, perche conosce i cuori. e così dice trouandosi perseguitato: Signore ricordateui di Dauide, e della sua mansuetudine. Questa fù così grande, ch'essendo egli da Dio Nostro Signore gia vnto per Rè, e perseguitato da Saule per torgli la vita con tanto studio, e diligenza come suole vn cacciatore cercare vna pernice nel monte, con tutto ciò hauria potuto leuargli la vita due volte, e consigliato da' suoi compagni che lo facesse disse: Non piaccia a Dio, ch'io l'vccida, nè che io metta mano sopra di lui. Non vi pare che sia questa vna gran mansuetudine? Hor vdite l'altra. Gli venne incontro nel viaggio vn parente di Saule ingiuriandolo con mille maledittioni, e tirandoli delle pietre, il chiamaua huomo homicida, e maledetto da Dio: e perche vno de' suoi compagni, dolendosi di tale affronto volse andare a vendicarlo, il riprese Dauide, e di ciò risentendosi gli disse: Lascia, che egli mi maledica; perche così piace a Dio; e volendo egli, niuno ha da incolpare costui di far questo. A bastanza s'è prouata la mansuetudine di Dauide.

Psal. 131.

1. *Reg.* 24.

2. *Reg.* 16.

Vdite hora il zelo con cui era accompagnata si fatta mansuetudine, e il furore, e scandescentia con la quale si riuolge contra i nemici di Dio i quali nella sua casa bestemmiano, e fanno sacrilegij. Questo zelo (dice) che lo teneua disfatto, e che il vedere l'offese di Dio, l'haueua consumato, e che abborriua coloro, che non amauano Dio con vno abborrimento si grande, che lo teneua ethico, & distrutto. E così vendicò l'offese fatte contra Dio non solamente viuendo, ma ancora al tempo della sua morte comandò a Salomone suo figliuolo, che le vendicasse. Di maniera che habbiamo veduto vn Rè benigno, e rigido insieme, clemente, ma però aspro, perdonatore, ma vendicatore, patiente, ma zelante.

Psalm. 68.

3. *Reg.* 2.

Domando hora io: forse forniranno con Dauide i Rè modesti, e benigni per vna parte, e aspri, e rigorosi per l'altra? Rendiamo gratie a nostro Signore per hauerlo a noi dato con queste conditioni. Rendiamo vn'altra volta, & altre mille volte gratie a nostro Signore per gratia, e misericordia tanto singolare. Chi dirà la modestia, la mansuetudine, la benignità, con la quale il Rè nostro Signore Don Filippo Terzo è

nato

nato,e quella,che à cõseruata nella sua fanciulezza, e cõserua hora nella sua perfetta età? Niuno è, che non lo sappia ne che habbia lasciato di sperimentarla, se è cõparito innanzi al suo reale aspetto. Tutti ne stiamo marauigliati,e predicãdole per le piazze. Questa è la mansuetudine di Dauide. Vdite altresi questa medesima mansuetudine essercitata; non solo co'suoi fedeli vassalli, ma con gl'infedeli, e traditori alla sua reale persona, e corona. Da che Sua Maestà incominciò il suo felicissimo Imperio hà hauto particulare afflittione delle molte offese, che si faceuano in Ispagna a Dio nostro Signore per mezo de'Moreschi, che habitano dentro di lei, perche essendo battezzati seguiuano in tutto la legge di Maumetto, insegnandola a loro figliuoli, e osseruando i riti dell'Alcorano, publicamente disprezzando le cerimonie della santa Chiesa, e burlandosi de'Sacramenti, dell'imagini, e delle cose sacre. Tutti questi danni hà procacciato Sua Maestà di rimediare con mansuetudine,e con tanta cura,come se non hauesse hauto altro negotio, che questo; procurando che Sua Santità concedesse editti di gratia, scriuendo d'intorno a questo a i Vescoui di questo Regno, e significando, che si fondassero Collegij per fanciulli, e fanciulle, e vltimatamente che ci congregassimo in questa Città per far prattica molto a bell'agio sopra la forma, che haueria potuto ritrouarsi, accioche l'instruttione fusse stata di più profitto, che fino a quel tẽpo era stata:e perche via haueria potuto ridursi la durezza,e ostinatione di questi heretici:dolendosi di loro cõ parole cosi affettuose, che a tutti noi cagionauano marauiglia, e confusione offerendo Sua Maestà per ageuolare l'instruttione premij, e mercedi a quelli, che hauessero voluto conuertirsi. Tutto questo dimostra la benignità, e clemenza di Sua Maestà,medesimamente i gran peccati, che costoro commetteuano: per che non solo erano cagione, che essi teneßero chiusa la porta alla verità del Vangelo, ma à tutti i mezi, che s'andauano cercando per la loro conuersione. Queste sono le dimostrationi di Dauide. Voglio dire della clemenza, e benignità del Rè nostro Signore.

Vediamo hora il zelo dell'honor di Dio, che sua Maestà ha congiunto con la sua pietà, e mansuetudine. Hà inteso per via di certi, e veri auuisi, che in mezo delle diligenze, che s'andauano facendo per la loro conuersione, essi andauano macchinando con ambasciate e impromesse fatte al Turco, e

ad altri

ad altri Principi, e Potentati heretici, nemici di Dio, e della Corona di Spagna, che veniſſero ſopra di lei per diſtruggerla, e prenderla; offerendo loro cento cinquanta mila ſoldati pagati, e altre molte comodità, con che hanno ageuolato l'impreſa, e indotti gl'animi de detti infedeli, di maniera che haueuano diſpoſte le coſe neceſſarie per la conquiſta: e determinato il tempo, che haueua da eſſere per la primauera dell' anno che viene. E coſi da hoggi à ſei meſi haueremmo hauuto per queſti mari l'armata del Turco, e quelle de gli altri nemici, e ſi faria veduta Spagna in miſerabile ſtato. Perche quantunque per la miſericordia di Dio Noſtro Signore, e per la grandezza, e potenza del Rè, che egli per ſua miſericordia ci hà dato, haueua da confidarſi, che da queſti traditori non ſaria nè anco di lontano ſtata tirata queſta impreſa al ſegno, che eſſi deſideràuano; nondimeno trouandoci ſproueduti ci ſaria ſtato impoſſibile il trouarci in tante parti; talche neceſſariamente hauremmo patiti grandiſſimi, e grauiſſimi dãni, con diſtruttione de ſacri Tempij, con ſacrilegij contro al ſantiſsimo Sacramento, con diſpreggio de Santuarij, e Reliquiarij, i quali hora ſi cuſtodiſcono come pretioſiſſimi teſori in queſto ſanto tempio, e nell'altre Chieſe, e con la morte, e martirio di noi altri, che hora viuiamo, e de' noſtri figliuoli, e fratelli, e finalmente con vedere in Iſpagna venerato il nome di Maumetto, e beſtemmiato quello di Giesù Chriſto Noſtro Signore.

In tutti queſti grauiſſimi danni neceſſariamente ſaremo incorſi mediante il danno, che riſulta dal ritrouarſi in noſtra compagnia domeſtici nemici, e deſideroſi di bere del noſtro ſangue, e d'impadronirſi di Spagna. Di che ci conſigliò lo Spirito Santo per bocca del Sauio dicendo: Non tenere il tuo nemico appreſſo di te, nè te lo mettere à ſedere à canto; perche ſenza dubbio procurerà ſcacciarti dal tuo luogo, e piglieraſſelo egli per ſedere doue tu ſtaui. Già hauete vdito, e vi ſete marauigliati della manſuetudine, con la quale il Rè noſtro Signore hà ſopportato queſta gente, e la patienza, con laquale hà diſſimulato le ſue colpe; trattiamo hora del ſanto zelo, e determinatione di Sua Maeſtà.

Sappiate che hauendo Sua Maeſtà veduto, che i remedij, i quali ſi ſono applicati alla conuerſione di coſtoro, non hanno fatto alcun frutto, e che con le cure, e medicine (delle quali doueuano approfittarſi) hanno acquiſtato maggior durezza,

rezza, e ostinatione ne'loro errori, e heresie, s'è risoluto d'adoperare vn rimedio, che oltre all'esser vnico, e così mirabile, e diuino, che non hauria l'humana prudenza potuto ritrouarlo, se non fosse stato seco particulare aiuto del cielo per essempio del mondo, e marauiglia di quanti ci viuono, e viueranno. Mi par d'vdire il Rè nostro Signore dire le medesime parole del Real Profeta: E (dice) Signore, arriuato il tempo d'operare: perche hanno disprezzato la tua santa legge, il tempo di fare senza dire quello, che hà da fare, per significare, che l'opera era così mirabile, che n'hauea da stupire il mondo, quando l'haueſſe veduta: e quell'opera haueua da comprendere, e racchiudere in se altre molt'opere: come se dicessimo opera delle opere, e attione dell'attioni, che tale è quella, che habbiamo hora trà mano. Perche chi potrà, fratelli miei, essaggerare con parole, nè ponderare con discorsi la religione, la prudenza, la magnanimità, e grandezza che si contengono in quest'opera? Non trouo io in me parte alcuna per poterla esplicare, e in tutte le sue parti comprendere. Si che per restringere insieme in vn tratto quello, che ne saprei dire, mi contento dire, che l'opera è degna d'vn tal Rè, e tal Rè degno d'essere autore di così Cattolica, e sauia risolutione. Noi altri fedeli vassalli di Sua Maestà tutti desideriamo, che nel suo felicissimo gouerno appariſchino molti effetti della prudenza, e santo zelo, che nostro Signore ha posto nel suo real animo, e della grandezza, e potere della sua real Corona: e vediamo in questa opera compiuti i nostri desiderij abondantissimamente, perche non solo agguaglia quelle, che hanno fatto i suoi chiarissimi predecessori, mà eccede, e soprauanza tutti quelli. E perche si conosca, che quello, che io dico, è verità, è bene che sappiate, che lo scacciare i Mori da questo Regno, è stata cosa molto desiderata, e procurata da'i Rè predecessori del Rè nostro Signore, ancorche non esseguita.

Psalm. 118.

Cominciamo dal primo conquistatore, che fù l'inclito Rè Don Giaimo, il quale 22. anni dopoi che conquistò la Città di Valenza, risedendo in lei, dice l'historia, Che stando il Rè in Calatayud, gli disse vn Caualiero della sua Corte, che haueua auuiso, che vn Moro principale del Regno di Valenza, haueua pigliato il Castello di Gallinera, e di Pego, e altri. Di che il Rè si mostrò offeso, mà dall'altra parte contento, dicendo queste parole: ci piace grandemente, che ci habbiano

dato

dato occasione di comandare, che sieno scacciati dal paese; perche quiui doue lo sporco nome d'Maumetto è inuocato; sia lodato, e adorato il nome dolce di Giesù, Maestro, e Redentore, vero Dio. E così il giorno dell'Epifania del 1262. si publicò in questa santa Chiesa il comandamento del Rè, che tra vn mese si partissero tutti i Mori del Regno di Valenza. Questo non hebbe effetto per le guerre, che si mossero co'l Rè di Castiglla, ma sempre il Christiano, e valoroso Rè fù determinato di scacciarli: e nel testamento, che fece vicino à morte, impose al Rè Don Pietro suo figliuolo che gli scacciasse.

Da poi il santo Rè Don Fernando, ilquale (secondo che scriuono alcuni) fù il primo honorato dalla Chiesa Romana co'l nome di Cattolico, che dapoi i Rè di Spagna, hanno conseruato; anch'egli comandò, che si scacciassero i Mori, come gl'Historici raccõtano, e riferisce l'Imperadore nostro Signore Carlo V. nelle lettere, che fece scriuere à i Signori de vassalli di questo Regno l'anno 1525. nelle quali dice queste parole. Dopo la nostra felice successione in questi nostri Regni, e dominij di Spagna, la cosa della quale habbiamo hauto maggior volontà, e proposito fù il purgarli da ogni infedeltà imitando in ciò i Cattolici Rè, e Reina miei Auoli di gloriosa memoria, che di questo si pigliarono tanta cura. Per la qual cosa siamo risoluti à non consentire, che in tutti i nostri Regni si rimanga Moro veruno, se non è cõme schiauo. A questa risolutione, che prese Sua Maestà Cesarea, aiutò Papa Clemente settimo essortandola per vn suo breue, dato in San Pietro di Roma à 12. di Maggio 1524. che procurasse che i Mori s'instruissero, e che se nõ voleuano ammettere l'instruttione, li facesse bandire da tutta Spagna, ò fare schiaui. Risultò da queste diligenze, il pigliarsi quello ispediente così del tutto pregiuditiale, come fù il battezzarli. Parendo che per la medesima ragione, che s'introducenano nel grembo della santa Madre Chiesa Cattolica hauessero ad esser fedeli, ma l'esperienza hà mostrato, che hanno abbusato quel Sagramento con gran sacrilegio, e bestemmia.

Il Rè Don Filippo Secondo nostro Signore dopò che succedette à questi Regni, hebbe il medesimo desiderio. E però comandò, che si ramassero insieme i Prelati di questo Regno per trouarui rimedio, l'anno 1568. essendo Arciuescouo di questa Metropoli il Reuerendissimo Don Hernando di Loazes. Si fecero in quella Consulta alcune constitutioni di

consi-

consideratione, veduto che non giouauano, commandò l'anno 1587. che se ne facesse vn'altra, nella quale mi ritrouai io, e aggiugnemmo à quelle alcune altre constitutioni. E accorgendosi Sua Maestà, che non erano bastanti le passate diligenze, e che sempre perseuerauano nella loro heresia, si risoluè à mandarli fuori del regno, ò almeno metterli dentro al paese, il che hauerebbe hauuto i medesimi, e anco maggiori inconuenienti.

Vltimamente l'anno passato tornammo noi altri Prelati à raunarci insieme, come vedeste per commandamento di Sua Maestà. Di maniera che per quello che s'è detto, è chiaro, che quest'opera è stata desiderata, e procurata da vn Papa, da vno Imperatore, e da quattro Rè, e che eglino tutti si ritennero d'esseguirla, arresi, e soprauanzati dalla grandezza dell'opera. Conosceuano la necessità di purgare la Spagna; e confessauano l'euidente pericolo in che staua mentre hauesse hauuto dentro di se questi suoi domestici nemici. Ma però haueua loro tolto il cuore (come quà solete dire) la mole, e grandezza del caso, di maniera che si lasciauano vincere dalla moltitudine de gl'inconuenienti, che loro si rappresentauano. Quello che io stimo, è, che la diuina prouidenza haueua serbata questa importantissima impresa per dare con essa certo testimonio del soccorso paterno, con che attende all'attioni, e persona del Rè nostro Signore; poiche quello che non osarono d'imprendere, ancorche lo desiderassero, vn valorosissimo conquistatore, vn Rè Cattolico, e vn' Imperadore nel mondo così celebre per le molte vittorie, che guadagnò de'Turchi, de gli heretici, e de' Cattolici suoi nemici, e vn Re, la cui prudenza è stata così nota, e lodata, hà esseguito il Rè nostro Signore con tanto zelo della gloria, e honore di Dio, e con tanto ammirabile valore, e prudenza, come già vediamo, cominciato, e col diuino fauore tosto vedremo conchiuso, e fornito; e guadagnato il Regno di Valenza non in molti anni, come lo guadagnorono i Rè Christiani, ma in pochissimi mesi. Non vi par egli, che io hò detto con ragione, che questa è la maggior attione, che habbiamo veduto a nostri tempi, e letto de'passati? Siche non potria se non essere vna grande ingratitudine, se non riconoscessimo con particolare rendimento di gratie il beneficio, che nostro Signore, e Sua Maestà hanno fatto a tutti noi, che habitiamo in questo Regno da cominciare a nostro fauore questa ammi-

ammirabile impresa. Dio nostro Signore dobbiamo ringratiare per essere stato eletto tra molti infermi questo Regno per prima riceuere la sanità, e Sua Maestà per hauer voluto, che siamo noi l'essempio di tutti gli altri Regni, perche non solo guadagnassimo nello scacciamento de' Moreschi nostri naturali, ma anche partecipassemo dello scacciamento de Moreschi stranieri, e che fosse stimata, e sublimata nell'historie la natione Valentiana per la prima, che per lo suo santo zelo hà meritato di liberarsi dall'hauere heretici habitatori del suo Regno, e per quella, che con notabile dimostratione hà dato testimonio dell'innata fedeltà, che hà nell'animo: obbedendo con grande allegrezza a quello, che il suo Rè, e Signore ordina, e comanda. Di tutto che hà sentito molta allegrezza il Signor Duca di Lerma per lo singolare amore, con che sua Eccellenza attende alle cose di questo Regno, e di quanti in esso habitiamo.

Non potrei esprimere fratelli il gran contento, che hò sentito io, nel vedere, e vdire il modo, con che questo negotio è stato riceuuto in generale, e in particulare da tutti gli interessati; perche con essere assai, come tutti sappiamo, quello, che si perde d'entrata, e di comodità, non dimeno hanno dimostrato con parole, e con opere vna gran rassegnatione, dicendo. Che poiche da questo scacciamento risulta il seruitio di Dio, e di S. Maestà, non solamente dauano per bene impiegata la perdita delle loro entrate, ma offeriuano volẽtieri le proprie vite, e de' loro figliuoli. Resolutione degna di veri Christiani, e di fedelissimi vassalli. Pare à me d'hauer veduti quello che lodò l'Apostolo san Paolo scriuendo a gli Hebrei. Comportate (dice egli) con allegrezza il vederui spogliati de vostri beni, e entrate. Di due cose gli loda, e ambedue di molta commendatione. La prima è soffrire il danno, che patiuano nelle loro entrate: questa è grand'opera; ma è maggiore il passarsela con allegrezza, perche questa non solamente è buon'opera, ma è opera heroica, opera d'Apostolo: vedersi hoggi ricco, e domane pouero, e soffrirlo con patienza, e allegrezza per seruitio di Dio, e del suo Rè, è grand'attione, e degna d'essere gradita, e ricompensata. Non è di mestiere, che ci stanchiamo in prouar questo. Basta quell'essempio, che ce ne diede lo Spirito Santo raccontato da tre Vangelisti. San Matteo, San Marco, e San Luca. S'accostò san Pietro à nostro Signore, e con ardimento di famigliare, e fauo-

Ad Heb. c. 10

Matth. 19. Marci 10. Luca 18.

rito,

rito, e superiore a gli altri Apostoli li dice. Signore ecco che habbiamo lasciato quanto haueuamo, e v'habbiamo seguitato, che ci darete in pagamento di questa grand'attione, c'habbiamo fatto? Rispose il Signore a quello, che è d'hauerlo seguito, e disse che gli honorerà tanto, che gli farà seder seco per giudicare gl'altri huomini. Che non si dimentica il Redētore della mercede, che hà da dare a coloro, che per lui hanno lasciato, e lasceranno il loro hauere. Tutti (dice) quelli, che per mio amore lascerāno la propria casa. I tre Vangelisti pōgono nel primo luogo la casa, e la parola Greca, che è posta quì, e la medesima Hebrea, che è nel Salmo 123. significano non solo la casa materiale, ma ancora la famiglia, e tutto quello, che sotto nome di comodità, e sostentamento famigliare si considera, come è sanità, hònore, e ricchezza, e ogn'altra cosa tale. Di maniera, che il lasciare quello, che altri hà per sostentamento della famiglia, e opera heroica, e che merita gran premio. Hor questa hà fatta la nobiltà di Valenza. Vno perdendo vassalli, e l'vtile, che n'haueua, altri auuenturando la ricolta delle sue entrate, e tutto questo con allegrezza, come per la misericordia di nostro Signore si vede. Di che dò io a lui infinite gratie, e mi tengo per indegno Pastore di tali pecorelle, lequali come dalla parte loro hanno ciò fatto, così parteciperanno della promessa, che Christo nostro Signore fece a coloro, che per suo seruitio, e honore lasciarono i loro beni, come dice san Matteo, e a quelli, che lasceranno i lor beni per lo Regno de'Cieli, come dice san Luca. Niuno di questi tali restarà senza riceuere nel tempo presente assai più di quello, che hà lasciato, e nel futuro la vita eterna.

Questo, che Christo nostro Signore promette, non può mancare; perche colui, che lo promette non solo è veritiere, ma la stessa verità: si che potiamo star sicuri, che s'habbia a vedere del tutto compiuta questa impromessa: e che hanno da essere innumerabili i beni, che hanno da seguitare a questa santa, e mirabile attione. Honore, perche il maggiore honore di tutti, e stare in compagnia de'fedeli, come il maggior disonore, e ignominia, e trattare con infedeli; perche ne ancora si può senza affronto mirarli in faccia, e sia chi si voglia ancora, che fosse Rè. Disse il Profeta Eliseo al maluagio Ioram Rè d'Israele, viue il Signore, alla cui presenza io stò, che se io non portassi rispetto al volto del Rè Giosafat ilquale è fedele, e 4. Reg. 3.

le, e seruo di Dio, non farei alcuna stima di quello che tu dici, ne ti guaderei in viso, perche sei infedele: Ne volse il Profeta salutarlo, perche ancor questo saria stato riprẽsibile, e il medesimo, è in noi quãdo salutiamo questi nemici di Dio. Perche
1. Ioan. 2. sono di quelli, che disse l'Apostolo S. Giouanni, che nõ confessano Christo N. Sig. per vero Dio, come fà Maumetto. E di co-
Ioan. 2. storo dice il S. Apostolo. Nõ date loro ricetto nelle vostre case, nè dite loro, siate il ben venuto. Perche colui, che gli saluta in vn certo modo si fà partecipe della lor setta. Hor che maggiore honore potiamo hauer noi in questo regno, che tutti quelli, che v'habitiamo, siamo fedeli à Dio, e al Rè senza la compagnia di questi heretici, e traditori? e di questo honore più partecipano i Signori temporali, poi che hora si potranno chiamare Signori di Vassalli fedeli, e prima nò, anzi Signori de schiaui infedeli. E se parliamo de popoli, che bene può essere cosi grande, che pareggi quello, che haueranno, poi che in tutte le Chiese di Villaggi starà conseruato il santissimo Sacramento? che honore? che auttorità? che contento? che riposo, e allegrezza? Questo è, che fà le Ville, per piccioli che sieno, Città illustrissime, e corte reali, non de' Rè della terra, mà de' Rè del Cielo. E solo questo si può stimare per grandezza. E però il real Profeta volendo amplificare l'eminenza, e la Maestà, che Gierusalemme haueua per essere in
Psalm. 86. lei la casa di Dio, la quale era ombra, e figura de' nostri Tempij dice. Molte cose insieme ammirabili, e grandi, potiamo dire di te Città di Dio. Queste medesime, e altre senza comparatione maggiori potiamo dire di qual si voglia Villaggetto, doue sia non l'Arca del testamento, nè il vaso della mãna, mà il viuo, e vero corpo di Giesù Christo Nostro Signore.

Tutti sete testimonij dell'incommodo, che le persone pie ritrouano nell'andare alle lor Ville, per mancar loro questa consolatione cosi grande. Mà hora l'hauerete tutti, e goderete del maggior tesoro, che habbia il Cielo; che è la presenza di Giesù Christo Nostro Signore. E si vedranno quelle Chiese, che erano piene di dragoni, e bestie feroci, riempire d'Angeli, e Serafini. Come sia fornito questo scacciamento, penso di dare vna volta, se Nostro Signore mi darà vita, per li villaggi, che sono stati de' Mori, e bacciar la terra delle Chiese ringratiando Nostro Signore di vederla libera da tanta immondezza, come quella, che hà hauto mentre costoro la calpestrauano: in conformità di questo tutti prego voi, che hauete

uete villaggi, che sono stati de'Moreschi, ò case dentro di loro, che facciate vna gran festa la maggiore che potrete il giorno, che si rimetterà il santissimo Sacramento nelle vostre Chiese, e che medesimamente procuriate d'adornare il santo Altare doue hà da riserbarsi, quanto permetterà la possibiltà vostra. Questa cura sarà grandemente propria delle Signore, e dell'altre donne pie, ricordandosi dell'accoglienze, e carezze, che procurarono di fare à Christo Nostro Signore, quelle sante sorelle Marta, e Maria, quando nel ritornare molto stanco da predicare, e con dispiacere dell'infedeltà de gli huomini se n'entrò in casa loro. Questo medesimo Signore è quello, che haurete voi nelle vostre Chiese, e non mortale, e passibile, ma immortale, e impassibile. Accarezzatelo, quanto potete, & inteneriteui col pensare la gran misericordia, che hà vsato, volendo dimorare in compagnia vostra, dopò tante, e così grandi bestemmie, e affronti come quelli, che gli sono stati fatti nelle medesime Chiese doue voi l'haurete. Cõ questa considerazione accenderete ne'vostri cuori la diuotione del santissimo Sacramento, della quale guadagnarete innumerabili beni.

Voglio diruì à questo proposito, che persone gran'serue di Nostro Signore, e dotte, giudicano, che la cagione d'hauer il Rè Nostro Signore ordinato, che si cominci in questo regno questo santo scacciamento, sia stata per rimunerare la deuotione, che è in lui del santissimo Sacrammento, maggiore, che in qualch'vn altro della Corona di Spagna, come si vede nelle feste, processioni, luminarij, e cerimonie, che si fanno in questa ammirabile festiuità, honorando della maniera, che può la pouertà, e debilezza humana il Figliuolo del Padre eterno, che è rimasto frà noi per rimedio di tutti i nostri mali spirituali, e corporali. Non lascia parimente d'essere di molta consideratione la quiete di conscienza, con la quale tutti resteremo. Non voglio io essaggerare questo punto sopra del quale s'è detto, e scritto assai, e si potria dire, e scriuere ancor più; per che se le diuine scritture dettate dallo Spirito santo ci comandano, che abborriamo i nemici di Dio: e se il real Profeta diceua, che quando vedeua i preuaricatori della legge di Dio, diuentaua tisico, che risponderemo noi, che trattauamo così famigliarmente con questi heretici; tenendoli per amici, e contrahendo con essi amicitia, vedendo con gli occhi nostri, che vsauano le cerimonie di Maumetto; e con-

fessando noi medesimi che erano Mori benche battezzati? Chi di noi hà hauuto il zelo di Matathia, del quale dice la Scrittura santa, che in vedendo che vno del popolo d'Israele offeriua sacrificio à gli Idoli per comandamento del peruerso Rè Antioco, s'accese tanto del zelo di Dio, che li tremauano l'ossa, e mettendo mano à colui, che sacrificaua all'Idolo, e all'altro, che à ciò lo constringeua, gli ammazzò amendue? Questo sì, che è zelo di seruo di Dio, e à sua Diuina Maestà tanto accetto, che per altrettanto, che fece Finee lo loda Dio, e dice à Moisè: Che se bene egli era risoluto di metter mano à vn gran gastigo nel popolo, s'era placato, e posata l'ira per lo zelo, che haueua hauuto Finee, amazzando vn preuaricatore della legge di Dio. E di mestiere, che tutti generalmente ci confessiamo fratelli miei, e io il primo, che quarant'anni hò con esso loro passati in pace, sapendo le maluagità, che faceuano, e vedendole con gl'occhi miei. E quantunque io possa scusarmi con questo, che tanti dotti Prelati, e serui di Dio sono passati per questo stesso, e dissimulandolo; nondimeno, se io hauessi meritato hauere il zelo di Dio, sì fatti essempi non mi sarieno bastati. Confession generale debbon fare i Baroni, e Signori di questi vassalli, perche quantunque mi rispondessero, quando si trattaua dell'ostinatione di costoro, e della publica maniera, con la quale osseruauano la lor setta, che non toccasse à loro il gastigarli, mà alla Inquisitione, ò all'ordinario; nondimeno, sè ci fosse stato zelo della gloria di Dio, è certo, che non l'haurieno permesso. Confession generale, quelli che con essi haueano traffichi di compre, di vendite, di cambij, ò d'affitti, perche se hauessero hauuto zelo dell'honore di Dio, e l'hauessero stimato più che la robba, non gli haurieno voluti per amici, anzi gl'haurieno abborriti, e fuggiti. Dimenticateui vi prego la lingua di questi maledetti, se alcuno è che la sappia.

Hò lasciato da vltimo quello, che tocca alla robba di che intendo io, che alcuni hanno ragionato, benche con la detta moderatione. Non si può negare, che ne' principij, mentre le cose non sono accommodate, sarà minore l'entrata de' Signori de' Vassalli, e che non staranno ben sicure quelle, che erano imposte sopra i Villaggi de' Moreschi: mà paragonato questo danno con i molti vtili, che da lui risultano, non si può chiamare danno di robba; bencho perdita di robba: perche di quelli che

li che vendono i censi, ò il patrimonio per comprare vn Villaggio non diciamo, che habbiano patito danno nella loro robba, anzi lo teniamo per vtile, e accrescimento, ancor che sia l'entrata minore. E'l medesimo dico di quelli, che fondano i censi à minor prezzo d'entrata per fermarli in luogo sicuro. Questo stesso hora interuiene; perche la qualità dell'entrate, e la sicurezza di riscuoterle hanno da stimarsi per maggior quantità di robba di quella, che si verrà à perdere, e chi considererà da douero l'imminente pericolo, che tutti correuano con la compagnia di costoro di perdere la robba, e la vita; si terrà per molto auuenturato, e in migliore stato co'l godere sicuramente quello, che gli sarà rimaso. Poi che, come dice il sauio Salomone: Più vale hauer poco col timore di Dio, che gran tesoro con disturbo, e contesa. *Prou. cap. 15.*

Trà le felicità che lo Spirito santo racconta, che hebbero i figliuoli d'Israele nel gouerno del Rè Salomone, vna è, che gli huomini viueuano sicuri dormendo all'ombra de'loro arbori, senza che haueßero di che temere. Così staremo in questo regno di quì auanti per la misericordia di Dio, e per la paternale prouidenza di Sua Maestà, ci auanzerà ogni cosa, e la medesima terra si farà più fertile, e renderà frutto di benedittione. Era tra tutti già passato in prouerbio, che da poichè costoro si battezzarono, non s'era veduto vn anno fertile. Hora saranno tutti, perche l'heresia, e misfatti di costoro teneuano sterile, arida; & infettata la terra, come disse il regio Profeta con tanti peccati, e abbominationi. E non pensate, che questa sia immaginatione; perche son piene le diuine scritture di confermationi, che per li peccati toglie Dio i beni temporali. Viuiamo in seruitio di Dio osseruando la sua santa legge senza grauare il prossimo, che ci auanzerà ogni cosa. Mirate quello, che dice il Signore: Adempite i miei commandamenti, e osseruate la mia legge, che io vi prometto, che viuerete sopra la terra, senza hauere di che temere: e che la medesima terra, che possederete, vi produrrà frutti in tanta abbondanza, che hauerete di che mangiare fino alla satietà, e questo senza sospetto, anzi con intera sicurezza, e riposo: tanto che hauerete messe così fertile, che i segatori hauranno d'adoprarsi fino al tẽpo della semenza, e i vendemmiatori s'incontreranno co'seminatori, e edificheranno ne' paesi, ch'erano prima deserti, piantando vigne, e beuendone il vino; e semineranno gli horti, e mangeranno del frutto de *3. Reg. 4.* *Psal. 106.* *Leuit cap. 26.* *Amos cap. 9.*

gli arbori, che hauranno piantati, e non saranno mai scacciati dalle lor case; Dice Dio: Tutto questo promette nostro Signore per due suoi Profeti. Il tutto (e lo replicò vn'altra volta) ci soprabonderà. Colui, che ci dà i soprani, e eterni beni della gratia, non ci priuerà, dice il regio Profeta, di questi terreni, e temporali. E però dee chiamarsi beato l'huomo, che confida nel Signore. Così facciamo, e contentiamoci di quello, che nostro Signore sarà seruito, che habbiamo; dandoli infinite gratie di tanta misericordia. Io con la mia debilezza, e miseria lo supplico, che mi dia luce per sapergliele dare; e ben che gran peccatore ardirò dirgli quelle parole, che gli disse vn sant'huomo, per somigliarlo nella vecchiezza: Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum verbum tuum in pace. Contentissimo morirò, quando nostro Signore resterà seruito chiamarmi, d hauer veduti adempiti i miei desiderij, lasciando le mie Chiese libere dall'immondezza, che questi heretici faceuano in quelle; e le mie pecorelle sicure da i tradimenti, che machinauano: e sopra tutto che Dio nostro Signore sarà adorato, e seruito, di che sia egli lodato per sempre.

Le consulte, che fecero i Moreschi dopo la publicatione della lettera del Rè, e la resolutione che pigliarono.

Cap. VIII.

SI tennero i Moreschi per perduti publicata la lettera di Sua Maestà, e così grandi erano i lamenti, che faceuano, che per tutti i villaggi non s'vdiuano altro che gridi, rugiti, e lagrime, e particularmente le donne come più tenere faceuano straordinarie dimostrationi di dispiacere; persuasi tutti, che l'intentione del Rè Cattolico non solo fusse scacciarli de'suoi stati; (che questo essilio, benche loro venisse male, per quello, che poi si dirà haueriano finalmente pigliato per bene, vedendosi liberi dal tribunale dell'Inquisitione, e potere senza sospetto inuocare Maumetto) ma temeuano, che volessero ammazzarli, ò in terra, ò in mare dopò l'imbarco, e confiscar loro tutta la robba, che è quello, che loro rincresceua, e come che si conoscеuano rei di questo vltimo supplitio, non poteuano imaginarsi, che Sua Maestà fosse per vsare con loro tanta misericordia, per più che gli assicurasse nella

Si credeuano gli Moreschi d'essere ammazzati.

sua

sua lettera. Anzi si dauano ad intendere, che il publicare solamente l'essilio, non era altro, che voler ritrouarli trascurati, e quasi vn far loro vna sicurtà, perche non si ribellassero, e per meglio poter poi fare il fatto suo. Non poteuano credere, che essendo eglino così dichiarati nemici de'Christiani, si resoluessero a lasciarli con la vita, e con la robba; perche vniti con li Mori d'Affrica hauessero potuto far poi alli Spagnuoli più guerra. Incominciarono a trattare fra di loro questo negotio, come cosa la più graue, che potesse loro offerirsi, e nella prima consulta, che fecero d'intorno a questa materia, si risoluerono a spedire alcuni di loro più ricchi, e principali con ambasciata a sua Eccellenza obligandosi di dar subito di presente al Rè di Spagna vn grã donatiuo, e sostentarli perpetuamente quattro galee pagate in quel regno per sicurezza di quella costa, e riscattare a loro spese tutti i schiaui, che inessa pigliassero i Mori dall'Affrica, far torri per tutte le spaggie della marina di quel regno, fortificare di nuouo le fatte, & altre offerte d'oblighi straordinarij, con questa sola conditione, che non gli bandisse de suoi paesi.

Fecero raunanza fra loro, e mandarono ambasciatori al Vicerè.

Nella Città, d'intorno a questa ambasciata, furono fatti molti giuditij, io sospettai sempre, che eglino altro nõ pretendessero, che intrattenersi, e dar tempo al tempo, nel quale teneuano per fermo d'hauer hauto il soccorso, che aspettauano la primauera seguente dall'armata Turchesca, la quale gli hauerebbe liberati da queste, e da altre grauezze; perche i nostri adescati da così grandi interessi fussero con essi andati dissimulando. E chiaro si vede, che così era, perche tutta la potenza de Moreschi di quel Regno, benche si fossero venduti alla tromba, non bastaua a pagare quello, che s'offeriuano al Rè. Ma il Marchese gli disingãnò dicẽdo loro, che la volontà di Sua Maestà era, che senza replica alcuna vsciissero di quel Regno, e che così s'haueua da esseguire irreuocabilmente. Con questa risposta male spediti se ne tornaro a'loro villaggi. Veduta questa resolutione si raunarono la seconda volta, e furono di parere, che poiche erano perduti si mettessero a rischio, e tutti vnitamente si ribellassero; perche di questa sorte saria stato possibile potersi intrattenere, difendersi, e offendere i Christiani fino alla primauera, nella quale haueriano hauto soccorso d'Affrica, e che tutto questo tempo con le vittouaglie, che gia haueuano prouedute, lequali haueriano trasportate alla montagna, e con altre, che sariano andati

Si raunorno la seconda volta, e stettero per ribellarsi.

rubando si fariano ageluolmente potuti sostentare, e in caso che niente di questo fosse succeduto, per lo meno haueriano di questo modo vendute le lor vite più chare con baratto di molte di quelle de' Christiani. Con questo disegno cominciarono in alcune parti a cauar l'armi, che teneuano nascose, e particularmente pistole, e terzaroli, per che quest'armi, come è vsata dalla gente più bassa, e da banditi di quel regno, sempre che haueuano necessità di denari, trouauano i Moreschi, che dauano loro per prezzo il doppio più di quello che valeuano, e di questo guadagno viueuano molti Christiani di mala conscienza. A quelli che ammazzauano assaltandoli alla strada (che erano molti) toglieuano le pistole, e tanta era la sete, che n'haueuano, che per rubarne vna sola, d'ordinario ammazzauano ogn'vno, che la portaua. Di maniera che il Christiano, che per viaggio portaua pistola, se non era molto bene accompagnato, portaua giocata la vita. Cauarono à vedere lume gli archibugi, che in varie occasioni haueuano fatti venire di Barberia, e d'altre parti. Tutti s'armarono con certa spetie di spiedi, i quali fabbricauano di zappe, d'aratri, di falce, e d'altri ferramenti, che haueuano in casa, innastando i ferri in certi bastoni grossi, e di buona proportione, e queste furono l'armi, delle quali più si seruirono gli ammutinati, come si vide poi nella battaglia della Valle di Gallinera. Si preualeuano delle frombole, arme nella quale erano così destramente essercitati, che con questa coglieuano in vn bersaglio, come si fà con lo schioppo. E da fanciulli insegnauano loro à tirare con essa, fidandosi molto in quest'armi, ben che loro giouò poco. Appuntauano i pugnali, che secondo la prematica del regno poteuano tenere spuntati, cauarono molte spade larghe tre dita, e altre strette, vn gran numero di pistolesi, e molto affilati, de quali ancora si seruiuano à tagliare. Si prouedeuano con ogn'industria loro possibile di gran quantità di poluere, della quale parte ne faceuano essi, per che tra di loro ci erano di lei molti artefici, e parte, che loro era venduta da mali Christiani, non considerando, che con essa vendeuano loro la propria vita, per lo qual delitto alcuni erano stati fatti prigioni. Macinauano grande abbondanza di grano, si nascondeuano in casa molti sacchi di farina, il che da alcuni era stato osseruato per segno, da conoscere quando trattauano di solleuarsi; per che prima non macinauano più che vno ò due staia in ciascuna ca-

Cauarono fuori l'armi, che teneuano nascoste.

Prouisione di poluere.

Faceuano monitione di farina.

na casa. Di maniera, che se i Christiani faceuano prouisioni di guerra, i Moreschi non se ne stauano spensierati. In questo tempo sbarcò in Vinaros il terzo di Lombardia, che come s'è detto conteneua 21. compagnia, la maggior parte de'quali per ordine del Vicerè, andò marciando per lo Regno fino à Xatiua, la quale gli era stata assegnata per piazza d'arme. S'accostarono molti Moreschi à vedere i soldati, i quali ancora che in picciol numero, essendo nondimeno soldati vecchi, e di bella vista, e in ordinanza faceuano vna vistosa, e terribile apparenza, tanto che considerata da'Moreschi insieme col gran romore, che v'era d'altri soldati che stauano in Denia, Xauea, e Alicante (il quale era assai più del verò) e con la fama della Caualleria di Castiglia, la quale diceuano essere all'entrata del Regno, cadette loro il cuore à i piedi, e si perderono d'animo. E come confessò vno de'loro più potenti a vn Padre del mio ordine del Conuento di Almenara lo splendore de'petti, e corsaletti co'quali i soldati veniuano armati, fù quello, che principalmente gli abbarbagliò; per non hauer eglino mai veduto cotal cosa in vita loro. E giudicarono, che a costoro haueriano potuto poco far male le sassate delle lor frombole. Tornarono per la terza volta a raunarsi i loro Alfaquies, e Capi con animo di trattare di questa graue resolutione più maturamente in vna grotta, doue di due in due dissimulatamente si conducssero per non essere discoperti. Entrati in lei di nuouo consultarono il caso, e dopo varij pareri, vno de'più antiani, e rispettati d'Alfaquies, che fosse quiui tra loro, incominciò a fauellare, e con molte, e ben fondate ragioni prese a persuaderli, che era gran temerità quella, che imprendeuano, per esser gia il Rè molto proueduto, i suoi soldati posti in punto, e desideroſi di beuer loro il sangue, e alzarsi con le loro spoglie. Molti siti, doue haueriano potuto ritirarsi, e far forti, essere stati occupati, il popolo Valentiano irritato, e che in capo di tant'anni, ne' quali haueua tenuto chiuso nel petto il grand'odio, che loro portaua, nel darseli hora adito di prorompere, saria stato bastante per fare, che se li fossero mangiati a bocconi. Rappresentaua loro, che erano disarmati, e che se pure haueuano qualche sorte d'arme, che erano disuguali, guaste, e piene di ruggine, e che haueriano loro poco giouato, e per esser eglino poco destri nel maneggiarle. Che tutti i passi eran presi per donde haueuano potuto aspettare qualche sorte di

Sbarcò in Vinaros il terzo di Lombardia.

Si sgomentarono vedendo gli soldati armati.

soccorso, e che presuppoſto queſto, ſe haueſſero vna volta reſoluto di reſiſtere alla prematica reale era certo, che gli haueriano tutti ſcannati come capretti. Da che (ſecondo che egli dicea) ſaria loro redundato altro danno non minor di queſto, poiche in tal caſo rimaneuano i loro figliuoli in potere di Chriſtiani, e che trouandoli in tenera età, mancando loro i padri, e maeſtri, che loro inſegnauano, e conſeruauano nella legge di Maumetto, inſtruiti poi, e ammaeſtrati da Dottori, e Maeſtri de' Cattolici ſaria ſtato grandemente poſſibile, che in breue tempo fuſſero tutti douentati tali. Conchiuſe l'Alfaqui il ſuo raggionamento dicendo, che preſuppoſte le dette coſe era bene pigliar volontariamente il camino, che s'haua da prender per forza. Queſto propoſe quell'Alfaqui, e a pena hebbe fornito, che tutti i raunati approuarono la ſua opinione, e ſi riſoluerono d'obbedire al Rè, e imbarcarſi, come loro haueua ordinato: ma che fuſſe con tal conditione, che niuno di loro ſi reſtaſſe tra' Chriſtiani, ne anco i ſei per cento, che Sua Maeſtà ad inſtanza del Marcheſe di Carazena in fauore de' Signori di que' vaſſalli, permetteua nel bando, che s'era publicato, che rimaneſſero, acciò che queſti inſegnaſſero a i noui habitatori l'arte dell'Agricoltura. Comandarono queſto ſotto pena d'eſſer ſubito dichiarati Apoſtati della ſetta di Maumetto. Fù ſtrana coſa la mutatione, che in vn ſubito ſi vide ne gli animi di quella mala gente; poiche que' medeſimi, che prima, con le lagrime a gli occhi pregauano i loro Signori, che gli laſciaſſero reſtare, e che fuſſero eſſi nel numero de' ſei nominati, e che metteuano mezi, offerendo per la gratia gran ſomma di danari (di che ſon io buon teſtimonio, poiche alcuni m'haueuano ricercato, che io fuſſi mezano per intercedere queſta gratia da' loro Signori) Diuulgata tra loro queſt'vltima reſolutione, e la pena conche minacciauano i traſgreſſori di lei, ſubito ſi dichiararono eſſere apparecchiati per imbarcarſi, e obbedire a Sua Maeſtà ſenza che di cento, e cinquanta mila, che erano in quel Regno, pur vno per allhora voleſſe rimanerui, per molto, che i loro Signori li pregaſſero, ſubornaſſero, e faceſſero nuoui partiti, e fauori ſingolari. E in particulare il Duca di Candia, il quale fece ſtraordinarie diligenze con alcuni de ſuoi vaſſalli, perche ſi reſtaſſero, offerendo loro ogni partito, che domandaſſero per eſſere eglino gli ingegnieri de gli edificij, e molino del zuccharo, e per non v'eſſere Chriſtiani intenden-

Fecero reſolutione d'obbedire al Rè

Ordinarono fra loro che neſſuno reſtaſſe tra Chriſtiani

tendenti di tal arte, e non essere ageuole il condurli di Granata, ò di Calabria, ò dell'Isole di Madera, ò d'altre parti doue si fà il zucchero, e almeno per quel presente anno, nel quale era apparecchio della maggior ricolta, che fusse mai stata veduta, ne potè ottenerlo. Ma questo danno temporale si può tenere per molto bene impiegato, poiche quelli, che ne seguiuano dal rimanere questi sei di cento, che il bãdo permetteua, erano di molta maggior consideratione, particularmente procurandosi (essendo noi nel vero obligati, che si restassero in Ispagna gli innocenti figliuoli di questi tali) perche era sicuro secondo la dispositione del bando, che haueuano da rimanere i più vecchi, i quali erano gli Alfaquies, e maestri della lor legge, che l'haueriano senza fallo insegnata a fanciulli della lor natione, i quali l'haueriano appresa, e si saria loro radicata nell'animo ageuolessimamente, e mescolandosi poi tra di loro, come fecondissimi, con l'andare del tempo sariano grandemẽte multiplicati; si che in capo di pochi anni si sariano trouati i Rè di Spagna nella medesima confusione. E di questa verità si può pigliare essempio euidente da quello, che l'esperienza ci mette innanzi in quelli della medesima natione, che scacciò de'suoi stati il Rè Don Giaimo, che furono intorno à cento cinquanta mila (che tanti erano quelli, che hora habitauano nel Regno di Valẽza) quanti in caminando occupauano lo spatio di quindici mila passi, come si disse nel primo libro, per la qual cosa douettero molto pochi essere quelli, che vi rimasero, e con tutto ciò crebero, e multiplicarono questi pochi in questo spatio di maniera, che solo quelli del Regno di Valenza arriuarono al numero di cento ciquanta mila. Si che io tengo per particulare fauore, che Dio hà voluto fare a Spagna in non volere, che si restassero in essa questi sei per cẽto, che s'erano riserbati. Il che dapoi costrinse la Maestà Cattolica vedendo con gli occhi proprij l'inconueniente, a comandare con rigore, che quantunque si mutassero di parere, e volessero alcuni restarsi, a niuno si permettesse.

Lib. 1. cap. 1.

E stata gratia particolare d'Iddio, non ve ne sia restato seme.

Quello, che fecero pigliata questa vltima resolutione. Cap. IX.

SVbito che furono d'accordo i capi de'Moreschi Valentiani, che conueniua loro obedire, e passarsene in Barberia per

per fuggire maggiori danni, trattarono di vendere quanto possedeuano, e conuertirlo in oro, e argento; perche haueano solamente licenza di cauar di Spagna quanto poteuano portare adosso, per tal via niuna cosa poteuano più ageuolmente portare, che la moneta. Per questo rispetto fecero vna fiera generale la più à miglior mercato, che fusse mai fatta in quel Regno di quanti beni mobili possedeuano (che gli stabili erano confiscati per li loro Padroni) come grano, biade, zucchero, mele, vua passa, fichi, saggina, pollami, caualcature, olio, tele, e tutte le masseritie delle lor case, le quali cose vendeuano così à buon prezzo, che era quasi vn donarle. Arriuò à comprarsi vna misura di grano, la quale prima valeua sette ò otto ducati, per venti, per quindeci, e per dodici giuli. Caualcature che valeuano ottanta scudi, si dauano per venti, le capre si vendeuano à vn giulio l'vna, le galline, e i polli à che prezzo voleua il compratore, e di quelle che non poterono vendere, celebrarono vn buon Carneuale. Il braccio della tela tasareccia à vn giulio, l'vua passa si daua in dono, à questa ragione correua tutto il restante. Andauano molti forastieri con caualcature per li Villaggi più vicini alla marina, raccogliendo quanto poteuano; di che faceuano some di masseritie, di rame, e di ferro, come padelle, caldaie, secchie, spiedi, trepiedi, capo fuochi, martelli, e fino à i chiodi, e altre simili bagaglie, delle quali caricauano saettie, e lo trasportauano in altri paesi senza hauere chi all'hora, prohibisse loro l'imbarcarlo. E trouandomi io in vna stanza che era piena di questi stromenti, domandai quello che le compraua, in quanto gli stauano, e mi rispose, che gli costaua ogni cosa cinquanta giuli; doue era tra loro vn pezzo solo, che gli valeua. Arriuaua il negotio à tal termine, che le caualcature andauano sperse per la campagna, e anche ne' Villaggi entrauano per le case à buscarsi Padroni, che dessero loro da mangiare. Io sono testimonio, che in Denia entrò per la porta d'vna casa, doue alloggiauano alcuni soldati, vn ronzino, del quale non ritrouandosi il padrone, si rimase con loro; e d'altri nel medesimo luogo raccontauano il medesimo. Di maniera che i Christiani, che in quel tempo si ritrouauano con denari, con poca spesa, tutti arricchirono, comprando ogni cosa à gran mercato. Tanto che si dubitò se era lecito comprare queste mercantie per prezzo così basso, poiche era certo, che non si comprendeua in niuno de tre prezzi, che i

Fecero vna fiera à buonissimo mercato de suoi beni.

Sommi-

Sommisti notano. E à molto miglior mercato hauriano potuto i Christiani comprare ogni cosa, se hauessero voluto hauere vn poco di flemmma: poiche essendo forza il venderle, non potendo gli scacciati imbarcare cosa di quelle, che si sono nominate, bisognaua, che forzatamente rimanessero nel paese. Doue patirono i Signori de' Villaggi notabil danno; perche tutti questi beni mobili, che i loro vassalli non poteuano portare via, si doueuano loro per molti rispetti, così perche non v'era persona, che non douesse qualche cosa al Padrone; che essendo eglino miserabili sempre gl'andauano sollenando col prestar loro il grano da seminare, e anche per mangiare fino alla nouua ricolta; come ancora, perche Sua Maestà ne faceua lor gratia, perche per lo delitto dell'offesa Maestà humana, veniuano loro confiscati. E con tutto che molti de' Signori entrassero in questo pensiero, già haueuano essi mal venduto quasi ogni cosa: fuor che in alcuni pochi Villaggi, doue i Bahj, e Signori furono diligenti, e s'impadronirono del bestiame, del grano, e delle biade prima, che essi se ne potessero riuscire. Di questo gran disordine si querelauano con molta ragione i Baroni col Vicerè, il quale fece mandare vn bando il primo dì d'Ottobre, che niuno de' Moreschi potesse vender grano, biade, bestiami, ne altra simile mercantia, e che niuno Christiano la potesse comprare, dichiarando come tutte queste robbe erano de' Signori, e non de Vassalli; mà perche i Moreschi s'ammutinauano notabilmente, e per questi interessi s'andauano in molte parti solleuãdo ogni giorno, fù necessario il dissimulare, e permettere, che vendessero ogni cosa. In che non solo si faceua aggrauio a Signori; mà ancora à gl'affittuarij, e mercanti; poiche questa mala gente per essere cupida, e auara, sempre viueua indebitata, e non compraua mai di contanti se non il fiato, e tutto questo danaio andò male. Per questo medesimo tempo si diedero i Moreschi à fare alcune monete false, che stando soli ne' loro Villaggi, e i Christiani per esser eglino già ammutinati, non ardiuano andare à riconoscerli, e'l nome della militia (che era solamente quello, che gli poteua reprimere) non conueniua; perche nello stesso punto si metteuano al forte; benche si sapesse, che quasi in tutti i loro Villaggi publicamente si batteua cotal moneta, non si trattaua più di pigliarui rimedio, che d'imbarcarli. Erano i quattrini, che faceuano così cattiui, che la maggior parte di loro non haueuano ne conio, ne impron-

Si fece bãdo che nõ si potessero vẽdere, ne cõprare robbe de i Moreschi.

Sempre haueuano debiti.

Batteuono monete false

pronta alcuna, perche erano capi di chiodi, e ritagli di latta tondata, alla foggia di minutigli di Valenza, pezzetti di piombo, tagliature di caldare, & altra sorte di rame, con li quali ingannauano i Christiani, perche gli mescolauano con li buoni, e posti in vn cartoccio di quattro in quattro scudi gli dauano à peso (come colà era vsanza) e gli cambiauano per argento con perderui la metà, e ancora le tre parti; poiche dauano per dieci giuli d'argento quaranta di quattrini; e trouando molti balordi, che acciecati dall'auaritia accettauano il cambio, andauano à poco à poco impadronendosi di tutto l'argento del Regno, e impiendolo di moneta falsa: E se fosse questo inconueniente stato solo si poteua dissimulare; mà il maggiore, che da questo resultò fù quello, che di sotto diremo, quando trattaremo de' danni temporali, che cagionò lo scacciamento de' Moreschi.

Con queste monete ingannauano i Christiani.

Si risoluerono tutti di quiui auanti, di non lauorare; e se bene è vero, che Sua Maestà, e i suoi Consigli quando determinarono il tempo dello scacciamento di questi scelerati, hebbero auuertenza, che fosse dopo la principale ricolta del grano, e delle biade, che se si fosse esseguito prima, si perdeua infallibilmẽte tutta la riccolta di quell'anno, nondimeno n'andò à male vna buona parte; poiche i risi erano già granati, ne volsero di quiui auanti hauerne cura, e stauano ancora le vendemmie per farsi, e la maggior parte del grano non era battuto, e in particulare toccò questa disgratia al zucchero, per essere all'hora la cannamele nel suo punto, e in quell'anno in tanta abbondanza, e fertilità, che gli huomini di quel paese affermauano non hauer mai vdito tal cosa, che se si raccoglieua come gli altri anni: perche in questo, la raccolta era tutta del Duca di Gandia: gli valeua vna grandissima somma di danari, e tanta era la maluagità di questi nostri nemici, che ne meno volsero irrigarle, e così per mancamẽto d'acqua, vidi io passando di là, vna gran parte di quelle molto appassite, e quasi secche: e quanto al segarle, ben che à quel tempo fossero i vassalli del Duca imbarcati, gl'altri erano tanto arrabiati, che non volsero farlo, il che fù di notabilissimo danno, perche soleua il Duca per questo essercitio (che richiedeua gran gente) assoldare ogni giorno vno, ò due Villaggi interi. Si che rimanendo il paese così pouero d'huomini, che à pena si trouaua vn lauorante per danaio, fù impossibile al Duca rimettere questa sua ricolta, tanto più,

Si perdè in quell' anno gran parte della racolta

to più, che dopò l'esser tagliate le canne, haueano da entrare nel molino, che per mancamento de' Maestri, che già erano in Barberia, e per non vi essere Christiani, che intendessero cotal mestiero, fù necessario perdere del tutto questa felice annata di zucchero, con perdita notabile della casa di quel buon Signore.

Notabil perdita del Duca di Gâdia.

Haueuano già in questo tempo così perduta la vergogna, che molto più publicamente, che prima non faceuano, osseruauano la loro pernersa legge; perche senza sospetto di persona il Venerdì, e'l Sabbato mangiauano carne, si maritauano i parenti in casi prohibiti senza la presenza del Parrochiano solamente con le ceremonie Maumettane. E già quando furono à imbarcarsi, andauano i cugini maritati cò le cugine, e publicamente si trattauano come marito, e moglie. Circoncideuano i bambini, che nasceuano, già leuando loro il battesimo. Sotterauano i loro morti in terra vergine, facendo loro prima alcuna lauanda in casa, credendo con Maumettana, e Hebrea superstitione, che quel lauacro esteriore ancora mondasse l'anima, come hauemo detto, legandoli, e sciogliencon tutte l'altre ceremonie della lor setta (lequali senza dubbio veruno doueuano hauer molto bene studiate.) Di che posso io fare buon testimonio; poiche passando per Oliua in questo tempo, vidi vn gran concorso di Moreschi, che portauano fuori del Villaggio vn corpo morto su le spalle. E informādomi di quello, che ciò fosse, mi dissero i Christiani vecchi, che i Moreschi portauano à sotterrare vna delle lor donne, e seguitandoli essi per curiosità, videro che nel sotterratorio osseruorono tutte le leggi Maumettane. Ne solamente con fatti, mà con la confessione manifesta astretti dalla verità à confessare d'esser Mori; e che sempre erano stati, e si metteuano oltre à questo di proposito à difēdere la loro falsa legge, e volere argomentare contra la nostra vera, nō osseruando in questo la loro, che prohibisce il disputare, e rimette la sua verificatione all'armi, come à me auuenne in Denia con vn grande Alfaquin de Valdina, ilquale non volse arrischiarsi nel primo imbarco aspettando la relatione, che haueuano da riportare i deputati al ritorno, che essi chiamauano esploratori della terra di promissione, perche dessero informatione del trattamento, che riceueano da Christiani nel viaggio, e che paese era quello, al quale gli trasportauano, e di che sorte v'erano ricenti. Hor io volsi à costui persuadere, che si rimanesse

Più palesemēte chemai osseruauano le loro leggi.

Lib. 2. cap. 3.

Argomentauano per la sua falsa legge contro la nostra vera.

Caso accadutomi con vn Moresco di Valdina.

maneſſe in Iſpagna rapreſentandoli, che eſſendo egli coſi grande ingegnere de gli edifitij del zucchero, come molti diceuano, hauria riceuuto gran partiti dal Duca di Gandia, e da Monaci di Valdina, perche foſſe il maeſtro d'inſegnar l'arte à Chriſtiani. E benche da prima incominciaſſe à darmi raggioni leggiere, per le quali voleua andarſene co'ſuoi obedendo à i comandamenti reali, nondimeno aſſicurandolo io, che poteua meco parlare chiaramẽte, e diſcuoprirmi il ſuo animo; poi che ſe n'andauano ſcacciati da noi, e à tutti era paleſe il crime della Apoſtaſia loro, per vedere s'haueſſe potuto per tal modo guadagnare queſt'anima, ſtringẽdoſi à poche ragioni mi vẽne à dire riſolutamẽte, che ſolo per eſſere Moro ſe n'andaua in Barberia doue ſenza timore dell'Inquiſitione, e liberamente haueria potuto in compagnia de ſuoi profeſſare la ſua legge, ancor che con gran dolore del ſuo cuore per laſciare vn paeſe coſi fertile, e gentile, come quello del Regno di Valenza. Molto più haureſti da dolerti (gli replicai io, che di qui volſi pigliare occaſione di predicare vn poco nel deſerto) perche laſci vna terra ſanta, doue ſi conoſce, e adora il vero Dio, la cui Cattolica fede d'intorno à nouant'anni ſono, tu, e tutti i tuoi hauete riceuta nel Sacramento del Batteſimo, hauendo voi in tutti queſt'anni conuerſato cõ Chriſtiani, aſcoltati tanti, e coſi celebri predicatori, le feruenti parole de quali erano baſtanti à conuertire tutti i Turchi di Coſtantinopoli ſeguitando à dirli tutto quello, che in tal propoſito mi s'offerſe; e benche egli il tutto aſcoltaſſe con grandiſſima attentione, moſtrando che alcune di queſte ragioni li faceſſero forza; non dimeno tutto era il dar colpi nell'aria. Conchiuſe egli con dire, che non poteua laſciare di far queſto viaggio, e che realmente andaua in dubbio, quale delle due leggi foſſe megliore, e che gia hauena vdito noi altri à baſtanza, e che voleua parimente diſputare con i ſauij dell'Alcorano, e che vdite ambe due le parti, ſi faria dapoi riſoluto. Aſsicurandomi con grandiſsima efficacia, che egli, e quanti Moreſchi erano nel Regno di Valenza erano coſi Mori, come quelli d'Algiere, e che ſe alcuno foſſe reſtato, non ci fidaſsimo di lui, perche non lo faceua per affettione, che portaſſe alla noſtra religione, ma per qualche ſuo tem porale diſegno, come ſi verificaua nel Boia di Gandia, a cui ſendoli da eſsi minacciato, per riſpetto de quelli, ch'ei haueua impiccato, preſe riſolutione di non paſſare in modo alcuno in Barbaria.

Conſeſsò il Moreſco di Valdina andare in Barberia ſolo p eſſere Moro.

Il Moreſco d'Valdina aſſicurò, ch'eſſi erano coſi Mori, come quelli d'Algiere.

Della

Della commotione, che accadette nella Città di Valenza per lo spargimento d'vna falsa voce il giorno di San Francesco l'anno 1609. Cap. X.

FV grandissima misericordia di Nostro Signore che nõ succedesse qualche grãde ammutinamẽto di popolo il giorno di San Francesco per la falsa voce, che si sparse, e general confusione, che fù il detto giorno nella Città di Valenza; perche stando i Fedeli raccolti nelle Chiese, e particolarmente in quella di San Francesco per essere quello il suo giorno, e in quella de' Predicatori per essere in quell'anno accaduta la festa nella prima Domenica d'Ottobre, che è la principale solenità del Santissimo Rosario. Si leuò in vn subito per la Città vna voce, che diceua Mori, Mori: la cagione di questa voce, che in vn momento si sparse, fù l'esser entrato per la porta di Serranos vn'huomo con vna spada in mano tutto alterato, e confuso spargendo cotal voce, ilquale dopo l'hauer cõmossa mezza la Città se n'andò corrẽdo à Palazzo per dar conto al Vicerè di quello, che passaua, e auuisato che era nella Chiesa di san Francesco se n'andò a quella volta correndo, entrò per la porta principale della Chiesa (doue staua raunata vna immensità di popolo) nel cominciare della messa grande, e gridando Mori, Mori, e guidato per li chiostri all'altar maggiore, doue staua il Vicerè, poiche per mezo la Chiesa per la moltitudine della gente non potette passare, gia tutto scialato, e senza a pena poter parlare disse à sua Eccellenza, come potette, che veniua vn'essercito di Moreschi armati, i quali erano gia molto vicini alle fosse del grano, che è vn luogo tre miglie lontano dalla Città, chiamato las Sigias doue si ripone in alcune fosse sotterranee fatte con grande artificio, la maggior parte del grano, di cui la Città si sostenta, le quali ò prese, ò bruciate da Moreschi haueria ella grandemente patito. Aggiungneua il Corriero, che i Mori ribellati, che calauano da quelle montãgne erano innumerabili, e che veniuano ammazzando quanti Christiani incontrauano. A pena hauea fornito costui di parlare, che arriuò al Vicerè vn Corriero da Burgiasot villaggio del Patriarca, che è molto vicino alla Sigias mandato dall'Alcalde, ilquale con lettera particolare auuisaua il medesimo. Per queste nouelle, che gli indiscreti Messaggieri bandiuano, fù il solleuamento, e con-

1609.

Si sparse voce per la Città, che vi so pragiungneuano Mori.

Hebbe auiso sua Eccellẽza, che veniuano i Mori.

Arriuò il secondo auiso della venuta de i Moreschi.

confusione del popolo, che staua raccolto nella Chiesa di san Francesco assistendo alla solennità dell'officio, e in particulare delle donne cosi grãde, che le voci sfondauano le Chiese. Alcune gridauano misericordia, altre Mori, Mori, queste si veniuano manco, quelle si nascondeuano ne i confessionarij, come se gia hauessero veduti i nemici alle porte della Città. Hebbe il Predicatore da fermarsi à mezo il sermone, da cessare la solennità dell'officio, che à pena si pote la messa fornire pianamente. Il Vicerè (quantunque come cosi prudente, e gran soldato si burlasse della nouella) non dimeno rimase confuso senza saperssi determinare. Se partiua di Chiesa, confermaua la nuoua, e si metteua in mezo d'vn popolo solleuato, che a lui temerariamente daua la colpa di non hauer fatto bastante prouisione di soldati, perche quelli del terzo che erano molto pochi, parte erano in Denia, e parte nella Montagna di Spadano, ne s'arrischiarano i Generali à mettersi dentro al paese per li grandi inconuenienti che ne sariano resultati. Tanto piú che nella Città non erano necessarij; poiche in lei era gente, e ardire, che quando fosse stato necessario, si saria mangiata i Moreschi à bocconi. E por tanto non istimarli, non s'erano fatte maggiori prouisioni. V'erano solamẽte cinque Compagnie che faceuano la guardia al Palazzo reale, e à gli altri luoghi detti di sopra, secondo l'ordine della militia, che il Vicerè hauea dato. Dall'altra parte se non vsciua la confusione del popolo ricercaua pronto il rimedio; perche andaua crescendo di sorte, che à gran gridi diceuano, che la Città si perdeua, e'l Vicerè non si moueua. Nondimeno furono di parere i Cauallieri che stauano accompagnando il Vicerè, e i graui, e prudenti religiosi di S. Francesco (trà quali mi trouai io presente, perche il giorno di San Francesco per la fratellanza delle due religioni faciamo noi altri Domenicani l'offitio nella lor Chiesa, come fanno eglino nella nostra il giorno di San Domenico) che non conueniua che sua Eccellenza si moueste non facendo stima di quella voce, la quale douea essere falsa, mà con tutto ciò per dare alcuna sodisfattione al popolo dette ordine Sua Eccellenza al Fratello Don Giouanni, e à i Capitani della guardia, e del mare, e à gli altri Cauallieri, che l'accompagnauano, che vsciss ero à informarsi del fondamento di questa nouità. Mentre passaua questa confusione in San Francesco nel monasterio de' Predicatori n'era vna non minore gridando le donne come pazze

Gran romore de donne nella Chiesa di San Francesco.

Sprezzò Sua Eccellenza la nuoua commotione.

pazze correndo per la Chiesa, e volendo per forza entrare nel Monasterio, hauendo da fare assai i religiosi in difender loro l'entrata. Quelle che potettero si ritirarono nella Capella del Rè per esser quel luogo molto forte, e doue solamente due huomini con due alabarde haurieno potuto diffenderle per qualche tempo da vno essercito intero per cõto di due lumache di pietra fatte cõ mirabile artificio, per le quali si saglie à vna parte molto forte. Era compassione il vedere le pouere grauide venute manco per Chiesa senza che bastasse ragion veruna per acquetarle, disperdendosi alcune di loro. In tutte l'altre Chiese della Città era la medesima alteratione, e lasciando i Predicatori nel pulpito se n'vsciua la gente, gridando per le strade Mori Mori. Non fù picciola vna d'vn Monasterio di San Francesco chiamato il Giesù, che è d'intorno à vn miglio lontano dalla Città, al quale per la festa del Santo era concorsa molta gente del paese: e mentre vi si predicaua cominciò vn gran rumore tra gl'vditori per le voci, che si sentiuono di fuora, e ben che il Predicatore procurasse di quietare l'audientia, non era possibile. Stando in questa alteratione vdirono alla porta della Chiesa vn gran rumore, come d'armi, e videro entrare in lui come in trõppa moltissimi huomini di cappa bigia con l'arme nelle mani, e vn gran solleuamento. E come che quelli che stauano all'offitio gia erano con gran sospetto de'Mori, vedendo entrar tanta gente, si persuadeuano che erano Mori; si che il Predicatore, e quelli, che erano in Chiesa si tennero per morti, sinche s'accorsero, che non erano i nemici, che essi pensauano, mà lauoratori, e habitanti circonuicini, che veniuano à farsi forti nel Monasterio. Fra tanto la guardia de'Caualli andaua senz'ordine discorrendo per la Città, facendosi più conto di quietare il popolo (che era quello, che daua da pensare à i prudenti) che del prouedersi contra i Moreschi. Le donne correndo per le strade con le pianelle in mano stangandosi tutti, come poteuano in casa, tenendo per fermo, che già i Mori entrassero per le porte della Città, confidandosi nelle pietre, che haueuano ne'terreni delle lor case, e già tirandole auanti per valersene in cotale occasione. Il Palazzo reale era parimente in armi con ordine dell'Alfiere, che si toccasse all'arme con ogni prestezza possibile: aspettando tutta la Città, quando la Chiesa maggiore haueria sonato à raccolta, toccando à martello la

Gran confusione di donne nella Chiesa di S. Domenico.

Notabile alteratione di quelli ch' erano nel Monasterio del Giesù.

Vsossi gran diligẽza per quietare il popolo.

campana grande dell'horiolo, come da sua Eccellenza era stato ordinato si facesse in caso di vero sollevamento, come habbiamo detto. In mezzo di questa confusione, che fù vniuersale à vna medesima hora arriuò vn'altro spaccio al Vicerè, che staua ancora in san Francesco, di Don Christofano Funes, e di Mugnoz, Signore della Baronia d'Ayodar, e di Godella, doue in questa occasione si ritrouaua, luogo molto vicino alle fosse del grano, il quale auuisaua sua Eccellenza, come il romore del popolo haueua poco fondamento, e che le nuoue, che erano state scritte à sua Eccellenza de Mori erano false. E nel medesimo tempo arriuarono molti Cauallieri, che assicurarono il Vicerè dello stesso. Dopo questo venne Don Gionanni suo fratello, e i due Capitani della guardia, e del mare col medesimo asicuramento. E volendosi certificare, che fondamento potette hauere così gran sollevamento, trouarono, che venendo tre Moreschi con vn ronzino da vn'villaggio chiamato Betera, che è d'intorno à sei miglia lontano dalla Città, vscirono alcuni Christiani, e perche gia notabilmente erano stati offesi i Christiani ammazzarono due di quelli, e'l terzo malamente ferito scappò via, il quale à tutta corsa se ne tornò à dar conto a Betera di quello, che era passato, doue staua vn figliuolo del Padrone di quel luogo, il quale come giouanetto, che era all'hora di poca esperienza, ragunò tutti i vassalli Moreschi, che potette, e se misse à seguitare i micidiali, s'imbatterono à discuoprirli alcuni passaggieri, e sapendo, che i Moreschi di Valenza, s'erano ribellati, vedendo spuntare in vn capo strada la prima fila di loro, e che veniuano tutti armati, non aspettando di scuoprire gli vltimi si persuasero, che fosse vn essercito intero de Moreschi, con questo spauento, e gran paura, che presero cominciarono à gridare, e solleuarono i villaggi circonuicini dicendo, che gia erano quiui alle porte migliaia de Moreschi ammutinati. Si stese la fama, e di chi diceua, che erano ventimila, e che veniuano rubando, e ferendo, ammazzando, e scannando quanti Christiani incontrauano. Arriuò questo romore à Moncada doue si staua celebrando la Messa grande, e i Ministri fuggirono dall'altare lasciando il Sacerdote solo: le donne si ritirarono al Castello, serrarono le porte, sonarono à martello, e tutti si misero

Hebbe auiso il Vicerè, che le nuoue erano false.

Qual sia stata la cagione di questa cõmotione.

sero in arme mandando sentinelle nel campanile, e nella Torre, perche dessero auuiso della scoperta de nemici, e di quini andò volando la fama senz'altra verificatione per tutti i villaggi conuicini fin che arriuò à Valenza nel modo che habbiamo narrato; persuadendosi il popolo, che sollenati tutti i Mori del Regno veniuano d'improuiso ad assaltare la Città, e che di passo andauano abbrucciando i villaggi di Christiani, che trouauano tra via, e gli desolauano tutti. Il qual romore in occasione, nella quale si temeua vn grande ammutinamento, cagionò questa subita reuolutione, mossa più dalle donne, e da fanciulli, che da gli huomini animosi.

Il fine del quarto libro.

vicini alla marina si poteua spedire più prestamente questa prima imbarcatione, nella breuità della quale giudicauano i generali, e altre persone pratiche, che consistesse il buono indirizzo di questo negotio, perche quanto meno fossero restati, e quanto manco tempo si fosse dato loro per pensare, e trattare qualche ribellione, tanto più hauriano perduto di forze, e d'animo per qual si voglia impresa. Erano vent'vn' migliaio i Moreschi vassalli del Duca, e sette mila case: e per non potere tutti capire in questo primo imbarco, si diuisero tra le due prime; caminarono subito à Denia i popoli disegnati, come se fussero stati Zingani altri à piede, altri à cauallo; molti ne'carri; e alcuni in cocchio. E ben che la prematica del Rè commandasse, che non cauassero del regno più di quello che poteuano portare sopra le loro persone, non s'osseruò alcuno rigore nell'osseruãza di lei, nõ essendoli fatta contraditione in quãto essi volsero condurre, si che portarono nõ solamẽte giumenti, e ronzini, mà carri carichi di fardelli, e di robbe, e di tutto quello, di che pensauano potersi valere in Barberia, benche il più importante fusse l'argento, e l'oro, di che andauano principalmente cariche le donne, dalle quali si seppe, e si toccò con mano, che per tutta la persona portauano cucito l'oro, e molte di loro in alcune fascie, delle quali si cingeuano; e perche andauano sospettosi, che esse non fossero rubate, gli guidauano gli Alguazili del Rè, i quali non gli abbandonauano fin che gli lasciauano imbarcati. Quando arriuauano ne'porti, dove era la fanteria spagniola, si metteuano le compagnie in fila, e andandoli à incontrare gli accompagnauano fino all'imbarcatione, il che era ben di mestiere, per li molti ladroni, che concorreuano à questi passi; ne anco di questa sorte si poteuano particularmente liberare da'forzati delle galee, che come così scaltriti, e li Moreschi balordi faceuano loro nell'aria inuisibili i fardelletti; benche quelli ch'erano scoperti pagassero la pena per tutti.

Numero de' Moreschi vassalli del Duca di Gandia.

Non s'esseguì con rigore la prematica reale.

Li Moreschi portorono seco molt'oro.

In questa forma s'andauano imbarcando nelle diciasette galee di Napoli, ch'erano in Denia, delle quali era Generale il Marchese di S. Croce, come habbiamo detto. Ne misero dugento in ciascuna per la gran ciurma, e soldati, che portauano, non poteuano riceuer più carica, mà comparuero molti nauili fatti venire da'porti conuicini, ne'quali ne imbarcauano gran numero; si che trà tutti quelli, che partirono di Denia in questa prima imbarcatione furono intorno

Partì di Denia il Marchese di S. Croce con 6000. Moreschi.

Si partì D. Luigi con vn gran numero di loro.

à sei mila. Nello stesso tempo partì d'Alicante il generale Don Luigi Fagiardo con 14. galeoni dell'armata reale dell'Oceano, ne' quali imbarcarono vn gran numero de' Moreschi per essere questi vascelli capacissimi; e con 18. naui grosse venturiere, nelle quali s'imbarcò altresì vn gran numero di loro che vennero da tutti i conuicini Villaggi. In quel tempo medesimo si partì di Vinaros Don Pietro di Toledo con le galee di Spagna, Genoua, e Catalogna, nelli quali menauano ottomila, e tanti Moreschi di Villaggi quiui più presso. Di maniera che quelli che vscirono in quel primo imbarco, furono intorno à vint'otto mila. Alcuno forse si marauiglierà, e con ragione, come si potessero trasportare con sicurezza in Barberia così gran numero di nostri nemici, i quali non menauano col ferro a' piedi; e erano essi molto maggior numero, che i Christiani, essendo cosa ageuole nel mare fuggirsi con vna galea gli schiauti di lei, ancorche gli tenghino al ferro, come in molte occasioni è accaduto; tanto più costoro, che andauano con ogni libertà; almeno poteua di così capitali nemici hauersi sospetto di gente senz'anima, e che di già nell'opinion loro haueuano giocata la vita, che hauessero vna notte messo à fuoco vn galeone, ò galea; e per amazzare chi li conduceua non si curassero essi perire. Dico à questo, che quantunque sia vero, che messe insieme le difficultà, che in questo scacciamento s'otterssero, pare che sia stato impossibile, che senza particular prouidenza di Dio si potesse esseguire (si che habbiamo da tener per certo che questa impresa sia stata più diuina, che humana, come diremmo à suo luogo) nondimeno perche alcuno non si persuada, che senza farsi dalla parte de gli huomini prouisione alcuna, si sia il tutto lasciato alla prouidenza di Dio, è bene che si sappia, che si fece quanto fù possibile, perche i Moreschi che andauano nelle galee, erano condotti con buon ordine ò tra soldati, ò messi sotto coperta con buone guardie che n'haueuano cura, e interamente disarmati; e essendo gente, che non era mai entrata nel mare (per che questo era loro prohibito) era cosa sicura, come si vide dapoi che subito s'haueuano da marcare, il che interuenne lor tanto, che non pareuano altro, che tonni gettati per quelle balestriere, e tanto imbalorditi, che qual si voglia ragazzo hauria all'hora potuto burlarsi di loro, come si vide in alcuni casi, che poco appresso diremo. Le donne et iandio, e i bambini de' quali andauano cariche, erano loro vn grã

Partissi da Vinaros Don Pietro con 8000. Moreschi

Hebbe quest' impresa più del diuino, che dell'humano.

fre-

freno, perche non tentassero qualche temerità. Vero è, che i soldati spagnuoli si rideuano di questi nostri sospetti, e gli lasciauano andare sciolti nell'armata reale per la piazza dell'arme, e per le bordate de galeoni, e essendo eglino in qualch' vno de' galeoni settecento, e ducento spagnuoli, i nostri se ne burlauano. In tal modo nauigauano le galee, che si partirono da Denia, comandando i Ministri del Rè, che à gli scacciati si facesse buon trattamento dando vittouaglie à quelli, à quali mancauano, medicando gli infermi, e mandando bandi rigorosi, che niuno soldato, ò qual si voglia persona fosse ardita maltrattare d'opere, ò di parole i Moreschi, e con gran rigore gastigando i trasgressori, e finalmente facendo loro tutti quelli accarezzamenti, che haueriano meritato, se fossero stati buoni Cattolici, il che si fece di buono accordo, così per osseruare la parola reale, che v'era di mezo, che sariano portati con sicurezza, e buoni trattamenti, come per non ispauentar la caccia, per che quelli, che rimaneuano nel Regno, che erano i più, e gli altri di Castiglia, Andalosia, Catalogna, e Aragona, i quali stauano aspettando le nuoue, che gli esploratori haueuano da portar loro, secondo le quali haueuano da risoluersi, ò d'obbedire, ò di resistere, vdissero questo buõ trattamẽto, e la prosperità del tempo, che gli accompagnò; poi che in breue spatio arriuarono felicemente à Orano: alle spiagge della cui riuiera cõmandò il Marchese Santa Croce, che sbarcasse tutta la gente, che portaua. Vscì à riceuerli il Conte d'Aguilar Gouernatore, e Capitano Generale di quella forza, e costa, con tutta la Caualleria, e Fanteria del paese. Trattarono subito i Moreschi col Vicerè di Tremisonda terra de' Mori due giornate lõtana da Orano, che volesse riceuere tutti loro per vassalli, il che fece egli volentieri, sapendo che veniuano carichi d'oro, e d'argento assicurato prima che costoro, come era egli, erano Mori, e che sariano stati buoni vassalli. In questo tempo arriuò Cid Almanzor Capitano de' Mori di pace con cinquecento caualli Ginetti tutti con lancia, e darga, che faceuano bellissima vista, e con forsi mille camelli sopra de' quali erano come ceste molto ben fatte per portare le More. Accompagnaua il Capitano Almanzor vn Giudeo molto ricco, che si chiamaua Cammillo, di cui era vna gran parte de camelli. E accordati con i Moreschi di Spagna per mille, e cinquecento scudi d'oro per la vettura, i Moreschi do-

Furono trattati bene i Moreschi scacciati nel lor viaggio.

Giũsero presto in Orano

Furono riceuuti dal Cõte d' Aguilar

Il Vicerè di Tremisonda gli accetò p vassalli.

Furono cõdotti da Cid Almanzor.

mandarono ſicurtà del tratto, perche non ſi aſsicurauano. E biſognò, che il Capitano Almanzor laſciaſſe vn ſuo figliuolo per oſtaggio dell'accordo, e ſicurtà, con che prometteua condurli. Fatto queſto per rallegrare la feſta il Marcheſe Santa Croce, Don Sancio di Luna i figliuoli del Conte di Beneuento, e gli altri Cauallieri; che colà ſi trouauano ſcaramucciarono con la gente del Rè, che rallegrarono il paeſe. E fù coſa da vedere, la deſtrezza, con che nello ſteſſo tempo ſparò l'archibuſeria, la moſchetteria, e i Caſtelli. Scaramucciarono etiandio i Ginetti del Capitano Almanzor con tanta leggierezza, e buon garbo, che fecero marauigliare i più pratichi de'noſtri ſoldati. Spartiti da poi entrò il Capitano Almanzor dentro in Orano con ſolo otto Mori, e ſubito ſi partì con la ſua gente alla volta di Tremiſonda menando ſeco i Mori sbarcati, i quali comandò il Conte d'Aguilar, che accompagnaſſero i Caualli leggieri della coſta, hauendo da principio il Capitano Moro così gran cura de'Moreſchi, che conduceua à ſuo carico, che vedendo vno de gli Arabi, che haueua hauuto ardimento di rapire vn'inuolto della robba de'Moreſchi, ſe gli ſerrò dietro per certe balze aſpriſſime, ne lo laſciò mai, fin che non lo giunſe, e gli tolſe la preda, riportandola con gran ſodisfattione di tutti al ſuo padrone. Poche miglia auanti ſi licentiò la Caualleria Chriſtiana, e i Mori ſe n'andorono à lor viaggio. E quando que'miſerabili conſiderarono bene l'aſprezza del paeſe, doue entrauano, que'Monti ſcoſceſi, e infruttiferi, que'renai deſerti, e inhabitabili per donde camminauano, ſenza ſapere ſe gli menauano venduti, ſoggetti à gente beſtiale, che era impoſſibile, che non ammazzaſſero hora l'vno, hora rubaſſero l'altro, e diſhonoraſſero le lor donne (come di ſotto diremo) ſi poſero à piangere amaramente. In queſto paſſo mi ſi rappreſentano le lagrime, che abondantemente ſparſero i figliuoli d'Iſraele (i quali per lo peccato dell'Idolatria abbandonati da Dio furon dati in mano di Nabucodonoſor) arriuati à viſta delle mura della gran Babilonia, riconoſcendo il luogo della loro prigionia, della quale tant'anni auanti haueuano loro dato auuiſo i Profeti. Poiche coſtoro al fine mediante il Batteſimo appartenenano alla Chieſa, e al popolo eletto di Dio, come quelli, e non dimeno per lo peccato dell'infedeltà furono dalla diuina Maeſtà gaſtigati, e dati nelle mani, e nella volontà d'vn Capitano, e eſſercito di Barbari, che ſenza dubbio alcuno erano per far

I Caualli leggieri della coſta gli accompagnarono.

Piangeuano i miſerabili vedẽdo l'aſpreza del paeſe.

far loro gli stessi mali portamenti, che fece Nabucodonosor, e il suo essercito à i miserabili cattiui d'Israele, si che non è da marauigliarsi che eglino vedendoli gia presenti, e rappresentandosi loro, come à quelli il perduto hauere i parenti, e gli amici parte gia morti, e parte sententiati à morire per la resistenza, che faceuano à i comandamenti reali, e tutti in diuersi paesi diuisi, e sola la vita, che per buona sorte saluarono sententiata à perpetua seruitù di barbara gente: condennati à render ragione di loro à huomini bestiali, quelli che non volsero renderla mai de'loro costumi à i Ministri di Dio: e principalmente ripassando con la memoria il paradiso, che lasciauano del Regno di Valenza, e in particulare i delitiosi giardini di Gandia, la freschezza de'suoi campi, l'abbondanza delle sue acque, la serenità di quel cielo, la purità di quell'aria, la temperie di quel Clima (del cui paese erano tutti, ò quasi tutti questi della prima imbarcatione) discorrendo velocemente da vna occasione di dispiacere nell'altra, non douettero lasciar memoria di cosa, che potesse tormentare i lor cuori, la quale non riuolgessero à danno loro. Che marauiglia dunque, che queste, e più altre considerationi traessero loro da gli occhi abbondanza di lagrime, come à tanti figliuoli della cattiuità d'Israele? Vero è, che gli vni, e gli altri con animo differente piangeuano, perche quelli sospirauano per la Città santa di Gierusalemme, e per desiderio della presenza di Sion, doue era il tempio vnica marauiglia del mondo. il quale lasciarono distrutto; e però Dio fatto pietoso di loro gliele restituì, ma questi mali penitenti si lamentauano solamente per lo mancamento de'beni temporali, che perdeuano, e delle delitie di Valenza, dalle quali si vedeuano lontani rendendosi di questa maniera indegni di racquistarle, e goderle giamai.

Gandia paese delitioso.

Psalm. 5. Super flumina Babylonis illic sedimus & flemimus, dũ recordaremur tui Sion.

D'altre particulari imbarcationi che si fecero in questo tempo. Cap. II.

NEllo stesso tempo che in Denia, e in Alicante, e Vinaros s'attendeua à questa imbarcatione reale, s'accordauano alla medesima hora altre diuerse, e principalmente nel Grao di Valenza vicino alla marina lontano alla Città intorno à due miglia varie imbarcationi particulari. Si perche alcuni de gli scacciati non vedeuano l'hora, e'l punto d'arriuare

uare in Algiere, doue il lor Profeta Maumetto era publicamente honorato, come perche ancora non si fidauano de' ministri del Rè, che gli conduceuano à lor carico, sospettando sempre di qualche inganno. Per cotal rispetto quelli che haueuano possibiltà, pigliauano à nolo nauili, ò barche à loro spese, perche gli passassero in Barberia, accordandosi à famiglie, ò Villaggi conforme alla capacità del vascello, e'l potere de' passaggieri. Generalmente i noli erano molto cari, e i Capitani delle Naui si faceuano ricchi, e padroni d'altri vascelli; poiche arriuauano à pagare gli huomini fino à settanta giuli per vno, e le donne sessanta, e i fanciulli trenta, ò venti secondo gl'anni c'haueuano. Vero è, che a' padroni delle barche non si pagaua subito il danaio; perche essendo eglino forestieri era ageuol cosa, che hauessero ingannato i passaggieri lasciandoli nella prima Isoletta, ò facendo loro qualche burla più pesata. Per isfuggire si fatti inconuenienti, si diede ordine in Valenza, che si facessero alcune cassette, nelle quali si dipositassero i denari del nolo, e si raccommandarono à i doganieri, e altre persone fidate, con ordine che non si pagassero à i padroni de' vascelli, se non quando già al ritorno desse ro autentico ragguaglio, e sottoscritto di mano de gli stessi Moreschi di come, e doue gli hauessero sbarcati: restando alcuno de' padroni in potere de' Signori del luogo fin à tanto che fusse loro mandato il detto ragguaglio. Con questa sicurtà s'imbarcarono nel Grao di Valenza à tre d'Ottobre in due Naui Maiorchine quelli d'Alcozer vassalli di Don Christoforo Sanoguera, e di Picasent vassalli del Duca di Mandas volendo il Vicerè personalmente assistere à questa imbarcatione, per essere stata quella, che diede principio à questa felice giornata. Dopo questi à cinque del medesimo mese si partirono quelli di Riuarossa, essendosi accordati al passaggio per seicẽto ducati, e di quiui à due altri giorni quelli di Mirãbel. Questo stesso andauano à poco à poco facendo tutti gl'altri di que' villaggetti vicini à Valẽza, come quelli di Mislata, Alaquas, Benimamet, Paterna, Manisses, Gestalcamp, Ciua, Godella, Bugniol, Villamarchiant, e molt'altri, che per essere molti sariano troppi à nominare. Di sorte, che quelli soli, che s'imbarcarono nel Grao, furono intorno à venti mila, sparagnando molti migliaia di ducati al patrimonio reale per pagarsi costoro i noli, e prouedersi eglino stessi delle vittouaglie necessarie per il viaggio, comandando il Dottor Basieda per ordine

Non si fidauano de' ministri del Rè.

Passauano in Barberia à famiglie, e Villaggi.

I padroni di vascelli s'arricchiuano.

I padroni de' vascelli s'obligauano à portar fede autentica, di doue, e come li sbarcauano

I primi s'imbarcarono nel Grao di Valenza.

Arriuauano à 20000. quelli che s'imbarcarono nel Grao.

dine di Sua Eccellenza, che pagaſſero i Moreſchi ricchi per li poueri de'loro Villaggi, e'l medeſimo fecero tre mila della Valle de Vxò, che s'imbarcarono in Moncòſa, doue fù aſſiſtente Don Gaſpar Vidal Capitano della Coſta. I vecchi, e le donne la maggior parte, e bambini andauano ne'carri, in cocchio, e à cauallo, e gli altri à piede accompagnati da'ſoldati della guardia per loro riguardo, e da molti de'loro Signori, che non gli abbandonauano fin à vederli imbarcati. Come fecero nell'imbarcatione così nella generale, come nella particulare il Duca di Gandia, il Marcheſe d'Albaida, il Conte d'Alaquas, il Conte di Bugniol, il Conte d'Anna, il Conte di Sinarcas, e il Conte di Cozentayna, e molt'altri Baroni, e particularmente il Duca di Maqueda, il quale non ſi contentò di condurre fino ad Alicante i ſuoi vaſſalli d'Elchè, de Cleuillente, e d'Aſpè, mà volſe andare ad accompagnarli infino à Orano nella prima imbarcatione reale, entrando di Camerata nella Capitana reale de'Galeoni col Generale Don Luigi Fagiardo. Tutti quelli che s'imbarcauano nel Grao di Valenza dauano la volta dal Palazzo reale, doue affacciati ad alcuni balconi vſciuano loro Eccellenze à vederli. Concorreua in truppa la gente del luogo à ringratiare Dio per vedere già felicemente incominciato quello che bramauano di veder fornito. Arriuati al Grao mẽtre il tempo s'abbonacciaua, e s'andauano tutti mettendo inſieme ſi riparauano per gl'Arſenali della Città, e quelli che non vi capiuano, ò che erano più ricchi, e cercauano maggiore commodità, gli alloggiauano per le caſe del Grao facendo loro molto ben pagare l'hoſpitalità. Concorreua à veder ciò gente innumerabile Valentiana, e particularmente le Dame in cocchio, che per eſſer grandemente amiche di vedere il tutto, faceuano come vn feſtino di queſta occaſione, e i Caualieri, poiche vedeuano i loro pagliai abbrucciarſi, correuano anch'eſsi à ſcaldarſi: e inſieme perche ſi faceua quiui vna fiera molto à buon mercato di veſtiti alla Moreſca ricchiſsimi di letti, padiglioni, lenzuola touaglie cucite in oro, camicie lauorate con mille marauiglie, pezze di lino finiſsime con altre trecento coſe; e chi haueua danari con poca ſpeſa tornaua à caſa ſua ricco di queſte maſſeritie. Si cambiauano quiui quattrini per argento, benche queſti foſſero tali, che v'era più perdita, che guadagno. Di queſta maniera andò da principio tragettandoſi alcuna di quella mala gente, e molti di loro obligati per lo rigore de' ban-

Altri s'imbarcarono in Moncòſa.

I Baroni accompagnorono i loro vaſſalli.

Si tratteneuano ne gl'Arſenali della Città.

Faceuaſi nel Grao vna fiera à boniſſimo mercato.

bandi, che loro s'intimauano intrattenendosi già d'industria la maggior parte per quando arriuauano i Nuntij, che haueuano mandato, perche considerassero il nuouo paese, esperimentassero quello, che veniua lor fatto nel viaggio, i quali di là à pochi giorni tornarono facendo gran circoli in Denia, e del viaggio raccontando marauiglie. Singularmente lodauano la cura, che i Ministri del Rè haueuano, perche niuno desse loro fastidio, ne trattasse male, anzi prouedendo loro del necessario per sostentarsi, e d'auuantaggio, e benche trà' nostri, e trà'loro publicassero apertamente queste buone nouue; desideroso Don Agostino Messia di certificarsi, se questo era il proprio linguaggio, che segretamente correua trà loro (che era quello, che più importaua) mandò à chiamare in mia presenza vno di questi esploratori, e gli domandò, se portaua lettere di quelli, che erano arriuati in Barbaria per loro amici, ò parenti, che ancora erano in Ispagna aspettando d'imbarcarsi, e manifestandone molte ne fece Don Agostino aprir vna, la quale come le altre era scritto in Arabico; si trouò interprete, che fedelmente la dichiarò, che fù vn Caualliero, che s'era alleuato trà loro, e intendeua, e leggeua molto bene quella lingua, il quale la interpretò, e io per curiosità ne volsi pigliare vna copia, la quale in quello stile conteneua questo che segue.

Gli esploratori ritornono contentissimi.

Don Agostino fece, che si leggesse vna di quelle lettere portate da gli esploratori.

Lettera di Michele Luitimen, e d'altri suoi parenti mandata da Orano à quelli, che restauano in Valenza.

DE vostri parenti, e cognati. Michele Luitimen, e di tua sorella Raffaella, e di tuoi fratelli, e cognati Girolamo Marselli, vi dò auiso, che siamo arriuati à saluamento, e molto graditi à Dio, e siamo venuti molto bene, assai meglio quelli, che passarano nelle galee, che ne gli altri vascelli, perche le galee hanno ali, e piedi, e la robba, che habbiam portato vale più quà, che in Ispagna. Siamo in vn gran porto di Orano, e il Vicerè d'Orano ci hà fatto grande accoglimento, e ci hà dato compagnia, per passare à Tremisonda con patto che coloro, che ci menano lascino per ostaggi in Orano i figliuoli, finche arriuino quattro huomini à dire, come ci lasciano in Tremisonda, e Dio vi guardi. del Monte d'Orano à sette d'Ottobre 1609.

Di cotal tenore vi furono molt'altre lettere, mandate à varie per-

rie persone, le quali parue che fusse necessario, che andassero à torno, e che tradotte se ne mandasse diuerse copie à'Signori de'Villaggi, perche le comunicassero co'loro vassalli, e fornissero d'assicurarli, che l'intentione di Sua Maestà non era d'vcciderli, ne leuar loro la robba, ma solo di mandarli fuori de' suoi stati. Fù marauiglioso l'effetto di queste lettere, e delle buone nuoue, che publicauano i Moreschi, i quali secondo l'ordine dato, furono nell'imbarco reale, poiche molti de'villaggi, che stauano grandemente solleuati, e con resolutione di ribellarsi, si quietarono, ne vedeuano l'hora d'imbarcarsi, facendo instanza à'loro Signori, e di più offerendo donatiui, perche ottenessero loro luogo trà'primi, e come essi si faceuano tanta fretta, mancauano vasi per poterli imbarcare. Fù necessario, che Don Agostino Messia mandasse vn spaccio à Sua Maestà dandoli conto dell'infinità de'Moreschi, che con instanza domandauano passaggio, e del gran mancamento, c'haueuano di nauilij per questo effetto rappresentandole, che se in alcun tempo era bene il valersi dell'occasione, in questo era ottima cosa. Riceuto da Sua Maestà questo spaccio, subito diede ordine à tutti i porti di Spagna, di Lisbona, di Siuiglia, à San Lucar de Barrameda, à Calice, à Cartagena, à Barzellona, e à tutti gli altri, perche i vascelli, che haueuano, e quanti à loro fossero comparsi, e che se erano carichi, gli scaricassero, e se n'andassero à Alicante, à Denia, à Alfaques, è à Valenza à disposition de'Generali di mare, e di terra sopranominati. Oltre à questa diligenza si diede insieme ordine ne'detti porti di Valenza, che à i vascelli, che veniuano di fuora, ancorche fossero saettie molto picciole, si leuassero le vele, e non si lasciassero partire, se non con carica di Moreschi, la quale per essere così rea, quantunque fussero ben pagati, ricusauano non dimeno i Padroni quanto poteuano di portarla. Con tutto cio per le straordinarie diligenze, che si fecero, furono in gran numero i vascelli, che concorsero da tutte le bande, e particularmente il Duca di Monteleone, che era più alla mano, come si gran Ministro del Rè, e tanto zelante del suo seruitio, subito diede ordine, che andassero colà tutti i nauilij, e barche, che haueua, doue ne comparuero poi in vn tempo da diuerse parti grã quantità, ne'quali s'andaua nel detto modo imbarcando vn infinità di Moreschi, hauendo ordine i Capitani, che non s'ingolfassero prima, che andassero per la licenza a'loro generali.

Si fecero copie di queste lettere, acciò corressero.

Comandò S. Maestà, che quiui venisse ro i nauilij di tutti i porti di Spagna.

Ordinò il Vicerè di Barzellona, che andassero in Valẽza i vascelli di quel porto.

Andauano i Capitani a pigliar l'ordine da i loro generali.

Gran barbarie di questa gente.

rali. Noi grandemente ci marauigliammo della barbarie di queste genti, poiche costando loro nel vero questo passaggio particulare molti ducati, e'l Reale di Sua Maestà era franco, e più sicuro di questo, era non dimeno tanta la fretta, che questi, e quelli si pigliauano del passaggio, per lo timore cõce puto che hauesse loro da essere fatta qualche burla, che gustauano più dell'imbarcationi particulari, con tutto lo scomodo, e spesa, che vi haueuano, che delle generali, nelle quali andauano con commodo, e spesa del Rè. Ma erano in grand'errore, perche in queste non interuenne loro gia mai alcuna disgratia, & in quelle molte; poiche sapemo di vero, che alcuni de' Padroni, à quali fidauano la vita, e la robba, leuarono loro l'vna, e l'altra senza rispetto della reale protettione, chè gli assicuraua. Potrei à questo proposito raccontare molti casi compassioneuoli, ma si per non volere in alcuni preuenire la sentenza del giudice, che gli staua essaminando, come per non allungarmi ne gli altri, mi contenterò di raccontarne compitamente vn solo il più notabile di tutti, perche di già è sententiato.

Alcuni de' Padroni leuauano loro la robba, e la vita.

Come i Padroni Giouan Riera Catalano, e Giouan Battista Napolitano con loro compagni rubbarono, e ammazzarono settanta Moreschi. Cap. III.

TRa i vascelli, che per commandamento del Duca di Montelione Vicerè di Catalogna andarono per trasportare Moreschi, l'vno fù del padrone Giouanni Riera Catalano, residente nella Città di Barzelona, il quale s'obligò à portare à Barberia settanta Moreschi tra huomini, donne, e fanciulli, e riceuuto l'obligo del nolo, si partì con essi alla volta d'Orano, nauigarono quindici miglia lontano da Valenza, e giunsero à vn luogo, che è nel mare chiamato Moncofa, doue per il mal tempo si ritirarono, e fù necessario varare il barcone in terra. In questo tempo s'incontrò à passar di quiui Giouan Battista Napolitano padrone d'vna filuca, il quale del mese di Giugno 1609. s'era partito di Napoli per Ispagna in seruitio delle galee di Napoli, e menaua seco cinque marinari, costui dopo il suo arriuo à Denia col Marchese Santa Croce, spedito da Sua Eccellenza se ne tornaua à Napoli; mà trouando quiui viaggio di Moreschi per Orano, e hauendo necessità di danari, l'accettò, e passò in quelle parti con sicurtà, e à saluamento ven-

Il Padron Giouãni Riera s'obligò à mettere in Barberia 70. Moreschi.

1609.

ta venti Moreschi, che gli diedero 20. scudi di nolo, tornandosi poi alla volta di Napoli s'incontrò nel padrone Giouanni Riera nel luogo già detto, il quale haueua seco altri quattro marinari Catalani. Veduti da Giouan Battista se n'andò alla volta loro à terra; e ritiratisi i due padroni da parte s'accordarono di fare quel viaggio di conserua, e come fussero in alto mare d'ammazzare e rubare i Moreschi, con quest' animo si partirono il dì seguente di compagnia amendui, e tutto quel giorno, e l'altro nauigarono insieme, e verso il tardi fece scendere il padrone Giouan Battista dalla barca grossa, sei Moreschi nella sua filuca con iscusa, che quella era troppo carica, dando per segno à suoi marinari, che quando la notte hauesse domandato di su la barca dell'oliue, dessero subito di mano ne'Moreschi, e gli uccidessero, e che subito poi saltassero nel Barcone con l'armi in mano gridando San Iacopo al Mare, doue già troueriano i due padroni, e gl'altri marinari Catalani apparecchiati, e anch'essi con l'armi in mano. Con questo accordo su le due hore di notte, stando li suenturati sei Moreschi dormendo nella poppa della filuca, i marinari Italiani senza aspettare il segno dell'oliue, con acette, e spade, e pugnali gli ammazzarono, e gettarono in Mare, subito passarono al Barcone Catalano con le spade nude, e acette in mano, gridando San Iacopo al Mare, e con questo impeto ammazzarono tredici Moreschi, che stauano sopra coperta consentendolo i due Padroni, e i Marinari Catalani, gettandone alcuni viui nell'acqua, fatto questo corsero à guardare lo sportello del Barcone, temendo che non vscissero gli altri Moreschi, e si difendessero, facendo questa guardia tutta la notte, la quale passarono i miseri Moreschi molto afflitta sentendo quello, che passaua, e di sottocoperta doue erano piangeuano amaramente, e domandauano la cagione perche gli ammazzauano, rispondendo loro i padroni, che voleuano la lor robba, e danari, di che furono i Moreschi contenti, con patto che saluassero loro la vita, e promettendo loro i Marinari, che gli hauriano sbarcati à saluamento in Biserta, comandarono che salissero à vno, à vno sopra coperta. I Moreschi diedero lor credito, e à vno à vno vennero salendo sopra fino à venti, i quali legarono, spogliarono, e rubarono, e ammazzandone la maggior parte col ferro, tutti li gettarono in Mare: e alcuni non aspettauano d'esser gettati, che per disperatione da per loro vi si gettarono. Fecero poi salire le donne

Furono d'accordo i padroni Giouanni Riera, e Gio. Battista.

Gli Padroni ammazzarono i Moreschi.

ne (le quali per non poter fare resistenza haueuano lasciate da vltimo) queste accorgendosi della morte de'loro mariti, e dello stato in che erano, stracciandosi alcune i capelli, e altre dandosi le mani nel viso, queste auuentandosi alla barba de'Marinari, e quelle abbracciandosi co'loro figliuoli, tutte di loro spontanea voluntà si gettarono, e annegarono in Mare, vsando que'mali Christiani generalmente con tutte la medesima crudeltà, che haueuano fatto co'lor mariti. Fornita questa sceleratezza calarono sotto coperta, e raccolsero le spoglie de gli sfortunati, che tra panni di lana, di lino, e di seta, e argento, e oro, e alcune gioie, arriuaua il furto à tre mila ducati, e spartendoseli fra di loro, i Napolitani se n'andorono à loro viaggio, e i Catalani tornarono à Barzelona: Mà perche non rimanesse questa atroce sceleratezza impunita, permesse la Maestà diuina, che nello spartimento del danaio e robba, che haueuano rubbato venissero i Marinari Catalani à cõtrasto, rimanẽdo vno di loro à chi toccò la minor parte malissimo sodisfatto, e bẽche per all'hora se ne strigness nelle spalle, arriuãdo poi à Barzelona se n'andò dal Capitano della Giustitia, e promise di manifestarli vn delitto enormissimo, se gli perdonaua la parte di quella colpa, che egli ci haueua, e assicurato del perdono, raccontò il caso nel modo, che habbiamo narrato. Subito fù fatta la cerca in casa, e nella barca del detto Padrone Riera, il quale benche volesse nascondersi, per esser conosciuto da molti non potette, e menato con gli altri suoi compagni in prigione, fù trouata appresso di loro moltissima robba Moresca, come vesti da donna, padiglioni, lenzuoli, camicie, touaglie, saluiette, e altre diuerse masseritie, che le sfortunate portauano per seruitio loro, di tutte le quali cose si fece vna fiera, e si venderono alla tromba. Tutta Barzellona concorse à vedere, e comprare le spoglie di quelli infelici. Tra tanto s'attendeua à essaminare gl'incarcerati, i quali essendo stati pigliati col furto in mano, con pochi tormenti confessarono il loro peccato. Per lo quale furono condennati, due più giouani alla galea perpetua, non perche l'atrocità del delitto non ricercasse l'vltimo supplicio, ma per essere minore d'età, che secondo lo statuto di quel paese non arriuando il delinquente à 24. anni entra nella minoranza dell'età, benche sia il maggiore assassino del contorno, ne può essere sententiato à morte. Contra il Padrone Riera, che fù il principale si fulminò vna rigorosa sententia degna veramen-

Le Moresche si gettarono in Mare.

Ruborno per tre mila ducati.

Vennero à contrasto nel diuidere il rubbamẽto.

Fù preso il padrone Riera con suoi compagni.

Confessorono il furto.

Il Riera fù sententiato à morte.

mente dell'enormità del suo delitto, la quale fù, che gli tagliassero la mano, e l'orecchia, e di poi l'attenagliassero, e l'impiccassero, e squartassero, e così s'essequì, trouandomi io à tal spettacolo di presenza vn sabato à 12. di Decembre. Benche nell'essecutione si moderasse il rigore della sententia. Era costui grande, e bianco, e di gentil garbo, e come mostraua la sua fisonomia apparecchiato per qual si voglia caso atroce, e ne confessò tra gl'altri vno horrendo, il qual fù, che hauendo considerata tra l'altre Moresche, che ammazzarono, vna di gran bellezza la ritenne, che non si gettasse nel mare, e la saluò, promettendole, che l'haueria tenuta seco, e trattata bene, come fece tutto il tempo, che durò il viaggio, fino all'arriuo di Barzellona. Ma poi temendo, che se la conduceua nella Città, ò la lasciaua viua in qualsi voglia parte, il delitto s'haueſſe à scoprire, ò per lo meno, che con questa occasione si saria andato inuestigando, si determinò d'ammazzarla; con quest'animo prima, che arriuassero a Mongiui (monte che stà attaccato alla Città di Barzellona battuto dal mare) la gettò in quella parte del fiume Lobregate, che entra nel mare: la sfortunata cominciò à inuocare Nostra Signora di Monserrato, ò fusse, perche pensasse con questa così pia, e christiana inuocatione ammollire le viscere di quel Tigre, ò che realmente per la communicatione co' Christiani se le fusse attaccata quella diuotione, sapendo particularmente, che poche leghe di quiui lontano era quel santuario, ò di qual altra maniera si fosse, la Vergine di Monserrato, che ne ancora i Mori nelle loro tribolationi abbandona, in questa soccorse costei, sostenendola per qual che spatio di tempo sopra l'acqua, che non s'affogasse, ne la corrente del fiume la portasse via, il che vedendo il Catalano più fiero che Tigre d'Hircania, senza muouersi per l'amicitia, che con essa haueua contratta, e senza rispettare il nome della Beata Vergine, che l'infelice inuocaua non ritenuto dalla marauiglia, che vedeua, facendosele da presso col capo d'vn remo le diede la morte. Questo peccato riconobbe egli dapoi, e disse publicamente, che per questo solo non meritaua, che gli fosse vsata misericordia, e che era contento morire. Non si contentò il zelante Vicerè di fare essequire nel detto modo questa rigorosa giustitia, ma perche non restassero i Napolitani senza il meritato gastigo, diede auiso del caso al Conte di Beneuento Vicerè di Napoli mandandoli segni del

Caso atroce.

Il Vicere di Cattalogna diede auiso del caso a quel di Napoli.

padrone Giouan Battista, e de' suoi compagni, i quali habitauano al molo picciolo, doue subito furon fatte buone diligenze per trouargli, e trà pochi giorni furon presi, e carcerati in Castel Sant'Elmo, fuor che vno di loro, che s'era assentato. Fecero la cerca per le lor case, le quale, come quelle de Catalani trouaron piene della robba de' Moreschi. Nel principio dell'essamine negarono costoro il delitto, con tutto ciò vedendosi conuinti dalla forza de' chiarissimi inditij, che contra di loro addusse il Fiscale vltimamente confessarono, e furono strascinati a coda di cauallo, impiccati al molo picciolo, e squartati ne' primi giorni di Gennaio 1610. Vno di costoro per non hauer confessato dopo due torture molto gagliarde fù condennato alla galea in perpetuo.

Li marinari Napolitani furono carcerati.

Furono giustitiati.

Vn'altro padrone forastiero passò in vna sua saettia nouãta Moreschi, e tornato in breuissimo tempo diede molto da sospettare di hauer fatto il medesimo, si che per graui inditij fù preso in Valenza, e messo in torre, doue lo staũano essaminando. Di queste pesate burle i padroni ne' particulari imbarchi à gli sfortunati Moreschi fecero assai; i quali come erano obligati à lasciare il prezzo de' Noli in Valenza (come s'è detto) con promessa da i Signori de' villaggi per sicurezza di condurli à saluamento in terra di Mori, non faceuano altro che rubarli, e sualigiarli scriuendo vna lettera à i deputati à questo effetto, ò à Signori de' villaggi, come haueuano fatto loro buon trattamento, la quale per forza faceuano fermare à quelli, che sapeuano scriuere per potere con questo modo ricuperare i noli dipositati nella Città. E tengo per certo, che molt'altri gli rubassero, e gettassero in mare, facendo loro prima sottoscriuer le lettere; poiche si seppe di certo auuiso, che in Algiere, e ne' luoghi circonuicini si ritroua vna gran parte mãco di quelli, che vscirono di Valẽza. Ne S. Maestà potette proueder loro, e asicurar del tutto, quelli, che lasciata l'imbarcatione reale non fidandosi del Rè, si metteuano nelle mani di persone particulari. Giusto gastigo del Cielo, il qual pare, che volesse aggiugnere à costoro quello di questa morte, che 'l paese da cui partirono non volse pigliare di questi suoi capitali inimici.

Si ribellarono in questo tempo i Moreschi d'Aguar, e di molt'altri Villaggi. Cap. IIII.

NOn ostante la gran benignità, che il nostro Rè, come pacifico, e amatore della pace vsò con questi Neofiti; poiche essendo, che tutti meritauano la morte per i grauissimi delitti commessi contra Sua Maestà con tutto ciò mitigò la sentenza, e essendo che haueria potuto leuar loro di buona conscienza i figliuoli, non dimeno non volse far loro questa violenza, ma permettere, che li menassero seco, di che diremo à lungo più auanti. E hauendo confiscato loro la robba, e donata a'Signori de'Villaggi a'quali per molti titoli si doueua, comandando, che s'imbarcassero solamente quello, che poteuano portare addosso, dissimulò, che vendessero, quanto haueano, e lo conuertissero in argento, e oro, e che quello che non poteuano vendere portassero con essi in Barberia, conducendo bestie da soma, carri, e carrozze piene di robba, ordinando con molto rigore, che non fosse loro pur torto vn pelo, ne detto vna mala parola, come essi medesimi, ancorche barbari ingrati publicauano ad alta voce. Non ostante questa gran benignità, e misericordia del nostro Rè pacifico, furono tanto ingrati, e sconoscenti, che molti di loro si solleuarono, facendo nel regno quanto male potean fare: e benche gli ammutinamenti particulari, che succedettero in diuersi luoghi, come in Gadaleste, in Lombay, in Consentayna, e altroue, fossero di qualche consideratione, nondimeno come tutti questi ammutinamenti vennero poi à vnirsi con quelli d'Aguar, Murla, Xalon, e gli altri che sono nella valle di Gallinera, e con quelli che si ribellarono nella Muela di Cortes, tratterò solo di queste due ribellioni, descriuendo primieramente il sito dell' Aguar, perche meglio questa materia s'intenda. E Aguar vna Baronia di tre Villaggi, de'quali è capo questo che si chiama Aguar, e'l secondo il Villaggio di mezzo, e l'altro il primo Villaggio, i quali sono del Duca di Gandia, situati verso la parte del mare nel Regno di Valẽza tre leghe lontani da Denia, Xauea, Veniza, e Tablada, che sono i Villaggi più vicini alla marina da quella parte, e tutti di Christiani vecchi. Questi son posti al piede d'vn altissima montagna, la quale è d'vna salita molto aspra, e scoscesa, e piena di balze, e nella sua maggiore altezza si diuide in tre parti, che à guisa di

Gran benignità del nostro Rè.

Descrittione del sito d'Aguar.

sa di monti vanno con tre cime verso l'aria, il più alto de' quali dalla parte di ponente, è d'vn sasso tutto tagliato, e da questo al secondo è spatio come d'vn tiro di moschetto, & da questo all'altro, che guarda verso il mare è di distantia altretanto. Questa montagna s'innalza tra due valloni nell'vno verso il Leuante stà l'Aguar con gl'altri due Villaggi, e nell'altro verso Ponente sono altre due l'vno chiamato Benigembla, e l'altro Verniza, i quali erano etiandio de' Moreschi. Alla radice della montagna è Murla terra del Duca di Gandia, la quale hà vn Castello non molto forte, il borgo della quale era de' Moreschi. Questo paese d'Aguar confronta con la valle di Gallinera, di Guadaleste, e del Bò, e s'incorpora con la valle di Ceta. Il sito è pieno di monti dirupatissimi, e inaccessibili. E di verso il mare sono Orbà, Sagra, Tormes, Benidoleig, Parcente, Alcanadi, Tarbena, Bululla, e Xalon (donde sono vsciti i maggiori cani, e la gente più maledetta di Spagna,) e molt'altri Villaggi.

Si ribellarono li Moreschi d'Aguar.

Hor parendo à i Mori di questa contrada, che il detto luogo fosse il più à proposito, che trouar potessero per lo loro intendimento con ordine de' Capi, che essi haueuano, s'vnirono con gl'altri ammutinati del Regno, i quali erano i più giouani, e di più ardire. Seguitarono à starsene quiui ritirati alcuni giorni, perche in tutto il tempo non s'assicurauano caminare se non di notte, e in gran truppe, e con molta auuertenza, per lo pericolo, che correuano d'esser da' Christiani amazzati, se gli hauessero incontrati fuor di camino, per hauer tutti licenza de poter pigliarli, trouandoli fuori de' loro Villaggi, e ancora per amazzarli in caso, che hauessero voluto difendersi. Per questa cagione erano in questo tempo le strade piene di Moreschi morti, de' quali molti vidi io per la via, che và da Valenza à San Matteo. Con tutto ciò ben si sapeua nel paese, che di notte se ne passauano à centinaia verso la detta Montagna: e si notaua molto bene, che la maggior parte di quelli, che s'imbarcauano erano donne, vecchi, e fanciulli, partendosi d'ordinario da' Villaggi i più giouani, e più valenti.

Li Christiani ammazzauano i Moreschi.

Si fece Capitano di questi ammutinati vn Moro chiamato Melleni Saquien, il quale con grand'artificio andaua per il Regno inquietãdo gli altri, rappresentando loro i sicuri danni, che loro seguiuano dall'imbarcarsi, poiche arriuati à Barberia gli Arabi si sariano impadroniti d'ogni loro hauere, e insieme leuando loro la vita, confermando tutto questo con-

Melleni Saquien Capo de' Mori ammutinati.

lette-

lettere finte d'Orano, nelle quali dimostrauano, quelli, che già colà erano, esser pentiti della lor mala determinatione, persuadendo loro con queste, e altre tali ragioni, che era temerario, e sciocco quello, che s'imbarcaua, con le quali gli andò di tal maniera souuertendo, che quando meno i Christiani ci pensauano, s'accorsero che il Moro haueua seco solleuati quelli di Guadaleste, di Mosquera, Tormos, Ebo, Xalon, Orba, Bolula, Planes, Cella, Ceta, e d'altri Villaggi, e s'era fatto forte nel monte inaccessibile d'Aguar, non considerando questi Barbari, che era impossibile, che potessero sostentaruisi vn mese intero. Ageuolmente si poteuano à questi ribellati tagliare i passi, mà come in questo tempo non s'attendeua, se non à mandar fuora questa mala gente, dopo maturo consiglio fù determinato di non pigliarla contra gli ammutinati per non ispauentar la caccia, fin che fossero vsciti quelli che di propria volontà s'imbarcauano; per che da poi fosse de nemici la minor parte: ben che sempre si presumesse, che questi Mori hauessero da solleuarsi non per le storsioni, che i Signori facesser loro in materia di robba, come il popolo andaua mormorando; anzi che fù marauiglia, e degna di molte gratie, che tutti aspettano dalla Maestà Cattolica, la rassegnatione, e generosità che in questa occasione mostrò la nobiltà Valentiana; poi che potendo ageuolmente, e di giustitia leuar la robba à i Moreschi suoi vassalli, che per tante ragioni già toccate, s'apparteneua loro: al punto che conosceuano, che nel dar loro qualche molestia in questa materia, hauria potuto risultare qualche disseruitio del Rè, si ratteneuano, e lasciauano far loro quelche voleuano. Perloche fù ancora di grandissima consideratione la diligenza, che vsò il Marchese, spedendo con ogni prestezza l'Auditore generale della gente di guerra il Dottor Rodrigues del cõsiglio criminale, e altri cõ commissione d'Auditori, e ordine di fare rigorosa giustitia in quelli, che ritrouassero colpeuoli, facendosi diligente riuista in diuersi paesi del regno, doue s'intendeua essere alteratione tra la gente, e medicorno gli inconuenienti, che poteuano succedere d'intorno à questo con grandissimo valore, per la grande importanza, che tra di tenere i Moreschi quieti, particularmente nel principio dell'imbarcatione, di maniera che se questi Moreschi s'ammutinarono, non fù perche fussero più stranati da' loro Signori, che gl'altri; mà per essere questi i maggior cani di costoro, e ritrouarsene molti armati,

Gran generosità della nobiltà Valentiana.

Prudente diligenza del Vicerè.

e inuitati dall'asprezza di que'monti, che paiono inespugnabili, persuasi che hauriano potuto almeno in quelli intrattenersi, e diffendersi, finche alla Primauera seguente fusse loro arriuato il soccorso, che aspettauano, e finalmente perche non sapendo eglino osseruare fedeltà, s'imaginauano, che il Rè hauesse à rompere quella, che à loro hauea dato, pensando il ladro, che tutti sieno della sua conditione. Per questa cagione inuiando l'altre Communità i loro Sindaci à Denia domandando, e concertando l'imbarco, di questi Villaggi nominati non mandarono persona veruna; anzi andauano portando al Monte tutto il grano, le biade, la robba, e gli armenti, e finalmente quanto haueuano, pensando di conseruarle la sù molto in sicuro, benche succedesse loro al contrario, come da poi si dirà. Cominciarono à salire al Monte, e solleuarsi questi Moreschi il giorno di San Michele così sfuergognatamente, e con si poco timor di Dio, e del Rè, che obligauano gl'altri Moreschi, che stauano quieti à lasciare le case loro, e seguitarli, e se resisteuano gli rubbauano, e ammazzauano, benche poche volte fusse necessario arriuare à tale estremo, perche tosto si rendeuano, come fecero i Moreschi del borgo della terra di Murla, salendosi al Monte con gl'altri circonuicini, che di quiui andauano passando, alzando di maniera i gridi, e le voci, che impaurirono notabilmente i Christiani di quel luogo, minacciando d'abbrucciarli viui, e la maggior parte de giorni scendeuano dalla cima del monte doue si fortificarono, infino à vna Cappelletta molto diuota di San Bastiano lontana dalla Terra di Murla vn tiro d'archibuso, e di quiui gli sfidauano, ingiuriauano, e teneuano posti in grandissima confusione. Tanto che fù necessario star molto in ordine, e ritirare le donne, i fanciulli, e la robba nel Castello, aspettando ogn'hora quella nella quale hauessero da essere ammazzati, come ageuolmente haueriano potuto fare i nemici, qual hora à ciò si fossero resoluti. Mà furono difesi da Dio, che come Padre di misericordia sempre nelle maggiori necessità, e presto al soccorso. Andaua crescendo il numero di quelli, che da tutte le parti del Regno concorreuano per far vn corpo con quelli di Aguar di tal sorte, che già arriuauano à quindici mila, che se tutti vgualmente fossero stati armati hauriano dato che fare per iscacciarli di quiui. Mentre in Aguar passauano queste cose vn'altra grã moltitudine di costoro si ribellarono nella Muela di Cortes indotti da vn

S'ammutinarono gli Moreschi di Murla.

S'ammutinorno li Moreschi di Cortes.

Moro

Moro, che si chiamaua Turuxi naturale di Lombay conducendo seco alla Muela i Mori, e le More del suo paese, di Confrentes, di Dosaguas, e d'altri Villaggi circonuicini. Questo sito è quasi in espugnabile, per che se bene non è Montagna, mà vna profonda Valle, è circondato da ogni parte di monti tagliati, e tien chiusi tutti i passi al nemico, per poterui penetrare.

De danni, che fecero questi Mori ammutinati. Cap. V.

GRauissimi erano i danni, che questi pochi Mori ammutinati faceuano nel Regno; perche come si videro quindeci, ò venti mila di loro insieme, e con libertà, e che i Christiani taceuano, e non faceuano loro resistenza, procurarono di far loro quanto male potettero. Andauano tanto insolenti, che ardiuano d'entrare ne'villaggi, doue erano pochi Christiani vecchi con armata mano, come fecero in Lombay rubando quiui due case ricche de'loro stessi Moreschi, perche i padroni non si ritirauano al monte con essi. Circondarono alcune notte il Monasterio di Santa Croce dell'Ordine de' Predicatori, domandando con grand'instanza, che dessero loro nelle mani vn'huomo, che staua quiui ritirato, e non potendo hauerlo in potere, trattarono di abbrucciare il Conuento, come haueriano fatto, se i Frati non si fossero valorosamente difesi inanimiti dal Priore della casa, che era huomo di gran valore; finche di Valenza arriuò il soccorso mandato da sua Eccellenza, ammazzauano tutti i Christiani, che trouauano, rubbando loro tutto quello, che poteuano hauere; particularmente diedero gran sacco al bestiame, come buoi, castrati, capre, e pecore; perche di notte calauano infrotta da que'monti, e come sapeuano i passi, e i cantoni del paese, entrauano nelle stalle, doue erano gli armenti, ammazzauano i Pastori, e se ne tornauano con la preda: erano alcune notti, che rubbauano cinquecẽto, e tal volta mille capi di bestie. A niuno de'Villaggi, e Castelli, doue haueuano i Signori le loro robbe, che poteuano saccheggiare, perdonauano. E quando ciò solo fosse stato, si saria potuto dissimulare, poiche haueuano da buscare da sostentarsi, e essendo tanti haueuano necessità di molta vittouaglia: ma era così grande la lor rabbia, che bruciauano i popoli per doue passauano, e in

Furno per abbruggiare il Conuẽto di Santa Croce di Lombay.

Rubborno molto bestiame.

Bruciauano gli villaggi.

particulare quelli donde erano eglino naturali, quando gli abbandonauano, come fecero à 26. d'Ottobre di due villaggi molto buoni del Conte d'Anna, chiamati Fineſtrat, e Relleu, ammontando quantità di Salci, e di Pini, che in vn momento tagliauano. E ben che queſto foſſe notabile ardimento, quello che più ci penetraua nell'animo, e che non ſi può ſcriuere ſenza grandiſsimo ſentimento, era, che come peruerſi heretici non portauano alcun riſpetto alle Chieſe, ne alle ſante Immagini, ne à i Calici, e ornamenti ſacerdotali, che trouauano nelle ſagreſtie, anzi rouinauano le Chieſe, dauano delle coltellate alle Croci, abbruciauano i Santi, ptofanauano le veſti ſacre, e commetteuano gli ſteſſi, e più graui ſacrilegij, che haueriano commeſſi i Mori d'Algiere, e i Turchi di Coſtantinopoli, ſe foſſero entrati in quel paeſe; per qual ſi voglia luogo, che paſſauano, laſciauano veſtigi di quanto grandemente erano Maumettani. A 27. di Ottobre ſi ribellarono quelli di Xalon, e la prima coſa che fecero, fù deſolare, e profanare la Chieſa; e benche deſſero con le ſcimitarre, e ſpezzaſſero tutte l'Imagini di quella Chieſa, ſegnalatamente trattaron male vn Crocifiſſo molto diuoto; e dopò hauerli dato delle coltellate, e gettatolo per terra ignominioſamente, publicamente l'abbrugiarono. In Guadaleſte fecero altretanto, doue particolarmente impiegarono il loro furore in vna imagine di S. Vincenzo Ferriero, laquale dopo molto bene accoltellata, portarono nella piazza, doue acceſero vna gran cataſta, e ve la gettaron dentro, e ſopra di lei vn capo di Caprone. Hauendo i Capitani Don Pietro di Leua, e Don Pietro Blanes allogiate le loro cõpagnie nel viaggio di Murla, andarono ambedue di compagnia à fare oratione al romitorio di ſan Baſtiano, che nominammo di ſopra, e già lo trouarono abbruciato da Mori di Murla, che di paſſaggio, quando ſe ne ſalirono al monte gli poſer fuoco. E trà l'altre coſe, per le quali ſi commoſſoro grandemente fù il vedere vn Imagine di Noſtra Donna co'l Figliuolo in braccio, e l'vno, e l'altro volto da coltellate ſfregiato. La quale pigliò Don Pietro di Leua nelle mani, e inginocchiato bacciandole i piedi diſſe queſte parole. O Regina mia io vi prometto, e dò la parola mia, che ſe mi ſi porgerà occaſione, voglio vendicare queſto oltraggio. E oſſeruò da poi la ſua parola guerreggiando animoſamente. A 29. d'Ottobre venendo alcuni Valentiani da Denia verſo Valenza, videro calare

Niun riſpetto portauano alle coſe ſacre.

1609.

Quelli di Xalon gettorno à terra la Chieſa.

Bruciorno vn Crocifiſſo

Attacorno fuoco à vn' Imagiue di S. Vincenzo.

Dauano delle coltellate all' Imagini ſante.

lare da que'monti vna gran truppa di Moreſchi, che doueano eſſere d'intorno à quattro cento i quali s'incaminauano a Ondara marciando in forma di battaglia, armati di piſtole, e d'alcuni archibuſi, e con inſegna, e tamburo: e curioſamente conſiderando quello, che paſſaua s'accorſero, che portauano per bandiera vn palliotto d'altare, e'l Capitano con vna pianeta indoſſo, e'l Sergente con vna cotta, coſe che doueuano hauer rubbate al romitorio di ſan Baſtiano, andando in ſi fatta maniera queſti ſacrilegi burlandoſi de paramenti ſacri. Ogni giorno entrauano da diuerſe parti di Valenza Imagine piene di coltellate, Crocifiſsi ſpezzati, Croci rotte, e paramenti ſtracciati. E era coſi grande l'alteratione del popolo Chriſtiano vedendo coſi oltraggiata la noſtra religione, che ardeuano d'ira per vſcire à vendicarla.

Profanauano le ſacre veſte

Hor quì mi pare vdire il lettore zelante dell'honore di Dio, e della veneratione delle ſante Imagini ſtar conſiderando la ſtraccuratezza, che pare, che foſſe ne' Miniſtri di Sua Maeſtà, poiche laſciauano farſi oltragio da quattro ſcalzi Moreſchetti, e quello che è più dando occaſione con eſſa, che ſi profanaſſero coſi ſuergognatamente il culto, e la religione Chriſtiana, potendo con tanta ageuolezza ouuiare à queſto publico ſcandalo, e coſi enormi ſacrilegij, poiche ſolamente con dar licenza alla gente del paeſe, ò mettendo dentro il terzo di Napoli, di Lombardia, e di Cicilia, che ſtauano ne'luoghi maritimi, e che n'ardeuano di deſiderio gli haueriano tutti tagliati à pezzi, come ſi vide poi, quãdo già i Moreſchi erano vniti, e impadroniti della Coſta, e delle pietre. Di queſto trattauo io in Denia molte volte, doue allhora mi trouauo cõ D. Agoſtino Meſsia, e finche la sfacciatezza de'Moreſchi non arriuò à toccare le coſe ſacre, mi daua baſtãti raggioni per le quali conueniua cõforme alla piaceuolezza del fine che ſi pretendeua, che la militia non ſi moueſſe di que'luoghi, che l'erano ſtati aſſegnati: perche i danni temporali, che i Mori poteuano fare, erano di poca conſideratione, e d'aſſai, che preſtamente s'imbarcaſſero i più che foſſe poſsibile, il che ſenza fallo hauria impedito il ſuono del tamburo, e'l romore dell'armi; poiche erano in queſto tempo coſi delicati, e tanto ſtimolati da gli ammutinati, perche ſi ſolleuaſſero, che ogni picciola occaſione per ciò faria ſtata baſtante. Oltre che ſe ſi veniua alle mani, eſſendo i noſtri ſoldati pochi, e eglino molti e fortificati in luoghi dirupatiſsimi,

Raggioni p le quali ſi diſſimulaua con queſti hereticj.

mi, benche al fine haueſſero à rendersi; saria ciò seguito non senza sangue de'nostri, che per poco, che fosse valeua più che tutto il loro. Particularmente consideraua il danno, che i nostri soldati hauriano fatto à i popoli per donde fossero passati, ò alloggiati, i quali forse non sariano stati inferiori à quelli, che faceuano i Moreschi, così per la libertà, e sconcertamenti della militia, come per lo gran vitio di quel paese, e per la prontezza della gente Valentiana, che non era disciplinata, ne auezza ad alloggiar soldati per le sue case, il che s'era esperimentato in quella occasione, ne' pochi soldati, che sbarcarono in Vinaros, e andarono à chiudere il passo alla montagna di Spadano, e in quelli che erano alloggiati in Xaxca, la quale stette in punto di rouinarsi, perche i soldati ammazzarono il figliuolo del Capitano di Giustitia, e quelli della terra ferirono à morte due soldati, e saria passato molto auanti il negotio, se non veniua subito ordine, che la militia partisse di quiui. Per queste ragioni giudicaua Don Agostino Messia come gran Capitano, che il più sicuro per all'hora era il dissimulare con li ammutinati, e appresciare l'imbarcatione; poiche mentre ella correua, non si perdeua tempo, e v'era bastantemente da fare nel dar ordine di passare in Barberia quelli, che volontariamente v'andauano. E di questa sorte si vedeua continuamente scemare il numero de'nemici, e migliorare il nostro partito; e mentre ciò si faceua, mangiauano i rubelli le vittouaglie, che haueuano, i quali dopo l'imbarcatione solamente per la fame, quando altro rimedio non ci fosse stato, s'haueuano à rendere. Si potette hauer questa flemma, mentre questi Apostati non arriuarono à fare dimostrationi così hereticali, e di tanto affronto alla nostra sacra Religione, come quelle, che habbiamo narrate; mà subito che si diedero à tanta sfacciataggine non poterono più dissimulare i ministri di Sua Maestà, e diedero ordini efficacissimi per rimediare tanto gran male, e così publico scandalo.

Si rimediò à li publici scandali.

Come furon vinti nella Valle di Gallinera i Moreschi ammutinati. *Cap. VI.*

ALl'vltimo d'Ottobre dierono auuiso gli offitiali di Murla à D. Sancio di Luna Mastro di Campo del terzo di Napoli, il quale all'hora era in Denia, come i Moreschi dell'Aguar

s era-

s'erano solleuati, e nominato Rè, il quale chiamauano Rè dell'Aguar, e il gran conquistatore di Spagna, e come s'erano impadroniti de'Monti vicini, e tentauano di pigliar Murla, terra che, come di sopra dicemmo, è posta alle radici di detti Monti, del gran numero di coloro, che da diuerse parti concorreua à vnirsi con essi per farsi forti in quella Valle, dello scorrerie che faceuano, de'bestiami che rubauano, de'Christiani, che ammazzauano, e sopra tutto delle Chiese, che abbruciauano, e finalmente de'graui mali, che per cõto di questi ammutinati gli stauano minacciando, se non vi si pigliaua tosto rimedio. Considerato tutto questo dal Generale, parendoli, che in tal caso non hauessero più luogo le raggioni, che poco prima dicemmo per andare con gli ammutinati più oltre dissimulando, si determinò à partir subito con solamente la sua compagnia, dãdo ordine à i Capitani Diego di Mesa, e Don Diego di Blanes, che stauano ne'presidij, che con le loro compagnie il seguissero, non potendo per all'hora condur più gente, perche l'altre del suo terzo erano ite a sbarcare Mori in Barberia.

Gli Moreschi di Aguar elessero vn Rè.

Don Sancio si inuiò per castigarli.

Nello stesso tempo, che Don Sancio de Luna entrò in Murla arriuarono gli scorritori della campagna portando auuiso, che gran moltitudine di Mori della valle di Guadaleste, e d'altre parti con tutta la lor robba, e famiglia veniuano attrauersando la strada per salirsene alla Montagna, e vnirsi con gli altri Moreschi solleuati, il Mastro di Campo fece toccar tamburo à raccolta, e con la sua compagnia solamente marciò alla volta loro (che cosi poca stima, come questa faceuano i nostri di questa canaglia) e alle deciotto hore nel mezzo giorno gli discoperse da due miglia lontano. Nello stesso tempo gli assaltò con si gagliarda determinatione, che fece lor voltar le spalle, e seguendo la vittoria i soldati presero le loro bagaglie con alcune altre cose di valore, che haueuano, e ammazzarano 25. Mori rimanendo feriti tre soldati, e D. Sancio cõ due saffate, le quali li fecero poco dãno. Fece poi il Mastro di Campo battere à raccolta, perche nel seguitargli si poteua guadagnar poco, e perder molto, essendo eglino in numero di notabil quãtità, maggiore, e principalmẽte per hauer gia cõseguito il suo intẽto, che era dar à conoscere à i nemici, quãto si stimauano poco; poiche con cosi picciol numero di soldati s'inuestiua, e metteua in fuga cosi gran quantità di loro. Don Sancio se ne tornò à Murla, doue già ritrouò le due Compagnie,

Don Sancio vinse vna man de Moreschi.

gnie, e quiui alloggiarono tutte tre mentre non si dette nuouo ordine. Tra tanto i Moreschi ribellati calauano fino alla radice della montagna, che guarda verso Murla maneggiando alcune bandiere rosse, e dando vrli come cani, e prouocando à guerra. Mà non hauendo ordine que' Capitani da inuestirsi con essi dalla piazza, e strade della terra gli stauano mirando, e ridendosi di loro diceuano. A qualche tempo cani la pagherete, rallegrateui mentre potette fin all'arriuo dell'hora. Hor seguitando i Mori questa loro vanità, pensando che il guerreggiare consistesse nel gridare, e nell'anitrire, calauano come pazzi quasi alle mura della terra così gran quantità di loro, che hauriano dato spauento à quelli di dentro, se non vi fossero stati così animosi soldati.

Arriuarono in questo tempo le galee di Napoli à Denia, le quali tornauano dallo sbarco de' Moreschi in Barberia, e subito Don Agostino Messia à carico del quale in assenza del Vicerè stauano in quel Regno le cose di guerra, comandò che passassero à Murla dieci compagnie del detto terzo, le quali v'arriuarono ne' primi dì di Nouembre. A' sette dapoi entrarono in Murla Don Giouanni Pimentello, e Don Emanuello suo fratello figliuoli del Conte di Beneuento, con Don Pietro Gusman Caualliere dell'habito di San Iacopo, e caualleriz̃o della Maestà della Reina, D. Gabriello de Chiaues Caullier di San Giouanni, e Don Vincentio dell'Aquila con molt'altri.

Don Agostino arriuò in Murla.

Il dì seguente arriuò Don Agostino Messia, e con la sua presenza incominciarono à disporsi le cose della guerra. Fece piazza d'arme quel luogo, mà per essere picciolo, e scommodo à tanti soldati, e per la penuria dell'acque non hauendo molini da macinare, e con mancamento di vettouaglie ordinò il Mastro di Campo Generale, che le compagnie si spartissero in due Villaggi i più vicini, e così se n'andarono Don Pietro di Leua, e Don Pietro de Blanes con le loro compagnie à Benizembla, e perche se hauessero trouato quiui Moreschi, che hauessero loro voluto far resistenza, hauessero potuto spuntarli, menarono altre due Compagnie, e non ritrouandoli, formarono delle due compagnie, vno squadrone in vn piano del Villaggio, e l'altre due trincerarono le bocche delle strade, e questo era necessario, perche i Mori erano così vicini, che dalla cima del monte vedeuano il successo di quanto si faceua, oltre che vi s'accostarono tanti di loro, che fù gran cosa, che non impedissero la prouisione, che si faceua.

ceua. Trincerate le strade tornarono le due compagnie à Murla; e l'altre rimasero quiui. Ordinò poi il Mastro di Campo, che queste due Compagnie si diuidessero, vna nel popolo di Sagra, e l'altra in quello di Seba (che sono dall'altra parte dell'Aguar à pie del porto) doue formarono le trinciere, e quanto bisognaua per loro difesa per essere in parti molto pericolose. Di questa maniera stettero alcuni giorni mutandosi di quando in quando i soldati dall'vno all'altro Villaggio. Mentre questo passaua nel basso, i Moreschi nell'alto della montagna faceuano le loro consulte, dalle quali resultauano alcune imbasciate, che mandauano al Mastro di Campo, alzando bandiera di sicurtà per trattar pace; mà essendo eglino canaglia, e gente senza fedeltà, ò parola la rompeuano à ciascun passo, e per la poca esperienza, che haueuano delle cose della militia, ne domandauano molte impossibili. Durò questo alcuni giorni, ne'quali faceua Don Agostino Messia il suo consiglio di guerra, doue entrauano Don Sancio di Luna, Don Gaspar di Sossa, il Dottor Rodriquez, Cosme Mollor naturale di Murla, e vn'altro Caualliere Valentiano. Veduto da D. Agostino, che i Mori non trattauano d'altro, che d'allungare il negotio per andarsi in tanto apparecchiando, e fare le loro trincere, e difese, come fù in effetto, si determinò d'inuestirli. E à questo fine vscirono Don Agostino, e Don Sancio fatto vn grosso squadrone à vista de'Mori, salirono in vn'alto monte con gente pratica, per riconoscer di quiui la dispositione de'luoghi, e'l sito che haueuano preso i Mori: il che visto, e riconosciuto, determinarono nel consiglio segreto di leuar loro vna piazza forte, che haueuano in vna Montagnuola, doue esser doueano le rouine d'alcuno antico Castello, la quale guardauano intorno à cinquecento Mori, i quali vsciuano alle strade ad ammazzare, e rubbare quelli che portauano prouisione al Campo, il che era vn notabil danno. A questo effetto per ordine di Sua Signoria Illustrissima la notte seguente salì con la sua compagnia il Capitano Mesa (che staua in Sagra) à riconoscere le rouine del detto Castello, e arriuò in parte, che vide i Mori d'intorno al fuoco dormendo, solamente vegghiando la sentinella, riconosciuta la piazza se ne tornò alla sua, senza essere discoperto. Il giorno seguente se n'andò à Murla à dar conto al Mastro di Campo di quanto passaua, mostrandoli ageuole l'entrata. Con questa resolutione la notte da poi à 15. del detto mese di Nouébre, vscirono

Li Moreschi ribellati trattauano di far pace.

Determinossi di leuargli vna piazza forte.

di

di Murla D.Sancio di Luna, D.Luigi di Leiua, e Diego di Mesa con le loro cõpagnie, e alcuna gẽte particulare, tra la quale furono i due figliuoli del Conte di Beneuento D.Girolamo, e D. Manuello, che de'tre, che andarono à questa impresa Don Diego si rimase nelle galee, delle quali era luogotenente. Arriuati i soldati nel luogo al romper dell'Alba (portando tutti gli archibusieri, e moschettieri nascose le miccie dentro à cannoni di canna per non essere discoperti) arriuò Don Sancio di Luna cosi presso à i Mori, che non poteua esser più, e dicendo passi la parola, che tutti s'apparecchino, e ritorni à me, in ritornando alzò la voce dicendo San Iacopo, e muoiono i cani, nello stesso momento diede il valore Spagniolo l'assalto da vna parte cosi aspra, che era necessario il darsi mano gli vni à gli altri. Corsero i Mori alla difesa con armi d'asta, e alcuni archibusi, e freccie, e frombole difendendosi per vn pezzo con grandi alzamenti di voci, ma il gran valore de' nostri, i quali carichi di ferro saliuano come daini per que' monti inaccessibili (e vedendo il valoroso Don Sancio de Luna loro Mastro di Campo, che fù il primo à salire, che gia era di sopra) si fece tanta fretta, che spauentati i Mori, e stupefatti dal subito assalto si diedero à fuggire per quelle rupi, più leggieri, che capre, con tutto questo arriuati da'nostri n'ammazzarono intorno à sessanta, senza la morte d'alcun de'nostri, benche ve ne fussero d'intorno à 30. feriti dal diluuio delle pietre, che digrandinauano sopra di loro. E Don Sancio fù difeso da Dio miracolosamente; poiche trouandolo solo tutta quella Moreschaglia non gli potettero fare alcun danno, se non che vna moschettata gli passò la manica della sopra veste. Si segnalarono in questa occasione grandemente i figliuoli del Conte di Beneuento non solo nel combattere, come buoni soldati, ma facendo molte gratie à quelli, che videro adoprarsi valorosamente, e ritrouandosi alla cura de feriti con molta diligenza. Passarono i Mori dall'altra parte d'vn burrone di quini à tiro di moschetto, à vista de'quali inarborarano i nostri la Santissima Croce, e concorse à vnirsi con quella vna gran moltitudine, siche doueuano essere intorno à ottomila. Metteuano con le voci, e col rombazzo a romore quelle valli, ingiuriando con graui bestemmie la Croce di Christo, della quale furono essi sempre dichiarati nemici (come si dirà à suo luogo) bandendo contra la verginità, e limpidezza della purissima nostra Signora heresie cosi horrende,

Gli nostri gli assaltorno valorosamente

Don Sancio fu il primo à salire.

Gli figliuoli del Conte di Beneuento si fecero grand' honore.

Alzorono i nostri la S. Croce.

Biastémauano la croce, e la Vergine benedetta.

rende, che per non offendere le cattoliche orecchie, le passaremo in silentio. Tutto quel giorno si trattennero quiui le compagnie, e il seguente le mutarono altri soldati di Gandia, e d'Oliua di quelli della militia effettiua ritornandosene quelle à Murla per vnirsi con molt'altri soldati della detta militia, che già veniuano marciando, de'quali era salita vna buona parte quello stesso giorno (senz'ordine hauto di questo) alla montagna, e haueuano pigliato à i Mori vn sito di molta importanza, il quale fortificarono, e conseruarono molto bene.

La militia effettiua s'impadronì d'vn sito d'importanza.

Come si conchiuse la vittoria, che i nostri ottennero de Moreschi ribellati dell'Aguar. Cap. VII.

MEntre erano le cose in questo stato, che habbiam detto, vedendoDon Agostino Messia, che era necessario terminare questo negotio con romor d'armi; poiche la sperienza mostraua, che d'ogn'altra via si burlauano, e non si faceua cosa veruna. Dispacciò ordine à i Capitani della militia effettiua (la quale il Duca di Lerma, come habbiamo detto, essendo Vicerè di quel Regno gia fondò à posta per questo effetto, e perciò chiamata effettiua, considerando con la sua solita prudenza, che ò tardi, ò per tempo s'haueua co'Moreschi da venire à questo) acciò che s'accostassero con la lor gẽte. Subito marciarono le compagnie d'Alicante, Xixona, Alcoy, Consentayna, Biaar, Penaguila, Planes, Villagioyosa, Denia, Pego, Xabea, Tablada, Beniza, e Bocayrente, la maggior parte de'quali s'vnirono in vn Villaggio, che si chiama Castello de Castillos, che è lontano da Murla forse cinque miglia, e à poco, à poco andarono crescendo fino à sei milia soldati tra tutti, i quali ben che fossero bisogni, non dimeno tutta gente bellicosissima, e di grand'animo, influendo Marte in questi luoghi più che in tutti gl'altri del Regno, particolare inclinatione alla guerra fino nelle donne. Di Xabea, Benìza, Tablada, e Denia per esser vicini à Murla doue s'era fatto piazza d'arme, non si mossero, mà stauano in punto aspettando l'ordine del Mastro di Cãpo Generale per marciare. Comparue altresi Don Pietro Pacecho fratello del Vicerè, riueditore, e Comessario generale della Caualleria delle guardie di Castiglia, con alcuni caualleggieri. Diede parimente ordine S. S. Illustriss. che venissero i soldati del terzo de' Galeoni,

D. Agostino diede ordine, che s'accostasse la militia effettiua.

D. Pietro arriuò co' caualleggieri.

I Soldati dell' armata reale marciarono à Murla

Galeoni, e dell'armata reale, che era in Alicante, che conduceua à suo carico il Capitano, e Sergente maggiore Matteo Bartoscio de Solchaga, i quali andandosene lungo per la marina per instruttione di Don Agostino Messia, arriuarono à vn Villaggetto di Mori, nel quale era vn Molino, doue essi calauano à macinare il grano, e conduceuano la farina alla montagna, e vi teneuano cento Mori per guardia, i quali in discoprendo i nostri soldati, subito si misero in fuga, e ben che volassero erano nondimeno arriuati da i moschetti, e n'amazzarono trenta sei, e disconcertando il molino, di maniera, che non poteuano più seruirsene, seguitarono il lor viaggio verso Murla, doue era il rimanente del Campo. Quiui fù loro dato ordine, che se ne passassero à Benigembla, doue stettero alloggiati sei giorni, patendo così questi, come tutti gli altri grandissima fame per non essere in tutti que'luoghi circonuicini acqua per macinare, fuori d'alcune fontanelle assai miserabili, e hauendo à mandare à macinare à Oliua, e Gandia, che stauano lontane intorno à 15. miglia, tardauano assai nel viaggio, à che s'aggiungneua tra venturieri, e soldati esser tanta gente, che ogni prouisione era poco. Mà subito con l'ordine che diede Sua Signoria Illustriss. si rimediò à tal mancamento.

Misero in fuga i Mori, che guardauano vn Molino.

Stando già tutte le cose in dispositione di battaglia, contutto che prima di lei, ricordandosi il Mastro di Campo, che la volontà di Sua Maestà era, che questa gente si riducesse con le buone, e che per quanto era possibile si fosse schifato il venire alle mani per la compassione, che egli n'haueua, pensò di trattar co'Mori di pace, comandando che si sospendesse la guerra, e che sotto pena della vita, niuno de'suoi soldati gli offendesse mentre durana la tregua. Con questa sicurtà ardiuano di bestemmiare in publico la nostra sacra Religione, il che non potette soffrire vn de'nostri soldati; poiche non ostante il rigore del detto bando, vdendo che vno di que' cani ingrandiua il nome di Maumetto, scaricandoli vn archibusata gli mise la palla per la bocca. Fù fatta diligenza per sapere chi era stato; mà non potendosi verificare, rimase senza castigo. Seguitò Don Agostino il maneggio della pace, offerendo à i Mori le seguenti condittioni. Primieramente che potessero stare tre giorni ne'siti, e forti, che teneuano, in capo de'quali hauessero à calare dalla montagna. Concedeua loro parimente, che potessero stare ne'loro Villaggi 15. giorni, mettendo insieme tutte le loro robbe, e beni, in capo de'quali si

D. Agostino sospese la guerra.

li si permetteua loro, che andassero nel Marchesato, doue potessero vendere i loro bestiami, e beni mobili per ispatio d'vn mese, in capo del quale fossero obligati à imbarcarsi, facendo lor gratia del danaio, che cauassero di tutto quello, che hauessero venduto.

Si prometteua loro oltre à questo tutta la guardia di Fanteria, che essi hauessero stimata necessaria per sicurezza delle loro persone, e robbe tutto il tempo che, da che fossero stati nel piano, hauriano tardato à imbarcarsi.

Furono d'intorno à questo trà loro diuersi pareri senza alcuna risolutione, finche accorgendosi Don Agostino, che non forniuano d'accordarsi, e di venire alla pace, la quale liberalmente loro era offerta; parendoli hauere à bastanza sodisfatto all'intento di Sua Maestà (che era, e fù sempre di trattar con essi con amorenolezza) determinò seguitare la guerra, la quale felicemente era cominciata. Da principio come accorto Capitano fece loro lenar l'acqua; perche informato, che calauano à pigliarla à vna fontana quiui vicina, comandò, che imbrunendo la notte vna banda di soldati v'andasse alla guardia. Marciarono di subito à quella volta, misero le loro sentinelle, e nella mezza notte vdirono verso il monte trespeggio, e romore di gente, che erano d'intorno à dugento Mori, che con vtri di pelle veniuano ciascuno col suo à far acqua alla fontana. Non volse per all'hora l'astuta sentinella dar l'auuiso fin che nõ fossero imbarazzati con l'acqua, e poi che gli vide carichi de'loro vtri, cominciò à gridare all'arme, all'arme, Mori, Mori, i soldati che stauano in punto, diedero sopra di loro improuisamente, e combattendo tutto il restante della notte si videro nel far del giorno quelle calate del monte piene di Mori morti: saputa da quelli della cima la mala ventura di costoro, e disperati di potersi intrattenere in quel sito fino alla Primauera (come essi hebbero sempre in pensiero, per lo qual tempo aspettauano con certezza soccorso di Leuante) si risoluettero à trattare di nuouo d'accordo. Mà considerando Don Agostino, che domandauano mesi di tempo per la loro imbarcatione, indouinando il lor pensiero, si determinò di quiui auanti non ascoltarli. In questo mentre à 19. del mese arriuò Don Giouanni di Cardenas fratello del Duca di Mãqueda, che veniua à sua spesa con 80. huomini vasalli di suo fratello per seruire à Sua Maestà in quella occasione.

Cominciò la battaglia leuando loro l'acqua.

I Moreschi trattarono d'accordo.

Il giorno seguente sapendo Don Agostino, che tutta la gente della militia era in punto, ragunato il consiglio de'sopradetti, furono tutti di parere, che s'assaltassero il giorno seguente i rubelli, e che non fosse per la parte di verso Murla; perche eglino haueuano fatte per quella strada molte tagliate, e trinciere. Con questo accordo si diede ordine al terzo di Sicilia, e l'altra gente della militia, che in facendosi bruna la notte, marciassero con le loro bandiere alla sfilata, e senza toccar tamburo, con ogni silentio alla volta di Benigembla, doue era il terzo dell'armata. Vsci parimente di Murla Don Agostino con tutta la gente, che quiui era, e à mezza notte s'vnirono nel detto luogo, doue arriuarono assai stracchi, per hauer caminato più di sei miglia, e di strada molto dirrupata in vna asprissima notte di freddo, e di vento, cõ tutto ciò nella stessa hora, che arriuarono, si partirono, e caminarono intorno à cinque miglia fino al pie della montagna, per donde haueuano da salire, che doueano essere, due hore innanzi al giorno, e quiui formarono i loro squadroni in questa forma.

Marciò la nostra militia verso Benigembla.

Formarono i loro squadroni.

Don Sancio di Luna, e Rogias con lo squadrone volante cõduceua la vanguardia che era di 400. huomini di tutti tre i terzi erano da fronte 14. per fila, tra quali erano nel corno destro Don Girolamo Pimentelli, e Don Emanuel suo fratello, Don Pietro di Gusman, Don Luigi Cariglio, Don Gabriel de Chiaues, Don Vincentio d'Aquila, Don Giouanni di Cardenas, che conduceua il corno sinistro, e altre persone segnalate. Le maniche della moschetteria, e archibuseria conduceuano i Capitani Garzia del Oyo, Diego de Mesa del terzo di Napoli, Don Fernando de Gusman del terzo di Sicilia, e'l Capitano Prada dell'armata reale. Don Manuel Cariglio conduceua la battaglia con 600. huomini, e la retroguardia Don Agostino Messia con 800. soldati. Dalle bande di questi squadroni andaua la gente della militia effettiua.

1609. Con quest'ordine nello spuntar dell'alba il giorno della Presentatione della Madonna à 21. di Nouembre cominciarono à salire per que'monti asprissimi, e inaccessibili, e arriuati vicino alla cima in vn piano, che chiamano di Petracos, che è dalla parte dell'Aguar verso Ponẽte formarono vn vistoso squadrone volante, e marciando à trouare i Mori, scoprirono tutto quel paese pieno di capanne, tende, & trabacche, che essi haueuano dirizzate per loro habitatione, dentro le qua-

quali haueuano i loro letti, doue ancora stauano alcune persone dormendo, che doueuano essere donne, e fanciulli, perche gli huomini erano già messi in arme auuisati dalle guardie, che teneuano alle poste. In effetto s'attaccò la battaglia con grand'animo da tutte le parti toccandosi all'armi, e inuocando i Christiani San Iacopo, e gli Agareni Maumetto con vn trambusto, e romore così grande, che mescolato col tuono de'moschetti, e altre bocche di fuoco, e con lo strepito de'tamburi, e de pifferi, e rispondendo gli ecchi delle lontane concauità, pareua che sprofondasse tutta quella montagna, e fù vn tremendo spettacolo. S'oscurò l'aria per la spessezza del fumo, e si tinse la terra di sangue, con che se n'andauano i vinti incodardendo, e i vincitori inanimando, pioueuano pietre sopra il nostro campo, e palle sopra il nemico, facendo quelle poco danno à i nostri, e queste ammazzando molti di loro; e benche molte delle lor pietre venissero volando in compagnia di certe polizzette per hauerle così ammaliate gl'incantatori di questa superstitiosa gente, non dimeno non danneggiauano i nostri soldati per hauerli il cielo armati con arnesi à proua d'incanti; pareua caso miracoloso il vedere, che il più delle volte gli schioppi de'Mori non pigliauano il fuoco, e se lo pigliauano non vsciua la palla, e se vsciua moriua il tiro così tosto, che in arriuando al petto de Christiani non faceua loro danno veruno. E benche gran parte di questa marauiglia habbia d'attribuirsi alla poca esperienza, e attitudine di questa gente, e al disconcerto dell'armi, delle quali si seruiuano, non dimeno pare impossibile, che senza particulare fauore del cielo si perdessero tutti i tiri, senza che alcuno hauesse effetto. Di questa sorte combatterono i Mori, e si difesero animosamente per vn pezzo con archibusi, spiedi, alabarde, e frombole; ma tosto il Capitano Diego de Mesa andò con la moschetteria passando ananti, e i Mori perdendo terra, finche voltarono le spalle. Il che non fece Barbarossa eletto Rè d'Aguar, che s'intitolaua il gran conquistatore di Spagna naturale della valle di Guadalesse, vassallo di Don Filippo di Cardona Marchese di detta Valle, il quale vedendo il suo campo sbaragliato se n'entrò come vna saetta nel mezo del furore de'nostri risoluto di morire, e di vendicare la sua morte, non dimeno morì, e senza conseguire il suo intento, perche quantunque il Moro fosse forte, e animoso, subito incontrato dal Sergente di Don

Si venne alla battaglia.

Ammazzaro molti de'Moreschi.

S'auuantaggiò la moschetteria.

Il Sergēte di Don Sancio ammazzò il Moro Barba rossa.

Sancio de Luna, e combattendo seco à corpo à corpo, per le mani del Caualliero rimase morto. Seguitarono i nostri la vittoria, marciando alla volta di tre villaggi, che teneuano i Mori nella valle d'Aguar, ammazzando senza eccettione quanti trouauano, giouani, e vecchi, piccioli, e grandi, huomini, e donne, per più che in ginocchioni, e à braccia aperte domandassero misericordia, non meritandola coloro, che sempre l'abbusarono. Gia erano à tale, che faceuano pochissima resistenza, poiche vedendo il soldato col colpo alzato, non faceuano altro, che riceuerlo turandosi il viso con le mani, e cadendo vno sopra l'altro, lasciandosi i soldati à dietro gran mucchi di corpi, alcuni già morti, altri bocchegianti con l'ansietà della morte, e tutti imbrattati nel proprio sangue.

In questo tempo il Mastro di Campo generale, ordinò al Capitano Don Luis de Leiua, che con la sua compagnia, e altra gente della militia arriuasse alla cima della montagna, doue trouò il maggior numero de Mori, che quiui s'erano fortificati, persuadendosi, che non potessero i nostri arriuarui, e nel punto, che gli scopersero vscirono de gli alloggiamenti senza veruno ordine mescolati huomini, e donne, e fanciulli fuggendo à maggior potere verso il più alto, ma ritrouandosi circondati da ogni parte ne fù fatta vna gran mortalità non potendo eglino far resistenza, che fosse di consideratione. Quelli che prendeuano meglior consiglio fuggiuano sopra la cima della montagna, doue erano molti ritiramenti da nasconderssi, e la nostra gente per la grande asprezza del sito non poteua salirui, per la qual cosa si ritirarono gli squadroni verso Benemaurel, che è il principale de tre villaggi della montagna gia detti, doue trouarono alcuna quantità di Mori maschi, e femine, i quali ancora ammazzarono. Fù cosa marauigliosa, che essendosi combattuto tanto tempo, e con morte di tre mila de contrarij non morisse de nostri più che vno chiamato Battista Crespo naturale di Beniza, e questo per disgratia ammazzato dal suo proprio moschetto, e benche fussero i feriti assai, fù Dio seruito (la cui causa difendeuano) che quasi miracolosamente tra lo spatio di venti quattro hore sanauano, solamente, il Sergente maggiore del terzo di Napoli Pietro Giner rimase maltrattato d'vna sassata, che hebbe in testa.

Fecero i nostri grā strage nel cāpo nemico.

Li feriti de' nostri guariuano in 24. hore.

gli nostri saccheggiarono i nemici.

Misero i Soldati à sacco tutti gl'alloggiamenti del monte, che

che pensando i Mori star quiui molto sicuri, ingannati come Barbari infedeli da vna Morescha fatucchiaria, che diede loro ad intendere, che ritirati nell'Aguar era impossibile, che i Christiani gli potessero vincere, accumularono in quella montagna tutta la ricchezza, che gl'ammutinati possedeuano, di che i nostri soldati si pigliarono gran contento; poiche valse loro il sacco più di trecento mila scudi. V'erano tra l'altre cose grandissimi monti di grano, del quale raccolsero quanto potettero i Christiani de'luoghi vicini, e quelli ancora che erano alquanto lontani, vi concorsero con bestie leuandone quanto poteuano. Erano le case piene di fichi secchi, vue passe, e altre mercantie; e benche tutto questo fosse d'importanza, nondimeno il principal sacco diedero i soldati nel Campo riconoscendo i corpi morti, ne'quali trouauano tesori nascosi, e principalmente nelle donne, che erano tutte cariche di gioie, di catene, d'anelli, di smaniglie, e di scudi d'oro. Stando la militia incarnata nel sacco, comandò Don Agostino che si toccasse à raccolta, che per all'hora gli lasciò solamente vn poco cibare, como fà il cacciatore il falcone nel sangue della garza morta, perche corressero più leggieri, e animosi à concludere la vittoria, che gli aspettaua. E marciarono verso la falda del monte, nella cui cima stauano ritirati i Moreschi. E benche haueste potuto il valore spagnuolo colà sù volare, volse non dimeno Don Agostino per non perdere vn soldato solo, che la fame, e la sete fosse il loro homicida; poiche era certo, che questa sola gli haueua da fornire. Fra tanto finse voler dar loro vn assalto, per lo che presentò l'essercito à vista de contrarij, i quali vedendosi di già del tutto resi, mostrando voler lor saluar la vita, arborarono nel monte vna tela bianca, mandando à dire à Don Agostino, che si voleuano rimettere alla mercè di S. Maestà. E sua Signoria Illustriss. inuiò loro D. Gaspar de Soffa Caualliere grandemẽte conosciuto da Mori del monte, perche essaminasse bene la loro intentione, in che spese il Caualliere tutto quel giorno, persuaso, che così questa, come l'altre volte, trattauano d'intrattenersi. Tra questo arriuò auuiso à Don Agostino; come il terzo di Milano, haueua soggiogato Turuxi Capitano de Mori, che s'era fatto forte nella Mola di Cortes, e che tutti s'erano già resi, come si dirà nel capitolo sequente. Arriuarono le nuoue all'vdito de rubelli, che Don Agostino teneua assediati, e asficurati della verità con l'essempio di quelli

Stratagema di Don Agostino.

S'hebbe auiso, che i Moreschi di Cortes s'erano resi.

Si resero a mercè di Sua Maestà.

vedendosi oppressi da ogni parte fornirono di determinarsi di rendersi alla mercè di Sua Maestà, e calarono giù con la pace il dì seguente alli vintiotto del mese, dalla più alta cima, doue essi stauano al luogo, doue alloggiauano i soldati. Veniuano gli sventurati giù così fiacchi, e macilenti, che molti di loro nõ haueuano forze per caminare morti di fame, assetati, e gelati di freddo. De quali mossi à compassione gli Spagnuoli generosi diedero loro da rinfrescarsi di pane, vue passe, mandole, noci, e fiche, e acqua, i quali voleuano amoreuolmente riceuere, e à ciò facendo loro animo il Mastro di Campo generale. Il dì da poi assicurata loro da Don Agostino la vita, e robba cominciarono, à calare dalla montagna su'l fare del giorno, e fornirono vicino alla notte, per esser tra tutti intorno à 22. mila tra grandi, e piccioli. Arriuati à i villaggi si posero loro corpi di guardia, perche non potessero vscirne, fino che fossero condotti à imbarcare, fatto questo vscirono due compagnie à pigliare i passi delle montagne, perche con queste diligenze fossero più sicure da coloro, che ancora andauano per que' contorni nascosi.

Come si resero i Mori della Mola di Cortes, e delle feste, che per la conclusione di questo scacciamento si fecero in Valenza. Cap. VIII.

Il terzo di Lõbardia fù assegnato cõtro i Moreschi.

BEn che la maggior parte de' terzi d'Italia, e della militia effettiua fosse occupata d'intorno à i rubelli d'Aguar, come s'è detto, non perciò si dimenticarono i Ministri di Sua Maestà di quelli, che s'erano fortificati nella Mola di Cortes, contra de' quali, fù assegnato il terzo di Lombardia, che doueuano essere intorno à mill'huomini, sotto la guida di Don Giouanni di Cardona suo Mastro di Campo, il quale dopo hauer fatto vn'allegra, e vistosa mostra nella Città di Valenza, se n'andò marciando alla volta di Xatiua, villaggio nominato dal Vicerè, per piazza d'armi, con il quale s'vnì la militia effettiua del detto luogo, d'Alcira, d'Ontinente, e d'altri villaggi circonuicini con molt'altra gente segnalata, trà cui fù ancora il Generale della Caualleria Don Giouanni Pachieco, il quale etiandio comparì à questa fattione con la sua gente da cauallo, e Don Stefano Carillo suo fratello, e i due fratelli del Vicerè, Don Mathias Sans, Francesco di Miranda

S'vnì la militia effettiua con quella di Cortes.

Mastro

Mastro di Campo, Don Aluaro de Castelui con il terzo del Conte di Carlet, il Conte del Castellar con certa gente, e Cauallieri, che menò à sue spese, Don Francesco Milan Gouernatore di Xatiua, Don Luigi de Calatayud Signore del Proenso, Don Giouanni Villanuoua Capitano de caualli della guardia della Costa. Vscirono di Xatiua à 15. di Nouembre per Nauarrès, e dopo che quiui si confessarono, e communicarono, la maggior parte de'soldati se n'andarono alla volta della Mola mandando innanzi le spie, per che scorressero la campagna, le quali incontrando due spie de' Mori, le presero, e condussero dauanti à Don Giouanni di Cardona. Comandò egli, che fossero consegnate al Dottor Mora Auditore generale de que'terzi, perche l'essaminasse; ma perche confessassero la verità fù necessario attaccarli à vn'arbore, il quale era quiui al quanto lontano, perche di tal modo si guardasse il segreto di ciò, che manifestassero; doue gli tormentarono finche discopersero essere vna di loro forastiera, e che attendeua à prouedere i Mori di poluere, e di palle, per vna certa quantità di denari, per la quale s'era con essi accordato, e l'altro esser Moro, che seruiua per spia de gli altri, che s'erano ribellati nella Mola, per li quali delitti furono condennati à morte, la quale si diede subito al forestiero impiccandolo à vn'arbore; e perdonando il Mastro di Campo à Homar (che così si chiamaua il Moro spia) lo spacciò con obligo, che con ogni diligenza se n'andasse da'suoi, e significasse loro la potentia, che conduceua per distruggerli in caso di resistenza, e perche gli persuadesse, che era loro molto il meglio obbedire al comandamento reale, e imbarcarsi, offerendo loro à nome di Sua Maestà, che volendo essi ciò fare perdonarebbe loro la vita, e la robba, e gli lascierebbe partire nella stessa maniera, che gli altri, che non haueuano fatto resistenza. Partì il Moro contento della buona sorte, offerendo di tornare tra poche hore con la risposta, la quale per essere importantissima aspettò l'essercito senza muouersi di quel luogo, doue il Moro l'haueua lasciato, per lo spatio di due giorni, ma vedendo, che tardaua tanto, die ordine il Mastro di Campo, che i terzi passassero auanti, e che se n'andasse alla Mola lo squadrone volante, doue entrò brauamente, e s'attrincerò per diuerse parti. In questo tempo arriuò il Moro vergognandosi d'hauer indugiato tanto, assegnandone per ragione, la poca, che haueua hauta il suo

1609.

Furono prese due spie de Moreschi.

Impiccarono l'vna delle spie.

Rè in hauerlo intrattenuto tanto con la risposta, la quale cõteneua esser molto contento che si trattasse di quella pace, ch' essi tãto brãmauano, e che cõ questa intentione haueria mandati sei de suoi confidenti à vn villaggio vicino chiamato las Pedrizas; contentandosi il Mastro di Campo mandare altri sei Caualieri per sua parte; perche tra questi dodici si trattasse del partito, che conueniua pigliare in materia, che loro tanto importaua. E perche i Ministri di Sua Maestà haueuano ordine, che potendo ridurre questi miserabili di buon accordo, non si venisse alle mani, accettò Don Giouanni il partito, mandando nel proposto villaggio sei persone qualificate, le quali furono Don Stefano Pacheco, Don Luigi de Leua, Don Francesco Bou, Don Francesco Milan, il Dottor Mora, e Mexeuia de Games Sergente maggiore. Arriuati al villaggio, esposero i Mori la loro ambasciata, facendo vn lungo, & prolisso parlamento concludendo, che erano apparecchiati per imbarcarsi, ma che Sua Maestà haueua da dar loro vn anno di tempo per accomodare trà tanto le cose loro, e potere à bell'agio disporre delle lore robbe. Si stomacarono notabilmente i Caualieri vdendo lo sproposito di questa domanda, e troncando il ragionamento se ne tornarono al Mastro di Campo con l'impertinente risposta de' Mori, la quale vdita da lui si determinò di metterli à fuoco, e sangue, e così determinato, il medesimo giorno della presentatione della Vergine, che si diede la battaglia in Aguar, fece subito toccare i tamburi, e i pifferi all'arme, fù marauigliosa la gala, con che tutti si misero in ordine nello stesso punto, gli vni in alberano le picche, gli altri allacciano gli elmi, questi s'armano di petto, e bracciali, quelli apprestano i moschetti, e tutti insieme si mettono giù per quei monti tagliati con animo, e forza di lioni, si spingono cacciando i caualli dal monte à basso, e come non calpestauano se non pietre focaie in cambio di polucre faceuano fuoco. I Mori che dal luogo doue stauano, vedeuano, e notauano molto bene il successo della nostra gente, considerando la sua gran resolutione, e ardire, e come già entrauano loro per le porte, per più che fossero difesi da monti inaccessibili, mirando il miserabile stato, nel quale si ritrouauano quelli d'Aguar, donde essi speraua soccorso, insieme con quello de' Mori d'Affrica, e ancora del cielo, perche haueuano per tradition infallibile, che in questa occasione hauèua da muouersi à difenderli, e che haueua d'ammazzare i

I Moreschi domandarono vn' anno di tempo.

Preparossi il Mastro di Cãpo per dar loro l'assalto.

rè i Christiani il Moro Alfatami col suo cauallo verde, che fù sotterrato in quella montagna, combattendo ne' secoli passati cõ l'essercito del Rè D. Giaimo, come cõteneuano le tradi-tioni de' loro antipassati, e per questo credeuano, che quella montagna era sfrondata, e l'essere de due mali il minore, e si refero alla misericordia, promettendo d'imbarcarsi subito, e sottometterſi in ogni cosa all'ordine, che loro perciò fosse dato, e non essendo il disegno del nostro Rè stato altro già mai, accettò Don Giouanni il partito, e comandò, che non passasse il campo piu oltre, e che i Mori fossero trattati, come gente già resa, e di pace. Questo tratto dispiacque in estremo all'ardire spagnuolo vedendo, che gli erano legate le mani, per non potere far vendetta di coloro, che l'hebbero cosi libere per commettere tante inhumanità, e sacrilegij; crebbe il sollenamento de soldati per le nouue, che in questo tempo arriuarono della vittoria, che Don Agostino haueua hauto de' Mori d'Aguar; e del sacco, che i soldati haueuano dato à le loro robbe, chi rompeua la picca, chi percoteua la spada, ne mancò chi ne mancò chi ne gl'alberi d'intorno, sospendesse l'arme, spedendosi di questa maniera dalla militia (che non sente il valore spagnuolo minor dolore dell'esserli attrauersato il passo di potere celebrare il suo nome) di questa maniera felicemente si concluse senza spargimento di sangue la vittoria de' Mori della Mola. Arriuò la buona nuoua di questa vittoria, e di quella, che Don Agostino haueua conseguita, alla Città di Valenza, quási nello stesso tempo, con la quale occasione si fecero feste, e publiche allegrezze accompagnate con rendimento di gratie à Nostro Signore, per la gran gratia, che haueua fatto à quel Regno di liberarlo da cosi grandi inimici. Si fecero molti giorni luminari per tutta la Città, s'accesero nelle sommità delle torri, de' tempij, e de gli edificij, varietà di facelle dentro à incartocciati di diuersi colori cosi belli, e in tanto numero, che pareuano le scure notti cambiate in chiaro giorno. Si celebrò vna solennissima processione co'l medesimo trionfo, e Maestà di quella, che si suol fare in quella Città il giorno del Corpo di Christo, e'l giorno di san Vincentio Ferriero, nelle quali hanno che vedere, e di che marauigliarsi tutte le nationi del mondo. S'assegnarono gran premij per coloro, che vscissero con migliori inuentioni, e cosi ogni officio de' meccanici, che sogliano accompagnare tali processioni, conduſſe sotto la

Si refero alla misericordia del Rè.

Si fecero allegrezze in Valenza per questa scacciata.

sua

sua bandiera nuoue musiche, e inuentioni, molte delle quali rappresentauano l'historia de Moreschi. Si pararono le strade à marauiglia, erano piene le muraglie di varij quadri di belle pitture, le fenestre coperte di ricchissimi drappi, e tela d'oro, e d'argento. Alzarono in diuerse parti del circuito della processione altari di notabile artificio, alcuni de' quali tant'alti, che arriuauano alle fenestre delle case, dedicate la maggior parte alla Vergine della vittoria per quella, che ci haueua dato nel giorno della sua festa di questi perfidi Maumettani. Fù marauiglioso tra gli altri quello, che comandò, che si facesse il Patriarca alla porta del suo palagio adornādolo di ricchi tesori del suo collegio, dinanzi alquale ordinò, che si facesse vna fonte, la quale per tutto quel giorno gettò due zampilli di vino vn bianco, e vn rosso. Accompagnaua il buon Prelato la processione versando lagrime d'allegrezza, vestito pontificalmente d'vn piuiale di broccato fatto fare à posta per quel giorno, nel cui guarnimento era ricamata la vittoria, il cui felicissimo successo s'hà d'attribuire in gran parte alle sue orationi, poiche mentre i soldati cōbatteuano nella valle di Gallinera, oraua con le mani alzate questo vero imitatore di Moisè, e per memoria di questa grande allegrezza lo consecrò alla Vergine. E instituì vna festa principalissima da farsi ogn'anno nel Seminario, che edificò in quella Città, il quale d'artificio, di ricchezza, di magnificenza, compete con le più celebri Chiese della Christianità, e in deuotione, pulitezza, e varietà di musica manifestamente auuantaggia l'altre. Vscì il Vicerè tra due Giurati maggiori, accompagnato da molti Cauallieri, e Baroni, i quali di già dimenticatisi della perdita de loro beni temporali aiutauano il popolo à ringratiare Dio, e dar mille benedittioni à Sua Maestà per hauere scacciati di Valenza questi dichiarati nemici della religione Christiana, e perche di questo heroico fatto restasse memoria per sempre con rendimento di gratie, s'obbligò la Città con voto particulare à fare ogn'anno il giorno della presentatione della Vergine, nel quale si resero i Mori delle due montagne, vna processione così solenne come questa.

Celebrò il Patriarca la scacciata.

Si fece voto di far vna solenne processione.

Furono condotti da poi dalli Alguazzili reali, e da alcuni soldati esperti, i Moreschi vinti d'Aguar, à Denia, e ad Alicante, doue s'imbarcarono nelle Galere di Napoli, di Sicilia, di Portugallo, ne' Galeoni dell'armata reale, e in altri Nauili

ventu-

venturieri, i quali gli condussero in Barbaria nella terza, e vltima imbarcatione reale nel medesimo modo che si disse de gli altri, che andarono nelle prime. Nello stesso tempo s'imbarcarono nel Grao di Valéza in vascelli di particulari quelli, che si resero nella Mola di Cortes. Furono tra tutti i Moreschi, che vscirno del Regno di Valenza da'primi giorni d'Ottobre del 1609. fino al mese di Gennaio 1610. più di cento trenta quattro mila.

I Moreschi vinti s'imbarcarono.

Numero de Moreschi scacciati di Valenza.

Di quello che succedette dopo che questi Mori restaron vinti, come fù impiccato il lor Rè, e de bambini, che rimasero nel Regno. Cap. IX.

NOn tutti i rubelli della Montagna di Murla volsero interuenire nell'accordo fatto con Don Agostino Messia. Contradisse per quanto potette Melenni Rè nuouamente eletto per morte del primo, che ammazzò da solo à solo il Sergente della compagnia di Don Sancio di Luna. Costui vedendo il negotio così mal parato, sospettando, che forse per lui non ci saria stata misericordia, raccogliendo vn gran tesoro, che haueuano nascoso nell'asprezza del monte, si fuggì quella notte, e menò seco molti de gli ammutinati. Andando lor dietro i soldati della militia effettiua, che per essere naturali del paese sanno i siti, e l'entrate, e l'vscite del monte, le cauerne, e le grotte, doue i fuorusciti si poteuano nascondere; ne pigliauano molti ogni giorno, andauano per boschi, e monti i Christiani con archibusi, e pistole à caccia de Moreschi, come di fiere menando molti di loro bracchi, e cani da fermare (come faceuano gli spagnuoli nell'Arauco contra gli Indiani) perche gli scopressero, e scoperti, se non si rendeuano, e lasciauano pigliare, tirauano loro, e gl'ammazzauano, pagando Sua Maestà vn tanto per testa à coloro, che gli presentauano, ò morti, ò viui. Il medesimo ordine s'osseruò in cercare, e pigliare i Mori della Mola di Cortes, che non si volsero rendere, e si fuggirono per li monti in compagnia del lor Rè Vizente Turuxi, il quale benche se ne stesse nascoso alcuni giorni nella fortezza, e cauerne di que'monti, non dimeno tosto fù discoperto, dalle spie, che gli haueuano messo dietro, e condotto à Valenza dal Conte di Carlette, à cui il Vicerè haueua imposto questo carico. Non rimase per-

Il Moro Melenni nõ volse vbidire.

Andauano i Christiani a caccia de Moreschi.

sona

fora nella Città che non corresse à vedere con gran curiosità l'entrata del nuouo Rè de Moreschi, la quale volse il Vicerè, che fosse publica per compiacere in questo al popolo. Lo posero in carcere, e riconosciuta la sua causa, e verificato, come temerariamente haueua ardito chiamarsi Rè, e che assicuraua i rubelli, fù sententiato à esser attenagliato, e che gli fosse tagliata la mano dritta, e l'orecchie, e che fosse poi impiccato, e squartato. Ascoltò la sua sentenza con grand'animo, dicendo, che voleua morire, come Christiano, e intendendo il Vicerè, che perseueraua in questo buon proposito mosso à pietà mitigò il rigore della sentenza, e essegnita gli tagliarono la testa, e l'inchiodarono sopra vna porta della Città mettendole sopra, vna corona à rouescio, con che si spauentarono molti di quelli, che andauano fuggitiui per li mõti, e si rimisero in mano di sua Eccellenza; il medesimo sarebbe accaduto al Mellen capo dell'amutinati d'Aguar, fatto prigione da Don Baldassaro Merqadero in Alicante, ritrouato in compagnia di quelli, che s'imbarcauano, se esso non si fosse lasciato morir di fame; gli figliuoli poi, i fratelli, & altri presi con lui, furon fatti schiaui nelle galee di Sua Maestà: fu grandissimo il numero de' fanciulli maschi, e femine, che in questa occasione pigliarono i soldati, e venderono per lo Regno, a fuora, otto, dieci, dodici, e quindici ducati l'vno. Benche subito si facesse difficultà, se era lecito venderli, e tenerli come schiaui, sopra di che scrisse Sua Maestà alla Città dichiarando, che non daua i tali fanciulli per ischiaui, e che le persone, che volessero ritenere quelli, che haueuano; ò alle quali fossero stati consegnati da suoi Ministri, auertissero, che solamente si raccomandauano loro, perche gli alleuassero, e insegnassero loro la dottrina Christiana, e gli affettionassero alla nostra santa Religione, finche fornissero i dodeci anni. Con conditione, che questi fanciulli rimanessero obligati à seruire di poi à i padroni, che gli haueßero alleuati, e ammaestrati cattolicamente, altretanti anni quanti in questo officio haueuano spesi fino che essi fossero arriuati à i dodici in ricompensa della spesa, e fatica che s'eran presa in alleuar, e insegnarli. Della quale resolutione, comandò Sua Maestà, che si desse conto à Sua Beatitudine, supplicandolo, che restasse seruita à dichiarare il medesimo nelli stati della Chiesa. E per questo non tutti i fanciulli, che i soldati inuolsero nella preda, e vendettero, furono manifestati,

Fù impiccato il Turuxi.

S. Maestà dichiarò che non daua i Moreschetti per schiaui.

ſtati, e molti ne furono venduti, e condotti fuori del Regno in Italia, e in altre parti, come ſchiaui. Per remediare adunque à ſi fatto inconueniente, fece la Maeſtà Cattolica dal canto ſuo quanto puote, imponendo grauiſſime pene per tutti i ſuoi ſtati à quelli, che haueſſero fanciulli Moreſchi ſotto qual ſi voglia titolo, ò preteſto, e non gli manifeſtaſſero. Fù grãde il numero de' fanciulli, che in queſta, e altre occaſioni ſi raccolſero, ſecondo che ſcriuono di Valenza perſone degne di fede tra le quali ſi trouano alcuni di buona età, come di 12. e 15. anni, e particularmente feminelle nel che appariſce qualche inconueniente; perche eſſendo di già creſciuti non puo eſſere, che non habbiano tirato il cattiuo latte della mala ſetta de lor Padri, e che non conſeruino tutrauia quella mala inclinatione. E quello che peggio è, tornando à meſcolarſi con le Moreſche, che reſtano, in pochi anni (come feconditſimi, che ſono) torneranno à impeſtare il mondo. Perciò fù ſempre il Patriarca di parere, che i figliuoli ſe n'andaſſero co'lor Padri, e che per verun modo ſi permetteſſe, che coſtoro rimaneſſero trà noi altri. Il Vicerè dall'altra banda, i conſigli, e altre perſone prudenti moſsi à compaſsione di queſti miſerabili fanciulletti, giudicarono, che non era neceſſario mandar via quelli, che già erano reſtati; perche eſſendo fuora i lor Padri, e gli Antiani Alfaquies, che gli poteuano peruertire, ò conſigliare d'intorno alla loro falſa legge, già eſſendo diuiſi da quelli, e trattando, e comunicando ſempre con Chriſtiani vecchi, quando ancora haueſſero hauto alcuna notitia della loro ſetta, che non poteua eſſer molta, ſaria ſtata ageuol coſa l'andarli riducendo, e di queſta maniera s'attenderia al rimedio di quelli innocenti, e ſi ſaluariano molte di quelle anime, che d'altro modo ſariano ſenza fallo cammiminate alla loro perditione. I Teologi in queſto parere eran diuiſi, ma i più s'accoſtauano à quello del Patriarca, e alcuni à quello del Vicerè inſino à tanto, che arriuò la riſolutione di Sua Maeſtà, che ſolamente ſi rimaneſſero i fanciulli da ſette anni à baſſo, e che gli altri ſi mandaſſero via. Ma offerendoſi nell'eſſecutione di queſto comandamento alcune difficultà, e il parere crudeltà l'imbarcare fanciulli ſi piccioli già ſenza Padri, e paréti, ò perſona che ſi pigliaſſe cura di loro, e per non ſaperſi doue mandarli, e à chi conſegnarli, ſi andaua intratenendo queſta riſolutione, rappreſentando ſempre à S. M. queſti incõueniẽti per muouerla à qualche poſsibile rimedio.

Reſtarono in Valenza molti Moreſchetti.

Parere del Patriarca intorno à queſti fanciulli.

Parere del Vicerè.

Ordine di S. Maeſtà.

Trà

Trà tanto vanno loro insegnando la dottrina della nostra sacra religione con ogni diligenza, e charità le persone, delle quali sono à cura. Si pigliò bonissimo partito di non lasciare in tutto il Regno alcuno de' Mori adulti, ne ancora di quelli, che i soldati presero, e venderono, anzi con particulare ordine di Sua Maestà, furono mandati via insieme con gli altri, insino i più vecchi, che per esser tali non poteuano lasciar razza, ma haueriano facilissimamente potuto lasciarla della loro peruersa legge, come habbiamo detto, peruertendo questi fanciulli, che rimasero ricordando loro di chi erano figliuoli, e la legge, che professauano i lor Padri (che per quelli di questa mala razza, e vn fortissimo argomento) mettendo loro in consideratione, come furono scacciati, e insegnando loro l'Alcorano, e altre cerimonie Maumettane, che ageuolmente haueriano appreso.

De' danni temporali, che dalla partita de costoro resultarono. Cap. X.

FRa tutti i danni temporali, che dietro à questo scacciamento seguirono, tre à mio parere furono i principali, e questi con essi tirarono altri molti. Il primo fù quello, che patirono i titolati, Baroni, e Signori de' Villaggi, così di quelli, che erano habitati da' Christiani nuoni, come da' Christiani vecchi. Il secondo la perdita de censi che erano fondati sopra le communità de' Moreschi; e l'terzo la perdita dell'oro, e dell'argento, che eglino se ne portarono, e la confusione della moneta, che lasciarono nel Regno, e discorrendone con qual che ordine: non v'hà difficultà veruna, che i Signori de' villaggi perdessero buona parte delle loro entrate, come bene si dà à vedere; poiche andandosene i vassalli, rimanendo le case dishabitate, il paese spopolato, e le terre sẽza lauoratori, assai poco frutto, ò niuno poteuano rendere. Vero è, che subito si trattò di far popolar i villaggi, il che fù posto in essecutione. nelle parti di Valenza, Xatiua, Gandia, Orihuela, e molt'altre, doue il paese era buono, e fertile, lasciando molti habitatori meccanici di Valenza come tessitori, sarti, e altri il lor offitio, per farsi lauoratori, e concorrẽdo da diuerse parti grã gẽte alla nuoua populatione, come di Maiorica, di Castiglia, di Frãcia, e fin da Genoua. Cõ tutto questo nell'altre parti nõ seguirà ciò così tosto per essere stati discacciati in tãto numero, che

Primo dãno de i Signori de villaggi.

Si popularono alcuni di quelli villaggi.

La populatione de tutti i villaggi difficile.

ro, che nõ si potrà così ageuolmẽte trouare in cãbio loro tãti nuoui habitatori, i quali hora hanno da essere Christiani vecchi, che sicuramente non vorrãno habitare il paese con gl'obligbi, che haueuano i Moreschi, e per non metter conto à i Signori (come hò io vdito dire à molti) riceuerli con pochi oblighi, per restare in gran maniera grauate le loro terre subito che fussero habitate. Oltre à questo i seruitij, che da loro si cauauano, i quali non vorranno fare i Christiani, erano di gran consideratione, benche questi per essere molti di loro ingiusti, è bene che si perdano. Le contrade alcune sono aspre, e montuose, le quali questi huomini rusticani si compiaceuano habitare per fuggire la compagnia de'Cattolici, e potere più sicuramente apostatare. La gente che hà da venire à rihabitare, sarà la schiuma, e la più sprezzata del mondo, che per non poter viuere ne'loro paesi, hà da cercare con mille scommoditá quel de gli altri. Almeno par difficile, che habbiano da ritornare habitati i Villaggi, che hora non sono, perche essendo le case communemente picciole, vecchie, rouinose, e male edificate, è cosa certa, che se restassero dishabitate per qualche spatio di tempo, se ne verrieno tutte à terra; poiche l'esperienza c'insegna, che ancora i gran palagi per lũgo tempo dishabitati cascano, come si vidde in Madrid il tẽpo che non fù quiui la Corte; hor che sarà delle casupole? Dall'altra parte per essere il paese di Valenza grãdemente vigoroso nello starsene qualche anno sẽza essere cultiuato, si cõuertirà in vna macchia, e ci bisognerà poi molta industria, e fatica per tornare à cultiuarlo. Hora io domando se questo segue, chi fabricherà di nuouo quelle case, e chi smacchiarà, e adomesticherà quelle terre con tanta spesa, quanta vi bisognerà fare? Forse i nuoui habitatori? Questo è difficile à credere; perche costoro non possono essere se non gente così miserabile, com'io dissi. Ne meno potranno rimediare questo danno i Signori de'villaggi, per che tutti restano cosi poueri, che non faranno poco à durare di sostentarsi. Dunque se si mostra difficile la populatione de'villaggi, che hora non sono habitati, come si vide in Granata, che con essere il paese cosi fresco, e allegro, e sì fertile, e abbondante, come quello di Valenza, molti villaggi de Moreschi restarono dishabitati per sempre. Ne meno poco perdettero i Signori, ch'hanno vassalli Christiani vecchi; perche con le grandi commoditá, che i Signori de'Moreschi offerfero loro, acciò che veniſſero ne'

lor

lor paesi, e per essere alcuni di questi migliori, e più fertili, e abbondanti fù necessario, che molti accettassero l'offerte, e lasciassero i primi padroni.

Secondo danno de' Censi imposti sopra le Algiame.

Il secondo danno, e niente à questo inferiore, è quello de' censi, ò entrate, che erano imposte sopra le communità, e vniuersalità di questi Moreschi, i quali si faceuano di cotal modo. Era vna di quelle Communità alquanto estenuata, e così per suo beneficio, e conseruatione, come per qualche opera del publico, ò lite, ò per sodisfare à i debiti, e capricci de' loro Signori, haueua necessità di danari. Il rimedio che per ciò haueuano, era il trouarli, e pigliarne il carico sopra di se, obligandosi ella tutta à rispondere al padrone del danaio vn tanto per scudo ogn'anno: e benche i censi che s'imponeuano sopra la Città, e altre gran terre de' Christiani fussero più sicuri; nondimeno questi non erano ageuoli da trouare, ne valeuano tanto, e così la maggior parte della gente impiegaua il suo danaio sopra le Communità de' Moreschi: e questo era in tanta quantità, che m'affermarono persone di questo intelligentissime, che passauano millioni d'oro, e la maggior parte era di persone, che non haueuano altro da sostentarsi, come di Monasteri di frati, e Monache, d'Orfani, di Vedoue, le quali nel rimanere senza marito, e con questo senza il rimedio delle lor case, vendeuano le masseritie, che haueuano, e ne cauauano i denari, che poteuano, e gli impiegauano di questa maniera per la rendita, che n'haueuano di qualche consideratione. Tutta questa somma di danari rimane hora nel rischio, che tutto il mondo può vedere; perche desolate le Communità, sopra le quali era fondata, è impossibile, che altri se ne possa ritrarre, se Sua Maestà col potere del suo braccio non vi rimedia. Per la qual cosa non si paga d'all'hora in qua alcun censo, con notabil danno della pouera gente, benche si tratti molto da douero di pigliare in ciò qualche appuntamento, ne fin quì si troua maniera per rimediare à si gran male, il quale ancorche nel discorso del tempo si troui, non può essere se non con molta perdita di queste entrate.

Terzo danno

L'vltimo danno, il quale benche considerato fù grauissimo consiste nella gran somma d'oro, e d'argento, che cauarono da quel pouero regno gli scacciati; perche permettendo la prematica, che portassero con esso loro tutto quello, che poteuano portare, chiaramente si vede, che bisogna fosse

di

di grande importanza. Poiche come questa gente sempre stette gelosa, e con vn piede nel mare, e l'altro nella terra, non s'impiegò mai in acquisto di cose stabili (le quali, ò tardi, ò per tempo haueuano da lasciare in Ispagna) mà in quello di cose, che hauessero potuto portarsene, e nel principale, che più doueua profittar loro, che era l'oro, e l'argento, per la qual cosa, le doppie, gli scudi, e le piastre, che loro veniuano in mano, rare volte n'vsciuan fuora, perche subito le nascondeuano, e ne tesorizzauano. Hora si consideri in tanti anni, quanto oro, e argento hanno potuto raccorre, e benche qualsiuoglia di loro non hauesse portato altro che venti scudi, multiplicate cento quaranta mila volte, che tanto furono quelli, che partirono dal Regno di Valenza, vengono à fare la somma di due milioni, e otto cento mila scudi.

Hora ci fù Moresco, che cauò dal Regno più di cento mila ducati, come fù Alami Velasco de Alberique. Oltra di questo vendettero in questa occasione quanto haueuano in casa, e tutto per oro, e argento Castigliano, e dandosi la mercantia à buon prezzo, e la gente del paese volonterosa trouarono, chi comprò da loro fino à i piattelli, e le pentole. Sommi hora, chi vuole, il danaio, che potettero cauare vēt'otto mila case di tutti i mobili del grano, riso, e altre biade, di zuchero, vue passe, fichi, e altre robbe. Che quando non rileuasse la vendita di qualsiuoglia casa, più di quaranta scudi, vengono à sommare vn milione, e cento venti mila scudi. Solamēte le spoglie de'rubelli della Valle de Gallinera, che i soldati predarono, arriuarono à trecento mila scudi di valsente (come gia fù detto) essendo veramente, che il principale, che era l'oro, e l'argento, se ne portarono i venti due mila, che calarono à patto dalla montagna, e da poi s'imbarcarono.

Vsarono vn altro stratagema per fornire di spogliare il Regno d'argento, e d'oro, che fu, che publicamente lauorarono moneta falsa, come già si disse, la quale mescolauano con la buona, e per l'assai che appariua, che essi vi perdessero, la cambiarono tutta per oro, e argento; poiche dauano quattro scudi di quattrini per vno d'argento; e la gente per auaritia del guadagno (che era perdita) non s'accorgeua dell'inganno, ne del damno, che si faceua al paese, e à gara cambiauano loro quanta moneta haueuano, con che fornirono di spoglia-

Erano ingannati i Christiani cō moneta falsa.

re il luogo di tutta la buona moneta, che v'era, lasciando in cambio di lei vn'infinità di danari falsi. E quello, che fù peggio, alcune persone hebbero ordine di mettere nella banca della Città (che è il luogo sicuro, doue si dipositа, e compartisce il danaio per li bisogni di lei) gran quantità di questa moneta falsa. Da questi disordini deriuò vna delle maggiori confusioni, che mai accadesse in quel Regno, fino al dì d'hoggi, e con tutta l'industria, che si può offerire all'ingegno humano, non s'è ancora del tutto potuto rimediare questo male. Perche prohibiti questi quattrini falsi (come subito con bando generale si prohibirono nella Città) nõ essendo all'hora nel Regno quasi altra moneta, e questa daua la bãca della Città per buona, la gente bisognosa, che andaua à cõprare la carne, ò'l pane, se il beccaio, ò il fornaio non l'haueſſe pigliata conforme al bando, non hauendo ella altra rimedio, si saria disperata, haueria messo mano all'arme, e si sariano feriti, e ammazzati à ogni passo. Veduto questo disordine mandarono vn'altro bando, che corresse ogni moneta, che fosse coniata, prohibendo solamente quella, che non haueua impronta veruna, come pezzetti di latta, capi di chiodi, pezzi di piombo, e altra così mala come questa. Ma essendo la peste de' monetarij falsi attaccata tanto, e ritrouandosi nel paese immensità di conij falsi compariuano ogni giorno i mercati, e luoghi di commertio pieni di queste monete nuouamente improntate. In sifatta perplesità vidi la Città per molti giorni mandar bandi, fin che si determinarono di raccorre tutta la moneta falsa à costo della Città, per lo che si faceuano grandi diligenze, comandando ogni giorno à i guardiani delle porte della Città, che cercassero senza eccettione quelli, che entrauano, e che notati in vn libro i Padroni, e la moneta falsa, che loro trouauano, gli mandassero à vn luogo deputato nella Città, doue era loro cambiata con moneta buona. Si che in breui giorni raccolsero nella Sagrestia del Duomo di Valenza più di trecento mila ducati di questa mala moneta; e essendo tanto il danaio falso, che ogni giorno vsciua fuori, benche la Città si distruggesse per rimediarui non potè estinguerli mai. Pigliarono per ispediente il perseguitare i monetarij falsi, i quali si burlauano di tutti i rigori della giustitia, per essere stile di quel Regno, che sieno solamente puniti con pena di 300. ducati, che fussero stati conuinti d'hauer battuto moneta di rame, e così i primi trecento ducati, che lauorauono

alle-

assegnauano per la pena, e'l restante per la borsa. Si diede auuiso à Sua Maestà di questo sconcertamento, il quale ricercaua gastigo più atroce, e Sua Maestà comandò, che vi si mettesse pena di morte, la quale cominciarono à dare à quelli, che trouauano, i quali erano tanti, che nõ passaua settimana, che non n'impiccassero due, ò tre. E solamente d'vna terra chiamata hora Moluiedro, e anticamente il gran Sagunto, tra giustitiati, presi, e fuggiti per questo delitto passano 150. persone, e di loro, alcuni principali. Particularmente v'incappò vn Caualliero à chi per questo delitto tagliarono la testa pella piazza del Duomo à li 8. di Maggio 1610. rimanendo quel luogo quasi dishabitato. D'vn'altro picciol popolo chiamato Torrente ritrouarono in questo delitto 20. persone, e à imitatione di questi tutti gli altri luoghi, racchiudendosi il peggio dentro alla Città. E se non fosse stato, che vna persona mossa da santo zelo diede auuiso à Sua Maestà d'alcuni compagni che batteuano gran quantità di moneta d'argento falso, e doppioni Valentiani da sei soldi, moneta che vale in questo paese tre giulij, così ben fatta, che i medesimi argentieri vi s'ingannauano, si saria fornito di rouinare quel paese. Finalmente per concludere quèsta materia, arriuò in quel Regno, e Città, questo disordine à tanta rottura, che à dieci di Maggio del 1610. denuntiò il Fisco vna compagnia di quaranta sei persone per monetarij falsi, e tra questi otto, i quali andauano mettendosi à opera con loro conij, tanaglie, e altri ordini, come chi per pagamento si mette à faticare per qual che altro lecito essercitio dando di guadagno à ogni lauorante ogni giorno quindeci giuli, e mezo.

Impiccauano i monetarij falsi.

1610.

Si raccolse tutta la moneta falsa.

Vltimamente si pigliò per pronto ispediente, essendo pericoloso l'indugio, fare raccogliere tutta questa moneta falsa e perche era innumerabile, e'l popolo senza ricompensa saria rimaso rouinato, per non hauer la Città capitale per rifare questa moneta subito in danari, fù dato ordine per che si facessero cento mila scudi di cedolotti sottoscritti da quattro giurati, perche corressero per valuta di cinque, di dieci, e di venti soldi, e altri di quattro, d'otto, di dodeci, di quindeci, e di venti lire, i quali con vn'altra gran somma di quattrini nuoui, che s'haueuano da battere, veniuano à fare ragioneuol somma per poter cominciar à raccorre la moneta falsa, con conditione i padroni perdessero vn tanto per cento, i quali cedolotti haueuano da correre in luogo de denari

finche fusse opportuna commodità di fare altra buona moneta; perche battuta quella che saria bastante, la Città gli raccorreua tutti, e darebbe in cambio di loro il danaio, come si fece al tempo dell'Imperadore della moneta fatta di suola di scarpe, la quale corse mentre non ci fù altra. Fù dato questo ordine, benche per essersi conciati con diligenza gran numero di danari nuoui non si mise ad effetto.

Da quello, che in questo capo s'è detto, concluda il lettore, con quanta ragione potette la Maestà Cattolica scriuere al Conte di Castro suo Ambasciatore in questa corte di Roma, che rappresentasse à Sua Santità, che non s'era mosso à pigliare questa risolutione, se non meramente per seruitio, e honore di Nostro Signore (al qual senza dubio deue hauer riguardo il buon gouerno) e per bene, e quiete de' suoi Regni, senza hauer altro fine, ne particulare interesse. Poiche è chiaro, che S. Maestà di lei non hà hauuto altro, che le spese, che sono state grandissime, e l'esser rimaso il suo Regno, e vassalli nello stato che s'è dimostrato; il qual mancamento necessariamente ridonda nell'entrate del suo reale patrimonio.

Che non si poterono schifare in Valenza questi danni, i quali per ragione del ben commune non hanno da giudicarsi per tali. Cap. XI.

CHi che sia potrà hora congietturare la maniera, nella quale hà potuto rimanere vn Regno così picciolo con vn incontro si grande, come questo, che essausto d'oro, e d'argento era tanto che non si trouaua in tutto lui vno scudo d'oro, ne vn giulio d'argento, e arriuò à valere in questo tempo il cambio de quattrini buoni per argento à 25. e 30. per cento. Per ischifare questi inconuenienti con maturo consiglio nel bando dello scacciamento de' Moreschi di Castiglia, e d'altri paesi, s'ordinò, che non potessero portar seco, oro, ne argento ne pietre pretiose, ne meno cedole di cambio, ma solamente mercantie non prohibite comprate da naturali di que' Regni. E per rimediare al gran danno di coloro, che haueuano dato loro denari à censo nella prematica, che etiandio si publicò dello scacciamento nel Principato di Catalogna s'ordinò, che tutti i beni stabili de' Moreschi, che hauenano da imbarcarsi restassero in potere de' Baroni, e Signori di que' vassalli, perche liberamente ne potessero disporre, con-

Nõ poteuano gli Moreschi di Castiglia, e d'altri paesi, portar via ne oro, ne argento.

que-

questo, che i detti Signori s'obligassero à pagare i censi, e qualsiuoglia altro carico, debiti, e oblighi de' loro vassalli. E che non volendo i Baroni accettare questi beni stabili con tale conditione fra vn mese ne dessero auuiso al Vicere, e consiglio reale, perche hauessero potuto prouedere à quello, che fosse stato di giustitia. Di che si tratterà più pienamente nella seconda parte. Niuna di queste due cose si potettero fare nello scacciamento di Valenza, non perche si lasciasse di conoscere il danno che ne resultaua, ma per non potersi rimediare. E quanto alla materia della moneta non fù conueneuole vsare con quelli di Valenza il rigore di non lasciar loro portar via l'oro, e l'argento per essere costoro in gran numero tutti vniti già alterati, pieni d'armi, vicini al mare con isperanza, e promessa di soccorso, e chiara cosa era, che se hauessero voluto astrignerli souerchiamente; si fariano subito ribellati. E se tutti insieme à ciò fossero stati d'accordo benche alla fine fosse loro toccato il rendersi, e rimaner morti miserabilmente, non dimeno assai haueriano dato che fare, e saria stata la loro estintione, con maggior perdita che d'oro, e d'argento, poiche il vincerli haueua da essere con ispargimento di sangue, e saria durato l'esterminarli vn gran tempo, nel correr del quale saria stato possibile, che hauessero hauuto soccorso, o l'hauessero chiamato contro il nostro Rè da altre bande. Ne meno conueniua domandare conditioni à i Signori de' villaggi in ordine à i beni stabili de' loro vassalli, poiche questi quasi tutti erano loro, ne saria stato bene aggiugner pena all'afflitto. Si che attendendosi il ben commune fù forza il dissimulare co'Moreschi, e non dare maggior disgusto à i loro Padroni di quello, che haueuano, e con questo rouinare quel Regno, come chi si taglia il braccio incancherito per saluar la vita. E i dãni, che di quà sarieno succeduti irreparabili ne gli altri Regni ageuolmente si potettero schifare con l'esperienza di quelli del Regno di Valenza. Rimanendo obligo à Sua Maestà in conseguenza delle dette cose per officio di buon padre di rimediare à si fatti danni quanto gli sarà possibile, e di fare gratie particulari alla natione Valentiana, come hà già offerto, e impegnata la sua real parola nelle lettere, che hà scritte così in commune, come à i Cauallieri particulari di quel Regno. Il che non è picciolo conforto per quella natione, tanto più, che niuno hà da giudicare per mali (benche sieno molto grandi) quelli, che

Rimasero gli Baroni obligati à pagare i censi.

Non fu possibile dar que st' ordine à quelli di Valenza.

Nó si deuono tener per danni quegli, che seruono per maggior bene.

seruono per maggiori beni, e tanto più, quanto i danni sono particulari, e gli vtili vniuersali. E chi vorrà metter la vista nell'euidente pericolo, nel quale si ritrouaua la Monarchia di Spagna (secõdo quello che si è detto nel libro 3.) nõ potrà giudicare per inconuenienti di consideratione quelli, che referiti habbiamo. Anzi che di quì auanti confidati nella diuina misericordia ci potremo promettere mille prosperi successi; perche leuatici dinanzi à gli occhi questa macchia così ignominiosa per la Spagna, e questo freno, che ci impedina l'imprendere attioni d'immortal memoria contra i nostri nemici, si placherà l'ira di Dio, e appariranno nelle nostre battaglie contro i Mori (come soleano) la santa Croce, san Iacopo, e san Giorgio. Sarà il nostro Rè felicissimo, come tutti i Rè di Spagna suoi progenitori sono stati, i quali scacciarono da lei gli infideli, come per lo contrario furono infelici i Rè che ve gli raccolsero, come nelle Croniche è scritto. Torneranno gli anni fertili in quel Regno il quale (per essere stata là metà di lui scommunicata, e habitata da heretici) sono stati sterilissimi non volendo Dio irrigare la terra, che sosteneua sì mala gente ne darle virtù, perche producesse frutti, co quali hauessero da sostentarsi questi suoi inimici. Vi furono villaggi (come quello d'Alicãte, e i circonuicini) ne' quali erano sei anni, che non pioueua, tanto che i Giurati della Città si persuadettero, che non poteua esserne cagione altra che l'essere quel paese scommunicato; e diedero ordine quì in Roma l'anno seguente à la scacciata, che fù del 1610. perche si supplicasse Sua Santità, che gli assoluesse à cautela di qualche scommunica, nella quale per caso fossero incorsi, la quale douea esser quella di questi Apostati, per le quali tutte le ricolte erano molto scarse, e grandemente patiua quel Regno di generale mancamento di grano, douendo perpetuamente mantenere con grande spesa vn Sindaco in Palermo per prouederlo di grano che altrimẽte nõ si potrebbe sostentare, e gia il detto anno 1610. (che è il primo dopo lo scacciamento) hà voluto la Maestà Diuina chiaramente dimostrare, quanto le sia stata gradita questa processione, e quanto accetto il sacrificio; perche nel Regno di Valenza è stata la migliore, e maggior ricolta, che si sia vista quiui giamai. Benche sia stata d'alcun dãno per la segatura il notabile mancamento di gente; poiche non si trouaua vn segatore, che se accomodasse per opera à otto giulij il giorno, e molti grani della marina verso

la

la parte di Denia si perderono per mancamento di segatori, e adesso si ritroua il paese abbondantissimo di grano, lasciando per ponderar nella seconda parte di questa historia la fertilissima, e copiosissima raccolta di grano, che hebbe Castiglia, e gl'altri paesi di Spagna dopo tal scacciamento. Era cosa compassioneuole, che con essere il paese pieno di bellissimi oliui, che solamente l'olio bastaua per arricchirlo, passauano i venti anni, che non v'era ricolta intera: e era necessario prouedersi d'olio in Maiorica. Pare, che sterilizzandosi gli oliui, e bandendo nel modo che poteuano, che non era tempo di misericordia, quella che Nostro Signore và vsando con quel paese; poiche l'anno addietro è stata marauigliosa la ricolta d'olio, e di vino, e di seta, darà Dio à Spagna miglior ventura di quella che hà hauuta questi passati, e purgata da questa peste la purgherà eziandio dall'altra, che tante volte la minaccia, e distrugge. Hauranno essito più glorioso l'armate del nostro Rè rimanendo già come da hoggi ribenedette cõ questa attione, che se fino à hora nõ l'hanno hauuto, tengo per certo, che ne sia stata cagione l'essersi questa tanto indugiata, come si dirà nel capitolo seguente. Condurrà hora Dio in Ispagna con maggior sicurezza le flotte dell'Indie, di Castiglia, e di Portugallo. Starà in mano del nostro Rè il dare vna vista a'suoi Stati di Spagna, e d'Italia, perche tutti si rallegrino della sua real presenza, e humanità, alla quale s'humilieranno senza fallo i più rubelli vassalli, e s'affettioneranno le più nemiche nationi. Hor godasi Spagna della sua felicità, goda di vedere già per tutta lei adorare il vero Dio nell'vnione della Fede, e del Battesimo. Si goda d'hauere scacciato da se questo Idolo Dagone di Maumetto, il quale l'arca della Christiana religione non poteua compatir seco. E piaccia à Sua Diuina Maestà, che lungamente viuiamo senza questi di Dio, del Rè, e nostri dichiarati nemici.

Del dominio del Larache, che Dio hà dato al Rè di Spagna per premio di questo scacciamento.

Cap. XII.

BEnche già cominci Nostro Signore à pagare alla Maestà Cattolica la spediente, e santa resolutione, che prese di scacciare Maumetto da Spagna, fertilizzando la terra, au-

mentando i frutti, conducendo più copiose, e prosperi le flotte dell'Indie d'Orienre, e di Ponente, dando à Spagna più sanità di quella, che haueua prima, finalmente migliorando in ogni cosa questa nostra età, che comincia à esser d'oro (come vedemmo nel capitolo passato) nondimeno singolarmente hà voluto mostrare Sua Diuina Maestà, quanto le sia stato grato questo holocausto consegnando nelle mani, e potere del Rè Cattolico l'inespugnabile fortezza del Larace; che per non hauere ciò fatto in tanto tempo prima, pare, che si gettaua la spesa dell'imprese, che Spagna si metteua à fare contro à nemici della fede, come scrisse à Sua Maesta, e veramente con Apostolico spirito il Patriarca nel primo memoriale già citato nel quale dice queste parole: l'anno, che si perdette la potente armata, che andaua in Inghilterra, confidato nella benignità del Rè nostro Signore, che hora è nel Cielo, presi ardire come fedel vassallo, e seruitore di dire à Sua Maestà, che hauendo io speso molto tempo in discorrere sopra la cagione, che poteua essere stata, perche Dio Nostro Signore hauesse permesso quel mal successo, vna mi se n'offerse, e era, che la Maestà Diuina voleua dire alla Maestà Cattolica, che mentre non pigliaua rimedio à queste heresie di Spagna, i cui Regni gli haueua raccomandato, non doueua occuparsi in remediare quelle de gli altri Regni, e hora confidando nella medesima benignità, e clemenza di Vostra Maestà ardisco parimente di dirle, che hauendo considerata la cagioue, perche Dio ci hà leuato delle mani la presa d'Algieri, essendoui disposte per lei tutte le prouisioni con la maggior prudenza, e sagacità, che si sia veduta a'tempi nostri, seruendoci il mare, e'l vento, e l'occasioni della maniera, che si poteua desiderare, tengo per sicuro, che Dio habbia voluto dare alla Maestà Vostra l'vltimo ricordo dell'obbligo, che hà di risoluere questa prattica. E che l'hauer ordinato, che cosa tanto gia fatta, e sicura non habbia hauto effetto, è stata particolar prouidenza ordinata dalla misericordia di Dio, che vsa con vostra Maestà, per corrispondere al suo Cattolico, e Christianissimo pensiero, e conscienza, con la quale, hà voluto insegnare alla Maestà vostra, che non conuiene quiui impiegare le sue forze per non essere quella la vena, da cui hà da trarsi il sangue, ne la via che s'hà dà pigliare per sodisfare alla necessità di Spagna, e à tutta la sua Corona, il guadagnare Algieri; poi che restiamo co' medesimi danni, e nemici in casa nostra,

Causa, che allega il Patriarca, perche non si pigliò Algieri.

e che

e che mentre questi staranno frà di noi, tutte le piazze di coloro, che sono hora nostri nemici, e di quelli che saranno per l'auuenire, saranno Algiere. Si che spendere in ciò il tempo, e le forze, e lasciare di metter mano al rimedio della radice, e occuparsi in quello delle frondi. Molto bene s'è conosciuta la verità di quello, che scriue quì questo buon Prelato nelle circonstanze di questa impresa. Per la qual cagione è parutò à proposito farne mentione in questa historia. 1610.

Hora à gli otto del mese di Nouembre 1610. vsciro di Zibilterra noue galee con tre mila Spagnuoli sotto la carica del Conte d'Elda, e insieme cõ la gente del terzo de' Galeoni s'vnì tutta l'armata in Tangiar, hauendo per Generale il Marchese di San Germano, e il giorno seguente arriuarono sul far del giorno sopra Arcila per pigliar porto in vn luogo quiui vicino, determinando di darui fondo per lo mal tempo che era. Ma non lasciando i Mori ciò fare, bisognò, che seguitassero il lor viaggio al porto del Larace, nel quale entrò prima Muley Xeque Re di quel paese, il quale il Re Cattolico s'era obligato con gran benefici, difendendolo, e fauorendolo tutte le volte, che egli hebbe bisogno della sua Reale protettione. E riconosciuto da'suoi per legitimo Re, e Signore, la prima cosa, che fece, fù il comandare, che si tagliasse la testa al Castellano della fortezza principale di quel forte per disobediente a i commandamenti del suo Re; perche hauendoli ordinato, che lo consegnasse al Re di Spagna, non haueua voluto obbedire. Fatto questo diede ordine, che tutta la gente dell'armata entrasse alla sorda senza sparare artiglieria, ne archibusi, e facendo mostra in questo modo di molto più gente, che non era quella, che menaua, offerendo la protettione, e'l soccorso del nostro Rè, insieme con la rigorosa giustitia, che haueua esseguita nel Castellano, prese di maniera i cuori di quegli huomini, che senza veruna contradittione entrarono i nostri, e pigliarono il possesso del Castello principale di sopra, consegnò il Rè la chiaue di lui al Marchese di San Germano, e egli, e tutti i suoi si marauigliarono nel vedere vna forza così sublime doue si trouarono 60. pezzi di bronzo, e ferro colato, poluere, palle, e altre munitioni per più di due anni ancorche hauessero da combattere ogni giorno. Hà cinque fortissime porte di ferro co'l suo fosso, e contrafosso, e parue loro vna delle più forti, e possenti fortezze del mondo. E le misero nome Sãta Maria, per esserui entrati la felicissima vigilia della

Partì l'armata Reale per pigliare Larace.

Sbarcò il primo Muley Xeque.

Fece tagliare la testa al Castellano.

I nostri s'impadronirono del Castello.

Fù imposto nome al Castello, Santa Maria.

della presentatione, più con la forza del suo soprano nome, che con industria humana. Il medesimo giorno verso la sera

Corsero grã pericolo le galee.

presero porto le noue galee con euidente rischio di perdersi, per lo gran mare, che sempre è quiui, e rompe nella bocca del fiume, e all'hora s'alzaua alle stelle, tanto che solo vn colpo di mare, che inuestì per poppa la Capitana Reale gli leuò le balestriere, e corridori, rimanendo le poppe di tutte l'altre molto mal trattate. Si traboccarono otto barche lunghe, s'affogarono noue soldati di quelli, che v'andauano sopra, vn Capitano, e due Alfieri: andò medesimamente sossopra la Falua di Spagna, e s'affogò Fabritio suo Padrone con vn suo compagno, e tutti gli altri vscirono à nuoto mezi affogati. Si diede subito ordine d'andare alla fortezza della bocca del fiume, la quale è parimente fortissima, e hà 30. pezzi di bronzo con tutte le munitioni compiute, come l'altra di sopra, e à questa posero nome sant'Antonio, e di nuouo le rinforzarono con molta, e ben brunita artigliaria, che portauano le galee. A'Mori di quel luogo offerì il Rè la sua protettione, e difesa, e insieme quella del Rè di Spagna in caso che volessero rimaner quiui, dando licenza à quelli che fossero d'altro parere, perche potessero partirsi, e di vendere le lor case, e robbe, e di portar con essi quelle che n'haueſſero volute; i quali di comune cõsenso si risoluerono à partire dalla terra tra breue tempo. Pigliato questo appuntamento ordinò il Marchese, che si trouasse casa conueniente, la quale si fosse potuta consagrare per Chiesa, nella quale si celebrassero i diuini officij, come si celebrarono la Domenica seguẽte nel Castello Santa Maria ritrouandosi presenti tutti i nostri con generale allegrezza, infinto de'Mori. E si daua in ogni cosa à vedere questa essere stata opera di Dio; poiche come se eglino fossero stati quelli, à che era toccata la buona sorte, e che haueſſero in ciò guadagnato, erano contentissimi, e si trouauano insieme co nostri, come se sempre fossero stati d'vna medesima partialità. Cosa che non s'imaginò mai per la gran contradittione di questa natione Affricana con la nostra. Il Rè fece subito prouedere al nostro Palagio di gran quantità di mantenimenti, come furono castrati, galline, butiro, e de frutti della terra in grandissima diuitia, mostrandosi tanto amico de'nostri, e così allegro di vedere il compimento della nostra pretensione, che con opere, e parole lo daua ad intendere à tutti, e principalmente al Marchese di San Germano facendo à tutti se-

Presero possesso d'vn'altro Castello, quale chiamorono sã t'Antonio.

Celebrossi Messa nel Castello Santa Maria.

gna-

gnalate gratie. Si vanno affatticando nella nuoua fortificatione i Christiani, e i mori con loro, facendo con molta sollecitudine Trincere, Muraglie, Caualliri, Baluardi, e altre fortificationi, doue interuengono con tutte le forze loro senza ricusare la fatica, come se non pretendessero di questo altro premio, che seruire à i Christiani. Con queste diligenze resterà quella piazza, e fortezza del Larace vna delle più forti, e inespugnabili del mondo. Molt'anni erano, che i Rè di Spagna desiderauano questo porto per essere grandemente necessario per la sicurezza della nauigatione dell'indie, e del commertio, che hanno con Fiandra, e Italia, e benche lo procurassero con grosse armate, non poterono mai conseguirlo, perche pare che il Cielo ciò riserbasse per premio di questo scacciamento; poiche volse che l'anno seguente si conchiudesse. E quello che più è, la vigilia della Presentatione de nostra Donna, nel qual giorno ancora furon vinti, e sbaragliati i Moreschi di Valenza, che si ribellarono nelle montagne d'Aguar, e di Cortes.

Caso degno di considerazione.

Per la qual cosa, come in Valenza consagrarono questo giorno per solenne, e con particular voto s'obbligò la Città à fare ogn'anno in tal giorno vna processione generale à perpetua memoria del fauore, che la Santissima Vergine fece à Spagna, lasciandola purgata dall'heresie; così nel Larace si dedicò la prima Chiesa, e'l Castello alla Reina del Cielo, nello stesso giorno, mettendoli nome il Castello Santa Maria, ne è fuori di misterio l'hauere Dio mosso il cuore d'vn Rè Moro (che finalmente il cuore de Rè stà in mano del Signore, e lo guida per donde, e come li piace) professore della medesima setta, che i Moreschi di Spagna, che consegnasse à Santa Chiesa la più importante chiaue, e più principale di tutti i suoi Stati: e quello che è di più marauiglia il cuor di tutti i suoi vassalli, perche non ostante la nimicitia, che hanno con il nome, e religione Cattolica, non solo non facessero contradittione, ma che fomentassero la risolutione del loro Rè, e celebrassero di vedere essaltato nelle più alte cime delle lor torri il regio vessillo della Croce, abbracciando, e raccogliendo i Christiani, ne'loro paesi nel medesimo tempo, che noi scacciauamo infamamente da' nostri la gente della lor setta, e natione, e come zingani andauano smarriti per quelle spiagge di Barberia. E quello, che mi souuiene, e l'-

hauer voluto Dio confondere que'proterui, e reprobi Moreschi di Spagna, come minacciandoli con quelle così
Matt. 11. sensate parole, che Christo disse à quelli di Corozzain, e Betzaida popoli vicini al mare di Galilea, à i quali predicaua molto d'ordinario, operando tra di loro straordinarie marauiglie. Guai à te Corazzain, guai à te Betzaida gente ostinata, ingrata, e disconoscente, guai à te perche se io hauessi predicato, e fatto i miracoli in Tiro, e in Sidone (paesi di gente Idolatra, e infidele) che hò fatto in te, tempo fà, che si sariano conuertiti, e fatto penitenza de'loro peccati, rimanendoui voi tuttauia ne'vostri. A imitatione di questo, e con le medesime parole possiamo noi querelarci co'Moreschi di Spagna. Guai à voi gente proterua, e pertinace ne'vostri errori, guai à voi, perche se à quelli del Larace, e d'Algieri haueste Dio dato gli aiuti, che voi altri centinaia d'anni hauete riceuti, habitando tra'Christiani, e da 90. in quà riceuuto il Sagramento del Battesimo, vdito tanti, e così celebri Predicatori, e vedute le marauiglie, e miracoli, che operarono per confondere la vostra setta, e confermare la nostra vera legge, forse si sariano conuertiti perseuerando voi altri più proterui ne vostri errori negli vltimi, che ne primi giorni.

Il fine del Quinto Libro.

LEGITIMO SCACCIAMENTO DE' MORESCHI,

E RISPOSTE ALLE DIFFICVLTA, CHE si son mosse in diuerse parti intorno ad esso.

LIBRO SESTO.

SI PROVA, CHE IL BATTESIMO DE Moreschi di Valenza, quanto al foro esteriore, si deue tenere per vero. Cap. I.

DA quello, che ne i precedenti libri s'è detto, si vede chiaramente, qual sia stata la diligenza ordinaria, e straordinaria, che in ogni tempo si è vsata per la conuersione de' Moreschi, quanto poco habbia giouato, quanto gran traditori fossero al Rè, & alla Patria loro, in quanto gran pericolo fosse posta la Spagna tutta, e come per difendersi da loro, Sua Maestà si sia risoluta animosamente disradicare questa mala zizania da suoi paesi. Quindi sono nati alcuni dubij di nõ poca importanza, dalla solutione de' quali dipende in gran parte la giustificatione di quello, che s'è fatto.

Il primo è, se li Moreschi fossero Apostati, e Heretici, come Sua Maestà li chiama nella sua lettera. Dubio primo.

Il secondo, se il Rè habbia hauuto giusto titolo di scacciarli da' suoi Regni. Dubio secõdo.

Il terzo, se fù lecito, scacciãdoli condurre in paesi d'infideli così gran numero di gente battezzata, il qual dubbio si fà molto maggiore per li fanciulli innocenti, che i padri menarono seco. Dubio terzo

Il quarto, se si fossero potuti vsar mezi più piaceuoli per rimediare al danno, che i Moreschi faceuano alla Spagna, senza venire à questa rigorosa deliberatione di scacciarli. Dubio quarto.

Queste quattro sono le più graui difficultà di questa materia,

teria, da quali nascono altre minori da risponderſi in quest'vltimo libro.

Parere d'alcuni Teologi

La prima difficultà, che habbiamo à spianare è quella, che tocca all'Apostasia, & all'Heresia di questa gente. Alcuni Teologi tenacissimamente difendono, che questi da lor chiamati saracini, formalmente parlando, non erano Apostati, ne Hereticì, ma Infideli, & Mori, come quelli d'Algieri, e che ancora dopò l'esser battezzati, rimaneuano nella libertà di conscienza, che haueuano prima; per il che non po-

1. Chor. c. 5. teua la Chiesa gastigarli per questo delitto, dicendo l'Apostolo, che giudicio hò io à fare di quelli, che son di fuori? il che s'intende fuori della Chiesa, e di quelli, che non furono gia mai nella Chiesa come sono gl'Infedeli, che non hãno riceuuto la fede di Christo: In conseguenza di questo diceuano, che poteua la Chiesa, e douena (presuppoſto che non volessero esser Christiani) lasciarli viuere nella lor setta, come haueuano viuuto prima, che la lasciassero: fondauano la lor opinione i sopradetti Teologi in questo, che il primo Battesimo de' Moreschi non era stato vero Sacramento; non perche tenessero, che dalla parte de' Ministri fosse mancamento alcuno, confessando, essersi osseruate in esso tutte le circostanze necessarie d'intorno alla materia, e alla forma, e quanto all'intentione, e in ogn'altra cosa, come fù determinato nella Congregatione, che si fece in Valenza per tal effetto per comandamento di Papa Clemente VII. e dell'Imperadore Carlo V. e lo

Lib. 1. c. 2. conferma il medesimo Pontefice nel Breue, che mandò all'Inquisitore Generale di Spagna Don Alonso Manrique, come habbiamo detto nel primo libro; ma diceuano, che nascena dal mancamento dell'intentione di coloro, che haueuano à riceuere il Sacramento: e per la violenza che v'interuenne; la qual ragione con altre allegate à fauor loro, risoluerемo al luogo suo.

Di quà subito inferiuano, che non s'haueuano à battezzare i lor figliuoli, ancorche i Padri tacessero, e non ne facesse-

2. 2. q. 10. a. 12. ro esteriore contradittione; e in confermatione di ciò allegauano quello, che scriue l'Angelico Dottore nella sua somma, doue insegna, che i figliuoli de gl'Infedeli, non hanno à esser battezzati contro la volontà de lor padri, vedendosi per esperienza in particulare il gran danno, che ne risulta, il che quel glorioso Santo tiene per vero nel luogo citato; perche non essendo separati i figliuoli battezzati da i padri infedeli,

si può

si può tener per sicuro, che saranno infedeli ancor essi figliuoli presupponendosi, che habbiano ad imitare in ogni cosa con pon picciol detrimento della religione Christiana, i costumi paterni; il che ha anco più forza nella natione Maumettana, che in alcun'altra, che si troui nel Mondo, poiche nell'altre, valendo qual che cosa la ragione, in questa non s'ammette altra ragione, che il douer esser Mori, perche i lor padri siano stati Mori. Onde conchiudono li detti Teologi, che saria stato più sicuro partito lasciar viuere i padri, e i figliuoli nella lor setta Maumettana, e tener per minori gli inconuenienti, che da questo poteuano succedere, che quelli, che prouiamo, mentre vogliamo farli Christiani per forza.

Primo auuertimento.

Ma, perche s habbia à procedere in questo dubbio con distintione, e trattarlo con maggior chiarezza, parmi necessario proporre due questioni differenti l'vna dall'altra; le quali per non essere state distinte da gli altri Dottori, che parlano di questa materia, ci tengono alquanto confusi. Chiara è la differenza, che si troua tra'l foro interiore, e l'esteriore; onde molte volte alcune cose si tengono per vere, quanto al foro esteriore, per gl'inditij, che vi sono, che nel foro interiore sono false, e così è differente l'vna questione dall'altra: vna è, se questo Battesimo, quanto al foro esteriore, s'habbia à giudicare per legitimo, e vero, considerate tutte le circostanze, che vi sono concorse; e conseguentemente, se la Chiesa s'haueua à portare con questi nuoui battezzati, come si porta con gl'altri veri Christiani, benche appresso à Dio non fossero tali, poiche è certo, che la Chiesa giudica solamente l'esteriore: l'altra questione è, se questi saracini siano battezzati veramente, e realmente appresso à Dio nel foro interiore, & habbiano riceuuto in questo Sacramento la Diuina fede, e'l Carattere battesimale. Risolueremo la prima questione in questo capitolo, la seconda nel seguente.

Secondo auuertimento

Si deue parimente auuertire, che altro è il Battesimo di que'primi Moreschi, che fecero battezzare gli ammutinati, e l'Imperadore, e altro di quello de'loro figliuoli, che da quel tempo in quà và battezzando la Chiesa, appunto, come i figliuoli de'Christiani vecchi, perche son molto differenti le ragioni del dubitare nell'vno, e nell'altro Battesimo. Parliamo hora di quello de'Padri, e poi parlaremo di quello de figliuoli.

Risolutione del dubbio.

Quanto al primo, dico, che io tengo per verificato, che il primo Battesimo de'Moreschi di Valenza, quanto al foro este-

riore

riore debba tenersi per vero; e tengo questo per così certo, che mi parrebbe almeno molto temerario, chi dicesse il contrario. Mi fondo primieramente nella commune conclusione, e credenza della Chiesa, che per lo spatio d'intorno à nouant'anni, hà sempre trattato questi Neofiti, come veramente battezzati, obligandoli in tutto, e per tutto all'osseruanza della Christiana religione, è à battezzare, e cresimare i loro figliuoli, ad vdir Messa, à digiunare, à guardare le feste comandate, vietando loro, come à gl'altri Christiani, l'adherire à dogmi della setta Maumettana, con gastigarli anco rigorosamente nella vita secondo la qualità de lor delitti appartenenti alla Religione, applicando le dispense Papali negl'impedimenti de'loro matrimonij, e ammettendoli à gli ordini Ecclesiastici, e qualche volta alla cura dell'anime. Il che si conferma per il Breue di Papa Clemente VIII. nel quale è approuato, e autorizato questo Battesimo con lode del zelo dell'Imperadore Carlo Quinto, e con lodeuole commemoratione della diligeuza, e del trauaglio, che ci haueua vsato il Cardinale Don Alonso Manrique Inquisitore Generale, al quale era indrizzato il Breue, come habbiamo veduto nel primo libro.

Fondamento primo.

Lib. 1. cap. 2.

Saria dunque temerità contro il consenso generale della Chiesa, e l'approuatione d'vn Sommo Pontefice volere impugnare la verità di questo Battesimo, almeno, quanto al foro esteriore. Alla qual conclusione fà gran forza la similitudine del caso ne'Giudei di Spagna; i quali parimente hanno riceuuto il Battesimo nel medesimo modo, poiche, come sanno quelli, che sono mezanamente versati negli Annali di Spagna, il Rè Sisebuto obligò i Giudei, che habitauano ne'suoi Stati nell'anno 616. all'vna delle due cose, ò, che tra certo spatio di tempo n'vscissero fuora con alcune conditioni, ò, che hauessero à riceuere il Battesimo, e viuere, come Christiani, e'l Rè Don Emanuel suocero dell'Imperadore l'anno 1497. commandò che si publicasse il medesimo bando ne'Regni di Portogallo, e'l Rè Don Fernando il Cattolico in Castiglia, e'l Rè Dagoberto in Francia, come riferiscono Don Rodrigo Arciuescouo di Toledo nella sua Historia di Spagna, e Stefano di Guaribay nel suo Compedio Historiale di Spagna, il qual caso non è punto differente da quello de'Moreschi battezzati per comandamento dell'Imperadore Carlo Quinto. Quasi nell'istessa maniera, e ancora per paura furono battezzati i

I Giudei di Spagna furono battezzati per paura.

Don Rodrigo lib. 2. cap. 17. Guarib. lib. 8. cap. 28.

Giudei

Giudei di Valenza, perche, come si legge in vn libro antichissimo scritto à mano, che le Monache di san Christofano di Valenza conseruano nel lor archiuio, e si conferma nel Breuiario antico pur di Valenza stampato l'anno 1533. nell'ottaua, e nona lettione del glorioso Martire san Christofano: Interuenne, che essendo i Giudei congregati nella Sinagoga, che hora è Chiesa di san Christofano furono essortati dal santo Martire tre volte in diuersi tempi, e con minaccie à lasciar la lor perfidia, nella quale perseuerando, furono gastigati miracolosamente, perche vn giorno di Domenica à 9. di Luglio l'anno 1391. si leuò all'improuiso contro di loro vn essercito si può dire innumerabile di fanciulli di quel luogo, e n'ammazzò vn gran numero, ancorche s'vsasse ogni diligenza per rimediare, e quelli, che fuggirono per paura, si saluarono nella Chiesa maggiore, doue il giorno seguente dimandarono, e hebbero il Battesimo con grandissima allegrezza del Vescouo, e di tutto il Clero; e vi fù fatta vna festosa, e bella processione dalla Chiesa maggiore fin all'anticha Sinagoga, nella quale si trouarono anco i Giudei conuertiti, che erano intorno à sette mila, onde il Vescouo à perpetua memoria del miracolo consecrò l'antica Sinagoga in Chiesa ad honor di san Christofano, autorizando il Cielo questo Battesimo con euidenti miracoli; poiche s'accesero le Lampade della Chiesa da se medesime, vi crebbe l'olio col quale vngendosi gl'infermi ricuperauano la sanità, come è scritto ne'libri citati. E per questa miracolosa dedicatione si celebra in Valenza la festa di san Christofano a'10. di Luglio, giorno del miracolo. Hora con tutto che la paura della morte, e dell'esilio desse occasione à questo Battesimo de'Giudei di Valenza, che indusse à battezzarsi gl'altri, che rimasero in Spagna, la Chiesa l'hà sempre tenuto per vero, e hà costretto loro, e i descendenti da loro à viuere christianamente, non ammettendo ne' delinquenti la scusa del timore, anzi gastigandoli il tribunale della sãta Inquisitione di Spagna cõ rigore, come espressamẽte comandano oltre al Cõcilio 4. Toledano, anco i sacri Canoni particolarmente nel c. contra Christianos, de Hereticis, doue Bonifatio Ottauo ordina, che i Christiani, che ritornino à i riti, e alle cerimonie Giudaiche siano gastigati, come Heretici se lo confesseranno, ò ne saranno conuinti, ancorche gli Apostati hauessero riceuuto la fede essendo bambini, ò per timore della morte, e che si proceda contra i lor fautori, racettatori,

Battesimo de' Giudei di Valenza.

Conc. 4 Toled. can. 55. Cap. contra Christian. de hæreticis in 6 cap. Maiores de Baptismo §. item quæritur.

e defensori, come se fussero fautori d'Heretici.

Adunque, poiche ne la forza, ne la paura, ne l'istessa morte si presume che habbiano potuto impedire, che quel Battesimo non sia tenuto per vero, ne può parimente impedire la medesima paura, ne la forza, ne la morte, che non si presuma esser vero il Battesimo de' Moreschi, e come vna persona che dicesse, che quel primo Battesimo de' Giudei nõ è stato vero, e consequentemente che la santa Inquisitione nõ ha potuto gastigare ne loro, ne i loro descendẽti per non estendersi tãt'oltre la sua giurisditione, ben che nõ possa esser maggiore essendo della Chiesa, perche parlarebbe più che temerariamẽte, douerebbe esser cõ molto rigore gastigata: cosi cõ la medesima proportione sarebbe più che temerario, chi non approuasse, ò non tenesse per vero il primo Battesimo de' Saracini.

Secondo fondamento.

La seconda principal ragione di questa verità, e fondamento dell'allegata e di tutte l'altre presuppone quella commune diuisione, che si fà delle due spetie di violenza, assoluta, e conditionale; l'assoluta è, quando colui, che n'è cagione non lascia alcun vestigio di volontà nella persona violentata, che interiormente, e esteriormente resiste, e contradice all'effetto, e opera esteriore; come vno che hauendo legati i piedi, e le mani contradicendo sempre fosse portato per forza alla fonte per esser battezzato, il che chiamano i Filosofi, e Teologi violentum simpliciter, e si diffinisce esser l'opera che procede da principio estrinseco contradicendo il patiente. E vero, che, se si desse caso, nel quale la volõta assolutamente non volesse, resistendo con atto interiore, e per alcuni rispetti esteriormente non repugnasse, questo atto assolutamente, e in se stesso considerato sarebbe violento, e in parte solamente volontario, mà nel foro esteriore s'hauerebbe à giudicare per assolutamente volontario. Il violento conditionale si chiama l'atto della persona violentata, col quale assolutamente vuole, mà non vorebbe, se non li fosse fatta forza; come il Mercante che per saluare la vita allegerisce la naue, e getta la sua mercantia nel mare: Questa violenza propriamente si chiama paura, e non fà l'atto esteriore assolutamente forzato, ma solamente in parte, e in vna certa maniera che i Teologi, e'l Filosofo chiamano violento secundum quid.

Che cosa sia violenza assoluta.

Che significa il violẽto cõditionale.

Presuppostà questa diuisione tutti i Teologi sono di parere, che il Battesimo, nel quale interuiene violenza assoluta non sia Sacramento, nè imprima carattere perche vi manca, l'intentione

Il Battesimo assolutamẽte violento non è sacramẽto.

tentione precisamente necessaria à riceuerlo, mà il Battesimo che è assolutamente volontario ancorche in parte sia forzato, è vero Sacramento. Il primo è prouato da San Tommaso nella sua somma tanto con lo stile, che la Chiesa osserua, volendo, che colui, che ha da riceuere questo Sacramento, essendo adulto, lo dimandi da se stesso, ò per i suoi padrini essendo bambino, protestando con questo la volontà che hà di riceuerlo, quanto ancora perche colui che si battezza muore alla vecchia vita del peccato, e commincia à viuere nuona vita di gratia: onde si richiede la propria volontà in coloro, che hanno gia l'vso del libero arbitrio, secondo Sant'Agostino, e l'vno, e l'altro dimostra il medesimo Dottore Angelico ne'libri scritti sopra le sentenze, doue dice in vn luogo, che qualsiuoglia volontà disposta à riceuere il Sacramento del Battesimo subito imprime il suo primo effetto, che è il carattere, benche vi sia qualche indisposition da parte della volontà. Et altroue dice che se alcuno fosse battezzato resistendo, e totalmente contra sua volontà, che non riceuerebbe la gratia sacramentale, ne il carattere; mà se la violenza non fosse assoluta, mà fosse nata solamente dalla paura della morte, ò da alcune rigorose minaccie, eleggendo più tosto battezzarsi, che patire simili danni: che in tal caso riceuerebbe il carattere battesimale mà non la gratia, che questo Sacramento produce nell'anima ben disposta. E nel cap. Maiores, de Baptismo, determina Innocentio terzo che i battezzati con questa violenza conditionale hanno ad essere obligati à osseruare la fede Cattolica (come habbiamo detto) e aggiungne che in questo senso si dee intendere il decreto del Concilio quarto Toletano gia da noi citato, nel quale fù Presidente Santo Isidoro Arciuescouo con l'assistenza del Rè Sisenando, e di sessanta Vescoui. Secondo questa dottrina, per che il Battesimo sia vero, basta, che sia assolutamente volontario, ben che habbia qualche cosa di violento, e d'inuolontario.

Il Battesimo assolutamẽte voluntario è Sacramento.

3. p. q. 68. a. 7

li. de med pœnit. t. 5.

4. sent. dist. 4. q. 3. a. 2. quæstiunc. 1. in corp.

4. sent. dist. 6. q. 1. a. 2. quæstiunc. 3. in corp.

Cap. Maiores de Baptismo S. item quæritur.

Vediamo hora qual sia stata la conditione del Battesimo di questi Moreschi, e come si vede nel primo libro di questa historia, è certo, che la forza, la quale nel tempo de gli ammutinati fù lor fatta, perche si battezzassero non fù assoluta, mà solo di esilio, di minaccie, e di spauento, e minor di questa fù quella, che fece loro l'Imperadore. Adunque questo battesimo, almeno quanto al foro esteriore, hà da esser giudicato per assolutamente voluntario, aucorche in parte sia stato violento.

Conditione del Battesimo d' Moreschi.

Lib. 1. cap. 2.

violento. Si corrobora questa presuntione, perche quando si battezzarono i moreschi, furono interrogati dal Sacerdote, se voleuano esser Christiani, e battezzarsi, come osserua santamente la Chiesa nell'amministrare questo Sacramento, e hauendo risposto, che sì, s'hà da intendere, che fossero veramente battezzati, e secondo questo presume la Chiesa con molta ragione, che assolutamente, e ponderate tutte le cose volessero battezzarsi, essendo principalmente che questa presuntione ridondaua à profitto, e beneficio loro. A questo s'aggiugne, che mai reclamarono giuridicamente, nè domandarono la loro antica libertà di conscienza anco nelle sentenze di morte, che erano date loro per i delitti d'heresia da loro commessi, il quale è chiarissimo argomento, che consentirono, e basta questo almeno per che la Chiesa lo presuma cosi.

Che il primo Battesimo di molti di questi Saracini fù vero ancora quanto al foro interiore. Cap. II.

COn quello che solamente si è detto nel capitolo passato della giusta presuntione che hà la Chiesa, della verità di questo Sacramento, rimane sciolta à bastanza questa parte del primo dubio: mà per più chiara notitia di questa materia si domanda, che giuditio hà da farsene quanto al foro interiore, di che nõ potiamo hauere tãta certezza, per dependere questo giuditio da gli atti interiori, de' quali non possiamo hauere alcuna euidentia. Con tutto ciò mi persuado, che questo battesimo non solo quanto al foro esteriore, mà ancora quanto all'interiore sia stato reale, e vero Sacramento, e habbia impresso il carattere, almeno in molti di questi Moreschi. Si proua col secondo argomento del capitolo passato; bastando, acciò fosse vero Sacramento, che fosse assolutamente volontario, presupposte l'altre conditioni per la parte della forma, della materia, e dell'intentione del ministro (nelle quali niuno pose mai difficoltà) ben che in parte fosse forzato, e violento. Di questa conditione fù il battesimo di questi Saracini almeno in gran parte di loro, e per consequenza fù vero anco nel foro interiore. La forza di questa ragione consiste in prouare quella minor propositione, e non si vede che vi sia ragione basteuole à concludere, che quando furono costretti i Moreschi da gli ammutinati à battezarsi sotto pena della vita, e dall'-

Il Battesimo di molti Moreschi fù vero anco nel foro interiore.

Si proua questa conclusione.

dall'Imperatore sotto pena dell'essilio, e confiscatione de beni volessero assolutamente alhora, e hauessero intentione di riceuer il battesimo, & se essi in questo caso formalmente, ò virtualmente hauessero detto che voleuano fare quella Cerimonia esteriore per non morire, e per fuggire l'altre pene, delle quali erano minacciati, mà che nõ voleuano realmente, e veramente esser Christiani, è certo che nõ furono veramente, e realmẽte battezzati, secondo che prima habbiamo detto con San Tommaso, come nè ancora restarebbe ordinato colui, che contradicendo interiormente riceuesse nell'esteriore per alcunì humani rispetti gli ordini sacri; perche tutti i Sacramenti accioche siano efficacemẽte ministrati conforme la sentẽza commune) ricercano l'intentione del ministro, e di colui che gli riceue formale, ò almeno virtuale. Ma se assolutamente volsero riceuere questo sacramento, benche fosse solo per non morire, ò per non vscire del loro paese, ancorche dicessero, che se non hauessero hauuto quella paura, non si sariano mai battezzati; tuttauia restarono veramente, e realmente battezzati. Tale fù come io credo, il primo battesimo de' Moreschi, e particolarmente di quelli, che furono instrutti, e ammaestrati nella nostra religione per ordine dell' Imperadore prima che riceuessero il sacramento, (come habbiamo detto nel primo libro) di questi non dubito, se non che per timore della morte, ò dell'essilio, e perdita de' lor beni hauessero in qnel tempo l'intentione che basta per riceuere realmente questo sacramento, la qual solamente consisteua in lasciar far di se quello, che la Chiesa vuol fare con gl'altri, benche non habbia mai piú conosciuto, nè portato deuotione al Sacramento: ed è assai credibile, che questo à molti succedesse, i quali vedendo ciò esser necessario per liberarsi dalla morte, ò dall'essilio, senza hauere altre precise considerationi, si lasciauano condurre à quello, che i Christiani voleuano; e riceueuano quello, che i Ministri della Chiesa loro amministrauano, come si vedrà piú chiaramente nella solutione de gli argomenti, e cosi restarono in loro impressi i caratteri del Christianesimo. Si conferma questo con le parole del già da noi citato Breue di Papa Clemente Settimo, doue mostra di credere che i Moreschi col mezo della diuina gratia, e col lume delle sante ammonitioni, hauessero riceuuto il santo Battesimo. E ben vero, che questa non s'hà da intendere, che fosse definitione di autorità

Il Battesimo de' Moreschi fù assolutamẽte volõtario. Cap. 2.

Lib. 1. cap. 2.

Pontificia, mà che più tosto fosse vn'approuatione, ò confermatione di quello, che in questo caso haueuano operato l'Imperadore Carlo Quinto, e'l Cardinal Manrique.

Primo argomento della parte contraria.

Contra la Conclusione di questi due capitoli argomenta la parte contraria in questa maniera. Non si può negare, che tra le parti, che concorrono à dar la forma a' Sacramenti l'intentione del ministro, e di colui che gli dee ricenere, vi sia molto necessaria, e che mancandoui l'intentione niuna altra opera, ò dimostratione esteriore possa bastare à fare, che siano Sacramenti, il che è tanto chiaro, e vero nella dottrina de' Sacramenti, che non hà bisogno di proua. I Moreschi di Valenza non hanno mai hauuto intentione di ricenere il battesimo, nè di esser christiani. Adunque ancorche fossero andati spontaneamente al fonte battesimale, e hauessero chiesto esteriormente il battesimo, non per ciò si può dire, che fossero battezzati.

La seconda propositione di questo argomento si proua manifestamente nel primo libro di questa historia, doue parliamo del battesimo de' Moreschi, e mostriamo, quanto fosse forzato, e non volontario, onde alcuni graui Prelati, e Theologi di Spagna, che haueuano essaminate tutte le circonstantie del caso, e trattato familiarmente con alquanti di que' Moreschi, che furono battezati da principio, hanno hauuto questa opinione, e particolarmente il Dottor Feruzzo professor publico di Teologia in quello studio, e huomo virtuoso, e molto letterato, che fù testimonio del battesimo de' Moreschi, hà detto molte volte alla presenza mia, che erano stati battezzati per forza, nè haueuano hauuto intentione di ricenuer quel Sacramento, da loro abborrito, e bestemmiato. Di che dauano chiari segni esteriormente, e alcuni pochi di quelli primi battezzati, che si son trouati ne tempi nostri essendo ricercati del modo del battesimo, rispondono, che erano stati serrati in vna casa, e cortile, doue vn Chierico con vn aspergolo dicendo certe parole li spruzzaua di acqua benedetta, e che alcuni di loro si nascondeuano, & alcuni fuggiuano, quanto potenano per non esser toccati da quell'acqua, e vno di quelli, che narraua questo, confessaua d'essersi molto ben coperto con la cappa, perche l'acqua benedetta non arriuasse doue egli era. E se così è, qual maggior congiettura di questa, possiamo noi hauere della resistenza loro interiore? E anco molto grande indicio di questo, che nel numero si può dir immenso di tanti

huomini

huomini di quella gente non, si vedeuano molti buoni christiani. Il che si sarebbe veduto senza dubio, se haueſſero voluto adorar Chriſto col cuore, ancorche haueſſero riceuuto il batteſimo per paura della morte, e dell'eſilio, come ne ſono ancor tra'deſcendenti de'Giudei, quantunque i lor progenitori si ſieno laſciati battezzar per paura.

Si ſcioglie il primo argomento.

Riſpondo à queſto argomento con la dottrina del capitolo primo, doue nella ſeconda ragione con la qual per prouar la noſtra concluſione habbiamo fatto mentione del violento aſſoluto, e del violento chiamato ſecundum quid, e moſtrato che il batteſimo de' Neofiti, benche ſia ſtato in parte violento, e ſtato aſſolutamente voluntario; perche hauendo eſsi innanzi à gli occhi la morte, e l'eſſilio, la confiſcatione de' lor beni, e'l batteſimo, hanno voluto più toſto eſſer battezzati che morire, ò hauer l'eſſilio. E quanto à quello, che dicono i Dottori della contraria opinione, che i Saracini abborriuano notabilmente, e beſtemmiauano queſto Sacramento, dico eſſer vero, che non l'amauano, ne voleuano riceuerlo, anzi l'abborriuano, ma paragonandolo co' danni, che doueuano ſentire non riceuendo il batteſimo, volſero più toſto battezzarſi, che eſporſi à tanto pericolo, come il mercante il quale aſſolutamente abborriſce la perdita de' ſuoi beni, e ſente gran diſpiacere d'hauerli à gettar nel mare, ma bilanciandoli col pericolo della vita, come habbiamo detto, vuol più toſto perder tutta la robba, che morire, e conſente aſſolutamente alla perdita della ſua mercantia. E quando l'argomento ſi rinforzi, e ſi dica, che il batteſimo riceuuto in queſta maniera non ſia ſtato accettato interiormente. Riſpondo che la Chieſa non giudica l'intrinſeco, ma ſolamente quello, che vede di fuori; però hauendo eſsi accettato, e dimandato il batteſimo, e detto quando ſono ſtati interrogati, ſe lo voleuano riceuere, che ſi contentauano d'eſſer Chriſtiani, ſenza hauer mai dapoi legitimamente reclamato, la Chieſa deue preſumere, che ſia coſi; e conſeguentemente è ſtata meſſa in neceſſità di trattargli come veramente battezzati. Nè mi pare veriſimile, che al tempo del primo batteſimo, alcuni di loro ſi naſcondeſſero dall'acqua benedetta, come hãno riferito que' Mori Alfaquies, e io cauo da buone congietture: primieramente, perche il Cardinal Manrique Inquiſitor generale, il quale ſecõdo habbiamo detto prima per compiacere all'Imperadore ſi trouò al batteſimo de' Moreſchi, era huomo di lettere, e molto prudente:

Nõ pare credibile che moſtraſſero exterior repugnanza al Batteſimo.

Lib. 1. cap. 2.

E se bene è vero, che quando v'andò già era fornito il primo battesimo d'ordine de gli ammutinati; Però vi andò particolarmẽte per informarsi del modo, che s'era tenuto in quel negotio, e per corregger gli errori, che s'erano fatti nell'amministratione di questo Sacramento, e perche si fornissero di battezzar quelli, che non erano ancor battezzati. Per tanto non si dee credere, che se i Moreschi hauessero fatta questa resistenza esteriore, che diceuano, essendo publica, e essaminata con rigorosa inquisitione, non fusse venuta alla notitia del sopradetto Inquisitore. E se l'hauesse saputo, è cosa certa, che non hauerebbe affermato, che il primo battesimo fusse stato vero, mà harebbe fatto risolutione, ò di battezzarli bene conditionalmente, se non erano battezzati, ò di lasciarli andar in esilio, e patir l'altre pene, che comandaua l'editto Cesareo, quando non hauessero voluto esser Christiani. Oltra di
Lib. 1. cap. 4. ciò Vescoui di que'tempi di Valenza, Tortosa, e Cartagena à cui perteneuano i Moreschi di Orihuela, erano huomini dotti, e molto zelãti dell'honor della Religione Christiana, e sẽza dubio harebbono reclamato, se hauessero veduto, che questo Sacramẽto fosse stato cosi mal trattato. S'aggiugne à queste congietture, che i Sacerdoti, che li battezzauano ancorche fossero stati ignoranti, non poteuano esser tanto priui d'intelletto, che nõ conoscessero, che fuggẽdo coloro, nascondendosi, e coprẽdosi per non esser toccati dall'acqua benedetta; non riceueuano veramente il Sacramento, e conoscendolo, non gli harebbono battezzati; ne gli ammunitati sariano stati tanto patienti, che vedendosi burlati non hauessero voluto gastigare vn cosi fatto sacrilegio; ne gli stessi Moreschi sarebbono stati tanto arditi, che hauessero voluto correr tanto rischio, e tanto più, che essendosi fatta in quel tempo particolar congregatione per ordine del Papa, e dell'Imperadore de i più eminenti Dottori di Spagna, sol per discutere, e trattar questo punto come habbiamo detto copiosamente nel primo libro; non si deue credere che in vna materia tanto graue hauessero comportato vn'error cosi notabile, e dannoso all'anime, e indegno d'esser tolerato nella Chiesa. Anzi vado persuadendomi, che essendo Alfaquies quelli che fecero questa relatione, e de' più sagaci huomini che fossero nella lor legge, i quali conuersando co' Christiani, sapeuano le conditioni, che ricerca la Chiesa per il vero battesimo, e hauendo dall'altro canto intelligenza con quelli, che desideraũano fondar questa
Cap. 2.

opi-

opinione, (ch'erano molti, e de' principali) per il gran desiderio che haueuano di esser lasciati viuer nella lor legge, andauano quanto più poteuano spargendo fama, che il primo battesimo era stato assolutamente violento, come se le persone si fossero portate al fonte battesimale co' piedi, e con le mani legate. Nel qual caso, se tra loro fossero stati di quelli, che hauessero contradetto al battesimo assolutamente, e con atto interiore (che quanto all'esteriore non si dee credere per le ragioni dette di sopra) dico, che non sapendosi certo questa loro intrinseca repugnanza, e vedendosi di fuori segni contrarij quanto al giuditio della Chiesa, si haueuano à tener, e trattar come Christiani, ancorche nell'intrinseco, e quanto à Dio, hauessero altra intentione, però hò aggiunto, che forse non riceuettero tutti il carathere del battesimo.

Secondo argomento.

Vn'altro argomento per la contraria parte, si caua da vno statuto del Re Don Ferdinando il Cattolico, come si vede nel libro degli statuti, e constitutioni del Regno di Valenza, il qual dice cosi. Oltra di ciò determiniamo, che i Moreschi, che habitano nelle Città, Terre reali, e luoghi, &c. non siano scacciati, nè mandati fuori del Regno di Valenza, nè de' sopradetti luoghi, nè siano astretti à farsi Christiani, non volendo, nè permettendo noi in modo alcuno, che nè in nome nostro, nè de' nostri successori siano punto danneggiati, ne habbino impedimento alcuno nel traffico, e communicatione, che tengono con li christiani del detto Regno, co i quali vogliamo, che possano contrattare, e negotiar, come hanno fatto insino adesso. Hora, essendo stati battezzati li Moreschi contra la dispositione di questo statuto, pare, che questo atto non possa esser valido, atteso, che gl'atti, che si fanno contra le constitutioni del Regno, dalla legge commune sono annullati, e resi inualidi, la qual ha anco maggior forza, mentre dura la causa di quella prohibitione, che senza dubbio fu la mala dispositione, che questa gente haueua alla religion Christiana, & hà durato sempre. E se altri dicesse, che questa prohibitione, benche fosse legge Regia, essendo però mera secolare, non poteua scemar l'auttorità della legge Ecclesiastica, ricordisi che'l Concilio quarto Toletano haueua prohibito l'istesso con queste parole. Determina il santo Concilio, che per l'auuenire non si sforzi niuno à farsi Christiano, non si douendo saluar quelli, che ricusano, ma quelli, che vogliono la salute, acciò che la giustitia sia mantenuta nella sua forma,

Conc. 4. Tolet. Can. 55.

le quali

Dist. 45. cap. de Iudicijs. le quali precise parole sono inserte nel Decreto.

Si risponde al secondo argomento.

Mi pare, che questo argomento s'indrizzi à prouare, che sia stato errore battezare li Moreschi, e fosse peccato metterli in questa necessità, più che à prouare, che quello non fosse vero battesimo, perche se fù conferito con le conditioni di materia, & di forma, & come ricerca questo Sacramento, poco importa alla validità di quel battesimo, che si sia rotta quella legge secolare, e quel Canone del Concilio Toletano. Ne perciò voglio concedere, che facesse errore, ò peccasse

Non peccò l'Imperatore cómandando che si battizzassero i Moreschi. *cap. 2.*

l'Imperadore Carlo Quinto commandando, che si effettuasse il battesimo di questi Saracini già cominciato da gli ammutinati, vedendo, che si mosse à farlo con auttorità particolar di Papa Clemente Settimo, il qual dapoi il fatto lo gradì, e lodò, come habbiamo detto nel libro primo. Anzi dico che santissimo fu il zelo che mosse l'Imperadore à tirar inanzi questa impresa, essendo fondato nel desiderio di veder dilatata la grandezza della Chiesa, e i suoi Regni più sicuri sotto vna legge, sotto vna fede, e sotto vn battesimo. E benche hora vediamo, che da quell'opera son succeduti molti scandali in questi maluagi seguaci di Maumetto, non per questo si doueua lasciar di farla, poiche mentre si faceua non si poteuano preuedere questi successi, e poteua anco riuscir bene, come riuscì il battesimo, che li Re Sisebuto, & Emanuele fecero dare alli Giudei di Spagna, e quello gia detto in questo libro, che i fanciulli furono causa, che si riceuesse in Valenza, essendo cosa certa che molti di loro riceuerono la Fede christiana col cuore, e la trasferirono nelli lor figliuoli. Vedo bene, che la Teologia, e il Dottor Angelico gridano che non s'hanno à sforzar gl'infideli à riceuer la Fede christiana; perche se bene il credere è atto dell intelletto; ricerca però dalla parte della voluntà vna pia affettione à i suoi dogmi, acciò che si pieghi ad accettarli, perche non vedendo l'intelletto la verità Euangelica, non si può astringer ad abbracciarla, come auiene nelle scienze naturali, e così è necessario, che la voluntà tiri l'intelletto à riceuerla alla cieca, e senza vederla, e perche la voluntà non può causare questo effetto nell'intelletto, s'ella prima non ama quello obietto, ne seguita, che mancandole quella pia affettione, che habbiamo detto, è impossibile, che riceua la Fede christiana. Però, se san Tomasso, parlando generalmente biasima la violenza, e la forza in vna materia, che ricerca tanta libertà come è la Religione, di maniera che pare al san-

cap. 1.

2. 2. q. 10. art. 8. Non s'hanno gl'infideli à far Christiani per forza.

to Dot-

to Dottore che gl'istessi fanciulli figliuoli dell'infideli, che quanto à se non possono contradir al battesimo, in niuna maniera s'habbiano à battezare, sol perche i lor padri non se ne contentano, che diremo del battesimo delli adulti che attualmente, & apertamente vi contradicono? perciò è molto grane peccato d'ingiustitia, oltre l'ingiuria che si fa à la santa Fede Catolica, battezzar gl'infideli per forza, & è in vn certo modo vn pigliar li Sacramenti della Chiesa, e gettarli nel letame. Per questo, quando Christo mandò i suoi discepoli à predicar l'Enangelio, fra tutte le cose, che lor raccommandò, questa fu molto principale, che non portassero seco cosa, che potesse dar occasione di timore, ne pur vn bastone da cacciar i cani, ma nudi d'ogni humano fauore andassero annonciando la pace per tutto. Serue mirabilmente nel nostro proposito quello che dice sant'Agostino, con queste parole: L'huomo può entrare nella Chiesa, accostarsi all'altare, e riceuere il Sacramento ancor contra sua voglia, ma non può credere, se non vuole, poiche se si credesse con il corpo, sarebbe possibile il credere contro sua volontà, ma non si crede con il corpo, mà con il cuore, dicendo l'Apostolo con il cuore si crede, à fin d'esser giustificato. Questo è appunto quello, che prohibisce il Concilio Toletano, & il citato Canone del Decreto. Con tutto ciò possono scoprirsi tali occasioni, e circonstanze, che sia lecito, e necessario, in alcun caso particolare quello, che si vieta rigorosamente in vniuersale, e per altro non si douerebbe fare. Però io dimando, che cosa haueua à far vn Principe Christiano, che all'improuiso, senza hauer potuto proueder ci entrasse nel gouerno d'vn Stato, che ò per negligenza de i suoi antecessori, ò perche era tale quando si conquistò, ò per qual si voglia altra causa fosse pieno d'infideli, con la conuersatione de' quali si vedesse manifestamente, che si infettauano li fedeli? & all'incontro si conoscesse, che multiplicando gl'infideli si metteua la conseruatione di quelli Stati in molto pericolo, come è accaduto nelli casi da noi riferiti? è cosa certa, che potrebbe vn Principe prudente valersi senza scrupolo alcuno in questi casi di simili temperamenti, scacciando da li suoi Stati gl'infideli, quando non vogliano farsi Christiani. Di questi si seruì l'Imperadore, hauendo trouata tutta la Spagna in arme, quando tornò d'Alemagna, e che gl'ammutinati di Valenza si erano incrudeliti contra li Moreschi più che cõueniua la nobiltà, hauendone fatto battezzare vna gran parte, e se

2.2. q. 10. ar. 12. 3. p. q 68. ar. 10. quol. 8. ar. 7.

E peccato cõtra la Giustia a, e cõtra la Religione Battezzare p forza gl'infideli.

Luca cap. 9.

Tract. 26. in Ioannem circa princ.

haueſſe

haueſſe laſciato ſtar li non battezzati ne' ſuoi Stati, era coſa certa che conuerſando, & apparentandoſi con li battezzati, gl'harebbono infettati; ſe haueſſe voluto ammazzarli, oltre che ſarebbe ſtato atto di manifeſta ingiuſtitia, e crudeltà, harebbe anco hauuto biſogno di maggior forze, e di maggior quiete di quella, che à quel tempo paſſaua tra l'Imperadore, e i ſuoi vaſſalli Chriſtiani. Che haueua dunque à fare in queſto caſo il prudente Ceſare, ſe non quello che fece da gran Chriſtiano, come egli era? Ciò fù volerne il conſiglio dalla Sedia Apoſtolica dandole conto del trauaglio, che ſentiua, accioche il Pontefice Romano, come Oracolo di Dio, determinaſſe quello, che più ſi conueniua, e così col conſenſo, e approbatione di Papa Clemente Settimo, fece riſolutione di far battezzare, ò di ſcacciar i Moreſchi dalli luoghi habitati dalli Chriſtiani, come ſi vede da quel breue Apoſt. da noi molte volte citato, che fu mandato all'Imperadore Carlo Quinto, doue il Papa commanda, che non volendo i Saracini riceuere il batteſimo, foſſero eſortati ad vſcir di quelli Stati nel termine di alquanti giorni, ſotto pena di perder la libertà, e non hauendo obedito, foſſero dichiarati ſchiaui. E perche all'Imperadore non rimaneſſe ſcrupolo d'hauer violato lo ſtatuto del Re Don Ferdinando, ne del giuramento che haueua fatto d'oſſeruarlo, il Papa ne fa mentione nel Breue, e rilaſcia queſto giuramento, aſſoluendo l'Imperadore da tutte le pene, in che per queſta violatione haueſſe potuto incorrere, con queſte parole: Vi aſſoluiamo anco da qual ſi voglia giuramento, che, come habbiamo inteſo, hauete fatto nelle Diete, ò Conuenti generali tenutiſi nelli medeſimi Regni, e nel ſudetto Principato, di non ſcacciar via queſti infideli, liberando la Maeſtà Voſtra dalle cenſure, e pene, nelle quali foſti incorſo per queſta cauſa, come violator del giuramento, e quanto ſia neceſſario, vi diſpenſiamo, dando piena, e libera auttorità alli medeſimi Inquiſitori di coſtringere all'obedienza i contradittori, e ribelli d'ogni ſorte, con le cenſure Eccleſiaſtiche, e con gl'altri rimedij, che ſaranno da loro giudicati opportuni, e particolarmente (ſe ne hauranno biſogno) di poter chiamare in aiuto il braccio ſecolare. La qual aſſolutione, e diſpenſa noſtra non vogliamo, che poſſa eſſer impedita da qual ſi voglia conſtitutione, ouero ordine Apoſtolico, ò priuilegio, ò ſtatuto delli predetti Regni, e Principato, benche giurati, e confermati dalla Sedia Apoſtolica, ò in qual ſi ſia altra maniera

Lib. 1. cap. 2.

Papa Clemente vij. aſſolue l'Imperadore dal giuramẽto.

niera ſtabiliti, e ben che in eſſa foſſe eſpreſſamente prohibito, che l'aſſolutione di queſto giuramento non poſſa eſſer dimandata, ne vſata, e che i ſopradetti priuileggi non poſſano in modo alcuno eſſer reuocati, ne alterati, e occorrendo, che ſi faccia altramente, tutto quello, che ſi farà in contrario, s'intenda eſſer, come non fatto, e di niun valore. E perche queſta cauſa apparteneua alla religione, non poteua mancar l'Imperadore di pigliarne conſiglio dal Papa, il quale, come capo ſupremo del Chriſtianeſimo, poteua molto bene commandare, che per le ragioni dette ſi continuaſſe il batteſimo cominciato, ancorche prima ci foſſe ſtato dubio, che ſi riceueſſe per paura, & il Concilio Toletano haueſſe determinato altramente, ilqual però parla generalmente, e regolatamente, ſottomettendoſi al Romano Pontefice. Tuttauia non reſterò di accuſare l'attione del popolo ammutinato, benche lo faceſſe con qualche buon zelo, come quella, che fù precipitoſa, preſontuoſa, e biaſimeuole dicendo San Bernardo in ſimil propoſito: Approuiamo il zelo, ma non perſuadiamo il fatto, poiche nella fede ſi hà à cercare di perſuadere non a far forza.

Gli ammutinati precipitoſamenre ſi cero batteczzare i Moreſchi.

Serm. 66. ſuper cantica circa finem.

L'vltimo argomento di quelli, che tengono la contraria opinione, ſi piglia dalla ſimiglianza, che hanno inſieme il matrimonio ſpirituale, e'l carnale, la quale ſecondo i Dottori è efficace per cauar conſequenza delle conditioni dall'vno all'altro, e tutti concludono, che ſi deue fauorire il matrimonio ſpirituale, come più eccellente, che il carnale, atteſo che l'anima col mezo di quello ſi vniſce con Chriſto ſuo ſpoſo immortale, il quale perciò ama più le vergini, che le donne maritate, di maniera, che queſti due matrimonij caminano d'vn medeſimo paſſo, e ſe parliamo del carnale, e coſa certa, che qual ſi voglia forza ancorche nõ ſia aſſoluta, ma cõditionata, e ogni timore, che poſſa cadere in vn'huomo coſtãte, lo fa nullo, e inualido, eſſendogli eſſentiale il libero conſenſo delli contrahenti, onde il Concilio Tridentino dopò hauer fatte altre determinationi intorno à queſta materia, dice coſi. Comanda il ſanto Concilio à tutti, ſiano di qualſiuoglia grado, dignità, e conditione, che ſotto pena di ſcommunica, nella quale s'intendano incorſi incontinente, niuno, ò direttamente, ò indirettamente sforzi i ſuoi ſuditi, ò altre perſone, talmente, che non poſſano contrahere matrimonio liberamente. Adunque, dicono, ſe il matrimonio carnale concluſo per paura,

Argomento vltimo.

Il matrimonio carnale s'annulla per il violento cõditionato.

Cap. 9. ſeſſ. 24 de reform. matrim.

ra, dalle leggi è dichiarato inualido, e di niuna efficacia, doueremo dir neceſſariamente il medeſimo del matrimonio ſpirituale, il quale col mezo del batteſimo contrahe l'anima con Chriſto, dandogli per arra la fede, e ne ſeguita, che ſe li Moreſchi ſono ſtati sforzati à riceuere il batteſimo non ſono reſtati battezzati, come vn'huomo che foſſe sforzato à pigliar per moglie vna donna, che odiaſſe nella maniera, che ſi dice eſſere ſtata odiata la fede di Chriſto da i Moreſchi, non ſarebbe vero marito. La qual ragione hà tanto maggior forza, quanto è veriſſimo, che il batteſimo è la porta de i Sacramenti, & conſequentemente la medeſima violenza, che annulla il matrimonio pare, che baſta per annullare il Sacramento del batteſimo.

Sciglioſi l'vltimo argomento.

Riſpondo à queſto argomento, eſſer vero, che queſti due matrimonij ſi accordano in tutte le qualità dottamente ſpecificate da queſti dottori, non dimeno, eſſendo differenti di ſpecie per il medeſimo caſo, le loro eſſentie con molte altre conditioni, che ne ſeguitano, hanno parimente ad eſſer differenti l'vna dall'altra, la principal delle quali conditioni riſguarda la libertà, che nel matrimonio deue eſſer piena, & intiera, e per conſequenza vn conſenſo pieno, e libero da ogni ſorte di violenza di maniera, che dalli Canoni, e dichiarato nullo quel matrimonio, che ſi proui eſſer fatto con quella forza, che leua la piena libertà, ma quanto al Sacramento del Batteſimo, come habbiamo detto, e prouato, baſta, che vi ſia la voluntà aſſoluta, ancorche ſia in parte violenta.

Si diſtinguono i dui matrimonij, quanto alla libertà.

Cap. cum locũ de ſponſalibus

Queſta ſolutione, benche ſia la commune, non ſcoglie affatto il dubio, poiche non pare che la libertà del matrimonio carnale debba eſſer tanto neceſſaria, che la violenza ſopradetta poſſa annullarlo, e che nel matrimonio ſpirituale, habbia à baſtar la voluntà aſſoluta, ancorche violenta per le minaccie, ò per il timor della morte non ricercandoſi minor libertà per vno ſtato temporale, che finiſce con la morte (come è quello del matrimonio) che per vno ſtato eterno, che dura, quanto dura l'anima, come è quello del batteſimo, e non reſultando minori inconuenienti dal matrimonio, che dal batteſimo violento.

In 4. d. 5. q. vnica ar. 7.

A queſto argomento riſponde formalmente il Padre Maeſtro Soto dicendo, che queſti fondamenti ſon molto differenti l'vno dall'altro, perche, eſſendo il matrimonio vn contratto naturale, e ciuile, quando auuiene, che ſi celebri con ingiuria

delli

delli contrahenti, è dichiarato nullo, e inualido dalle istesse leggi ciuili, ma il Sacramento del battesimo per propria natura imprime il carattere con ogni sorte di consenso, che si dia, e subito per legge diuina obliga colui, che lo riceue, a mantener la fede, che hà accettato, e la ragione di questa disparità (se nelle nature delle cose si possono cercare) è, che l'huomo hà maggior bisogno del battesimo, che del matrimonio; perche, se ben generalmente è necessario il matrimonio per la conseruatione della specie humana (per il che si riduce sotto il precetto naturale) non è però necessario per se ad ogni particular persona, onde non importa, che per sua conclusione si ricerchino più strette conditioni, e maggior libertà. Ma nel Sacramento del battesimo, essendo di molto maggior profitto, è tanto necessario ad ogni huomo in particolare, che non passando per questa porta, non si può entrar nelle porte del Cielo, non è ragioneuole, che si cerchino tante conditioni, e basta, che per render più facile il riceuerlo, vi concorra la voluntà assoluta.

Potrei riferir molti altri argumenti, raccolti da i Dottori, ma perche stringono poco, e si risoluono con le solutioni di questi tre, hò voluto tralasciarli.

Che il Battesimo delli figliuoli de' Moreschi battezzati del Regno di Valenza, fù vero Sacramento.

Cap. III.

LA dottrina de i capitoli antecedenti serue solamente per dichiarar le qualità del primo battesimo, che riceuettero i padri de i Moreschi di Valenza. Vediamo hora, che giudicio si debba fare di quello, che hà continuato à dar la Chiesa à i lor descendenti, che è di maggior importanza nel nostro proposito. E se ben pare, che questa dottrina sia molto chiara, non per ciò vi mancano delle difficoltà, e vi sono state diuerse opinioni tra i Teologi delle Congregationi, che si fecero à questo fine. Quelli di loro, che hãno tenuto, che'l primo battesimo non sia stato valido, hanno detto ancora essere stato grand'errore battezzare li figliuoli delli Moreschi, poiche non haueuano altra voluntà, che quella de i lor padri, li quali, essendo infideli, e non sottoposti alla Chiesa, ne volendo, che i lor figliuoli fossero Christiani, non si haueuano à battezza-

Diuersità d'opinioni trà i Teologi.

tezzare, Et alcuni altri hanno aggiunto, che fù inualido questo Sacramento, abbracciando la sentenza di quegli auttori, che dicono esser nullo il battesimo dato alli figliuoli de gl'infedeli, contro voglia de i loro padri. Alcuni, che hanno hauuto qualche dubio intorno al pieno battesimo delli Moreschi, non hanno contradetto al battesimo de i lor figliuoli, essendo stati offerti alla Chiesa per questo effetto dalli medesimi padri senza alcuna resistenza, ò forza da più di ottanta anni in quà.

Durandus in 4. d. 4. q. 7. num. 13. Paludanus q. 4. num. 33. Cabher. in opusculo de infantibus Indeorũ baptizandis.

Finalmente alcuni benche habbiano confessato, che li Moreschi siano stati ben battezzati, hanno però tenuto, che si douessero sottrarre i figliuoli all'educatione de i padri, e quando non si fosse potuto fare, che sarebbe stato peccato mortale battezzarli, perche sarebbe stato minor inconueniente, che fossero infedeli, che heretici, e per consequenza hanno giudicato peccato mortale, e che si facesse manifesta ingiuria alla Chiesa lasciarli vdir la messa, sepelirli ne'luoghi sacri, cresimar i lor figliuoli, e far cose simili, che toccano all'honore della nostra religione.

Prima propositione.

Per risolutione di questo dubio metto le sequenti propositioni. La prima è, che è vero, che li figliuoli di questi saracini erano realmẽte battezzati, non sol, quanto al foro esteriore, e appresso à gl'huomini, ma ancora quanto all'interiore, e appresso à Dio. Ne mi astringe atener questa opinione la ragion commune, che allegano i suoi defensori, la qual si fonda nella offerta, che si dice hauer fatta i padri alla Chiesa delli lor figliuoli; perche suppone il falso, e credo, che tutti quelli, che gl'hanno pratticati, e conosciuti, e hanno vissuto tra loro, saranno del mio parere; poiche è cosa certa, che i padri consentiuano al battesimo delli lor figliuoli per forza, non sol in parte, come haueuano consentito al primo, ma assolutamente, e ci resisteuano attualmente, e visibilmente, volendo veder i lor figliuoli più tosto morti, che Christiani, la qual gran repugnanza si raccoglie euidentemente dalle dimostrationi esteriori, sapendosi, che i padri vsauano ogni possibil diligenza, perche li lor figliuoli non fossero battezzati, nascondendoli, comportando che vn medesimo figliuolo fosse battezzato molte volte, acciochè gl'altri restassero esenti dal battesimo disbattezzandoli quanto à loro, e gettando via, quand'erano in casa la santa Cresima (ancorche imprimendo questo Sacramento il carattere indelebile queste barbare cautele poco importas-

Non cõsentiuano i padri à quel battesimo de'loro figliuoli.

portassero per fine della loro cattiua intentione, ne facessero altro effetto, che mostrar il lor peruerso animo) e ancora circoncedendoli, come habbiamo veduto nel secõdo libro. Il vero fondamento adunque della nostra conclusione è, che l'intentione del bambino, ne del padre, ne del tutor suo, non è necessaria alla capacità del battesimo, ma che per l'effetto di questo Sacramento basti l'intention di Christo, che lo hà instituito per salute de gl'huomini, come tiene S. Agostino in vna delle sue epistole, doue dice, che il battesimo de i bambini, è valido, ancorche non siano offerti dalli lor padri infedeli alla Chiesa per esser regenerati alla vita eterna; ma solamente accioche habbiano la salute del corpo, ò alcun altro cõmodo tẽporale. Et è detto con gran ragione, perche sicome il bambino cõtrahe il peccato originale sẽza la volũtà del padre immediato, ma solo cõ la volontà del mediato, che fù Adamo, così deue egli participar della gratia del battesimo cõ la sola sua volũtà per i mezi ordinati da Christo à questo fine, ancorche nõ vi sia il consenso del padre. Ne però è contraria questa dottrina à quella di S. Tomaso nella sua sũma Teologica, già da noi citata (nella qual dobbiamo sempre fermarci constantemente) doue tiene che non sia lecito battezzar li figliuoli delli infedeli contra la voluntà de padri, perche come egli dice, altramente facendosi, si peccarebbe contra la Religione, e contra la giustitia, contra la religione si peccarebbe, perche se i bambini fossero battezzati innanzi all'vso della ragione, intendendo poi nell'età adultà, che haueuano preso il battesimo da loro non conosciuto, potrebbono esser facilmente persuasi da i padri, ribellarsi dalla religione Christiana. Si peccarebbe contra la giustitia, perche restarebbono defraudati dalla natural potestà, che hanno sopra i figliuoli, prima che giungano all'vso della ragione la quale in alcune cose si estende tanto, che ne possono disporre quanto disporrebbe d vn'animale irrationale vno, che ne fosse assoluto padrone, come dice quel glorioso Dottore, e massime, che quando è dato vna volta il battesimo, secondo la più commune opinione, è vero Sacramento. E quando voleßimo concedere, che la voluntà de i padri fosse precisamente necessaria per la verità del battesimo de i bambini, come hò detto, che tengono li citati Dottori nel principio di questo capitolo, essẽdo li figliuoli sotto la giurisditione della Chiesa per virtù del carattere battismale impresso in loro, il qual habbiamo veduto, che almeno quanto

Cap. 4. Fondamento della nostra sentenza.

Epist. 23. circa medium.

2. 2. q. 10. a. 12. Non hanno da esser battezzati i figliuoli degl'infedeli contra voglia de i lor padri.

La sãta Chiesa non hà bisogno del cõsenso de' padri Heretici per battezzare i figliuoli loro.

al foro esteriore, è tenuto per vero, non haueuano bisogno del consenso loro; poiche si deueno battezzar i figliuoli delli heretici, e de gli apostati, etiãdio contro la volũtà de i padri, li quali essendo tali hanno perduto la prerogatiua, che haueuano sopra l'educatione, e cura de i figliuoli, e la Chiesa, come madre vniuersale, suppliſce nel gouerno loro, facendo l'officio de i padri, come è commune parer de i Teologi, fauorendo in questo caso, come suol fare ne gl'altri, la parte delli innocenti fanciulli battezzati. Però si vede, che il Concilio Toletano quarto, comanda al Giudeo accasato con la donna Christiana, che si conuerta alla fede nostra, ouero lasci la moglie, aggiugnendo, che i figliuoli nati di quel matrimonio hanno à seguitar la religione, e la conditione della madre, e nel medesimo modo determina, che quelli, che nascessero, ò fossero nati di madre infedele, e di padre Christiano non siano lasciati viuere nella superstition giudaica, ma siano sforzati à farsi Christiani. Ne il Dottor Angelico hà detto mai, che i figliuoli delli heretici, & apostati non si haueſſero à battezzar senza il consenso de i padri. Lo hà ben detto de i figliuoli delli infedeli, che sono fuori della Chiesa, per il che resta concluso, che questo battesimo è, non sol vero, ma è anco lecito, e libero da ogni scrupolo.

2.2.q.10.art. 12.3 p. q.68. art.10. & in 4 d.4.

Conc 4.Tolet. refertur 24. q.1.c.Iudæi.

Argomento vltimo.

Si proua finalmente questa conclusione con la auttorità del Padre Frà Luigi Bertrano in quel suo parere da noi riferito, che mandò al Duca di Nagera, nel quale dopò l'hauer detto, che il battesimo di molti padri de i Moreschi era stato in alcuna maniera voluntario, parlando di quello delli figliuoli, dice, che delle venti parti de Moreschi, che all'hora viueuano le diecenoue haueuano riceuuto il battesimo nell'infantia, e così poteuano per determinatione della Chiesa esser senza alcuno scrupulo sforzati à tener la fede di Christo, appunto, come noi altri Christiani vecchi. Questo è stato parere de i più graui padri di san Domenico di Valenza, come riferisce il sudetto Beato Bertrano, e particolarmente di Frà Luigi Ystella hora Mastro del Sacro Palazzo, e à quel tempo lettor publico di Theologia nello studio di Valenza; col quale il sant'huomo conferiua familiarmente, e consultaua tutte le materie graui, sopra le quali haueua à dire la sua opinione.

Lib.2. cap.8.

Seconda propositione.

La seconda propositione, è, che si doueuano in ogni modo battezzare i figliuoli delli Moreschi, e subito separarli dalli padri, anzi che la Chiesa, potendo, era obligata à farlo. Ilche

si pro-

si proua, perche hauendo i padri apostati per l'atrocità del delitto perduta la prerogatiua della patria potestà, li figliuoli erano restati in libertà, come vogliono i sacri Canoni, che restino li figliuoli delli Heretici, e tanto maggiormente, che erano Heretici Dogmatisti, come si è detto, e mentre i figliuoli bambini veniuano acquistando l'vso della ragione, si è veduto per esperiẽza, che li peruertiuano, e cercauano di suiarli dalla nostra religione, e tirarli nelli loro errori. Col qual fondamento dicono i Dottori esser in questo caso la Chiesa obligata à separar i figliuoli da i padri Dogmatisti, e fra gli altri il padre Suarez; E si proua euidentemente, perche non si facendo così, ne seguita irrisione, e manifesto disprezzo della fede, e ne nascano molte heresie, e bestemmie contra la nostra santa religione. A questa dottrina, è molto conforme il Canone del quarto Concilio Toletano, doue comanda, che li figliuoli de' Giudei siano separati dalli lor padri, accioche si scordino i loro errori, e messi nelli monasterij, ò dati nelle mani de' Christiani, che temano Dio, gl'ammaestrino, & instruiscano nella fede. Si conferma questo con l'autorità di Papa Clemente Primo in quella lettera, che scrisse à Giulio, e Giuliano, doue parla così. E necessario, che'l figliuolo, che riceue la predication della verità, sia separato per la salute sua dal padre incredulo, onde disse già quello, che ci hà mandati: Non son venuto à metter la pace nel mondo, ma la guerra. E se altro dicesse: Adunque, come si potrà giustamente separar il figliuolo dal padre? odi la ragione, la qual è, che continuando i figliuoli à viuere ne gli errori de i padri, non faranno profitto nella religione Christiana, e questi, e quelli periranno insieme. Per tanto è cosa giusta, e giustissima separar colui che vuole, da colui, che non vuol saluarsi, e quel che segue. Ne è cosa nuoua, poiche per cause, che manco importano, che quelle della fede, si separano li figliuoli dalli padri, come fanno i Gouernatori dell'Hospedale dell'Annunciata di Napoli, li quali subito, che son auuisati, che qualche donna di cattiua vita habbia figliuole, e stiano seco, accioche non piglino essempio da i tristi costumi della madre, glie le leuano, e mettono in vn monasterio molto stretto. E se i Filosofi, e Rettori antichi solamente per condurre alla perfettione d'vn'arte vn discepolo, soleuano separare i figliuoli dalli padri, chi dubita, che sia lecito farlo molto più per formar vn Christiano, e allontanarlo da gl'errori paterni? Questa è

Fondamento di questa.

Cap. vltimo de hæreticis.

Lib. 2. cap. 7. & 8.

3. p. q. 68. disp. 25 sect. 5.

Gli figliuoli si deuono separare dalli padri Dogmatisti.

Cõc. 4. Tolet. can. 69. refertur 28. q. 1. c. Iudæorum.

Habetur tom. 1. epist. 4. Clementis Primi

Attione lodeuole de i Gouernatori del l'hospedale dell'Annuntiata di Napoli.

Quintilianus lib. 1. sua Oratoria.

dottrina risoluta, quando la Chiesa habbia forza di far que-
Graue dubio sta separatione? Ma, che diremo, quando ciò sia impossibi-
le, come occorre nel caso de i Moreschi di Valenza, sapendosi
certo, che quando si fosse trattato di far questa nouità, tutti
si sarebbono ammutinati, e hauerebbono senza alcun dubio
messo in confusione la Spagna, e la Chiesa?

Parere del B. Bertrano. *Cap. 8.*

A questo risponde il Padre Bertrano in quella sua scrittu-
ra, che habbiamo detto nel secondo libro essere stata man-
data al Duca di Nagera, dicendo così. Il secondo rimedio è,
che, se di presente non si può far questa esecutione, non si bat-
tezzino li bambini figliuoli delli Moreschi, se hanno à star
nella casa paterna, perche moralmente si può tener per cer-
to, che saranno apostati, come i lor padri, & è minor male,
che siano Mori, che apostati, ò heretici, e presuppostо quel-
lo, che si è detto di sopra, apporta tanto danno intrinseca-
mente il dare il battesimo à questi bambini ch'è, come se vn
Christiano battezzasse i bambini figliuoli delli Mori in altri
paesi, e gli lasciasse poi nelle mani de i lor padri infedeli, an-
cor che, per qualche rispetto consentissero, che i lor figliuoli
fossero battezzati, potendosi presupporre, che dapoi gli per-
uertirebbono; Et è cosa chiara, che questo Christiano, facen-
do questo, commetterebbe peccato mortale, non perche fa-
cesse ingiuria à i padri, li quali, hauendo consentito, non sa-
rebbono offesi, ma, perche farebbe ingiuria al Sacramento, e
alla fede, dando il battesimo con pericolo tanto euidente. La
Parere del Pa triarca. medesima opinione ha hauuto il Patriarca, il quale nel secon-
do memoriale tante volte citato trattando del frutto spiri-
tuale, che nascerebbe dall'espulsione de i Moreschi, come ha-
uemo detto nel libro terzo, dice così. Ne seguitano grandis-
simi frutti spirituali, perche li Vescoui, e li Curati vsciran-
no delli scropuli, che tengono, e hanno à tenere necessaria-
mente se hanno studiato Teologia, battezzando persone, che
sanno, che hanno d'apostatare. Questa opinione è tenuta dal
3 p. q. 68. ar. 5. sect. 2. dal Padre Suarez nella terza parte da noi citata, per la più
probabile, doue, dopò hauer prouato, che non si possono leci-
tamente battezzar li figliuoli delli infedeli, ancorche siano
schiaui, ò sudditi à i Prencipi Christiani, mentre habbiano à
fermarsi sotto l'obedienza, & educatione de i lor padri, non
sol, perche è atto d'ingiustitia, ma principalmente per l'in-
giuria, e carico, che ne risulta alla religione Christiana, po-
tendosi tener per certo moralmente, che da i lor padri deb-

bono

bono esser subito peruetiti, e che siano pertibellarsi dalla fede. Stabilita questa verità, stendendo la consequenza il Padre Suarez alli figliuoli dell'heretici, quando non si possano separare da i padri, ne si hà veruna speranza, che viuano christianamente, conclude, che essendo i figliuoli delli Moreschi nel medesimo caso, la Chiesa non deue dar loro il battesimo, se non li separa prima dalli padri.

Ma pare, che da questa dottrina si inferisca, che i Prelati di quel Regno, e del rimanente della Spagna, ammettendo li figliuoli delli Dogmatisti al battesimo, e lasciandoli sotto la cura, e educatione paterna con certezza, che douessero esser Mori, come li padri, habbiano peccato mortalmente. Ne scioglie il dubio la risposta, che fà il Padre Suarez nel luogo allegato, doue dice; che se ben parlandosi de Moreschi in generale, v'era qualche dubio, e pericolo, che fingessero d'esser Christiani, non perciò si poteua far questo giuditio delle persone in particolare, per che non si era ancora prouata cosa alcuna contra di loro, e cosi, che harebbono potuto i Prelati battezzar quei bambini con buona conscienza senza far giudicio temerario di questo, ò di quel padre particolarmente; poiche, quel sospetto generale non bastaua per applicar l'atto morale ad vna particolar persona. Questo diceua il Padre Suarez, perche non conosceua questa gente più di quello, che ne haueua saputo per qualche falsa relatione, la quale, mirando alla difesa di questa gente miserabile, era facil cosa che da vn'huomo pio, come egli è fosse accettata per vera. Non dimeno la verità è quella, che habbiamo referita, e prouata copiosamente nel secondo libro, nel quale si vede, che gl'errori di questa pertinace, setta erano publici, non sol, quãto all'vniuersale, ma anco quanto alle persone particulari; pare adunque che peccassero grandemente quelli, che li battezzauano; ilche non credo in modo alcuno, e principalmente essendo stato fatto da huomini cosi religiosi, cosi dotti, e cosi buoni. Per questa ragione son di parere, che nell'opinione di quelli, che dicono nõ douersi battezzare i figliuoli delli heretici, quando non si possano separare dalla cura paterna, si habbia à metter vn granello di sale per leuar via li scrupoli, e acquetar la conscienza de fedeli, il quale è, che si presupponga, che li padri di questi fanciulli siano stati dichiarati, e per sentenza publicati heretici, e che essendo tali, alli Cattolici fosse vietato per decreto del Concilio Costantiense con-

Non peccauano i Prelati, che comãdauano battezzare i figliuoli de' Moreschi.

uerſar con loro. Altramente, non dando ſegno la Chieſa di tenerli per oſtinati, anzi mandando loro di mano in mano noui predicatori, continuando ad inſtruirli, e cathechizarli nella fede, e cercando per tutti li mezi, che la prudenza diuina, e humana giudica poter giouare alla vera loro conuerſione non ſi poteua laſciar di battezzarli; perche, quanto ſi ſi foſſe fatto da vna parte, ſi faria disfatto dall'altra: Maſſime, perche li Prelati di Spagna battezzandoli, ſeguitauano vna opinion probabile, dicendo il Padre Suarez nel luogo citato, eſſer probabile, che la Chieſa poſſa lecitamente battezzare i figliuoli delli heretici, ancorche reſtino ſotto la poteſtà de i lor padri, e ſi proua con buoni argumenti, atteſo che la Chieſa hà auttorità di battezzar i figliuoli delli battezzati, hauendo comandato Chriſto à gl'Apoſtoli, e lor ſucceſſori, che andaſſero per tutto il mondo predicando, inſegnando, e battezzando le creature; il che ſi intende, quanto à gli adulti, di quelli che dopò eſſere ſtati ammaeſtrati, e inſtrutti, hauеſſero voluto riceuere la fede, e quanto alli fanciulli, di quelli, che per eſſere figliuoli de i battezzati la Chieſa ad arbitrio ſuo poteua battezzarli. Perciò il ſanto Concilio di Trento deſiniſce coſi; Chi dirà, che i bambini, ſubito vſciti dal ventre materno, non ſi debbano battezzare, ſiano ſcommunicati. Il medeſimo errore era ſtato prima condannato d'altri Concilij, e dalle legge Canoniche. Adunque è molto conforme al comandamento della Chieſa, che ſi dia il batteſimo alli bambini, ne il vietarlo pare rimedio proportionato à lenar via gl'inconuenienti, che ne ſeguirebbono, ancorche foſſero grauiſſimi. Queſto ſi conferma, e ſi dichiara coſi. Hauendo auttorità la Chieſa di battezzar li bambini, come ſuoi pegni, e perche ſon figliuoli di battezzati, è obligata per giuſtitia à communicar con loro queſto Sacramento tanto neceſſario alla vita eterna, ne la malitia delli padri può baſtare ad impedir loro il batteſimo. A che ſi aggiugne, che molti bambini, che la Chieſa battezza con queſta auttorità, ſi ſaluano prima, che giungano all'età ſottopoſta al pericolo di preuaricare, li quali ſe foſſero priuati di queſto Sacramento, perderebbono inſieme la ſperãza della vita eterna, per la qual ſola cauſa pare, che non può eſſer lor negato queſto Sacramẽto. Molto conforme à queſta dottrina è quella del Dottor Nauarro, al quale eſſendogli dimãdato, ſe li ſacerdoti della parte della Dalmatia poſſeduta dal Turco poteſſero battezzar li fanciul-

Seſſ. 5. §. 4.

Habetur cap. Placuit de cõſec. d. 4. & in cap. Maiores de Baptiſmo.

fanciulli, che gl'istessi padri infedeli hauessero presentato voluntariamente alla Chiesa, non perche hauessero ad esser Christiani ma perche haueuano prouato, che l'acqua del battesimo liberaua li putti piccioli non solamente dal mal caduco che gli suole molestar, ma ancora da vn certo cattiuo odore, che hãno quelli, che non sono battezzati; e dopò hauer intese, e esaminate varie opinioni contrarie, rispose che non solo poteuano, ma che doueuano battezzarli, & è la ragione, perche morendone molti in quella età, e in quello stato d'innocenza, si sarebbono saluati, e ancora, perche, giugnendo questi tali all'età adulta, e potendo intender da qualche parte, che erano stati battezzati, harebbono potuto mostrar desiderio di saper, che cosa era il battesimo, e forse si sarebbono conuertiti. Il che fù affermato andar veramente riuscendo vero alla giornata, perche alcuni di questi, essendo chiamati per scorno Christiani, voleuano saper col mezo delli sacerdoti, che cosa volesse dir esser battezzati, e quando lo sapeuano, andauano à viuer tra Christiani, professando la fede, che haueuano riceuuta nel battesimo. Adunque, se il dottissimo, e religiosissimo Nauarro, sapendo che la Chiesa non ha alcuna giurisdittione sopra questi fanciulli, e hauendo la mira solamente alle poche anime, che con questa sorte di battesimo si possono saluare, si come non riceuendolo, hanno à perire senza alcun fallo insieme con l'altre non battezzate, hà fatto questo giudicio intorno alli figliuoli delli infedeli, e cosa certa, che non harebbe condannato li Prelati di Spagna, perche habbiano fatto dar il battesimo alli figliuoli delli battezzati, militando puntualmente in questo caso, e con più forza la medesima ragione, e se si trouano Dottori, che dicono, che quando li figliuoli piccioli delli pagani, che si prendono con le madri nelle giuste guerre possano esser leuati dalli petti materni, e battezzati, anzi, che li lor padroni deueno farlo, ancorche siano per seguirne molti inconuenienti, chi potrà dubitare, che li figliuoli, e nepoti delli battezzati liberi, si possano battezzar senza scrupolo? Potrebbe esser anco chiamato crudele il consiglio, che fosse dato di non battezzarli, come sarebbe crudele vna madre, che sapendo per certo, che il padre vuole ammazzar vn figliuolo da lei molto amato, si risoluesse ella prima di ammazzarlo, e tanto più, che è cosa chiara, che non si deue lasciar di far vn ben assolutamente necessario all'acquisto della vita eterna, per timore d'vn male, che

Consil. lib. 3. de Baptismo cons. 5.

le, che possa nascer da quel bene, e specialmente, quando questo male, ancorche infallibile, dependa da vna volontà libera, che può, e non può commetterlo; però la donna, che volendo andare alla messa, ouero à far qualche altra buona opera per l'anima sua, sà di hauer ad esser desiderata, e che peccarà mortalmente colui, che la guardarà, non hà à restar perquesto di vscir di casa. Finalmente si può tener per certo, che questi innocenti figliuoli non possano, ne debbano esser priuati della attione, ò ragione, che hanno circa questo Sacramento, ancorche da poi ne possa seguir qual si voglia inconueniente, il quale non può esser tanto grande, che non sia maggiore l'esser priuati della vita eterna. All'argomento fondamentale della parte contraria si può concludentemente rispondere, che non neghiamo esser vero, che battezzandosi questi figliuoli, quando siano lasciati sotto la cura paterna, non possano nascer gl'inconuenienti, che si dicono, ma con tutto ciò, che la Chiesa non deue lasciar di battezzarli, valendosi della sua auttorità, e quantunque si ribellassero dalla fede, non s'harebbe ad intendere, che li ministri di quel battesimo ne hauessero colpa alcuna, perche (se ben questo effetto era infallibile nel caso proposto) non era però necessario, procedendo dalla mera volontà, e dal libero arbitrio delli battezzati, il che la Chiesa non era obligata à preuenir con vn mezo tanto sproportionato, quanto è serrar loro le porte del cielo, che son quelle del battesimo, ancorche potendo, douesse tenerli lontani dalla disciplina, e educatione paterna. Alla qual consequenza riesce molto opportuno l'essempio da noi poco prima addotto della donna, che se ben è certa d'esser vista, e desiderata con peccato, vscendo di casa per andare alla messa, non deue restar per questo d'andar à far quella buona opera. Hora, poiche questa conclusione auttorizata da grauissimi Dottori, e fortificata con le ragioni, che habbiamo allegate à fauor suo, è tanto probabile, li Prelati di Spagna hanno potuto lecitamente abbracciarla (benche alcuni habbiano altra opinione) senza pericolo d'esser tenuti rei di così gran peccato mortale.

Risp̃odesi al argomento della parte contraria.

Si proua, che i Moreschi del Regno di Valenza sono stati ostinati nell'error loro. Cap. IV.

MOlti di quelli, che confessano esser vero il battesimo de Moreschi, mouono vna seconda difficultà, e li difendono, persuadendosi, che non habbiano errato per malitia, ma per mera ignoranza non essendo basteuolmente ammaestrati nella dottrina Christiana; peroche essendo piante nouelle trasplantate poco prima nel terreno della Chiesa, che col carattere del battesimo ci haueuano fatte le radici, non ancor secche, si poteua sperare, che ricuperassero lo smarrito vigore, se si fosse atteso ad inaffiarle con buona dottrina, e con la diligenza de' Parochiani essemplari, che si applicassero à quest'opera con feruor vero di religione, come si era risoluto nel conuento delli stati di Monzon, e in altre ragunanze, ò congregationi, che si son fatte in quelli Regni intorno à questa materia. Dicono, che questi neofiti non erano interamente instrutti nelli articoli della fede nostra, e che si doueuano aiutar con vn nuouo catechismo, e benche fra stato risoluto, che si accrescessero i salarij delle Rettorie, e se ne creassero di nuoue secondo il bisogno de i luoghi, non dimeno, che questa vltima risolucione stimata vnico mezo per dar perfettione à questo negotio, non si era mai esequita per mancamento de denari, onde le cose erano restate nel primo stato, si erano distrutte molte Rettorie, e altre malamente amministrate, non volendo attenderci se non persone; che col cattiuo essempio della vita scandalizauano piu tosto, che edificassero altrui con la dottrina, come confessa il medesimo Patriarca, nella citata relatione, che mandò alla Santità di Papa Clemente Ottauo del 602. nella quale trattando dell'augumento del salario assignato alli Rettori, dice questo: Con tutto ciò queste cose non si sono potute mettere in esecutione (ancorche à noi, e à alcuni altri giudici, siano state commesse per lettere Apostoliche) per le gran difficultà, che si sono trouate nell'esequirle, le quali difficultà si doueranno superare con la potente mano di Sua Maestà. Per la qual causa l'instruttione, e riforma delli noui Christiani si troua nel medesimo stato, poiche essendo i Rettori pochi, & ignoranti, non amministrano altro Sacramento, che quelli del battesimo, e del matrimonio. Questo dice il Patriarca, e s'hãno replicato molte vol-

Parole del Patriarca,

te volte i defensori di questa gente, accusando i Prelati del Regno della negligenza vsata (come essi mostrano di credere) nel catechizare, e instruir li sopradetti neofiti, esclamando al Rè, e alli Vescoui, che prouedessero di essemplari, dotti, e sufficienti Rettori, li quali, come sperauano hauessero potuto conuertirli, accioche, quando fossero stati ben ammaestrati nella religione Christiana, e mostrassero apertamente non volerla riceuere, si diauessero à publicar legitimamente per apostati, e lasciarin poter del giudicio secolare, perche li gastigasse. E che, se non si vsaua questa diligenza, non si sarebbe potuto farlo, se non molto crudelmente, e ingiustamente.

Ma nel libro primo si vede manifestamente, quanto debile sia il fondamento di questa difficoltà, hauendo noi mostrato euidentemente la gran diligenza, che si è vsata, prima, che questi scelerati huomini, si battezzassero, mentre si veniuano battezzando, e finalmente dopò il battesimo, per ridurli al vero culto della religione Christiana, da che si caua, che non erano piante nouelle, ma erano arbori vecchi, come scrisse il Patriarca à Sua Maestà nel secondo memoriale, dicendo queste parole. Dicono, che questi huomini sono piante nouelle, ma sono parole, che hanno trouato, e sostenuto li peccati, e negligenza nostra: ne son piante nouelle queste, Sacra Maestà, mà arbori vecchi, pieni di nodi d'heresie, e di tradimenti; E se è, chi dica, ò creda il contrario, si può tenere, che non habbia prattica di questa gente, ò, se l'hà, e lo dice, che non habbia considerato bene i loro costumi, ò si lasci tirar nell'opinione di alcuni huomini graui, ma non bene informati, sperando in questo modo di guadagnar la gratia loro: il che confesso hauer fatto io ancora, ma veramente per altra causa, la quale è; che io sono inimico del contendere, e del contradire, vedendo insieme, quanto tepidamente si sia trattato questo negotio, e che essendo principale, sia stato riputato accessorio al ben publico: con tutto ciò non hò mai hauuta altra opinione, e con l'occasione l'hò detto in scrittura, e in voce. Hora con l'esperienza delli molti anni dell'età mia, 54. de' quali hò scorso nella residenza di questa Chiesa, sono stato forzato dalla propria conscienza, e dal zelo, che porto al seruitio di Dio, e di Vostra Maestà, à dir la mia opinione, entrando, doue (se non sono chiamato dalli suoi ministri) mi sento chiamato da Dio, e dal zelo, che tengo dell'honor suo,

I Moreschi non erano piante nouelle.

e dal-

e dalla fede, che porto al Rè, e Signor mio. Sono più d'ottanta anni, che nacquero queste piante: e si potranno chiamar nouelle? Quelli di Auila, e di Vagliadolid, e d'altre terre, ci deuono esser, da che fù occupata la Spagna, e diremo, che siano piante nouelle? Questo scrisse quel gran Prelato in risposta dell'apparente scusa, con la quale si è venuta mantenendo tanti anni questa ruina della Spagna: E se ne sono seruiti anco li proprij Moreschi, mentre, aspettando qualche congiuntura di poter condurre à fine i lor brutti desiderij con quella prudenza humana, che à loro non manca, cercauano di prolungar il negotio della religione con dimandar hor questo, e hor quello altro termine, solo per trattenersi tanto, che potessero riceuere aiuto dal Turco, ò da qualche altra parte, ò succedesse nella Spagna qualche seditione, ò guerra, che desse loro occasione di poter senza pericolo gettarsi dalla parte contraria.

Concedo alli lor defensori, che questi huomini nò sapeuano cosa veruna di quelle, che si appartengono alla religione, come i Mori, e come i Turchi; poiche presupposto, che alcuno di loro ne sapesse alcuna cosa, non sapeuano generalmente gl'articoli della fede, ne il Credo, ne i precetti della Chiesa, ne pure il Pater noster, ò l'Aue Maria; ma questo non nasceua da mancamento d'instruttione, più tosto nasceua da loro, che non haueuano voluto esser instrutti, come dice il Patriarca, nell'istesso memoriale con queste parole: Alcuni dicono, che non sono stati instrutti, e, se vogliono dire, che non hanno voluto esser instrutti, confesso, che dicono il vero; ma, se tengono, che'l mancamento della fede di questi huomini consista nel mancamento della dottrina, non si può sopportare l'errore, e euidente inganno loro, il quale è così grande, che essi medesimi lo tengono per tale, hauendo ripreso publicamente l'Algiama, ò Congregatione li Sindici, che erano pochi anni sono in Madrid, perche hauessero chiesto tempo per essere instrutti. E, quando non lo confessassero, il negotio istesso porta seco questa chiarezza; perche quel mancamento non poteua esser generale in tutta la Spagna: si douena ben presupporre, che fosse in qualche luogo, e, se fosse stato nel Regno di Valenza, non sarebbe stato nel Regno d'Aragona, ò in quello di Castiglia, ò altroue. Per il che si vede, che questa infedeltà non nasce dal mancamento della dottrina, ma dalla vniuersale, e proterua ostinatione di voler esser Mori, come sono stati i

Gli Moreschi non sapeuano le cose della nostra religione, perche non voleuano.

Parole del Patriarca.

ti i padri, e progenitori loro. E sanno molto bene gl'Inquisitori, che dopò hauer tenuti questi huomini ristretti doi, ò tre anni, e insegnata loro diligentemente ne i giorni di festa la Dottrina Christiana, ne sono vsciti senza saperne cosa veruna, e finalmente sono ignoranti, perche così vogliono, e perche si gloriano di non saper cosa, che possa farli parer Christiani. Queste sono le istesse parole del Patriarca. Però, presuppostò, che così sia, la Teologia, ci insegna, che questa ignoranza non gli scusa, non essendo quella, che i Teologi communemente chiamano inuincibile, poiche è vincibile, e colpeuole, potendo li Moreschi saper gl'articoli della fede, come sono obligati, e non se ne curando. Li Teologi sopra san Tomaso con difficultà ammettano hoggi dì l'ignoranza inuincibile de i principali misterij della nostra religione, essendo stata basteuolmente predicata, e seminata da gl'Apostoli, e successori loro da vn polo all'altro. Ne mancano Teologi graui, che non vogliono ammetter questa sorte d'ignoranza, anco in vn'huomo nato nel deserto, alleuato tra le fiere, e, che non habbia veduto mai, ne vdito persona, che lo potesse illuminare. La ragion loro è questa, che ò quest'huomo preuenuto dall'aiuto sopranaturale, che non manca a quelli, che non ci mettono impedimento, fà il ben, che può fare, ò non lo fà, e se dal canto suo, non fà quanto hà potuto, per acquistar questa cognitione chiara, e esplicita, la colpa è sua, se non l'acquista, si come facendo, quanto può, non li sarà da Dio negata la sua gratia, che non si può ottener senza questa esplicita cognitione, la quale Dio li darà con mandar in quel deserto alcun Christiano, che lo ammaestri, e quando questo mancasse, senza far alcun miracolo, e con la soauità della sua prouidenza li mandarà vn'Angelo dal Cielo à questo effetto. Sottili per certo sono i Teologi intorno alla materia dell'ignoranza inuincibile per quello, che tocca alla cognitione esplicita di Christo, e non vogliono ammettere questa sorte d'ignoranza intorno à i principali misterij della Redemtione del genere humano, i quali celebra la Chiesa, della Natiuità, Passione, Morte, e Resurrettione di Christo Nostro Saluatore, almeno in quelli fedeli, che viuono fra gl'altri fedeli. Come sarà possibile adunque scusar li Moreschi Valentiani col pretesto dell'ignoranza (che per scusargli hà ad essere inuincibile) essendo vero, che non viueuano nelli deserti dell'Arabia, ma in vno de' più habitati Regni del mondo, non-

2. 2. q. 2. ar. 7 & 8. ibi Banes dubio penultimo.

In omnem terram exiuit sonus eorũ, &c.

Greg. de Valentia. super. 2 2. q. 2 disp. 1. punct. 4. Durandus in 3. d. 25. q. 1. n. 9

haueuano grã opportunità i Moreschi di Valẽza di essere instrutti nella fede.

tra le fiere, ma tra huomini di gran discorso, e intelletto, non tra li pagani, ne infedeli, ma tra genti pijssime, e molto catoliche, e deuote, quanto altre, che siano in Europa, che oltra la diligenza, che habbiamo detto essere stata vsata per beneficio de i Moreschi, conuersauano continuamente, e trattauano con particolar familiarità, e amoreuolezza di questa materia con loro, instruendogli, ammonendogli, e cercando con carezze ancora di persuaderli à esser buoni Christiani, e imparar la dottrina, e gl'articoli della fede. Però, se non li sanno dopò tanta fatica, chi dirà, che non sia per colpa loro? So bene, che si trouano huomini tanto rozzi, e tanto grossi d'ingegno, che quantunque i Curati, e i Rettori loro si sforzino con ogni industria, e con ogni artificio di ammaestrarli nelli dogmi della verità cattolica, non gl'apprendano mai, tra i quali deueno esser anco molti di questi Moreschi, che, se non fossero pertinaci in trascurar quello, che sono obligati à sapere, essendo veramente rozzi restarebbono scolpati dal peccato dell'heresia, come dice il Simanca (stimando intorno à ciò esser miglior la conditione de gl'huomini ottusi, e ignoranti, che quella de sauij, e discreti) ma questi non erano tutti cosi grossi, anzi ve n'erano molti molto accorti, che tuttauia non sapeuano i misterij della nostra religione più de gl'altri. Onde questa ignoranza nasceua dalla malitia, nõ dalla rozezza loro. Si conferma questa verità, perche il medesimo Dottore Angelico dice, che ogni falsa opinione, che nasce da ignoranza crassa circa li misterij appartenenti alla fede, come sono gl'articoli della diuinità, e humanità di Christo, della Trinità, e vnità di Dio, e glialtri, è argomento d'heresia, e lo tratta, e proua il medesimo Simanca citato, e ciò perche, quanto à questi articoli, particolarmẽte ne i paesi de Cattolici non si ammette ignoranza inuincibile, e la vincibile è argomento d'heresia. Per la qual cosa, errando questi huomini in tutti gl'articoli della diuinità, e humanità di Christo, è cosa chiara, che non ne sono scusati dall'ignoranza, e massime, essendo quasi impossibile, che non hauessero qualche notitia delli misterij principali, che celebra la Chiesa, come sono la Santissima Trinità, la Natiuità, la Morte, e la Passione di Christo, altri simili & essẽdo obligati ne i giorni dedicati à questi misterij ad assistere alli officij diuini, e ad ascoltar la messa. Oltra di ciò niuna persona potrà credere, che non sapessero essere stati loro prohibiti i digiuni del Romadan, la

De cath. instit. tit. 26 de errore, & ignor. nn. 4.

L'igneranza ch'haueuano non nasceua dalla rozezza, ma dalla malitia loro. *p.p.q.32.a.4.*

la Salà, il Guadoc, il mangiar carne la Quaresima, il Venerdì, il Sabbato, l'osseruanza dell'Alcorano, e della setta di Maumetto, & altre simili abominationi esecrabili, vedendo molto spesso, che dal santo officio, erano gastigati rigorosamente i padri, i parenti, e gl'amici loro per queste transgressioni, & essendo commandato à molti di loro, dopò che hanno confessato, e abiurato innanzi à gl'Inquisitori l'apostasia, che vadano ad imparar tuttauia per molto tempo nella casa della penitenza. È ben cosa certa, che gl'Inquisitori sono stati perpetui maestri di questa gente ostinata con l'opere, e con le parole hor'amoreuoli, & hor minaccieuoli, ancorche non volessero emendarsi, e viuer bene, e che molti ci habbiano lasciata la vita, ne perciò se ne cauato altro frutto, che asicurarsi della loro ostinatione, e che si spendeua il tempo senza alcun profitto, vedendosi manifestamente, che se ben vedeuano, non voleuano vedere, e vdendo, non voleuano vdire, e consequentemente non voleuano credere, a similiglianza di quelli, che, come dice san Paolo, sempre imparano, ne mai arriuano alla cognitione de la verità.

2. ad Thimot. cap. 3.

Vedo bene, che non erano tanto ciechi i defensori de i Moreschi, che non confessassero, che le sopradette, e altre ragioni rendeuano questa ignoranza colpeuole, e che peccauano grauemente, non procurando di saper la verità della fede, che erano obligati à sapere, con tutto ciò non voleuano alcuni di loro confessare, che quella fosse colpa d'heresia (poiche secondo loro non erano pertinaci) ma voleuano, che fosse imputata à negligenza, la quale nelle materie gràui diuenta peccato mortale, essendo cosa certa, che qualunque erra nella fede per ignoranza, credendo il contrario di quello, che è obligato à saper chiaramente, e distintamente, commette vn graue peccato, non d'heresia, ma di negligenza, perche, come dottamente dice il Simanca, e diferente l'heresia dall'ignoranza; poiche non si può chiamare error di heresia, doue non concorre la pertinacia nell'elettion contraria alla dottrina della Chiesa; ma l'error d'ignoranza, non essendo accompagnato dalla pertinacia non si può dir'error d'heresia, ancor che ci sia la colpa. Ne questo è caso metaphisico, anzi molto morale, ma è diuerso quello de i Moreschi, la negligenza de i quali è senza dubio proceduta dalla pertinacia, con che abborriuano la santa legge nostra, e amauano la peruersa loro: il che, come pare à me, si proua con ragioni euidenti,

De cathol. Instit. tit. 26. de errore, & ignorantia nu. 7. D. Th. 2. 2. q. 11 a 2. ad 3.

I Moreschi erano pertinaci.

la pri-

a prima, delle quali è, quand' vna persona, non crede ne i misterij della fede, perche nõ si possa chiamar pertinace, è totalmente necessario, che sia dal canto suo in tal maniera disposto, che quando sia certificato della verità cõ l'infallibile testimonianza della Scrittura sacra, con la defenitione de concilij generali, ò cõ determinationi de Romani Pont. sia apparecchiato à credergli. I Moreschi di Valenza non haueuano questa disposition, hauendo noi mostrato nel secõdo libro, che nõ credeuano altro che nella scrittura dell'Alcorano, & abborriuano la Chiesa, i Sacramenti, e il capo suo, che è il Pontefice Romano, onde era impossibile, che hauessero questa santa, e pia disposition. La seconda ragione è, che gl'ignoranti sono obligati particularmente nelle materie graui della fede, à consigliarsi con gl'huomini dotti, e prudenti, e, se hauendone commodità, non lo fanno, si hà à presumer, che siano pertinaci nell'ignoranza. Ma doue poteuano questi infelici huomini hauer maggior commodità di saper la verità, che in Valenza, città tanto piena di publici professori di lettere, d'huomini dotti, di Prelati, di Predicatori, e di Teologi religiosi? Ne si è mai veduto, che alcuno di costoro ci habbia vsato vna minima diligenza, ne voluto ascoltar quelli, che gl'harebbono messi nella strada della verità, anzi quando è occorso ragionar di questa materia, come suol auuenire nelle conuersationi de gl'huomini, come se si fosse parlato della più dispiaceuol cosa, che potessero sentire, se ne partiuano subito, e andauano altroue, e in somma chi voleua esser amico, e confidente loro, sopra ogni cosa bisognaua, che si guardasse da i discorsi della religione, e non parlasse contro Maumetto, e chi voleua disputarne, era da loro grandemente abborrito: però erano pertinaci nell'errori. La terza ragione è, che si rende molto sospetto d'esser heretico, e pertinace colui, che perseuera lungo tempo in vn'error contrario à la fede Cattolica, che è obligato à conoscere, e lasciare; poiche per colpa sua si ferma nell'inganno, e non si cura di cercar la verità, il che è verisimile, che nasca dalla malitia più tosto, che dall'ignoranza, e molto più, quando ne hà hauuto prima la debita monitione, e se dopo l'essere stato ammonito, perseuera nella sua cecità, si deue credere, che sia tanto ostinato nella sua opinione, quanto vno, che habbia voluto sempre errare. Adunque, hauendo questi heretici impiegata tutta la vita nell'errori della lor setta, e non curandosi d'intender i precetti, e gl'articoli

Prima ragione.

Seconda ragione.

Terza ragione.

ticoli della religion Christiana, ch'erano obligati à saper esplicitamente, ancorche la Chiesa, e quei dotti, e buoni huomini, che si haueuano preso carico di conuertigli, non habbiano mancato d'aiutarli con tante, e cosi vrgenti ammonitioni, si potrà dubitare, se siano stati ostinati nell'errore? Finalmente, quando l'huomo illuminato della verità, non solamente non si attrista, ma sente piacere di non la conoscere, e vuole perseuerare nella sua ignoranza, senza fallo alcuno può esser chiamato ostinato, come dice, e proua il Simanca nel suo libro dell'institutioni cattoliche. Così questi heretici non mostrando dispiacere, anzi compiacendosi della setta di Maumetto, e viuendoci ostinatamente, quantunque siano stati instrutti, e con le predicationi fatti capaci della verità, seguita, che sono pertinacemente Maumettani.

vltima ragione.

tit. 46. de errore, & ignorã. num. 7.

Non voglio, nè posso negare, che in molte parti del Regno di Valenza, non si sia proceduto negligemente con l'essempio, e con la dottrina circa la conuersione di questi nuoui christiani, onde cauano le ragioni di difendergli i lor protettori, & lo confessa il Patriarca, secondo quello, che s'è detto nel principio di questo capitolo; nondimeno, tengo ancora per cosa certa, che quantunque vi si fosse vsata maggior diligenza, se i Moreschi si fossero potuti tolerare altri nouant' anni, sarebbono stati Mori l'vltimo anno, come erano stati il primo, se Dio non hauesse voluto far vn miracolo, che in questo caso non si douesse sperare. E, perche non ne resti alcun dubio, diciamo alcuna cosa de'i luochi, doue sono stati ammaestrati con notabil carità. Nel Marchesato di Lombai, furono messi sotto la disciplina de' i Padri Predicatori, & vi fù fondato à questo fine vn monasterio di buon numero di Religiosi sessanta anni prima, che fossero cacciati di Spagna, e le Rettorie, ò beneficij curati, furono vniti al monasterio, accioche quei religiosi amministrassero i Sacramenti, & insegnassero la dottrina Christiana à i Neofiti, e'l primo Prior di quel luogo fù il venerabile Padre Maestro Frà Giouanni Micone, come habbiamo veduto nel primo libro; il quale non mancò di vsarci diligenza, mentre durarono i tre anni del suo gouerno. Hora io dimando, che frutto hanno cauato quei buoni religiosi delle predicationi, e della santa lor conuersatione, e del buon'esempio, che hanno dato di se, e delle fatiche, c'hanno fatte in ammaestrar gli nella fede? Niuno per certo, non sapendosi, che vn solo di tanti si sia veramente

Non si haueua speranza morale della conuersione de i Moreschi.

Diligẽza de i padri Domenicani nella Instruttione de i Moreschi di Lõbai

Cap. 3.

mente conuertiro, e fatto buon Christiano; anzi vn di loro, che fingeua d'esser tale, hauendo ottenuto licenza dal Patriarca di communicarsi nell'vltima sua infirmità col mezo del Padre Maestro Frà Lorenzo Lopez, huomo virtuosissimo, e Prior di quel monasterio, sprezzata la communione, ordinò; che il corpo suo fosse sepolto nel campo, doue si sepeliuano i Moreschi: è si sa, che di là sono vsciti i maggiori inimici, che habbia hauuto la nostra fede da quella parte. Chi potrà dire, che i Moreschi del Ducato di Gandia, e del Contado d'Oliua non siano stati diligentissimamente ammaestrati, essendo stati messi sotto la cura de i Padri Giesuiti? li quali, perche sono pieni di feruor Christiano, e desiderosi dell'accrescimento della religione, e molto versati nell'esercitio della dottrina Christiana, è cosa certissima, che non sono stati punto negligenti in questo officio: ne però hanno cauato dalle lor fatiche maggior profitto de gl'altri. Si sa ancora, che quiui il Moro Patheto fece patti col demonio, quiui fù trouata vna Moresca Alfaquina, cioè vna maestra di dogmi maumettani, quiui fù scoperto vn scelerato tribunale d'vn'empia Inquisitione Maumettana, doue si conuinceuano, e condannauano gl'inimici dell'Alcorano; quiui era stato eretto vn commune erario, doue si custodiua il denaro, che si cauaua da i ribelli di quella setta, e di là finalmente, quando fù publicato l'editto di gratia del 2599. passarono ad Algieri à negotiar con i Turchi, per mouergli anco à fare la guerra, e visitata la casa della Meca, riportarono nuoui ordini intorno alla lor setta. Teneuano questi huomini strettissima intelligenza con i Mori d'Algieri, gl'albergauano nelle proprie case, e talhora faceuano loro la scorta per i boschi, che sono tra Cugliera, e Gandia, & in altri luochi meno frequentati, accioche potessero sicuramete far preda de i Christiani. De i quali, & altri nefandi delitti, perche nõ sono stati communi à tutti gl'altri Moreschi, non si è parlato nel secondo libro. I Moreschi d'Oliua ammazzarono fra gl'altri vn sacerdote seruo di Dio con i coltelli, che s'adoprano per nettar le canne dolci, cosi ancora vn buon'huomo di quella terra, che dimandaua giustitia della crudel morte data da i Moreschi del Borgo, ad vna sua figliuola di otto, ò none anni, serrata da loro in vna casa, e sforzata à consentire alle loro voglie dishoneste, e finalmẽte dopò essersi bruttamente sfogati tutta vna sera con l'innocente fanciulla, gettata in vn pozzo, dal quale trahendosi poi il suo cor-

Diligẽza de i padri Giesuiti nell'amaestramento de' Moreschi di Gãdia

I Moreschi di Gandia scelleratissimi.

I Moreschi d'Oliua crudeli contra il Christiani.

po'morto, fù trouato asciutto, come se fosse stato molti giorni al sole. Sarei troppo tedioso se voless riferir minutamente le grandi, & esecrabili abominationi, e scelerità commesse da questi nostri inimici habitatori di Gandia, e d'Oliua. Furono parimente ammaestrati con grandissima diligẽza i Moreschi di Segorue, e particolarmente, mentre visse il Vescouo Figheroa, come si è veduto nel primo libro, se bene il buon Prelato trasse dalla sua fatiçha il poco profitto, che habbiamo detto nel secondo libro parlando di quel grand' Alfaqui ò Dottor dell' Alcorano tenuto da lui buon Christiano, al qual anco daua la communione di sua mano. Il medesimo potrei dire de gl'habitatori d'Oriola, e d'vna buona parte delli Valentiani, come hò detto nell'istesso primo libro, pochi de quali si sono ridotti alla vera conuersione, e quelli pochi sono stati anco poco sicuri; ma lasciamo di parlarne hora, poiche ne habbiamo parlato con occasione del parere del Patriarca nel secondo libro. E concludiamo questo ragionamento con l'argomento della similiglianza de i sogetti, e diciamo, che, se dal canto nostro non si è mancato, come si vede chiaramente, d'instruire questi Moreschi nella fede, ne perciò si sono fatti veri Christiani, anzi sono restati Maumettani, come sono quelli di Barbaria, non si poteua sperar, che gl'altri altretanto instrutti, & indrizzati nella strada della verità, quanto questi, douessero esser migliori di loro, per il che non si può dire, che ciò procedesse dal mancamento dell'instruttione, ne dalla loro ignoranza, ma si hà d credere, che habbiano voluto peccar malitiosamente, e perseuerar ostinatamente negl'errori.

I Moreschi di Segorue diligentemẽte instrutti. Cap. 5.

Cap. 3.

Li. 1. c. 4. & 5

Lib. 2. cap. 8.

Conclusione di quanto si è detto.

Hora ci resta à veder se questi errori sono stati tanto publici, che propriamente si possono dir notorij. Dico io in risposta, che i delitti d'heresia, e d'apostasia particolarmente de i Moreschi Valentiani sono stati tanto euidenti, e manifesti, che si son potuti propria mente chiamar notorij, come disse il Patriarca nel secondo memoriale da noi recitato nel terzo libro. Si proua ciò, perche notorio è quel delitto, che è cosi manifesto, e chiaro, che non lascia al reo luogo alcuno di poterssi, ò probabilmente, ò apparentemente difendere. E perche tali sono stati gl'errori de i Moreschi si possono chiamar notorij. La minor propositione si proua intieramente nel secondo libro, doue restano conuinti dalla publica, e hereticale violatione della nostra legge, e dell'osseruanza della falsa loro

Erano notorij i delitti de' Moreschi di Valenza. Lib. 3. cap. 6.

Maumet-

Maumettana. E quando non ci fusse altro, che'l saperſi publicamẽte il loro digiuno del Romadan, queſto ſolo baſtarebbe per far la loro hereſia notoria; poiche (come diſſe il Beato Padre fra Luigi Bertrano, e ne habbiamo parlato di ſopra) non era tra loro alcun Chriſtiano vecchio, ancorche ignorante, che non lo haueſſe oſſeruato. Era parimente notorio, che ne viuendo, ne in articolo di morte ſi confeſſauano mai, e che quando per ſatisfar al precetto della Chieſa, andauano la Quareſima à confeſſarſi per forza, diceuano alli Confeſſori, che non haueuano fatto alcun peccato, & eſſendo colti in bugia, ſi ammutiuano fingendo d'eſſer balordi, e riplicauano ſempre le medeſime parole (ſecondo teſtifica, il Patriarca ne i ſuoi memoriali, e habbiamo detto nel libro ſecondo) ſenza dar alcuna apparente, ò cauilloſa riſpoſta, tacitamente confeſſando, che il lor peccato era notorio. E quando moriuano per ſentenza della giuſtitia, l'inuocar Maumetto nel punto della morte alla preſenza d'vn gran numero di perſone, era coſa tanto notoria, e publica, quanto eſſi medeſimi voleuano, chiamando tutti quelli, che ci erano per teſtimonij, che moriuano Maumettani, come erano ſtati prima. Il che eſſendo tanto chiaro, & euidente, come coſa veduta, e tenuta per certa da tutti gl'habitatori di quel Regno, che habbiano qualſiuoglia notitia di queſta gente, baſta ſolo per prouar, che quanto al fatto, queſto delitto ſi poſſa chiamar notorio.

Lib. 2. cap. 1.

Lib. 2. cap. 5.

Lib. 2. cap. 8.

Lib. 2. cap. 5.

Si ſcioglie il primo dubio principale.

Di quà ſi cana la riſolutione del primo dubio, e reſta chiara queſta vera propoſitione, che i Moreſchi Valentiani battezzati, tanto d'ordine delli ammutinati, quanto dell'Imperator Carlo Quinto, & i lor figliuoli tutti almeno, quanto al fore eſteriore, ſi douеſſero tener per veramente bartezzati, e, che molti de i padri, e tutti i figliuoli, anco quanto al foro interiore, haueſſero riceuto intieramente il carattere del battеſimo per le ragioni allegate di ſopra, e conſequentemente, eſſendo coſa certa, che oſſeruauano i precetti dell'Alcorano, e ſprezzauano quelli della Chieſa, che errauano pertinacemente ne i ſette Sacramenti, e finalmente, che con animo heretico violauano tutta la religion Chriſtiana nella maniera da noi eſaminata nel ſecondo libro, reſta conchiuſo, ch'erano apoſtati dalla fede; poiche dicono li Teologhi ſecondo la dottrina del capo loro ſan Tomaſo, che apoſtata dalla fede, è quello, che ſi ribella, ò ſi ritira da tutta la fede. Alcuni hanno hauuto opinione, che non ſi haueſſero à chiamar heretici,

2.2. q. 12. a. 1.

L'apostata dalla fede è heretico.

ma intorno à ciò poco si hà da dubitare dicendo il medesimo Dottor Angelico, che l'heretico contradice à la fede che hà riceuto nella manifestatione della verità, e che l'heresia è vna specie d'infedeltà appartenente à i violatori de i dogmi della fede, che hanno accettato vna volta, e questo senza fallo conuiene all'apostasia, è ben vero che l'apostata contradice à tutta la fede, e che l'heretico crede in alcuni articoli della fede, non con fede diuina, perche secondo san Tomaso, chi non crede in vno delli articoli, nega tutti gl'altri. Onde concludono i Teologhi fondatamente sopra la dottrina del medesimo Dottore, che l'heresia sia differente dall'apostasia solamente per l'accidente, che si chiama del più, e del meno nella medesima specie, come è differente il fanciullo dall'huomo: E quando questa diferenza fosse essentiale le due specie si vnirebbono in vna ragion superiore, la quale è lasciar la fede dopo hauerla accettata, e si può chiamar heresia in genere. Secondo questa dottrina la Maestà del Rè Cattolico nell'editto suo d'espulsione hà chiamato ragioneuolmente i Moreschi heretici, e apostati dalla fede.

2.2.q.10.a.5 3.2.q.11. ar. 1. in corpore.

Differẽza tra l'apostata, e l'heretico.

2.2.q.12.ar. 3. & fol. 118 M. Bannes super hunc locũ Caiet. q. 10. ar. 5. & q. 11 ar. 1. Castro de iusta har. punit. c. 7.

Di qual legge si sia seruito il Rè Cattolico per scacciar i Moreschi di Spagna. Cap. V.

HAbbiamo mostrato ne i capitoli antecedenti, che i saracini erano heretici, e apostati dalla fede, e conseguentemente, che non erano membri, ne parte della Chiesa, quantunq. fossero sotto la giurisdittione, e potestà dell'istessa Chiesa; perilche, essendo conuinti di questi delitti poteuano esser lasciati sotto l'arbitrio del magistrato secolare, e gastigati sẽcõdo la prattica della s. Inquisitione, e la determinatione delle leggi canoniche, delle quali tratta Castro nel lib. suo del giusto gastigo delli heretici, e il Dottor Simanca nelle sue Institutioni catholiche: Onde il Patriarca faceua grand'instanza ne i suoi memoriali, che fossero canonicamente conuinti, e rigorosamente gastigati, come habbiamo veduto nel terzo libro, proponendo, e facilitando i mezi, che vi si haueſſero ad applicare. Non dimeno la Chiesa, come pietosa madre, tolerandogli, e concedendo loro hor vno, e hor vn'altro termine, non hà mancato nel medesimo tempo d'instruirgli, e illuminargli, senza hauer mai voluto fulminar contra di loro la sentenza diffinitiua, la qual finalmente è stata publicata di or-

Cap. super eo de haret. in 6. & Cum secundum eodẽ tit.

Castro c. 21. ad finem & c. 22. Simancas tit. 46 de pœnis haret.

Vedi il primo libro.

dine

dinè del Rè Cattolico Filippo Terzo, esser d'esilio perpetuo, non senza sospensione, e marauiglia di molte persone non informate della legge, con l'auttorità della quale si è fatta questa risolutione, che scopriremo noi in questo capitolo.

E perche si possa proceder fondatamente in vna materia tanto graue, suppongo prima la diferenza, che communemente si fà nelle cause giudiciali tra le spirituali, e le simplicemente secolari, e quelle, che si chiamano del foro misto. Spirituale causa è non sol quella, che è formalmente tale, ma anco quella, che per gl'antecedenti, ò per le consequenze è in in qualche parte annessa alla spirituale; Tali sono quelle, che trattano de i Sacramenti, dell'osseruanza delle feste, de i digiuni, dell'indulgenze, de i delitti de i clerici, e simili come dechiarano le leggi canoniche, e ne parla la legge Regia: e toccano alli tribunali ecclesiastici, ne hanno in terra altro giudice, che il solo Romano Pontefice, e i suoi ministri: alli quali però tocca definir le cause d'heresia, e d'apostasia, essendo delitti commessi contra la fede, e contra la religione Christiana, come determinano i sacri Canoni, e lo proua dottamente il Simanca nel citato suo libro delle Institutioni cattoliche, dicendo che questi non conosciuti in altri tempi per delitti dal legislator secolare; ma dichiarati tali dalle leggi ecclesiastiche, non hanno ad esser giudicati da altri, che da gl'istessi giudici ecclesiastici, però vogliono i sacri Canoni, che i trasgressori loro siano messi in poter de i ministri della santa Inquisitione. Questo tiene anco il Nauarro, e il Couarruuia, e la citata Prāmatica Regia prohibisce alli giudici secolari l'ingerirsi nelle cause d'heresia, ancorche senza farci altra diligenza siano tenuti à dar intiera esecutione alle sentenze del tribunal dell'Inquisitione.

Il giudicio secolare non si estende, oltra le cause simplicemente secolari, che vengono in controuersia per la prohibitione della legge secolare, come sono le temporali, le ciuili, le criminali, e tutte quelle, che son necessarie al buon gouerno, e conseruatione della Republica. Però tocca al solo giudice secolare giudicar le cause di quelli, che si ribellano al loro Prencipe legitimo, & hāno intelligēza, e prattica con gl'inimici della Republica in vniuersale contra tutti i traditori della Corona, di che son pieni i libri delle leggi communi, e delle Prammatiche Regie.

Le cause appartenenti al Foro misto sono quelle, che de-

Diuision delle cause giudiciali.

Cap. quāto de Iudi. C. At si clerici eodē tit. c. Continua 11 q. 1. Leg. Reg. 17 tit. 6 par. 1. & in l. 5. tit. 3. lib. 1. recopil. Cap. vt Inquisit. ver. prohibem de haret. lib. 6. Simancas tit. 36. de indic. sacul. Cap. vt inquis. citato. Nauarrus in c. Nouit de iudic. notab. 6. nu. 44. Cou. in pract. q. c. 33. nu. 3. Cap. vt Inquisit. c. cū nō ab homine de iudi. c. Princeps 23. q. 5. Simancas tit. 36. de iudic. sacul. l. quisquis C. ad l. Iul. Maiestat. l. omnibus ff de officio pras. Cap cū secundum de hereticis in 6.

pendono dalla prohibitione delle leggi spirituali, e secolari, come è il peccato nefando, l'vsura, la testimonianza falsa, il concubinato, e simili, e possono esser giudicate dal tribunale spirituale, e dal secolare; da questo, perche i colpeuoli siano gastigati secondo la legge, da quello, perche siano ridotti à penitenza, e l'anime siano liberate dalla morte eterna. Di quà nasce, che, concorrendo in vna medesima persona due cause criminali, l'vna delle quali si appartenga al tribunale ecclesiastico, e l'altra al secolare, potrà esser giudicata da doi giudici; dall'ecclesiastico per il delitto spirituale, ancorche sia rea del delitto secolare, e dal secolare per il delitto secolare appartenente alla sua giurisdittione, ancorche sia rea del delitto spirituale, il che si vede chiaramente ne i sacri Canoni. E se il tribunale ecclesiastico non dimanda il delinquente per il delitto spirituale; non è obligato il secolare à darglielo nelle mani; come disputa lungamente il Couaruuia. E di quà è, che, se vna persona fosse accusata nel medesimo tempo d'heresia, e di ribellione, essendo incolpata d'hauer offesa la Maestà diuina, e l'humana; li doi giudici secolare, e ecclesiastico potrebbono giudicarla insieme, non perche lo spirituale possa dirittamente ingerirsi nella giurisdittione del secolare, ne perche il secolare possa mescolarsi nella spirituale, ma perche ciascun di essi hà particolar giurisdittione sopra questo reo, lo spirituale per l'heresia, e il secolare per la ribellione, e così può lo spirituale giudicarlo, come heretico, e'l secolare, come ribello: Onde concludono le leggi Canoniche, e le ciuili, che quando vn delinquente commette doi delitti appartenenti à diuersi tribunali, benche egli sia vn solo tien però qualità, e condittione di due persone diuerse. E, perche questi doi tribunali mirano ad vn medesimo vltimo fine, e necessario, che sempre si aiutino l'vn l'altro: e questo determina la legge citando à questo proposito la memorabil sentenza di sant'Agostino, doue dice così à Macedonio, e giouenole la vostra seuerità, quando col mezo suo si aiuta la nostra clemenza, e parimente giouenole l'intercessione nostra, quando col mezo suo si tempera la vostra seuerità; donde conclude la glosa, che queste due giurisdittioni si danno la mano, cioè si aiutano insieme: e altroue, parlando di questa istessa cosa, dice: Perche principalmente queste due spade sogliono aiutarsi ne i bisogni, e spesso si maneggiano per difendersi l'vna l'altra. Per la qual ragione può giustamente accen-

Nauarrus in cap. Nouit. de iudi. nota. 6.

Cap. cum ad verũ dist 96, Cap. Nouit de iud. ibi Nõ intendimus iudicare de feudo, &c. Prati. cap. 11. num. 3. vers. quarto.

Cap. ex litteris de probationib. cap. a collat. de appellatione in 6 in leg. si cõsul.

Cap prodest. 23 q. 5. Epist. 54 ad Macedonium.

Cap. dilecto si lio de sentent. excom. in 6.

derſi

dersi il tribunale spirituale à gastigar gli heretici, quando vede, che sono anco ribelli à i lor Prencipi senza ingerirsi nella giurisdittione temporale, e il santo zelo de i Principi Cattolici può maggiormente accendersi à gastigar i ribelli, vedendo, che sono anco heretici, senza toccar la giurisdittione spirituale.

Supposto, quãto hò detto di sopra, dico, che nõ essẽdo vn solo il delitto di questi Moreschi, parlãdo propriamente, la causa nõ era solamẽte spirituale, ne solamente secolare, ne mista, ma erano doi li delitti, e due le cause, l'vna era spirituale, l'altra secolare, e bẽche fossero cõgiunte in vn medesimo soggetto, cioè in tutta la gente Moresca, non dimeno, per qualità, e conditione, erano due, come si è detto; e harebbe potuto il tribunale ecclesiastico, e'l secolare hauerci giurisditione. Ciò si si proua chiaramente; perche si è vednto ne i capitoli Passati e in tutto il secondo libro, che i Moreschi erano heretici, e apostati dalla fede, e per consequenza la causa loro, come si è prouato, s'apparteneua al giudicio spirituale, onde al tribunale ecclesiastico toccaua proceder contra di loro, e gastigarli delli delitti d'heresia, e di apostasia. Dall'altra parte, perche erano ribelli del Rè, e traditori della Republica (de i quali delitti habbiamo detto poco prima esser legitimo cognitore, e punitore il tribunal secolare) hà potuto il Rè Cattolico per il delitto d'offesa Maestà humana giustamente gastigarli.

Erano due le cause criminali de' Moreschi.

Haueuano i dui tribunali giurisdittione sopra di lõro.

Vedi il terzo libro.

Questa fù l'opinione del Patriarca nel terzo memoriale, le cui parole son queste: Si dice di più, che'l Prencipe temporale è obligato per quello, che hò detto prima, à rimediare alla sicurezza del suo Regno, e così può, e deue seruirsi de i remedij, che li da la legge diuina, e l'humana senza vsar i mezi ecclesiastici, e si come si può lecitamente impiccar vno di costoro, che habbia ammazzato vn'huomo, ancorche la Chiesa pretendesse, che fosse Christiano, può parimente il Prencipe tagliar la testa à tutti questi huomini per esser traditori, e machinatori, come si presuppone, e tanto maggiormente può scacciargli. E quando ciò si faccia in questa maniera, non sol non s'impedisce il corso della giurisdittione della Chiesa, ma le si dà grand'aiuto, e si fauorisce la maggior perfettione, che ella desideri in questa esecutione.

Sentenza del Patriarca.

Per tanto, se si guardarà bene, si vederà nell'editto Regio d'espulsione, che si publicò contra questa gente, che il fonda-

La Maestà Cattolica scacciò i Moreschi per essere ribelli.

mento, e la causa della giusta deliberatione di Sua Maestà, è stata la ribellione, e i tradimenti machinati da i Moreschi, quando si trattaua di mandar loro noui Predicatori. E benche sia vero, che li chiami anco heretici, e apostati dalla fede, e rei d'offesa Maestà diuina, non perciò hebbe intentione Sua Maestà di proceder contra di loro per l'heresia, ò apostasia, sapendo, come sapeuano anco i suoi Consiglieri; che al suo tribunale non toccaua metter le mani in questa causa (bastandole potergli gastigar per il delitto del tradimento) ma per mostrar, che come Rè Cattolico, era altretanto mosso, e stimolato dalle grandissime sceleraggini, e da gl'enormi sacrilegij di questi inimici della religion Christiana, à gastigargli, come traditori della Corona, volse senza alcuna dilatione scacciarli da i suoi Stati, e insieme, perche con questo risentimento i Christiani petti de i suoi vassalli, vedendo profanati i Sacramenti della Chiesa, sprezzata la religion Christiana, & esaltata l'empia setta di Maumetto, messi da parte i fini particolari, e scordatisi de i proprij interessi, si mouessero à lodar questa santa, e necessaria risolutione, che s'era fatta, e con tutta la possanza, e industria loro operassero, che fosse prestamente, e senza dimora esegùita, come si desideraua. E, perche si preuedeua, che gl'animi d'alcune persone per il danno, che poteuano dubitar di riceuere ne i lor beni temporali, harebbono sentito alteratione di questa nouità, si è proceduto in questo negotio con le giustificationi, e con le preuentioni dette di sopra, senza che nella religiosa mente di Sua Maestà hauesse ad intrar pensiero alcuno di voler giudicar le cause spirituali, e particolarmente ne i delitti d'heresia, e d'apostasia. E, quantunque il Rè hauesse questa giusta causa di scacciar via costoro, non dimeno io son certo (per quello, che hò inteso da persone ben informate del fatto) che gli dolse molto non potersene consigliar con Sua Santità, e di mandarne la sua santa benedittione, prima che alli tre di Settembre del 1609. in tempo, che si era gia fatta la deliberatione, benche non fosse ancora esequita; perche, se si fosse di ciò scritto à Roma per i corrieri ordinarij, le lettere si sarebbono messe in pericolo di perdersi, come suole auenire con notabil danno de i negotij importanti. Ne si saria potuto rimediarci con lettere scritte in cifra, sapendosi, che capitano alcune volte nelle mani di persone tanto intendenti, e vniuersali, che le sanno interpretare, benche siano difficilissime,

Cause per le quali chiama la Maestà Cattolica heretici, e apostati i Moreschi.

Non fù possibile à S M. comunicar questa causa à S Santità senza pericol.

cilissime, e esquisitissime. Ne parimente si sarebbe assicurato il secreto Regio con essersi mandata à Roma vna persona cõfidente, e bene instrutta del negotio; poiche essendo presa da gl'inimici, harebbe potuto essere sforzata con i tormenti a manifestar ogni cosa, talmente che in ogni maniera S. Maestà harebbe corso rischio d'esser scoperta con notabil danno, non sol dell'esecutione, ma con pericolo di qualche gran reuolutione nella Spagna, e tanto maggiormente, che questa gente maneggiaua, e teneua intelligenza in Leuante con tanta secretezza, e veniua talmente stringendone la prattica; che se si fosse messo vn poco più di tempo nell'esecutione, la riuscita non sarebbe stata punto sicura. Però (essendo la cosa in pericolo tanto manifesto, e tanto imminente, se non si preueniua con presto, e secreto rimedio) fù necessario seruirsi di questo, come si è fatto, il quale secondo l'opinion di quelli, che preuedeuano i nostri danni, è stato il più efficace, e'l più soaue, che si potesse vsare.

Che Sua Maestà prouocata da i Moreschi, non sol hà potuto scacciarli, come Rè per difesa de i suoi stati, ma ancora, che essendo traditori, hà potuto gastigarli, come giudice. Cap. VI.

DAlla predetta risolutione si vede manifestamente la ragione, che hà hauta Sua Maestà di gastigar questi traditori. Hora ci resta à vedere, se sia prouato, che i Moreschi habbiano commesso tradimento.

Per dichiaratione di questa difficultà si hà à presupporre nel nostro proposito, che vna persona in doi modi può hauere giusto titolo di proceder cõtra vn'altra. Prima, come prouocata, difendẽdosi da chi la cerca d'offendere. Dapoi gastigando l'offensore, come giudice. Queste ragioni con le lor proprietà son molto differenti l'vna dall'altra, se ben l'vna, e l'altra possono concorrere in vn soggetto per vna medesima causa, quando l'offeso sia anco giudice supremo; perche può esser giudice competente nella sua istessa causa. Il titolo della difesa propria è fondato nella ragion della natura, e conseguentemente è giusto, non dimeno, secondo la dottrina de i Teologi con S. Tomaso nella sua somma Teologica, deue esser vsato con moderatione di non colpeuole difesa, cioè, che l'offeso

Con dui titoli può vna persona procedere contra vn'altra.

Giusto è il defendersi cõ moderatione di defesa nõ colpeuole. 2.2.q.64 a.7.

l'offeso non faccia all'offendente maggior danno di quello, che è sforzato à fargli per difendersi, il che non si deue considerar metafisicamente, ma moralmente, esaminate le qualità del prouocato, e del prouocante; poiche vna persona publica, che defendendo se stessa, conserua il ben commune, può allargarsi molto più, che vna persona priuata come mostra l'istesso san Tomaso.

Circôstanze essentiali della giusta sentenza.

La sentenza del giudice, perche sia valida, e giusta deue hauer la mira à molte circonstanze, le quali sono di tal qualità per legge naturale, che, non essendo tali, la sentenza sarebbe ingiusta, e di niun valore. Queste tutte consistono nell'essenza del giudicio, il quale si difinisce essere vn'atto legitimo di due persone, che contendono sopra vna istessa cosa innanzi al legitimo giudice, cioè de l'attore, e del reo. La prima circonstanza è, che al reo siano concedute le giuste difese, che essendo fondate nella legge della natura, non si possono negare à persona veruna, benche sia scommunicata, ne pure all'istesso demonio, come determinano le leggi canoniche. Per tanto, non sol il giudice non può leuar le difese al reo, ma non potendo il reo difendersi, quando è assente, è tenuto il giudice à supplir egli, e difenderlo, come definiscono le leggi ciuili.

Diffinitione del giudicio. *Cap. Forus verbo iudic. de verborum sig.*

Cap. cū inter de exceptio & c. cerū 11.q.3

l. si non defendantur. de pœnis, l. furti. l. non idcirco ff. de appellat. l. defensiones C. de iure fisci lib. 10.

Da questa prima circonstanza nasce la seconda, la quale è, che niuna persona possa esser condannata, se non è prima citata, ò accusata, ò, se non si è fatto qualche atto, che supplisca per la citatione, ò occusatione, come dice chiaramente san Tomaso, concludendo, che il giudice non può condannar persona alcuna, che non sia stata prima citata, ò accusata, e si caua dalla Genesi, quando Dio, poiche Adamo hebbe commesso il peccato della disobedienza, volendo, condannarlo, lo chiamò due volte, e gli disse. O Adamo O Adamo doue sei. e nell'istessa historia sacra si legge, che Dio, prima che distruggesse le due Città, sommamente diffamate del peccato nefando, disse, che voleua certificarsi egli proprio, se era vero quello, che ne haueua inteso. Il qual luogo è citato à questo proposito nel Decreto. Però Christo Saluator nostro, quãdo li Farisei li presentorono l'adultera, prima che la giudicasse le dimandò, doue erano quelli, che l'accusauano, e rispondendo ella, che niuno l'accusaua, non volse condannarla. Di quà nasce, che le leggi, così Canoniche, come Ciuili, vogliono, che la sentenza data contro il reo non citato sia nulla per

2.2.q.63.ar. 3.cap. qualiter, & quando il.2. de accus. Gen.c.3.

Gen.c.18.

Cap. Deus Omnip. 2.q 1. Cap. Pastoralis §. Caterū de re iudicata

La sentenza data contra il reo non citato è nulla.

che

che toglie la difesa conceduta dalla legge della natura. E benche la legge alcune volte voglia, che in alcuni casi si possa licitamente procedere con la sola, e piana relatione del fatto; non perciò se ne deue escluder la citatione per la causa sopradetta. Da queste due circonstanze, che habbiamo esaminate, nasce la terza, che è tuttauia conforme alla legge naturale, & è questa, che sia data copia al reo del processo fatto contro di lui, e delli inditij, che possono resultargli contra, il che si fà, perche ricerca la ragione, che egli vedute l'arme, con che è assaltato, possa difendersi, e ributtarle. E, perche gl'huomini non possono operare tanto velocemente, quanto fanno gl'Angeli, si deue dare perciò al reo, tempo di rispondere, & allegar le sue ragioni, il qual tempo, se non sarà proportionato alla causa, & alle circonstanze, che ci concorrono, la sentenza condannatoria è dechiarata inualida dalle leggi, quando il termine assignato dal giudice per le difese, sarà stato tanto breue, e ristretto, che'l reo non habbia hauuto tẽpo da difendersi compitamẽte. Il che parimente depẽde dalla legge di natura, ben che i termini limitati à questo effetto dependano dalla legge positiua: ma à che fine si hà à concedere il consequente, cioè la difesa, se si negano gl'antecedenti, che son necessarij per ottenerlo? Queste sono le conditioni, e le proprietà d'vna sentenza, che si possa chiamar valida, e giusta. L'altre circonstanze, che accompagnano il giudicio, non sono essentiali, perche i testimonij son necessarij solamente per prouar quello, che pretende l'attore, quando il reo lo nieghi, & contradica, essendo cosa certa, che affermando vna cosa l'attore, e non la confessando il reo, non ne seguirà alcuna sentenza, ne si douerà credere più all'vno, che all'altro di loro, anzi per la ragion del possesso, il reo ne douerà hauere maggior vantaggio: I procuratori dell'attore, e del reo; il notario publico, e simili persone hanno parte nel giudicio per accidente, e son necessarie solamente per supplire à quello, che non sanno, ò non possano far l'attore, e'l reo, hauendo à seruir le altre circonstanze, che si osseruano, perche il giudicio sia più solenne.

Cap. Constit. de sent. excõ. in 6. Nauarr. in c. cum contigat in quinta causa nullitatis de rescript.

l. 2. ff. de iurisdict.

Circonstãze accidẽtali al giudicio.

Da questa dottrina concludono alcuni dottori, che sua Maestà, essendo prouocata, ha proceduto in questo caso, come Rè, per difendere i suoi stati dal pericolo, in che si trouauano, se non ne hauesse scacciati i Mori, ma non, come giudice condannandogli, essendo necessario, che si osseruassero le circon-

Opinione d'alcuni Teologi.

stanze,

ſtanze, che habbiamo conſiderato di ſopra, acciò che la ſentenza foſſe valida, e giuſta, ſenza le quali dalla legge è dichiarata ingiuſta, e nulla, come habbiamo detto: Però eſſendo vero, che niuna di queſte coſe è ſtata oſſeruata per dar la ſentenza d'eſilio contra li Moreſchi, ſeguita, ſecondo queſta opinione, che il Rè non hà potuto ſententiar, come giudice, mà, che lo hà fatto, come prouocato, per difenderſi. Queſti Dottori, ſe ben non vogliono, ne poſſono negare, che vi foſſero cauſe legitime da gaſtigar i Mori di manifeſta ribellione, e che, quando non ne foſſe douuto ſucceder notabil danno (prolungandoſi l'occaſione) & il pericolo imminente, non haueſſe ricercato preſtiſſimo rimedio, li ribelli ſi fariano potuti conuincere facilmente, e condannar di tradimento; tengono però, che, per non ſi eſſer vſata la diligenza neceſſaria à queſta riſolutione, non habbia potuto il Rè pronunciar ſentenza, ſe non come prouocato alla difeſa delli ſtati ſuoi.

Prima propoſitione.

Per riſolutione di queſte oppoſitioni, dico primieramente, che il Rè non ſol lecitamente poteua, ma che ſotto pena di peccato mortale, doueua per conſcienza ſcacciar queſta gente dalli ſuoi ſtati, per l'obligo, che ha di difenderli. Di queſta opinione ſono ſtati li più graui, e più eminenti Teologi di Spagna, e particolarmente il Patriarca, ne ha trattato copioſamente nelli memoriali citati di ſopra. Dalla cui dottrina ſi caua vna ragione, con che ſi proua euidentemente queſta prima propoſitione.

Li. 3. c. 6. & 7

Si proua queſta propoſitione.

I Re ſono obligati à procurar il bene ſpirituale, e temporale delli loro Regni con tutti li mezi poſsibili preſeruandogli, e defendendogli da tutti li danni, che ſon lor minacciati, e giudicano ragioneuolmente poter ſuccedere, come moſtra San Tomáſo in molti luochi, ne v'è dubio alcuno, perche ſon Re, e riſcuotono li tributi, e ſono obbediti dalli lor Vaſſalli à queſto fine. Però, trouandoſi la Spagna in tanto pericolo per queſti ſuoi nimici, ne hauendo mezo alcuno più moderato, che ſcacciarli via, il Re, col titolo della giuſta difeſa era obligato à farlo.

2. 2. q. 58. a. 6 & Opuſc. 20. lib. 1. cap. 15.

Vedi il terzo libro al c. 6.

Seconda propoſitione.

Dico da poi, che Sua Maeſtà hà proceduto in queſta eſpulſione attualmente, con legitimo modo di giuſta difeſa, il che ſi proua per gli editti, che furono publicati, & habbiamo riferiti nel quarto libro; doue, mentre Sua Maeſtà ſi laſcia intendere, che hauendo certi, e ſicuri auuiſi, che i Mori perſeuerauano ne i maneggi de i tradimenti, e deſiderando ſatiſ-

Si proua la ſeconda propoſitione.

fare

fare all'obligo, che haueua di conseruare, & assicurare i suoi Regni, haueua determinato di cacciarli del suo dominio, è cosa certa, che hà proceduto legitimamente con questo titolo.

Terza propositione, che S. M. hà scacciato i Moreschi, come giudice

Dico di più, che Sua Maestà, essendo prouocata da i Mori, non sol hà potuto cacciarli via, come Re per difesa delli suoi Stati secondo che habbiamo detto di sopra; ma che l'hà fatto anco giuridicamente, condannando, come giudice à perpetuo esilio quelli, che tramauano vn così brutto tradimento contra la corona Reale. E perche questa vera propositione sia meglio fondata, si deue auuertire primieramente, che è notabil differenza tra vn giudice supremo, che non riconosce alcun superiore, & vn giudice ordinario; perche questo non può sententiare, se non hà vdita la parte, e datole le sue difese, e se non hà osseruate le circonstanze, ò conditioni, che habbiamo detto; ma quello, essendo giudice di suprema autorità, può per giuste cause informarsi secretamente de i fatti, e senza ascoltar la parte, dar la sentenza, ancorche sia capitale, come affermano grauissimi Dottori.

Tiraquel. in tract. ses ini. alios act. nu. 42. vbi citat alios quàplures Bald. in l. sessante C. quo modo & quãdo iudex, & clarus in l. Nec causas C. de appellat. nu. 3.

Aggiungo, che il Rè di Spagna è giudice supremo, e che, quanto alla Signoria temporale, non riconosce alcun superior temporale, e gode particolar prerogatiua di giurisditione imperiale nelli suoi Stati, fin dal tempo, che i Goti, ò Geti (il Primo Rè de i quali fù Alarico) essendosi sottratta la Spagna all'obedienza dell'Imperio, hebbero licenza dall'Imperadore Honorio di pigliarla per forza, come fecero, e leuata la dalle mani de i Tiranni, che la occupauano, se ne fecero padroni: da i quali per legitima successione è venuta sotto il dominio delli nostri Rè, che tuttauia la possedono affatto libera dalla giurisditione dell'Imperio. Il che fù stabilito, anco viuendo il Rè Don Ferdinando, e accordato col Sommo Pontefice, e con l'Imperadore Henrico, che la Spagna non riconoscesse per superiore l'Imperio, come scriue il Rè Alfonso. Oltra di ciò si deue considerare, che vna cosa s'intende esser notoria in doi modi, cioè, quanto al fatto, e quanto alla legge: quanto al fatto vna cosa è notoria, quando il delitto è tanto euidente, e manifesto, che'l reo, benche sia citato, e ascoltato, non hà difesa alcuna, ne vera, ne apparente, che lo solleui dalla colpa, come quando è colto nell'attual delitto, il che però può esser più, e meno: quanto alla lege è notoria vna cosa, quando il reo è conuinto, e condannato per il delitto commesso secondo le leggi dette di sopra. Presupposto,

Cap. Adrian. il 2. dist. 63. ibi glos. penul. ad finem dispuat latè Felin. in c. cum non licear nu. 10. de rescrip. Nauar. in c. Nouit. nota. 3 cor. 62. de iudic. & alij.

4. part. chroni corũ fol. 286.

esser

I delitti notorij, non hãno bisogno di proua. *Abb. per text. in c. bona il 1. de elect. Barb. in §. quoniam contra col. 8. de probat. & in c. Nouit. de iud. Hipp. in l. de vnd. quæq. nu. 77. ff. de iud. Felin. in c. cum olim col. 6. & 7. de rei iud. Tiraq. in tract. ces int. alios allegat. nu. 36. Antonin. Gomez tom 3. c. 1. Matth. de Affict. decis. 391. num. 7. alias 10.*

Si proua la terza propositione primieramente.

Pinel. in rubr. de rescind. vendit p. p. n. 7. Tiraq. de pœnit. temp. in præf. num. 55. Sylvester verbo bellum primo num. 4. ad finem.

Si proua la terza propositione secõdariamente.

esser vero questo, è cosa certa, che per verificatione della colpa notoria secondo le leggi, è necessario hauer consideratione à tutte le conditioni da noi esaminate, le quali la fanno notoria. Però, quando il delitto è notorio nel fatto, la commune opinione de i Dottori è, che non è necessario, che il reo sia accusato, ne citato, ne che gli si diano le difese; ne che si osseruino le circonstanze predette. Questo tengono l'Abbate, il Barbatia, Hippolito, Felino, e molti altri Dottori: e la ragione è chiara, perche tutte le difese sono indrizzate all'aiuto, e al sollenamento del reo, acciochè si possa difendere secondo la legge naturale, il che non hà luogo, quando il delitto è notorio, onde viene escluso, non sol qualsiuoglia probabile difesa, ma anco le apparenti, e le cauillose. La qual dottrina non patisce opposition alcuna specialmente, quando si preuedesse, che dalla tardanza della sentenza, in caso di delitto notorio, potesse nascer notabile scandalo, ò pericolo di gran danno, come dicono gl'istessi Dottori, che tengono la contraria opinione, perche ogni diligenza, che facesse il reo per difendersi, nõ gli giouarebbe piũ di quello, che habbiamo detto; & all'incontro la tardanza potrebbe apportar molto pregiudicio, e l'istessa volontà, e malitia del reo lo rẽdono inhabile à quelle difese, che per legge di natura gli si harebbono à dare. Con questo fondamento si proua la nostra propositione primieramente, perche il giudice supremo, che non hà superiore, può per cause giuste proceder contra i suoi vassalli, senza vdir le parti, ne dar loro notitia delle querele, ne ammetter altre loro giustificationi, ò difese, che se ben si possono pretender per la legge di natura, presume la legge positiua, che il giudice supremo (dal quale dependa l'vltima risolutione, e dalle cui sentenze non può alcuno appellarsi) non sia per lasciar adietro alcuna diligenza, che li paia necessaria per dar al reo ogni giusta, e natural difesa, e benche non se ne scuopra il modo, possa non dimeno il reo assicurarsi dell'arbitrio della prudenza, e conscienza del giudice. Essendo adunque il Rè di Spagna giudice supremo, che non riconosce alcun superior temporale, hà potuto giustamente con la sola informatione fatta prender secretamente, condannar questa gente ad vscir delli suoi Stati senza accusarla publicamente, ne darle altre difese. Si proua l'istessa propositione di quà, che il fatto era notorio, perche come habbiamo detto in questo capitolo, quando il fatto è notorio, e

publi-

publico, può il giudice rigorosamente proceder contra il reo, ancorche non accusato, senza darli le difese, e senza hauer consideratione alle altre circonstanze commandate dalla legge. E, benche sia vero, che la colpa della fellonia de i Moreschi non fosse manifesta, come era quella dell'heresia, e dell'apostasia, con tutto ciò tengo per certo, che quella sola parte, che ne era prouata & è stata da noi copiosamente referita nel terzo libro, bastasse à far, & publicar questa sentenza diffinitiua, e molto più, non essendo capitale, ma di esilio, e di confiscatione della robba. Tiene il Patriarca nel terzo memoriale, che non solo fosse notorio il delitto d'heresia, e d'apostasia, ma anco la machinatione, & il proposito di fellonia con queste parole: la detta risolutione si deue esequire gagliardamente, e senza scrupolo alcuno, anzi si deue far con molta sicurtà di conscienza, prouandosi chiaramente il tutto, poiche i lor delitti non solo d'heresia, d'apostasia, e di cattiui dogmi, ma anco di machinationi, ò trattati di tradimento contra la Republica, sono tanto euidenti, che non si possono coprire, ne scusare in modo alcuno. Il primo è publico, e noto à tutti. Del secondo sono stati certificati li Rè nostri Signori predecessori di Vostra Maestà, come ne è certa anco ella medesima, per le relationi, e ragguagli, che si sono hauuti, e si hanno delle intelligenze, che questi Moreschi hanno con il Turco incitandolo à i danni nostri, lo sappiamo ancor tutti noi per il dispiacere, che mostrano d'hauere de i nostri buoni successi contra il medesimo Turco, & all'incontro per l'allegrezza, e festa, che fanno publicamente delle nostre disauenture. Per la qual cosa non è dubio alcuno, che in questo caso si poteua licitamente proceder senza citatione, e senza osseruar altri termini di giustitia, concludendo i Dottori di commune opinione, che non sono necessarij nelli delitti notorij, &, che douendo questo negotio esser maneggiato secretissimamente, se fossero stati conceduti, ci sarebbono stati dannosi. Questo scrisse anco il Patriarca, prima che si publicassero con maggior certezza le intelligenze, e tradimenti, che Sua Maestà commemora nell'editto della espulsione de i Moreschi, & l'istesso haueua scritto nel secondo memoriale dittato nel terzo libro. Si conferma la nostra proppositione con la dottrina da noi allegata, & approuata dal Patriarca, la quale in sostanza conclude, che, se pigliandosi l'informationi secondo le leggi, ci fosse pericolo, che si scopriste il secreto, e scoprendosi, ne

Prouasi la terza propositione con l'auttorità del Patriarca.

Lib. 3. cap 6.

Confermasi la terza propositione.

potes-

poteſſero ſucceder gran danni, e notabili diſordini, ancorche il fatto non foſſe tanto notorio, ſi poſſa darne ſentenza diffinitiua, e molto maggiormente, quando non ſia capitale, ma ſi ristringa nell'eſilio, e nella perdita de i beni temporali, come appunto ſi haueua à fare per diuertir il pericolo della fellonia delli Moreſchi, percioche, ſe foſſe ſtato neceſſario verificar le lor ſceleraggini con li termini, e circonſtanze preſcritte dalle leggi, ſi ſarebbe lor dato grande occaſione di ribellarſi tutti in vn tempo, e, ſe ſi foſſe meſſo tempo in dar loro i termini conceduti dalle leggi per le querele, & per difeſe, ſenza dubio ſi ſarebbe meſſo il dominio temporale, & lo ſpirituale di tutta la Spagna in manifeſto pericolo di perderſi, non ſolamente per l'ammutinamento, che ne poteua ſeguire, ma ancora, perche fra tanto harebbono potuto riceuere il ſoccorſo, che aſpettauano, come ſi vede chiaramente nel terzo libro. Onde ſeguita, che per ſcacciarli è baſtato che il fatto foſſe ſolamente notorio.

Vltima probatione.

Finalmente ſi proua queſto, che ſe Sua Maeſtà haueſſe cacciati i Moreſchi col ſolo titolo della giuſta difeſa, e per conſequenza con la moderatione della non colpeuol difeſa, la ſentenza dell'eſilio perpetuo, e della perdita della robba non ſarebbe ſtata coſi miſericordioſa, come è ſtata in effetto meritando li delinquenti d'eſſer puniti, come traditori.

Vedo bene, che dependendo l'arme de i noſtri inimici dalla robba, e dalla robba il denaro, che è il nerue della guerra, per conſequenza pare, che la ſentenza Regia non habbia ecceduto la moderatione della non colpeuole difeſa, e che Sua Maeſtà confiſcando i beni de i Moreſchi col titolo della legitima difeſa, haueua à leuar loro l'arme di mano, acciochè paſſando in Barbaria non ci haueſſero potuto nuocere, la qual ragione tanto più ſtringe, quanto più ſi conſidera, che queſta difeſa è ſtata indrizzata à ben publico, e commune; però come habbiamo detto ſecondo la dottrina di ſan Tomaſo, poteua ſtenderſi più oltra, che ſe ſi foſſe fatta per vna perſona particolare. Con tutto ciò ci reſta ancora in dubio, ſe col titolo della legitima difeſa ſi ſia ecceduta la moderatione della non colpeuole difeſa, poiche pareua baſteuole, & efficace mezo à liberar la Spagna dal proſſimo pericolo, che le ſopraſtaua per il tradimento di queſti inimici, che ne foſſero ſcacciati, e miſurandoſi la moderatione della non colpeuole difeſa con i danni immediati, ò proſſimi, che ſono minacciati alla perſo-

persona prouocata, nõ cõ i remoti, che possono auenir da poi. Non dimeno sostentando noi, che Sua Maestà hà dato questa sentenza, non sol come Prencipe obligato à difendere i suoi Stati, ma ancora come giudice, che deue gastigar i delinquenti, questo dubio si risolue, e ne seguita, che la sentenza sia stata molto misericordiosa, essendo cosa certa, che'l delitto d'offesa Maestà commesso da i Moreschi doueua esser punito con la vita, e con la confiscatione de i lor beni, & in conclusione, che Sua Maestà mutando la pena capitale, nella pena d'esilio, e lasciandoli portar seco vna gran parte della lor robba, gl'hà trattati con gran benignità, e misericordia.

Che la Maestà del Rè, Cattolico hà potuto legitimamente scacciar della Spagna i Moreschi, e i figliuoli loro, ancorche sapesse, che douessero andare ne i paesi de gl'infedeli. Cap. VII.

IL terzo dubio mosso da i Teologi fù, se Sua Maestà habbia potuto legitimamente scacciar i Moreschi battezzati, dalla Spagna, sapendo, che doueuano andar ne i paesi degl'infedeli, e quando hauesse douuto cacciargli, se habbia potuto scacciarne anco li lor figliuoli bambini, che nel solo Regno di Valenza erano poco meno di sessanta millia, e per esser innocenti, non poteuano esser gastigati, si come per esser figliuoli di padri apostati dogmatisti, non erano sotto la potestà loro, ma erano sotto la protettione della Chiesa, la quale pare, che nõ hauesse douuto consentire, che fossero menati da i padri fuori della Spagna; poiche restando tra Christiani, si doueua presuporre, che hauessero tenuto vita Christiana, si come, essendo menati in Africa si haueua à credere, che diuentassero Mori, come erano i padri loro.

A questo rispondo con le seguenti propositioni. La prima delle quali è, che Sua Maestà hà potuto lecitamente cacciar via questa gente, e lasciar, che andasse ad habitare douunque volesse fuor de i Stati, ancorche fosse certa, che douessero andar in Barbaria. Questa fù l'opinion del Patriarca, il quale nella terza scrittura, che mandò à Sua Maestà, dice queste parole. Il secondo dubio, che ci viene innanzi, & è vnico in questo negotio, è, che se si scacciassero questi huomini sarebbe, come se si lasciassero andare à farsi Mori, sapendo noi,

Prima propositione.

Si proua la prima propositione con l'auttorità del Patriarca.

do noi, che andarebbono ne i paesi de i Mori, e così, che mostraremmo d'aiutarli in alcun modo ad esser heretici. A che io rispondo facilmente, come hò fatto al resto, e dico prima, che non segue necessariamente, che essendo cacciati, vadano ne i paesi de i Mori. potendo andar anco nelle Prouincie de' Christiani, e credendo in Christo far, come gl'altri Christiani, che Vostra Maestà fà bandire de i suoi Stati, e se facessero altrimente, che non procederà dall'esser banditi, ma dall'esser Mori. Dapoi, considerando la sostanza del dubio, se sono, come si crede traditori della Spagna, e se machinano in danno publico, e per consequenza meritano la morte, di maniera, che non sarebbe eccesso di giustitia, ne di conscienza scannarli tutti, dico che molto meno sarebbe eccesso punirli più leggiermente. Oltra di ciò, potendo esser ammazzati in giusta guerra, possono esser ammazzati, anco in giusta difesa, & molto più possono esser legitimamente scacciati. E se la carità non mi obliga à perdonar la vita ad vno di costoro, ancorche io sappia, che sia Moro, e, che morendo sia per andare all'Inferno; non me obliga anco à non mi difendere da lui ancorche io creda, che sia per andar ad Algieri. Di più essendo Mori questi, come sappiamo, che sono, benche viuano tra Christiani, è minor danno, che siano Mori in Tunisi, doue cessa il cattiuo esempio, e si leua l'occasione ad alcuno de i Christiani vecchi di degenerare da i lor progenitori, come si è veduto succedere ne' tempi nostri. Aggiungo, che non dobbiamo remediare al danno loro con lo spirituale, e temporale danno nostro, sapendo massime, che lo patiamo, senza lor profitto. Questo dice il Patriarca, dalla cui dottrina si caua costante fondamento per prouar la verità proposta in questa forma. E obligata Sua Maestà à difender la Spagna da gl'imminenti pericoli con tutti i mezi possibili, come si è dimostrato, e non hauendo altro rimedio, che scacciarne i Moreschi, come diremo poco appresso, haueua à farlo in ogni modo; Così non potendosi assignar à si gran numero di gente vn paese, doue hauesse à ridurrsi, perche si sarebbono ribellati (à che si è pensato molto) ne potendo il Rè sforzar gl'altri Principi à riceuerli nelli stati loro, haueua à lasciarli andar doue voleuano, come hà fatto. Ne contradice à questo, che l'armata Regia gli habbia condotti in Barbaria; perche Sua Maestà non gli hà sforzati ad imbarcarsi à questo fine, anzi i suoi ministri gl'hanno esortati à smontar ne i paesi de.

Prouasi con ragione.

Cap. 6.

Sua Maestà non sforzaua i Moreschi acciochè andassero in Barbaria.

de Christiani, come fecero molti, particolarmente di Castiglia, d'Aragona, e di Catalogna, vn gran numero de i quali passarono in Francia, alcuni vénero nelli Stati della Chiesa, altri andarono in quelli del Gran Duca di Toscana, & altri à Venetia (diche si trattarà nella 2. parte) alli quali furono dati vascelli, & vettouaglia da poterui si condurre commodamente secondo la voluntà, e gl'editti di Sua Maestà, la quale non gli cacciaua determinatamente, perche andassero in Barbaria, ma perche vscissero delli suoi Stati, lasciando, che potessero andar, doue volessero. E benche l'armata Regia, gli portasse in Barbaria, non li sbarcò nelle terre de gl'infedeli, ma in Orano, e ne i deserti dell'Africa appropriati à banditi, doue harebbono potuto edificarsi vna Città, e quiui (volêdo da douero) trouare il modo di saluarsi, e se volsero smontar ne i paesi de i Mori, fù, perche erano intrinsecamente Mori, e benche habitassero in quei luoghi, se fossero stati veri Christiani, harebbono potuto viuer christianamente, come fanno gl'altri Christiani, che stanno in quelle parti, permettendo il Turco, che ogn'vno viua nella sua legge, e nelle terre grosse harebbono trouati molti Christiani, & anco Sacerdoti, che harebbono amministrato loro i Sacramenti. Onde l'esser Mori non procede dall'espulsione, ma dall'hauer essi voluto con l'andar direttamente, & voluntariamente in Barbaria, continuar, a viuere nella setta Maumettana, che haueuano seguitata, & professata in Spagna.

Molti furono condotti a paesi christiani.

La seconda propositione è, che Sua Maestà, non potendo in altra maniera cacciar i Moreschi Valentiani da i suoi Stati, hà potuto lecitamente permettere, che i padri menassero seco i lor figliuoli, ancorche innocenti, e di tenera età. Questa conclusione non è accettata da ogn'vno, & l'istesso Patriarca promotore dell'espulsione di tutti i Moreschi, da principio era d'altra opinione, come si vede da vn suo voto, che diede intorno à questo punto particolare, il quale, perche contiene quest'istessa risolutione con le ragioni, nelle quali essa è fondata, lo referirò in questo luogo, & è quello, che segue.

Secõda propositione.

Hauendomi commandato la Maestà del Rè nostro Signore, ch'io dicessi l'opinion mia circa la santissima, & molto necessaria risolutione, & degna del suo Cattolico petto, che haueua fatto di cacciar i Mori dal suo Regno, e scoprendomi l'animo suo christianissimo, e clementissimo, il quale era, che i fan-

Primo parere del Patriarca intorno à i fanciulli de i Moreschi.

i fanciulli, si maschi, come femine, non fossero compresi in questa espulsione per l'euidente pericolo d'esser apostati, come erano i padri, se fossero andati con loro, & per la molta speranza, che si saria potuta hauere, che alleuandosi con noi fossero stati fedeli, il che si doueua procurare, essendo i fanciulli battezzati, & i figliuoli di padri battezzati, mi pareua, che per queste ragioni, così i maschi, come le femine, da diece anni in giù douessero restare in Spagna, & ne scrissi à Sua Maestà, la cui pietà mostrò di esserne contenta. Questa fù la prima opinione del Patriarca. Ma, hauendo poi considerato più maturamente il negotio, & veduto, che da questa esecutione nasceuano molti inconuenienti, perche si sarebbono sentiti gl'istessi danni, che si erano sentiti innanzi circa la religione, e circa il gouerno, douendosi credere, che i putti di dieci anni harebbono già appresa da i lor padri la legge Maumettana, e voluto osseruarla tenacemente, e constantemente, communicandola l'vno con l'altro, e che in spatio di sei anni si sarebbono congiunti tutti in matrimonio con le donne Moresche restate in Spagna, onde sarebbono succeduti i medesi danni; il Patriarca per esser la causa di tanta importanza, & tanto pericolosa, si fece grandissimo scrupulo del consiglio dato à Sua Maestà, & per non stare in questo dubio, hautone il parere di persone molto dotte, e prudenti, le quali vdite le ragioni allegate per l'vna, e per l'altra parte, determinarono, che i fanciulli, si maschi, come femine, che passassero quattro anni, non si lasciassero nella Spagna in modo alcuno: scrisse diuersamente à Sua Maestà, dimandandole misericordia per quelli, che hauessero meno di cinque anni, & non senza causa si ristrinse in questa tenera età; poiche quelli, ch'erano più grandi, cominciauano ad imitare Ismaele, adorando i loro piccioli Idoli, & erano causa, che anco Isaac, cioè i veri figliuoli della Chiesa, commettessero Idolatria. Per il che gridaua il buon Patriarca, come haueua gridato l'altro Patriarca Giacob, che fossero scacciati di casa la madre, e'l figliuolo, cioè Agar, & Ismaele. Finalmente, essendo tuttauia più molestato da questo pensiero, & hauendolo raccommandato à Dio, e presa diligente, e secreta informatione di alcune circonstanze, che concorreuano in questa risolutione, giudicò, che'l mezo, che haueua eletto in questo negotio, non potesse giungere, anzi che fosse molto dannoso à i fini, che vi si pretendeuano, però che cacciando via i padri, si po-

Secondo parere del Patriarca.

Gen. 21. Eyce ancillã, & filium eius

si poteua lasciarli menar seco i lor figliuoli, benche fossero di tenerissima età, per le ragioni, che seguitano. Prima, perche essendo nel Regno di Valenza circa vint'otto millia case di Moreschi, v'erano senza dubio almeno cinquanta sei millia fanciulli di latte, e di minor età di cinque anni, contandone doi per ogni casa, & anco più, come diceuaao alcune persone molto prattiche, onde pareua impossibile trouar sessanta millia balie, che gl'alleuassero. Dapoi, perche pareua impossibile conseruarli nella fede cattolica hauendo à restar nella Spagna alcuni de'più principali Moreschi per il beneficio de i terreni, oltra quelli, che vi si sarebbono nascosti, che harebbono rimessa nella memoria à quei fanciulli la setta de i lor padri, e procurato di conseruaruegli, e, che i medesimi padri, ouunque si fossero trouati, ci harebbono vsata ogni dilligenza, & infestati continuamente i luoghi di quelle marine per ricuperar li loro figliuoli, machinando quanto fosse stato possibile, riuolutione, e disturbi contra la Christianità, tanto per amor del proprio sangue, quanto per l'affettione, che portano alla lor maledetta setta. Oltra di ciò, perche dal sentimento, che mostrauano, quando vedeuano i lor figliuoli nelle mani de Christiani, ogn'vno, che li conosceua, giudicaua, che si sarebbono lasciati far in pezzi prima, che lasciarli tra Christiani, si poteua dubitare, che si ammutinassero, e si veniſſe con loro alle mani, onde sarebbe succeduto gran seditione, e confusione nella Spagna.

Vltima risolutione del Patriarca.

Ma di queste tre ragioni, le due prime non mi paiono basteuoli à persuadere, che la carità christiana hauesse douuto mancar di soccorrere questi fanciulli innocenti posti in estrema necessità spirituale, e gl'inconuenienti addotti (benche siano degni d'esser considerati) se si porranno in prattica, saranno senza dubio minori della perdita di tante anime; e quanto alla prima, ancorche il numero de i fanciulli fosse stato tanto grande, quanto si dice, non sarebbono però stati tutti di latte, e d'vn'anno, & quando concedessimo, che fossero venti millia, sarebbono'l più, che potessero essere, non essendo le case, più che venti otto millia, & essendo moralmente impossibile, che ogni casa hauesse vn bambino di latte, ne era necessario, che ogn'vn d'essi hauesse vna balia, perche vna harebbe potuto nutrirne due, e tre, ne mancauano balie, come non mancano all'hospidale di Napoli della Annuntiata, oltre che la maggior parte de i bambini si sarebbe

Si riprouano le due prime ragioni del Patriarca.

potuta distribuir tra le case principali, e tra molte altre del popolo, che gl'harebbono accettati, & alleuati, ò fatti alleuar volontieri, & à loro spese, tanto per esser opera pia, quanto per l'interesse di hauer da i fanciulli cresciuti gran seruitio; poiche sarebbono stati obligati à seruir almeno tanto tempo nelle case, doue fossero stati alleuati, quanto fosse stata la spesa fatta nell'alleuarli, & molti di loro, hauendo presa affettione alle case per il beneficio dell'educatione, non riconoscendo altri padri, ne altri padroni, vi si sarebbono fermati per sempre. Harebbono anco voluto hauer parte in vn'opera cosi buona tutte le Communità, e ne harebbono fatti alleuar molti alle spese loro, e fra l'altre io son testimonio, che alcune del Regno di Valenza gridauano, & dimandauano, che questo si facesse. Si doueua anco credere, che con tutto il rigor, che si vsasse non sarebbono restati nella Spagna tutti i fanciulli, ma per diuerse strade ne sarebbe stata nascosta qualche quantità, & finalmente tengo per certo, che tutti harebbono trouato ricapito, & quando non l'hauessero trouato compitamente, e hauessero sentiti alcuni incommodi, non haueuano à compararsi col danno, che sarebbe seguito dal permettere, che passassero in Barbaria.

Lib.5 c.9.

La seconda ragione parimente stringe poco; perche era facil cosa, procedendo con rigore (come si fece) con gl'adulti, impedire, che non ve ne restasse alcuno in Spagna, e quando pur fosse occorso, che ne fusse restata alcuna quantità, sarebbono stati tanto pochi, e tanto diuisi, che non harebbono potuto far danno d'importanza à paragone di quello, che andiamo considerando. Ne quello che harebbono potuto fare nelle parti maritime, per rihauer i lor figliuoli, si saria douuto temere, quanto dicono; poiche fatto il passaggio in Barbaria, harebbono hauuto assai che fare per difendersi dalli Alarbi, e sarebbe restato loro poco ardire, con poche forze da venirci à molestare in casa nostra, come hà mostrato l'esperienza, il che acciò s'intenda meglio, è necessario che si sappia distesamente, quello che altroue habbiamo accennato, cioè che la maggior parte delli Moreschi di Valenza passarono in Barbaria mossi da molte cause, ma principalmente, come io credo per viuere tra le genti della legge loro, & per potere professare l'Alcorano, & inuocar liberamente Maumetto, & perche i lor capi haueuano ordinaria corrispondenza, & amicitia in quei paesi, vi presero porto con opinio-

Li.5.c.1.&2

I Moreschi di Valenza se n'andarono in Barbaria.

opinione d'esserci raccolti, e ben trattati, come persone della medesima natione, & religione, & seguitando la moltitudine i suoi dottori dell'Alcorano, senza pensar più innanzi, si risoluettero tutti di far quel viaggio. Ma il successo non è riuscito conforme al disegno; perche subito sbarcati andauano nelle mani di quelli Alarbi, li quali già auisati della lor venuta, sapendo, ch'erano disarmati, imballorditi dal mare, aggrauati del peso delli figliuoli, e delle moglie, tra le quali alcune erano molto belle, e tutti carichi di quell'oro, & argento, che haueuano potuto metter insiemi essi, & i lor progenitori in tutto il tempo della vita loro, concorreuano à grosse schiere, come lupi à la preda, per impatronirsi delle moglie, e delle figliuole, & delli danari loro, & lo faceuano con poca fatica, & non giungnendo queste cattiue nouelle alle orecchie di quelli, che erano restati nel Regno di Valenza, mentre si faceuano li primi imbarchi, anzi hauendo essi inteso quanto fossero accarezati dalli nostri in mare, & in terra prima che andassero nelle mani delli Alarbi, specialmente quelli, che furono imbarcati nella armata del Rè, inuitati dalle buone noue, andauano molto volentieri à darsi in preda di quei barbari; poche forze dunque restauano loro da venirci à molestare. Sò che è cosa facile il filosofare dopò il fatto; ma questo era tanto verisimile, che potesse accadere, che ogn'vno di qualche esperienza, lo harebbe potuto preuedere. E quando anco si fossero venuti, ci saressimo difesi da loro col medesimo, e maggior valore, di quello, che in quel Regno si è sempre mostrato contra i Mori d'Algieri, quando son venuti à infestarlo. Ne il danno harebbe potuto esser cosi grande, come sarebbe stata la perdita di tante anime innocenti. Però queste due ragioni non mi piacciono.

Furono trattati male dalli Alarbi.

La terza ragione se sarà bene esaminata, è molto efficace, e quando sia ridotta in buona forma hà la forza, che segue. La Maestà del Rè Cattolico era obligata in cõscienza à difendere i suoi Stati da questi suoi inimici, cacciandoli via, ne poteua farlo con altro mezo, come si proua nel progresso di questo libro, il qual mezo non si saria potuto effettuare senza notabili pericoli, quando si fosse tẽtato apertamente di leuar i figliuoli à i padri, onde era consequentemente necessario lasciar, che se li menassero seco. Si proua questo perche era cosa chiara, che tutti si sarebbono ribellati, e lasciati più to-

Ragione efficace del Patriarca.

sto metter in pezzi, che consentire, che i lor figliuoli restasse-
ro tra'Christiani, anzi il mostrar di non curarsi, ch'andasseró
con i lor padri, è stato sicuro mezo per render facile la es-
pulsione de i Moreschi. A questa seconda ragione efficace si
agiugne vn'altra ragione fondamentale, la quale è, che Sua
Maestà non hà potuto, ne voluto procedere contra questi huo-
mini per i capi d'heresia, ò d'apostasia; perche, se bene erano
tenuti vniuersalmente heretici, & apostati, non erano però
condannati, come tali, ne lasciati in poter del magistrato tē-
Vedi il cap. 5 di questo lib. 6. porale, ma ci hà proceduto per il capo della ribellione, e con-
sequentemente non hà potuto punirli, come vogliono le leg-
gi Canoniche, che siano puniti gl'heretici, vno de quali deter-
mina, che i figliuoli s'intendano liberi dalla potestà de i pa-
dri. E se altri dicesse, che la legge tiene, che i banditi siano
Vedi il cap. 3 di questo li. morti alla patria in perpetuo, e come tali, che habbiano per-
duto il dominio sopra i figliuoli; rispondo con la precedente
dottrina, che se ciò si fosse potuto fare senza mettere il Re-
gno in pericolo tanto notabile, si saria fatto fin da principio,
ma all'hora non si era potuto, & quando si puote, che fù nel-
Quando non fù pericolo di solleuamēto erano tolti loro i putti. l'imbarcar i Moreschi ne i porti d'Andaluzia, & altroue (per-
che si era fatto il maggior colpo, e perche essendo in minor
numero, & diuisi non si correua rischio di solleuamento al-
cuno) i ministri del Rè non mancarono di leuare accortamen-
tè i fanciulli minori di sette anni à i padri, che diceuano vo-
ler passar ne i paesi de gl'infedeli, e gli distribuirono per le
case di persone principali, doue sono alleuati con molta ca-
rità, & instrutti diligentemente nella dottrina, & ne i miste-
rij della nostra fede.

Rispondesi à la ragione in contrario. Al dubio rispondo, & replico, che Sua Maestà essendo ob-
ligata à cacciare i ribelli, non harebbe potuto farlo commo-
damente, se non gl'hauesse lasciati menar seco i lor figliuoli.
Nè per ciò hà fatto ingiuria alli innocenti, attendendo sol à
difendere i suoi Stati, & liberarli da i soprastanti danni tem-
porali, e spirituali, e se ne è seguito l'esilio anco delli inno-
centi, è stata cosa poco importante in comparatione de i
maggior inconuenienti, che facendosi altramente ne poteua-
no nascere. Nelle guerre giuste parimente, quando si pren-
de vna Città per forza d'arme, ò per assalto, non si hà ri-
spetto à i fanciulli, che vi son dentro, & il prudente medico
alcuna volta lascia morir il bambino non ancor nato per sal-
uar la madre, che lo porta nel ventre, di che si hà esempio

nella

nella Scrittura sacra ancora, doue si legge, che Dio comandò per la bocca di Samuel Profeta à Saul, che distruggesse gli Amalechiti senza perdonare ne à gl'huomini, ne alle donne, ne à gl'istessi bambini di latte. Ne era Sua Maestà obligata à difender, & conseruar quei fanciulli, quantunque innocenti con danno tanto notabile delli Stati suoi, & temporale, & spirituale, e benche l'heresia, & apostasia di questi scelerati huomini fosse publica, e notoria, non essendo condannati, ne dati in poter del tribunale secolare, non poteua Sua Maestà punirli secondo le leggi Canoniche, come habbiamo detto. 1. Reg. c. 14. Vedi il lib. 3. cap. 6.

Della prima proposta fattasi della predicatione per la vera conuersione de Moreschi.

Cap. VIII.

GL'huomini dotti, e gelosi del honor di Dio, e del lor Rè considerando, che non si poteua tolerar, che i Moreschi cõtinuassero à star nella Spagna, tenendo la vita, che teneuano, senza graue, & euidente danno publico, come habbiamo detto copiosamente, hanno consumato molto tempo in cercar artificij, e mezi, e trouar modi, e partiti per rimediarui. Ma tra i molti, che hò inteso, esser stati proposti da i più prudenti, e letto ne i più fondati discorsi, e ricordi, che sono messi in scrittura in questa materia; quello, che si accosta più al sentimento della sapienza diuina, & il più efficace, & più piaceuole per liberar la Spagna da i danni spirituali, e temporali, che ragioneuolmente le soprastauano da i cattiui portamenti di questa gente, fù quello, che si elesse di dar perpetuo esilio dalla Spagna à i Moreschi. E per che alcuni dotti, & prudenti huomini, hanno proposto altri mezi da loro giudicati più riuscibili per il fine di questo negotio io andarò discorrendo intorno à i principali. Lib. 3. c. 4.

Il primo, che proponeuano, era la predicatione della parola di Dio, la quale, essendo replicata, & insegnata con carità, & con vero zelo della lor conuersione, si poteua sperare, che gl'harebbe persuasi à lasciar le superstitioni, & gl'errori, ne' quali viueuano, & farsi buoni Christiani, & fedeli vassalli del Rè, hauendo gran forza la predicatione dell'Euangelio, per acquistar, & vincer le anime, per la qual cosa fù chiamata dallo Spirito Santo, spada di doi tagli, che penetra efficacemen- Grand' efficacia della predicatione dell'Euangelio. Heb. 4.

cemente, quantunque troui resistenza sino à poter spezzare i cuori, e far di carne quelli, che sono di pietra: potendo Dio far delle pietre figliuoli d'Abraam. Agiungeuano quelli, che faceuano maggior instanza, perche si mandassero da nuouo i predicatori, che l'ostinatione tanto grande, & longa di questa gente era nata dal poco valor de i predicatori per esser stata maneggiata questa spada da braccia d'huomini debili; che non ne sperando frutto, faceuano questo officio con disfidenza, la qual può disturbar talmente la conuersione dell'anime, che, come vogliono i Dottori, Christo Saluatore nostro conoscendo l'incrudelità de i suoi cittadini, non volse far miracoli nella patria. Però riprendeuano aspramente la poca fede, e speranza di quelli, che publicando per incurabili le piaghe de i Moreschi, mostrauano manifestamente non hauer alcuna speranza nell'infallibile bontà diuina, la quale senza alcun dubio vuole, che ogn'vno si salui, & conosca la verità, si ben per suoi secreti giudicij impenetrabili al debile intelletto del vermicello humano, và differendo l'opera per il tempo, e nella maniera, che gli piace, con la qual misura quelli soli, à i quali Dio hauesse dato animo, e fede, sarebbono stati gl'operarij, & esecutori di questa impresa; & harebbono trattato questa causa senza interesse di riputatione, ne di concorrenza, che'l demonio suol suscitare in simili occasioni, e che quando questo fosse stato messo nelli mani d'huomini, così fatti, sarebbe caminato senza difficultà, & prestamente con gran satisfattione di Sua Maestà, e beneficio de i suoi Regni. Allegauano insieme per proua concludente di questa lor propositione, il frutto, che hanno fatto quelli pochi huomini rozi, & ignoranti, che furono i primi à publicar l'Euangelio, hauendo estinta l'Idolatria per tutto il mondo, & estirpata l'infedeltà tanto difesa dalla potenza de i Tiranni con minaccie, & con supplicij capitali, e radicata ne i cuori de Gentili, non meno che sia hoggi l'apostasia ne i Moreschi, la qual potenza tuttauia non hà potuto impedire, che i Regni intieri, & i popoli più barbari, e più fieri di questi non si siano conuertiti, non con altro, che con questa sola predicatione communicata per commandamento di Christo da gl'Apostoli, & Discepoli suoi à tutto il mondo. Rappresentauano per ciò gl'esempij, che ne vediamo à tempi nostri nell'Indie, nel Giapon, & nel Regno d'Inghilterra, doue i sacerdoti, che lauorano in quella messe, fanno il frutto, che tutti

Ezech. 36. Matth. 3.

Ma da essere accompagnata da confidanza.

tutti sanno, perche maneggiano questo negotio efficacemente, e senza altro fine, che del seruitio di Dio, il qual, vedendo, che si fidano di lui, da forza alle lor parole, e gl'aiuta, e rinforza à passare innanzi nell'impresa, ancorche vi si opponga la potenza mondana, & vi si interpongano mille impedimenti, & in quelli, che si hanno à conuertire, non manchino disturbi, & vacillamenti di voluntà. Le quali difficoltà (diceuano quelli dottori) non hauer luoco nel senso nostro; poiche, essendo i Moreschi sudditi d'vn Prencipe Cattolico, & di Prelati, e Signori, che bramauano, & procurauano la lor conuersione, non ci sarebbono nati quei disturbi, & quelle difficoltà, che si son trouate cõ gl'altri infedeli, che ogni giorno si conuertono, quando vi si fosse applicata la parola di Dio, efficacemente, & con i mezi, che vi sariano potuti applicar facilmente, se fosse stato commandato da i Superiori. Diceuano ancora, che non se ne haueua à perder la speranza, perche questa causa sia stata trattata con poco frutto da buomini grauissimi, & di santa vita; poiche si è veduto anco altre volte, che persone dotte, & buone, si sono molto affaticate nella conuersione de gl'infedeli, & delli heretici inutilmente, ò con poco frutto, per non hauer osseruato gl'ordini, e le circonstanze appartenenti alla conuersione della gente, che cercauano di conuertire, e che alcuni altri con minor riputatione di lettere, & quasi senza fatica, ò difficultà hanno dato la sanità à quelle anime, che prima pareuano incurabili, tirandole con gran facilità al conoscimento, & penitenza de i loro errori imitando San Paolo, il quale era il tutto di tutti, per acquistar le anime à Christo. Il che diceuano poter nascer da molte cause, e particolarmente, perche i primi si siano forse gouernati con spirito mondano, & con presumere di se stessi, e fidarsi nella sapienza, e nelle lettere loro, e i secondi si siano lasciati guidar dallo spirito di Dio, e dal vero amore della salute dell'anime, & diffidandosi delle proprie forze, si siano confidati nell'assistenza del Signore, & hauendogli dimandato soccorso instantemente habbiano meritato per hauersi disposto con humiltà, & altri esercitij delle virtù, d'esser esauditi, e fatti degni instrumenti di così grand'opera. Può esser ancora, che quelli siano stati molto virtuosi, e molto litterati, ma non habbiano hauuto quella prudenza, e quella destrezza, che si conuiene per trattar cose si fatte; poiche queste virtù non stanno sempre insieme in vna perso-

1. Cor. c. 9. *Omnibus omnia factus sũ, vt omnes facerem saluos.*

persona, e che questi habbiano hauto le lettere, e la discrettione, e siano stati piaceuoli, e facili, e quelli siano stati rigorosi, e duri, come accade à molti, che sõ buoni, & perfetti, ma per nõ hauer gẽtil maniera di trattare sono odiati. Può essere ancora, che se ben questi, e quelli sono stati eguali di lettere, di discretione, e d'ogn'altra buona qualità, alcuni di loro essẽdo di cõditione, e costumi diuersi da quelli che voleuano cõuertire, non habbiano potuto farci frutto, e che alcuni altri, accõmodandosi alla natura loro, habbiano saputo tirargli doue hanno voluto: di che si hanno ogni dì esempij, ne i paesi di Christiani, doue alcuni predicatori fanno gran frutto cõ gl'huomini docti, & alcuni altri col volgo, & i medesimi sono ascoltati volontieri in vn luogo, & non in vn'altro forse, perche Dio riserua il talento della conuersione dell'anime à se stesso, & lo dà à chi, e quando vuole, come si è veduto fra gl'altri esempij nella conuersione della Spagna, doue si dice che l'Apostolo san Giacomo non conuertì più che nuoue persone, e che i discepoli, e successori suoi conuertirono l'altre fin che si fornirono di ridur tutti alla nostra santa fede.

Di più proponeuano deuersi mettere ogni studio, acciò che i predicatori non fossero punto dispendiosi à questa gente, però, che quelli, che si deputassero à così santo ministerio si mandassero talmente proueduti delle cose necessarie, che quelli huomini gelosissimi della robba, & per il più tanto bisognosi, che non harebbono gradito, ne accettato à loro spese beneficio, ne seruitio alcuno, restassero liberi da ogni grauezza, ilche si saria deuuto far tanto maggiormente, quanto più la conuersione dell'anime si doueua trattar con animo liberale, come ci insegna il lor Signore, che le hà comprate col suo sangue, e l'esperienza mostraua, quanto giouasse questa cautela in alcuni luoghi, mentre si vedeua, che son cercate l'anime, non la robba. Finalmente concludeuano, che non si doueua allentar punto la predicatione incominciata, benche in alcune parti non hauesse apportato il frutto, che si era sperato, e che la diffidenza della conuersione non era fondata appresso molte persone graui nell'impossibilità dell'opera, ma nella gran difficultà, che credeuano, douersi hauer sempre nell'elegger i mezi proportionati alla buona riuscita di questa impresa.

Rispondo à questo, che il mezo della predicatione per la conuersione delle anime sia efficacissimo, sarebbe però (moralmen-

ràlmente parlando, & lasciando da parte i miracoli) stato poco vtile à i Moreschi Valentiani, mentre stauano così mal disposti, vedendosi per esperienza, che la fatica fatta intorno à questo per nouant'anni, da che furono battezzati la prima volta, nella maniera, che si è detto copiosamente nel primo libro, non hà apportato alcun frutto, anzi si sà, che ne hanno mostrato sdegno, e quanto più si è cercato di ridurli al vero culto di Dio con le predicationi, tanto più si sono induriti, irritati, e fatti inimici della nostra Fede, hauendo anco ingiuriato à guisa di frenetici, i medici spirituali dell'anime loro. La commune risposta, che dauano gl'Auttori della prima opinione à questo argomento, era, che essendosi vsata negligenza vniuersalmente nella predicatione, e particolarmente in molti luoghi del Regno di Valenza, come habbiamo accennato di sopra, non era marauiglia, se era riuscita poco fruttuosa. Ma si risponde à questo, che se la cattiua vita di questi Maumettani fosse stata causata dall'imperfettione de i Predicatori, douerebbono essere stati molto buoni, e molto deuoti quelli di Lombai, di Gandia, d'Oliua, di Segorue, e d'alcuni altri luoghi, che hanno hauute continue, e diligenti predicationi, e sono stati molto bene instrutti, ma perche da quelle parti sono vsciti i più ostinati ribelli della nostra Fede, & i più maledici maestri della scuola Maumettana, che siano stati mai, per il giudicio, che se ne può fare, dall'opere, non solo non ne hanno riceuuto giouamento, ma dal miele della parola di Dio, hanno cauato il fiele della rabbia, e dello sdegno, che hanno contra di noi. Replicano i medesimi contradittori, che ciò saria succeduto altramente se fossero stati impiegati in questo ministerio huomini Apostolici, che con parole ardenti hauessero infocati, & co l'esempio della lor vita confusi quei freddi, & ostinati cuori. A questo replico, che molti Predicatori veramente Apostolici, si sono affettuosamente applicati all'acquisto di queste anime, e fra gl'altri (come hò detto nel primo libro) vi si è molto affaticato il Padre fra Luigi Micone di buona memoria, accompagnando l'officio della predicatione cõ la vita angelica, cõfirmata da notabili miracoli, che hà fatto, ne con tutto ciò hà potuto cauarne vn minimo frutto. Però il glorioso fra Luigi Bertrano; quãtunq; fosse gelosissimo del beneficio delle anime (per seruitio delle quali andò anco al mondo nuouo) e'l venerabile frate Nicola Fattori, tanto bramoso d'indrizzare i pecca-

Era poco vtile la predicatione dell'Euangelio à i Moreschi di Valenza.

Cap. 3.

Vedi lib. 1. cap. 4.

i peccatori al Cielo per la strada della verità, considerando queste difficoltà, non volsero perdere il tempo, che impiegauano altroue con maggior profitto, nel gridar indarno in questo deserto.

La conuersione de' Mori difficile.

E veramente; quando lo stato, e le conditioni di questa gente siano bene considerate, si trouarà, che è vero quello, che diciamo, perche sempre è stata difficile la conuersione de i Maumettani per i tre errori, ne i quali è fondata la lor setta; il primo de i quali è, che ogn'vno si possa saluar nella sua legge: il secondo, che, per osseruar la legge, basti il cuore, se ben di fuori si mostrasse il contrario: il terzo, che non si habbia à cercar altra ragione, della lor religione, se non quella, che vniuersalmente allegano, cioè, che son Maumettani, perche il lor padre era stato Maumettano; à i quali errori aggiungendosi altre circonstanze particolari, si può dire, che questa era la più miserabile gente, che si potesse imaginare, particolarmente perche haueuano eretta vna Republica di loro medesimi con i suoi Magistrati, e con molta stretta subordinatione ne i più principali del corpo loro, e sopra tutto ne i suoi Dottori da i quali dependeuano gl'altri in tutto quello, che si apparteneua alla legge di Maumetto con tanto rispetto, e con tãta obedienza, che senza cercar altre ragioni, e senza considerar più oltre credeuano della lor setta tutto quello, ch'era lor detto, e insegnato da i sopradetti interpreti, onde nasce, che non si son veduti conuertirsi li doi, li quattro, & li vinti di loro per volta, come si vedono delli più ostinati Heretici, ò Luterani, ò Caluinisti, che si trouino; ne si poteua aspettar che si conuertissero, se non si conuertiuano tutti insieme, e sopra tutti i più stimati huomini, & i Dottori della lor legge, non essendo in vn certo modo possibile trattar della conuersione de gl'altri, se questi non si fossero prima ridotti alla fede, come si era trouato vero per esperienza, essendosi osseruato, che i Prelati, i Rettori, e i religiosi molto accurati nell'instruirli, non hãno fatto maggior profitto de gl'altri, che sono stati men diligenti, anzi se si considerarà bene, hanno guadagnato ben molto meno. La causa di ciò (oltra quella, che habbiamo detta) è, che i lor Dottori si sono affaticati per impedir la conuersione de i Moreschi, molto più ne i luoghi, doue erano più industriosi gl'operarij, che ne gl'altri: e ciò si è conosciuto molto bene, perche i conuertiti, quantunque alleuati ne i Collegij, e ne i Seminarij

Più difficile la cõuersione de' Moreschi.

I Moreschi non voleuano dependere da altri, che dalli loro Alfaquies

La cõuersione de' Moreschi, haueua da cominciare da quella de i loro Alfaquies.

narij fondati à questo fine, ancorche fossero veri Christiani, non hanno potuto conuertir questi altri, e benche molti di loro siano stati buoni Teologi, & Predicatori, & alcuni siano entrati nelle religioni, & altri creati Rettori de i nuoui Christiani, non hanno perciò potuto conuertigli, ne far alcun profitto nelli proprij parenti, per esser più disposti à creder la bugia de i lor Dottori, che la verita de i ministri di Dio, ancorche fossero lor proprij figliuoli. Aggiungiamo à questo, che non ascoltauano mai la parola di Dio, & quando erano sforzati à star nelle Chiese, mentre si predicaua, si conosceua, che ne haueuano l'animo molto distratto, & alieno, anzi, come habbiamo detto altroue, vi stauano come aspidi sordi, e turauano l'orecchie per non vdirla. Ma doue non è chi ascolti, perche si hanno à gettar via le parole? Finalmente, non hauendo ma i accettata nel cuore la nostra religione, era tanto l'odio, che portauano à lei, & à tutto quello, che à lei si apparteneua, che sarebbe stata inutile ogni diligenza, che si fosse fatta per indrizzarli al buon fine. Da che si vede chiaramente, che poco stringono le ragioni allegate da i contradittori in lor fauore, perche prouano solamente, che la predicatione, è mezo efficaciſſimo per conuertir l'anime (il che noi pure affermiamo, quando si faccia con le debite circonstanze) ma non persuadono, che potesse far operatione basteuole nelli animi di queste persone poste in miserabile stato di proteruia, e d'ostinatione, più che tutti gl'heretici, & infedeli del mondo, come hò detto di sopra. E quando concedessimo à questi contradittori tutto quello, che pretendono, la sostanza delle lor conclusioni si ristringe in questo, che hauendosi i Moreschi à fermare in Spagna, sarebbe stato necessario continuare la predicatione, come si dice quì, il che si sarebbe fatto, senza fallo; poiche per comandamẽto di S. Santità, e della M. Cattolica à questo fine si è fatta l'vltima radunãza in Valenza, che habbiamo detto, non, perche si sperasse di cauar da vna nuoua predicatione più di quello, che si è cauato da tante altre fatte da nouant'anni in quà, ma, perche i Prelati non potessero esser accusati di hauer mancato dell'officio loro intorno alla salute dell'anime, & il supremo, & vero padre di famiglia potesse dire à questa ingrata, & cieca gente: che cosa hò io potuto fare per seruitio della mia vigna, che non habbia fatto? Ma i Moreschi medesimi, mentre hanno hauto ardimento di ordire i bruttissimi tradimenti da noi referiti di so-

Lib. 2. c. 2.

Eccles. c 32. Vbi nõ est auditus, non effundas sermonem.

Si risponde alle ragioni de i contradittori.

Lib. 1. c. 6. & 7.

Isaia. 5. quid est, quod debui facere vineæ meæ, & non feci ei?

di sopra, hanno resa la propria emēdatione impossibile, però, acciò che i loro scelerati disegni, non fossero causa della total nostra ruina, è stato necessario opporsi prestamente all'imminente danno, & tagliar il membro putrido, acciò che il mordacissimo cancaro, caminando innanzi, non deuorasse il resto.

Della seconda proposta fatta nella Dieta di Valenza, che i Moreschi si trattassero amoreuolmente, & piaceuolmente. Cap. IX.

L'anno 1604.

A seconda proposta che si fece nella Dieta di Valenza, che si ragunò nel monasterio de i Padri nostri alla presenza del Rè Cattolico, fù rappresentare à Sua Maestà, che per ridur sicuramente questa gente alla fede nostra, era necessario dar il primo assalto alla volontà, e poiche quella se fosse conquistata, combatter subito l'intelletto; E perche ciò hauesse buon effetto, diceuano, che i Prelati haueuano da trattar questa gēte con ogni amoreuoleza. Fù autorizata questa proposta d'vn Dottore di Teologia molto letterato, e gran Predicatore, il quale la confermò con la dottrina de i padri, e l'amplificò con molte ragioni, che furono date fuori in scrittura. Supponeuano primieramente quello, che habbiamo detto noi molte volte, ciò è, che questi saracini erano battezzati per forza, tirati all'obedienza della Chiesa quasi per i capelli, e puniti d'Apostasia, come se haueßero accettata la nostra fede molto volontieri, onde nasceua, che abborriuano non solamente noi, ma l'istessa nostra religione, e per quanto si predicasse, e facesse per conuertirli, non si piegauano ad abbracciarla; perche l'huomo non vorrebbe vedere, ne vdire le cose, che abborrisce, però essendo questa la causa, e radice dell' auersione, che hanno alle cose nostre, il primo rimedio, che si doueua applicare alla salute di quest'anime, sarebbe stato, trattarle con amore, & con affetto cordiale di pietà, come fece san Paolo, il quale per ridurre alla cognition della verità i Galati, che haueuano accettata la fede di Christo, & se ne erano ritirati, aperse le viscere della sua carità paterna verso di loro. Nel qual proposito il Padre Ignatio de las casas Teologo Giesuita assai prattico, mostrò in vna informatione, che mandò à Sua Santità, circa il negotio de i Moreschi il poco frutto, che haueuano fatto i rimedij violenti, che

Si rappresentò à S. Maestà, che il primo assalto se hauesse à dare alla volontà, & il secōdo all'intelletto de' Moreschi.

Prima ragione.

Galat. cap. 4.

ti, che vsaua la Regina d'Inghilterra, per souuertire i Cattolici di quel Regno; poiche nello spatio di quaranta anni non haueua potuto ottenere, che vn solo di tanti, lasciasse veramẽte la Religione cattolica, ancorche alcuni di loro per paura, e per minaccie si fossero esteriormente accommodati alla sua volontà, però che non era gran cosa, se i Moreschi, spauentati dalle minaccie, e dalle pene, non si erano ancora veramente conuertiti, benche fingessero d'esser Christiani.

La seconda ragione, che allegauano per disporre gl'animi à questo piaceuol trattamento, era fondata nella rozezza, poca prattica, e poca cognitione, che haueuano i Moreschi, non meno delle cose humane, che delle diuine, la quale haueua, secondo loro, tanta forza, che era meglio cercar di allettargli co i modi soaui, e con la destrezza, che col rigore, e con l'asprezza, come si fà con le fiere, e con gl'animali seluaggi, che non si domesticano con la violenza, ma con le carezze, e con la destrezza, così fecè san Gio. Battista, il quale, benche riprendesse i Farisei aspramente, chiamandoli vipere, temperaua non dimeno marauigliosamente il rigore con le nationi barbare per guadagnarle. Però, essendo andati à trouarlo alcuni soldati idolatri, & dimandatogli, che cosa hauessero a fare per saluarsi? non li riprese, ne gl'esorto à lasciare il mestiero della guerra, ne li caricò di penitenza, ancorche sapesse, che erano carichi di peccati, ma con molta mansuetudine disse loro. Non fate ingiuria à persona alcuna, e contentateui de i vostri stipendij: perche quelli non erano huomini, che hauessero sopportato il rigore. Il medesimo stile si vede nell'Euangelio, essere stato tenuto da Christo Signor nostro, percioche trattò i barbari infedeli, come la Samaritana, la Cananea, e'l Centurione, più piaceuolmente, che gl'altri cõmandando anco à i suoi discepoli, che facessero l'istesso, per conuertir più facilmente le nationi barbare, alle quali erano mandati, come pecore tra i lupi, perche, mentre fossero stati humili, & amoreuoli, harebbono conquistate tutte le lor volontà, che erano i lacci, da i quali si lasciano pigliar, e legare i cuori, quei lacciuoli d'Adamo con i quali dice Dio per bocca d'Osea Profeta, che harebbe tirato il popolo d'Israele, e se haueſſero fatto altramente si sarebbono affaticati indarno. Commemorauano ancora gl'Auttori di questa proposta, l'artificio vsato da Scipione Africano per conquistar la Spagna, e leuarla dalla Signoria de Cartagineſi, la

Seconda ragione.

Matth. cap. 3.

Luca cap. 3.

Ioan. 4 Matth. 15. & 8.

Matth. c. 10.

Osea cap. 11.

Tito Liuio li. 8. decad. 3.

prima volta, che ci andò, il qual fù questo.

Come s' impadronirono i Cartaginesi della Spagna

Haueuano i Cartaginesi i lor palazzo principale in Cartagine, che era all'hora vna molto grande, e molto forte Città, doue teneuano tutto il tesoro, le armi, le prouisioni da guerra, e per sicurezza publica, anco sotto buona custodia i figliuoli de i maggior huomini della Spagna. Scipione assaltò questa Città, & hauendola presa in tre giorni, diede la libertà à tutti gli Spagnuoli, che ci trouò prigioni, rimandandoli alle case loro, per guadagnar con questo atto generoso gl'animi de gl'altri, il qual in effetto hebbe tanta forza, che tutti i più potenti popoli della Spagna se li resero, & andarono à dargli obedienza, con l'aiuto de i quali in poco tempo soggiogò i Cartaginesi, acquistando insieme tante nobili Prouincie à i suoi Romani. Le quali imprese essendo riferite nel Senato di Roma, gridò Caton Censorino, e disse con parole piene di honorata marauiglia. Costui e veramente sauio, e gl'altri non si gouernano prudentemente. Di quà inferiua quel Teologo Giesuita primieramente, che per dispor l'animi de i Moreschi alla fede, & particularmente quelli, che ne hauessero hauuto maggior inspiratione, sarebbe stato di molto giouamento, inanimirli, & confortarli, assicurandoli insieme, che, se bene i Christiani nuoui erano infami nella Spagna per colpa di loro medesimi, harebbono tuttauia potuto ricuperar facilmente la buona fama, & far si, che'l nome di Christiano nuouo non fosse vergognoso; come era; quando hauessero voluto esser buoni, come erano stati i primi Christiani conuertiti da san Giacomo, e da i suoi discepoli. E benche i Moreschi fossero gl'vltimi operarij venuti à lauorar nella vigna di Dio, harebbono potuto sperar con le buone opere di esser pagati come i primi, e i secondi, che ci hauessero lauorato, & forse premiati più di loro. Proponeuano ancora, che sarebbe stata cosa molto ragioneuole, che quelli di loro, che fossero nell'opinion de gl'huomini, veri Christiani, hauessero alcun sollcuamento, honore, e godessero alcune delle gratie, & essentioni, che godono gl'altri Christiani, con esser ammessi à i carichi, & officij della Republica, e non fossero rifutati, ne sprezzati, e per consequenza molto più fauoriti quelli, che fossero trouati esser discesi da progenitori, che dopò il primo battesimo da cento anni in quà hauessero perseuerato con i lor descendenti in vita, & in morte nel culto della fede nostra, meritando questa costanza, che i lor posteri si abbracciassero,

& acca-

& accarezzassero, per hauer honorata la Religion Cattolica, come i Christiani vecchi. Con le quali dimostrationi harebbono preso animo gl'altri inclinati à riceuerla di caminar per i lor vestigij. Diceuano di più, che si haueua à tener conto particulare di quelli, che con l'esempio della vita hauessero procurato il beneficio, e la conuersione de gl'altri. Allegaua il nominato Teologo prattico, per esempio gl'heretici di Gineura, e della Rocella, e d'altri luoghi, che esercitano questa sorte di falsa carità, anzi de i Mori, e Turchi medesimi honorando il Gran Turco, & esaltando i Christiani rinegati con impiegarli in grandissimi gouerni, e (quello che più importa) confidando la propria persona sua à loro soli; però, soggiungeua egli, non esser credibile che'l bene non fosse tanto efficace, e potente tra Cattolici, quanto era il male tra gl'heretici, & infedeli.

La terza ragione, che allegauano in fauore di questo amoreuole trattamento era, che hauendo la fede Cattolica l'obietto sopranaturale (come si è detto altroue) benche si possa, e si debba vsar la forza in alcuni casi per leuar gl'impedimenti estrinsechi, non dimeno è immediatamente necessario, che l'huomo douendo credere, habbia nella volontà, vna pia affettione, che disponga l'intelletto alla fede. E perche questa affettione non si può introdur per forza, la fede parimente non si può imprimer per forza, come si ficcarebbe vn chiodo à colpi di martello, ma si hà da cercar di guadagnar la volontà con buone opere, & con dimostrationi di carità Christiana, fin che le persone, che si tratta di ridurre alla fede, si vengano certificando dell'amor nostro. E se i consigli non sogliono essere accettati, se non sono dati da persone grate; gratissima senza fallo conuien, che sia quella, che hauerà à dar consiglio in vn negotio tanto difficile, quanto è persuadere la conuersione ad huomini rozzi, incapaci di ragione, e che, quãdo ancora siano ragioneuoli, non si possono indurre à lasciar la religione de i padri, & auoli loro (perche credono, che basti à poter saluarsi) & riceuerne vn'altra, che non intendono per l'altezza sua, e per la debolezza dell'ingegno loro, non arriuando pur con l'intelletto alle ragioni, che la fanno credibile. Perciò, diceua il Teologo citato, esser necessario, che quelli, che douessero pigliarsi carico di condurre à buon fine questa difficile impresa, fossero molto grati à i Moreschi, onde seguitarebbe, che non perderebbono così presto la speran-

Terza ragione.

Vedi questo lib. 6. c. 2.

za della loro cõuersione, sarebbono patiẽti, quanto ricercasse il bisogno per tirar innanzi l'opera, e leuarebbono via gl'impedimenti, che il Demonio senza dubio ci metterebbe per mille strade, e all'incõtro i Moreschi conoscẽdo questo affetto verso di loro, cõferirebbono i lor dubij confidentemẽte, mostrarebbono le piaghe à chi potesse curarle, e scuoprirebbono cõ maggior frutto i cuori loro. Però si concludeua per cõfermatione di questa ragione, che quanto più dura era questa gente tanto più dolcemẽte, e più cortesemẽte haueua ad esser trattata, ne si haueua à farlo con i commandamenti, ne con l'auttorità, ma con l'humiltà Christiana, che in tutti i tempi, e molto più all'hora harebbe douuto esser adoperata da quelli, che hanno ad insegnar la legge di Christo, per esser fatti degni delli doni del suo santo spirito, e rendersi amabili, come si conuiene.

Quarta ragione.

La quarta ragione addotta circa il trattamẽto de i Moreschi era, che, essẽdo piãte nouelle nouamẽte venute alla fede Christiana, non harebbono potuto accommodarsi alla disciplina, che si vsaua co i Christiani vecchi, perche, se bene era vero, che le infirmità graui da se stesse chiedeuano i rimedij potenti, non dimeno alcune volte il medico, trouando il corpo d'vn infermo debole, lasciaua di vsargli, accioche non desse la morte quella medicina, che hauerebbe douuto dar la vita. Così non hauendo la Republica alcuna infirmità maggior dell'infedeltà, essendo quella, che la distruggeua da i fondamenti, e cosa certa che da se stessa chiedeua vn gagliardo rimedio, di maniera, che il rigor vsato da i Prelati era molto necessario, e molto ben collocato, ma non si poteua applicare à sogetti, che non fossero robusti, e confermati nella fede, accioche, essendo deboli, non fosse più tosto dannoso, che gioueuole. Citauano insieme il Concilio de gl'Apostoli, che fù il primo de i concilij della Chiesa, nel quale lo Spirito santo ci insegna quanto moderatamente si debba proceder con i Christiani nuouamente venuti à la fede, & vi furono fatte alcune leggi, che si haueuano ad osseruar nella conuersione de i pagani con queste parole. E paruto allo Spirito santo, & à noi, di non caricarui più di quello, che porta la necessità di questo tempo, & è, che non facciate più alcuno sacrificio à gl'Idoli, & vi guardiate dal mangiar carne sacrificata à i medesimi Idoli, e dal sangue, e da gl'animali soffocati, e dalla fornicatione, il che se osseruarete, starete bene. Rinforzauano questa ragione, dicendo, che, se bene il giusto rigore, & l'essatta seuerità,

Act. c. 15.

che

che si vsa in Spagna per punir gl'errori, che si commettono contra la fede nostra, sono il miglior rimedio, che sotto il cielo si possa adoperare per conseruar la nostra fede nella sua purità; pare non dimeno, che nel caso nostro si douerebbe proceder con maggior destrezza, lasciando di applicare i rimedij conseruatiui in questa gente che fintamente, e sol in apparenza confessaua la fede: però che bisognaua hauer compassione della fragilità, e debolezza sua, e darli animo di scoprir i suoi difetti; poiche messa in spauento, non ardiua di conferir i dubij, che haueua, anzi cercaua di nascondergli nella più profonda parte del cuore, doue non può giungere alcun rimedio, che possa giouare, e che questa sua infirmità haueua à curarsi, come il male delle varole, & altri simili, che sogliono esser curati con rimedij confortatiui, ne i quali, perche fanno vscir fuori il veneno, mettono i medici tutto il fondamento dell'arte, e si come vogliono, che alcuni infermi si guardino dall'aria, dal freddo, e da altri astringenti, che possono far tornar il male indietro, così nella cura spirituale si douenano leuar tutti gl'impedimenti, che hauessero potuto causar alcun sospetto in questi miserabili, che non l'hauesse lasciato scoprire il lor male à i medici, li quali ci haurebbono applicato subito i veri, e proprij medicamenti secondo il bisogno di ogn'vno, e con la piaceuolezza, che osserua la Chiesa vniuersalmente con quelli, che son nati di padri heretici, & infedeli nelli paesi totalmente infetti, come hà fatto nella Spagna, quando si conuertirono i primi Christiani, e come fà tuttauia in Inghilterra, nel Giapon, e nell'Indie Orientali, doue si fanno le vere conuersioni.

Si conclude, e risolue il partito proposto circa il trattamento de i Moreschi. Cap. X.

LE ragioni da noi riferite di sopra furono finalmente ristrette in sostanza da quelli della Dieta, che haueuano parte nella causa de i Moreschi, che'l sant'officio dell'Inquisitione non gli trattasse seueramente, come trattaua i Christiani vecchi, & che sarebbe stata cosa di certissima riuscita non ammettere à quel tribunale alcun testimonio, ne accusatore, che fosse Moresco, per molte cause, che adduceuano oltra quelle, che erano state addotte inanzi: la prima delle quali era, che tutti questi huomini erano vili, e legitimante infami

Dimãda fatta nella Dieta di Valẽza

La prima ragione, ch'allegauano.

infami, e non poteuano accusare, ne far fede in giudicio, il che si prouaua con auttorità di Papa Stefano, le cui parole son registrate nel Decreto; doue dice, che sono infami tra gl'altri quelli, che sprezzano la regola della legge Christiana, e gli statuti della Chiesa, e che non obediscono à i decreti de i santi Padri. De i quali tre delitti, che rendono gl'huomini infami, son notabilmente incolpati i Moreschi, come si è detto nel secondo libro. Lo conferma Papa Damaso, dicendo, che i testimonij hanno ad esser liberi d'ogni infamia, d'ogni sospetto, e d'ogni macchia publica, e deueno esser buoni Christiani. La seconda ragione era, perche, se per testimoniare era necessario, che giurassero di dir la verità sopra i quattro santi Euangelij, e sappiamo, che costoro, non sol non li credono, ma se ne ridono, qual fede può fare in giudicio il lor giuramento? Di più. Che cosa si può credere ad vn'huomo, che si tiene non hauer, ne fede, ne conscienza, ne stima peccato giurar il falso con prendersi burla del giuramento, ne pur se ne confessa? Oltra di ciò, perche alcune volte si è veduto per esperienza, che hanno giurato il falso, come appar chiaramente per le sentenze del santo Officio, e d'altri tribunali, e che non si son mossi ad accusare, e testificare per zelo, che hauessero dalla fede, ma sol per odio, e per interesse di non poter hauer qualche seruitio, ò commodità di denari, ò d'altro. Et è cosa certa, che il canone vieta l'accusare, e testificar à persone, delle quali si habbia questo sospetto, dicendo: Non vogliamo, che possano accusare quelli, che si presumono, douer calunniare, e quelli, che subornati, hanno testificato il falso.

6. q. 1. c. infamis.

Can. testis 2. q. 7.

La seconda ragione.

Terza ragione.

Queste, & simili ragioni, ch'io taccio, per non esser più gagliarde, che quelle, che si sono allegate, adduceuano quelli, che parlauano per questa cattiua gente, per sottrargli alla giurisditione del santo Officio, sperando, che per questa strada sarebbono andati perdendo à poco, à poco il peruerso animo, che haueuano contra la nostra fede, e che per questa porta sarebbono forse entrate à riceuerla, & à portarci amore, vedendo d'essere amati da noi, e che ne i casi criminali harebbono accusati i delinquenti senza rispetto, e così haueremmo potuto conuersar con loro, e si sarebbono diuertiti molti mali, e molte morti, che succedeuano nel Regno alcune volte tanto secretamente, che non se ne sapeua mai cosa alcuna, perche non si arrischiauano di accusarsi l'vno l'altro per non

essere

essere accusati essi al santo Officio nelle materie della Fede. Oltra l'vtilità, che si trarrebbe da questa risolutione, prometteuano anco in nome de i Moreschi, che si sarebbono obligati à Sua Maestà per ricompensa di questo beneficio di riscattare à spese loro i Christiani, che fossero presi in terra da i Mori nella costa del Regno di Valenza, onde si riceuerebbe gran seruitio; perche con questo mezo sarebbono assicurate quelle marine da i corsari, che costauano tanto sangue, e tanti denari, e tante lacrime à i popoli maritimi, & à gl'altri, mentre i Mori di Barbaria si seruiuano de i Mori di quel Regno, non sol per la lingua, ma come di spie, di guide, e di refugio nell'imboscate, che perciò faceuano con minor pericolo, & oltra che i Moreschi, essendo aggrauati di continue spese, sarebbono restati più debili, e meno atti alli ammutinamenti, il denaro, che vi haueßero consumato, sarebbe stato impiegato in beneficio del medesimo Regno, e si sarebbe leuato insieme la prattica, e l'intelligenza, che haueuano con i Mori di Barbaria, da i quali pigliando continuamente le cerimonie, e le superstitioni dell'Alcorano, veniuano tutta via confermandosi nella loro empia legge, si come, non prattcando con loro, ne harebbono perduta la memoria à poco, à poco, e riceuuta più facilmente la fede Cattolica.

Promessa de' Moreschi.

Questa è la proposta, che fù fatta à Sua Maestà nella Dieta di Valenza col parere di alquanti Theologi, e benche non si possa negare, che vi siano molti auuertimenti, e molte prudenti considerationi, le quali, se il negotio haueße riceuuto dilatione, si sarebbono douute abbracciare, & in vniuersale hauerebbono dato aiuto alla conuersione de gl'altri infedeli, e giouato per confermare, e corroborar nella fede quelli animi, ne i quali non fosse ben radicata, nondimeno, secondo l'opinion mia, non harebbono giouato à tirar à buon fine il disegno, che si haueua, e si maneggiaua à quel tempo, il quale era conuertire i Moreschi, & assicurar la Spagna; perche quanto al primo, già si sapeua per longa esperienza, che niun mezo, quantunque soauißimo, e piaceuolißimo, saria stato bastenole ad estirpar dalla radice gl'errori loro; poiche fin, quando predicaua il venerabile P. Micone, per queste medesime ragioni, non solo furono moderate le pene del sant'Officio, ma furono totalmente sospese per satisfattione di questa gente, come si è detto nel primo libro, ma questa diligenza non puote partorire alcun buon'effetto. Il medesimo stile si tenne,

Mezo ineffícace per la conuersione de i Moreschi.

Il santo Officio hà vsato gran misericordia con i Moreschi. Cap. 3.

mentre durò l'editto di gratia nel modo da noi riferito nell'
Cap. 3. istesso primo libro, percioche furono chiamati i Moreschi, accarezzati, & inuitati à riceuer misericordia con liberalissimo perdono di tutti i delitti, che haueſſero cõfeſſati, ancorche enormiſſimi, ne ſi puote trarne però profitto veruno. E parimẽte cosa certa, che'l S. Officio gli trattaua molto più piacenolmente, che i Christiani vecchi, astenendosi dal confiscar loro la robba, ancorche fossero conuinti d'heresia, come si è
Cap. 4. detto nel primo libro, e moderando le pene di maniera, che, quando alcuno di loro era condannato à morte per imputatione d'essere Maumettano, lasciauano, che i suoi figliuoli pigliassero i beni paterni, il quale senza dubio era termine di grandissima misericordia, & oltra di questo, chi non sà, che la santa Inquisitione, se haueſſe voluto procedere rigorosamente con questi huomini, harebbe potuto ogni dì mettere le mani nelle migliaia di loro, e castigargli, come publici delinquenti? Con tutto ciò, non hauendo intentione il santo Officio di spauentargli, ma sol volendo soauemente, e con officij di somma clemenza astringergli all'obedienza, gli andaua solleuando, e trattenendosi con far alcun leggiero risentimento, hor con questo, & hor con quell'altro di loro. Nel primo libro allegato appariſce similmente la gran benignità vsata con loro da molti Prelati del Regno, la quale, quando non fosse stata vniuersale in ogni luoco, & in ogni tempo, non si può dir, che non sia stata grandissima in alcuni particolari luochi, e tempi, & fra gl'altri nella città
Vedi il lib. 1. cap. 5. & 6. di Segorue, mentre hà tenuta quella chiesa il buon Vescouo Figheroa, il quale per tutto ciò non hà potuto con i piaceuoli rimedij, che ci hà applicati, curar questa infermità più di quello, che habbiano fatto gl'altri Vescoui col rigore, di maniera, che essendosi fatta esperienza delle medicine soaui, e delle rigorose, e trouato, che il male era incurabile, e vedendosi, che si perdeua il tempo senza frutto, si andauano escogitando partiti mezani tra il rigore, e l'indulgenza, e per certo prudentemente, perche, se si fosse scoperta l'indulgenza, non si sarebbe potuto viuer con loro, e non sol occultamente (come tuttauia faceuano) ma publicamente, & inanzi à gl'occhi di tutti si sarebbono ribellati dalla nostra Religione, e dechiarati seguaci di Maumetto con grandissimo scandalo del popolo Christiano, e si vede chiaramente, che l'harebbono fatto; poiche si sà per cosa certa, che non lasciauano di se-

guitar

guitar la loro mala setta, per amor, che portassero alla nostra Religione, ma solamente per timore delle pene, onde, se non hauessero hauuto questo ritegno, sarebbono corsi nelli errori à briglia sciolta. Per tanto, non potendo la Chiesa ottener, che fossero veri Christiani, douea dal canto suo sforzarsi, quanto potea, di fargli esser tali, almeno in apparenza, astringendogli à mantener la fede, che haueuano riceuuta anco per forza, come dice il Concilio Toletano da noi altre volte citato, doue parla de i Giudei conuertiti.

Per queste ragioni i Moreschi haueuano ad esser legitimi testimonij nelle cause del santo Officio, e perche, non essendo accettati, non venissero perdendo il timore, che ne haueuano con restar totalmente liberi dalla giurisdittione di quel tribunale, come senza fallo sarebbe succeduto; perche stando separati dalla cõuersatione, & habitatione de' Christiani vecchi, e non hauendo à trattar cosa alcuna con loro, particolarmente intorno alli riti, e dogmi della legge Maumettana, i medesimi Christiani non haurebbono hauuto materia di scoprire in giudicio i lor delitti, ne il S. Officio harebbe potuto conuincerli delle loro heretiche operationi, il che era quello, che i Moreschi desiderauano, non potendo in somma hauer sospetto d'altri, che di se medesimi, e principalmẽte di quelli, che dopò esser cõuinti delle proprie colpe, e tormentati, perche scoprissero i cõplici (come egli discopriuano alcuna volta anco per altri lor disegni) gli nominassero, e mettessero in pericolo d'esser chiamati in giudicio, e gastigati. Dal qual sospetto per esser liberati, harebbono pagato volentieri le migliaia di scudi, che offeriuano per riscattare gli schiaui Christiani. Ma non stringe punto l'argomento della parte contraria, doue suppone, che questa gente non possa esser ammessa alla testificatione per esser infame, perche, quantunque fosse veramente infame, non essendo dechiarata infame, vi poteua esser ammessa, come gl'altri Christiani, se non per altro almeno, perche in altra maniera non si poteuano conuincere, e punire i colpeuoli de i loro errori. Confesso bene, che dall'ammissione di questa gente alla testificatione sarebbe seguito alcuno delli inconuenienti considerati, ma perche maggiori senza comparatione sarebbono stati, non essendo ammessa, delli doi mali si haueua ad eleggere il minore, e finalmẽte per liberarsi dall'vno, e dall'altro, si haueuano à cacciar dalla Spagna questi traditori, come si è fatto per la causa di sopra dichiarata.

Era necessario ammettere i Moreschi per testimonij nel santo Officio.

Vedi questo libro 6. c. 5.

Dello

Dello ſtudio della lingua Arabica propoſto per la vera conuerſione de' Moreſchi. Cap. X I.

Dato il primo assalto à la volontà, s' haueua à dar il secõdo all' intelletto de' Moreschi

QVando, dapoi il primo assalto dato alla volõtà di questi Saracini, si fosse potuto ragioneuolmente credere, che fossero ben dispoſti verso la nostra Religione (diceuano alcuni di quei dottori) si sarebbe douuto dar subito il secondo assalto all'intelletto. Ma, per poter far questo perfettamente, considerauano, ch'era necessario far vna esatta confutatione in scrittura del diabolico Alcorano, & con viue ragioni abbattere i dogmi della setta Moresca, accio che publicata da quelli, che fussero mandati à predicare la parola di Dio, & instruir gl'ignoranti, si fosse veduta la debolezza, & imperfettione di quell' empia legge; poiche la principal causa, che diuertiua i Moreschi dalla conuersione, era, che credeuano, l'Alcorano essere vna legge data da Dio à i seguaci di Mammetto, nella qual sola si ristringesse la verità di tutte le scritture da i Giudei, e (come essi teneuano) da gl'increduli Christiani, corrotte, & interpretate secõdo il gusto loro, il che si cauaua dall' stesso abomineuole Alcorano vscito, come diceuano dalla bocca di Dio, il quale insegnaua ancora che i suoi auersarij erano quelli solamẽte, che nõ lo leggeuano, ne lo intẽdeuano, e che l'harebbono accettato, se lo hauessero letto, & inteso: e cosi con sẽtẽze breui, & elegãtemẽte cõposte nella lingua loro rifiutauano, e negauano, i principali articoli della legge Euangelica, e sopra tutti quelli della Sãtiss. Trinità, e dell'incarnatione del Verbo eterno, e perche si cõseruassero piu facilmẽte nella memoria, si publicauano in forma di prouerbij, & in versi, & erano imparati anco dalli ignorãti, dalle dõne, e da fanciulli, hauendo tanta apparenza di pietà, e magnificando l'vnità di Dio con sensi, e cõ parole tanto alte, che rapiuano i cuori de i semplici, come se fossero vscite dall'istessa bocca di Dio, di maniera che teneuano l'Alcorano per legge veracissima, & incapace d'ogni falsità, e piena di tanta verità, e santità, che tutti quelli, che ne hauessero notitia, e l'intẽdessero, fossero sforzati à riuerirla, & obedirla, ne hauesse contradittori, se non quelli, che non l'hauessero veduta, ne intesa. E se bene questo diabolico libro è pieno di propositioni contrarie al lume della natura, & alle leggi humane, non dimeno, perche vi sono ben colorite, e artificiosamente rappresentate, son tenute per vere da gl'ignoran-

L' Alcorano pieno de dogmi contrarij alla legge della natura.

ignoranti, e priui del lume soprannaturale. Dal qual fondamento haueuano opinione, che nasceßero doi inconuenienti. Il primo de i quali era, che le nostre prediche replicate, e frequentate, quanto fosse possibile, non rimouessero i Moreschi dalla loro ostinatione, perche credeuano, che i Christiani non penetrassero ne i radicali secreti della lor religione; e che da alcuni dottori, e predicatori fossero publicate di loro alcune cose, che non haueuano mai dette, e negate alcune altre, che essi confessauano apertamente, onde si persuadeuano d'esser impugnati per odio, e per cattiua volontà non, perche veramente sapessero, che la dottrina fosse cattiua, essendo cosa molto brutta riprendere altri senza saper la causa della riprensione, il che dicono esser stato dal poco conto, che i nostri dottori hanno fatto della lor legge, stimandola materiale, carnale, e bestiale, e non pensando ad altro, che à condannarla, e ributtarla, come tale, con disputare à lor modo contra l'Alcorano, come se fosse stato composto tutto d'errori, e di sciocchi, & impertinenti dogmi, e senza considerar, come, e perche vi siano stati messi, come haueuano mostrato i loro espositori, che erano stati molti, e dotati di buon'ingegno. Il secondo inconueniente, che nasceua dall'allegato fondamento, era, che, sebene i figliuoli, ei parenti de i Moreschi si conuertiuano alla fede nostra, perche i predicatori non erano de i dottori Maumettani (soli tra loro riputati dotti) benche fossero buoni Theologi, & anco versati nell'Alcorano, la lor dottrina non era riceuuta, anzi erano abhorriti, sprezzati, & calunniati, che per essere nutriti col latte, e nella dottrina nostra, la tenessero, e predicassero, e che, se si fossero alleuati nella legge loro, e l'hauessero conosciuta intieramente, harebbono detto, e creduto quello, che essi diceuano, e credeuano. Però il rimedio opportuno à questa grande ostinatione (come diceuano i medesimi nostri dottori) sarebbe stato instituir nella Spagna studij formali della lingua Arabica in tutti i Collegij, e vniuersità, dove si fossero potuti commodamente mantenere, come haueua determinato il sommo Pontefice Clemente Quinto nel Concilio di Vienna, ordinando, che fra l'altre, la lingua Arabica si insegnasse douunque si trouasse la corte di Roma, in Parigi, in Ossonia, studio già principale in Inghilterra, in Bologna, & in Salamanca. Hauendo il Padre, e santo Raimondo di Pegnaforte, impetrato dal Generale della nostra religione particolarmente, che i suoi frati imparassero,

Conuersione de Mori di Spagna, & Africa.

Parole del Generale Mro de lingue.

Clement. tit. 1 de Magistris c. inst. solicitudines. Il Cõc. Viennense ordina che siano eretti studij delle lingue.

rassero, e studiassero la lingua Arabica, con la diligenza, che ci vsorono, e con l'aiuto de'i Rè d'Aragona, e di Castiglia, ne furono aperte le scole nella Prouincia di Murcia, & in Tunisi, doue ci attesero venti, ò più huomini del medesimo Ordine, che con le lor prediche conuertirono poi più di diece mila Mori, e si cominciò à dilatar grandemente la fede di Christo trà i Mori, che stauano in Spagna, & in Africa, come riferisce l'historia della Prouincia d'Aragona dell'Ordine di San Domenico. Il che si vede in vna lettera, che scrisse da Milano à i suoi frati il Padre Frate Vmberto Generale del medesimo Ordine (come riferisce il Maestro Frà Ferdinando del Castiglio) con queste parole: Oltra di ciò faccio sapere alla carità vostra, che frà l'allegrezze, che con l'obligo dell'vfficio mio mi si vengono rinouando nel cuore, non è trà le minori questa, che con l'opera de'i nostri fratelli si siano riuniti gli scismatici con noi, e che'l nome di Nostro Signor Giesù Christo sia stato predicato à i perfidi Giudei, & à i Mori già tanto tempo ingannati dal maluagio Profeta, & anco à i Pagani, & à tutti i barbari, che adorano gl'Idoli; e che siano testimonij del Signore, & instrumenti della salute di tutti gl'huomini fino à gl'vltimi termini della Terra. Mi par bene, che vi siano doi impedimenti, che non ci lasciano goder questa allegrezza compitamente: il primo è, che non possediamo le lingue, non essendo forse trà noi, chi voglia affaticarsi nell'impararle, anteponendosi lo studio delle cose curiose à quello delle vtili, e necessarie. L'altro è, che alcuni de'i nostri amano troppo la patria, e se stessi. E doppo hauer fatta vna affettuosa e santa essortatione, dice, che desiderando alcuni di andare nella Terra santa, ò nella Grecia, glielo scriuessero; di che haueua parlato poco prima, dicendo: Se adonque sarà trà voi, chi sia atto, e con licenza del suo Prelato voglia disporsi ad imparar la lingua Arabica, & Hebraica, ò alcun'altra de'i paesi priui della luce euangelica; acciochè al suo tempo possa con esse militar in seruitio di Dio per combatter in fauore della conuersione de gl'infedeli; lo prego, e ricerco nel nome del Signor nostro Giesù Christo, che non si scordi, ne sia negligente in farmi sapere la dispositione sua intorno à questo. Però diceuano, che il Beato Ignatio di Loiola fondatore della Compagnia di Giesù haueua ordinato nelle sue constitutioni, che i suoi figliuoli imparassero questa lingua, doue i lor superiori la giudicassero,

Conuersione de' Mori di Spagna, & Africa. *Lib. 2 c. 16. Prima parte della Hist. di S. Domenico lib. 2. c. 54.*

Parole del Generale Vmberto circa le lingue.

poter

poter essere gioueuole all'anime. E nell'vniuersità di Salamanca e di Alcalà era stata fondata vna rendita particolare per i maestri di questa lingua, la quale pochi anni sono s'insegnaua in Alcalà publicamente, & in san Lorenzo il Reale, chiamato l'Escuriale, alcuni religiosi dell'ordine di san Gieronimo, che possedono quel luoco, e ci tengono l'essercitio di tutte le scienze, e particolarmente della Sacra scrittura, haueuano cominciato à farci studio particulare, e con gran profitto d'alcuni di loro in poco tempo. Si sforzauano questi valent'huomini di render più facile l'acquisto di questa lingua dicendo, che si poteua apprender con poco studio, da' fondamenti, e perfettamente in tre anni, & essendo esercitata, anco più presto, e che per essere elegante, copiosa, & vtile, tiraua à se i cuori di maniera, che quando se ne fosse preso il possesso vna volta con mediocre frutto, harebbe operato essa medesima, che l'huomo non se ne sarebbe mai scordato; per il che, essendo così piaceuole, da molti secoli in quà era vsata, come propria da diuerse nationi, poiche non solamente se ne seruiuano i Maumettani Asiatici, e gl'Africani, e gl'Europei, ma anco molti Christiani, e Giudei, che prattcauano in quelle parti; era parimente lingua propria de i Popoli della Soria, de i Caldei, di alcuni Armeni, de i Maroniti, e di tutti gl'Abissini. Si vsaua ancora nel Regno di Mogor, & era entrata nella China, & in vna gran parte dell'India Orientale tra gl'Idolatri, e fatta familiare à molte migliaia di Scismatici, come Giacobiti, Cofti, Nestoriani, & à molti altri popoli, & anco à i sudditi del Pretegianni. E quantunque haueste l'origine dall'Arabia per occasione del maledetto Maumetto, si era non dimeno mantenuta, & allargata per hauer le conditioni, e qualità, che habbiamo detto, come si poteua credere fermamente; poiche, possedendo i Turchi già tante centinaia d'anni vna grandissima parte di quei paesi, non haueuano mai potuto introdurui la lingua loro (benche propria della natione dominante) per esser mozza, barbara, e difficile, doue che la Arabica era stata riceuuta, & vniuersalmente si vsaua tra quelle nationi, alle quali pareua, che tutte l'altre fossero roze, & improprie, e che questa sola fosse copiosa, graue, e significante, & anco più pretiosa per esserui scritto l'Alcorano. Non biasimauano questi huomini dotti, anzi giudicauano, douer esser vtilissimo à figliuoli di Moreschi, che si venissero alleuando ne i Collegij; dopoiche fossero ben

Si rapresentaua, che lo studio della lingua Arabica non è difficile.

fondati

fondati nella filosofia, e nella Teologia, affinarsi in questa lingua, il che harebbono fatto facilmente, hauendo fin da i teneri anni imparata la lingua Arabica volgare, e quelli particolarmente, che si mostrassero più inclinati al bene, e ne gli animi de i quali si scorgesse altamente radicata la legge nostra, accioche, veduti, e riconosciuti i proprij errori nell'istesse fonti, potessero conuincergli più facilmente, e senza pericolo d'esser tassati d'ignoranza, ò di partialità da i seguaci di Maumetto. Perche, se bene l'Alcorano, e tutti gl'altri libri di quella setta, erano oscuri, & artificiosamente composti, tuttauia scuopriuano presto le bugie, e le falsità della lor legge, e mostrauano chiaramente di che qualità fossero gl'auttori di essi: però, non essendo illuminati della dottrina di Dio, mà tessuti d'inuentioni, e di ciancie d'huomini ignoranti, e di inganni del demonio, non sol non haurebbe apportato alcun danno, che fossero veduti, specialmente da i boni Teologi, mà gl'haurebbe molto più spronati, & inanimiti à disputar contra le mostruose, e nefande bestemmie di Maumetto, e cõfermatogli nella verità del vecchio, e del nuouo Testamento. Dalla perfetta cognitione di questa lingua, soggiungeuano, potersi trarre grandissimi beneficij; de i quali il principale era, che la Chiesa hauesse huomini atti à predicar à tanti popoli, che occupano tante, e così grandi Prouincie, il che sarebbe stato al Sommo Pontefice di gran sollcuamento, il quale (tenendo in terra il luogo del Rendẽtor Nostro) non manca di procurar sẽpre buoni operarij, che non solamente possano ricuperar le pecorelle smarrite, ma ancora, che sappiano trar d'inganno quelli, che credono poter saluarsi fuor della Chiesa; poiche Christo per queste, e per quelle anime haueua sparso il medesimo pretioso sangue suo; il che non hauerebbe mai hauuto effetto, se à Sua Santità fossero mancati i ministri, li quali haueuano ad esser molti, e molto atti à sì grande impresa, come sanno quelli, che ne hanno fatta la proua, occupandosi in diuerse parti del mondo in questo santo ministerio, per hauer osseruato che v'è gran bisogno d'huomini, che oltrà la dottrina della Scrittura Sacra, possedano anco le lingue, e particolarmente l'Arabica affatto necessaria alla conuersione delle molte nationi, che se ne seruono, e perseuerano nell'infedeltà, più per non esser auisate de gl'errori, che per esser ostinate nelle cattiue opinioni. Onde molti Mori, nõ sol si sarebbono fatti Christiani, ma già stãchi della crudel tiran-

Prima vtilità, che si propone douer nascer dall'acquisto della lingua Arabica.

nide

nide de i Turchi, se ne sarebbono ribellati, e messi sotto il dominio del Rè Cattolico, e molto più facilmente, perche s'accorgeuano, che vna gran parte de i lor dottori vacillaua, e mostraua gran desiderio di saper la verità.

Vtilità secõda.

Vn'altro non picciolo beneficio prometteuano douersi trar dalla cognitione di questa lingua in seruitio del Sommo Pontefice, e del Rè Cattolico, & era questo, che essendo apprezzata, e dilatandosi, harebbono hauuto più facilmente, & in maggior numero nelle corti loro persone litterate, e fedeli, che harebbono potuto seruir per interpretar le lettere secrete, e riferir le ambasciate, che molto spesso il Sofi, il Rè di Cuco, il Rè di Fex, & altri Principi Orientali, e di tutte le parti del mondo, mandano à Roma, & in Spagna, hora per cause di religione, e hora per commodità loro, & alcune volte per offerir le forze loro nelle occorrenze, particolarmente del Rè Cattolico, e quando non ci fossero fedeli, & intendenti interpreti, ne potrebbono succeder molti danni nelle materie più importanti all'honor di Dio, & alla quiete publica; fra le quali sarebbe di grã consequẽza, che quelli, che abiurano gl'errori di Religione, fossero riceuuti per figliuoli della Chiesa inconsideratamente, per mancamento d'huomini, che sapessero intendergli, & ammaestrargli nella cognitione della verità cattolica, il che, quando succedesse in questa maniera, si può tener per certo, che essendo i conuertiti ignoranti, quando tornassero alle case loro, non potrebbono insegnare à gl'altri miglior dottrina di quella, che hauessero imparata; come è accaduto ad vn grand'Alfachi maestro di alcuni giouanetti principali della Turchia, che erano nell'Armata maritima Otomana, quando fù rotta da i Christiani l'anno del 1571. il quale fù preso nella galera reale da Paolo Giordano Orsino Baron Romano, e donato al Santissimo Pontefice Pio Quinto. Costui essendo buon Filosofo, e molto versato nella lingua Arabica, e di buon intelletto, benche non hauesse alcun interprete della lingua Turchesca, ne dell'Arabica, come gli bisognaua, ne libri da leggere, non dimeno tosto comprese, che la legge Euangelica era buona, e miglior della sua, ma non credeua, che fosse necessaria alla salute. Però, non essendo anco totalmente alieno dalla legge Maumettana, si affaticaua, quanto più poteua, per accommodarla con la Christiana, e per far di doi religioni vna, il che, essendo cosa impossibile per la differenza, che è tra la luce, e le tenebre,

Vn' Alfachi, ò maestrò di Alcorano, crede poter esser Moro, e Christiano in vn medesimo tempo.

bre, stette in questo inganno, fin che trouò vn buon'interprete, il quale vedutolo disposto al bene, lo cominciò ad instruire, & introdurre nella dottrina Christiana, con tanto frutto, che finalmente, fatto capace della verità, si fece battezzare, e prese il nome, e cognome del suo padrone, e poi visse, e morì in Fiorenza con fama di buon Christiano. E anco opinione di molti, che le rare conuersioni de i Mori siano state causate dal mancamento del gl'huomini periti in questa lingua; poiche essendo tanti di loro, schiaui de'Christiani, e pratticandone vna gran quantità à Venetia, ad Ancona, & in altre parti della Christianità, quelli, che si conuertono, son tanto pochi, e cosi poco inclinati al battesimo, che tra i Mori si suol dire in prouerbio, & anco tra noi, che'l buon Moro, non fù mai buon Christiano, si come si è detto altre volte.

Vtilità terza - Diceuano di più, che anco il sant'Officio dell'Inquisitione, harebbe riceuuto dalla prattica della lingua Arabica questa commodità, che non gli sarebbono mancati buoni, e fedeli interpreti Christiani, de i quali haueua bisogno per spedir le cause, che si trattauano à quel tribunale contra gl'Apostati Maumettani, dependendo da scritture, e libri, e linguaggi, che non si poteuano intendere senza interpreti, ne poteua il sant'Officio fidarsi di persone aliene dalla nostra Religione senza pericolo di riceuerne danno.

vtilità quarta. - Crescendo oltra di ciò il numero delli studiosi di questa lingua diceuano, che si hauerebbe sempre copia di huomini, che seruirebbono per intendere i libri dell'Archiuio della Torre Trapiana, e del Monte Santo di Granata, i quali sono scritti nel medesima lingua, & che questa era grauissima, & importantissima materia, & degna di particolar consideratione.

Vtilità quinta. Alli sudetti beneficij si aggiungeua questo ancora, che hauendo il Rè Cattolico molti presidij, e piazze, e terre in Africa, e gran giurisdittione nelle riuiere Occidentali dell'Asia, e nell'India Orientale, doue questa lingua è communemente vsata, sarebbe stato molto necessario intenderla per il buon gouerno di quei luochi, per la dilatatione delli suoi stati, e per la propagatione della fede Cattolica ne i paesi de gl'infedeli, intorno à che metterebbono ogni maggior industria i suoi fedeli sudditi per l'amore, e riuerenza, che portano al Prencipe naturale, e Signor loro supremo temporale, desiderando veramente, che'l suo dominio si vada continuamẽte ampliando

da tut-

da tutte le parti, & abbracci, quanto contiene il mondo dal nascimento sin'all'Occaso del sole, dal Settentrione sin'al Mezo giorno, con incredibil gloria di Sua Maestà, che se ben non possede le tante lingue, che possedeua Mitridate Rè di Ponto, sappia non dimeno senza interpreti (che alcune volte non son fedeli) regger felicemente i suoi Regni, à i quali tuttauia sarebbe di gran commodità poter trattar i lor negotij col mezo de'fedeli, & buoni interpreti, come anco di molto sollenamento à Sua Maestà.

Vtilità seſta.

Finalmente proponeuano vn'altro beneficio, al quale era indrizzato tutto il loro lungo ragionamento, che facendosi acquisto della lingua Arabica, si sarebbono aiutati i Moreschi con la predicatione, i quali in altra maniera non haueremmo condotti alla vera conuersione, come erauamo obligati à procurare con ogni studio, accioche tante migliaia di anime non restassero priue della dottrina necessaria alla salute per colpa nostra, sapendosi, che di 500. ò mille persone, che fossero in vn villaggio, ò castello, del Regno di Valenza, pochissime erano, quelle, che intendessero la lingua Spagnola, e quelle ancora non haurebbono inteso vn ragionamento disteso in alcuna materia della Fede; ne meno sarebbe stato possibile priuargli dell'vso della lor lingua, ò volergli sforzar ad apprender la nostra, perche quantunque haueſſero douuto perderci la robba, e la vita istessa, non si sarebbono lasciati condurre, si può dir in cent'anni, à negar la lor natural fauella, ne questa nouità harebbe fatto altro, che accendergli grandemente à ribellarsi, come haueuano fatto i Granatini con gran tumulto di tutta la Spagna, sol per non voler mutar habito, ne linguaggio. A che rispondendosi, che quella lingua non si sarebbe potuta imparare, come essi andauano proponendo, e che si vsaua ogni diligenza à beneficio di quelle anime, replicauano quelli dottori, che non era vero; perche non si seruiuano de i mezi proportionati à questa impresa, come haueua fatto lo Spirito santo, e gl'Apostoli, e che cõ quattro soli anni di studio si sarebbe potuto intenderla, & sapersi parlare, & scriuere, quanto fosse stato necessario per l'officio della predicatione, e per aprir la strada del Cielo à quelli, che haueſſero mostrato d'esserci ben inclinati; poiche vn'interprete Maumettano, ancorche fedelissimo, e molto prattico, che non essendo Teologo haueſſe voluto esplicar alcuni termini della nostra Teologia, non haurebbe saputo dichiarare

che cosa sia Trinità, essenza diuina, persone diuine, vnione hipostatica, Dio, & huomo, Sacramento, Messa, Communione, Confessione, Assolutione, e molti altri termini simili nouissimi, & inauditi à i Mori, come era nouissimo, & inaudito à noi l'Alcorano con le sue superstitioni. Il che era causa, che; nouamente battezzati restassero, come quel Paolo Giordano, da noi nominato di sopra, che speraua di poter esser in vn tẽpo medesimo Moro, e Christiano, & anco in peggiore stato. Alla poca intelligẽza di questa lingua attribuiuano i medesimi dottori l'instabilità di tutte le conuersioni de i Moreschi, merauigliandosi, ch'i dotti religiosi di Spagna si risoluessero di lasciar priue del cibo necessario tante anime poste in estrema necessità per andare à cercarne dell'altre all'Indie, e nel mondo nouo, doue bisognaua imparar noui, più difficili, e più barbari linguaggi, che l'Arabico, non si curando, che per la salute de gli stranieri perissero i proprij paesani, che era, come dar la luce à gl'altri, e lasciar la propria casa piena di tenebre. Lodauano il buon zelo, che haueua la Spagna di soccorrer con tanti Seminarij l'Inghilterra, e gl'altri paesi, tuttauia diceuano, conuenirsi all'obligo di natura non si scordar, ne abandonare i suoi. Narrauano ancora, che i Moreschi di Valenza haueuano in poter loro molti libri scritti, e compartiti elegantemẽte in lingua Arabica contra la nostra Fede, & i suoi sacri Misterij per dimande, e risposte, e con le conclusioni fatte al senso de i lor brutti errori: alle quali sarebbe stato necessario rispondere in scrittura con altretanta eleganza nella medesima lingua per trar d'inganno, e questi, e gl'altri Mori tanto Orientali, quanto Meridionali, nelle mani de i quali si poteua tener per certo, che sarebbono portate le risposte, i quali perniciosissimi libri si diceua essere stati scritti parte più di 300. e parte più di 500. anni sono, & oltra che erano imbrattati de gl'argomenti de i Nestoriani, e de gl'errori nefandi d'Eutiche, di Dioscoro, e dell'empio Arrio, tanto contra le persone diuine, quanto contra l'vnione hipostatica del Verbo Incarnato con la natura humana, concludeuano in dishonor della fede Cattolica quello, che voleuano, e come voleuano, e particolarmente i Moreschi di Valenza gli sapeuano tutti à mente, essendoui fra le altre bestemmie, vn trattato con alcuni argomenti cauati dall'vno, e dall'altro Testamento, per prouar, che il maledetto Maumetto sia stato Profeta, e benche fossero pieni di infinite falsità, non dimeno, che ha-

rebbono

rebbono potuto ingannar gl'huomini, non fondati in Theologia priui della luce diuina, & acciecati da i proprij vitij, specialmente quando i nostri predicatori haueſſero allegato le medeſime ragioni, e ſentẽze, e luoghi della Scrittura ſacra per prouar che Moisè, ò Eſaia, ò altri ſimili ſiano ſtati Profeti. In ſomma tutte le ragioni allegate ſi riſtringeuano in queſta propoſitione, che la conuerſione de i Moreſchi non ſi ſarebbe potuta mai condurre à buon fine, ſe prima i loro dottori non haueſſero veduta diſtrutta la dottrina de i lor libri, e ſciolti i dubij, che da eſſa dependeuano; però che ſarebbe ſtato ſommamente neceſſario che tra i noſtri foſſe in ogni tempo grande il numero di quelli, che poſſedeſſero perfettamente queſta lingua, accioche eſaminati i vani fondamenti, e certificati de gl'errori di queſti libri, haueſſero potuto conuincergli euidentemente, perche, ſe bene gli articoli della noſtra fede non ſi poſſono prouar chiaramente, come le coſe naturali, tuttauia gl'huomini dotti chiaramẽte poſſono moſtrar gl'errori delle falſe religioni, e particolarmente di quella di Maumetto, prouando manifeſtamente, che contiene molte coſe contrarie al lume, & alla ragion della natura, e à i buoni coſtumi.

Concluſione di tutto queſto diſcorſo.

Della riſpoſta, che ſi dà alla propoſta fattaſi circa la neceſſità della lingua Arabica. Cap. XII.

IO affermo, che l'acquiſto della lingua Arabica ſecondo i fondamenti di queſti dottori è molto importante per i fini da loro conſiderati con le ragioni, che habbiamo riferite, le quali ſono ſtate tanto efficaci, che hanno moſſo la Santità di Papa Paolo Quinto à comandar quello, che ſi vede in vn ſuo Breue dato in ſan Marco l'anno del 1610. l'vltimo giorno di Luglio, doue eſaggerando l'obligo, che egli tiene, come vniuerſal Paſtor della Chieſa di procurare, che i dottori, & i predicatori dell'Euangelio ſi vengano tuttauia rendendo più idonei, e ſiano meglio inſtrutti nel lor miniſterio à gloria di Dio, e beneficio delle anime, dice queſte parole. Onde ſi vede à baſtanza, quanto ſia principalmente neceſſaria la cognitione delle lingue Hebraica, Greca, Latina, & Arabica. E parlando poi dell'Arabica, ſoggiunge; Eſſendo queſta molto neceſſaria alla conuerſione de gl'infedeli, perche vna gran parte di loro la intende, & vſa. E poco più di ſotto: Per la

La lingua Arabica è molto neceſſaria.

Parole del Breue Apoſtolico intorno alla neceſſità della lingua Arabica.

qual cosa, tenendo la strada del predecessor nostro, Papa Clemente Quinto, di felice memoria, quanto permette la conditione de i tempi nostri, per moto proprio, di certa scienza, con matura consideratione, e con tutta l'auttorità nostra vogliamo, e commandiamo con questa nostra constitutione, che hauerà ad esser perpetua, che sia instituita vna lettione di queste tre lingue Hebraica, Greca, e Latina in tutti gli studij di qualsiuoglia Ordine, ouero Instituto de' religiosi, ò mendicanti, ò non mendicanti, antorche siano delli esenti, & immediatamente sottoposti alla Sedia Apostolica, e nelli più principali si aggiunga vna lettione anco della lingua Arabica. E poco dopoi: E, perche questo possa farsi con maggior prestezza, e facilità, & apparisca il frutto, che si aspetta dallo studio di queste lingue, per la presente, e con la medesima auttorità commandiamo à tutti, & à ciascuno de i superiori de i Regolari, che sotto pena della disgratia nostra; ò se essi non ci vsassero la debita diligenza, commettiamo à i Protettori delli detti regolari, sotto obligo di conscienza, che con ogni maggior diligenza, e cura prouedano, quanto più presto potranno, e s'adoprino, accioche le scole di queste lingue siano instituite, & vi siano deputati i lettori, che le insegnino, e gli scolari, che le imparino; queste sono le parole del Breue Apostolico; Et accioche con la speranza del premio vi si hauesse à far maggiore studio, ordina Sua Santità nel medesimo Breue, che nella distributione de i magisterij, e de gl'altri honori delle religioni, quelli, che si trouaranno esser più periti in queste lingue (essendo nel resto eguali à i concorrenti) siano tra gl'altri particolarmente riconosciuti. Si vede nondimeno, che questo Breue non mira particolarmente alla conuersione de i Moreschi di Spagna, essendone stati scacciati prima che il Breue si publicasse, ma hà risguardo alle altre vtilità dependenti da questo studio, e da noi recitate nel capitolo antecedente. A questo istesso fine fù eretta in Roma la stampa, chiamata delle lingue straniere da Papa Gregorio XIII. accioche vi si stampassero i libri nelle lingue Hebraica, Greca, Latina, Arabica, e nell'altre, la quale è sostentata da Sua Santità con molta spesa sol, perche l'esercitio delle lingue si venga mantenendo. Ma, venendo al particolare, del quale parliamo, se la lingua Arabica hauesse potuto condurre i Moreschi al lume della Fede, ò se i nostri, non potendo seruirsene per non la possedere, siano stati negligenti, ò hauessero douuto

Ordina Sua Santità, che siano honorati i professori delle lingue.

Erettione della stampa delle lingue straniere.

vsare

vsare altra diligenza per conuertirgli, più tosto, che cacciargli di Spagna, ò pure, se fosse stato espediente (come voleuano alcuni) tolerargli, sinche, essendo introdotta questa lingua in Spagna, i Moreschi hauessero potuto esser meglio instrutti, e sentir la forza della predicatione; quantunque le cose future siano incerte, ne dirò l'opinion mia con alcune congiettture, dalle quali si potrà far giudicio di quello, che ne sarebbe probabilmente succeduto.

S. Maestà nó haueua obligo d'aspettar la conuersione de' Moreschi p mezo della lingua Arabica.

Dico adunque, che, quando anco il Rè Cattolico fosse stato certo, che fatta la diligenza, che propongono questi valenti huomini, tutti i Moreschi di Spagna si douessero conuertire, Sua Maestà, trattandosi della ruina spirituale, e temporale, delli suoi stati, come habbiamo detto nel terzo libro, non sarebbe stata obligata à tolerargli tanto tempo, quanto proponeuano esser necessario all'acquisto della lingua Arabica, e passando più innanzi tengo per cosa certa, che quando anco fosse stato possibile aspettar l'aiuto di questa lingua (la quale diceuano, potersi imparare in tre, o quattr'anni) & il frutto delle predicationi, poco, ò nulla harebbe giouato à quelle anime questa patienza, primieramente, perche fin quando il Rè Giaimo conquistò il Regno d'Aragona, egli, e molti suoi successori haueuano vsato intorno à questo grandissima diligenza, come habbiamo detto nel primo libro, e sempre inutilmẽte. A questo rispõdono, che si douerebbero impiegar in cosi santo ministerio, persone di gran valore, sincere, di vita esemplare, e piene di carità verso Dio, e verso il prossimo, le quali forse all'hora non erano state tali, & hoggi senza dubio si trouarebbono, & affaticandosi ridurrebbono quelle anime all'obedienza della Chiesa. Io replico, che quei primi predicatori douettero hauer queste medesime qualità, e che quelli, che hoggi si volessero, e potessero applicar à così santa impresa, non sarebbono, per quanto si può congietturare, più virtuosi di loro, ne più dotti, ne più zelanti della salute delle anime; tra li quali segnalato è stato particolarmente Frate Giouanni di Puigentos, huomo dottissimo, che predicò in lingua Arabica, come fecero anco i suoi discepoli, e molti altri. Però, essendo i Moreschi arrabbiati, i tempi peggiori, la carità raffredata, l'amor della robba, le vanità, e l'ambitione più grandi, che fossero mai, come possiamo aspettar migliori successi? Dico di più, che la vera conuersione di costoro, non consisteua nell'essere da loro intesa, ò non intesa la lingua no-

Lingua Arabica poco vtile per la conuersione de' Moreschi Prima ragione.

Lib. 1. cap. 3.

Seconda ragione.

gua noſtra: poiche tutti i Moreſchi d'Aragona nõ la intendeuano, e nõ ci ſapeuano parlare; il che parimẽte è vero in quelli, che habitauano nelle due Caſtiglie, & in Andaluzia, e i Granatini ne haueuano quaſi totalmente perduta la memoria, ne perciò ſono ſtati molto migliori delli Valentiani. Riſpondono, che tutti i Maumettani, benche non haueſſero cognitione di queſta lingua, teneuano, che'l principale, e'l più importante articolo della lor ſetta, foſſe credere, che'l diabolico Alcorano foſſe vna legge data per la bocca di Dio al maledetto, Maumetto, la qual foſſe riceuta, e ſeguitata da chi la leggeua & intẽdeua, e che tutti quelli, che l'erano cõtrarij, nõ l'haueſſero letta, ne inteſa, e credeuano, che eſſa ſola conteneſſe in lingua Arabica, tutte le verità del vecchio, e del nouo Teſtamẽto, e che quello, che nõ ſi diceua nell'Alcorano, foſſe inganno de i Giudei, e de gl'increduli Chriſtiani (come gli chiama il medeſimo Alcorano) il che diceuano queſti dottori, eſſer ſufficiente congiettura, per farci conoſcere, che i Moreſchi, non ſi conuertirebbono mai (bẽche non intẽdeſſero punto la lingua Arabica) ſe non foſſero certi, che i predicatori noſtri la poſſedeſſero, per eſſer originaria è propria dell'Alcorano, il quale errore con l'occaſione del ſant'Officio ſi era conoſciuto, eſſer commune anco à i Moreſchi d'Aragona, e di Caſtiglia, che non intendendo, ſi può dire, vna parola della lingua Arabica, recitauano vna certa oratione, che chiamano Hamdù, & altre, come gl'idioti Chriſtiani recitano le orationi latine inſtituite dalla Chieſa, ſenza intender, ne ſaper quello, che ſignifichino. Mà queſta riſpoſta non ſtringe, perche ſi vede, ch'i dottori Chriſtiani, che hanno ſpeſa tutta la vita in apprender queſta lingua, e letto l'Alcorano, e bene informati delli errori fondamentali de i Moreſchi, ſi ſono adoprati per eſtirpargli con la predicatione (che pur la Spagna ne hà hauuto ſempre alcuni) non per ciò hanno fatto maggior frutto con queſta gente, che gl'altri non intendenti della lingua Moreſca, ne ſi sà, che vn ſolo di eſſi dopò il batteſimo per queſto mezo ſi ſia conuertito. I loro deſcendenti parimente, benche alleuati nelli noſtri collegij, dopò hauer fatto ſufficiente ſtudio nella Sacra ſcrittura, e predicato nella medeſima lingua con buono ſpirito contra i fondamenti delli errori Maumettani, non hanno giouato à quelle anime più de gl'altri predicatori, ne potuto aiutare i proprij padri, e parenti, anzi ſono ſtati da loro ſommamente abhorriti, onde io tengo, che la

cauſa

causa della durezza di costoro venga dal non voler essi dar luogo alla ragione, e da quello, che sogliono dire, che sono Mori, perche sono nati di padri Mori, potendosi credere all'incontro, che se volessero deporre l'ostinatione, e dar luoco alla verità, sarebbe cosa impossibile, che tanti, e così santi, e così eminenti predicatori, come sono stati quelli, che hanno esercitato questo officio tra loro, non fossero stati bastanti à persuadergli, almeno, che la setta Maumettana sostenti errori contrarij alla ragione, al lume della natura, & à i buoni instituti delle Republiche, le quali son le conclusioni, che si cauano da quei principij. Oltra di ciò; dicano, e promettano, quanto vogliono, i promotori di questo partito, che la lingua Arabica si possa imparar perfettamente in tre, ò quattro anni, io non posso persuadermi, che noi Christiani la possiamo imparar così facilmente, sapendo, che essi medesimi confessano, che da settant'anni in quà non si è trouato ancora chi ne habbia fatto intiero acquisto, & insieme sia stato buon Teologo, se ben molti huomini di grand'ingegno, e molto dotti ci hanno fatto molta fatica; e frà gl'altri Nicolò Clenardo, auttor della Grammatica Greca, il quale, hauendoci particolar inclinatione, si partì dal suo paese, & andò in Granata per farci ogni possibile studio con intentione di atterrare i dogmi di questa maluagia setta, e non ci hauendo trouati Maestri sufficienti, come harebbe voluto, passò nell'Africa, e vi attese in Fez con gran diligenza, e con frutto, se ben essendo tornato in Spagna, morì nel palazzo reale già edificato da' i Mori in Granata, che si chiama l'Alambra, senza poter seruirsene. Hora, se à quest'huomo tanto costante, e tanto affettionato à questa lingua, per acquistarla è stato necessario consumare vna gran parte della vita: e se per trouar chi gliela insegnasse, è stato sforzato à pellegrinare in paesi lontani, e spenderci tanti sudori, come sarebbe possibile à questo tempo, che noi potessimo acquistarla con la facilità, che dicono? & se il Padre Ignatio delle Case Giesuita, che da fanciullo haueua imparato la lingua volgare Arabica, per hauer conuersato famigliarmente con i Mori di Granata, e ci haueua sempre atteso con molta industria, e carità per il zelo, che haueua del beneficio di queste anime (e particolarmente quando fù mandato dal Sommo Pontefice in Oriente) nondimeno confessaua, non possederla tanto bene, che hauesse potuto assicurarsi di scriuerci, come sarebbe possibile,

Causa della ostinatione de' Moreschi

Terza ragione.

poteſſimo impararla noi in tre, ò in quattr'anni, & anco in altrotanto ſpatio di tempo, ſe non imperfettamente, e ſenza ſperanza di poterla mai adoprar, come ricercaua queſto gran negotio?

Queſte ragioni con le ſeguẽti ſono tanto efficaci, che hanno moſſo alcuni huomini prudẽti, e dotti nõ ſolo à biaſimar lo ſtudio di queſta lingua, ma ancora à dire, che ſarebbe ſtato beneficio publico bãdirla affatto da tutta la Spagna, come dannoſiſſima à quei popoli, e che ſi come era ſtata prohibita à i Mori di Granata da vn prudẽte, e vigilãte Rè, così douerebbe prohibirſi à i Mori di Valenza, & potendoſi annichilare, harebbe partorito queſti buoni effetti: che i Moreſchi ne harebbono perduto la memoria, e l'vſo, e per conſequenza à poco, à poco anco il commercio, che teneuano con i Mori di Barbaria: ſi ſarebbono ſcoperti i tradimenti, che haueſſero orditi contra di noi: l'affettione, che portano à i lor libri Arabici, ſi ſarebbe raffredata, non gl'intendendo, ne hauendoci interpreti: ſi ſarebbono ſcordati dell'Alcorano, per eſſere ſcritto in lingua da loro non inteſa: ſi ſarebbono applicati alla lettione, de i noſtri libri: harebbono aſcoltata con maggior attentione la parola di Dio, e conſiderate con maggior diligenza le ragioni, e i fondamenti della noſtra Religione, e ſi ſarebbono conuertiti più facilmente, come eſaggerana con ſpirito celeſte il B. Bertrano nella ſcrittura, che mandò intorno à queſto al Duca di Nagiara, eſortando, che ſi prohibiſſe à i Mori l'Algarauia, cioè la lingua Arabica, ricordando per ſoaue pena à i negligenti, ò renitenti, che ne gl'huomini, ne le donne ſi poteſſero accaſare, ſe prima non haueſſero ſaputa, ò inteſa la noſtra lingua volgare, come habbiamo detto nel ſecondo libro. Cap. 8.

Della propoſta fattaſi, che tra i Moreſchi, e i Chriſtiani vecchi ſi doueſſero contrahere ſcambieuoli matrimonij. Cap. XIII.

Cõſiglio dell'Arciueſcouo D. Garzia

Lib. 2. cap. 1.

MOlti huomini dotti, e graui lodauano intorno à queſto il cõſiglio dell'Arciueſcouo di Toledo D. Garzia di Loaiſa, il quale era, che, per aſſicurarſi della fede di queſta gẽte, era neceſſario coſtringerla à contraher ſcambieuole matrimonio con i Chriſtiani vecchi, & allegauano la legge citata, che ſi chiama

chiama nella lingua Spagnuola, fuero iuzgo, la quale dice, che i Giudei conuertiti di Toledo, e dell'altre parti della Spagna si obligarono l'anno del 653. al Rè Reſiſuindo di non far cosa alcuna contra la fede Cattolica, e particolarmente di non contraher matrimonij per sei gradi tra loro, ma sol con i Christiani vecchi. Citauano vna Bolla di Papa Paolo Terzo, la quale, parlando de i Giudei conuertiti, dice cosi: Per tanto i sacerdoti, che gli battezzaranno, e i padrini inanzi, e dopo il batteſimo, si sforzino di ammaestrargli diligentemente nelli articoli della fede, ne i precetti della legge nuoua, e ne i riti della Chiesa Cattolica, e cosi essi, come i diocesani si guardino di lasciargli pratticar almeno lungamente con gli soli Giudei, ò infedeli, accioche non succeda quello, ch'alcune volte suole succedere, che gl'infermi risanati tornino con questa picciola occasione nell'antico stato della loro ruina, e perche l'esperienza insegna, che i Neofiti, quando conuersano lungamente con loro, tornano più fiacchi nella fede, o riceuono notabil danno nella salute, commandiamo à i Vescoui de i luoghi, che si affatichino, quãto giudicarãno necessario per l'augumẽto della fede, e s'adoprino, quanto più potranno accioche i Neofiti si accasino cõ i Christiani vecchi. Allegauano insieme vn canone del quinto concilio Milanese, celebrato sotto la santa memoria del glorioso Carlo Card. Borromeo, il qual trattando de i Giudei nouamente battezzati, dice cosi. Habbia particular cura il Vescouo, che questi huomini non si congiungano in matrimonio tra di loro, ma solamente con i Christiani vecchi, accioche non conuersino lungamente insieme, come è stato vietato da vna Bolla di Paolo III. Romano Pontefice, e con questo presupposto haueuano opinione questi dottori, che si haueſſe à prohibire à costoro il maritarsi, e pigliar moglie tra loro, non tenendo, che questo fosse contrario alla libertà del matrimonio, per esser mezo necessario à preseruar l'anime conuertite dal pericolo della suuersione.

Li Giudei di Toledo s'obligano di non contrahere matrimonij per sei gradi tra loro.

Bulla. 29. Pauli III. Papa Paolo III. commanda à i Vescoui, che si adoprino cõ i Neofiti, accioche si accasino cõ i christiani vecchi.

Concilio 5. poco dapoi il principio. Il concilio Milanese ordina, che i Neofiti si accasino con i Christiani vecchi.

Questo mezo per il fine, che hanno hauuto la Bolla, & il citato canone di leuar gl'impedimenti, e confermare nella fede quei Neofiti, che l'haueſſero riceuuta col cuore, e fossero veri Christiani, mostra di essere efficace, e soaue, quanto altro, che vi si potesse applicare, come habbiamo considerato nel secondo libro. Ma non si poteua mettere in pratica, se prima non si rendeua facile questo contratto, e non si disponeuano gl'animi de i Christiani vecchi à legarsi di parentado con i

Mezo efficace per corroborare i Neofiti nella fede.

Cap. 4.

Neofiti

Neofiti, perche, se i Christiani vecchi non si fossero preuenuti, e non hauessero voluto consentire, che i loro figliuoli, e figliuole contrahessero questa sorte di matrimonio, il vietar à i Neofiti l'apparentarsi tra loro, era prohibire indirettamente il matrimonio, il che non solo harebbe dato occasione di enormissimi, e nefandissimi peccati, ma sarebbe anco stata stimata prohibitione illecita, e contraria alla legge della natura. Et accioche si fossero potuti indurre i Christiani vecchi à cõsentir à questi matrimonij nõ cõ estorsioni, ne per legge (che parimẽte sarebbe tenuta ingiusta, non essendo lecito sforzar la gente honorata à far cose pregiudiciali al proprio honore) ma con modi soaui, e piaceuoli; come si rappresẽtaua; l'vnico, e più soaue di tutti, sarebbe stato determinare, che i figliuoli nati di Christiani vecchi per padre, ò per madre douessero esser liberi, e netti da ogni macchia, alla quale potessero esser sottoposti per altre leggi, & hauessero potuto godere i priuilegi, che godono gl'altri Christiani vecchi della cõditione, e dello stato loro, particolarmẽte, quãdo si sapesse, che i lor progenitori dopo il battesimo, fossero stati sempre buoni, & esemplari Christiani in vita, & in morte, e non penitentiati dal sant'Officio. La qual determinatione (quãdo non ne habbiano à nascere notabili incõueniẽti) sarebbe molto gioueuole per leuar l'occasione à i giuramẽti, & alle testimoniãze false, à gl'odij, all'ingiurie vituperose, & à gl'altri peccati, che nascono da questa differẽza tra i Christiani, e per vnirgli più tra loro, e tutti insieme cõ Christo col mezo d'vna cõmune Religione; oltra che giouarebbe ancora in questo, che l'altre nationi, che nõ conoscono questa differẽza, non harebbono occasione di dare alli Spagnuoli titolo ò nome sconueneuole alle lor cattoliche operationi.

Non era lecito, ne espediente, ne possibile, che i Moreschi si apparentasse ro cõ i Christiani vecchi 4. sent. d. 39. Tit. 40 de matrimonio.

Ma questo mezo per i Moreschi di Valenza non era lecito, ne espediente, ne possibile. Si proua, che non fosse lecito; Perche tra li cattolici, e gl'heretici non si può stringer lecitamente alcun matrimonio, come dice, e proua san Tomaso ne i libri delle sentenze, e come dechiara il Maestro Soto in quel luoco, oltra ch'è stato definito nelli Concilij. E libertino, Laodiceno, Cartagineſe Terzo, & Agatense citati dal Simanca ne i suoi libri delle institutioni cattoliche, li quali concilij sono stati confermati dalla Chiesa, e dal Pontefice Romano suo capo, l'istesso hà determinato il concilio Calcedonense generale, dicendo cosi: Ben che si conceda à i cantori, e lettori di alcune Prouincie che possano pigliar moglie, commanda

manda però il santo Concilio, che nessuno di essi possa pigliarla di Religion diuersa. E piu di sotto: Non possano accasar i lor figliuoli con gl'heretici, ò con i giudei, se questi non prometteranno di conuertirsi alla nostra legge. Bonifacio ottauo Papa, ha parimente prohibito alle donne Christiane il maritarsi con gl'heretici sotto pena di perder la dote. Il Canone 72. del sesto Concilio Generale dechiara, non esser lecito all'huomo Cattolico accoppiarsi in matrimonio con vna donna heretica, ne ad vna donna Cattolica con vn'huomo heretico. E ben che alcuni habbiano dubitato, se questi siano veramente Canoni del sesto Concilio, non se ne deue hauer dubbio alcuno, essendo communemente accettati per tali. Queste auttorità, e le ragioni, che in questo proposito si potrebbono allegare, sono di tanta importanza appresso ad alcuni dottori, che non sol hanno per illeciti cosi fatti matrimonij, ma tengono, che non leghino i contrahenti, e che siano dechiarati inualidi da'i sacri Canoni. Ma quello, che habbiamo detto, tira seco almeno questa sicura, e pratticata conclusione, secondo la dottrina di San Tomaso, che questi matrimonij sono illeciti, e che i contrahenti ci peccano mortalmente, se ben dopò il contratto rimangono validi. Supposto questo, non pareua cosa lecita, che i christiani vecchi si apparentassero con i Moreschi christiani noui, i quali, benche non fossero dichiarati heretici, ne apostati della Fede, erano però tenuti publicamente per tali, come habbiamo detto, e prouato. E bẽ cosa certa, ch'i Christiani non harebbono potuto viuer con i Mori, come ricerca la strettezza del matrimonio, senza far ingiuria à Dio, e senza sentir molestia per l'osseruãza de i precetti della Chiesa (il che sarebbe stato materia sufficiẽte à i diuortij) pche quãdo il Christiano hauesse voluto digiunar la Quaresima, gli sarebbe stato proposto il digiuno del Romadan, quãdo hauesse voluto astenersi da i cibi grassi il Venerdi, sarebbe stato inuitato à mangiar la carne, quando si fosse messo à recitare il Rosario, sarebbe stato sforzato à legger l'Alcorano, e quando hauesse inuocato Christo, harebbe inteso ad inuocar Maumetto. Mà, ancor che fossero stati leciti questi Matrimonij, non s'haueuano à metter in prattica, acciò che la purità del buon sangue de i Christiani non si macchiasse con la bruttura del tristo sangue Moresco senza vtilità alcuna delle anime, per esser costoro ostinatissimi ne i loro errori. Confesso bene, che, quando da questi parentadi fossero potuti nascer frutti

Simancas de cathol. instit. tit. 40. de matrimonio.

Vedi il libro 2. & questo lib. 6. c. 6.

Cap. quando cap. gaudemus de diuortijs.

Si proua, che non era espediẽte mescolarsi cõ i Moreschi p mezo del matrimonio.

frutti spirituali di conuersione, ò che i conuertiti hauessero douuto confermarsi nella fede, come habbiamo detto prima; parlando de i buoni Neofiti, sarebbe stato cosa ragioneuole metter da parte questi rispetti temporali, i quali siano grandi, quanto possano essere, son picciolissimi, e vilissimi in comparatione de i minimi beni spirituali. Mà cosi fatti matrimonij harebbono fatto effetto contrario ne i Moreschi, per che, essendo pertinacissimi, i mariti harebbono più facilmente peruertite le mogli, ancor che fossero state Christiane vecchie, che esse hauessero conuertiti i lor mariti Mori. Per la qual cosa il Patriarca, il quale haueua sempre biasimati questi accasamenti; parlandone nel secondo memoriale, dice cosi: Il secondo partito, che hà proposto il medesimo auttore, è, che si prohibissero questi maritaggi, il che si poteua intendere in doi modi, ò che non si accasassero assolutamente, ò che i Mori non si apparentassero tra loro, mà solamente con i Christiani vecchi; Il primo è contrario alla legge della natura, per la qual Dio commandò il matrimonio, e darebbe occasione à grauissimi, & enormissimi delitti, e particolarmente in questa gente, dalla cui legge non sono vietati. Il secondo darebbe materia alle mogli Christiane vecchie di lasciar la buona Religione per compiacere à i lor mariti, come si è veduto per esperienza in alcuni, che hanno prese mogli Christiane vecchie, per il che non approuo questa sorte di matrimonij. Secondo quello che qui scriue il Patriarca si vede, che questi matrimonij non erano atti à conuertire i Mori, mà poteuano peruertire i Christiani, per che vn poco de lenito basta per corrompere tutta la massa.

Si proua che non era possibile conuertire i Moreschi per mezo del matrimonio.

E, se volessimo concedere, che questo fosse stato vtil partito, non si sarebbe potuto mettere in prattica, per che i Moreschi harebbono fatto ogni maggior resistenza à questo cõmandamento, ricusando per questa causa di mescolarsi con i Christiani vecchi, come habbiamo veduto nel secondo libro, ne sarebbe altro, che inuitargli alla ribellione, essendosi veduto per esperienza, che si sono ammutinati per occasioni piu leggiere, e meno importanti.

Finalmente; trattandosi del sommo pericolo della Spagna; questo mezo non harebbe potuto hauer effetto, ancorche fosse stato ottimo, & abbracciato da i Moreschi, perche vi sarebbe stato necessario molto tempo, e la causa publica non ammetteua alcuna dilatione, come habbiamo mo-

mo-

mo mostrato in molti luochi di questa Historia.

Della quinta proposta fattasi circa il permettere, che i Moreschi si fermassero nella Spagna.
Cap. XIV.

MOlte persone grauissime, e prudentissime, sentendo dispiacere, che la forza, che si faceua à questi satelliti del Demonio circa la vita christiana, ci partorisse danno, haueuano opinione, che per beneficio publico si hauessero à disobligar dalla confessione, dalla Messa, dalla sepoltura ecclesiastica, e dal battesimo, e fossero lasciati nella libertà, che haueuano, prima che fossero battezati. Dalla confessione per che la scherniuano, e ci commetteuano sacrilegio, ne mai confessauano il lor peccati, ne riceueuano l'assolutione sacramentale. Lib. 2. c. 3.
Dalla Messa, per che, non adorando l'hostia sacra con vera Fede non assistendo à quel santissimo sacrificio con la riuerenza interiore, & esteriore, che si deue, anzi maledicendo quelli, che gli sforzauano ad andarui: multiplicauano grauissimi Lib. 2. cap. 2
peccati, e bestemmiauano Dio. Dalla sepoltura ecclesiastica, perche erano publicamente scommunicati, e moriuano in peccato mortale, e per altri rispetti da noi raccontati nel Cap. 9.
secondo libro. Dal battesimo, perche lo abhorriuano, come la morte, con battezzare molte volte l'istesso bambino, per non esser sforzati à mandargl'altri figliuoli al battesimo, e gettauano via l'oglio della cresima, come habbiamo detto altroue. Lib. 2. c. 6.
Per il che pareua anco ad alcuni, che i figliuoli de i Moreschi non si douessero battezzar, mentre fossero bambini, e non hauessero alcun'vso di ragione. ma si aspettasse, che fossero tanto grandi, che conosciuto il beneficio del battesimo; lo dimandassero essi proprij, e ciò, perche la Fede doueua esser libera, e volontaria, e non riceuuta per forza, come la riceueuano i Moreschi. Intorno alla qual materia il Patriarca, dopo hauer esortato grandemente Sua Maestà à scacciar questa gente delli suoi stati nelli doi primi memoriali, conclude il secondo con queste parole: si potrebbe pigliar alcun'altro partito, che in vn certo modo sarebbe dell'istessa efficacia, il quale sarebbe disobligar costoro da tutti i precetti della Chiesa Cattolica, e lasciargli viuer'alla Moresca, confiscando i lor beni acquistati prima: e poi che fossero liberati, Riferisce il Patriarca l'opinion d'altri, & dice la sua.

caricar-

caricargli di graui impositioni per i presidij della Spagna, & obligargli con leggi penali, e fattioni, tanto aspre, che con le grauezze venissero consumando le facultà, e con le fatiche, le persone. Ma questa strada sarebbe molto lunga, e l'infermità nostra congiunta con il pericolo, non patiscono dilatione di tempo, oltra che non si deue credere, che'l sommo Pontefice ci consentisse, essendo cosa contraria alle leggi communi, & à quello, che insegna la scola Theologica, ben che non manchino huomini dotti, e pij, che tengono, ciò potersi fare per alcune circonstanze, che concorrono nel presente caso, all' opinione de i quali non mi arrischiarei di accostarmi. Parla questo dotto, e prudente Prelato con tanto rispetto, per esser la materia cosi alta, e di gran gelosia, il che non fanno gl'altri minori Teologi, i quali nelle loro scritture affermano arditamente, che sarebbe stato peccato mortale dare il battesimo à i Moreschi, ammettergli alla confessione sactamentale, ò alla messa, e sepelirgli ne i luochi sacri.

Non si doueua lasciar viuere i Moreschi al modo loro,

Nondimeno, quantunque la censura di questi dottori sia cosi risoluta, mi pare, che da questa opinione poteuano nascer notabili inconuenienti: per che, come habbiamo prouato con ragioni ben fondate, ancor che non si fossero potuti separare i figliuoli battezati de i Moreschi da i padri infedeli, non perciò doueua la Chiesa restare di battezargli, quando non gl'hauesse dechiarati heretici, ò apostati. Ne mi par sicura la dottrina di quelli; che per alcune circonstanze, e pericoli da loro considerati, teneuano douersi differire il battesimo di questi figliuoli, sin che fossero adulti, vedendosi, che'l Concilio Tridentino scommunica quelli, che dicessero, non douersi battezare i bãbini, subito che son nati, e parlando de i figliuoli de i Christiani, determina cosi: chi dirà, che s'habbiano ad interrogare i fanciulli battezati, quando saranno adulti; se vogliono osseruare quello, che hanno promesso per loro i padrini, mentre si battezauano, e se dicessero, non volerlo osseruare, che debbano esser lasciati viuere, come vorranno, ne fra tãto possano esser constretti alla vita Christiana con altra pena, che con esser priuati dalla santissima Eucaristia, sin che riconosca il suo errore: sia scommunicato. Dalla qual determinatione nascono due conclusioni. La prima è, che'l volere, ò non voler viuere Christianamente non si deue rimettere nell'arbitrio delli battezati, se sono figliuoli di padri battezzati, ma che hanno da essere costretti, etiãdio con le pene, à

Sess. 5. §. 4.

Sess. 7. de bapt. can. 14.

tener

tener vita Christiana. La seconda è, che non si hà ad aspettare il lor consenso intorno à ciò, ne che siano adulti, per poter riceuere il battesimo, ma, che subito nati hanno ad esser battezzati.

Stabilito questo fondamento, che la Chiesa non possa lasciar di battezzare i figliuoli de i Moreschi nella maniera, che habbiamo concluso di sopra, ne seguita necessariamente, che potendo, deue sforzargli ad osseruare i precetti della Religion christiana, che hanno professata nel battesimo, i quali sono, vdir la Messa à suoi tempi, confessarsi, digiunare, e far ogn'altra cosa commandata dalla medesima Chiesa. Il che appariscе più chiaramente, quando si considera lo sponsalitio, che fà Dio con l'anima nel battesimo, il quale è vn'indissolubil vincolo, vn carattere, che s'imprime nell'istessa anima, & vi resta eternamente, si come è eterno lo sponsalitio, come disse Dio per bocca di Osea Profeta, parlando all'anime d'Israele con queste parole. Io ti riceuerò per sposa eterna. Onde non può la chiesa trattare di far diuortio, abbracciando, come pietosa madre, senza distintione di persone, tutti quelli, che ricorrono à lei, per il che anco si chiama cattolica, & vniuersale, come fù veduta da san Gio. nell'Apocalisse in figura della santa Città di Gierusalemme, che haueua dodici porte volte à tre, à tre verso le quattro parti del mondo, perche Dio da ogn'vna di esse chiama i figliuoli per la sua chiesa: gli dimanda al Settentrione, & al Mezogiorno, & alle più distanti, e lontane parti della Terra. Perciò vide Dauid nella Città gloriosa, non sol la gente delle dodici Tribù d'Israele, ma anco la forastiera di Tiro, e d'Etiopia. Non distingue Dio il Giudeo dal Greco, perche è il Dio di tutti, e tanto ricco, che può communicarsi à tutti gl'huomini senza scemar le sue ricchezze. Pensi, chi vuole di gloriarsi d'essere di Paolo, ò di Apollo, ò di Cefas, che l'Apostolo si gloria sol d'esser di Christo, e la chiesa abbraccia tutti gl'infedeli, i Turchi, i Mori, i Giudei, gl'Heretici, e trattiene alcune volte per forza quelli, che se ne vogliono allontanare, indrizzandogli tutti alla beatitudine; come adunque cacciarà via quelli, che son fatti suoi col mezo del battesimo, e mentre viuono tra i fedeli, come consentirà, che lascino il vero Dio per andare à seruire i Dei alieni? Christo Nostro Signore ci hà insegnato, che non haurà parte nel Regno di Dio qualunque haurà messa la mano all'aratro, e risguardarà in dietro, come adunque

I Moreschi haueuano ad esser costretti ad osseruare i precetti della Religione Christiana.

Osea cap. 2.

La Chiesa è cattolica, & vniuersale.

Cap. 21.

Isaia 43.

Psalm. 86.

Ad Rom. 6. 10.

Prima Cor. cap. 1.

Luca 9.

adunque haueua à permetter la chiesa, che queste pouere anime, viuendo tra i christiani, hauessero à voltarsi in dietro di maniera, che lasciassero l'aratro totalmente, e la Religione, che hanno professato? Si aggiunge à quello, che si è detto, che l'opinione di questi dottori era molto fauoreuole alla setta de i politici, & alla libertà della conscienza tanto condannata da i Concilij, e da i sacri Canoni, e biasimata dalla Scrittura, la quale approua solamente la vera, & vnica Religione de i cattolici. Però Dio, volendo mostrar, quanto gli dispiacesse questa inconstanza, la figurò nel Leuitico (come interpretano i santi Padri) quando commandò, che niuno permettesse, che'l suo giumento si congiungesse carnalmente con vn'animale di altra specie, ne seminasse il suo campo di varij semi, ne si vestisse di materia tessuta di due trame. Non piace à Dio, che in vn'istesso Turibulo si metta il fuoco sacro, e'l fuoco profano, ne che sopra il medesimo altare stiano insieme l'Idolo Dagon, e l'Arca del Testamento, dicendo così san Cipriano à questo proposito; Non si può mescolar la dolcezza con l'amarezza, la luce con la tenebre, la pioggia con la serenità, la guerra con la pace, la fecondità con la sterilità, la siccità con i fonti perenni, la tempesta col mar quieto. Per l'istessa causa non stanno bene insieme i fedeli con gl'infedeli, & è molto meglio cacciargli via, che viuer con loro. Il che doueua succeder de i Moreschi necessariamente, se si fossero lasciati viuer nella lor falsa legge. Si conferma questa nostra propositione con la determinatione del Concilio Toletano quarto gia citato, il quale commanda, che i Giudei battezzati siano costretti à perseuerar nella Fede, bêche l'hauessero accettata per forza. Per tanto, essendo questi Maumettani nel medesimo obligho, è parimente obligata la chiesa à sforzargli à star costanti nella Fede, e Religion christiana, benche si scusassero, dicendo hauerla riceuuta per forza, poiche quello, ch'è occorso nel battesimo di quei Giudei, non è differente da quello, che è occorso nel battesimo di questi Moreschi. Si conferma anco la nostra conclusione con l'argomento, che si puo far contra il fondamento de i contradittori, nel qual pare, che rinouino gl'errori de i Luterani, e de gl'altri Heretici d'Alemagna, e di Fiandra, i quali per fondar la libertà della conscienza, dicono, che la Fede deue esser libera, e volontaria, ma questo principio non può verificarsi, fuorche in quelli, che non son battezzati, e non hanno promesso di viue-

Leuit. cap. 19.

S. Cyrillo lib. 8. de adorat. in spir. & verit. Idē Glossa super cap. 19. Leuit.

Leuit. c. 10. 1. Reg. 5.

Lib de vnitate Ecclesiæ parum ante medium.

Vedi questo lib. 6. cap. 1.

di viuer christianamente, hanno ad essere sforzati à guardar la fede. Il voto ancora è libero, & volontario, prima che si faccia, ma il sodisfare al voto già fatto è necessario: così la professione della fede, prima che si faccia, è volontaria, ma l'osseruar la promessa già fatta è necessario, e questo è il fondamento delle pene, che le leggi hanno determinato contra gl'heretici. Nel qual proposito son degne di consideratione queste parole di sant'Agostino. La mia prima opinione fu, che niuna persona potesse essere sforzata all'vnità di Christo e della Chiesa, ma che questo si douesse trattar solamente con le parole, contender con le dispute, e conuincer con le ragioni, accioche non mi riuscissero finti cattolici quelli, che io conosceua esser heretici manifesti. Ma io non haueua à mutar opinione solamente per le parole de i contradittori, ma per gl'esempij, che mi fossero stati chiaramente mostrati, perche primieramente mi veniua inanzi à gl'occhi la mia città, la quale, hauendo tutta seguitato la parte di Donato, si era conuertita alla fede Cattolica per timor delle leggi imperiali, & hora vediamo, che odia, & abhorrisce l'error grandissimo di questo vostro ardimento di maniera, che pare, che non ci habbia mai consentito. Questo dice sant'Agostino. Grauissimi per certo sarebbono gl'inconuenienti, che partorirebbe questa permissione, perche non desiderando i Moreschi altro, che questa libertà, per poter senza pericolo scoprir l'animo loro, celebrarebbono la setta loro, e Maumetto senza alcun rispetto, e con gran scandalo de gl'animi cattolici, e disprezzo della nostra Religione. E s'è vero, che prima, che costoro si battezzassero Don Giaimo II. Don Martino, e Don Alfonso V. Rè d'Aragona haueuano giudicato, poter nascer da questa licenza molti cattiui effetti, e prohibirono à i Mori di quei tempi il nominar Maumetto, quanto più cattiui sarebbono stati quelli, che ne fossero potuti nascere, se dopò hauer i Moreschi fatta la professione della Fede, l'hauessero publicamente disprezzata, & esaltata la superstitione Maumettana? e se si fosse permesso questo, sarebbe anco stato necessario permettere, che fabricassero le Moschee, & potessero predicar ne i luochi publici la lor empia legge, & insegnar l'Alcorano: li quali errori, essendo in quel Regno vent'otto millia case di Moreschi, sarebbono stati in grandissimo numero. E qual maggiore scandolo si sarebbe potuto riceuere nel mondo, che veder predicar, & insegnar la peruersa legge di Maumetto

La Religione si hà da far osseruare per forza con pene, e gastighi rigorosi.

mi i hauez-zati.

Epist. 48. refertur c. vides 23. q. 6.

Inconuenienti che scoprirebono se i Moreschi hauessero hauuto libertà di viuere à modo loro.

Vedi il 1. lib. 6. c. 1

nelle publiche Moschee fabricate ne i cattolici Regni della Spagna, doue i Rè christiani non hanno mai lasciato introdurre i riti differenti da i nostri, e doue si osseruano puntualmente, e cõ tanto rigore i dogmi della Fede, e della Religion christiana? Chi hauerebbe potuto impedir la gente semplice, e'l popolo amico delle nouità, che habitando ne i medesimi luoghi, non fosse andato spesso ad ascoltar questa falsa dottrina? che se ben fosse stata predicata in lingua Arabica, i christiani habitanti in quei luochi l'harebbono intesa per la prattica, che ne haueuano, e sarebbe stato quasi cosa impossibile, che non fossero ingannate, ò peruertite molte di quelle anime, poiche, quando i Moreschi non haueuano questa licenza, benche non ardissero per timor del sant'Officio di aprir la bocca intorno à questa materia, non mancauano con tutto ciò di adoprarsi caldamente per ingannar i nostri: della qual temeraria industria sono anco stati castigati dal medesimo sant'Officio. Per questo i santi Padri in tutti i tempi hanno giudicato conuenirsi al seruitio di Dio distruggere i tempij delli heretici, come fece distrugger Costantino Magno quelli delli Arriani, tenendo per cosa certa, che le pecorelle dell'Ouile di Christo si sarebbono auuenenate, mangiando di quell'herba cattiua: L'Imperador Teodosio, poi c'hebbe scacciati i medesimi Arriani, volse, che le lor chiese fussero gettate à terra. Sant'Ambrosio parimente si oppose all'Imperador Valentiniano grandemente, ne volse dar la chiesa, che dimandaua Eudosio Arriano, ancorche vi fosse assediato dentro, e si trattasse di pigliarla per forza: Il glorioso san Giouanni Chrisostomo riprende aspramente à Gaina, che hauesse ardire di chiedere vna chiesa ad Arcadio, per farui vna scola dell'heresia Arriana. Chiese Eudosia al medesimo Arcadio, che scacciasse di Gaza i pagani, e distruggesse i lor tempij, & abbrusciasse i loro Idoli, alla quale egli rispose, che à poco, à poco gli harebbe afflitti, e fatto lor chiudere i tempij, & vietato, che non v'entrassero dentro, e che, quando si fossero veduti cosi oppressi, e ridotti in tante angustie, harebbono conosciuto la verità. Però, se gl'Imperadori christiani, e gl'huomini gelosi dell'accrescimento della nostra Religione, si sono opposti viuamente à gl'heretici, & à i pagani, acciochè non seminassero publicamente i lor errori ne i tempij (non potendo estinguergli affatto) come harebbono potuto sopportar i Rè Cattolici di Spagna (che sono sempre stati ferme

Eusebius to. 2 Chronic. anno Domini. 335.

Nicephor. Callixtus lib. 12. cap. 9.

Epif. Stephan. lib. de unica Relig. c. 13.

Surius tom. 1 ex Marco in vita sancti Porphirij Epiſcopi.

colonne

colonne della chiesa) che le Moschee stessero in piedi ne i loro Regni, & iui si insegnasse la legge di Maumetto, particolarmente à quelli, ch'erano stati vnti con l'oglio del santo battesimo come erano i Moreschi?

Questa proposta accresceua gl' inconuenienti dalla residenza de' Moreschi in Spagna.

Ne sarebbe stato efficace questo mezo per diuertir le bestemmie, e le calunnie, che i Moreschi fabricauano contra la nostra Fede, anzi le loro ingiurie, e maledittioni, che senza questa licenza sarebbono state secrete, e fatte con rispetto, dopò la licenza sarebbono state publicate insolentemente nelle istesse piazze, ne si sarebbe potuto sperare, che tra i nostri, e i Maumettani fosse mai stata pace, ne quiete; perche più tosto sarebbe andato crescendo l'odio, e l'inimicitia tra l'vno, e l'altro popolo, onde i Moreschi non ci harebbono mai portato affettione; & harebbono perseuerato à machinare i lor soliti tradimenti, e con tanto maggior efficacia, quanto maggior libertà hauessero hauuto: ne il popolo christiano harebbe potuto tolerare, che la sua santa legge fosse sprezzata, e ne sarebbe seguito alcun grande ammutinamento contra di loro, come auuenne, quando le communità di Valenza, e si legge del solleuamento quiui succeduto contra gl'Hebrei, i quali sẽza dubio sarebbono stati ammazzati da i soli fanciulli, se non si fossero saluati nella chiesa; perche, ne il popolo, ne i putti (che non si mouono per ragion di stato) harebbono mai potuto comportar questa ingiuria, e non si sarebbe impedita l'intelligenza, che passaua tra loro, e i Mori d'Algieri, ma questi di Spagna harebbono cercato di hauer con quelli tuttauia più stretta corrispondenza, e procurato maestri, & Alfachies, e dottori per dilatar, e esaltar la dottrina dell'Alcorano, e le lor vanissime cerimonie, & andando questi à trouargli liberamente, gl'harebbono mantenuti in vna perpetua vnione, & amicitia, oltra che per il vincolo della religione sarebbono stati compitamente congiunti con loro. Per il che questo partito non harebbe leuate le cause del danno publico, anzi, se questa gente fosse stata sopportata più lungamente, si sarebbono raddoppiati i nostri pericoli.

Lib. 1. c. 2. & lib. 6. c. 1.

Da quello, che si è detto, si conclude, che la Chiesa non hà mai permesso, che i Moreschi viuessero ne gl'errori della lor setta, come alcuni hanno creduto; perche le pene, le censure, e i sacri canoni, erano osseruati contra costoro intieramente, & v'erano Inquisitori deputati del Sommo Pontefice, i quali, veduti i processi formati dal tribunale del sant'Officio dell'

Inquisitione, puniuano i delinquenti senza alcun rispetto. E questa osseruanza de i Canoni escludeua ogni sorte di permissione, la quale ha luoco, quando il superiore, hauendo notitia dell'alteratione delle leggi, e potendo rimediarci, la comporta.

Benche gl'inconuenienti spiegati da gl'auttori della contraria opinione siano degni di consideratione circa l'ammetter i Moreschi alla Messa, alla Confessione, al Battesimo, & à gl'altri Sacramenti, non restarò di replicare in risposta quello, che hò detto circa il battesimo, cioè, che la Chiesa sostentaua l'auttorità delle sue leggi intieramente, e che le trasgressioni, e gli scandali succedeuano contra la intentione, e contra gl'ordini suoi, e per la malignità di costoro. Però andaua cercando sempre i mezi più atti, e più opportuni per rimediarci, il migliore de i quali è stato quello, che ha eletto la Maestà del Rè Cattolico di scacciar i Moreschi de i suoi stati, e gastigargli, come traditori.

Del sesto partito proposto da alcuni, che i figliuoli si separassero da i padri Moreschi. Cap. Vltimo.

Parere di alcuni, che si doueuano separar i figliuoli della cura de i padri Moreschi.

FV proposto, e consultato in voce, & in scrittura intorno à questa materia vn'altro mezo soaue, e secondo l'opinione di alcune persone graui, e prudenti, anco molto efficace, il quale era, che si separassero i putti dell'vno, e dell'altro sesso da i lor padri, e si facessero alleuare da i christiani vecchi, accioche col buon'esempio, e con gl'ammaestramenti loro s'indrizzassero al buon camino. Ma si vede, che questo partito proposto così nudamente non poteua riuscir bene per le ragioni, che il Patriarca scrisse à Sua Maestà nel secondo memoriale, nel quale parlando di questo negotio, dice così. Tra i partiti, che son proposti, e consultati in voce, & in scrittura il più principale è, che si separino i putti dell'vno, e dell'altro sesso da i padri loro, e si facciano alleuare da i christiani vecchi. Questo non si può mettere in esecutione; perche deueno nascere nella Spagna più di quaranta millia di questi putti l'anno, si come in questo Regno, & in quello d'Aragona sono più di quaranta millia case, oltra quelle di Castiglia, che deueno esser più di sessanta millia, e douendo essi per l'educa-

Ragione del Patriarca cõtra questo partito.

educatione fermarsi almeno diece, ò dodici anni nelle case de i Christiani vecchi, questo non potrebbe in modo alcuno hauer effetto, e sarebbe à i christiani vecchi grauezza intolerabile, ò dannosa; perche non trouarebbono chi attendesse à i lor figliuoli, essendo ogn'vno occupato nel seruitio de i Moreschi. Il cauar denari da i padri loro per l'educatione di questi figliuoli sarebbe tanto difficile, ch'io lo giudico impossibile. E quando fosse altramente, restarebbono i Moreschi tanto commossi, & offesi, che sarebbe vn metter loro del fuoco à i piedi, accioche si solleuassero, e nel fine di tutte le difficultà restaremmo con i medesimi inimici, e per consequenza con i medesimi inconuenienti, e danni; perche i giouani tornarebbono alle case loro, ò sarebbono cercati da i lor padri, & ammaestrati nella legge di Maumetto. Della impossibilità di questo mezo habbiamo gran congiettura da quello, che si legge, essere stato fatto nel tempo del Rè Sisenando circa i Giudei, perciò che, essendosi determinato di separar i figliuoli da i padri, e fargli alleuar nelle case de i christiani vecchi, non hebbe effetto, onde furono poi scacciati dal Rè Cintila. Ma, benche questo mezo non fosse stato assolutamente efficace, sarebbe però stato degno di consideratione, quando si fosse vsato nella maniera proposta da alcune persone giudiciose, alle quali non piaceua, che si leuassero i figliuoli à i padri con aperta forza, e contra la voglia loro, e si dessero à i christiani; perche questo sarebbe stato vn tacito inuito all'ammutinamento, essendo cosa certa, che harebbono lasciata la vita più tosto, che i figliuoli; e quando si fosse tentato, harebbe messo Sua Maestà in necessità di fargli morir tutti. Il modo soaue, che sarebbe piacciuto à queste persone, e giouarebbe molto all'educatione de i figliuoli de i Neofiti, era, che questi putti fossero alleuati nel timor di Dio, & intendessero fondatamente i misterij della Fede, il che senza dubio sarebbe stato di gran giouamento.

Conditioni, che rendeuano soaue, & vtile questo partito.

Ma diceuano, esser necessario, per poter far quest'opera facilmente, e presto, metter in ogni terra de i Moreschi vn fedele, dotto, maturo, & esemplar maestro, & obligar i padri a mandar alle scole i lor figliuoli dalli sette fino alli quattordici anni; se, quando fossero esaminati rigorosamente, si trouasse, che hauessero imparata bene la dottrina christiana, ma, quando fosse altramente, continuassero à frequentar le scole, fin che l'imparassero, per la qual cosa sarebbe stato ne-

cessario fare vn particolar catechismo accommodato allo stato, & all'età di questi figliuoli, e dar loro alcun libro facile, ò manuale, col quale potessero imparare à leggere, & insieme gustassero le virtù christiane, & i lor rettori gl'esaminassero ogni mese, & premiassero quelli, che facessero profitto nella dottrina con esortar gl'altri alli studij, acciòche, essendo dimandati nelle visite, che faceuano i lor Vescoui, ò i Visitatori episcopali, se sapeuano la dottrina christiana, non hauessero à rispondere, come soleuano, cioè, che l'haueuano imparata nella fanciullezza, ma che poi essendo occupati nelli negotij familiari, se ne erano scordati: Però che ogni acquisto, che hauessero fatto questi figliuoli, sarebbe stato inutile, se fossero poi stati rimandati alle case loro, doue senza dubio sarebbono stati peruertiti da i padri. Aggiungeuano, che harebbe apportato gran frutto aprir Seminarij, ò Collegij, doue attendendo questi figliuoli dalli quattordici fino alli venticinque anni dell'età loro alla Filosophia, alla Teologia, alle lettere humane, & alle altre scienze, secondo la capacità di ciascuno; si sarebbono talmente habituati nelle virtù, che harebbono perseuerato più facilmente nella fede, poiche non sol il Concilio di Trento si haueua presupposto gran beneficio per le anime dalla institutione de i Seminarij, ma le republiche, ancora tanto della Christianità, quanto de gl'infedeli per loro conseruatione mantenuano le scole publiche, e particolarmente il Gran Turco, ilquale faceua ammaestrare ne i suoi serragli vn grandissimo numero di giouani nelli essercitij militari, e poi secondo che andauano riuscendo sufficienti nelle occasioni, gli veniua esaltando à gli officij, e gradi maggiori, creandogli Giannizzeri, cioè custodi della propria persona sua, e Bassà, secondo il merito di ciascuno, sostenendo in questa maniera la setta, e potenza sua. De i quali Collegij, coglieua la Chiesa alcun frutto ne i Cattolici, che erano in Inghilterra, i quali con tante persecutioni si conseruauano nella purità della fede, e ciò più per l'ammaestramento de gl'alunni de i Collegij di Roma, di Spagna, di Francia, e di Fiandra, che per altro aiuto, che habbiano. Vna gran parte ancora de i Prelati, e sacerdoti cattolici di Germania si conseruano nell'obedienza della Chiesa Romana per opera de gli alunni del Collegio Romano fondato da Papa Gregorio XIII. e forse che la conuersione de i Greci scismatici moderni si doueua attribuire in gran parte à gl'alunni del Collegio Greco eretto in

Vtilità che si cauano da i Collegij.

to in Roma dall'istesso Papa, si come da i Collegij, che sono stati eretti nell'Indie, veniua il sostentamento, il fomento, e la dilatatione della legge Euangelica. e perche era cosa chiara, che i figliuoli dotti, e pij erano potenti instrumenti per conuertire i padri, i parenti, & i paesani della setta loro, benche ostinatissimi ne gl'errori, la santa Sedia Apostolica soleua mettere particolare studio in fondare, e mantener molti Collegij, & Seminarij per dar buon esempio alli Prelati, & à i Principi christiani, mentre vedessero, che in Roma, oltra quelli, che habbiamo nominati, era stato dall'istesso Gregorio eretto vn bellissimo Seminario per la giouentù Romana, & vn floridissimo Collegio d'arti liberali per tutte le nationi, & altri Collegij per gl'Inglesi, per gli Schiauoni, per gl'Ongari, per i Maroniti, per i Neofiti, per i Catecumeni, e da Clemente VIII. il Collegio per la natione Scozzese, & vn'altro chiamato Clementino, oltra che da molti Cardinali erano stati instituiti i Collegij Nardino, Capranica, Saluiati, e Mattei, e si sono fatte à questo fine molte belle fabriche, & altre opere egregie, e quando questi giouani fussero stati bene ammaestrati ne i Seminarij, e ne i Collegij, pareua à questi sauij huomini, che s'haueßero à fauorire, & honorare, e far partecipi de le dignità, e preminenze, che sogliono dare à i figliuoli de i christiani vecchi secondo il talento, e la sufficenza d'ogn'vno, & essendo bene introdotti nelle lettere, ornati di buone qualità, e non più nouitij nelle funtioni della religion christiana, che si ammetteßero al sacerdotio, come quello, ch'era stato instituito per tutte le nationi del mondo senza alcuna eccettione di persone, col mezo del quale si sarebbono scordati i cattiui costumi, si sarebbono resi amoreuoli alle cose nostre, e forse con gl'officij, e col buon zelo harebbono aperta, à i lor padri la porta della eterna salute, & il grembo della santa Chiesa.

Gran numero di Collegij nella Città di Roma.

E quando si fossero aperte delle case per i catecumeni, diceuano, che nõ sarebbono state meno vtili, che i Collegij istessi, nelle quali si douessero riceuere, & nutrir tutti gl'orfani, e tutti gl'abandonati da i Moreschi, & insieme ammaestrargli ne gl'articoli della fede, e nelle virtù morali, e quelli, che fossero atti alle lettere, si facessero imparare, sinche hauessero poi tutto entrar ne i Collegij, & gl'altri fossero accõmodati à seruire nelle case de i christiani vecchi, i quali si douessero esortare à trattargli con amor, e carità christiana, à confermargli

nella fede con rinfrescar loro sempre nella memoria i primi principij di essa, e finalmente ad astenersi dall'ingiuriargli, e chiamargli cani, porci, Maumettani, e con altri si fatti nomi, che potessero generar in loro odio, ò inimicitia cõtra di noi. Il qual mezo affermauano esser molto pio, & efficace, per indebolir le forze del Demonio, e fortificar gl'animi nell'obedienza di Dio, vedendosi specialmente quanta industria vsasse il Demonio sotto specie di pietà, per indur questa gente à raccorre gl'orfani, acciochè sforzati dalla necessità, e vinti dal beneficio, deponessero ogni pensiero de partirsi da loro. Lib. 3. c. 7.

La medesima cura, e diligenza diceuano, douersi vsare nell'instruttione delle fanciulle, con metter in ogni Terra vna Maestra di buona, & esemplar vita, alla quale hauessero à dar obedienza fin all'età di dodeci anni. se sapessero la dottrina christiana, e non sapendola; fossero trattenute nelle case loro, finche l'imparassero à bastanza: e perche, se fossero state rimandate alle case loro, si sarebbe perduta ogni fatica, diceuano, douersi metterle à seruire nelle case de i christiani vecchi, & ancora operare, che fussero volentieri riceuute nei monasterij, se ne hauessero mostrato desiderio, anzi che à questo fine se ne fossero fondati de i noui, come fece il Vescouo Figheroa in Segorue per il zelo del beneficio di queste anime, poiche si sapeua, che queste infelicissime femine, quando giungeuano à gl'anni della ragione, dandosi in preda à dogmi Maumettani, stauano in peggior stato delle donne dishoneste, per la conuersione delle quali si soleuano fondar nella christianita monasterij, & clausure con beneficio delle anime, e edificatione del popolo christiano.

Concludeuano questo discorso, dicendo, che sopra il tutto era necessario che i Curati, & i Rettori di questi Collegij, e di queste case, & i confessori, e predicatori fossero huomini sinceri, essemplari, casti, e desiderosi della conuersion delle anime, & insegnassero vna medesima dottrina, & in ogni luoco, imitando l'Apostolo (il quale predicaua à gl'Efesij in publico, e nelle case priuate) osseruando il profitto, che ciascuna persona andaua facendo, & ammonendo, se fosse possibile, ogn'vno con le lagrime ancora, honorando, e lodando i diligenti, & accurati, suegliando cõ l'esempio, e cõ i santi consigli suoi i negligenti, e perche il bisogno ricercaua, che questi maestri fossero di santa vita, alcuni huomini graui, litterati, e Titolati haueuano opinione, che per venti anni si desse la cura di queste

ste anime à persone religiose claustrali molto virtuose, e perfette, le quali, hauendo fatto voto di pouertà, e per che si sarebbe presupposto, che fossero desideroſe della salute delle anime, harebbono atteso da douero, e senza alcun fine temporale à dar perfettione à questa impresa. e che queste sarebbono state le migliori Indie, che si fossero potute trouare, giudicando, che da questa sola opera dependesse l'intiera conuersione di questa gente.

Io vedo, ch'i contradittori hanno altra opinione, rappresentando il picciol profitto spirituale, che si era cauato da i Collegij Regij fondati à questo fine in Granata, in Valenza, & in Tortosa, perciòche quello di Granata, chiamato di San Michele, non era durato nelle mani de i noui conuertiti più di quindici anni, dopò che si furono battezzati, tenendosi, che sarebbe stato molto meglio priuarneli, & applicarlo à i Christiani vecchi, e quanto alli Collegij di Tortosa, e di Valenza, alcuni di quei collegiali dopò esser stati ordinati Sacerdoti, se ne erano ribellati, & erano andati à viuer tra i Mori, come si è detto, e non furono bastanti à mouere pure i padri, & i parenti de i collegiali à mutar la vita, & i costumi. Con tutto ciò credo, che, se si fosse hauuto tempo, questo sarebbe stato vno de i più efficaci rimedij, che si fossero potuti trouare, per ottener quello, che si desideraua. Ne mai crederei, che la fatica, che si fece per fondar, e sostener questi Collegij sia stata vana; poi che la maggior parte di quelli; che riuscirono veri christiani, si erano alleuati in essi, come si sa di alcuni, che sono stati buoni sacerdoti graduati in Teologia nelle vniuersità di Valenza, & in Tarracona publici professori di lettere, Vicarij, Rettori, religiosi, e buoni predicatori, alcuni de i quali viuono, e sono conosciuti, e tenuti tali, e che bramino molto la conuersione de i loro parenti, e paesani. Ne stringe molto, che ci siano stati alcuni apostati, poi che nel Collegio Apostolico si è trouato il sommo apostata Giuda, e ne sono usciti de gl'altri da i Collegij, ne i quali hanno anco fiorito huomini eminentissimi, & ogn'hor che e questo, & altri inconuenienti simili si vogliano comparare con vn cosi grande, e cosi vniuersal beneficio, come è la conuersione di tante anime, & la sicurtà della Spagna, qual danno poteua seguire dall'approbatione di questo partito? Ma, ne questo, ne gl'altri, che proponeuano, con

Lib. 2. c. 4.

La fondatione de i Collegij fù vtile.

no con tante ragioni, harebbono potuto rimediare alla publica infermità contagiosa, la qual, potendo infettar tutto il corpo, era necessaria la separatione di questo membro putrido, & essendo fuoco attaccato al Regno di Valenza, non si poteua estinguere con altra acqua, che con cacciar via questa pestifera gente, come si è fatto con l'aiuto del Signore.

Il fine del sesto, & vltimo libro.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI, contenute in quest'opera.

Il primo numero significa il Libro, il Secondo il Capitolo, il Terzo la Facciata.

A

Accrescimento delle entrate per le Rettorie. l.b.1.cap.4. fol.27

Adorauano i Moreschi la mano di Maumetto lib. 2.cap.1. fol.53

Adoratione di Latria si deue à la santa Croce. 2.6.79

Don Agostino Messia entrò in Valenza. 4.1.148

Don Agostino fece, che si leggesse vna di quelle lettere portate dalli esploratori. 5.2.220

D. Agostino arriuò in Murla. 5.6.236

D. Agostino diede ordine, che s'accostasse la militia effettiua. 5.7.239

D. Agostino sospese la guerra. 5.7.240

Don Agostino fece vn stratagemma di guerra. 5.7.243

L'Alcorano pieno de dogmi contrarij à la legge della natura. 6.11.346

Vn'Alfachi crede poter esser Moro, e Christiano in vn medesimo tempo. 6.11.351.

Alcuni padroni leuarono loro la vita, e la robba. 5.2.221

Allegrezza vniuersale del popolo per la scacciata de'Moreschi. 4.5.165

Allegrezze fatte in Valenza per lo scacciamento de'Moreschi. 5.8.249

Alteratione notabile di huomini nel monasterio di Giesù di Franciscani. 4.10.209.

Ambasciatori nominati dal braccio militare. 4.2.158.

Gli Ambasciatori non hebbero il loro intento. 4.2.158

Ambasciatori de'Moreschi mandati al Gran Turco. 3.2.103

Ambasciate al Vicerè. 4.2.153

Ambasciatori mandati da i Moreschi al Vicerè. 4.8.197

Frate Anadone preuide il pericolo. 3.4.119

L'anima insieme col corpo tencuano i Moreschi, che fosse tormentata nella sepoltura da doi Demonij, detti Nacquir, e Nucair. 2.2.58

Apparentarsi i Neofiti con i Christiani vecchi segno di buona religione. 2.4.70

Apostati alcuni sacerdoti Moreschi. 2.4.68

Apostasia de' Moreschi confirmata con inditij vehementi. 2.7.85

Apostati lapidati tenuti per martiri. 2.5.78.

L'Apostata dalla fede è heretico. 6.4.308.

Differenza tra l'Apostata, e l'heretico.

L'Arciuescouo Don Giorgio non mancò di fare il suo officio. 1.3.20

L'Arciuescouo Don Tomaso hebbe gran cura di questo negotio. 1.3.21

L'Arciuescouo D. Francisco tirò inanzi questa instruttione. 1.3.23

L'Arciuescouo Ferdinando non si dimenticò di questa cura. 1.4.26

L'Arciuescouo D. Gio. de Ribera si affaticò più d'ogn'altro. 1.4.26

L'Arciuescouo di Valenza sospese i sacerdoti di questa natione. 2.4.67

L'Arciuescouo comandò, che si battezzassero i bambini, che restarono in Valenza. 2.4.67

L'Armata giùnse presto in Orano. 5.1.215

L'Arme della città, si distribuirono per il Regno. 4.4.169

Armi

TAVOLA

Armi nascoste publicate. 4.8.198
Attione lodeuole de i gouernatori dell'hospitale dell'Annontiata di Napoli. 6.3.291
Auiso della resa de i Moreschi di Cortes. 5.7.245
L'Arciuescouo Loaisa consigliaua, che fussero costretti i Neofiti à contraher matrimonio con i Christiani vecchi. 6.13.360

B

Che i Bambini hauessero à restare in Spagna. 4.6.177
Bando contro i Moreschi non battezzati. 1.2.12
Bando, che non si potesse vendere, ne comprare robbe de Moreschi. 4.9.203
Barbarossa ammazzato dal Sergente di Don Sancio. 5.7.244
Barbarie grande della gente Moresca. 1.2.222.
Il Barone d'Andiglia, & il fratello si opposero al commun parere del braccio militare. 4.2.156
I Baroni accompagnarono i lor vassalli. 5.2.219.
La Battaglia si cominciò leuando l'acqua à i nemici. 5.7.241
Si venne alla battaglia lib. 5. c. 7.243.
Furono molti Moreschi ammazzati nella battaglia. 5.7.243. & 244
S'auantaggiò nella battaglia la moschetteria, 5.7.243
Moschetteria auantaggiata nella battaglia, 5.7.243
Battesimo de'Moreschi per ordine delli ammutinati. 1.2.9
Battesimo de'Moreschi fù in dubio se era vero. 1.2.10
Battezzauano i Moreschi i lor figliuoli per forza, 2.4.66
Battezzauano vn bambino molte volte. 2.4.66
I Battezzati hanno d'essere sforzati à guardar la Fede. 6.14.369
Vna questione è s'il Battesimo de'Moreschi s'habbia à giudicare legitimo quanto al foro esteriore, & vn'altra se fù vero, quanto al foro interiore. 6.1.271.
Altro è il Battesimo de'primi Moreschi battezzati, & altro quello de'loro figliuoli. 6.1.272
Il primo Battesimo de'Moreschi di Valenza, quanto al foro esteriore, hà da tenersi per vero. 6.1.272
I Giudei di Spagna battezzati per paura. 6.1.272
Battesimo de'Giudei di Valéza. 6.1.233
Il Battesimo assolutamente violento non è Sacramento. 6.1.274
Primo argomento il quale pretende prouare, che non fosse vero questo Battesimo. 6.2.278
Si scioglie il primo argomento. 6.2.279
Secondo argomento, col quale si pretende prouare, che non fù vero il battesimo de'Moreschi. 6.2.281
Si risponde al secondo argomento. 6.2.281.
Argomento terzo, col quale si pretende prouare il stesso. 6.2.283
Scioglièsi l'vltimo argomento. 6.2.286
Gl'ammutinati precipitosamente fecero battezzare i Moreschi. 6.2.285
Il Battesimo assolutamente volontario è Sacramento. 6.1.275
Conditione del Battesimo de'Moreschi. 6.1.275
Il Battesimo di molti Moreschi fù vero anco nel loro interiore. 6.2.276
Il Battesimo de'Moreschi fù assolutamente volontario. 6.2.277
Non pare credibile, che i Moreschi di Valenza mostrassero esteriore repugnanza al Battesimo. 6.2.279
I Figliuoli de'Moreschi battezzati furono realmente, & veramente battezzati. 6.3.288
Non consentiuano i padri à quel battesimo de'loro figliuoli. 6.3.288
Non hanno da essere battezzati i figliuoli de gl'infedeli contra la voglia de i lor padri. 6.3.289
La Chiesa santa non hà bisogno del consenso de'padri heretici per battezzare i figliuoli loro. 6.3.290
Si douenano battezzare i figliuoli delli Moreschi, e potendo, si douenano separar dalli padri. 6.3.290

TAVOLA

Il Battesimo se s'haueua da ministrare à i figliuoli de'Moreschi. 6.3.292
Non peccauano i Prelati, che commandauano battezzare i figliuoli de'Moreschi. 6.3.263
Rispondesi all'argomento della parte contraria, il quale prouaua non douer battezzarse i figliuoli di Moreschi. 6.3.296
Il Beato Padre Fra Luigi, e il padre fra Nicola, non volsero predicare alli Moreschi. 2.4.30
Il Beato fra Luigi fù di parere, che fosse vero battesimo quello de i Moreschi. 2.8.93
Il Beato fra Luigi voleua, che si leuasse il parlare Arabico à i Moreschi. 2.8.94
Il Beato fra Luigi supplicaua, che il negotio de'Moreschi fosse proposto auãti la Sede Apostolica. 2.8.94
Il Beato fra Luigi Bertrano scriue il suo parere intorno alli Moreschi del Regno di Valenza al Duca di Nagera. 2.8.93
Il Beato fra Luigi fà fede che quasi tutti erano heretici, & apostati. 2.8.93
Il Beato fra Luigi diceua, che erano obligati i Prelati à far'osseruare loro la fede di Christo. 2.7.93
Il Beato fra Luigi fece intendere per D. Gio. al Rè il pericolo, in che staua Spagna p conto de'Moreschi. 3.4.119
Il Beato fra Luigi Bertrano dà il suo parere intorno al Battesimo dato à i figliuoli di Moreschi. 6.3.290
Il Braccio militare si congregò la prima volta nella casa della deputatione. 4.2.153
Il Braccio militare consultò, se si doueuano inuiare Ambasciatori al Rè. 4.2.155
Il braccio militare si congregò la seconda volta. 4.2.156
Il Braccio militare si congregò la terza volta. 4.2.158
Breue riuocatorio de tre Breui di Papa Clemente Ottauo, espedito da N. Sig. Papa Paolo Quinto, in confermatione di quello di Gregorio Decimoterzo. 2.6.40
Breui Apostolici mandati da Sua Santità, perche si facesse vna Congregatione in Valenza, nella quale si trattasse la causa de'Moreschi. 1.6.41
Breue di Nostro Signore Papa Paolo V. alla Maestà Cattolica. 1.6.42
Breue di Sua Santità al Vescouo di Tortosa. 1.7.45
Breue di Sua Santità al Vescouo di Orihuela. 1.7.47
Breue di Sua Santità al Vescouo di Segorue. 1.7.48
Biastemmauano i Moreschi la Croce, e la Vergine benedetta. 5.5.238
Bruciauano i Moreschi gli villaggi. 5.5.231.

C

CAmpana di San Michele: Vedi Prodigio.
I Capitani de i Nauilij andauano à pigliar l'ordine da loro generale. 5.2.221.
Il Cardinale Torrecremata afferma, che si poteua far guerra alli Moreschi. 3.1.102
Carlo V. Imperadore trattò di scacciare i Moreschi non battezzati. 1.2.11
Carlo Quinto succedette à Filippo Primo, e al Rè Cattolico, 1.2.9
Solleuamento di Valenza. 1.2.9
Carità vsata con i fanciulli, che restarono in Spagna. 4.5.174
I Cartaginesi cõ vn'atto generoso s'impadronirono della Spagna. 6.11.338
Case del Regno di Valenza. 4.4.169
Caso notabile accaduto al Vescouo di Segorue. 2.3.64
Il Caso de'Moreschi ricercaua prestissima esecutione. 3.1.117
Caso accaduto all'autore con vn Moresco di Valdina. 4.9.205
Caso atroce commesso dal padron Giouan Ricra. 5.3.225
Caso degno di cõsideratione nella presa de Larace. 5.12.267
Castello chiamato Sãta Maria. 5.12.265
Castello chiamato S. Antonio. 5.12.266
I Caualieri del braccio militare vennero alle mani. 4.2.156
Caualieri Valentiani diedero essempio de fin-

de singolar fedeltà. 4.6.175
I Caualli leggieri della costa d'Orano accompagnarono i Moreschi. 5.1.216
Censi imposti sopra le communità de Moreschi sono in pericolo. 5.10.256
Cid Almazor conduste i Moreschi in Trebisonda. 5.1.215
Cinque compagnie entrauano ogni notte di guardia. 4.4.167
Circoncideuano i Moreschi i bambini nella gran Pasqua. 2.4.67
La Chiesa priua di sepoltura sacra quelli, che muoiono in peccato mortale. 2.9.97
Chiesa di Xalon gettata à terra. 5.5.232
I Christiani vecchi si andauano scemando, e cresceuano i nuoui. 3.4.117
I Christiani ammazzauano i Moreschi. 5.4.128
I Christiani vecchi non ardiuano di vscire da i loro villaggi di notte. 3.4.117.
I Christiani ingannati con moneta falsa. 5.10.257
I Christiani andauano à caccia de'Moreschi. 5.9.251
Croce di Christo odiata da Moreschi, 2.6.78
Alla Croce di Christo si deue adoratione di Latria. 2.5.79.
Croce di Christo bestemmiata da i Moreschi. 2.6.79.
Croce santa riuerita da i veri Christiani. 2.5.79
La Croce hà glorioli titoli. 2.6.80
Il segno della santa Croce introdotto da gli Apostoli. 2.6.81
Si burlauano di noi i Moreschi, quando ci vedeuano fare il segno della Croce. 2.6.81
In alzar Croci di pietra, e di legno, antico costume de Christiani. 2.6.82
Alle Croci, che trouauano per le strade, faceuano i Moreschi grauissime ingiurie. 2.5.83
Non poteuano i Moreschi vedere Croci depinte nel muro. 2.6.83
Intagliauano ne' mattoni le Croci per calpestarle. 2.6.84
Croce santa alzata da nostri nella battaglia d'Aguar. 5.6.238
Collegij molto vtili. 6.15.374
Collegij in gran numero nella città di Roma. 6.vlt.374
I Collegij fondati per la conuersione de'Moreschi furono vtili. 6.15.377
Commotione in Valéza seguita il giorno di san Francesco. 4.10.207
Cagione della commotione della città di Valenza. 4.10.210
La communità si può gastigare con alcuna pena, quando la maggior parte è rea. 3.3.114
Il Concilio Costantiense dechiara, quãdo si possono communicare gli scommunicati. 2.9.97
Il Concili o Viennense ordina, che siano eretti studij delle lingue. 6.11.347
Il Concilio Milanese ordina, che i Neofiti si accasino con i Christiani vecchi. 6.15.361.
Confessione de'Moreschi non era sacramentale. 2.3.60
Fà fede il Patriarca, che non si confessauano sacramentalmente. 2.3.61
Non si confessauano nel tempo della morte. 2.3.61
Conditioni, che rendeuano soaue, & vtile il partito di separar i figliuoli da i padri Moreschi. 6.vlt.373
Confusione grande delli Moreschi del Regno. 4.1.151
Congregatione de Prelati di Valenza. 1.4 26.27.32.
Il Conte d'Aguilar riceuette i Moreschi in Orano. 5.1.215
Il Conte di Xelues venne in Valenza per scoprire vn gran tradimento: vedi Tradimento.
Conuento di Xatiua fondato per studio della lingua Arabica, & Hebrea. 1.1.7
Conuento di Santa Croce di Lombai corse pericolo d' esser'abbruciato. 5.5.231.
Cõsulta fatta in Madrid intorno à questa materia. 1.4.25.32
Consulte di Madrid continuate. 1 6.41
Consulta de'Moreschi fatta in Tuega. 3.1.105.
Consultossi, se si douesse leuar la Messa à i Moreschi. 2.2.58
Della conuersione de'Moreschi non si

haueua speranza morale. 6.4.304
Per la vera conuersione de Moreschi si proponeua, che si douesse predicar di nuouo. 6.8.329
La Conuersione de'Mori difficile. 6.8.334.
La Conuersione de'Moreschi più difficile. 6.8.334
La conuersione de'Moreschi haueua à cominciare da quella de loro Alfaquies. 6.8.334.
Per la conuersione de 'Moreschi si proponeua, che si trattassero amorcuolmente. 6.11.336
Per la conuersione de'Moreschi si rappresentaua, che il primo assalto si hauesse à dare alla volontà, & il secondo al loro intelletto. 6.11.336
Per la conuersione de' Moreschi dato il primo assalto à la volontà, s'haueua à dar il secondo all' intelletto loro. 6.10 346.
Per la conuersione de'Moreschi il trattamento soaue era mezo ineficace. 6.10.343
Conuersione de'Mori di Spagna, & Africa. 6.11.348
Crudeltà de'Moreschi d'Oliua. 6.4.305

D

DAnni temporali, che resultarono dalla partita di Moreschi. 5.10.254
Danno primo de i Signori de' villaggi. 5.10.254
Danno secondo de'censi imposti sopra le Algiame. 5.10.256
Danno terzo dell'oro, & argento cauato di Valenza in gran quantità. 5.10. 256.
Non si deueno tener per danni quegli, che seruono per maggior bene. 5.11. 261.
I deboli nella Fede non hanno ad esser trattati, come i robusti. 6.9.340
Per i l delitto d'vn solo non può essere spiantato vn collegio. 3.3.113
Descrittione del sito d'Aguar. 5.4.228
Nella Dieta di Valenza, si dimandò, che i Moreschi non fossero trattati da i Prelati, come i Christiani vecchi. 6.10 341.
Nella Dieta di Valenza si dimandò, che nel santo Tribunale della Inquisitione non fosse ammesso alcun testimonio, ne accusatore, che fosse Moresco. 6.10.341
Il defendersi con moderatione di difesa non colpeuole è giusto. 6.6.313.
Digiuni de'Moreschi. 2.1.51.53
Digiuni della Chiesa non osseruati da Moreschi. 2.1.54
Diligenza de i padri Dominicani nella instruttione de'Moreschi di Lombai. 6.4.305.
Diligenza de i padri Giesuiti nell'ammaestramento de'Moreschi di Gandia. 6.4.305
Diligenza vsata per acquetare il popolo. 4.10.209
Diligenze fatte per sapere quelli, che si communicauano, accio si restassero in Valenza. 4.5.174.
Disprezzanano l'acqua benedetta. 2.2.57
Diuisione delle cause giudiciali. 6.5.309
Dubij, che si son mossi intorno à questo scacciamento. 6.1.269
Dubio primo, se li Moreschi fossero Apostati, & Heretici. 6.1.269
Dubio secondo, se il Rè habbia hauuto giusto titolo di scacciar da i suoi Regni i Moreschi. 6.1.269
Dubio terzo, se fù lecito, scacciandoli, lasciargli andar ne i paesi delli infedeli insieme con i lor figliuoli. 6.1.269
Dubio quarto, se si fossero potuti vsar mezi più piaceuoli per rimediare al danno, che i Moreschi faceuano alla Spagna senza scacciarli. 6.1.269
Graue dubio, se s'haueua à dare il battesimo à i figliuoli de'Moreschi. 6.3. 292.
Duca di Gandia, quanti vassalli haueua. 5.1.213
Il Duca di Lerma consigliò questo scacciamento. 3.8.147.

E

ERettione de 190. Chiese Parocchiali. 1.4.24

Esor-

TAVOLA

Esortatione di Papa Clemente settimo all'Imperadore per scacciare i Moreschi. 1.2.11

Gli esploratori ritornarono di Barbaria contentissimi. 5.2.220

F

FAnciulli de'Moreschi già nella tenera età, erano Ismaeliti. 6.7.324

I Fanciulli de' Moreschi furono tolti à i lor padri, quando non fù pericolo di solleuamento. 6.7.327

Fanciulli di Moreschi non dati per schiaui da Sua Maestà. 5.9.252

Fanciulli di Moreschi restati in Valenza 5.9.253

La Fede Cattolica non si può imprimere per forza, come si ficca vn chiodo a colpi di martello. 6.11.339

Feriti de'nostri guariti in vintiquattro hore. 5.7.244

A i figliuoli di Moreschi se s'haueua à ministrare il battesimo. 6.3.292

Figliuoli de Moreschi sostentati dalle vniuersità. 2.5.78

Figliuoli del Conte di Beneuento, si fecero grand'honore. 5.6.238

I Figliuoli de i Moreschi secõdo l'opinione di alcuni si douenano separare dalla cura de i padri. 6.15.372

I figliuoli degli infideli contra voglia de i lor padri, non hanno ad esser battezzati. 6.3.289

I Figliuoli de Padri Heretici hanno da esser battezzati anco contra voglia de i lor padri. 6.3.290

Gli Figliuoli si deueno separare dalli padri dogmatisti. 6.3.291

Fiera de'beni di Moreschi à buonissimo mercato. 4.9.202

Fiera à buonissimo mercato fatta nel Grao. 5.2.219

Filippo Secondò Rè applicò tutti i mezi necessarij per la conuersione de Moreschi. 1.4.23

Filippo Secõdo Rè si diede tutto à questo negocio. 1.4.32

Filippo Terzo Rè hereditò con i Regni il zelo della Religione. 3.5.133

Filippo Terzo scacciò i Moreschi, come Dauid i Giebusei. 3.5.126

Fingeuano esser bonissimi Christiani. 4.1.151

Francesco de Quesada Monsignor, mandato da Sua Maestà à Sua Santità per questo effetto. 2.6.39

G

Le Galee, e fanterie d'Italia andorono alla volta del Regno di Valenza. 4.1.152

Gandia paese delitioso. 5.1.217

La Germania mentre scacciò gli Heretici, si conseruò. 3.5.127

I Giebusei paragonati à i Moreschi. 3.5.125.

Guerra procurata de'Moreschi fra Prencipi Christiani. 3.2.108

Guariuano i feriti de'nostri in 24. hore. 5.7.244.

Giouedì Sãto haueuano da metter fuoco i tutti i sepolchri. 3.1.105

Giudei di Valenza battezzati per paura. 6.1.273

Giudei di Spagna battezzati per paura. 6.1.272

Li Giudei di Toledo, s'obligarono di nõ contrahere matrimonij per sei gradi tra di loro. 6.13.360

Il Giudicio si diffinisce. 6.6.314

Circonstanze del giudicio. 6.6.315

Gratia particolare d Iddio, che non sia restato in Spagna seme de'Moreschi. 4.8.201.

H

HAlaghet : vedi digiuno.

Gli Heretici, sono scommunicati. 2.9.96.

Gli Heretici nõ possono perseuerar sotto il dominio de Cattolici. 3.5.126

Herquibit: vedi Pasqua de'Moreschi.

Hetasora: vedi Pasqua.

Hetsaguer: vedi Pasqua.

Gl Huomini rozi, come le fiere s'hanno di allattar co'modi soaui, e con la destrezza, e non col rigore. 6.9.337

Gli

TAVOLA

Gli huomini d'arme di Castiglia arriuarono in Valenza 4.1.153

Imagine di San Vincenzo abbrusciata. 5.2.232

Imagini sante percosse con i coltelli. 5.2.232

All'imbarco furono mandati assistenti dal Vicerè. 5.2.212

S'imbarcarono primi i Moreschi di Gãdia nelle galee. 5.2.212

Imbarco reale primo di vinti otto mila Moreschi. 5.2.212

Imbarchi particolari. 5.2.217

S'imbarcarono i primi Moreschi nel Grao di Valenza. 5.2.218

Quelli che s'imbarcarono nel Grao arriuarono à 20000. 5.2.218

S'imbarcarono altri in Moresa. 5.2.219

Prima d'imbarcarsi nel Grao si trattenenano nell'Arsenale della città. 5.2.219.

Imbarco de' Moreschi vinti. 5.8.251

Impresa dello scacciamento de' Moreschi hebbe più del diuino, che dell'humano. 5.2.214

L'Imperatore hora pensò commandando, che si battezzassero i Moreschi. 6.2.282.

L'ignoranza che haueuano gli Moreschi delle cose della nostra religione procedeua dalla lor volontà. 6.4.299

L'ignoranza, che haueuano i Moreschi non nasceua dalla rozezza, ma dalla malitia loro. 6.4.301

Inconuenienti, che seguirebbono se i Moreschi hauessero hauuto libertà di viuere à modo loro. 6.14.369

Inditij gagliardi, che si trattaua qualche nouità intorno à Moreschi. 4.1.148

L'infidele à Dio, non può esser fedele alli huomini. 5.1.201

Infideli non s'hanno à far Christiani per forza. 6.4.282

È peccato contra la giustitia, & contra la religione battezzare per forza gl'infideli. 6.2.283

L'Inquisitione non confiscaua i beni de i Moreschi. 1.4.24

L'Inquisitor Generale concesse perdono alli Moreschi, che hauessero abiurati i loro errori. 5.5.34

Instruttione de i Moreschi battezzati. 2.1.115

Instruttione nuoua de Moreschi 5.5.117

Instruttione de i Moreschi battezzati per ordine dell'Imperadore. 2.1.113

Instruttione di nuouo fatta per ordine dell'Imperadore Carlo V. 2.1.118

Haueuano grand'opportunità i Moreschi di Valenza di esser instrutti nella Fede. 6.4.300

La Signora Donna Isabella di Velasco grandemente zelante della salute de gl'innocenti. 4.6.178

L

LArace dato da Dio al Rè di Spagna per premio di questo scacciamento. 5.12.263

Parti l'armata Reale per pigliare Larace. 5.12.265

I nostri s'impatronirono del castello de Larace. 5.12.265

Fù imposto nome al castello de Larace, Santa Maria. 5.12.265

I nostri nel Larace presero possesso d'vn'altro castello, quale chiamarono sant'Antonio. 5.12.266

Corsero grã pericolo le galee nella presa de Larace. 5.12.266

Celebrossi Messa nel castello Santa Maria di Larace. 5.12.266

Lettera dell'Imperadore all'Algiama de la Moria. 1.1.6

Lettera del Rè Don Pietro. 1.1.6

Lettera del Commissario Apostolico alli nouui Christiani. 1.3.20

La lettera di Sua Maestà non fù conueniente, che si publicasse, senza far prima alcune prouisioni. 4.3.159

La lettera di Sua Maestà si lesse in publico à i giurati della città, & al braccio militare. 4.3.159

Lettera della Maestà Cattolica. 4.3.160

Lettera di Michele Luitiero, & d'altri suoi parenti, mandata da Orano a quelli, che restauano in Valenza. 5.2.220.

Lettere copiate, acciò che si diuulgasse-ro. 5.2.221
Lettera del Patriarca. 4.4.172
Licenza data à i Moreschi di portarsi quanti beni mobili poteuano sopra le loro spalle. 4.3.162
Licenza, che di cento case di Moreschi, ne potessero rimanere ten. 4.3.163
La lingua Arabica si rappresenta necessaria per la conuersione de' Moreschi. 6.11.346.
La lingua Arabica si rappresenta facile, e da imparar. 6.11.349
Prima vtilità, che si propone, douer nascere dall' acquisto della lingua Arabica, che si trouarebbono huomini atti à predicarla à gl'infideli. 6.11.350
Seconda vtilità, che si trouariano con facilità interpreti fideli. 6.11.341
Terza vtilità, che il Sant' Officio harebbe fideli interpreti christiani. 6.11. 342.
Quarta vtilità, che si trouarebbono huomini atti ad intender i libri dell'Archiuio della Torre Trapiana, e del santo monte di Granata 6.11.352
Quinta vtilità, che il Rè Cattolico per mezo di lei potrebbe dilatar i suoi stati, e la Chiesa. 6.11.352
Sesta vtilità, che si farebbono aiutati i Moreschi con la predicatione. 6.11. 353.
Lingua Arabica molto necessaria. 6.12. 355.
Parole del Breue Apostolico intorno al la necessità della lingua Arabica. 6.12 355.
Stampa delle lingue straniere eretta. 6.12.356
Ordina Sua Santità, che siano honorati i professori delle lingue. 6.12.356
Lingua Arabica poco vtile per la conuersione de' Moreschi. 6.12.357
I luoghi del Regno di Valenza. 4.4.169
Don Luigi parti d'Alicante con gran numero de' Moreschi. 5.1.214
Sua Maestà Cattolica non volse pigliar per schiaui, ne vendere i Moreschi.
Sua Maestà commandò, che rimanessero quelli, che haueuano dato saggio d'esser buoni Christiani. 4.3.164
S. Maestà volse, che si rimanessero i bambini 4.3.164
Sua Maestà domandò relatione dello stato de' Moreschi. 4.4.168
S. Maestà fù lodata della antica, & immaculata fedeltà de i Valentiani. 4.6.176
S. Maestà commandò, che venissero in Valenza i nauilij di tutti i porti di Spagna. 5.2.221
La Maestà Cattolica scacciò i Moreschi per essere ribelli. 6.5.312
Cause, per le quali chiama la Maestà Cattolica Heretici, & Apostati i Moreschi. 6.5.312
Non scacciò la Maestà Cattolica i Moreschi per esser Heretici. 6.5.312
Non fù possibile à S. Maestà communicar questa causa con Sua Santità senza pericolo. 6.5.312
Non sol non poteua S. Maestà, ma douena per conscienza scacciar i Moreschi. 6.6.316
Sua Maestà ha proceduto in questa espulsione attualmente col legitimo modo de giusta difesa. 6.6.316
Sua Maestà hà scacciato i Moreschi, come giudice. 6.6.317
Sua Maestà, sententiando i Moreschi, come giudice, ha vsato con loro gran misericordia. 6.6.321
Sua Maestà hà potuto lecitamente, scacciando i Moreschi, lasciar ch'andassero ad habitare douunq; volessero fuor de' suoi stati. 6.7.321
Sua Maestà non sforzaua i Moreschi, acciochè andassero in Barbaria, 6.7.321
Sua Maestà, non potendo in altra maniera cacciar i Moreschi, hà potuto lecitamente permettere, che i padri menassero seco i lor figliuoli. 6.7.327
Sua Maestà non hà potuto, ne voluto procedere contra questi huomini per i capi

TAVOLA

i capi d'heresia. 6.17.348
Sua Maestà non haueua obligo d'aspettar la cõuersione de' Moreschi per mezo della lingua Arabica. 6.22.859
Il Marchese di Santa Croce partì di Denia con 6000. Moreschi. 5.1.213
Il Marchese di Villafranca scoperse vn gran tradimento de' Moreschi. Vedi Tradimento.
Don Martino di Ayala fù molto sueglato nell'ammaestramento di questa gente. 1.14.26
Martiri di Christo in che modo siano differẽti da quelli del Diauolo. 2.5.75
Matrimonio non era venerato, come Sacramento. 2.4.70
Matrimonio carnale s'annulla per il violento conditionato. 6.2.385
Si distingue il matrimonio carnale dallo spirituale quanto alla libertà. 6.2.386
S'obligarono i Giudei di Toledo di non contrahere matrimonij per sei gradi tra loro. 6.3.360
Consiglio dell'Arciuescouo Loaisa intorno al matrimonio de i Neofiti. 6.13.360.
Commanda Papa Paulo Terzo à i Vescoui, che si adoprino cõ i Neofiti, acciochè si congiungano in matrimonio con i christiani vecchi. 6.13.361
Ordina il Concilio Milanese, che i Neofiti si congiungano in matrimonio cõ i christiani vecchi. 6.13.361
Non era lecito à i christiani vecchi congiungersi in matrimonio con i Moreschi. 6.18.362
Non erano espedienti questa sorte di matrimonij. 6.13.363
Non erano possibili tali matrimonij. 6.13.363.
I Maumettani non ammetteuano altra ragione, che l'esser Mori per hauer hauuto i lor padri Mori. 03.5.127
Melluqi Saquen capo de' Mori ammutinato. 5.4.228
Mezo efficace per corroborare i Neofiti nella Fede. 6.13.361
Melenni moro si fuggì con altri ammutinati. 5.9.251
Militia formata dal Duca di Lerma, fu cagione della felice essecutione del scacciamento de' Moreschi. 1.4.4.158
Militia effettiua s'impadronì d'vn luogo d'importanza. 5.6.235
Marciò la nostra militia verso Benigembla. 5.7.244
La militia effettiua s'vnì con quella di Cortes. 5.8.246
I Monasterij del borgo di Valenza custoditi con gran cura. 4.4.161
I Monasterij erano pieni d'armi. 4.4.169.
Moneraij impiccati. 5.10.258
Moneta falsa raccolta. 5.10.259
Monte neuato: vedi prodigio.
Morte del Rè Don Sebastiano: vedi prodigio.
Moreschi celebrauano la festa della Circõcisione, che si circõcidauano. 2.1.53
Moreschi abhorriuano la carne di porco più delli altri cibi. 2.1.54
Moreschi non mangiauano sangue, ne animali soffocati. 2.1.54
Moreschi assisteuano alla Messa molto indecentemente. 2.2.57
Quando il sacerdote alzaua l'Hostia, gli faceuano castagnette sotto la cappa. 2.2.57
A guisa d'aspidi sordi si chiudeuano l'orecchie, per non sentire la parola di Dio. 2.2.58
Non erano obligati à guardare tutte le feste di precetto. 2.2.59
Lauorauano publicamente i giorni più solenni. 2.2.59
Guardauano i Venerdì. 2.2.60
Erano persuasi, che con le lauande esteriori si nettasse interiormente l'anima. 2.3.61.
Tutti si chiamauano con nomi Arabici. 2.4.67
Non voleuano far parentela con i christiani vecchi. 2.4.70
Si maritauano in gradi prohibiti senza dispensa. 2.4.72
I condennati della giustitia, come andauano alla morte. 2.5.73
Moriuano nel supplicio inuocãdo Maumetto. 2.5.74
I condennati à morte ingannauano i cõfortatori. 2.5.77
Riueriuano, come reliquie le pietre con

de quali erano lapidati gli Apostati della Fede. 2.7.78
Haueuano per più honorati i puniti dal santo Officio 2.7.85
Procurauano la libertà di conscienza 2.7.85
Si rallegrauano di prosperi successi de' Mori. 2.7.85
Non credeuano, che le pene dell'Inferno fossero eterne. 2.7.86
Dauano credenza al fato. 2.7.86
Non faceuano oratione nella Chiesa. 2.7.86
Abhorriuano la sepoltura Ecclesiastica. 2.7.86.
Non haueuano la virginità per virtù. 2.7.86
Mangiauano à sedere in terra. 2.7.86
Le spose non andauano al forno. 2.7.86
Alleuauano i lor figliuoli in vna grandissima malenolenza contra i christiani. 2.7.87
Peruertiuano i fanciulli, acciochè non imparassero la dottrina christiana. 2.7.87.
Protegeuano gli orfani, e poueri, perche non si partissero dal lor commercio. 2.7.87.
Ammazzauano i Christiani, & altri vendeuano à Mori d'Algieri. 2.7.87
Sprezzauano le Imagini de' Santi. 2.7.87
Non haueuano diuotione alle reliquie sante. 2.7.88
Abhorriuano le campane per esser consacrate al culto Christiano. 2.7.88
Non imparauano le dottrine. 2.7.88
Seminauano i campi in giorno di festa, credendo hauere meglior raccolta. 2.7.88.
Quelli che fuggiuano ad Algieri, mostrauano esser più Mori di quelli del paese. 2.7.88
Bramauano d'esser macellari. 2.7.88
Non piantauano vigne per far vino, perche non lo beueuano, ma per seccar le vue. 2.7.89
S'vniuano tutti contra i Christiani. 2.7.89
Non s'accusauano al santo officio, se nō per interessi. 2.7.89
Haueuano stretta amicitia con i Mori de Algieri. 2.7.89
Teneuano Alcaldi, ò Giudici, che puniuano i transgressori della lor setta. 2.7.89.
Testimonio d'errori de' Moreschi dato dal Patriarca, da Vescoui, e Inquisitori. 2.7.90
Il maggior numero di loro passò in Barberia. 2.7.90
Sotterrauano i loro morti sempre, che poteuano, alla Maumettana. 2.7.100
Erano traditori al paro de' lor padri. 3.3.109.
Si prouedeuano di quante arme poteuano. 3.3.100
Erano in gran numero. 3.5.127
Le taglie principali non gli comprendeuano. 3.7.148
Non erano così poco possenti, che non s'hauessero à temere. 3.8.143
Si trouauano con alcune arme. 3.8.143
Haueuano migliaia di ronzini. 3.8.143
Haueuano le montagne per lor fortezze. 3.8.143
Haueuano i lor capi, che li gouernauano. 3.8.143
Molti di loro erano accorti. 3.8.144
Erano atti in pochi giorni ad ammaestrarsi nelle armi. 3.8.144
Era cosa facile, che fossero soccorsi. 3.8.144
Salutauano i Christiani, dicendo, sia lodato il santissimo Sacramento. 4.1.151
Erano conuinti di lesa Maestà diuina, & humana insieme. 4.3.166
Cagione, per la quale i Moreschi sono stati scacciati. 4.3.160
Publicauano, che i Regni della Spagna fossero mal guarniti di gente, & d'armi per facilitar al lor negotio. 4.3.166
Hebbero tre giorni di tempo per vscire all'imbarco. 4.3.182
Credeuano d'esser ammazzati. 4.8.196
Stettero per ribellarsi. 4.8.197
Si risolsero d'obedire al Rè. 4.8.200
Ordinarono fra loro, che nissuno restasse tra Christiani. 4.8.200
Sempre haueuano debiti. 4.9.203
Battēuano moneta falsa. 4.9.203
Ingannauano i Christiani con moneta falsa. 4.9.204
Publicato il bando, osseruauano le lor super-

TAVOLA

superstitioni con minor rispetto. 4.9.205.

Argomentauano per la sua falsa legge contra la nostra vera. 4.9.205

Il Moresco di Valdina asficurò l'auttore, che essi erano cosi Mori, come quelli d'Algieri. 4.9.205

Portarono seco molto oro. 5.1.213

Furono trattati bene nel lor viaggio. 5.1.215.

Non si fidauano de' Ministri del Rè. 5.2.218

Passauano in Barbaria à fameglie, e villaggi 5.2.218

Le Moresche si gettarono in mare. 5.3.224.

Quelli di Murla s'ammutinarono. 5.4.230.

Quelli di Cortes s'ammutinarono. 5.4.230.

Quelli di Aguar elessero vn Rè. 5.6.235

Quelli di Castiglia, e d'altri paesi, non poteuano portar via ne oro, ne argento. 5.11.260

Non erano piante nouelle 6.4.298

Quelli di Segorue diligentemente instrutti. 6.4.305

Erano due le cause criminali de Moreschi. 6.5.311

Haueuano i doi tribunali Ecclesiastico, e'l secolare giurisdittione sopra di loro. 6.5.311

Molti furono condotti à paesi de' Christiani. 6.7.323

Quelli di Valenza, se ne andarono in Barbaria. 6.7.327

Furono trattati male dalli Alarbi. 6.7.327.

Non voleuano dependere da altri, che dalli loro Alfaquies. 6.8.334

Erano in miserabile stato d'ostinatione, più, che tutti gli heretici, & infideli del mondo 6.8.335

Non si douenano lasciar viuere à modo loro. 6.14.366

Haueuano ad esser costretti ad osseruare i precetti della Religione Christiana. 6.14.367

Muley Xeque sbarcò primo nella fortezza di Larace. 5.12.265

Muley Xeque Rè de Larace. 5.12.265

Muley Xeque fece tagliare la testa al Castellano. 5.12.265

N

NAquir, e Nucair Demonij, i quali credeuano i Moreschi, che tornassero le loro anime insieme col corpo nella sepoltura. 2.2.58

Del nemico non ci dobbiamo fidare. 3.3.111.

Vn nemico solo ruinò la Spagna. 2.5.129

I notorij delitti non hanno bisogno di proua. 6.6.318

Notorij delitti de' Moreschi. 6.4.306.

Numero de Moreschi scacciati di Valenza. 5.8.251

O

Il sãto Officio, ha vsato gran misericordia con i Moreschi. 6.10.343

Il santo Officio era necessario, che ammettesse i Moreschi per testimonij. 6.1045.8.

Opinione di alcuni intorno all' Apostasia de' Moreschi. 6.4.297

Opinioni diuerse intorno al battesimo delli figliuoli de' Moreschi. 6.3.287

Opinione d'alcuni Teologi, che sua Maestà nello scacciamento de' Moreschi habbia proceduto col solo il legitimo modo di giusta difesa. 6.6.315

Oratione publiche fatte per la città, e per tutto il Regno di Valẽza. 4.5.170

Ordine stretto di sua Sãtità, col quale si leuarono tutte le difficultà intorno all'erettione delle Rettorie. 1.6.40.44.46.47.49.

Ordine di sua Maestà intorno à i fanciulli de' Moreschi. 5.9.253

Ordine del Vicerè, per la guardia della città di Valenza. 4.4.166

Ordine, che si diede per guardare il Regno. 4.4.168

Oro, & argento cauato di Valenza in gran quantità. 5.10.156

Ostinatione de' Moreschi nell'error loro. 6.4.297. 302. & 303

Ostinatione de' Moreschi, che causa haueua. 6.12.359.

TAVOLA

P

PAdroni de'Vascelli s'arricchiuano. 5.2.218.
I Padroni de'vascelli s'obligauano à portar fede autentica di doue, e come sbarcauano i Moreschi. 5.2.218
Il Padron Giouan Riera s'obliga di mettere in Barberia 70. Moreschi. 5.3.222
I Padroni Giouan Riera, e Giouan Battista furono d'accordo. 5.3.223
Gli Padroni ammazzarono i Moreschi. 5.3.223.
I Padroni rubbarono per tre mila ducati. 5.3.224
I Padroni, e compagni vennero in cõtrasto nel diuidere il rubbamẽto. 5.3.223
Il Padron Riera fù preso con suoi compagni. 5.3.223
Il Padron, e compagni confessarono il furto. 5.3.223
Il Padron Riera fù sententiato à morte. 5.3.223
Caso atrocc commesso dal Padron Giouan Riera. 5.3.225
Pagauano per forza i Moreschi le Decime, e Primitie. 2.3.65
Papa Clemente quarto esforta il Rè Don Giaimo. 1.1.3
Papa Clemente settimo esforta l'Imperatore à scacciare i Moreschi. 1.2.11
Parole di Papa Clemente settimo. 1.3.16
Papa Clemente ottauo concede Indulto di Gratia. 1.4.31
Papa Paulo quinto grandemente desideroso della conuersione de'Moreschi. 1.6.44.
Papa Paulo quinto grand'amatore della pace. 3.2.109
Papa Clemente settimo assolue l'Imperatore dal giuramento. 6.2.284
Papa Paolo terzo commanda à i Vescoui, che si adoprino co i Neofiti acciochè si accasino con i Christiani vecchi. 6.13.361
Parere del Beato Fra Luigi Bertrano intorno al battesimo, che si haueua da ministrare à i figliuoli de'Moreschi. 6.3.292.
Parere di alcuni, che si douessero separar i figliuoli della cura de i padri loro. 6.15.372.
Parole del bando di Catalogna. 3.3.113
Parole de'Rè Cattolici nello scacciamẽto de'Giudei, e Mori di Castiglia. 3.3.113.
Il Patriarca si adoprò assai in questo negotio. 1.5.34.
Da testimonianza, che i Moreschi erano tirati per forza alla Chiesa, 2.2.56.
Fa fede, che tutti i Moreschi erano Maumettani. 2.8.94.
Fa fede, che osseruauano i digiuni Maumettani. 2.8.94
Il Patriarca dice, che si rallegrauano del mal successo dell'armata, che andaua ad Algieri. 2.8.95
Il Patriarca sentiua, che era poco da fidarsi delle loro conuersioni. 2.8.96
Fa testimonianza, ch'erano dogmatisti, e traditori alla reale corona. 2.8.96
Temeua di veder rouinata la Spagna per questo rispetto. 3.4.116
Rappresenta il pericolo della Spagna à N.S. Papa Paolo V. 3.4.118
Diceua, che si douceuano estirpare i gran mali dalla radice. 3.6.131
Mostra al Rè, che era obligato scacciare i Moreschi. 3.6.132
Persuade al Rè à seguitare le pedate de suoi antecessori. 3.6.133
Cercaua mezi per effettuare questo scacciamento. 3.6.134
Esorta il Rè à commandar, che si facessero secrete informationi delli errori, e tradimenti di Moreschi. 3.6.134
Tiene, che questa informatione in rigore non fosse necessaria. 3.6.134
Sente, che non si trouasse altro mezo, che scacciarli. 3.6.136
Afferma, che i Moreschi erano notoriamente traditori del Rè. 3.6.126
Il Patriarca tiene, che il Prencipe può lasciare la forma giudiciale. 3.6.135
Diceua, che era difficile la scacciata de' Moreschi. 3.6.136
Aggiungeua, che le difficoltà della scacciata de' Moreschi, non si poteuano giudicare considerabile. 3.6.136.
Il Patriarca propone la prima conclusione, che il Rè era obligato attendere al be-

al bene di suoi Regni. 3.7.137
Seconda conclusione, che il Rè era obligato à rimediare con tutti i mezi à i dãni, che apportaua alla Spagna la residenza de' Moreschi. 3.7.137
Terza conclusione, che il Rè era obligato à cacciar i Moreschi dalla Spagna. 3.7.137
Quarta conclusione, che il Rè era obligato à bandir i Moreschi, sforzandoli à vscir tutti dalla Spagna. 3.7.137
Tiene, che s'haueſſero à scacciare i Moreschi tutti insieme. 3.7.138
Rappresenta le vtilità, che da questo scacciamento sariano seguite. 3.7.138
Scriue, che haueuano scropolo i Prelati di battezzare i figliuoli de' Moreschi. 3.7.138.
Dice, che era lecito al Rè farli schiaui. 3.7.139.
Tiene, che non si haueſſero à vendere in Spagna. 3.7.139
Rappresenta gli vtili temporali, che seguirebbono dallo scacciamento di costoro. 3.7.139
Propone i danni, che seguirebbono, se si fossero tolerati i Moreschi in Spagna. 3.7.140
Editto del Patriarca. 4.5.171
Il Patriarca era famoso Predicatore. 4.7.179.
Predica del Patriarca intorno allo scacciamento de' Moreschi. 4.7.179
Celebrò la scacciata. 5.8.250
Parere del Patriarca intorno allo scacciamento de' fanciulli. 5.9.253
Allega la causa, perche non si pigliasse Algieri. 5.12.265
Parere del Patriarca intorno al battesimo che si haueua da ministrare à i figliuoli di Moreschi. 6.3.292
Chiama i Moreschi arbori vecchi, pieni di nodi d'heresie, e non piante nouelle. 6.4.298
Afferma, che i Moreschi non hanno voluto esser instrutti. 6.4.299
Parere del Patriarca, che poteua il Principe secolare punir i Moreschi per esser traditori. 6.5.311
Scrisse, che era notorio il proposito di fellonia de' Moreschi. 6.6.319
Scriue, che il delitto de' Moreschi d'apostasia era notorio. 6.6.319
Tiene, che Sua Maestà scacciando i Moreschi, ha potuto lasciarli, ch'andassero ad habitare douunque volessero. 6.7.322
Primo parere del Patriarca, che i fanciulli de' Moreschi da dieci anni in giù douessero restare in Spagna. 6.7.324
Secondo parere del Patriarca, che restassero in Spagna i fanciulli de' Moreschi, che haueſſero meno di cinque anni. 6.6.324
Vltima risolutione del Patriarca, che si poteua lasciar à i padri Moreschi menar seco i lor figliuoli, benche fossero di tenerissima età. 6.7.325
Tre ragioni, con che il Patriarca proua questa sua vltima risolutione. 6.7.325
Si riprouano le due prime ragioni del Patriarca. 6.7.325
La terza ragione del Patriarca bene esaminata, è molto efficace. 6.7.327
Il Patriarca nõ segue l'opinione di quelli, che diceuano douersi lasciar viuere i Moreschi à modo loro. 6.14.365
Allega alcune ragioni contra il partito propoſto di separar i figliuoli della cura de i padri Moreschi. 6.vlt. 372.
Pericolo della Spagna: vedi Beato fra Luigi, e frate Anadone.
Sua Maestà riconosce il pericolo, in che era la Spagna se non scacciaua i Moreschi. 3.4.114
Il gran pericolo, in che era la Spagna, era manifesto à tutti. 3.4.115
Questo gran pericolo rappresenta il Patriarca à Sua Maestà. 3.4.115
Era in maggior pericolo il Regno di Valenza, che gli altri della Spagna, se non si scacciauano i Moreschi. 3.5.128
Il pericolo della ruina della Spagna sforzò il Rè à scacciare i Moreschi. 3.8.147.
Piangeuano i miserabili Moreschi vedendo l'asprezza del paese. 5.12.216
Don Pietro partì de Vinaros con 8000. More-

TAVOLA

Moreschi. 5.1.214
Don Pietro arriuò con i caualli leggieri. 5 7.239
Portenti straniſſimi, che precedettero il batteſimo de' Moreſchi. 1.2.15
I Politici per fondare la libertà di conſcienza, s'aiutano con eſſempij della Scrittura ſacra. 3.5.124
Populatione d'alcuni villaggi. 5.10.254
Populatione di tutt'i villaggi difficile. 5.10.254.
La prammatica regia non s'eſſegui con rigore. 5.1.213
Predicò à Moreſchi in lingua Arabica, il Padre Frà Gionanni Piuguentos. 1.2.5.
Predicò San Vincenſo Ferriero Apoſtolicamente à i Mori, e Giudei di Spagna. 1.3.8
Predicò à Moreſchi il venerabile Padre Frate Gio. Micone. 1.3.17, 18.22
Predicò loro Don Gregorio Veſcouo con grande ſpirito. 1.4.32
Predicò à i Moreſchi Fra Domenico Anadone. 1.5.34
La predicatione, ha da eſſere accompagnata da confidenza. 6.8.330
La predicatione era poco vtile à i Moreſchi di Valenza. 6.8.333
La predicatione dell'Euangelio è efficace per acquiſtar le anime. 6.7.329
Preparatione del Maſtro di Campo per dar l'aſſalto à i Moreſchi di Cortes; 5.8.248.
De i prodigij non ſi deue far poca ſtima, perche ſogliono precedere à gran mali, 3.4.120
Prodigio, che pronoſticò la morte del Rè Don Sebaſtiano. 3.4.121
Con prodigij dichiaraua Dio al Rè di Spagna la ſua volontà. 3.4.118
Prodigio della campana di San Michele, 3.4.121
Prodigio, nel quale pare, che moſtraua il cielo, che i Moreſchi douenano eſſer ſcacciati à fuoco, e ſãgue. 3.4.122
Prodigio, col quale pare, che il cielo miniſtraſſe alla terra l'elemento del fuoco, con che meritauano eſſer gaſtigati, 3.4.122
Prodigio della campana di Villiglia, che ſonaua à raccolta contra i Moreſchi. 3.4.122
Prodigio nel monte neuato di Granata, nel quale ſi videro huomini armati nel l'aria. 3.4.121
Prodigio in Lucente; doue il cielo daua all'armecontra queſti nemici 3.4.122
Prodigio nel quale pareua, che s'apriſſe la terra per ingiottire i Moreſchi, come altri Datani. 3.4.123
Prodigioſo turbine del Caſtiglione del Duca. 3.4.123
Profanauano i Moreſchi le coſe ſacre. 5.5.232.&233
Promeſſa de' Moreſchi per eſentarſi dal ſant'Officio. 6.10.343
Propoſta prima della predicatione per la conuerſione de' Moreſchi. 6.8.329
Propoſta ſeconda per la conuerſione de' Moreſchi, che fuſſero trattati amoreuolmente. 6 6.336
Propoſta terza, che ſi imparaſſe la lingua Arabica per la vera conuerſione de' Moreſchi. 6.11.347
Propoſta quarta, che tra i Moreſchi, & i Chriſtiani vecchi ſi douеſſero contrahere ſcambieuoli matrimonij. 6.13.360.
Propoſta quinta circa il permettere, che i Moreſchi reſtaſſero nella Spagna. 6.14 365.
Propoſta ſeſta, che i figliuoli ſi ſeparaſſero da i padri Moreſchi. 6.15.372
La propoſta di laſciar viuere i Moreſchi à modo loro accreſceua gli incõuenienti della reſidenza loro in Spagna. 6.14.371
Proue efficaci contra tutti non s'hanno adaſpettare in caſi atroci, e pericoloſi, 3.3.113
Le prouiſioni del Vicerè furono di grandiſſima importanza. 4.4 168
Prouiſione di poluere, e di farina fatta da i Moreſchi. 4.8.198

R

RAgioni per le quali ſi diſſimulauano l'inſolenze di queſti heretici. 5.5.233
Raunanza ſecõda de' Moreſchi. 4.8.197

Raunan-

TAVOLA

Rapacità prima de' Moreschi. 4.8.197
Il Rè D. Giaimo hebbe grã desiderio del la conuersione de suoi Vassalli. 1.1.2
Il Rè Don Giaimo, Secondo fece diligenza per la conuersione de' Moreschi 1.1.6
Il Rè Don Ferdinando desiderò di ridurre questi Agareni alla vera Religione Christiana. 1.2.8
Il Rè Don Giaimo trattò di scacciare i Moreschi da' suoi stati. 1.1.4
Del Rè Don Giaimo detto memorabile. 1.1.4
Il Rè D. Giaimo cõmãdò, che fra vn mese si partissero tutti i Moreschi. 1.1.4
Il Rè Don Giaimo sortò à Don Pietro suo figliuolo, che scacciasse i Mo[illegible] 1.1.5
Il Rè di Spagna chiamato da Sua Santità firmamento della Republica Christiana. 1.6.42
Il Rè Filippo Terzo hebbe gran zelo della conuersione de' Moreschi. 1.6.44
Il Rè poteua farli schiaui, e ammazzarli, constando, che hauessero intelligenza con altra natione nemica. 3.1.103
Il Rè di Spagna era obligato à scacciare i Moreschi sotto pena d'esser Rè tiranno. 3.8.146
Il Rè di Spagna è fuisceratamente amato da suoi vassalli. 3.4.117
Il Rè di Spagna afficurò cõ questo scacciamento lo stato di quelli Regni, e quella Christianità. 3.4.119
Il Rè di Spagna vsò gran benignità con i Moreschi. 5.4.227
Il Rè non solamente poteua, ma era obligato à cacciar questa gente dalli suoi stati. 6.6.316
Il Rè di Spagna non riconosce alcun superior temporale. 6.6.317
I Rè sono obligati à procurar il bene spirituale, e temporale de i loro Regni. 6.6.316
Rè nominato nella consulta di Tuega 3.1.105.
Il Regente morì subitamente. 4.2.158
Il Regno diuiso con diuersità di Religione andarà in ruina. 3.5.124
La religione è il nerue de' Regni. 3.5.127
La risegna si faceua ogni giorno. 4.4.169.
Ribellione de' Moreschi di Beneguazil. 1.2.13
Ribellione d'altri Moreschi nella montagna di Spadano. 1.2.14
Trattauano di ribellarsi i Moreschi. 3.1.101.
Ribellione d'altri nelli monti di Bernia. 1.2.14
Sospetto hauutosi d'vna generale ribellione de' Moreschi. 4.4.165
Ribellati furono vinti nella valle di Gallinera. 5.6.234
I ribellati biastemmauano la Croce, e la Vergine benedetta. 5.5.238
Ribellati trattarono d'accordo. 5.7.241
Ribellati del Aguar si resero à mercè di Sua Maestà. 5.7.247
Ribellati trattauano di far pace. 5.6.237
Ribellati perdettero vna piazza forte. 5.6.237
Ribellati furono assaltati valorosamente da' nostri. 5.6.238
Ribellati della Mola di Cortes dimandorono vn'anno di tempo. 5.8.248
Ribellati di Cortes si resero alla misericordia del Rè. 5.8.249
Per esser ribelli scacciò la Maestà Cattolica i Moreschi. 6.5.312
Rimedioßi vn publico scandalo. 5.5.234
Risposta alle ragione de' Politici. 3.5.124
Romadan vedi, digiuno.
Romore grande di donne nella Chiesa di san Francesco. 4.10.208
Rubborno i Moreschi molto bestiame. 5.5.231

S

SAcramenti della Penitentia, e dell' Eucharistia non erano creduti da i Moreschi. 2.4.68
Sacramento della Confirmatione abborrito da Moreschi. 2.4.68
Sacramento dell'Estrema Vntione non cadimandato da' Moreschi nelle sue infermità. 2.5.153
Sacrilegij graui, che cõmetteuano i Moreschi contra li sette Sacramenti. 2.4.65
Sacrilegij, che commetteuano costoro in particolare assistendo alli diuini officij.

TAVOLA

ficij. 2.2.56
Saccheggiarono gli nostri i nemici. 5.7.244
Il Santissimo Sacramento non si ministraua à i Moreschi. 2.3.62
Sargente di D. Sancio ammazzò il Moro Barbarossa. 5.7.244
Don Santio si inuiò per castigar i Moreschi. 5.6.235
Don Sancio vince vna man de Moreschi. 5.6.235
Don Sancio fù il primo à salire il castello. 5.6.238
Scacciò la Maestà Cattolica i Moreschi per esser ribelli. 6.5.312
Non sono schiaui i fanciulli di Moreschi. 5.9.252
Segretezza delli Ministri di Sua Maestà. 4.1.149
Segretezza delli Ministri del Rè grandemente vtile. 4.1.150
La sentenza data contra il reo non citato è nulla. 6.6.314
La Sentenza giusta, che requisiti essentiali debba hauere. 6.6.314
Sepoltura ecclesiastica concessa à i Moreschi per ouuiare à graui incomodi. 2.9.110
Signori de'villaggi hebbero grán danno. 5.10.254.
I Signori di villaggi di Catalogna rimasero obligati à pagar i censi. 5.11.261
A i Signori di villaggi di Valenza non fù possibile, che si gli desse questo ordine. 5.11.261
I soldati armati sgomentarono i Moreschi. 4.8.199
Soldati dell'armata Reale marciarono à Murla. 5.7.240
I soldati misero in fuga i Mori, che guardauano vn Molino. 5.7.240
I soldati formarono i loro squadroni. 5.7.242
I soldati del terzo di Lombardia furono assegnati contra i Moreschi della Mola di Cortes. 5.8.246
Spagna fiorisce nella Religione, come afferma il Sommo Pontefice. 1.7.48
Sospensione del sant'Officio intorno alli Moreschi. 2.5.19
Sospetto di qualche grand'ammutinamento. 4.4.165
Spie di Moreschi prese. 5.8.247
Spia de'Moreschi impiccata. 5.8.247
Stampa delle lingue straniere. 6.12.356
Don Stefano Vescouo di Orihuela afferma, che i Rè di Spagna erano obligati à sterminare i Moreschi. 3.1.101
Stile, che s'osseruaua con costoro, quando erano condennati à morte. 2.5.73
Stratagema de'Moreschi per scoprire il secreto Reale. 4.1.142
Stratagema di guerra di Don Agostino. 5.7.244

T

TRadimento de'Moreschi scoperto per il tribunale del santo Officio di Saragozza. 3.1.104
Tradimento de'Moreschi scoperto per il Marchese di Villamizar. 3.1.104
Tradimento de' Moreschi scoperto per il Conte di Gelues. 3.1.104
Tradimenti particolari de'Moreschi. 3.3.111.
Che tutti conspirassero al tradimento si proua con graui inditij. 3.3.111
In questi tradimenti veniuano di consenso la maggior parte. 3.3.112
Il tratto soaue, e mezo conueniente per confirmar nella Fede quelli animi, ne i quali non è ben radicata. 6.10.345
Il terzo di Lombardia sbarcò in Vinaros. 4.8.199
Testamenti de'Moreschi senza legati alla Chiesa, e senza Messe per i morti. 2.2.58
Testimonio de i Rettori dato nelle Sinodi Prouinciali. 2.1.54
Titoli, con i quali può vna persona procedere contra vn'altra. 6.6.313
Turuxi fù impiccato. 5.9.252

V

VAlenza stette à pericolo di perdersi. 4.2.154
Valentiana nobiltà molto generosa. 5.4.239.

TAVOLA

Valentiani Gauallieri diedero essempio di singolar fedeltà. 4.6.175

Valentiani grandemente soggettti al cómandamento del suo Rè. 4.6.175

A i Valentiani dà il Rè encomij singolari. 4.6.177

Vccisione del Signor di Cortes. 1.2.15

Veneravano il giorno di San Gio. Battista, perduali falsamente, ch'egli hauesse dato testimonianza di Maumetto. 2.1.53

I Vescoui Don Antonio, e Don Fra Martino adempirono l'obligo loro. 1.4.31

Il Vescouo Figheroa fù molto segnalato in questo ministerio. 1.5.35

Il Vescouo nuouo di Orihuela fece gran diligenza per la detta conuersione. 1.6.40.

Il Vescouo Don Fra Gio. Isquierdo pigliò da douero questo negotio. 1.4.31

I Vescoui di Segorue procurarono instantemente l'instruttione de' Moreschi. 1.4.31

I Vescoui di Tortosa atteserò à questa conuersione. 1.4.31

Il Vescouo d'Orihuela fece quanto potè per conuertire i Moreschi suoi suffraganei. 1.5.37

Il Vescouo di Segorue fa instanza à Papa Clemente Ottauo, che gli mandi Predicatori. 1.6.38

Il Vescouo di Tortosa mise ogn'industria per la conuersione de'Moreschi. 1.5.38

Il Vescouo di Orihuela conobbe, che i Moreschi lo gabbauano. 2.3.63.

Il Vescouo di Segorue, haueua per fine la conuersione de'Moreschi. 2.3.63

Il Vescouo Don Frate Andrea fa testimonianza della mala vita de'Moreschi suoi suffraganei. 2.3.65

Il Vicerè, il Patriarca, e Don Agostino si ritrouauano spesso insieme. 4.1.149

Il Vicerè risponde prudentissimamente. 4.2.154

Il Vicerè hebbe auiso, che veniuano i Mori. 4.10.207

Arriuò al Vicerè il secondo auiso della venuta de'Mori. 4.10.207

Il Vicerè hebbe auiso, che le nuoue erano false. 4.10.207

Il Vicerè di Tremisonda accettò i Moreschi per vassalli. 5.1.215

Il Vicerè di Barcellona ordinò, che andassero in Valenza i vascelli di quel porto. 5.2.221

Il Vicerè di Catalogna diede auiso a quel di Napoli d'vn furto graue. 5.2.229

Il Vicerè fece vna prudente diligenza. 5.4.229.

Violenza assoluta, e cõditionale. 6.1.274

Vmberto Generale dell'ordine di S. Domenico esorta i suoi frati ad imparare la lingua Arabica. 6.1.348

Voce sparsa per la città, che ci hauessero à venire i Mori. 4.19.207

Voce sparsa, che Sua Maestà volesse seguire l'impresa de Larace. 4.1.149

Volontà pessima de'Moreschi contra il Rè, e li stati suoi. 3.1.103

Voto della città di Valenza di fare ogn'anno il giorno della Presentatione, della Vergine, vna solenne processione. 5.8.250

IL FINE.

Correttione delli errori scorsi nello stampare,

il primo numero la pagina: il secondo la linea.

Pag. 18. Lin. 29. e aumento del zelo: dica, e zelo dell'aumento. 54. 14. egreggia: greggia. 124. 11. è che: che è. 207. nel titolo, 1610: 1609. 216. 32. (i quali sino Nabucodonosor) và con parentesi) 229. 7. Xazalon: Xalon. 234. 13. Xauca; Xaxea. 250. 7. enestre: fenestre. 276. 20. Omà: ma. 299. 26. che sono: che non sono. 301. 38. altri simili: & altri simili. 303. 3. diposto: disposto. 319. 3. legie: legge. 321. 33. de i stati: de i suoi stati. 363. nella seconda citatione. cap. quando: cap. quanto. 369. 31. Christianamente, manca: fra i battezzati. 377. 32. alumni: alcuni.

Auuertisca il Lettore, che trouando altri errori nella tessitura dell'opera, ò nell'ortografia, ò nell'appuntatura; gli deue attribuire al non hauer hauuto questa opera determinato, e fermo correttore, si come, se forse trouerà diuersità nello stile, e nell'ortografia, lo douerà attribuire al non hauer il traduttore fornita la traslatione. Nel resto l'auttore sottomette alla censura, e correttione della S. Romana Chiesa, e dal suo capo visibile il sommo Pontefice, tutta quest'opera.

REGISTRO.

a b A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb

Tutti sono Duerni, fuor, che a, che è foglio semplice, & B b, che è vn foglio, e mezo.

IN ROMA,
Nella Stampa di Bartholomeo Zannetti.
M. DC. XI.

Con Licenza de' Superiori.

734234

Chi questo Libro ossasse di rubare,
Prego il Ciel che li mandi un cancro addosso,
Che tutte le midolle infino all'osso,
Li debba senza posa divorare.
Che luogo alcun non trovi dove stare,
Che bene alcun non abbia in questa terra,
Facciali i suoi rimorsi eterna guerra,
Che ad ogni inciampo possa sdrucciolare.
Che debba, sdrucciolando, ancor cadere,
E possa nel cader romperssi il collo,
Ne trovi alcun ch'il voglia sostenere.
In fin possa restare come un Stollo,
Finche il diavol lo levi da sedere
E via se lo porti come un Frollo.